



~~120 £~~
100 £
13588

J5

II

S. F. G.

SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI
XVIII ANNUARIO

GUIDA DEL TRENTINO

DI
OTTONE BRENTARI

TRENTINO ORIENTALE

Parte seconda: VALLE MEDIA DELL'ADIGE E VALLE DELL' EISACK; VALLE DELL'AVISIO;
VALLE DEL CISMONE; DOLOMITI TRENTINE.



BASSANO

PREMIATO STABIL. TIPOGR. SANTE POZZATO

—
1895.

Società Alpinisti Tridentini

BIBLIOTECA

DELLA MONTAGNA



ISTITUTO DI SCIENZE E LETTERE
DI TRIESTE

NEL TRENTINO

CON UNO SCHEMA

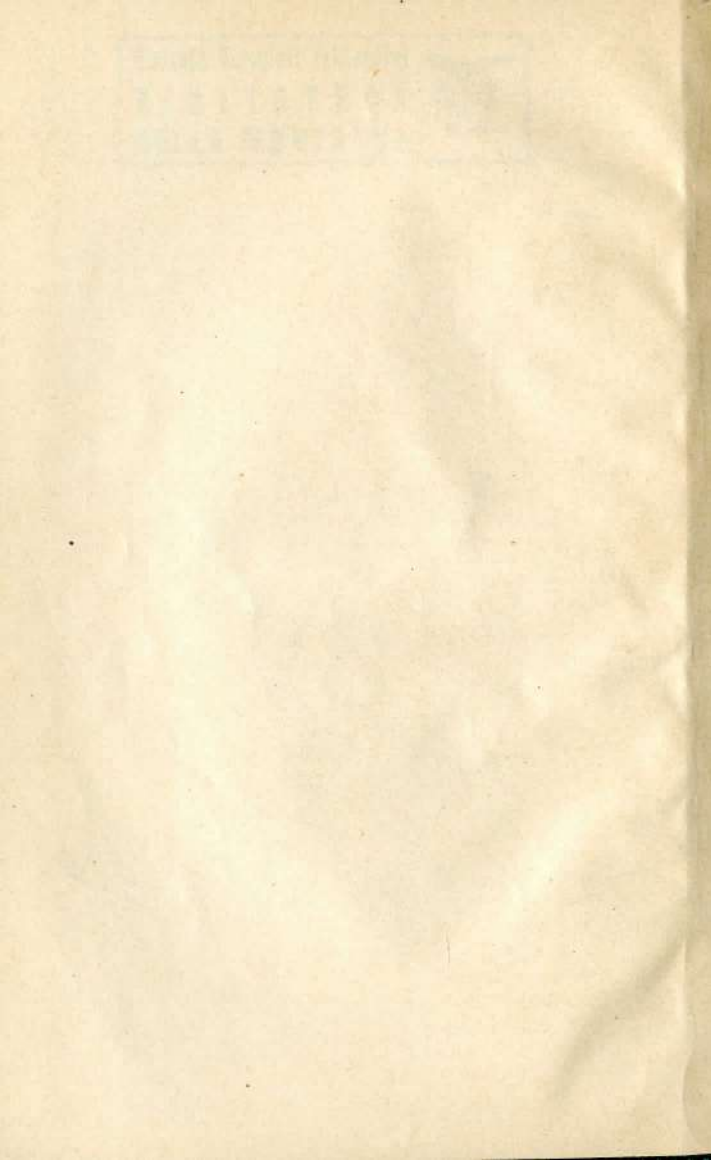
DELLA REGIONE

DELLA VALLE ADIGE



DI

GIULIO VIGNA



SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI
XVIII ANNUARIO

GUIDA DEL TRENINO

DI
OTTONE BRENTARI

TRENINO ORIENTALE

Parte seconda: VALLE MEDIA DELL'ADIGE E VALLE DELL'EISACK; VALLE DELL'AVISIO;
VALLE DEL CISMONE; DOLOMITI TRENTINE.



BASSANO
PREMIATO STABIL. TIPOGR. SANTE POZZATO

—
1895.

Y-545 1(18)
V₀ 8038768
13121

LIBRERIA DELLA BIBLIOTECA TRIDENTINA
VIA S. ANTONIO

GUIDA DEL TRIDENTINO

OTTONE BRENTARI

DESCRIZIONE QUANTITATIVA

TRIDENTINO

Proprietà letteraria.



TRIDENTINO

TRIDENTINO

1881

Indice generale.

Ecco un'altra parte della Guida del *Trentino* che il nostro egregio socio OTTONE BRENTARI con instancabile pazienza, e con nobile generosità, offre a tutti coloro che hanno amore ed interesse al nostro paese. La regione qui descritta presenta delle specialità - le curiosità geologiche di Fassa e Predazzo, e le bizzarrie dolomitiche di Fassa e di S. Martino, care non solo agli alpinisti di rango per salite di primo ordine, ma altresì ai viaggiatori più modesti per l'incantevole attrattiva d'un paesaggio fantastico.

Siamo quindi sicuri che non solo i nostri soci, ma altresì tutti gli amici delle Alpi, ed in ispecie gli amici della nostra terra, saranno grati all'autore delle sue amoroze fatiche.

Trento, nel Marzo 1895.

LA DIREZIONE
della Società degli Alpinisti Tridentini.

Indice generale.

PREFAZIONE	pag.	v
INDICE GENERALE		vii
III. Valle media dell' Adige e Valle dell' Eisack	»	1
1. Da Trento alla Chiusa di Salorno	»	ivi
2. Da Trento a Bolzano	»	29
3. Franzensfeste-Toblach	»	54
IV. Valle dell' Avisio	»	62
A Cembra	»	63
1. Cenno storico	»	ivi
2. Prodotti ed industrie	»	67
3. Da Lavis per Cembra a Capriana	»	68
B. Fiemme	»	86
1. Cenno storico	»	ivi
2. Dialecto	»	96
3. Da Capriana a Cavalese	»	98
4. Da Egna a Cavalese	»	105
5. Cavalese	»	112
6. Dintorni di Cavalese	»	122
7. Da Cavalese a Predazzo	»	127
8. Predazzo e dintorni	»	136
9. Predazzo-Paneveggio	»	144
10. Da Predazzo a Moena	»	152
C. Fassa	»	160
1. Accessi	»	ivi
2. Geologia	»	161
3. Cenno storico	»	163
4. Lingua	»	168
5. Clima, prodotti e caccia	»	171
6. Popolazione, usi e costumi	»	172
7. Da Moena a Campitello	»	174
8. Da Campitello alla Fedaia	»	182
V. Valle del Cismone. Primiero	»	194
1. Vie per Primiero	»	ivi
2. Topografia	»	195
3. Geologia	»	196
4. Cenni storici	»	197
5. Agricoltura, industrie, miniere	»	203
6. Dialecto	»	205

	pag.	207
7. Da Feltre a Primiero	»	216
8. Fiera di Primiero e dintorni	»	225
9. Canal S. Bovo	»	229
10. Da Primiero per Sagron ad Agordo	»	232
11. Da Fiera per S. Martino di Castrozza a Predazzo	»	240
VI. I Monti	»	ivi
1. Osservazioni generali	»	243
2. Gruppo del Monte Corno	»	244
3. Gruppo della Rocca	»	248
4. Gruppo della Pala di Santa	»	249
5. Gruppo del Latemar	»	ivi
Notizie generali	»	250
Ascensioni	»	253
6. Gruppo del Rosengarten	»	ivi
Notizie generali	»	263
Giro del gruppo e traversate	»	276
Ascensioni	»	290
7. Gruppi dei Rosszähne e della Palaccia	»	291
8. Gruppo del Sasso Lungo	»	ivi
Notizie generali	»	293
Ascensioni	»	304
9. Gruppo di Sella	»	305
Sottogruppo del Boè	»	309
Sottogruppo delle Mesores	»	310
10. Gruppo del Sasso di Capel	»	312
11. Gruppo della Marmolada	»	ivi
Indicazioni generali	»	317
Traversate e passi	»	318
Salite principali	»	330
12. Gruppo dei Monzoni	»	332
13. Gruppo del Collaz	»	334
14. Gruppo di Cima di Bocche	»	336
15. Pale di S. Martino	»	ivi
Indicazioni generali	»	345
S. Martino e Rifugio della Rosetta	»	347
Passi e traversate	»	357
Cime principali	»	ivi
A) Catena principale o del Cimone	»	381
B) Catena traversale o della Cima Fradusta	»	385
C) Catena secondaria o dell'Agnèr	»	390
16. Sasso di Mur e Vette di Feltre	»	392
Passi e traversate	»	393
Salite principali	»	397
Indice alfabetico dei nomi	»	397

III. Valle media dell' Adige e Valle dell' Eisack.

1. Da Trento alla Chiusa di Salorno.

(per la carrozzabile).

Lo stradone che percorriamo si chiama *Strada Italiana*, la quale va da Innsbruck al confine austro-italiano sotto Ala. Le distanze si cominciano a misurare dalla colonna di S. Anna (*Annasiule*) a Innsbruck, e sono precisamente le seguenti, calcolando da N a S, come sono segnate sui pilastrini lungo la strada:

Innsbruck-Bressanone Km. 82.420; — Bolzano 123; — Salorno 158.863; — Chiusa, al confine fra Tirolo e Trentino 161.750; — strada per Faedo 161.836; — Masetto 166; — strada per Mezzotedesco e Mezzolombardo 166.028; — S. Michele 167.650; — Nave 171.611; — principio di Lavis 175; — ponte di Lavis 176.108; — confine fra Lavis e Trento 176.613; — Gardolo 179.944; — principio di Trento 183.900; — fine di Trento 185.300.

Chi esce da Trento per il *Borgo S. Martino*, vede a s. il dossone del Bondone, il Corno di Vason (m. 1556), il Candriai (coronato da un forte che si scorge appena) ad O e l'Uccellara (m. 599) a S del Doss Trento (m. 289); ed a d. il Calisio (m. 1095), il Celva (m. 1028) che solleva isolata la sua forma piramidale in mezzo alla depressione che conduce in Valsugana; e giù verso S la Marzola (m. 1733), e la Scanupia o Vigolana (m. 2150). A s., a N del Doss Trento, s'apre la porta rocciosa del Buco di Vela, per cui si va, per Vezzano, nelle Giudicarie. Segue un tratto di 3 Km. di strada in perfetta linea retta; il che nel Trentino, (ove le strade devono serpeggiare per secondar le valli) si riguarda come una meraviglia. Su a d. si stendono le pendici di *Pietrastretta* e *Piazzina*, ricche di frutti, sparse di case, e coronate dal forte di Mar-

tignano; ed a s., di là dall'Adige, precipitano a picco sul fiume le pareti del Doss Tondo, Monte di Terlago (m. 757) e Doss del Ghirlo (m. 916); e più in su, verso NO, fra la Paganella (m. 2120) ed il Faosior (m. 1549) si vede aprirsi la *Val Manara*, su per la quale salendo pel ripido sentiero da Zambana fino al capitello di Fai (m. 1021) posto al crocivia e scendendo per Spormaggiore (m. 561) s'andrebbe in Val di Non, mentre procedendo per la via stretta del capitello si va ad Andalo e Molveno. — A d., sullo sperone che dal Calisio scende a NO verso Gardolo, si nota una insellatura detta *Al Specchio*, dove passa la strada, malamente carreggiabile, che congiunge Cognola e Martignano con Montevaccino, Gardolo di mezzo e Meano. — La strada fa un'unica curva, e sale poi alquanto sinchè si passa il ponticello di legno sulla Roggia di Gardolo, e si è (Km. 4.50 da Trento) a

Gardolo (m. 198; c. 112, ab. 1165 come villaggio, e c. 198, ab. 1782 come comune, cioè comprese le frazioni di Spini con Lamar, Ghiaje e Melta con c. 49, ab. 259, e Roncafort con Canova, con c. 37, ab. 358; — osterie: *Vapore, Rosa, Croce, Aquila*). — In principio del paese è la piazza; a d. il campanile della vecchia chiesa (dichiarata nel 1722 curazia, dipendente dalla parrocchia di S. Pietro di Trento, ora ridotta ad abitazione); a s. la nuova chiesa (stile lombardo, disegno di *Antonio Pages* di Milano) sacra *Mariæ Elisabeth visitanti*. Fu consacrata nel 1859. — La popolazione è formata per buona parte di contadini che sono coloni di masserie di signori di Trento. — Caseificio sociale. — A d. s'alza il *Montecroce*, a cui si sale per istrada adorna di *Via Crucis*.

Li 5 Settembre 1796 Napoleone Bonaparte, dopo aver occupata Trento, salì sul campanile di Gardolo per osservare i posti avanzati degli Austriaci. — Li 21 Aprile 1809 presso Gardolo s'impegnava un combattimento fra gli Austriaci condotti dal Leiningen e dal barone Gölding, e le truppe francesi e bavaresi comandate dal Baraguay d'Hilliers. I primi perdettero circa 60 uomini fra morti e feriti, i secondi 180. I Francesi si ritirarono, ed il giorno seguente abbandonarono Trento.

Il Giovanelli crede che a Gardolo (ove si scoprirono anche monete romane), vi fosse una torre o specola (= *Vard* = *Gard*, donde il nome del paese) in relazione colla torre di Visione sopra la Rocchetta e col Doss Trento.

A N di Gardolo, le diramazioni settentrionali del *Calisio* (m. 1093), e le occidentali del *Doss della Moncina* (m. 949), *Monte Gallina* (m. 986) e *Monte Barco* (m. 908), vanno morendo nel fertile e piccolo altipiano di Meano, ove sorgono Meano (m. 391), Vigo Meano (m. 567), Gazzadina, Cortesano,

Camparta, e da questo altipiano scende una costa alta circa 200 m. verso la postale fra Gardolo e Lavis, e verso la s. dell'Avisio fra Lavis e Verla. Su questa bella e ricca spianata (ove prosperano viti, gelsi, cereali, frutti, fra i quali sono celebri i *maroni* di Meano) si vedono ancora frequenti segni delle miniere delle quali abbiamo parlato trattando del Calisio (Par. I, p. 425). — I comuni di questa piccola montuosa regione sono Montevaccino (distretto di Trento) e Meano (distretto di Lavis).

Montevaccino (c. 22, ab. 100, compresa anche Valcalda) è un microscopico comune (il più piccolo del Trentino), ad E di Gardolo, a N del Calisio, e più propriamente ai piedi del Doss dei Cani (m. 898). Quantunque in posizione elevata, è ricco di gelsi e viti. La sua chiesa di S. Leonardo fu eretta in curazia li 22 Maggio 1742, ed è filiale della parrocchia di S. Pietro di Trento. — Vi si sale (ore 1 $\frac{1}{2}$) da Gardolo, passando per *Gardolo di mezzo* (frazione di Meano). Tra Montevaccino e Civezzano, a N del Calisio, havvi un forte di nuova costruzione. Da Montevaccino passando presso questo forte, una strada abbastanza comoda conduce in un'ora a Civezzano.

Meano (m. 391; c. 101, ab. 590 come villaggio e c. 370, ab. 2077 come comune, cioè comprese le frazioni di *Cortetano*, *Gardolo di mezzo*, *Gazzadina*, *S. Lazzaro*, *Vigo*. — Scuola con tre classi a Meano ed a Vigo; i bambini di S. Lazzaro vanno a scuola a Lavis. Spesa per le scuole fior. 1450. — Le filande di seta, fiorenti pochi anni or sono, sono tutte abbandonate. — Dal 1875 in poi circa 250 persone emigrarono per l'America). — I villaggi che compongono il comune sono, andando da S a N:

GARDOLO DI MEZZO (c. 29, ab. 138 compresi i masi Saracini ed altri) ad $\frac{1}{4}$ d'ora da Gardolo. Vi è la cappella di S. Francesco, ed ai masi Saracini quella di S. Leonardo. Sul dosso delle Purghe sopra Gardolo di mezzo si scorgono ancora dei ruderi, che si vogliono di un castello; la storia però non ne conserva notizia. Il popolo dice che ivi si colava il minerale scavato dalle miniere soprastanti (abbandonate da parecchi secoli), dalle quali trae forse origine il nome di Doss delle Purghe.

MEANO (m. 391; c. 101, ab. 590). La chiesa dell'Assunta esiste da epoca immemorabile; ed è parrocchiale, dipendente dal decanato di Civezzano. Fino al 1852 comprendeva tutte le frazioni del comune; ma in quell'anno venne eretta la

curazia indipendente di Vigo-Cortesano, col nome di cappellania locale.

CORTESANO (c. 51 ab. 224, compresi i masi di Cirocolo ed altri) a NE di Meano. Vi è la cappella di S. Rocco. Sopra un'altura esiste una specie di antico castello (in qualche parte del quale si vedono ancora vecchi affreschi) nel quale, secondo la tradizione, avrebbe avuto nel medio evo sua sede un tirannucolo che dominava i dintorni. Nè di costui nè del castello trovasi nei documenti traccia di sorta. Nei pressi di Cortesano esistono poi anche parecchie miniere abbandonate, dalle quali come dalle altre esistenti attorno al Calisio sul finire del medio evo si traeva piombo ed argento.

GAZZADINA (c. 46, ab. 261) a NO di Cortesano. Vi è la chiesetta della Madonna del Caravaggio, eretta nel 1850. — Là sopra è

VIGO MEANO (c. 109, ab. 589, compresi i masi di Camparta alta ed altri), la frazione più grossa del comune. Giace in una valletta volta verso N sul versante dell'Avisio, e dista da Lavis Km. 3.8. La chiesa attuale fu eretta nel 1866; e d'allora fu abbandonata la chiesa antica, ora in parte distrutta per allargare il cimitero che la circonda. Essa sorge (m. 468) isolata nella campagna fra Vigo e Cortesano; e su essa si legge la data 1527. — Sopra il paese è una cava di pietra arenaria detta *molegna*, che dà eccellenti pietre da affilare e da fabbrica. Di tale pietra si fecero le colonne, il pulpito, le balconate del campanile ecc. della nuova chiesa. Le cave di *molegna* sono parecchie. — Esistono pure presso Vigo in attività miniere di barite, per le quali furono utilizzati (dopo vuotati del materiale che li riempivano) i fori circolari scavati in antico per le miniere di piombo argentifero. (Vedi: Par. I, p. 426). — In qualche località è anche traccia di carbon fossile. — Dal 1887 esiste a Vigo un caseificio sociale.

S. LAZZARO (c. 31, ab. 266, compresi alcuni masi e Camparta bassa) è sulla s. dell'Avisio, ed è diviso mediante il solo torrente dal paese di Lavis col quale è unito con un ponte, che fa di Lavis e S. Lazzaro una sola borgata. (Albergo della Stella). — In antico l'Avisio separava la pretura di Trento dalla giurisdizione di Castel Corona (*Königsberg*), già feudo imperiale, passato poi ai principi di casa d'Austria, e da essi venduto ai Zenobio di Venezia; e con ciò si spiega perchè S. Lazzaro, così vicino a Lavis, faccia parte del comune di Meano. La chiesa di S. Lazzaro è assai antica; chè un documento ci

ricorda che li 11 Settembre 1376 il P. V. di Trento Alberto II d'Ortenburg (1363-1390) incaricava Morandino canonico di Trento e Mauro pievano di Torra (Val di Non) di dare il possesso di S. Lazzaro e S. Giuliana presso il ponte di Lavis a Nicolò di Padova mansionario della chiesa di Trento. Anche il portale lombardo della chiesetta fa fede della sua antichità. — La fiera d'animali che ora si tiene a Lavis, il giorno di S. Lazzaro, a ricordo d'uomo si teneva a S. Lazzaro.

DA GARDOLO A LAVIS. — Dopo Gardolo la valle va sempre più allargandosi. — A d., dopo Gardolo, scorre la roggia che discende da Meano e si stacca la mulattiera che vi sale (v. p. 2). — La postale, allontanandosi quindi un poco dal monte, traversa la così detta *piana della Mar*, che è assai ben coltivata, e che prende il nome dalle poche case della Mar, che si vedono a d. a piè del monte. [Questa radice *mar* (che si trova nei nomi d'innumerevoli luoghi d'Italia) diede assai da pensare ai filologi. Si chiama Valle del *Mar-tello* quella che scende a NE del Cevedale verso la Val Venosta; Valle della *Mar-e* quella che dal Cevedale scende a mezzodi verso la Val del Noce; e nello stesso gruppo vi sono il passo, la vedretta e il *Pallon della Mar-e*; *Mar-co* il paese presso i celebri slavini a S di Rovereto; *Mar-ani* presso gli analoghi slavini ad Ala; *Mar-ter* una frazione del comune di Novaledo in Valsugana, posizione ancora assai sassosa al tempo del Montebello. Nel dialetto trentino *mar-ochi* *mar-ogne* significano appunto congerie di massi; quali sono le *Mar-ocche* nella Valle del Sarca; una località montuosa presso Besenello si chiama *al Mar oc*; *Mar-oc dell'Ora* è il nome d'una rupe nel gruppo di Brenta; *Mar-oc* è un casale del comune di Lomaso; e la parola *mar-oc* significa masso. È quindi probabile che la radice *mar* (che dovrebbe essere un avanzo o del celtico o del retico) significhi appunto o sasso o luogo sassoso]. — Sopra la Mar spunta il campaniletto della chiesa abbandonata di Vigo Meano. — Verso N si vede la cima di *Monte Corona* (m. 1032), che si eleva a SE di S. Michele, e scende sino presso Lavis al *Doss di Castello*, il cui ultimo sperone è il *Colle Bristól*. — La strada continua per buon tratto chiusa tra muri. — Si lasciano poi a d. le case sparse di S. Lazzaro (v. p. 4); e verso s. si vede il largo e ghiaioso letto dell' Avisio. — Così si arriva al ponte di ferro sull'Avisio, che unisce S. Lazzaro con (Km. 7.50 da Trento)

Lavis (m. 227; c. 221, ab. 2169 la borgata, e c. 341, ab. 3089 il comune, cioè comprese le frazioni di *Nave S. Felice, Pressano e Sorni*. — Parecchie persone emigrano annualmente per l'America).

Alberghi. *Corona*. — Caffè, e varie osterie.

Uffici. I. R. Giudizio distrettuale; I. R. Ufficio delle Imposte; I. R. Gendarmeria. — Posta, Telegrafo, Stazione ferroviaria.

Fiere e mercati. Li 29 Giugno; Lunedì di Passione; 7 Settembre; 25 Ottobre. — In Pressano il Lunedì dopo l'ottava di Pasqua.

Scuole. Scuola popolare di 6 classi a Lavis; 3 a Pressano; 1 a Sorni. Spesa fior. 3400. — Asilo infantile e scuola di cucito sotto la direzione delle Suore Canossiane.

Opere pie e società. Casa di ricovero ed ospedale. — Congregazione di carità. — Pompieri. — Società Cantori. — Caseificio

Industrie. Setificio (filanda Tambosi di Trento); fabbrica di biacca (fratelli Herbert di Klagenfurt); concia delle pelli.

Vetture. Servizio d'omnibus fra Lavis e Trento; soldi 20 per persona. — Noleggiano cavalli Abramo Dalprà, Giovanni Andreis, Fratelli Warner.

Il distretto giudiziale di Lavis comprende (62.7 Km. ²) quel tratto della valle dell'Adige, sulla s. del fiume, che sta fra il distretto di Trento a S, quello di Egna a N ed a sera l'Adige, che lo divide dal distretto di Mezzolombardo; mentre verso mattina monta su per i colli di qua e di là dall'Avisio sino ai distretti di Cembra e di Civezzano. Esso abbraccia i seguenti comuni:

Comune	Case	Abitanti	Insegnanti	Spesa per la scuola (in flor.)	Parrocchia
Faedo . . .	98	654	2	436	S. Michele
Giovo . . .	325	2241	9	2400	Giovo
Lavis . . .	341	3089	10	3400	Lavis
Meano . . .	370	2077	6	1450	Meano
S. Michele . .	68	681	3	—	S. Michele

Lavis (il cui nome non è che quello del torrente, detto in paese il *Lavis*, sulla cui destra sorge la borgata) non esiste che da pochi anni. Le sue antiche memorie si legano a quelle della dinastia di Monte reale (Königsberg) a cui appartenne sino al 1835. Il passaggio del ponte sull'Avisio, che chiude la valle dell'Adige a N di Trento, fu sempre considerato di grande importanza. Ove ora sorge la borgata, non c'era però che qualche povero casale e mulino presso il torrente che, non costretto da argini, scorreva liberamente per la pianura; e le sue ghiaie si trovano anche adesso a pochissima profondità sotto il suolo delle campagne. Nei sec. XIII e XIV

si fabbricarono alcune case che furono difese dalla furia del torrente mediante ripari di legno i quali, dalla stretta dei due monti, si prolungavano per 100 pertiche all'ingiù. Nel sec. XV tali ripari si prolungarono sino a 500 pertiche; ed il villaggio cominciò allora ad aumentare. Nel 1670 la borgata contava 734 abitanti, che erano 1171 nel 1739, 1292 nel 1769, e 2000 nel 1810.

La borgata fu costantemente minacciata dal torrente Avisio che ora si scava un letto più profondo dei fondamenti delle arginature stesse, ora lo riempie colle congerie infinite che travolge dalla montagna. Si calcola che durante la terribile inondazione del 1882 la portata del torrente fosse di 800 metri cubi al secondo. Dopo quell'anno si tentò di trattenerne parte del materiale nel letto del torrente colla costruzione della *serra di S. Giorgio*, circa mezzo chilometro a monte del paese. È questa un'opera colossale che costò al governo ed al consorzio pella regolarizzazione dell'Adige oltre 700,000 fiorini. A 60 metri di larghezza, 3 metri di spessore in corona, 20 metri di altezza, ed oltre 10 di fondamentazione.

[Per due fatti d'armi restò celebre Lavis nella storia delle guerre napoleoniche. Quando li 5 Settembre 1796 Napoleone Bonaparte occupò Trento, gli Austriaci che si erano ritirati di li fecero sosta a Lavis, e si fortificarono nelle case che sorgono lungo la riva d. del torrente; e gli abitanti fuggirono. I Francesi, condotti dal Vaubois, si avanzavano sulla postale; ma furono ricevuti a fucilate dagli Austriaci. Questi, dopo poche ore di resistenza, furono costretti a ritirarsi, ed il Vaubois, credendo che anche i terrazzani avessero partecipato alla resistenza, fece appiccare alla borgata il fuoco, che distrusse tutte le case sino alla chiesa parrocchiale. Allora gli stessi soldati si prestarono ad estinguere l'incendio; ma quindi la borgata fu abbandonata al saccheggio. Gli arredi sacri e le argenterie erano state chiuse in casse; ma si perdette il tempo questionando ove avrebbero dovuto venire nascoste: furono abbandonate nella sacristia: e restarono preda del nemico. Da tutti i luoghi vicini, e più ancora da Bolzano, vennero poi donati alla chiesa di Lavis arredi ed utensili sacri. Più notevole è il fatto che nel 1841, un francese mandò alla chiesa di Lavis fior. 100, per compensarla d'un candeliere che, quale soldato di Vaubois, aveva nel 1796 rubato in quella chiesa. — L'altro fatto d'armi fu combattuto li 2 Ottobre del 1809, al tempo della insurrezione tiro-

lese capitanata da Andrea Hofer. Il generale Peyri, entrato nel Trentino li 25 Settembre, prese Rovereto il giorno 27, e cacciando avanti a sè i Bersaglieri tirolesi, occupò Trento; e mandò la cavalleria ad inseguire i fuggenti verso Lavis. Ma qui il comandante Schweigl, con una compagnia di Bersaglieri di Caldaro, e con quella del capitano Scartazzini, riuscì a tener testa ed a respingere gli inseguitori. Il giorno 30 il Peyri ricevette rinforzi; e pensò allora di impadronirsi del passo importante del ponte di Lavis, ancora difeso dallo Schweigl, al quale s'erano uniti anche il Torggler, il Tönig, ed altri rinforzi. Il Peyri, il giorno 2 Ottobre, per prendere di fianco i Tirolesi, mandò, traverso i monti, verso Cembra il colonnello Perceval con un battaglione; ma questi trovò a Segonzano una tale opposizione, che non potè giungere a Lavis che il giorno seguente. Tuttavia il Peyri, che era a Gardolo, decise d'avanzarsi; e con due battaglioni di truppe italiane mosse all'assalto del ponte di Lavis. I Tirolesi, che avevano anche un cannone, si difesero valorosamente; ma una parte degli Italiani, fanteria e cavalleria, passato l'Avisio ai Vodi (ov'è ora il ponte sulla ferrovia), senza che i Tirolesi se ne accorgessero, giunsero a prenderli alle spalle. I Tirolesi allora furono costretti a ritirarsi; e 40 di essi, rifugiatisi nella casa del dazio, vennero uccisi a baionettate. Grandi furono quel giorno le perdite dei Tirolesi; chè le sole compagnie di Bolzano perdettero più di 100 uomini. — A Lavis si combattè, senza risultato, anche il giorno 21 Ottobre 1809].

Il territorio di Lavis è parte in collina e parte in pianura. Sui colli prosperano le viti, che danno le uve *negrara*, *teroldega*, *durela*; ed anche sul piano lungo l'Avisio, detto le *giarette*, crescono le viti. Numerosi sono anche i gelsi; ed infatti vino e seta sono i due prodotti principali di Lavis, che è privo di monti e di pascoli.

Dal ponte in ferro sull'Avisio (lungo m. 47, ad una sola travata, costruito nel 1884, a spese del governo, dalla casa Körösi di Graz), si vede giù a s., il famoso viadotto ferroviario dei Vodi. Su a d. fa bella mostra di sè il giardino Bortolotti, con parecchie terrazze, e rovine di recente costruzione. Si scende quindi per una contrada lunga e tortuosa, fiancheggiata da case a due piani, con gelosie. A metà circa di essa è la chiesa. Dopo la chiesa si stacca a d. la strada postale che, ripidissima attraverso il paese, sale la falda del

monte sovrastante per volgere verso Cembra. La contrada va a finire nella piazza, e continua poi ancora fin là dove la strada si biforca, salendo a d. quella per Pressano, e continuando a s. la postale che conduce anche alla stazione della ferrovia. — Sulla porta di casa Viero è degno di nota lo stemma della famiglia Schuldhaus, scòlpito, a quanto dicesi, da *Alessandro Vittoria*. — La chiesa parrocchiale è sacra a

S. Uldarico. [Notisi qui che una tradizione, non suffragata da prove, narra che, per un certo periodo di tempo, l'Avisio formò il confine fra Italia e Germania; e che S. Uldarico, qui giunto morente dall'Italia, supplicò di venire trasportato sulla d. del torrente, per spirare in terra germanica]. Sino al 1488 non vi fu a Lavis alcun sacerdote stabile; e gli abitanti dipendevano allora dalla parrocchia di S. Giorgio di Giovo; ma per provvedere ai bisogni dei vecchi e degli infermi che non potevano andare sino lassù, in parte con offerte private, ed in parte coll'aiuto dell'arciduca Sigismondo, si potè ottenere un sacerdote stabile, dichiarato primissario dal vescovo di Trento li 18 Luglio 1488. Nel 1591 la primissaria fu elevata a curazia; e da quell'epoca Lavis fu provveduta di sacerdoti dalla prepositura di S. Michele, sino a che questa fu soppressa nel 1817. La chiesa di Lavis fu dichiarata parrocchiale nel 1835. — La chiesa attuale, stile corintio, fu eretta nel 1771 su disegno del *Caminada*, e consacrata li 10 Settembre 1833. A pregevoli stucchi e buoni affreschi. Possiede un bel crocifisso d'argento massiccio cesellato, lavoro di *Carlo Toneati* (1815-1877) di Trento, donato da Benedetto di Schuldhaus. — Il campanile fu eretto nel 1604. — [Questa chiesa fu teatro d'un terribile disastro. Li 11 Gennaio 1888, alle 7 pom., durante le missioni fatte per il giubileo di papa Leone XIII, per un falso allarme di fuoco, la folla numerosa e spaventata si accalcò per fuggire verso la porta principale; ed in quello scompiglio restarono morte cinque persone, e ferite o contuse più di 80]. — Vi sono a Lavis anche le cappelle di San Giovanni Nepomuceno e della Madonna di Loreto.

A N di Lavis (Km. 1.9, circa 20 minuti), sopra un'amena collina detta la *Presa*, in bellissima posizione, da cui si domina buona parte della sottostante valle dell'Adige, dominata a sua volta dai monti Paganella (m. 2120), Gaza (m. 1986), ecc., siede

Pressano (frazione di Lavis; c. 60, ab. 450). È paese antico; e di gran lunga più antico di Lavis. Prima era fabbricato in parte più ad E (ove si trovano ancora avvolti sotterranei ed avanzi di mura), e poi venne trasportato più in basso, dove è al presente, per avvicinarlo alla strada postale, la quale allora passava di qui; chè lo stradone attuale fu trasportato in basso solo circa il 1750. Pressano era fiorente nel sec. XVII; e sono prova di ciò le sue case fabbricate regolarmente e con solidità, con grande spesa di pietre, e profonde cantine; le molte famiglie illustri che qui vivevano, e le cui lapidi sepolcrali si conservano nella chiesa (Girardi, Longo, Riz di Toss, Malanotti di Caldes, Luchini, Calianer, Passi, Battaglia, Thamè); le case di villeggiature ad E del paese, allora fornite quasi tutte di cappella. Pressano andò poi decadendo, sia in causa dello sviamento della postale, come anche per le mefitiche evaporazioni che salivano dalla sottoposta pianura prima della regolarizzazione dell' Adige e del Noce. — Pressano fu anche sede della giudicatura di Monte reale (Königsberg), trasportata a Lavis solo circa il 1600; e si possono ancora vedere i locali che servivano di prigione. — La chiesa di S. FELICE già nel 1480 era una cappellania esposta, ove si portavano a seppellire anche i morti di Lavis. Nel 1576 fu dichiarata curazia, e dipende dalla parrocchia di Giovo. A una cappella con due buoni quadri laterali d'ignoto autore.

Illustrarono Pressano alcuni membri della famiglia Passi. — *Cristoforo Passi* fu famoso giureconsulto. — *Giovanni Gasparo Passi* fu dottore in medicina e filosofia, distinto geologo, ed ebbe il merito di scoprire nel 1671 le acque minerali di Rabbi. — *Bartolomeo Passi* (26 Marzo 1693-23 Luglio 1774) fu canonico e decano del Capitolo di Trento (ove morì) e vescovo di Vella. Scrisse: *Vita e Martirio di S. Giovanni Nepomuceno*; e *In causam praetensae amotionis contra Rev. Capit. Cathedralis Tridentinae Acta* (Romae, 1746). — È oriunda di Pressano anche la famiglia di quel *Simone Felice Crosina* che con suo testamento 19 Gennaio 1775 lasciò il suo avere per la fondazione dell' orfanotrofio maschile a Trento. (Vedi: Parte I, 476)].

Appena uscita da Lavis, la postale, correndo alle falde di Piè di Castello e del colle su cui sorge Pressano, volge verso O; e da essa si stacca poi a s. il ramo che conduce alla cantina dei fratelli Armellini ed alla stazione ferroviaria. La postale taglia la ferrovia, e continua poi, un po' più bassa di questa, fra essa ed il fiume, traversando anche qualche tratto di terreno paludoso. Su a d. resta il colle di Pressano, vestito di prato e coronato di viti e di gelsi, e più in alto di conifere, che sembrano di qui quasi una continuazione dei vigneti.

Giunta presso la s. dell'Adige, la postale ritaglia la ferrovia, lascia a d. a piè del colle il maso *Calianer*, e su per la costa i gruppetti di *Fratta*, *Spon* e *Toldino*, ed arriva (4 Km. da Lavis) alla (Km. 12 da Trento)

Nave S. Felice (m. 202; c. 16, ab. 171, compresi anche i casali *Spiazsol*, *Grillo*, *Calianer*, *Toldino* e *Fratta*). [Morto nell'888 Carlo il Grosso, il grande regno dei Franchi si divise in cinque parti: Francia, Italia, Germania, Alta Borgogna, Bassa Borgogna. Arnolfo, re di Germania, si accontentò d'una specie di supremazia generale: e fu tosto riconosciuto da Odone di Parigi e Rodolfo di Borgogna. Arnolfo mosse contro Berengario del Friuli re d'Italia; ma questi gli venne incontro con pacifici intenti: ed a Trento i due re si incontrarono ed accordarono. Arnolfo concesse a Berengario il dominio d'Italia; ma riservò per sè le due corti *Navium et Sagum*. Non si è d'accordo sulla posizione di *Sagum*; chè chi vuole sia *Sacco* presso Revereto, e chi il *Burgum Ausugi* in Val-sugana; ma tutti convengono che la corte *Navium* è precisamente questa Nave S. Felice. Il luogo era considerato della massima importanza; e prova ne sia l'essersi qui formato un feudo imperiale (*Königsberg = monte del re*), che si estendeva dalla Chiesa di Salerno al Ponte di Lavis, e che guardava così i passi dell'Adige per la valle di Non, ed il passo dell'Avisio per il bacino di Trento]. — C'era qui un *porto* antichissimo per transitare l'Adige, ed in occasione della costruzione dei nuovi argini del fiume, vi si gettò un ponte, pel quale ora passa la più breve strada carrozzabile da Trento per Mezzolombardo e Val di Non. *Capo è patria di questo paese*

all'origine quanto a Felice Callone! C. A. M. S.
[Di fronte a Nave S. Felice, sulla riva d. dell'Adige, è il piccolo comunello (distretto di Mezzolombardo) di

Nave S. Rocco (m. 202; c. 49, ab. 281. — Due scuole miste; spesa fior. 280. — Due osterie. — Emigra ogni anno qualche famiglia per l'America). — I conti Spaur di Mezzolombardo avevano l'obbligo di mantenere il *porto* fra le due Navi, ed il diritto di esigervi il prezzo di transito. I nobili di Val di Non erano esenti; gli altri Nonesi pagavano secondo una data condizione; ed esenti erano pure i vicini di Mezzolombardo. — Degna di qualche osservazione è la chiesetta di

S. Rocco, dichiarata espositura nel 1784. Venne rifabbricata dal 1855 al 1859; ma fu conservato il vecchio campanile. A tre altari di legno dorato; una pala dei S.S. Antonio ab., Rocco

recidua
poseri
infelice
inesatto
tabbaro
la vecchia
ne sono fe
briciale
nuova

ma
2
Lombardo
e Gottardo, della scuola di *Alberto Dürer*; un battisterio colla data 1519; il presbiterio conserva ancora parte degli antichi affreschi. Una lapide murata à un guerriero a bassorilievo; e la parte dell'iscrizione che si può leggere dice: *Anno D.ni 1573, 11 Julii obiit generosus D.nus D.nus Geogr. L. Baro in Spaur et Valer Comitatus Tyrol Pincerna haereditarius.*

X In conseguenza del continuo alzamento del letto dell'Adige, il paese di Nave S. Rocco ebbe a soffrire enormemente, perchè tanto il villaggio come le campagne circostanti si trovano esposte a frequentissime inondazioni ed acquitrini perenni, a cui non ripareranno forse nemmeno gli argini colossali eretti nel 1891, per contenere le acque dell'Adige nel loro letto, che è quasi più alto del livello delle campagne circostanti.

Dalla *Nave di S. Rocco* (m. 202) prendendo lo stradone che va verso N, e che traversa la pianura, in gran parte paludosa, fra l'Adige ed il Noce, si passa questo (m. 209) e si va (Km. 5.7) a **MEZZOLOMBARDO** (m. 264; c. 461, ab. 4019), grossa borgata della quale parleremo nel volume seguente.

Dalla *Nave S. Rocco* (m. 202), prendendo invece la strada che scende leggermente verso SO rasentando la riva d. dell'Adige, e che volge quindi ad O per passare il Noce (m. 198) si arriva (Km. 1.4) alla

Zambana (m. 209; da Mezzolombardo Km. 7.1; c. 56, ab. 424. — Due scuole) paesello situato a piè del monte, presso la d. del Noce. La regolarizzazione del Noce, cominciata dopo il 1850, avrebbe dovuto giovare a rendere più salubri le campagne fra il Noce e l'Adige; ma l'alzamento continuo del letto dell'Adige a monte dell'Avisio, per effetto delle ghiaie condotte da questo torrente che fanno serra al fiume maggiore, rese illusori gli effetti di questo lavoro. — La chiesa dei **S.S. FILIPPO E GIACOMO** fu eretta nel 1624, e consacrata li 30 Maggio 1838. È filiale della parrocchia e decanato di Mezzolombardo.

Zambana sta proprio all'ingresso della *Val Manara*. Salendo per questa in 2 ore e mezza si arriva a

Fai (m. 950; c. 151, ab. 856. — Tre scuole; spesa fior. 585. — Emigrarono negli ultimi anni per l'America circa 200 persone. — *Albergo Alpino* di Giacomo Pallanch, ed osterie di Faustino Tonidandel e Felice Tessadri). — Prodotti di questo paesello alpino sono grano e capucci. Eccellente acqua

potabile; otto fontane. È congiunto con istrada carreggiabile (Km. 10.4) a Mezzolombardo, al cui distretto appartiene. Sta ai piedi del *Faosior* (m. 1549) la cui cima, che offre bella vista sulla valle dell'Adige e su parte della Val di Non, si può raggiungere in 1 ora.

Da Fai (m. 950) per facile ascesa si va per la *Malga di Zambana* (m. 1252) alla *Malga di Fai*; donde in 1 ora alla cima della *Paganella* (m. 2120). Bellissima vista sulle Dolomiti di Fassa e sullo Schlern, e sul gruppo di Brenta, valle dell'Adige, Valsugana, e valle del Sarca sino al Garda. È uno dei più bei punti di vista del Trentino. Si può anche scendere per *Andato* (m. 1038) a *Molveno* (m. 860). — Segnavia rosso per *Terlago* (m. 453) a TRENTO (m. 190), ore 6. — Dalla *Malga di Zambana* (m. 1021) si può anche scendere per *Spormaggiore* (m. 561) in Val di Non. — Per le gite in questo gruppo di monti veggasi la parte seguente della Guida del Trentino.

Dalla NAVE S. FELICE (m. 202) la postale, lasciata a s. la ferrovia, corre lungo i colli, serpeggiando a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli. La lene costa che sale a d. è tutta sparsa delle casette che formano le contradine di *Spiazsol*, *Grillo*, *Punizza*, *Nero* e del paesello (Km. 1.7) di

Sorni (c. 44, ab. 299; da Lavis, di cui è frazione, Km. 5.7). — Vi si scoprirono monete romane. — Gelsi e viti; le quali danno i famosi vini *vernaccia*, *negraro*, e un *teroldico*, che è forse il più robusto del Trentino. — Buone cave di gesso. — La chiesetta della

ASSUNTA fu eretta in cappellania esposta li 22 Gennaio 1785, ed è filiale della parrocchia di S. Michele, decanato di Cembra. — Sopra Sorni, sulla pendice che scende ad O di *M. Corona* (m. 1032) biancheggia la chiesetta di S. Valentino.

La valle si allarga, specialmente verso NO. La strada girando proprio sotto il Corona, va prima avvicinandosi e poi riallontanandosi dalla ferrovia; ed offrendo bella vista su Mezzotedesco e sul suo monte, ed avvicinandosi ai magnifici vigneti della scuola agraria, conduce a (Km. 16 da Trento)

S. Michele (m. 219; da Lavis Km. 8.2, da Trento Km. 17.2; c. 68, ab. 681. — Tre scuole, con un maestro e due maestre, che sono suore di S. Vincenzo, addette all'Istituto Agrario. La scuola maschile esiste dal 1797, la femminile dal 1800. — Pompieri. — Posta, con due corse giornaliere alla stazione, che dista dal paese 20 minuti).

Giace in amena e ridente posizione, a poca altezza sopra la riva s. dell'Adige, e di faccia all'imboccatura di Val di Non, per la quale scende il Noce che, sino al 1852, veniva a sboccar qui di fronte. — Dall'Adige il paese ebbe a soffrire sempre gravi danni; ed una parte del suo bacino, bassa e paludosa, era perenne cagione di febbri. Tale stato di cose migliorò assai dopo il predetto deviamento del Noce; ed i dintorni del paese furono migliorati ancor di più dopo i lavori di prosciugamento eseguiti dall'Istituto Agrario e quelli di arginazione eseguiti dal consorzio pella regolarizzazione dell'Adige.

Il paese è certamente antico. Nel 1880, a 300 m. dall'istituto agrario, vennero scoperte circa 20 urne sepolcrali romane di terra cotta; alcune monete assai corrose; una di Adriano ben conservata, ecc. Parecchi degli oggetti ivi scoperti passarono al museo di Rovereto (Giusto De Vigili, in *Raccoglitore di Rovereto*, 1880, N. 117; P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino*; Archäol. Epigr. Mittheilung aus Oesterreich, B. VI, Heft I. — Sulle scoperte archeologiche di S. Michele veggasi anche: Giusto de Vigili, *Lettera al prof. Teodoro Mommsen sulla necropoli di San Michele*; Roma, Bull. Arch. 1871; e Id. *Relazione sopra una iscrizione romana ritrovata vicino a S. Michele*; Rovereto, *Raccoglitore*, 1880). — Il paese cominciò a fiorire in grazia del monastero e del castello, dei quali diremo più sotto. Il cronista P. Grisostomo dice che sino dal 1170 vi fiorivano famiglie nobili, che erano però tutte estinte nel 1330. — Il comune compare, sino nelle più antiche memorie, costituito con proprio statuto, sotto la giurisdizione di Montereale (Königsberg). Il capo del comune, *regolano*, per i bisogni ordinari radunava a consiglio i delegati della vicinia, e per i bisogni straordinari tutti i vicini, che venivano convocati nella piazza. Notisi che la popolazione del comune è d'origine recente ed è proveniente da varie vallate del Trentino, perchè vennero sempre dal di fuori famiglie a lavorare i vasti poderi del monastero, e nel presente secolo a prendere in affitto, per un dato periodo di tempo, qualche tratto dei fondi incamerati. Delle famiglie che nel 1717 costituivano la popolazione del paese non ne restano che 3. — L'imperatore Massimiliano II, sul principio del sec. XVI, dimorò per cinque giorni nel monastero, e, secondo la tradizione, elevò allora S. Michele al grado di borgata; ma i documenti, che dovrebbero servire a prova di ciò, an-

darono distrutti nei saccheggi sofferti dal monastero. — Con questo il comune dovette sostenere frequenti e lunghe liti per l'acquartieramento dei soldati, da cui i monaci pretendevano d'essere esenti; ed ancora più caratteristica è una lunga lite, trattata con tutte le regole, per il possesso della chiesetta di S. Sebastiano, che sorgeva all'estremità del paese verso N. Nella visita vescovile del 1749 questa chiesetta (che venne distrutta sul principio di questo secolo per allargare la postale) viene descritta come *ornata di pitture antiche pregevoli ma piuttosto indecenti*. La lite pare sia stata vinta, più colla violenza che colla ragione, dal preposito del monastero, il quale, accompagnato da altri frati e servi, fece abbattere la porta della chiesa, ed asportarne la campanella.

Il paese di S. Michele (che già gravi danni aveva sofferti sul principio del secolo scorso, per il passaggio di truppe, al tempo della guerra della successione di Spagna) ricorda con dolore l'epoca delle guerre napoleoniche. Il Bonaparte il 5 Settembre 1796 aveva occupata Trento; e mandati i suoi generali Massena ed Augereau a precederlo nella Valsugana per inseguire il Wurmsler, ordinò al Vaubois di continuare la marcia su per la valle dell'Adige, ad inseguire il Davidowich. Questi il giorno 6 dovette ritirarsi sino ad Egna; ma ben presto, aiutato dal Laudon, potè raccogliere le sue truppe disperse, respingere i Francesi sino a Lavis, e prender posizione a S. Michele. — Intanto Napoleone aveva inseguito il Wurmsler, lo aveva raggiunto e sconfitto a Bassano li 8 Settembre, e costretto poi a rinchiudersi in Mantova. — L'Austria mandava allora in Italia un nuovo esercito condotto dall'Alvinzy, il quale, passato il Piave, era giunto sino al Brenta; ed il Davidowich, che con circa 20.000 uomini stava sull'Avisio, aveva ricevuto l'ordine di scendere verso Verona, per tentar di prendere in mezzo l'esercito francese. Il Bonaparte, con Massena ed Augereau, mosse contro l'Alvinzy; ed il Vaubois era nel Trentino con 10.000 uomini. Narra Carlo Botta (*Storia d'Italia*, Lib. IX):

« Aveva Buonaparte comandato a Vaubois impedisse ad ogni modo il passo a Davidowich, e siccome gli assalti sono sempre più fortunati pei Francesi che le difese, volle che Vaubois medesimo, ancorchè fosse inferiore di forze, non aspettasse il nemico, ma lo andasse ad assaltare nei proprj alloggiamenti: soprattutto il cacciasse dai luoghi tra il Lavisio e la Brenta..... Alloggiava Davidowich col grosso delle sue genti a Neumarkt (Egna), mentre la vanguardia occupava il forte sito di Segonzano, reso anche più sicuro dal posto eminente di Bedol, custodito da Wukassowich. Guyeux, obbedendo gli ordini di Vaubois, assaltava San Michele, terra posta oltre il Lavisio, con



se la battaglia riuscisse prospera, di correre contro Neumarkt. Al tempo medesimo Fiorella urtava le terre di Cembra e di Segonzano. Fu grande la resistenza che incontrava Guyeux a San Michele; perchè gli Austriaci avevano chiuso l'adito alla terra con trincee, ed essendosi posti ai merli, di cui erano guernite le case, attendevano a difendersi virilmente. Tre volte andarono alla carica con grandissima animosità i Francesi guidati dal capitano Jouannes, e tre volte erano con grave occasione risospinti. Era la fazione di grande importanza, e maggiore anche di quanto annunziassero il numero poco notevole dei combattenti, e la ristrettezza dei luoghi in cui si combatteva, perchè dall'esito pendeva la conservazione o la conquista del Tirolo, il potere gli Austriaci, od i Francesi incamminarsi alle spalle del nemico per la valle della Brenta, e finalmente la congiunzione o la non congiunzione delle due schiere alemanne, capo principalissimo dei disegni formati a Vienna per la ricuperazione d'Italia. Intine, fattosi dai Francesi un ultimo sforzo, entrarono in San Michele, e se ne impadronivano a malgrado che i Tedeschi, ajutati anche da parte dei Tirolesi, avessero continuamente tratto contro di loro con morte di molti, e con ferita del valoroso Jouannes. — Bene auguravano i Francesi dei fatti loro in Tirolo, ma non fu loro ugualmente favorevole la fortuna a destra verso Segonzano, il che interruppe tutti i pensieri loro, e da vincitori divennero vinti. Aveva bene Fiorella, con molta valenzia combattendo, espugnato il castello di Segonzano, ma non avendo, o perchè abbastanza non avesse fatto esplorare i luoghi, o qual altra cagione che sel muovesse, sloggiato prima l'inimico da Bedol, questi scendendo improvvisamente, lo assaliva sul fianco destro ed alla coda talmente, che fu commessa non poca strage de' suoi, e fu costretto a ritirarsi più che di passo verso Trento. S'aggiunse, che Davidowich medesimo, udite le novelle dell'assalto dato dai Francesi, si era calato col grosso de' suoi a soccorrere la vanguardia, dimodochè non fu lasciato altro scampo ai repubblicani, se non volevano essere tagliati tutti fuori ed a pezzi, che quello di ritirarsi più sotto, lasciando, dopo breve contrasto sotto le mura, la città stessa di Trento in balia degli antichi signori. »

Ò creduto opportuno riportare la non breve relazione del Botta, perchè questi combattimenti ebbero grande importanza; chè il Bonaparte, il quale il giorno 6 Novembre aveva vinto l'Alvinzy alla Brenta presso Bassano, ricevuta la nuova della sconfitta di Vaubois (2 Novembre) e l'ingresso degli Austriaci in Trento (5 Novembre) si ritirò verso Verona. Di lì corse a Rivoli ed alla Corona, dove trovò il Vaubois che era riuscito a riannodare i suoi soldati per tener testa al Davidowich, il quale dopo essersi, con imperdonabile negligenza, fermato per alcuni giorni a Rovereto, tentava, troppo tardi, di passare la Chiusa. L'Alvinzy intanto avanzò su Verona; e nei giorni 15-19 Novembre si combattè la celebre battaglia di Arcole. (Vedi anche: Thiers, *Histoire de la Revolution française*, L. XLIX; Brentari, *Storia di Bassano*, cap. XLI). — In quello stesso giorno 2 Novembre si combattè anche al Masetto, la di cui casa porta ancora sulla facciata, a ricordo del fatto, le palle di cannone lanciatevi; e colà furono raccolti 23 morti, che vennero sepolti nell'orto presso l'*Albergo dell'Aquila* a S. Michele.



Il paese ed il monastero furono quel giorno saccheggiati dai Francesi; pochi giorni appresso dagli Austriaci; e li 18 Luglio 1801 di nuovo dai Francesi. In quest'occasione si strapparono per far fuoco sino gli usci, balconi, ed intelaiature delle fenestre. Il paese, oppresso anche da continue somministrazioni alle truppe, era ridotto in miseria; dovette essere aiutato dal governo e dal vescovo, e ricorrere anche a questue pubbliche. Per due anni non furono riscosse imposte; le quali nel 1798 vennero condonate a tutta la giurisdizione di Königsberg. Nel 1796 S. Michele ebbe anche a soffrire per un nubifragio, in causa del quale restarono inghiaiati paese e campi, e per una malattia che uccise tutti gli animali bovini.

S. Michele deve il suo antico sviluppo e splendore al

CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI, che sorge al di sopra del paese, dominandolo, ed è ora occupato dalla scuola agraria. Quivi sorgeva un castello dei conti di Piano (Eppan); ed i conti Ulrico e Federico di Eppan lo donarono (a quanto dice la tradizione, quale ammenda per il maltrattamento fatto subire ad un vescovo nel loro vicino castello di Monte Corona) alla prelatura di Novacella (Neustift) presso Bressanone, perchè vi si fondasse un convento; e lo dotarono di molti beni. Convertito il castello in convento, e fabbricata la chiesa il 29 Settembrè 1145 il P. V. di Trento Atelmanno I (1124-1149), venne a benedire quello e questa, consacrandola a Gesù Cristo, alla S. Croce, a Maria, ed a S. Michele arcangelo. Il vescovo era accompagnato da Eberardo conte di Flavon, Bertoldo di Tonno e Adalberto di Sarnthein; costituì priore dei monaci Erardo canonico di Trento; e ricevette in dono per il suo disturbo un *ambulator* (specie di lacchè) e due *spadones* (eunuchi) che vengono detti *di massimo valore*. Il vescovo, il predetto Eberardo ed altri, aumentarono i beni già concessi dagli Eppan al convento, che divenne padrone di quasi tutto il territorio che circonda il paese: ed il vescovo diede alla chiesa anche i diritti parrocchiali, unendovi pure la parrocchia di Giovo. Papa Alessandro III, con bolla del 1177 data in Venezia, e firmata anche da 15 cardinali, approvò l'erezione del convento, dichiarò la chiesa di S. Michele sotto la protezione di S. Pietro e sua, e le confermò il possesso dei beni e diritti presenti e futuri. Nel 1317, soppresso, perchè non più corrispondente allo scopo, l'ospizio per i pellegrini a S. Floriano fra Salorno ed Egna, i beni di esso, colla cura spi-

rituale di Egna, furono dal P. V. Arrigo III (1310-1336) addetti a S. Michele. Da quell'anno i prelati unirono nel loro suggello le immagini di S. Michele e S. Floriano, proteggenti lo stemma del convento, che era quello stesso dei conti di Eppan: un quarto di luna e stella di otto raggi bianchi in campo nero. — Circa il 1360 fu unita alla chiesa di S. Michele anche la parrocchia di Salorno, e nel 1414 quella di Ossanna in Val di Sole. Così questi monaci (che non erano che dai 14 ai 16; il Mariani dice 20), presentati dal priore, ed esaminati ed approvati dal vicario generale del vescovo di Trento, sostenevano la cura d'anime in S. Michele, Faedo, Sorni, Lavis, Pressano, Giovo, Egna, Salorno, Magrè, Ossanna. — Il *priore* ebbe in seguito il titolo di *preposito*, e poi quello di *prelato*. Veniva eletto dai frati, presieduti da un delegato vescovile, al quale dovevano giurare di eleggere quello che stimavano il più degno della carica. Il vescovo istituiva sull'eletto una rigorosa inquisizione *de moribus et de fide*, e per iscoprire se egli avesse fatto brogli per ottenere la carica. Se nulla di male si scopriva, il vescovo lo confermava con un suo editto; ma questo non diveniva esecutivo che dopo essere stato per tre giorni affisso alla porta della chiesa di S. Michele, per dar tempo agli oppositori di presentare le eventuali giuste eccezioni. L'installazione del nuovo eletto veniva fatta con grande solennità. Il P. V. in persona recavasi a S. Michele; e davanti all'altar maggiore, ricevuta la promessa d'obbedienza, benediceva il prelato consegnandogli anello e pastorale, e, dal 1404 in poi, anche la mitria. Per tale investitura negli ultimi anni il priore doveva pagare una tassa di troni 1240. — Molti di questi prepositi e prelati furono personaggi distinti per pietà e scienza, e godevano rispetto e stima; e li vediamo citati nei documenti, in circostanze importanti, come pacieri e testimoni, o incaricati di gravi missioni (come quando nel 1295, il decano della cattedrale di Trento ed il preposito di S. Michele furono incaricati d'invitare a Trento Mainardo II conte del Tirolo e Filippo Bonaccolsi, vescovo di Trento, per pacificarli); intervennero ai sinodi diocesani del 1336 e 1593; avevano voce nelle diete degli stati; assistevano i vescovi nelle solenni funzioni, e li accompagnavano nei loro viaggi. — Fra i 42 prepositi merita particolare menzione Antonio Quetta di Quetta, paesello nella Valle di Non (1663-1686). Egli tentò di ricondurre ordine nella disciplina del convento, che nel sec. XVII s'era assai allentata; ma venne per questa causa

in tali litigi co' suoi canonici, che l'abazia fu messa sotto amministrazione: ma fu presto di nuovo resa libera nell'esercizio de' suoi diritti. Il Quetta si sforzò poi d'ottenere l'aggregazione della prepositura di S. Michele ai canonici Agostiniani di S. Giovanni Laterano di Roma. Questo privilegio venne ottenuto solo nel 1688 dal successore del Quetta; e d'allora in poi il prelado di S. Michele si chiamava *abate lateranense*, ed i monaci *canonici regolari agostiniani lateranensi*.

Più di un secolo dopo la sua fondazione, cioè nel 1247, il convento venne distrutto completamente da un incendio cagionato, secondo la tradizione, da un fulmine; ed egual sorte dovette subire nel 1664 e 1686. Esso risorse sempre più bello di prima. In quanto agli ampliamenti, si ricorda che il preposito Antonio Quetta fece erigere l'ala orientale, ed il prelado Benedetto Fedeli (1713-1742) la settentrionale. Pochi anni dopo cominciò la rovina della vasta e celebre ed antica badia, sorta prima e soppressa dopo il dominio temporale dei vescovi di Trento. Il 2 Novembre 1796 i Francesi (v. p. 17), vittoriosi al Masetto, saccheggiarono, come il paese, anche il convento, rubando tutti gli arredi sacri d'argento, dei quali la chiesa era assai ricca, come si può vedere dagli atti della visita vescovile del 1749. Prevedendo il pericolo, i monaci avevano nascosto quegli oggetti preziosi nelle sepolture dei canonici che stanno sotto il presbiterio; ma i Francesi, avvertiti da un traditore, apersero le tombe, e anche profanarono quei sepolcri, rompendo le casse e disperdendo le ossa e ceneri dei morti. Si narra che la spia abbia presto pagato il fio del suo tradimento; che caduto in disgrazia degli stessi Francesi, quel miserabile venne fucilato sulla piazza di S. Michele. Il poco che i Francesi lasciarono, fu poi portato via dagli Austriaci, e di nuovo dai Francesi, nei saccheggi successivi. — Ma questa non era che l'agonia; ed andava già appressandosi la morte; che il convento, dopo 662 anni di vita, venne soppresso dal governo bavarese. Li 16 Febbraio 1807 moriva Gregorio Tasser, 42^o ed ultimo dei prepositi; e li 16 del successivo Aprile i commissari governativi Welsperg di Primiero, Alpruni di Borgo e Tartarotti di Nomi, incamerarono i beni del convento, che furono (come quelli delle sopresse abazie di Wilten, Stams, Sonnenburg e Neustift) destinati ad aumentare le rendite dell'Università d'Innsbruck. [Tali beni, sotto il governo italico, furono poi incorporati al monte Napoleone, e poi sotto l'Austria devoluti al fondo di religione]. Quanto di

buono restava nella chiesa fu spedito ad Innsbruck. La copiosa biblioteca (dalla quale però i monaci, dicesi, poterono sottrarre le opere migliori), fu in parte venduta ad un tanto il carro, e parte adoperata a riscaldare stufe. L'archivio, rimasto qualche tempo nell'Ufficio demaniale d'amministrazione, e poi trasportato con esso a Trento, giacque per molti anni abbandonato. Nel 1884 fu trasportato ad Innsbruck.

Cure speciali dedicarono sempre i monaci alla chiesa di S. MICHELE. Esistente, come abbiamo visto, già nel 1145, venne distrutta, assieme col convento, nel 1247, 1664, 1686. — La tradizione attribuisce l'ultima riedificazione al preposito Quetta; il quale però non potrebbe che averla cominciata. In ogni modo essa risorse sul finire del sec. XVII; ed il suo stile barocco è appunto di quell'epoca. Dato il genere, essa è una chiesa assai bella; ed ancor migliore sarebbe se le lesene marmorizzate non fossero state tinte e sopraccaricate di ornati. Grandiosa è la facciata, ornata di statue e medaglioni ad alto rilievo; maestosa la porta; ed ammirato il cancello di ferro, che è certo d'epoca anteriore a quella dell'ultima riedificazione della chiesa. Nell'interno furono usati senza risparmio il marmo giallo di S. Felice, il rosso francese, il verde di Varallo, la breccia di Castione. Belli i cinque altari di marmo, colle balaustre pure di marmo; ed assai bello l'altar maggiore. Artistici sono gli stucchi della cupola. Dei molti dipinti (tele ed affreschi), parecchi dei quali condotti da *Giuseppe Alberti* (1664-1730) di Cavalese, sono notevoli un *Ecce Homo*, le *Virtù teologali e morali della cupola*, ed i quattro *Dottori in sacristia*. — Gran parte dei marmi della chiesa fu scavata nei dintorni del paese.

Assai venerato è un affresco del primo altare a s., rappresentante *Maria col bambino*. Esso stava prima sur una parete d'un salotto nel convento. Narra la tradizione che nel 1520 un soldato, avendo perduto tutto il suo avere al giuoco, si avventò sacrilegamente contro la sacra immagine, ferendola con un pugnale. Narrano le cronache che dalla ferita uscì sangue; e, (dice una di esse), se ne vedevano ancora le tracce nel 1614. Venuta l'immagine, per questo miracolo, in grande venerazione, fu trasportata in chiesa, e le fu eretto questo altare, che restò illeso negli incendi del 1664 e 1686: per il che l'immagine, detta di *Maria S. S. delle Grazie*, crebbe in venerazione, che dura ancora. — Non si trova più l'iscrizione che le cronache dicono apposta alla parete donde l'immagine fu levata. — La stessa leggenda si narra pure per l'immagine della *Madonna trasportata nella chiesa di S. Apollinare a Piè di Castello* presso Trento.

Degli oggetti conservati nella sacristia meritano menzione un messale con miniature, un artistico piatto d'argento, e due merletti, dei quali uno in filo dorato.

Soppresso il monastero, si doveva dal paese tosto stabilire e dotare una parrocchia secolare, antico onere del convento e diritto del paese; ma a raggiungere l'intento furono necessari numerosi ricorsi e reclami ai governi bavarese, italico ed austriaco. Il governo bavarese stipendiò un vicario, dotando la chiesa, e sostenendo spese di restauro ed arredi. Il governo italico, li 3 Agosto 1813 decretò la conservazione della parrocchia: ma la stabile dotazione di essa fu attuata solamente il 25 Marzo 1824 dall' Austria, al cui fondo di religione erano passati sino dal 1814 i beni del monastero, meno 43 stabili venduti dal governo bavarese; ed in quell'anno 1824 venne nominato il primo parroco, nella persona di Don Carlo Zanotti di Lona. Di essa sono filiali la curazia di Faedo e la esposizione di Sorni.

I beni incamerati furono in parte venduti all'asta nel 1869. Il monastero, con grande tratto delle terre adiacenti, fu comperato dalla provincia per aprirvi un Istituto Agrario.

[Di fronte a S. Michele nel 1779 venne costruito un ponte, che fu abbruciato dai Francesi nel 1796. Fu ricostruito nel 1883. Congiunge S. Michele con

Grumo (m. 216; c. 47, ab. 298. — Una scuola, spesa fior. 300. — Tre osterie di cui una con vendita tabacco). — È un piccolo villaggio, tutto unito e senza frazioni, presso la d. dell'Adige; e si distingue anche a qualche distanza, perchè sorge sopra una piccola altura in mezzo alla valle. Appartiene al distretto di Mezzolombardo, da cui dista Km. 4.7. Ora la popolazione è occupata solo nell'agricoltura; ma prima che venisse deviato il Noce, ed attivata la ferrovia, Grumo era posto di qualche importanza per la costruzione delle zattere col legname proveniente dalle valli di Non e Sole. A Grumo esso veniva impiegato alla costruzione di zattere, che discendevano poi l'Adige fino alla loro destinazione. Spesse volte poi si fermavano qui altre zattere provenienti dalla Valle di Fiemme, le quali venivano ridotte a maggior carico, perchè l'Adige qui accresciuto del Noce, poteva trasportare maggiori volumi che nel tronco superiore. — La chiesa di

MARIA IMMACOLATA venne fabbricata nel 1865, sul luogo ove stava prima una chiesa più piccola, che fu demolita. A il tetto di tavole di porfido di Pinè. Il campanile è ancora incompleto. — A sera del paese, sul piccolo colle già detto *Dosso di Cantaleone*, ed ora più comunemente *Uccellera*, si

scorgono ancora le fondamenta di antico fabbricato, di cui resta pure un avvolto riempito da pochi anni. La tradizione narra che ivi sorgeva un castello; ma di esso nulla sa dirci la storia. Il colle è messo ora tutto a vigneto, che dà un eccellente teroldico. Da Grumo una buona strada va a congiungersi con quella da Mezzolombardo a S. Michele, ed un'altra traversa la ferrovia e poi segue la linea di questa fino alla stazione].

Uscita da S. Michele, la postale continua rasentando le falde del monte, a poca distanza dalla s. dell'Adige. Dopo meno di Km. 2 si arriva (Km. 18 da Trento) al

Masetto. [Di qui si stacca la strada che, passato l'Adige sopra un ponte, e traversata la grossa borgata di *Mezzotescò* (c. 208, ab. 1978; di essa come di Mezzolombardo, parleremo nel volume seguente) conduce in Val di Non. È appunto dal Masetto che sono calcolate le distanze chilometriche segnate sui pilastri lungo le strade postali di Val di Non e Val di Sole. Sarebbe opportuno, specialmente dopo la costruzione del ponte di S. Giustina, che quelle distanze venissero, a scanso di confusioni, calcolate dalla stazione di S. Michele, che dista dal Masetto meno di 2 Km].

Masetto è casale del comune di

Faedo (c. 98, ab. 654, compresi anche i masi o casali di *Cadino, Masetto, Barco, Belvedere, Canazzi, Centofinestre, Caneve, Montereale* (Königsberg), *Mulino della Valle, Mulini presso Faedo, Togn, Pallai e Cadin alto.* — Scuola di due classi; spesa fior. 436. — Tre Osterie. — Nell'archivio comunale si conservano varie pergamene antiche). Il paese è posto sur un verde e ridente altipiano, che si estende sopra una specie di bacino od insellatura abbassantesi fra il *M. Corona* (m. 1032) a S ed il *Doss Mezalton* (m. 1031) a N, e chiuso verso mattina dal *Porcil* (m. 978). È ad E di S. Michele (1 ora; Km. 3.2; da Lavis Km. 11.4). I campi che scendono verso l'Adige sono coltivati a viti e gelsi, e quelli sopra il paese a cereali. Possiede anche prati e boschi. Il paese è fabbricato bene e con qualche regolarità, e mostra di aver avuto una volta maggior importanza di adesso. Nei monti vicini restano gli ingressi ad antiche miniere di ferro od altro. La chiesetta di

S. AGATA venne eretta nel sec. XIV e dichiarata nel 1637 curazia della parrocchia di S. Michele. — Da Faedo una strada mulattiera conduce a Cembra. — Il castello di

MONTEREALE (Königsberg) sorge sopra un'altura proprio ad E del Masetto, e di fronte allo stradone che dalla stazione di S. Michele va a Mezzolombardo. [Di Montereale e della sua importante giurisdizione, abbiamo già detto qualche cosa parlando di Lavis (p. 6), Pressano (p. 10) e Nave S. Felice. Già del ducato longobardico di Trento, sorto nel 569, faceva parte la signoria di Montereale. In seguito, e forse fin dall'origine, tale giurisdizione apparteneva ai conti di Piano (Eppan). Il castello della signoria era quello di S. Michele sino al 1145, quando venne trasformato nel convento degli Agostiniani; e solo dopo d'allora il castello di Montereale divenne sede della giurisdizione. Questa fu ereditata dal P. V. di Trento Egnone di Piano (1248-1273) al quale la aveva lasciata il cugino Ulrico di Ulten. Ma tale signoria era stata usurpata dai conti del Tirolo, i quali, per colorire l'usurpazione, se ne facevano investire dai vescovi di Trento; ed anzi il successore del vescovo Egnone, Arrigo II (1274-1289) nel 1276, per decisione dell'imperatore Rodolfo I d'Absburgo, dovette infeudarla a Mainardo II conte del Tirolo per 2000 marche. Il marchese Lodovico di Brandeburgo nel 1349 lo impegnò a Corrado de Boimont per l'importo di 1000 marche. Nel 1407 l'arciduca Federico IV d'Austria conte del Tirolo riscattò con 3000 ducati il castello e giurisdizione di Königsberg dal conte Simone di Tonno e dal costui figlio Giorgio. Al tempo della guerra rustica, nel 1525, gli insorti di Egna occuparono, d'accordo però col dinasta, Montereale e S. Michele. Il 10 Marzo 1648 l'arciduca Ferdinando Carlo d'Austria investì per 336.000 fiorini a titolo di feudo dei castelli e giurisdizioni di Enn e Caldif, Salorno e Montereale (Königsberg) i fratelli Bartolomeo e Pietro della famiglia Zenobio. Morto nel 1817 a Londra Aloisio Zenobio, ultimo discendente della famiglia, detti feudi vennero dichiarati femminili, e passarono alla sorella di Aloisio, cioè ad Alba Zenobio maritata Albrizzi. Morta questa nel 1837, i feudi passarono al primogenito G. B. Albrizzi, ma senza però il diritto di giustizia, avvocato a sè dal governo sino dal 1835. La giurisdizione di Montereale si estendeva su Faedo, S. Michele, Lavis e Cembra. I Zenobio (che come i conti del Tirolo facevano amministrare la giustizia da un loro vicario) trasportarono la sede della giurisdizione da Montereale a Pressano, e mezzo secolo appresso, circa il 1700, a Lavis. — Montereale conserva ancora tracce della sua antica forma e fu anche restaurato ma con

ciò gli fu tolto il meglio, ed in parte venne ridotto a casa rurale; visto però di lontano, sopra il suo colle, e circondato di bosco, à ancor l'aspetto d'un superbo maniero. Di lassù si gode un panorama bello e vasto].

Passato il Masetto la postale (lasciata a d. la strada per Faedo), continuando sempre sulla s. dell'Adige (mentre la ferrovia, a S di S. Michele e Grumo, passa sulla d. del fiume), per seguire la falda del monte fa una piccola volta a d. verso E, ma per riprendere subito la direzione verso N. — Lasciato a d. Montereale, e correndo alle falde del dossetto isolato dei *Brusadi*, si arriva (2 Km. dal Masetto) alla contradina di

Cadino (frazione di Faedo), ove c'è la chiesetta di S. Giuseppe. [In opere militari ò vista chiamata *Stretta di Cadino* quella che è sul luogo e nella storia si suole chiamare *Chiusa di Salorno*]. — La strada varca il *Rio Secco*, che scende a d. fra il dosso dei *Brusadi* (m. 913) ed il *Monte Basso* (m. 977) e continua verso NE, avvicinandosi sempre più all'Adige, e presto correndo stretta stretta fra la s. del fiume ed il Monte alto (*Geiersberg*; m. 1080) che s'alza a d. colle sue rupi dolomitiche a picco. Proprio sotto la cima si passa il confine fra Faedo e Salorno, fra la parte della Valle dell'Adige in cui la popolazione è completamente italiana, e quella in cui è mista di Tedeschi e d'Italiani, con prevalenza assoluta dei primi; ed arriviamo alla (Km. 22 da Trento)

Chiusa di Salorno, così importante sotto l'aspetto geologico, storico, etnografico. Essa è formata dalla breve e stretta gola formata dall'avvicinarsi delle ripide pareti del *M. Alto* (*Geiersberg*; m. 1080) a d. e delle estreme pendici della *Favogna* (*Spitz*) a s. — Il confine amministrativo, partendo dal piede del Monte Alto, va da ES ad ON, ed imbocca la *Val del Molino*, che sale verso NO di là da Roverè della Luna. Prima di giungere a Salorno, a SE sopra lo stradone sorge il *Galggenberg*, o *Doss della Forca*, così chiamato perchè su quello, che è in vista di buona parte della pianura circostante, si eseguivano le condanne capitali, e ciò sino agli ultimi tempi in cui Salorno fu sede di giudicatura. — Nello scavo del nuovo alveo dell'Adige, fra i comuni di Salorno e Roverè della Luna, si ritrovarono vari sepolcreti che misero in luce un bel complesso di interessanti oggetti. — Appena passata la Chiusa, la strada, sempre stretta fra fiume e monte, va prendendo una direzione verso mattina, e conduce a (Km. 25 da Trento)

Salorno, tedesco SALURN (m. 203 al ponte sull'Adige, m. 217 alla chiesa; c. 226, ab. 1969, fra i quali 882 italiani. — Alberghi: *Aquila Nera*, *Aquila Bianca*; Restaurant *Mall* e *Pichler*). — Il paese, di nazionalità ed architettura mista, è ben fabbricato. — La sua chiesa di

S. ANDREA è parrocchiale *ab immemorabili*. Si ricorda certo D. Simone, ch'era qui pievano nel 1465. Venne consecrata nel 1643. — Come parrocchia comprende anche la curazia dei *Pochi* (Buchholz), e come decanato (diocesi di Trento, la quale comprende pure Caldaro, Bolzano ecc., ed arriva sino alla Chiesa di Bressanone), abbraccia anche le parrocchie di *Ora* (Auer), colle curazie di *Aldagno* (Aldein), *Radagno* (Radein) e *Bronzollo* (Branzoll); di *Egna* (Neumarkt): e di *Montagna* (Montan). — Dietro il paese si vede precipitare dal monte una bella cascatina formata dal Titschbach, che scende dal *Castione* (m. 1525), il quale sorge a SE di Salorno, ed a NO di Valda in Val di Cembra. Presso la cascata è un'antica ed interessante chiesa romana detta *Heidnische Keller* (Cantina pagana). — Una *Via Crucis* s'arrampica pittorescamente dal paese su per il monte. — Sopra una rupe, bello, isolato torreggia colle sue rovine il celebre castello di Salorno, detto anche *Hadermburg* (il castello delle questioni), intorno al quale vivono antiche tradizioni di avventure romanzesche e cavalleresche. Questo castello era sul confine fra Bajuvari e Longobardi; ed esso ci conduce ad accennare a qualcuno dei fatti principali avvenuti a Salorno od alla Chiusa.

Non discuteremo qui la questione dell'origine dei Reti, antichi abitanti delle valli del Trentino e del Tirolo: non recheremo se essi fossero d'origine etrusca o celtica, o mista di etrusco o celtico, con prevalenza dei Celti al S e degli Etruschi al N, o viceversa. Certo è in ogni modo che, e valli e monti di qua ed anche di là dal Brennero erano abitati da popoli *che non erano di razza Germanica*; e probabile è che *Salorno*, in antico *Salurnis*, sia parola d'origine celtica, che ricorda il *Salurniacum* di Francia. — Nel 15 d. C., tutta la Rezia venne sottomessa da Druso e Tiberio, e ridotta a provincia romana e terra prettamente latina: e tale restò per sei secoli dopo la conquista. Nel 568 i Longobardi occuparono, venendo dalle Alpi Giulie, l'Italia; e solo allora i Bajuvari o Bavari, passato il Brennero, scesero sino a Salorno: e ciò secondo Alberto Jäger (*Untersuchungen über das rhätische Alpenvolk der Breuni oder Breones*; Wien, 1863)

sarebbe avvenuto nel 565: e condottiero dei Bajuvari sarebbe stato Garibaldo I. In capo a due secoli, cioè verso l'800, la valle dell'Eisack-Adige, scendente dall'*Ianua Barbarorum*, dal Brennero, s'era in gran parte germanizzata; ma nelle valli laterali restava ancor vivo l'elemento reto-romano, che dai Germani non potè venire assimilato totalmente giammai, e che dura ancora, parlandosi il dialetto ladino non solo in Badia, Fassa, Gardena, Livinallongo, Ampezzo, ma trovandosi anche tracce in qualche punto della valle dell'Adige, dell'Eisack, nella Wipphthal, Pusteria, e persino di là dal Brennero nella valle dell'Inn; e più ancora parlavasi due e tre secoli or sono, quando p. e. buona parte della Valle Venosta usava di questo dialetto ladino. Ricordisi poi anche che la sede vescovile che ora è a Bressanone (Brixen) era prima a Sabiona (Säben) presso la Chiusa di Bressanone, e che essa dipendeva da Aquileia. Dal 550, epoca del vescovo Ingenuino, sino alla fine del sec. VIII, i vescovi di Sabiona furono *tutti romani*, e in gran parte romana la popolazione che da essi dipendeva. Solo dopo il 798, quando Carlo Magno fondò l'arcivescovado di Salisburgo, ed unì ad esso anche Sabiona togliendola da Aquileia, cominciamo a trovare vescovi tedeschi, che cooperarono all'intedescaimento della popolazione diocesana. (Vedi: Osvaldo Radlic, *Ein alter Biscopssitz im Gebirge*; Zeitschrift del D. und Oe. A. V., 1890 p. 35). L'elemento reto-romano restò poi dominante su quel di Bolzano per molti secoli, e cominciò ad infiacchirsi solo dopo il 1200 per opera dei conti del Tirolo, e dei loro successori delle case di Gorizia e d'Austria, come dimostrò Bartolomeo Malfatti (*I confini del principato di Trento*; Archivio storico per Trieste, Istria e Trentino; 1883, Gennaio, fasc. I e II. — Vedi anche: Arturo Galanti, *I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*; Roma, Tip. Lincei, 1885, p. 85); ed in quanto alla Val Venosta (Vintschgau) nei giudizi di Nandersberg, Glurns, Mals e nelle signorie di Matsch e Marienberg, la lingua ladina era prevalente sino nel sec. XVI: e furono solo allora adottati mezzi energici di germanizzazione per reagire contro la riforma (Egger, *Die Tyroler und Vorarlberger*). In tutta la valle dell'Adige da Salorno a Bolzano l'elemento italiano è poi ancora fiorente in modo che sembra veramente straordinario se si considera quante circostanze lo osteggiano, mentre nessuna lo sostiene. Tutti i paesi (come risulta dalle statistiche ufficiali) àno buona parte della popolazione di

nazionalità italiana: ed ogni paese è conosciuto con due nomi: l'italiano ed il tedesco.

Fatte queste brevi osservazioni (che, qui sul confine linguistico, non sembreranno inopportune), citiamo qualche fatto storico su Salorno e la sua Chiusa. — Nel 577, scrive Cesare Balbo (*Storia d'Italia sotto ai Barbari*; Lib. II, cap. 6) « scesero i Franchi al confine d'Italia sopra a Trento, e presero il castello d'Anagni che credesi quello di Nano (sorgente fra Nano e Portolo, sullo sperone tra Noce e Tresenga). Accorsovi Ragilone conte longobardo di Lagare (*Valle Lagarina*): riprese il castello, e tornava carico di preda; ma fu incontrato al Campo Rutiliano (*la pianura ove sono Mezzolombardo e Mezzotedesco*) da Cranichi, duca dei Franchi, e morto. Cranichi poi in quella o in un'altra impresa prendeva Trento. Ma Eboino, duca di questa città, faceva battaglia con esso a Salurna (*Salorno*), uccidevalo, e riprendeva il bottino e la città. » (Vedi: Paolo Diacono, *De gestis Langobardorum*, lib. III, cap. IX). Tornarono poi i Franchi nel 590, e distrussero varie castella, tanto di qua come di là dalla Chiusa di Salorno, quali sarebbero *Appianum* (Eppan) e *Fagitana* (Faedo). (Vedi: Paolo Diacono, *o. c.* lib. III, cap. XXXI; Muratori, *Annali d'Italia*, anni 577, 590, 591; Balbo, *o. c.* lib. II, cap. 6-10; Malfatti, *I castelli trentini distrutti dai Franchi*, in Arch. per Trieste l'Is. ed il Tr., 1883, II, fasc. 4).

Il castello di Salorno, che era sul confine fra Longobardi e Bajuvari, quando quel confine sparì, seguì la sorte del resto della valle, e perdette di certo grande parte della sua importanza. Nel 1222 ne era infeudato Alberto III conte del Tirolo. Nel 1259 troviamo nominato un Gralando di Salorno, al quale il P. V. di Trento Egnone (1248-1273) concesse dei beni su quel di Termeno; e da questo Gralando nel 1284 Mainardo II conte del Tirolo comperò il detto castello. Il marchese Lodovico di Brandeburgo, conte del Tirolo ed usurpatore del principato di Trento, nel 1347, trovandosi privo di danaro, concesse, in pagamento d'un debito, a Corrado di Teck il castello e la giudicatura di Salorno per due anni. Nei secoli XVI e XVII troviamo di frequente nominato Salorno nella storia della riforma religiosa; e così nel 1535 vi fece molti proseliti l'eretico Onofrio Griesstetter, che nel 1537 morì sul rogo a Bressanone: nel 1551 vi dimorarono per qualche tempo Melantone ed i suoi seguaci, spargendo di qui le loro dottrine nei paesi vicini. In seguito Salorno e la Chiusa

riacquistarono la loro importanza strategica. Già nel 1703 il generale Solari, che difendeva Trento contro i Francesi del Vendome, ordinò la distruzione dei ponti di Salorno ed Egna. Li 31 Gennaio 1797 gli Austriaci in causa dell' avanzarsi dei Francesi sotto Joubert, abbandonato il Trentino si ritirarono sino a Salorno. Qui il generale austriaco Liptay, presa posizione assunse il comando delle truppe tirolesi, e riuscì ad impedire l' avanzarsi del nemico. In causa di malattia dovette cedere il comando al Kerpen, che in Marzo, con 22.000 uomini, occupava la Chiusa di Salorno, e le valli dell' Avisio e del Noce. Li 20 Marzo il Joubert lo assalì su tutti i punti. Superata una fiera resistenza, vinse a Cembra, Montereale, Faedo, Geiersberg: ed il Kerpen, lasciando sul terreno 4000 morti dei suoi, e 2000 prigionieri nelle mani del nemico, si ritirò da Salorno ad Egna. Si combattè di nuovo il giorno 21; ed il Kerpen il 22 si era già ritirato sino a Bolzano, il 23 a Bressanone. Ma presto la fortuna girò la sua ruota; e li 9 Aprile il Laudon cogli Austriaci era di nuovo a Salorno, donde mosse per riconquistare il Trentino. — Li 2 Ottobre 1809, dopo la sconfitta dei Tirolesi al ponte di Lavis (v. p. 7). l' Eisenstecken, uno dei migliori compagni di Andrea Hofer, raccolse e fermò a Salorno i fuggiaschi, chiuse il passo con trincee, radunò intorno a sè 20.000 uomini: e con essi mosse contro Trento, intimando la resa al generale Peyri che la occupava coi Francesi; ma il Peyri invece lo assalì, fuggì ed inseguì con tale impeto, che l' Eisenstecken potè a fatica raggiungere Salorno con appena 1200 dei suoi.

[Da Salorno una strada mulattiera conduce a *Cembra* in ore 4 ed a *Grumes* parimenti in ore 4].

A circa 2 Km. da Salorno, sulla riva destra dell' Adige, proprio al principio della Chiusa, ma ancora in territorio Trentino (distretto di Mezzolombardo), è il paese più settentrionale del Trentino nella valle dell' Adige, cioè

Roverè della Luna (Km. 8.5 da Mezzolombardo; c. 143, ab. 890. — Scuola di 3 classi; spesa fior. 700. — Osterie e negozi). — Prodotti principali sono l' uva ed i bozzoli e l' allevamento del bestiame. I campi bassi del paese sono assai di frequente inondati dall' Adige; chè i grossi torrenti Avisio e Noce sboccanti a poca distanza nel suo letto, producono l' ingorgamento dell' Adige, il quale retrocedendo inonda le

basse campagne di Roverè della Luna sulla sua d., perchè sulla s. è trattenuto dal monte. Nè tale ingorgo deve recare meraviglia quando si pensi alla piccolissima pendenza che à qui il corso dell'Adige, che a Salorno è a m. 203. ed alla Nave, cioè a 11 Km. più a valle, non è che a m. 202. — La chiesa di

S. CATERINA venne dichiarata curaziale (parrocchia di Mezzotedesco) nel 1608. Nel 1862, demolita la vecchia chiesa, venne costruita l'attuale. Buone le pale di S. Caterina (altar maggiore) e di S. Anna che istruisce Maria. — Il campanile era stato alzato e restaurato nel 1854. — In mezzo alla piazza, di fronte alla porta maggiore della chiesa, sorge un magnifico bagolaro (lat. *Celtis Australis*, it. Bessolara), che conta circa 120 anni. Quando il cimitero, che allora circondava la chiesa, venne trasportato altrove, Don Luigi Gottardi, ch'era allora primissario, fece rispettare questa pianta, la quale faceva parte della siepe che cingeva il camposanto. Il bagolaro, il cui tronco serve di albero comunale ed è circondato da una panca, è ora una pianta stupenda. Al piede à la circonferenza di m. 6, ed i suoi rami formano un perfetto circolo della circonferenza di m. 57.

È di Rovere della Luna quella famiglia Bronzetti che diede tre prodi fratelli alle schiere garibaldine: *Narciso*, che colpito da tre ferite il 15 Giugno alla battaglia di Tre Ponti, morì due giorni appresso, e venne sepolto a Brescia; *Pilade*, morto a Castelmorone il primo Ottobre 1860, combattendo all'estrema destra nella battaglia del Volturmo; *Oreste* che fece con Garibaldi la campagna del 1866. (Veggasi le biografie che ne scrisse Elisa Panizza-Scari, Venezia, 1874; e Bertolini, *I fratelli Bronzetti*, Mantova, Mondovi, 1890).

2. Da Trento a Bolzano

(Ferrovia, Km. 55).

Chi parte da *Trento* (m. 190; Vedi: Par. I, p. 149; sedere a d.) vede stendersi a d. la bella città col Castello, Torre Verde, il Celva, e più in giù l'amena pendice di Povo e Villazano, tutta sparsa di ville e casucce. A d. per breve tratto resta vicina la postale, la quale poi si allontana da questa per avvicinarsi al piede del *Calisio* (m. 1095). A d. è il forte di *Martignano*, a s., meno visibile, quello di *Candriai*. A s. il *Buco di Vela* (strada per Vezzano e Giudicarie), e le rupi del *Doss del Ghirlo*. — A (Km. 6)

Garòlo (fermata al casello N. 225), che resta a d. verso il monte (v. p. 2). A d. le pendici del *Calisio* vanno abbassan-

dosi, sparse di paeselli, abbellite di villaggi (v. p. 2); e la valle dell' Adige va allargandosi. La ferrovia va piegando sempre verso NO ed avvicinandosi all' Adige; e passa il famoso viadotto lungo m. 922, detto *Ponte dei Vodi*, tutto in pietra rossa, traversante il letto dell' Avisio, interrotto qua e là da isolette con alberi e da rovine di case. Esso mostra, colle sue larghe ghiaie quasi sempre asciutte, quanto questo torrente si faccia tremendo e distruttore nelle epoche di piena. È prevedibile che il ponte sarà fra non molti anni sepolto dalle ghiaie. Segue (8 Km.) la stazione di

Lavis. Presso essa non sono che le cantine dei fratelli Arzellini. La borgata (v. p. 6) resta a 2 Km. verso E, all'ingresso della valle di Cembra, nella quale si vede spuntare il campanile di Verla. Si àno davanti i monti *Faosiòr* (m. 1549) ai cui piedi è *Fai* (m. 950), ed il *Monte di Mezzotedesco* sopra cui è la *Favogna* (m. 1875). Tra *Faosiòr* e *Favogna* è l'ingresso della Val di Non. A s. a piè del monte è *Zambana* (m. 209) a piedi della *Val Manara*; ed a d. *Pressano* (v. p. 10) sopra il colle vestito di gelsi e di vigneti. Qua e là qualche tratto di terreno paludoso. La ferrovia, che dopo il viadotto sull' Avisio piega a NE, passa presso

Nave S. Felice (m. 202; v. p. 11; fermata al casello N. 216). Di là dall' Adige, cui la ferrovia rasenta, è *Nave S. Rocco* (v. p. 11). A d., sulle pendici che scendono dal *M. Corona* (m. 1032), sono sparsi alcuni gruppetti di case (v. p. 13) e su in alto la bianca chiesetta di S. Valentino; e quindi la valle (il cui fondo apparisce sempre più paludoso) va allargandosi. A s. le pareti dei monti (pendici della Paganella) scendono sempre molto ripide e quasi a picco. La postale corre tortuosa a d., rasentando il piede del monte; e sulle conoidi che scendono da questo cominciano ad apparire i bellissimoi vigneti della scuola agraria di S. Michele. La ferrovia (che da Parona in su resta sempre sulla s. dell' Adige) passa sulla d. del fiume, per un ponte di ferro (costruito nel 1885 in luogo di un altro di pietra) donde assai bella vista su *S. Michele* (v. p. 13) e *Grumo* (v. p. 21); e, passata anche la *Fossa di Caldaro* (scolo del lago omonimo) arriva alla stazione di (Km. 16)

S. Michele, scalo per Val di Non e Val di Sole. [La stazione fu chiamata col nome di S. Michele, che è di là dal fiume e dista circa 3 Km., per finire la controversia fra Mezzolombardo e Mezzotedesco, ciascuno dei quali pretendeva di dare il nome alla stazione]. Di fronte, a piè del monte, è *Mezzo-*

tedesco, e sopra esso le rovine del castello di *Mezzacorona* dal quale si nomina anche talvolta la borgata; e più ad O *Mezzolombardo*, all'ingresso della Val di Non. Di lì si parte anche la strada per *Fai e Molveno*, donde si può o scendere nelle *Giudicarie*, o salire nel dolomitico *Gruppo di Brenta*. (Vedi volume seguente). — A d., su dossetto isolato, sorge il castello di *Montereale* ovvero *Königsberg* (v. p. 23), e s'estende una bella spianata a vigneti; ed a N del *Monte Corona* (m. 1032) s'abbassa una larga insellatura verde, su cui è *Faedo* (v. p. 22). — Si continua fra prati a d. e rupi a s. che scendono dalla *Faogna* ai cui piedi è *Roverè della Luna* (v. p. 28); e si è proprio di fronte la celebre *Chiusa di Salorno* (v. p. 24), di qua della quale, a S della ferrovia, s'estendono prati paludosi. Appena passata la Chiusa la valle si allarga, ed a d., in bella posizione, benchè poco soleggiata, è (Km. 23)

Salorno (m. 217; v. p. 25). (Da Salorno ad Ora sedere a s.). La valle si allarga. A s., vicina alla ferrovia, resta *CORTINA*, tedesco *Kurtinig* (m. 213; c. 44, ab. 256, dei quali 24 italiani, e 232 tedeschi). Segue, al casello N. 200, la fermata di

Magrè, ted. *Margreid* (m. 258; c. 87, ab. 629, dei quali 86 italiani e 541 tedeschi), che resta, col suo appuntito campanile, di là da belle praterie, a piè del monte, ed all'ingresso della valle percorsa dal torrente *Fenner* (di Faogna), la quale limita a N il gruppo della *Faogna*, ed offre un ripido passaggio per Val di Non. — Si lascia a s., a piè del monte, il pittoresco paesello d'*Entiklar* (c. 30, ab. 223; comune di Cortaccia) con una specie di castello; e sopra esso, sulla ripida costa del monte, spunta la chiesa di *Penon* (m. 595; c. 63, ab. 428). — Quindi a s. sulla verde costa, che finisce poi in rupe stagliata, è *CORTACCIA* ted. *Kurtatsch* (m. 330; c. 151, ab. 1271 il paese, c. 301, ab. 2211 il comune, dei quali soli 72 italiani), e più in alto la chiesetta di S. Giorgio (m. 779). Quindi verso NO, si vede presentarsi *Termeno* (m. 272), lungamente disteso a piè della costa, col suo alto ed aguzzo campanile; e più a N si scorge parte della bella valle dell'*Oltreadige* (*Ueberetsch*) tra il *Mittelberg* ed il *Roen*. — Tutta la costa s. da Magrè a Termeno, abbellita dai predetti paesi, e sparsa di case e chiesuole, e tutta messa a vigneti, è assai pittoresca. Sopra la costa la catena montuosa che va dal *Cimon di Tres* (m. 1807) ad O di Magrè sino al *Roen* (m. 2053) ad O di Termeno, sale ripidissima e quasi a picco.

Verso Egna, d'ambo i lati della ferrovia c'è qualche tratto di terreno paludoso. — Così si arriva (Km. 31) alla stazione di **Egna-Termenò** (Neumarkt-Tramin; m. 211).

[E assai interessante la gita a piedi da Salorno a Termeno, passando per i predetti paesi].

[Bellissima la gita a piedi traverso la fertile e bella regione d'oltre Adige, considerata come il paradiso del Tirolo. Essa è chiusa ad O dalle pendici del *Roen*, e ad E da quelle del *Mittelberg*, che divide l'Adige da codesta beata regione. Dalla stazione Egna-Termenò, andando verso ON. l'ora a

TERMENÒ, tedesco *Tramin* (m. 272; c. 178, ab. 1854, di cui soli 43 italiani; albergo *Aquila*) in bella posizione, proprio sotto le ripide pendici del *Roen* (m. 2053). — Chi continua, verso N. e passa ad O del lago di Caldaro (m. 208), e traversa Manincor, sale (2 ore) a

CALDARO, tedesco *Kaltern* (m. 429; c. 417, ab. 4013, di cui 234 italiani; alberghi: *Rössl*, al pianterreno casino di lettura: *Stella*, *Luna*), capoluogo dell'oltre Adige (*Ueberetsch*), e uno dei centri del commercio vinicolo del Tirolo. Presso la chiesa decanale, dal cimitero, e dal Monte Calvario, bella vista su tutta la regione. — Quindi per *Unterplanitzing* (Pianizza), $\frac{1}{2}$ ora, a, $\frac{1}{2}$ ora,

S. MICHELE D'EPPAN (m. 410; c. 187, ab. 1803, di cui 107 italiani), fraz. del comune di Eppan; nome (in antico *Ap-pianum*, *Pianum*, *Piano*) che si estende anche a tutto l'altipiano su cui sorge il paese, in bellissima posizione, circondato da superbi vigneti. [Da S. Michele si stacca a s. la bella carrozzabile (ore 3 $\frac{1}{2}$) per la Mendola. — Da S. Michele per Gírlan, sulla postale della Mendola, a (11 Km., ore 2 $\frac{1}{2}$) BOLZANO. (Vedi volume seguente)].

Dalla stazione *Egna-Termenò* (m. 211) andando verso E. ed avendo di fronte la valle di Tródena, si passa il ponte di legno sull'Adige (m. 211) e si arriva (5 min. coll'omnibus) a

Egna, ted. NEUMARKT (m. 213; c. 181, ab. 1879, dei quali 578 italiani, 1279 tedeschi, comprese le contrade *Caoria* (ted. Gfrill) e *Mazon*, e la frazione *Laghetti* (Laag). — Alberghi: *Posta*, *Corona*, *Angelo*). — È sede d'un I. R. Giudizio (per i comuni di *Aldein*, *Bronzollo*, *Caoria* (Gfrill), *Egna*, *Montagna* e *Salorno*). — Gli abitanti, benchè in grande maggioranza tedeschi, parlano quasi tutti anche l'italiano; e nei tipi, spe-

cialmente in quelli delle donne, l'impronta italiana è predominante.

[La borgata à una storia che in parte sta a sè, ed in parte si confonde con quella del castello di Enn, che ancor bello torreggia sulla costa ad oriente. La borgata risale all'epoca romana; e sulla *Via Claudia Augusta*, dopo le stazioni di *Palatium* (Ala) e di *Tridentum* (Trento), si trovava quella di *Endidac* (Egna) a cui seguivano quelle di *Pons Drusi* (presso Bolzano) e di *Sublavio* (Waidbruck). Il nome si cambiò poi in *Enna*, che restò al castello di *Enn*; ed al tempo dei Franchi, ed anche in secoli posteriori, Enna faceva parte della contea di Trento, che comprendeva non solo l'attuale Trentino, ma anche la media valle dell'Adige sino oltre Bolzano, con *Bauzanum* (Bolzano), *Furmicarium* (Sigismundskron), *Appianum* (Eppan), ecc. Nel 1161 il P. V. di Trento Adelpreto II (1156-1177) infeudò vari castelli, fra i quali quello di Egna, a forti vassalli; e d'allora in poi tra i principali signori del principato troviamo nominati anche quelli di Egna. Il castello divenne poi allodio della famiglia di Egna; ma nel 1200 dal P. V. Corrado II di Beseno (1188-1205) i fratelli Nicolò ed Enrico di Egna se lo fecero dare come feudo; e nel 1204 se ne fecero di nuovo infeudare i signori Jacopo, Roberto ed Ottolino di Egna. Lo stesso vescovo nel 1189 concesse varie libertà e favori alla borgata di Egna, in modo che essa potè prosperare e fiorire. Nel 1222 la parte inferiore della borgata (che allora deve essere stata più vicina all'Adige), venne dal fiume inondata ed in parte distrutta; ed il P. V. Adelpreto III (1219-1223) le concesse nuovi terreni per fabbricarvi. In quel secolo Egna era già chiamata *burgum* o *forum*, come Arco, Riva, Bolzano, Bressanone. Nelle lotte fra Mainardo I conte del Tirolo, ed il P. V. di Trento Egnone (1248-1273), i signori di Egna rimasero fedeli a questo; ma nel 1263 Mainardo li assalì, ed obbligò Ecelino di Egna nel 1266 a giurar pace per due anni. Nuova guerra scoppiò fra Mainardo I e gli Egna nel 1280; e Nicolò d'Egna vendette allora a quello il castello di Egna, che d'allora in poi restò dei conti del Tirolo e dei loro successori. — Nel 1337, col pretesto d'un duello, Carlo di Lussemburgo radunò ad Egna molti cavalieri; e poi di qui partì con essi per Fiemme e Primiero, d'onde scese a prendere Feltre. — Egna nel 1339 restò distrutta completamente da un incendio; e quando venne rifatta, accanto al vecchio nome che vive ancora, sorse anche

il nome di Neumarkt (*nuovo mercato, nuova borgata*). In quello stesso anno una grande inondazione aveva cambiato in lago la valle dell'Adige di quà da Salorno; e si andava allora in barca da Egna verso le campagne sotto Termeno (Egger, *Geschichte Tirols* I. 372). — Nel 1341 il marchese Lodovico di Brandeburgo impegnò il castello di Egna ed i beni di Fiemme ai Villanders per 6000 marche veronesi; e nel 1382 l'arciduca Leopoldo III impegnò castello e giudicatura a Corrado Friendsberg ed a Gioachino di Villanders per 3082 m. v. — La famiglia degli Egna sussisteva ancora in quel secolo; e troviamo p. e. che il 9 Agosto 1386 a Sempach, ove l'arciduca Leopoldo III, combattendo contro gli Svizzeri, perdette la battaglia e la vita, fra i cavalieri che morirono combattendo con lui e per lui, c'era anche Guglielmo di Enn. — Il castello deve poi essere stato dato ai Rottemburg; chè nel 1411, nella guerra fra quella potente famiglia e l'arciduca Federico IV, Ulrico di Matsch e Pietro di Spaur, che combattevano per questo, obbligarono alla resa i castelli di Enn e Caldif. — Quando nel 1418 Alberto d'Austria fece un grosso prestito in danaro a Federico IV, questi dovette impegnargli, fra altri beni, anche il castello di Egna, colla sua importante borgata. — Durante la sollevazione dei contadini del 1525, quei di Egna occuparono il castello di Montereale (Königsberg). — Nel 1529 molti di Egna vennero giustiziati per eresia. — Il 10 Marzo 1648 l'arciduca Ferdinando Carlo d'Austria investì di queste giudicature i Zenobio di Venezia (v. p. 23).

Nel 1703, quando Trento era assediata dai Francesi, il generale austriaco Solari che la difendeva (Vedi Par. I, pag. 42) fece distruggere i ponti sull'Adige presso Salorno ed Egna. — Quando (5 Settembre 1796) Napoleone Bonaparte occupò Trento, e continuò la sua marcia contro il Wurmser per la Valsugana, mandò invece, ad inseguire il Davidowich per la valle dell'Adige, il Vaubois, che il giorno 6 costrinse gli Austriaci a ritirarsi sino ad Egna. Dopo la segnalata vittoria riportata dai Francesi sugli Austriaci il 20 Marzo 1797, il feldmaresciallo Kerpen si ritirò colle sue truppe ad Egna, mentre Joubert s'avanzò sino a Salorno, e poi sino a Bolzano (v. p. 28). — Nel 1835 gli Albrizzi rinunciarono al governo austriaco i diritti di giurisdizione, conservando il possesso dei castelli di Enn, Caldif, Salorno e Montereale, dei quali il primo fu restaurato, il secondo e terzo lasciati andare in rovina e l'ultimo ridotto quasi interamente ad abitazione rurale.

In principio del paese, a d., circondata dal cimitero (con iscrizioni in parte italiane), sorge la chiesa di

S. NICOLÒ, dichiarata parrocchia nel 1841 (diocesi di Trento). L'interno è a tre navatine. Sull'altare a d. è una buona Adorazione dei pastori, della *Scuola dei da Ponte*. — Una delle prime case a s. à l'iscrizione: *Anno 1372 Privil. Neumarkt-erisches Ballhaus*. È il fabbricato dell'antica dogana, ora magazzino dei pompieri. — Segue una lunga contrada fiancheggiata da portici, e da case di stile parte italiano e parte tedesco. Anche fra le iscrizioni delle botteghe ve ne sono alcune scritte in italiano. Su in alto si vede il castello di Enn. — Una delle ultime case a s. è la

CASA ZENOBIO, dell'antica famiglia giurisdicente. Fu poi degli Albrizzi, e quindi comperata dai conti Cazzana, ed ora appartiene al signor Steiner. È grande, ed à sulla facciata dipinto lo stemma dei Zenobio con questa iscrizione: *Carolus Zenobius Senator Venetiae - Huius Dinastiae possessor et dominus - Domum hanc - proprio aere sibi suisque haeredibus - acquisivit anno MDCCXXIX.*

Egna è importante per noi perchè punto di partenza per la Valle di Fiemme.

Partendo dalla stazione di *Egna-Termenò* (sedere a s.) si vede a d. Egna, la valle di Tródena, l'insellatura che conduce al passo di S. Lugano; e sulla costa il paesello di *Mazon* (m. 367; c. 16, ab. 119; fr. di Egna) colle rovine del castello di Caldif, *Montagna* (Montan) (m. 495; c. 195, ab. 1096), col pittoresco castello di Enn; ed ai piè del monte, la *Vill* (c. 30, ab. 272; fr. di Egna; forse un'antica *Villa*). — Si passa poco lungi dallo sperone montuoso che separa Egna da Ora, e su cui stanno le rovine di *Castel Feder* (m. 403; *Castellum Foederis*, d'origine romana), ed a S e N del quale salgono i due rami di strada che si uniscono sotto Castello Enn, per proseguire poi per il passo di S. Lugano e Fiemme. — A s. s'estende la palude di Termeno; e su in alto, sopra una spianatina è il paesello di *Söll*, probabilmente detto in antico Sella, (m. 426; c. 44, ab. 256; dei quali solo 24 italiani; fr. di Cortaccia); e più a N sempre bello Termeno e l'Oltreadige, diviso dall'Adige mediante il dosso porfirico del Mittelberg. — Passate le poche case di *Gmund* (c. 5, ab. 32; fr. di Vadena) la ferrovia varca il ponte sull'Adige. — Di là da esso comincia ora il Mittelberg, colle sue nere rocce a

picco, bagnate ai piedi dal fiume, e coronate da rovine di castelli; ed il paesaggio cambia del tutto natura, e la valle va notevolmente restringendosi, con fondo piatto, e con albertatura da terreno paludoso. A Km. 39 si arriva alla isolata stazione di

Ora, ted. AUER (m. 217; c. 133, ab. 1217, fra i quali 222 italiani; e italiano è anche il tipo di parecchie case. — Albergo: *Rosa*). Il paese resta un po' lontano, verso S, a piè del monte, ed all'ingresso della valle percorsa dal torrente *Hohlen*, che scende dal passo di L. Lugano. — A la chiesa (diocesi di Trento) dei S.S. Pietro e Paolo, dichiarata parrocchiale *ab immemorabili*. Da essa dipendono le curazie di Aldein (eretta 1487), Radein (1590) e Bronzollo (1610).

[Da Ora parte un ramo della strada per Cavalese. Bellissima vista sulla valle dell'Adige, Oltreadige, Mendola, ecc. — Il pedone può accorciarla salendo direttamente (1 ora) a Doladizza. — Bella anche la passeggiata verso E per Gmund a Caldaro; ed ancor più bella (ma solo in giornate fresche) quella per Termeno, Cortaccia, e Magrè sino a Salorno, 4 ore].

[In quella stretta striscia di terreno che corre fra parte del Mittelberg e l'Adige, s'estende il territorio del comune di Vadena, ted. PFATTEN (c. 51, ab. 444, comprese anche le frazioni di *Gmund*, *Piglon* e *Stadthof*, ecc.). Il comune è abitato quasi esclusivamente da italiani (it. 363, ted. 53), che lavorano i campi appartenenti a proprietari di Trento e Rovereto. Anche le costruzioni hanno un aspetto completamente italiano. — Il paese divenne celebre dopo la scoperta del SEPOLCRETO ITALICO DI VADENA, necropoli trovata a $\frac{1}{2}$ Km. a N del maso Stadler (che giace ai piedi della roccia su cui sorgono le rovine del castello di Laimburg), nel piano interposto fra il monte ed il fondo paludoso della valle. Le prime scoperte vennero fatte da contadini nel 1852, quando si dissotterrò una certa quantità di tombe, con vasi cinerari, ossa combuste ed oggetti svariati. La contessa Teresa Thunn, ed il conte Giuseppe figlio di lei, fecero allora eseguire lavori regolari di scavo, sotto la intelligente direzione di Don Cipriano Pezcosta. Le scoperte andarono poi rinnovandosi ogni anno. La maggior parte degli oggetti rinvenuti a Vadena si conserva dal conte Emanuele Thunn a Trento, come pure nei musei di Rovereto, Trento, Innsbruck. Di quelle scoperte trattò per primo (per non parlare del manoscritto del Pezcosta) D. Gius. Sulzer (*Dell'origine e della natura dei dialetti*

comunemente chiamati romatici messi a confronto coi dialetti consimili esistenti nel Tirolo; Trento, Perini, 1855; p. 337); ma non vi dedicò che poche righe. Giancarlo Contestabile (*Di alcune scoperte archeologiche avvenute dal 1850 al 1855 nell'agro Trentino*. Nei Mon. e Ann. dell' Is. di Corr. Ach. p. 74-81, Roma, 1856) ne scrisse con competenza. Edoardo Sacker (*Die rætisch-etruschischen Gräber bei Stadthof nächst Kaltern in Süd-Tirol*, ecc.) ne scrisse nel 1865, negli Annali della K. K. Central Commission zur Erhaltung und Erforschung der kunst und historischen Denkmäler. Ne parlarono quindi, ma superficialmente, il Ladurner, Ruffinatsche, Mortillet, Oberziner, ecc. Collo studio di tali scritti, e con quello di tutti gli oggetti rinvenuti, Paolo Orsi (*Il sepolcreto italico di Vadena descritto ed illustrato*; Annuario 1882-83, p. 315-414) diede su questa importante necropoli il primo lavoro completo ed esauriente. L'Orsi conclude il suo studio dicendo che nella necropoli di Vadena (che risale a circa dieci secoli avanti Cristo, e fu abbandonata più di tre secoli a. C.) si trova un elemento fondamentale italico che costituisce la miglior parte del materiale; forse una scarsissima sovrimposizione etrusca, i cui elementi potrebbero anche essere spiegati con semplici rapporti di civiltà; nulla affatto di materiale etnografico celtico; e solo l'accento ad epoca gallica in alcune fibule di ferro e di bronzo. Con questo periodo la necropoli viene abbandonata: forse perchè avanzandosi e diffondendosi sempre più nel Trentino e nel Tirolo l'invadente popolazione gallica, gli ultimi residui di Italici, già profondamente modificati e trasformati nei loro costumi, vennero o distrutti od assorbiti].

A N di Ora, una insellatura trasversale taglia il Mittelberg, offrendo facile passaggio per l'Adige ed il lago di Caldaro; ed a N di questo passo sorgono le rovine del castello di *Laimburg*, ed a S quelle del castello di *Leuchtemburg* (m. 572). I due castelli, che appartenevano ai Rottenburg, nel 1410 furono conquistati dall'arciduca Federico IV, e poi restarono sempre ai conti del Tirolo. La postale a d. corre al piede delle pareti porfiriche che scendono dalla *Göllerspitze* (m. 1092). Si à sempre davanti (Km. 42)

Bronzollo, ted. BRANZOLL (c. 80, ab. 1034. — Alberghi: *Cröce, Aquila*), vicino alla stazione, colla chiesa di S. Leonardo, dichiarata curaziale nel 1610. Dal principio del secolo in poi molti contadini della Valle Lagarina vennero a stabilirsi in

questo paese e nei dintorni, così che qui si ritrovano moltissimi nomi di famiglie di Volano, Calliano, Pomarolo, ecc., che conservarono per la maggior parte l'idioma del paese natio. Le scuole però completamente tedesche, e il clero tedesco, succeduto da qualche anno a quello italiano, arriveranno forse a germanizzare fra breve queste popolazioni, quantunque dalla recente anagrafe risulti che non meno di 759 dei 1034 abitanti sono italiani.

[Da *Bronzollo* per *Vadena*, e poi per sentiero stretto e ripido si può salire (ore 1 $\frac{1}{2}$) a *Montiggl* (che ricorda Montecchio) (m. 491), presso i due graziosi laghetti che abbellano il *Mittelberg*. In 1 ora si può scendere a *Caldaro*].

Da *Bronzollo* si può salire a *Weissenstein*, donde si passa a *Cavalese*.

La valle s'allarga, sempre un po' paludosa, e conduce (Km. 46) alla fermata (fra i caselli 187 e 186) di

Leifers (m. 247; c. 163, ab. 1848). — Distretto e parrocchia di Bolzano (diocesi di Trento). La chiesa curaziale dei S.S. Antonio ab. e Nicolò, consacrata nel 1856, è alta ed isolata sotto uno sperone di monte, sulla d. della valle del *Branten*, al cui sbocco, un po' lontano dalla ferrovia, è situato il paesello, nel quale si distingue l'alto e vasto fabbricato della filanda *Tambosi*. Anche in questo paese si erano stabiliti molti italiani dopo il principiare del secolo, ma essi andranno mano mano germanizzandosi, perchè scuola e chiesa sono tedesche, e lo *Schulverein* vi eresse un apposito fabbricato per l'asilo infantile nel quale i bambini anche delle famiglie italiane in tenerissima età cominciano ad apprendere il tedesco; il che non impedisce però che l'ultima anagrafe ci dica che ancora più della metà degli abitanti, cioè 937, sono italiani. — La valle è qui paludosa, ed in estate non sono rare le febbri nelle località più basse, quantunque le opere di riparo all'Adige abbiano diminuiti gli acquitrini che generavano miasmi pericolosi.

[Da *Leifers* si può salire su per la valle di *Branten* a *Weissenstein*, donde a *Cavalese*, in ore 8. *Leifers* e *Weissenstein* posseggono santuari assai frequentati dai tirolesi tedeschi ed anche dagli abitanti di *Val di Fiemme*].

Il *Mittelberg* va abbassandosi; e sulla rupe che sorge alla sua estremità settentrionale torreggiano le rovine di *Sigmundskron*. In antico il castello si chiamava *Formicarium*, *Formicario*, *Formigar*, *Furmian*, da cui prese il nome la famiglia dei

Firmian. (Vedi: Luigi Balduzzi, *I Signori di Firmian*; Pisa, 1878). [Quando Berengario d'Ivrea, nel 945, si dirigeva colle sue truppe dalla Germania all'Italia per cacciarne Ugo di Provenza, un Manasse, cugino di Ugo (di cui era alleato anche il vescovo di Trento) gli fece qui opposizione; e Berengario, non potendo prendere il castello colla forza, lo ebbe colla corruzione, cioè col promettere al capitano Adelardo il vescovato di Como, ed a Manasse l'arcivescovato di Milano. Allora potè passare, scese in Italia, e fu re. — L'arciduca Sigismondo (1439-1490) (che comperò questo castello dai Firmian nel 1473) non contento della sua splendida residenza d'Innsbruck, volle avere anche splendidi castelli in incantevoli posizioni; e così furono da lui eretti o restaurati i castelli di *Sigmundskron* (corona di Sigismondo), *Sigmundslust* (diletto di S.), *Sigmundsburg* (castello di S.), *Sigmundsfreud* (gioia di S.), ecc. Egger, *Geschichte Tirols*, I, 604]. — Si vede ad O, fra il *Penegal* (m. 1733) ed il *Roen* (m. 2053) la bella strada che sale al passo della *Mendola* (m. 1354); a s. s'apre la valle dell'Adige; si presentano Bolzano e Gries. Il treno attraversa i possessi dell'arciduca Enrico d'Austria (ora del principe di Campofranco) presso San Giacomo, e poscia corre sotto le rosse rupi del *Calvarienberg*; passa, su ponte di ferro sostenuto da due piloni, l'Eisack trattenuto da alti ripari, ed arriva (54 Km.) a

Bolzano, ted. BOZEN o BOTZEN (m. 268; c. 586, ab. 11744, fra i quali 1355 italiani). La stazione si chiama Bozen-Gries.

Alberghi: *Vittoria*, di fronte alla stazione; *Greif-Griffone*, *Johannisplatz*; *Kaiser-Krone*, *Mustergasse*; *Mondschein*, *Bindergasse* (vetture per la Sarnthal e Caldaro); *Europa*, *Johannplatz*; *Erzherzog Heinrich*, *Dominikanergasse*; ecc.

Trattorie: *Walther von der Vogelweide*, *Kräutner*, *Johannplatz*; ecc.

Caffè: *Walther von der Vogelweide*, *Verbindungsweg*; *Kusseth*, *Mustergasse*; *Schraffer*, *Johannplatz*; ecc.

Posta: *Pfarrplatz*, ed alla stazione.

Telegrafo: *Johannplatz*.

Libreria Moser, *Johannplatz*, guide, fotografie, ecc.

Bolzano, capoluogo del Tirolo meridionale tedesco, siede nel piano ove s'uniscono la media e la superiore valle dell'Adige, alla confluenza dell'Eisack e della Talfer, in una regione che per clima e prodotti è perfettamente italiana. Uscendo dalla stazione si à di fronte il monte *Guntschna*, su cui s'estende l'altipiano di *Jenesien*; a s. l'apertura della valle dell'Adige; verso N s'apre e s'alza la Sarnthal; più a NE il *Ritten*; verso NEE lo *Schlern* ed il gruppo del *Rosen-*

garten; verso SO il *Penegal* ed il *Roen*. — Bolzano è sede d'un capitanato distrettuale (per Bolzano, Caldaro, Castelrotto, Chiusa, Egna, Sarnthal), giudizio distrettuale, decanato, camera di commercio, ginnasio superiore, scuola reale, e d'una sezione del *Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins* e dell'*Oesterreichischen Touristen-Club*. — Commercio assai importante di vini e frutta. — Bolzano sembra essere stata fondata all'epoca romana, ed un itinerario di Teodorico ricorda a venti miglia romane da Trento una stazione detta *Pons Drusi*, che avrebbe dovuto trovarsi al suo posto. Sotto Graziano si nomina in quelle vicinanze un *Bauxane*, che potrebbe essere la forma originale del nome presente. Nel 680 sedeva a Bolzano un conte bavarese come a Trento un duca longobardo, e da quell'epoca cominciò a delinearsi tra le due città il confine linguistico, che esiste tuttora, mentre fin allora tutta la valle dell'Adige era rimasta latina. Bolzano ebbe propri conti finchè nel 1028 venne aggregata al principato trentino, che vi tenne una propria giurisdizione fino al 1531. Allora il vescovo Bernardo Clesio cedette Bolzano al conte del Tirolo in cambio di Pergine, e da quel momento la città divise le sorti della provincia intiera, meno che nel breve periodo napoleonico, durante il quale appartenne al regno d'Italia.

Si può ormai considerare come parte integrante della città anche *Gries* (m. 275; c. 412, ab. 3213, fra i quali appena 36 italiani), separata da Bolzano dal ponte sulla Talfer, e divisa in sette quartieri, posti parte a piè del monte e parte sulle coste; come pure il comune di *Zwölfmalgreien* (c. 406, ab. 4285, fra i quali 448 italiani), che coi suoi quartieri di *S. Pietro*, *S. Giovanni* e *Zollstange* circonda la città a N ed E. Così Bolzano, con queste due borgate che si possono considerare come suoi sobborghi, conta circa 20,000 abitanti.

Venendo dalla stazione si passa per un bel viale d'ippocastani (*Verbindungsweg*), che taglia il giardino pubblico, il quale resta un po' basso a d. e s.; e si arriva alla *Johannplatz*, che ebbe questo nome nel 1814, in onore dell'arciduca Giovanni d'Austria. Qui si tengono animati mercati settimanali, nei quali si possono studiare tipi e costumi dei contadini del territorio. In mezzo alla piazza sorge la fontana monumentale in onore di

WALTHER VON DER VOGELWEIDE. Sopra alto piedestallo, fiancheggiato da due leoni araldici, sorge la statua di marmo (m. 3 1/2) scolpita da *Enrico Natter*, inaugurata il 15 Settembre

1889. À l'incrizione: *Herrn Walther von der Vogelweide - Dem grossen deutschen Sanger von seinen Verehrern 1889.* — [Si crede che Walther sia nato, fra il 1147 e 1167, al Vogelweidhof, presso Waidbruck. Altri però sostengono che fosse nato in Svizzera. È considerato come il piú grande dei Minnesanger. Cantò Dio, la donna, la patria. Morì a Würzburgo, in Franconia nel 1230. La sua statua fu messa qui presso il confine linguistico come simbolo del germanismo imperante nella alta valle dell' Adige]. — A s. della piazza sorge il

DUOMO, sacro all' Assunzione di Maria. È un pregevole edificio archiacuto del sec. XIV. L'interno, a tre navate, è sostenuto da 12 colonne, ed il coro da 8 piloni. Il grandioso altar maggiore, barocco, è del 1714. À una pala del *Lazzarini*, ed è ornato di 12 statue di marmo di Carrara. Dietro esso è la tomba dell' arciduca Ranieri, nato a Pisa nel 1783, morto a Bolzano nel 1853. — Il pulpito, bello ma basso, è del 1514. — Interessante il portale laterale ad O. — Il campanile, la cui parte superiore è una vera filagrana di marmo, fu eretto dal 1501 al 1519 da *Giovanni Lutz*. È alto m. 62, e vi si sale per 276 gradini. — Lì presso è il cimitero, di forma quadrata, cinto da porticato, adorno di molti fiori e monumenti. Poche iscrizioni italiane. — Tutte le croci ed iscrizioni guardano verso oriente. — Dalla *Johannplatz* si volge a s. per la *Mustergasse*, e quindi a d. per la *Dominikanergasse*, e si giunge alla *Obstplatz*. — Di qui si stacca a d. la *Laubengasse*, la contrada piú caratteristica della città, colle sue case in maggioranza di tipo tedesco, e fiancheggiata da portici pavimentati di legno, e tutti adorni di negozi, in modo da formare un continuo bazar. — Se dalla *Obstplatz* si volge a s., passata la *Fleischgasse* si arriva al ponte di legno sulla Talfer, con bellissima vista tanto verso N sul Rosengarten che verso S sulla Mendola; e di là cominciano subito i giardinetti, le ville, gli alberghi di GRIES, che dal 1860 in poi è divenuto assai rinomato come luogo di dimora invernale. Ivi si ammira pure la grandiosa

ABAZIA DI MURI-GRIES, fondata nel 1406, soppressa nel 1809, concessa nel 1841 ai Benedettini di Muri nella Svizzera. La chiesa fu cominciata nel 1769, ed à notevoli affreschi di *M. Knoller*.

Vicino a Bolzano, verso mezzodi, bella veduta del *Calvarienberg*. Passato il ponte di legno sull' Eisack (bella vista) e la ferrovia, si arriva in 10 min. alla chiesetta. Sulle pietre che

coprono il muro che ne circonda il piazzaleto, l' *Oesterr. Tour. Club* fece segnare delle utilissime tavole d'orientamento, che servono assai a studiare nei suoi particolari il grandioso panorama che si gode lassù. Vista ancor più grandiosa da *Virgl* (m. 448) $\frac{1}{4}$ d'ora più in alto. Da Bolzano interessante gita a Runkelstein (all'imboccatura del Sarnthal), a Oberbozen e sul Ritten, monte a settentrione della città soggiorno estivo dei Bolzanini, donde si gode una splendida veduta su tutta la Valle dell'Adige.

Da Bolzano al castello di *Runkelstein*, recentemente ricostruito dall'imperatore e donato alla città di Bolzano — al castello di *Sigmundskron* (v. p. 39) — a Eppan ed alla Mendola — a Merano ed in Valle Venosta, gite queste di cui parleremo nella terza parte della guida.

Pelle gite da farsi nella Valle dell'Eisack vedi avanti alle stazioni di Gardena, Blumau, Steg, Atzwang, Waidbruck.

[Da Bolzano si stacca la ferrovia per Merano, Km. 32. — Bolzano-Verona Km. 147, Bolzano-Innsbruck Km. 129].

Partendo dalla stazione di Bolzano (m. 268), la ferrovia piega verso d., cioè ad E, per entrare nella valle dell'Eisack. Ancora per poco si vedono lo *Schlern* ed il *Rosengarten*. A s. salgono, folti su per la lene china, fiorenti vigneti; ed anche la pianura che si estende a d. è tutta una pergola di viti. La valle comincia presto a restringersi. La ferrovia passa il ponte di ferro sull'Eisack, e continua sulla s. di esso; e fra questo e quella corre la strada postale. Si arriva (Km. 3) al casello N. 186, ov'è la fermata di

Kardaun (m. 289; c. 39, ab. 196, fra cui soli 6 italiani; fr. del comune di KARNEID). È un gruppetto di casette, dominate da un'alta rupe coronata dal pittoresco castello di Karneid.

[Da KARDAUN a CAVALESE e VIGO DI FASSA. Kardaun è punto di partenza per alcune gite assai importanti che mettono in comunicazione la valle dell'Eisack con quella dell'Avisio. Presso Kardaun sbocca nell'Adige il torrente omonimo, che nasce ai piedi delle dolomiti del Rosengarten, e scende per la Eggenthal, che taglia le masse porfiriche elevantisi sulla s. dell'Eisack. È indubbiamente la via migliore che può venir scelta da chi, partendo da Bolzano, vuole andar direttamente in Fassa o Fiemme.

Da *Kardaun* in 5 min. si giunge alla *Eggenthaler Schlucht*, tremenda chiusa dominata dal castello di Karneid (m. 478),

traverso la quale nel 1860 venne tagliata la carrozzabile, che è una delle strade più meravigliose del Tirolo, condotta traverso gallerie e ponti, sopra la gola profonda in cui mormora il torrente. In $1\frac{1}{2}$ ore al primo tunnel (cascata del torrente Karneid), donde in $1\frac{1}{4}$ d'ora al secondo. Passata la gola, la strada si fa più monotona. In ore $2\frac{1}{2}$ da Kardaun si arriva a

Birchabruck (m. 869). — Vista sul *Rosengarten* a s. sul Latemar a d. — Qui la strada si divide:

I. *Birchabruck-Costalunga-Vigo*. A s. in 1 ora a *Novaitaliana* (*Welschenofen*; m. 1184; c. 190, ab. 785, quasi tutti tedeschi. — Alberghi: *Croce, Corona*). — Di qui in 2 ore su al *Passo di Costalunga* (m. 1750), donde in meno di 2 ore a *Vigo di Fassa* se si va a s. della valle, ed in $1\frac{1}{2}$ a *Moena* (m. 1181) se si prende la d. Da Novaitaliana (*Welschenofen*) è progettata, e in un paio d'anni sarà condotta, una splendida strada carrozzabile fino al Passo di Costalunga o Carezza, e quindi a Vigo di Fassa. Questa strada diverrà senza dubbio una delle più interessanti delle Alpi dolomitiche, e sarà un degno completamento di quella che da Bolzano conduce alla Mendola ed in Valle di Non. La strada sale da Novaitaliana al romantico *Karrersee* (Lago di Carezza), donde raggiunge traversando l'altipiano a piedi della Roda di Vael, con una splendida vista sul gruppo del *Rosengarten*, il Passo di Costalunga o Carezza.

II. *Birchabruck-Eggenthal-Predazzo*. A s. per la *Schwarzenthal* in 1 ora a *Untereggenenthal* (m. 1371; c. 153, ab. 800, fra cui 50 italiani). Di qui

A. A s. per *Bewalthof* al *Lago di Carezza* e *Passo di Costalunga*; via più comoda e breve che per Novaitaliana.

B. Per *Obereggenenthal* al *Sattel Joch* (m. 2137) e quindi giù per la *Val di Gardena* a *Predazzo* (m. 1017) in ore $5\frac{1}{2}$.

III. *Birchabruck-Novatedesca-Cavalesce*. — Da *Birchabruck* si volge verso O, salendo dapprima rapidamente, con bella vista sui due rami della *Eggenthal*; e, guadagnando l'altipiano, in 2 ore a *Novatedesca*, *Deutschenofen* (m. 1351; c. 431, ab. 2425 (compresi *Petersberg* ed *Eggenthal*) fra i quali 144 italiani. — Alberghi: *Cavallo, Aquila*). Traversata la *Branntenthal* (che sale da *Leifers*; v. p. 38) in ore $1\frac{3}{4}$ a *Weissenstein* (m. 1510), famoso convento di Serviti e santuario, meta di pellegrinaggi. — Da *Novatedesca* in 3 ore o da *Weissenstein* in 2 ore, si può salire il *Corno Bianco* (m. 2312), separato mediante un'insellatura dal *Corno Nero* o *Cima di*

Rocca (m. 2437) che sorge a S. — Vista grandiosa. Di qui per la *Valle di Gambis* si può scendere in 2 ore a Cavalese. — Da *Weissenstein* verso SO in ore 1 $\frac{1}{2}$ ad *Aldein* (m. 1221; c. 190, ab. 1060 compreso Radein; 65 italiani); donde, con bellissima vista sulla valle dell'Adige da Merano a Termeno, in ore 1 $\frac{1}{4}$ giù a Ora (v. p. 36). — Da *Deutschenofen* si può anche per *Radein* (m. 1556) scendere alle *Fontane fredde* (m. 930) sulla strada Egna Cavalese].

Partendo da *Kardaun* si lasciano a s. i floridi colli vignati detti *Leitach*, colle chiesette di *S. Giorgio* e *S. Anna*; ed a d. la costa, sotto cui si corre, si trasforma prima in rupe a picco, e poi in ripida china boscata. La valle è tortuosa, e stretta tanto da offrire appena spazio per la ferrovia, la postale, il fiume. Il *Rosengarten* è sparito; e lo *Schlern* si fa vedere or sì ed or no. Nel fiume si vedono grandi ruote per alzare l'acqua; e di là da esso le famose seghe della ditta Lazzari di Perarolo (Cadore) abbandonate dopo il 1882. Si passa il primo tunnel (m. 390) detto *Hochklausen*; e quindi si seguita per una stretta gola fra alte rocce a picco; e si arriva (Km. 7) a

Blumau (m. 312; c. 16, ab. 141, fra i quali 4 soli italiani; — fraz. di *Karneid*). V'è la chiesa di *S. Antonio*, dichiarata espositurale nel 1840, parrocchia di *Voels*, diocesi di Trento. *Blumau* è celebre per la sua fabbrica di birra; ed è alpinisticamente importante quale punto di partenza per le salite al gruppo del *Rosengarten*.

[A *Blumau* sbocca nell'Eisack il *Breinbach*, che scende per la *Valle di Tiers*. — Appena entrati in essa si vede in alto a d. il castello di *Steineck* (m. 813), ed a s. *Aicha* (m. 670) e più in dentro nella valle la chiesa di *S. Caterina*. Passando e ripassando il torrente, la carrozzabile conduce (1 $\frac{1}{2}$) alla *Dogana* (osteria); e di qui continuando carreggiabile, monta sulla costa s. della valle. (1 ora) a *Tiers* (m. 979; c. 139, ab. 723, tutti tedeschi. — Un albergo: *Rosa*). C'è la chiesa di *S. Giorgio*, dichiarata curazia nel 1357, parrocchia nel 1811, diocesi di Trento. La chiesa, assai antica, fu riedificata e consacrata nel 1711. — Continuando per la mulattiera che risale la valle si arriva, $\frac{3}{4}$ d'ora, alla chiesetta di *S. Cipriano* (m. 1104), assai antica, e riedificata nel 1538. Qui la valle si divide in due rami:

I. A d. per la valle di *Purgametsch*, e poi verso S per l'altipiano che si distende ad occidente della catena princi-

pale del *Rosengarten*, con bella vista su tutto il gruppo, in ore 3 al *Passo di Costalunga* (m. 1750; v. p. 43), donde in meno di 2 ore giù a *Vigo* ed in ore 1 $\frac{1}{2}$ a *Moena* in Fassa.

II. A s., su per la valle del *Ciamin*, $\frac{1}{2}$ ora al piccolo stabilimento di bagni di *Weislahn* (m. 1140). Di qui

A. Su a s. per sentiero assai ripido alla cappella di *S. Cassiano* (m. 2250) 3 ore; donde alla capanna dello *Schlern* (m. 2460) $\frac{1}{2}$ ora; donde alla cima dello *Schlern* (m. 2561) $\frac{1}{4}$ d'ora (v. p. 48).

B. Continuando su per la valle del *Ciamin* in ore 1 $\frac{1}{4}$ al *Bärenloch*; donde

a) A d., per la valle di *Grasleiten*, alla *Grasleitenhütte* (m. 2165), donde per la *Sella del Principe* (m. 2600) e il *Vaiiolet* in 4 ore a *Perra* in Fassa.

b) In 2 ore al passo della *Tierseralpe* (m. 2440), donde giù per la valle del *Durone* in 3 ore a *Campitello* in Fassa].

Dietro *Blumau* (le cui case sono sparse a gruppetti a piè del monte), si vede l'imbocco della valle di Tiers. La ferrovia continua presso l'Eisack, che corre nella valle stretta e tortuosa, fra ripidi pendici boscate; e la postale passa sulla d. del fiume. Al casello N. 169 (Km. 12), è la fermata di

Steg. A d., traverso la valletta del *Mühlbach*, si vede il castello di *Prösls*, e dietro esso lo *Schlern*. Continuando per la strettissima gola, si passano, l'una vicina all'altra, quattro piccole gallerie; cioè la I (*Unter Deutscher Tunnel*, m. 57), la II (*Deutscher Tunnel*, m. 79), la III (*Grottner-Stadt-Tunnel*, m. 173), e la IV (*Atzwanger Tunnel*, m. 54). — Si passa quindi, per un ponte lungo m. 25, a due archi di pietra, sulla d. dell'Eisack, si lascia a s. il paesello di *Unteratzwang* e la valletta del *Finsterbach*, e si arriva alla stazione di (Km. 15)

Atzwang (m. 379; c. 42, ab. 260, dei quali solo 8 italiani; fr. del comune di Ritten. — Albergo: *Posta*, in paese; birreria presso la stazione). — Chiesa espositurale di S. Giuseppe, parrocchia di Lengmoos, diocesi di Trento.

[Dalla stazione di Atzwang: 1) Verso SE per la ripida carreggiabile sino al bivio (1 ora); a s. per *S. Costantino*, ore 1 $\frac{1}{2}$, a *Seiss* (m. 1002), donde, $\frac{3}{4}$ allo stabilimento balneare di *Ratzes* (m. 1199). — 2) Verso SE per la carreggiabile 1 $\frac{1}{2}$ a *Völs* (alb.: *Croce bianca*); per l'Alpe *Ober-Schlern* ore 2 $\frac{1}{2}$, alla Cappella di *S. Cassiano*, 1 ora, donde $\frac{1}{2}$ alla capanna dello *Schlern* (m. 2460) donde $\frac{1}{2}$ ora alla cima dello *Schlern* (m. 2561)].

La valle continua assai stretta, e si trasforma nella più grande gola porfirica che si conosca in Europa. La postale resta a s., in parte tagliata nella rupe, in parte sostenuta da muraglioni, ora più alta, ora più bassa della ferrovia. La strada si chiama *Kuntersweg*, in memoria del suo costruttore. Il re Enrico di Boemia, conte del Tirolo, nel 1314 concesse ad Enrico Kunter di Bolzano ed alla costui moglie Caterina di costruire la strada da Bolzano a Trostburg, e tenerla in ordine; ed essi, o successori, ebbero poi per molti anni il diritto degli incassi della dogana. Il Kunter condusse per questa gola la strada che prima s'arrampicava assai più a s., traversando il Ritten.

L'Eisack rumoreggia giù a d., a piedi della ripida costa coperta da rado bosco la quale poi si dirompe in poggetti e valloncelli, con qualche piccolo tratto a vite. Segue al casello N. 169 (Km. 19) la fermata (m. 410) di

Kastelruth, presso il ponte *Tergöler*.

[In 2 ore per la ripida carreggiabile verso E a *Kastelruth*].

Più avanti si lascia a s., sulla d. dell'Eisack, il paesello di *Kollmann* (detto anche *Gertraudsmalgerer*; c. 47, ab. 361, dei quali soli 15 italiani, fraz. di Barbian) ove sorge un grande fabbricato, che serviva di dogana al tempo del regno italico che aveva poco lungi da qui il proprio confine [Kollmann fu teatro d'un terribile disastro il 18 Agosto 1891. Il Gonderbach (formato dalla unione dei torrenti Horn e Kaserbach, che nascono nelle alte regioni del Ritterhorn), gonfiatosi all'improvviso di notte, e trasportando un grande ammasso di materiale, scese tremendo e distrusse 14 case, seppellì 39 persone, e chiuse il passo all'Eisack; e questo si alzò, formò una specie di lago, e portando la sua corrente sull'altra riva, distrusse per buon tratto la ferrovia]. Segue (Km. 22) la stazione di

Waidbruck (m. 463; c. 25, ab. 158, dei quali soli 5 italiani. — Alberghi: *Corona, Sole*). — Chiesa di M. V., dichiarata espositurale nel 1495, parrocchia di Chiusa, diocesi di Trento. — Sorgeva qui l'antica *Sublavio*, che era sulla *Via Claudia Augusta*. — S' eleva pittoresco su monte isolato sopra il paese il castello di *Trostburg*. Nel 1170 Arnolfo II di Greifenstein lo lasciò, con tutti i suoi beni, in eredità agli Eppan. Nel 1290 il conte Mainardo II del Tirolo lo comperò da Ugo di Trostburg. Nel 1422 aveva in esso il suo centro la lega della nobiltà tirolese contro l'arciduca Federico IV, che ne venne poi infeudato nel 1437 da Giorgio P. V. di Bressanone. Ora

appartiene al conte Wolkenstein-Trostburg, quello stesso che possiede Castell' Ivano in Valsugana. (Vedi: Part. I., 371) e Castel Toblino in Val del Sarca.

CASTELROTTO, SEISS E SCHLERN. — Dopo la costruzione della carrozzabile tra la stazione di Waidbruck e Castelrotto (Kastelruth), (ristabilita dopo essere stata interrotta dalla frana di Kollmann) è questa la via più frequentemente battuta per salire, dalla valle dell'Eisack, all'altipiano di Castelrotto, ed intraprendere poi di qui le gite e salite verso la Seisser Alpe e sullo Schlern, od anche per passare comodamente dalla valle dell'Eisack a quella di Fassa.

Da *Waidbruck* (m. 471) la carrozzabile, salendo lentamente ed a svolte, passa presso il castello di *Trostburg*, e piega poi verso E, lasciando a s. *Tisens*; e risalendo quindi con una grande svolta, raggiunge l'altipiano e (ore 2 $\frac{1}{2}$)

Castelrotto, ted. KASTELRUTH (m. 1035; c. 147, ab. 896 il paese, c. 567, ab. 3096 il comune, fra i quali 590 ladini, quasi tutti nelle frazioni di *Pufels* (143), *Runggaditsch* (192) e *Soreghes* (*Ueberwasser*, 240), nella valle di Gardena. — Alberghi: *Cavallo d'oro*, *Agnello*). Il capoluogo del comune, circondato dalle sue frazioni, siede sopra un grazioso altipiano; ed è sede d'un I. R. Giudizio distrettuale (da cui dipendono i comuni di Völs colle sue frazioni nella valle dell'Eisack, ed i comuni di S. Ulrico, S. Cristina e Wolkenstein in Gardena) e d'un decanato (il più settentrionale della diocesi di Trento), da cui dipendono anche le parrocchie di Völs e Tiers, la quale ultima comprende anche le curazie di Gardena. — In $\frac{3}{4}$ d'ora di carrozzabile a

Seiss (m. 1002; c. 78, ab. 393), paesello che è frazione di Castelrotto, e dà il nome alla celebre *Seisser Alpe*. — Da Castelrotto o per *Seiss* o per *S. Valentino*, per istrada carrozzabile, si raggiunge (ore 1 $\frac{1}{4}$) in mezzo al bosco

Ratzes (m. 1205) celebre ed assai frequentato stabilimento di bagni. [Da *Waidbruck* ore 3 $\frac{3}{4}$; *Tergöler Brücke* 3 $\frac{1}{4}$; *Atzwang* 3].

A mattina di Ratzes si stende la famosa

Seisser Alpe, l'alpe più bella e più vasta fra tutte quelle del Tirolo. È essa formata da un grandioso, verde, ondulato altipiano, con orli rialzantisi; e su esso sono sparse circa 70 capanne (dette qui *Schwaiger*) e più di 400 fienili. Appartiene, quasi per intero, a Castelrotto; e dai Fassani e Gardenesi

viene detta *La mont de Soûs*. È assai interessante anche per la sua splendida flora e pei minerali; ed è pure assai visitata anche dai raccoglitori di farfalle e di altri insetti. Delle capanne, alcune servono ad uso d'osterie; e di esse le migliori sono quella del *Molignon* presso il passo omonimo, ad E dei *Rosssähne*; e la *Ciapit-Alpe* e *Saltaria* ai piedi del *Sasslong*. — L'altipiano è cinto: ad O dallo *Schlern* (m. 2565), a S dai *Rosssähne* (m. 2685), ad E dal *Sasspiatt* (*Plattkofel* m. 2960) e dal *Sasslong* (*Langkofel*, m. 3178), ed a N dal *Piz* (m. 2109), e dal *Puflatsch* (m. 2176). — Di tali monti si salgono più frequentemente da questo lato il *Puflatsch* e lo *Schlern* (degli altri parleremo fra i monti di Fassa):

I. **Puflatsch** (3 ore). Salita facile. Bella vista: *Sasslong* (*Langkofel*), *Sasspiatt* (*Plattkofel*) *Rosengarten*, *Schlern*, *Ritten*, *Ortler-Cevedale*, *Oetzthal*, ecc.

II. **Schlern** (m. 2565). È questo un monte troppo celebre e facile, e degno sotto ogni aspetto d'una visita, perchè noi non dobbiamo dedicargli alcune righe. Esso è prima di tutto di grandissimo interesse sotto l'aspetto geologico. Basatosi sugli studi del *Richthofen*, *Klipstein*, *Gümbel* ed altri, nonchè su replicati studi fatti personalmente sul luogo, don *Luigi Baroldi* scrisse un interessante lavoro (*Sulla costituzione geologica del Monte Schlern*; VII Ann. p. 376) su questo monte. Esso è pieno di petrefatti, disposti in ordine mirabile. In esso si trovano riunite diverse formazioni, diversi strati, che si succedono gli uni agli altri, ed ognuno di essi coi suoi fossili caratteristici. In alto dolomia principale, bianca, lattiginosa, cristallina; poi calcare oolitico, tutto a nodi e grani; dolomia dello *Schlern*, più compatta e meno bianca della superiore; strati di *S. Cassiano* (così denominati da un paesello di tal nome nella adiacente valle di *Badia*), vero banco di zoofiti, e precisamente di spugne e coralli; strati di *Wengen*, argillosi-calcarei; calcari di *Livinallongo*, nodulosi, grossolani, poveri di fossili; strati di *Seiss* e *Campil*, argillosi, micacei, vera ecatombe di conchiglie; arenaria rossa, roccia rossastra, stratificata, simile al porfido.

Tutti questi strati sono poi traversati da una roccia nera detta porfido augitico; ed è questa la causa che lo *Schlern* è celebre non solo per i suoi petrefatti, ma anche per i minerali, appartenenti quasi tutti alla famiglia dei zoofiti.

Da *Ratzes*, per la mulattiera detta *Touristen-Schlernsteige*, in ore 3 $\frac{1}{2}$ si raggiunge la *Schlernhaus* (m. 2454). Venne co-

struita nel 1885 dalla Sezione di Bolzano del D. und Oe. A. V. Prezzo d'ingresso soldi 20. A una bella camera, foderata di legno, con tre tavoli, fotografie alle pareti, cassetta per le lettere, tariffe, ecc. e quanto altro deve possedere una capanna ben fornita. In altri piccoli locali sono letti e materassi. Nel libro dei forestieri, in mezzo a molti nomi di tedeschi, si notano pochi inglesi, meno americani, pochissimi italiani. Nei mesi d'estate buon servizio d'osteria.

In meno di $\frac{1}{2}$ ora, per sentieretto segnato da piccoli mucchi di sassi (m. 2591), si sale alla cima che si chiama *Altschlern* o *Pez*. La vista è veramente grandiosa. A SE i *Rosszähne*, *Marmolada*; assai vicino il *Rosengarten* e di là da esso il *Latemar*; a SO il *Montebaldo*, gruppi di *Brenta* e *Adamello*; ad O valle d'Adige colla *Mendola*, dietro cui l'*Ortler-Cevedale*; a NO gruppi della *Oetzthal* e *Stubai*; a N e NE monti della *Zillerthal*, ed i *Tauern* col *Grossvenediger*; a NE di là dalla *Seisser Alpe*, le *Geisslerspitzen*; ad E, *Sasso Lungo*, *Sasso Piatto*, e più oltre *Antelao*, *Pelmo*. Pochi punti di vista superano in bellezza il panorama immenso che offre lo *Schlern*; e non si può mai dimenticare un tramonto visto di lassù, quando il sole cala lentamente fra il gruppo dell'*Ortler* e le montagne dell'*Oetzthal*. Il gruppo del *Rosengarten* assume a quell'ora un aspetto incantevole. Quando è illuminato dal sole cadente pare un monte d'oro; poi le rupi vanno assumendo un colore di viola pallida, che va facendosi sempre più oscuro sino a diventar quasi nero; e quando il sole è calato riprendono una tinta più chiara, argentea. Dalla mole dello *Schlern* si diramano verso N cime minori, separate dalla *Schlernklamm*, e di esse quella ad O è lo *Junger Schlern* (m. 2390). In 25 minuti, passando per prati, si arriva all'orlo dell'altipiano. Bellissima vista su Bolzano, parte delle valli dell'Adige, dell'Eisack, di Tiers, di Eggen. Continuando verso d. sull'orlo dell'altipiano, verso la *Klamm*, bella vista su *Ratzes*, *Castelrotto*, ecc. La diramazione ad E è quella del *Burgstall* (m. 2514), con vista specialmente sulla *Seisser Alpe*. A N del *Burgstall* sorgono le due difficilissime cime conosciute col nome comune di *Schlernspitzen*, ma dette una *Santnerspitze* e l'altra *Euringerspitze*.

Le due cime ardite e spaventose erano note volgarmente col nome comune di *Badlspitzen*, perchè si alzano sopra il Bagno di *Ratzes*. La cima più a N venne salita, senza guida, il 2 luglio 1880 da *Johann Santner* e la seconda e più alta il 31

agosto 1884 da Gustav Euringer colla guida G. B. Bernard. La Santnerspitze fu salita per la seconda volta da Otto Fischer colla guida Michael Innerkofler nel Giugno 1881; per la terza volta da Utterson-Kelso; e per la quarta da H. J. T. Wood, colle guide M. Barbaria e Luigi Bernard, il 14 Settembre 1891.

VALLE DI GARDENA. — Waidbruck è anche punto di partenza per la Valle di Gardena, interessantissima tanto per la sua lingua ladina, come pure per le sue molte officine ove si fabbricano statue di legno e giocattoli. — [Strada carrozzabile, aperta nel 1856. Omnibus da Waidbruck a S. Ulrico; Km. 13; con carrozza ore 3, a piedi 3 $\frac{1}{2}$]. Dalla stazione, passato il ponte sul Grödnerbach, si arriva al paesello; a d. strada per Castelrotto; a s. per Gardena. Valle stretta e boscosa, in fondo alla quale giganteggia assai bello il Sasslong (Langkofel). Al Km. 7 *Birraria S. Peter* (m. 970). A Km. 13

S. Ulrico di Gardena (m. 1236; c. 250, ab. 1605, dei quali 1355 ladini, e gli altri tedeschi. — Alberghi: *Aquila Nera, Cavallo* (Posta), *Luna, Angelo, Sole*, ecc. — Posta, Telegrafo). È capoluogo della valle, assai rinomato quale soggiorno alpino. Le principali gite e traversate sono indicate da una ricchissima rete di segnavia. (D. *S. Ulrico al Passo di Mahlknecht* ovvero *Molignon* ore 3 $\frac{1}{2}$; donde a *Campitello* in Val di Fassa.

Dopo Km. 4 (1 ora a piedi, $\frac{3}{4}$ d'ora carrozza) si trova

S. Cristina (m. 1428; c. 147, ab. 812, quasi tutti ladini. — (Per la montagna *Ciandenanes*, ovvero pascolo alpino di *Ochsenwald* e *Kemun* alla *Zallingerschwaige* (m. 2040) 3 ore; *Passo di Fassa* (m. 2297) $\frac{1}{2}$ ora; *Campitello* ore 1 $\frac{1}{2}$; — in tutto ore 5).

Dopo Km. 3,5 a

S. Maria in Wolkenstein (m. 1563; c. 150, ab. 842), quasi tutti ladini; donde Km. 1,5 a

Plan (m. 1613; osteria: *Agnello*) ultime case della valle.

Di qui:

1) Per l'alpe *Ferrara* alla *Gardenaccia* o *Grödnerjöchel* (m. 2137), 2 ore; a *Colfosco* (m. 1645) in Badia 1 ora; *Corvara* (m. 1558) $\frac{1}{2}$ ora.

2) Al *Passo di Sella* (m. 2218) 2 ore; donde a s. a *Canazei* per Val di Zalei (m. 1461) ore 1 $\frac{1}{4}$; a d. per *Col di Gabbia* a *Campitello* (m. 1453) ore 1 $\frac{1}{2}$. Dal passo di Sella facile salita per il Col di Gabbia al *Col Rodella* (m. 2486), in Val di Fassa, grandioso punto di vista.

Partendo da Waidbruck, la valle si allarga. La costa a s. (sulla d. dell' Eisack), sale verde e lene, è dirotta in poggi e valloncelli, vestita di vigneti, e sparsa di case e paesi; e fra essi vedesi *Barbian*, lo stabilimento di bagni di *Dreikirchen*, rinomato perchè da esso si vedono 40 tra campanili e castella, le alture di *Sauders* ed il *Villandererberg*. A d. invece la costa sale coperta di bosco. La ferrovia si avvicina al fiume, di là dal quale è la postale; la valle si restringe; e siamo alla CHIUSA DI BRESSANONE, che fu, dal 1810 al 1813, confine fra il Regno Italice e la Baviera; e passata questa arriviamo (Km. 30) alla città di

Chiusa, ted. *Klausen* (m. 511; c. 89, ab. 711, quasi tutti tedeschi. — Alberghi: *Agnello*, *Rosa*, *Cavallo*). — La piccola cittadina, formata d'una sola contrada, è sede d'un I. R. Giudizio, e d'un decanato (diocesi di Trento). La chiesa parrocchiale dei S.S. Apostoli venne edificata e consacrata nel 1208 da Corrado vescovo di Bressanone. — Sopra la città, fra il torrente Klausen e l' Eisack, sorge isolato un alto dosso roccioso, pittoresco quanto mai si possa immaginare. Ai suoi piedi la chiesa e la cittadina; in principio della costa una vecchia torre quadrata, che è quanto resta della fortezza di Branzoll; più in su la *Frauenkircke*, con una cappella che è meta di pellegrinaggi: e sulla vetta (m. 687) il celebre convento (Benedettine) di Sabiona (*Säben*). — Su questa cima v'era forse un santuario retico, prima che i Romani vi alzassero un tempio ad Iside. Già nel sec. IV S. Cassiano vi distrusse il culto pagano, e vi predicò il cristianesimo. Nel 550 v'era una sede vescovile, che dipendeva da Aquileia; ed il primo vescovo a noi noto è Ingenuino. Già nel 565 Garibaldo I, duce dei Baiuvari, s'avanzò sino a Salerno (v. p. 25); e le tradizioni parlano ancora della tremenda pugna che avrebbe avuto luogo all' *Hasselbrunnen*, fra la Chiusa e Bressanone (dove il duca Adalgerio vinse i Romani, e li costrinse a chiudersi in Sabiona), e degli immensi tesori, guardati da spiriti, nascosti nei dintorni dai Romani. Così anche Sabiona cadde in potere dei Baiuvari. Dei successori d'Ingennino si sa che tutti, sino al sec. VIII, furono *romani*; il che mostra che i Baiuvari non riuscirono così presto a germanizzare le popolazioni soggette. Ma nel 798 Carlo Magno fondò l'arcivescovado di Salisburgo; e nell'810 unì ad esso anche la diocesi di Sabiona, staccandola da Aquileia; nell'820 Lodovico il Pio stabilì la Drava quale confine tra i due arcivescovadi; e nel 901 Lodovico il

Fanciullo donò alla diocesi di Sabiona il villaggio di Prichsna (Bressanone). D'allora in poi i vescovi sono tutti tedeschi. Il vescovo Albuino (975-1006) trasportò la sede vescovile da Sabiona a Bressanone; ed il vescovo Hartwig (1022-1039) ottenne nel 1027 (cioè nello stesso anno che il vescovo di Trento), dall'imperatore Corrado II in feudo la contea che comprendeva quasi tutta la valle dell'Eisack ed altre terre. Nel 1080, essendo vescovo Altwino, venne tenuto a Bressanone il celebre concilio, il quale, per suggestione dell'imperatore Enrico IV, dichiarò decaduto papa Gregorio VII, e nominò in suo luogo Ghiberto vescovo di Ravenna, che prese, come antipapa, il nome di Clemente III. In causa di ciò il duca Guelfo di Baviera, che in Italia non era riuscito a conciliare l'imperatore col papa, mosse contro il vescovo Altwino partigiano dell'imperatore Enrico IV, e lo fece prigioniero in Bressanone assieme col burgravio di Sabiona; e poi tornò sotto questo forte, e, minacciando di uccidere il burgravio, costrinse il costui figlio Hartmann alla resa. Altwino (1049-1097) poté poi fuggire a Verona, e fu in seguito da Enrico IV infeudato anche della Pusteria. I principi vescovi di Bressanone, possessori di vastissimi territori in parte ancora incolti, lavorarono assai per il progresso agricolo della loro diocesi, e per la germanizzazione di questa, chiamando nelle valli, prima romane, popoli tedeschi: in mezzo ai quali seppero però conservare, sino al giorno d'oggi, la loro latinità gli abitanti di Gardena e Badia. Il principato vescovile di Bressanone fu, come quello di Trento, soppresso nel 1803, ed unito alla contea del Tirolo. — La valle, ancora per poco stretta e tortuosa, va poi allargandosi. Si vedono a d. i castelli di *Anger* e *Neidegg*; e (Km. 32) presso il casello N. 150 arriviamo alla fermata di

Vilnöss, presso lo sbocco della valle omonima. Si vedono su a s. chiesa e castello di *Velthurns*, ed il paese di *Schrambach* colla sua bella cascata e coi suoi vigneti; e (Km. 34) al casello N. 148 è la fermata di

Albeins, allo sbocco della valle di Afers, traverso la quale si vedono, per pochi istanti, le *Geislerspitzen*. Si ripassa sulla d. dell'Eisack: ed assai bella e ridente si fa la conca verso d., col grandioso castello di *Pallaus*, coi paesi di *Sarns*, *S. Andrea*, *Mülland*, ecc., e col bosco che la corona. Si arriva (Km. 38) a

Bressanone, ted. **BRIXEN** (m. 553; c. 382, ab. 5525, fra i quali 277 italiani e 144 ladini. — Alberghi: *Elefante*, *Stella*, *Sole*,

Croce bianca, Aquila, Croce d'oro, tutti con restaurant. — Posta, Telegrafo, I. R. Capitanato distrettuale, I. R. Giudizio, ecc. — Sezioni del *D. und Oc. Alpenvereins* e del *Oest. Tour. Club*).

La città è in bellissima posizione alla confluenza dell'Eisack colla Rienz, circondata da colline coperte di vigneti e popolate di case e paeselli, e da monti boscosi, sopra i quali spuntano verso S varie punte dolomitiche, e verso N l'*Hochfeiler*, che è la vetta più alta del gruppo della Zillertal. È sede vescovile, ed era capitale del principato ecclesiastico durato quasi otto secoli (1027-1803; v. p. 52) e conserva ancora il suo tipo di città clericale, colle sue molte chiese e conventi. Vi sono infatti conventi di Cappuccini, Francescani, Clarisse, Terziarie; collegio di Dame Inglesi, assai frequentato da giovani italiane; collegio in parte italiano di Gesuiti; Ginnasio cottolico; Seminario; ecc. — Degna d'una visita è la residenza vescovile, cinta di fossa, con giardino. Fu costrutta nel sec. XIII, rinnovata nel 1768. — Delle 12 chiese nomineremo: 1. DUOMO, eretto nel sec. XV, rinnovato nel 1754. A due campanili. È in stile della rinascenza, ad una navata. A pale di *Cristoforo e Francesco Unterbergher* di Cavalese e del *Cignaroli*; affreschi di *Paolo Trogher*. Nella crociera, che risale al sec. XV, a pregiati affreschi, con antichi monumenti. — 2. JOHANNISKIRCHE (San Giovanni) dove si tenne il concilio nel 1080 (v. p. 52). Nel 1882 vi si scoprirono affreschi dei sec. XI e XII. — 3. LA PFARRKIRCHE (chiesa parrocchiale), eretta nel 1038; a quadri di *Polak, Unterberger, Frank*. — 4. SCHUTZENGELKIRCHE (Angelo Custode), di là dall'Eisack, eretta nel 1711; quadri del *Grasmayr*. — 5. Chiesa delle *Dame Inglesi*; quadri di *Unterbergher e Grasmayr*. — 6. MARIAHILFKIRCHE (Maria Ausiliatrice); quadri di *Schöpf*. — 7. ERHARDSKIRCHE (S. Erardo) con pala (Battesimo di S. Ottilia) di *Cosroe Dusi*. — I dintorni della città offrono una quantità di bellissime passeggiate e punti di vista.

Partendo da Bressanone, la ferrovia raggiunge presto, al casello N. 141 (Km. 42) la fermata di

Vahrn, allo sbocco della *Schalderer Thal*, che va da O ad E, ed à lo stabilimento di bagni *Schalderers*, e le rovine del castello di *Salern*. A d. il convento d'Agostiniani di *Novacella* (Neustift). Tosto dopo la valle va perdendo la sua bellezza, e si restringe fra il colle a vigneti a d. e la costa boscosa a s.; e presto si entra interamente nel bosco. Il paesaggio

cambia improvvisamente aspetto, si veste di conifere, si fa alpestre e selvaggio, e par impossibile di aver appena abbandonata la conca verde, amena, direi quasi meridionale di Bresanone. Fu già notato che da Vahrn a Franzensfeste (che per un discreto camminatore non è che un'ora di cammino) si nota nella flora un cambiamento così radicale, quale non si noterebbe andando dalla parte opposta sino alla Scandinavia. Si vede giù profondo l'Eisack, e di là da esso il dosso che lo divide dalla Rienz. Davanti ci si presenta assai pittoresco e grandioso, il forte di *Franzensfeste*, presso cui è un'ultima fermata, per comodo della guarnigione; e quindi si arriva tosto alla stazione (Km. 53) di

Franzensfeste (m. 750; buon restaurant alla stazione). Il forte grandioso è posto a cavaliere della CHIUSA, e domina le strade per la Pusteria e per il Brennero. Venne eretto nel 1833-1838 ed ingrandito poi ripetute volte, e consiste della cittadella su alta sopra uno sperone del monte ad O della chiesa, e del forte principale sorgente sopra una collina spianata, il quale è costituito da tre fabbricati uno sopra l'altro a terrazza. Sopra l'abisso dell'Eisack corre il ponte della ferrovia (m. 100) e sotto esso il famoso *Ladritscher Brücke*, a m. 48 sopra l'acqua. — La fortezza fa parte del comune di Vahrn, la stazione e le poche case su ad O nel bosco di quello di Mittewald.

[Da Franzensfeste la ferrovia (da Bolzano ad Innsbruck costruita dal 1864 in poi ed aperta nell'estate del 1857), continuando verso N passa per (Km. 68) *Sterzing* (m. 947), (Km. 76) *Gossensass* (m. 1061), (Km. 83) *Schelleberg* (m. 1239), (Km. 88) *Brennerbad* (m. 1326), (Km. 91) **Brenner** (m. 1362; la stazione ferroviaria più alta che vi sia in Europa); donde scende per (Km. 98) *Gries* (m. 1255), (Km. 106) *Steinach* (m. 1046), (Km. 110) *Matrei* (m. 993), (Km. 121) *Patsch* e Km. 129 **Innsbruck**, capitale del Tirolo].

3. Franzensfeste-Toblach

(Ferrovia; Km. 61).

[NB. — Sino ad *Olang* sedere a d.; quindi a s.].

La Pusteria (Pusterthal) va da Franzensfeste verso mattina, percorsa dalla Rienz, e conserva il suo nome anche di là dallo spartiacque del passo di Toblach, dove è corsa dalla Drava.

È l'unica vallata d'Europa che abbia la particolarità d'essere percorsa da due fiumi, dei quali uno corre in direzione contraria all'altro. La prima parte, cioè la valle della Rienz, appartiene al versante italiano delle Alpi, al bacino dell'Adige e quindi dell'Adriatico; e la seconda parte, cioè la valle della Drava, al bacino del Danubio e per ciò del Mar Nero. — La ferrovia della Pusteria venne costruita nel 1871-72. In soli 16 mesi, lavorando 10.000 operai, fu costruito tutto il tratto Franzensfeste-Lienz (Km. 107).

Dalla Pusteria si può passare nel Trentino soltanto attraversando le regioni pur italiane ed appartenenti all'Austria, ma non facenti parte del Trentino; cioè la testata delle valli del Cordevole (Livinallongo) e del Boite (Ampezzo). Poichè adunque questa regione non solo esce dai limiti che ci siamo prefissi per questa guida, ma ben anche solo indirettamente offre dei passaggi nel Trentino, così ci limiteremo a brevi cenni.

Da *Franzensfeste* (m. 749) ritorniamo di nuovo, ripassando per la valle boscosa (e lasciando su a d. un gruppetto di case, e più in giù il forte superiore) sino alla fermata militare di *Franzensfeste*, stazioncina di legno presso il forte. Si passa poi questo, una cui parte dovette venire abbattuta per dar posto alla ferrovia. Si traversa quindi il famoso ponte, (lungo m. 200) sostenuto da due piloni di granito alti 30 m., e poggianti sull'orlo della gola dell'Eisack profonda m. 48, la quale è cavalcata dal ponte di *Ladritsch*, reso famoso nelle guerre dell'epoca napoleonica. Si vede a d. la ferrovia che, con grande pendenza, scende a Bressanone; e si entra sull'altipiano di *Spinges* ed *Aicha*, celebre per i combattimenti 4 e 5 Aprile 1797. Bella, volgendosi indietro, la vista sui forti di Franzensfeste, che chiudono completamente la Chiusa. Si passa il tunnel (lungo m. 257) sotto l'*Ochsenbühel*; ed uscendone si vedono il *Plosberg* e lo *Schlern*. Dopo la fermata di

Schabs si traversa una trincea (profonda metri 16, lunga m. 1150), cinta da basso muro e coste boschive; e si perde di vista del tutto la valle dell'Eisack. Si vede a d., sulla vetta d'un colle boscato, il castello di *Rodenegg* (proprietà di un'altra famiglia Wolkenstein) che colla sua vastità e posizione ricorda Castel Beseno (Par. I, p. 108); e più su due gruppetti di case con aguzzi campanili. Traversato, su ponte di ferro sostenuto da due piloni (lungo m. 63, alto m. 22), il ripido torrente *Valsér* che scende a s., siamo alla stazione di (Km. 8)

Mühlbach (m. 725; c. 92, ab. 579. — Alberghi: *Sole, Tiglio*). È un pittoresco villaggio, assai frequentato in estate; ed è un aspetto del tutto moderno, perchè rifatto dopo l'incendio che lo distrusse quasi per intero nel 1874. Nella chiesa, stile archiacuto, dipinti di *Stadler* e *Arnold*. Qui crescono le ultime viti; e dalla conca meridionale di Bressanone si passa ora in una valle interamente alpestre; dalle valli di popolazione mista, in quella di perfetta popolazione tedesca, conservante il tipo più puro degli invasori Baiuvari; dai paesi che nei nomi ricordano la loro antica popolazione romana, a quelli di nome e fisionomia completamente tedesca. — La valle va facendosi stretta, molto boscosa, e coltivata solo nelle sue parti più basse. Giù a d., sotto la stazione, si vede un alto ponte di legno sulla Rienz, per andare al folto bosco che verdeggia di là dal torrente, ed alle case che spuntano fra gli alberi. — Siamo nella famosa CHIUSA DI MÜHLBACH (*Mühlbacher Klause* o anche *Halsacher Klause*; m. 726), colle rovine della fortezza che serrava il passo, e che fu in parte distrutta dai Francesi nel 1809, ed in parte nel 1871 per la costruzione della ferrovia. Presso questa sorge ancora un torrione rotondo; più in basso due torri quadrate cavalcanti la postale; e più giù ancora brani di mura che scendono sino alla Rienz. — [In antico il *Gau* (= distretto) della Pusteria andava dalla chiusa di Mühlbach a quella di Lienz]. — La valle si allarga, sempre cinta da boschi; il suo fondo si copre di praterie sparse di case e di crocifissi; e la ferrovia, con frequenti svolte sale (Km. 16) a

Vintl (m. 760; c. 89, ab. 582. — Alberghi: *Posta, Rosa d'oro*) a s., all'ingresso della *Pfunderser Thal*. Stabilimenti modesti di bagni. La chiesa è grande ed isolata sopra un colletto; ed ai suoi piedi, traversato dal torrente, è il paesello, con varie case nuove e belle tutte in muratura, ed altre vecchie colla parte superiore di legno. Si passa presto sopra un ponte di ferro (lungo m. 57) sulla s. della Rienz, che è trattenuta da grossi ripari. Fermata di

S. Sigmund. A s. i paeselli di *S. Sigmund, Obervintl, Kiens*. Il vecchio castello di caccia di conti di Gorizia è ora casa parrocchiale. La ferrovia sale con continue svolte per la valle, che in questo tratto è un po' monotona; e si riallarga e riabbella quando siamo (Km. 23) ad

Ehrenburg (m. 773; c. 48, ab. 280; primo villaggio del distretto di Bruneck). La chiesa assai antica, è a d. sopra una

collina boscosa; ed ai suoi piedi poche case ed il castello, che à la forma di un grande palazzone con torri quadrate e merlate agli angoli. Appartiene da molti secoli ai conti Künigl, in antico Ritter von Khunig. [Chi va in Badia può da qui raggiungere, passando per *Monthal*, la postale che sale da S. Lorenzo].

Si continua sur un terrapieno (alto sino a 16 m.); si traversa il *Klosterwald* (bosco del convento), e quindi una stretta detta *Kniepass*, ove la valle è così angusta che la ferrovia venne fatta correre sul letto del torrente, al quale si dovette scavare un passaggio nella roccia; ed in questa è tagliata anche la postale, che corre di là dal torrente. Poi la valle s'allarga. Bello a d. l'ingresso della valle della Gader, (Badia e Marò) o (Enneberg), col castello di *Michaelsburg*, e fra questo e la ferrovia case sparse nella pianura. Presso la stazione lo stabilimento di bagni *Wildberg*. A s., sopra un alte e dirupato colle, coronato da mura in rovina, sorge il grandioso convento di *Sonnenburg* (fondato nel 1020 sulle fondamenta d'un castello romano, e soppresso da Giuseppe II nel 1785), le cui monache, Benedettine, ebbero col vescovo di Bressanone non solo vivaci questioni, ma anche una vera guerra. Qui si apre la bellissima conca di S. Lorenzen e Bruneck, nella quale però sono ancora assai visibili le tracce delle devastazioni prodotte dalla piena del 1882. Si passa la Gader, e si è alla fermata di (Km. 33)

S. Lorenzen (m. 800; c. 15, ab. 121 il paese, ma c. 282 ab. 1864 il comune, con molte frazioni e casali. — Alberghi: *Luna, Rosa*). Il paesello, colle sue due chiese è presso la stazione. Vi furono trovate monete, armi e tombe dell'epoca romana; chè qui sorgeva *Sebatum*.

[Punto di partenza per le valli di MARÒ (Enneberg) e BADIA. — La valle che, venendo da S a N, sbocca a S. Lorenzen, porta, nella sua parte inferiore, il nome di *Gaderthal*; e poi si divide in due rami, dei quali l'occidentale è quello di *Badia*, l'orientale *Marò* (Enneberg). Gli abitanti conservano, come in Gardena (v. p. 50) la loro antica lingua ladina.]

Da S. Lorenzen, passando per S. Maria Saalen, in ore 1 ³/₄ a *Lunghiesa* (Zwischenwasser). Qui la valle si divide:

I. A d. per la valle di **Badia** a *Picolein* (m. 1109), 1 ora; per *Prè Roman* a *Pederova* (m. 1352) 1 ora; *S. Leonardo di Badia* ore 1 ¹/₂. Dopo 1 ora la valle si biforca di nuovo:

A. A d. in ore 1 a *Pescosta*, dove la valle si bipartisce ancora:

1) A d. $\frac{1}{2}$ ora a *Colfosco* (m. 1644), donde ore $1\frac{3}{4}$ al *passo di Colfosco* (m. 2130); donde giù in 1 ora a *Plan* in *Gardena* (v. p. 50).

2) A s. $\frac{1}{2}$ ora a *Corvara* (m. 1572). Di qui:

a) Per la carreggiabile a d. all'alpe *Campolongo* (m. 1890) 2 ore ad *Araba* (m. 1508); donde, comoda mulattiera, per il *Passo di Pordoi* (m. 2253) a *Canazei* in Val di Fassa, ore $3\frac{1}{2}$.

b) Per la carreggiabile a s. per l'alpe *M. Incisa* a *Pieve di Livinallongo*, 3 ore; di qui: per il *Passo di Padon* alla *Fedaia*, 5 ore; per i *Serrai di Sottoguda* a *Caprile*, 5 ore.

B. *La Muda* a s. in 1 ora a *S. Cassiano* (m. 1526). — Ad 1 ora più in su la valle si biforca:

1) A d. per l'alpe *Valparola* (m. 1727) e *Strada tra i Sassi* alla *Cima Falzarego* (m. 2100 c.), 3 ore:

a) A s. *Cortina d'Ampezzo*, 4 ore.

b) A d. ad *Andraz*, 2 ore, e *Pieve di Livinallongo* 1 ora.

II. A s. per la valle di *Marò* (Enneberg). In $\frac{1}{2}$ ora *S. Vigilio* (m. 1183), capoluogo della valle, sede di I. R. Giudizio. In ore $2\frac{1}{2}$ a *Pederu* (m. 1520); alpe e passo di *Fodara Vedla* (m. 2042) e giù per la valle *Acqua di Campoceoce* a *Botestagno* sulla postale, donde a *Cortina d'Ampezzo*, 5 ore].

Dopo *S. Lorenzen* la valle si allarga, ed assai pittoresco si presenta, dominato dal suo castello, il capoluogo della valle della *Rienz*, cioè la città di (Km. 35)

Bruneck (m. 815; c. 216, ab. 2286. — Alberghi: *Posta, Corona, Sole, Stella, Aquila*, ecc. — Sezione del *D. und Oes. Alpenvereins*).

Questa cittadina (sede dell'I. R. Capitanato distrettuale ed I. R. Giudizio), traversata dalla *Rienz* (che nel 1882 la danneggiò assai, distruggendo parecchie case, ed asportando parte del cimitero) siede in amena posizione, in una pianura fertile tutta circondata da monti boscosi. Il castello e la città ebbero il nome dal P. V. di Bressanone Bruno di Bullenstätten (1251-1256) che ne fu il fondatore. Nel 1336 il P. V. Alberto di Enna la circondò di mura, che sono ora trasformate nella facciata delle case lungo il Graben. — Uscendo dalla stazione, e passato il viale di ippocastani, o *Bahnhofstrasse*, si piega a s. per la *Lorenznerstrasse*, e si arriva nella piazzetta *Am Graben*, dove sorge il busto in bronzo di Eduard v. Grebner, già albergatore alla Posta e capitano provinciale del Tirolo. — Si prenda quindi (lasciata a s. la passeggiata del *Graben*) la con-

trada di fronte, la *Klostergasse* fra il *Kindergarten* a d. e la chiesa e convento delle Orsoline a s.; e si entri a s. per la *Klosterthor*. Si passa per la lunga e curva *Stadtgasse*, che è la principale della città; e dal lato opposto si esce per la *Oberragen Thor*, donde si arriva alla *Pfarplatz*, colla bellissima

CHIESA PARROCCHIALE, ad una sola navata, fabbricata dal 1854 al 1866, ad imitazione della *Ludwigskirche* di Monaco. Le volte della navata e dell'abside sono dipinte con bellissimi affreschi di *G. Mader*, rappresentanti fatti della vita di Maria; e le pale degli altari sono dell'*Hellwoeger*.

Fuori della *Oberragen Thor*, prendendo la stradina a d. (*Rainweg*, e non quella a s. che è la *Schlossweg*) e passando presso la *Rainkirche*, si sale al

CASTELLO,, che domina la città. Dalla torre (è permessa la salita) bellissima vista sulla città e dintorni.

[Nei dintorni della città belle passeggiate, indicate da tabelle e segnavia].

Passata la stazione di Bruneck, la ferrovia sale girando con un grande arco intorno la città ed offrendo una vista assai bella su questa a d., ed a s. su *Dietenheim* e valle di *Tausfer*, collo sfondo delle montagne della *Zillerthal*. È il miglior punto di vista della valle. Ripassa sulla d. della Rienz, entra fra bosco e fra rocce; il bel quadro sparisce; e la ferrovia s'interna nel *Lamprechtsburger-Tunnel* (lungo m. 320; il più lungo di tutta la linea), che è sotto le rovine del castello di *Lamprecht*; ed appena usciti si vede a d. un colletto boscoso con due chiesette ed una torre. Segue una breve e verde trincea, ed una grande svolta; e quindi si à di fronte il bel ponte di ferro sulla Rienz (lungo m. 50, alto m. 30), presso i villaggi di *Percha* e *Wielenberg*; lo si passa, restando poi, sino a *Toblach*, sulla s. del torrente; si lasciano su a s., a varie altezze, pittoreschi paeselli; e giù a s. la Rienz serpeggia nell'ampio letto delle sue rovine. Si traversano due piccoli tunnel; con continue svolte si sale, e si passa il *Turckel* che traversa *Nieder Olang*; si corre sulla trincea; si vede a s. un bel ponte di pietra a 4 archi per la postale; e pur a s. s'apre splendida l'*Antholzerthal*, coi paesi di *Unter-* e *Ober-Ratzes*; e si arriva (Km. 46) alla stazione di

Olang (m. 1022). La stazioncina (la parte inferiore in muro, la superiore in legno) serve per i paeselli di *Nieder-Olang* (c. 47, ab. 345) che abbiamo già visto; *Mitter-Olang* (c. 47, ab. 330) a d. fra belle praterie; e *Ober-Olang* (c. 39, ab. 308)

più in su. Splendida a s. l'*Antholzerthal*, collo sfondo dei ghiacciai del gruppo dei *Riesenferner*, e coi paesi di *Ober- e Niederrusen*. — Dopo passata una profonda trincea, bella a s. la valle della *Rienz*, di là da cui la postale corre sulla ripida costa, che è tutta a poggetti e vallicelle, con gruppi di bosco che ombreggiano casette, offrendo una quantità di quadretti pittoreschi. La ferrovia arriva poi quasi al livello del torrente; risale, piega a d., passa il *Riedertunnel* (lungo m. 136), ed arriva (Km. 54) a

Welsberg (m. 1078; c. 122, ab. 805, di cui 54 fra italiani e ladini. — Alberghi: *Agnello d'oro, Leone*). — Il paese (sede di l. R. Giudizio) è a s., in bella posizione e con vista sulle Dolomiti. La chiesa parrocchiale (che risale all'861) sorge, col suo appuntito campanile, in mezzo ad un grazioso gruppo di case; ed à pale di *Paolo Troger*, qui nato nel 1698. — Presso il cimitero altrà chiesa, con una pala assai venerata dagli amanti infelici. — Presso il paese è il castello, del sec. XII, della famiglia *Welsperg*, e le rovine di quello di *Thurn*, distrutto da un incendio nel 1765. — La ferrovia fa una grande svolta, per seguire quella della *Rienz*, che scorre fra ripari più alti del terreno circostante; la valle si fa sempre più boscosa, e verso S si vedono le Dolomiti della valle di *Prags*; si passa il torrente che scende da questa, e s'arriva (Km. 57) a

Niederdorf (m. 1155; c. 155, ab. 1160. — Alberghi: *Aquila nera* (Emma), *Posta*. — Sezione del *D. und Oes. A. V.*). — È luogo assai frequentato come soggiorno estivo per la sua aria sana e fresca. È punto di partenza per la valle di *Prags*. Nella parrocchiale buoni dipinti di *Martino Knoller*. — Si vede poi su a s. *Aufkirchen*, e più in su *Toblach*; si passa la *Rienz*, che viene giù a d. dalla valle di *Landro*; si raggiunge il passo, e tosto di là da esso la stazione (Km. 61) di

Toblach (m. 1211). A S, dietro la stazione, presso il boschetto, ed a s. della strada che va in *Cadore*, è il grandioso *Hôtel Toblach* (aperto solo in estate); e più a d. gli alberghi *Ampezzo e Germania*. In 5 min., dalla stazione andando verso N, si arriva al crocicchio colla postale, presso la altissima croce di legno che sorge sullo spartiacque fra il versante italiano e germanico delle Alpi, fra il bacino Adriatico e quello del Mar Nero. La strada dalla stazione al paese è proprio sullo spartiacque; e si vede benissimo di qua e di là dal passo, e specialmente verso E, scendere la valle. Dal crocicchio in 10 min. si arriva al paese di *Toblach* (m. 1250;

c. 167, ab. 1035 il paese, ab. 1626 il comune, dei quali 65 ladini; c. 254. — Alberghi: *Aquila*, *Stella d'oro*. — Chiesa grande e bella. — Dalla casetta del bersaglio (5 min. dal paese) vista grandiosa sul largo passo e monti circostanti.

[Toblach può essere punto di partenza per il Trentino per chi viene dalla valle della Drava. — Dalla stazione verso S risalendo la valle di Landro (*Höhlensteinthal*), per la bellissima *Strada d'Alemagna* (costruita nel 1830), fra continui grandiosi cambiamenti di scena — (Km. 11) LANDRO (m. 1403); — *Hôtel Bauer*; — (Km. 13) SCHLUDERBACH (m. 1442; albergo *Monte Cristallo*), quartiere generale degli alpinisti per le salite al *Cristallo* e ad altre cime dei dintorni. Di qui:

1) Per *Misurina* (m. 1800 il passo, m. 1796 il lago) e *Tre Croci* (m. 1815) in 5 ore a CORTINA D' AMPEZZO (m. 1219).

2) Continuando per la postale, varcato (Km. 17) il passo di *Cima Banche* (m. 1522), e passando la casa detta *Ospitale* (m. 1481) egualmente a (Km. 32) *Cortina d'Ampezzo*. — Di qui:

A. Per il *Passo di Falzarego* (m. 2119) ad ANDRAZ (m. 1428), donde a PIEVE DI LIVINALLONGO (m. 1468), capoluogo della valle superiore del Cordevole (circa ore 5 1/2). — Di qui:

a) Per *Prelongei* (m. 2137) a S. CASSIANO (m. 1526); 4 ore.

b) Per il *Passo di Pordoi* (m. 2253) in ore 5 1/2 a CANAZEI in Val di Fassa.

c) Per CAPRILE (m. 1029) e valle della Pettorina al *Passo della Fedaia*.

d) Per la *Forcella di Padon* (m. 2379) in 4 ore alla Fedaia.

e) Per CAPRILE ed ALLEGHE (m. 981), Km. 24 ad AGORDO (m. 627), capoluogo della parte italiana della valle del Cordevole, donde o per la postale a Belluno (Km. 55) o per il *Passo di Cereda* (m. 1372) comodo passaggio (circa 7 ore) a Primiero.

B. Per il *Passo del Giau* (m. 2200) in circa 7 ore a Caprile, donde come sopra.

C. Per la valle del Boite e PIEVE DI CADORE e LONGARONE (Km. 59 da Cortina) a BELLUNO (Km. 75 da Cortina), stazione ferroviaria.

Poichè tutte codeste vallate sono troppo lontane dal territorio studiato nella guida presente, così veggasi per esse: O. Brentari, *Guida storico-alpina del Cadore* (Bassano, Pozzato, 1886); Id., *Guida storico-alpina di Belluno-Feltre-Primiero-Agordo-Zoldo* (Bassano, Pozzato, 1887).

IV. Valle dell' Avisio.

La valle percorsa dall' Avisio si divide in tre parti ben distinte chiamate: *Fassa* nella superiore, *Fiemme* nella media, *Cembra* nell' inferiore.

L' Avisio (lungo Km. 82) è il secondo affluente (sulla s.) dell' Adige, non cedendo che all' Eisak, l' Isarcus dei Latini. Nasce al Passo della Fedaia, dai ghiacciai della Marmolada; solca la valle di Fassa, formando un grande arco ENO; e ricevendo vari torrenti di acqua e ghiaie, e volgendo poi verso S, si scava la via tra profondi burroni. Giunto nella valle di Fiemme, riceve a Predazzo sulla sinistra il suo principale affluente, il Travignolo, che scende dal piccolo ghiacciaio che sta fra il Cimone e la Vezzana, nel gruppo delle Pale di S. Martino. Serpeggia quindi, traversando Fiemme, nei prati di Ziano, Tesero e Cavalese, coprendoli, ad ogni piena, con le sue ghiaie, malamente trattenute come è da deboli ripari, che egli si diverte a girare, scavalcare, trapassare, scondurre. Precipita poi nel profondo burrone della spaccatura porfirica della Val di Cembra, scorrendo quasi sempre tra profondi scogli e ben di rado rasentando l' adiacente campagna; e finalmente, a Lavis, esce da quelle gole, e sbocca nell' Adige. I calcari e porfidi presso Lavis raccontano chiaramente la storia del ghiaccio, che dal suo punto centrale della Marmolada scendeva per la valle dell' Avisio ad unirsi con quello dell' Adige.

I principali affluenti dell' Avisio sono: *Durone*, *Rio di Soial* e *Rio di Costalunga* sulla d.; *Rio di Contrin*, *Rio dei Monzoni*, *Rio di S. Pellegrino*, *Travignolo*, *Rio di Lagorai*, *Rio di Moena*, *Rio di Cadino*, *Rio di Brusago* e *Regnana* sulla s.

La meno interessante, e perciò poco visitata, delle tre parti della valle dell' Avisio, è Cembra, congiunta con Lavis, ma

non con Cavalese, mediante strada carrozzabile. Si estende da NE a SO circa 7 ore di cammino. È confinata a SE dai monti che la dividono dalla valle di Pinè, a NO da quelli che la dividono dalla valle dell'Adige. Tali monti le formano ai lati due basse catene di m. 1000-1500; e sono costituiti dal porfido rovesciato, e sovrapposti al calcare, come si può vedere nel letto dell'Avisio al ponte di Pozzolaga e nel monte di Costasecca verso N. La valle è suddivisa in due bacini, distinti dal Dosso di Segonzano (m. 1540); e in questi si estendono piccoli altipiani, tra cui primeggiano quelli di Cembra, Faver, Grumes sulla d. e di Albiano, Lazes e Stedro sulla s. Vi prosperano viti, gelsi, frutta, e fra queste stupendi castagni. Capoluogo è Cembra.

Fiemme non è nè una valle stretta e tortuosa come Cembra, nè un bacino ad altipiano come Fassa; ma un vallone regolare, che va da NE a SO, fra due grandi catene di porfido. È chiusa ad oriente dall' uniforme catena dei Lagorai, parallela alla Cima d'Asta; e a sera dal gruppo dolomitico del Latemar, e da quelli porfirici di Pala di Santa e della Rocca. Le falde dei suoi monti sono coperte da selve secolari di abeti, pini e larici; e nei campi prosperano le granaglie. Capoluogo è Cavalese.

Fassa (che, alpinisticamente, è la parte più interessante della valle dell'Avisio) è un' ampia conca, posta a grande altezza (circa m. 1300), sulle pendici di enormi picchi dirupati che la serrano a guisa di cratere. Capoluogo è Vigo.

Cembra può vantare le sue viti, Fiemme le sue conifere, Fassa i suoi pascoli.

Visto che le tre parti della valle sono del tutto distinte topograficamente e storicamente, ed anche per il grado d'interesse che offrono a chi le visita, così ne tratterò separatamente.

A. CEMBRA.

1. Cenno storico.

Scipione Maffei attribul ai *Cimbri* scampati alla strage di Mario l' origine del castello e villaggio di Cembra, ricordato anche da Paolo Diacono (*De gestis Langobardorum*, III. 3). Ma la famosa *Situla Giovanelliana*, scoperta nel 1825 al Caslir presso Cembra, illustrata da Benedetto Giovanelli e Carlo

Pauli, fa invece pensare ad uno di quegli antichi popoli alpini, che con nome comune si chiamarono Reti, ma sulla cui origine gli eruditi non riuscirono ancora ad accordarsi. Arturo Galanti (*I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*; Roma, 1885, p. 28) crede, al contrario del Maffei, e con maggior fondamento, che tale origine sia dovuta ai *Symbri* o *Symbrii*, tribù alpina che Strabone (L. V. p. 216-218) colloca, assieme coi Carni e Medoaci, a N dei Veneti. Notisi poi che nella valle di Cembra si anno tracce d' un dialetto ladino (Ascoli, *Archivio glottologico*, Vol. I. *Saggi ladini*, p. 332, 338, 345); il che prova avere avuto a lungo sede in questa valle non i tardi nepoti d' un antica gente germanica, ma bensì i discendenti d' un antichissimo popolo alpino, che si romanizzò poi come gli altri. Non si può poi sospettare con Giovanni da Schio (*Dei Cimbri primi e secondi*, II. 2) che i *Cimbri* ed i *Symbri* fossero lo stesso popolo; perchè Strabone dice che, nella prima guerra d' Annibale, Veneti e Cenomani strinsero lega coi Romani contro i Symbri ed i Boi: ed a quel tempo nessuno ancora parlava dei Cimbri. Il Galanti crede inoltre che i Symbri discendessero direttamente da quelle popolazioni liguri (di stirpe iberica), che dalle pianure del Po e dell' Adige, salirono ad occupare buona parte del Trentino prima ancora degl' Italioti, degli Euganei, degli Etruschi, dei Veneti e dei Galli; e dimostra ciò, per tacere di altre prove, colla somiglianza di alcuni nomi locali della Val di Cembra e del Trentino con quelli della Liguria; e così p. e. *Lona* in Val di Cembra ricorda le molte *Lone* (caverne) delle montagne liguri. Con questo non si nega però che in seguito possano essersi spinti nella valle altri popoli; e così p. e. *Lisignago* (= *Liciniacum*) e *Valternigo* (= *Valterniacum*) sono nomi di stampo Gallo-romano; ma si vuol soltanto dire che i Symbri liguri sono rimasti la razza prevalente, ed anno conservato il loro nome sino ai tempi della conquista romana. — Coloro che cercano una derivazione tedesca per tutti i nomi locali del Trentino, non potevano certo lasciare in pace quello di Cembra; ed appoggiandosi ad un' opinione del Förstermann (*Die deutschen Ortsnamen*; Nordhausen, 1863) pensarono alla parola tedesca *Zimmern*, che vale *lavorare in legno*; e da esso fecero derivare il nome di Cembra, e diedero alla Val di Cembra il nome di *Zimmerthal*, usato in qualche guida tedesca. Altri pensarono all' albero Cirno (*Pinus Cembra* Linn.) un tempo comunissimo a questa valle, alla quale avrebbe

dato il nome; ma non potrebbe invece averlo avuto, e chiamarsi *Pinus Cembra* appunto perchè comune nella Val di Cembra?

Durante la dominazione romana sulla Rezia, Cembra, come si può arguire dalle poche scoperte archeologiche fatte sino ad ora, deve essere stata poco popolata, perchè valle alpestre, senza comunicazioni. Si scoprirono a Verla monete consolari, come pure imperiali sino a Gallieno; ad Albiano (*Villa Albiana, gens Albia*) fu scoperto l'intero sotterratoio romano di quel luogo, con casse di pietra, stoviglie, fibule, cultri ed altri arnesi, nonchè molte monete presso la chiesa di S. Antonio; a Fadana monete ed un idoletto di bronzo; a Cembra altre cose; a Sevisano varie monete da Vespasiano sino a Costantino iunior; e Segonzano monete romane (fra le quali un aureus di Vespasiano) sino a Giustiniano. L'ingresso nella valle era allora non per il luogo ove ora sorge Lavis, ma per Albiano (ove ancora nei tempi di mezzo, come dice il Bonelli, sorgeva un ospizio per i pellegrini) donde, per Pontalto, si veniva a Cembra; e qui, per difendere quella strada, sorgeva, sul Doss Caslir, un castello. Esso è il castello *Cimbra*, che è fra quelli distrutti dai Franchi nel 590 (v. Malfatti, *I castelli trentini distrutti dai Franchi*). Qualcuno vorrebbe che il castello di *Fagitana* (Faedo) fosse quello di Fadana presso Cembra; e quello di *Appianum* (Eppan) un ipotetico castello di Albiano: ma nessuno può certo ammettere che in una valle allora così poco popolata ed importante, e senza passaggio, vi fossero tre castelli così vicini come sono Albiano, Cembra e Fadana! — Sotto le successive dominazioni dei Longobardi, Franchi, re d'Italia indipendenti, vescovi di Trento e conti del Tirolo, anche Cembra seguì le sorti del resto del Trentino: e nulla di speciale ci conservò su di essa la storia. Si sa soltanto che in questa parte della valle dell'Avisio, a differenza di Fiemme, poterono annidarsi parecchie dinastie: e l'attuale distretto giudiziario di Cembra è appunto l'aggregato di questi domini, che erano: Cembra con Lisignago, Valda e Grauno, appartenenti alla dinastia di Montereale (Königsberg; v. p. 23) che fu dei conti di Eppan, dei conti del Tirolo, dei Zenobio, degli Albrizzi; Grumes, che spettava al principato di Trento; Sover, Sevisano e Villa Montagna, aggregata nel 1803 al distretto di Civezzano, e poi a quello di Cembra: il che avvenne anche della dinastia di Segonzano appartenente prima per lungo tempo ai Prato. Poco ci conservò la storia riguardo a quelle giudicature. Nel 1311, Enrico

re di Boemia e conte del Tirolo, tornato dal suo regno nella sua contea, pensò di premiare i più fedeli tra i suoi sudditi: e p. e. a Sigifredo di Rottenburg concesse il castello di Rottenburg e la giudicatura di Cembra (Egger, *Geschichte Tirols*, vol. I. p. 340). Si vede che allora Cembra formava una giudicatura a sè; ma ben presto dovette essere unita a quella di Montereale; perchè con una pergamena con data 18 Dicembre 1323 (conservata nella canonica di Cembra; vedi: *Memorie sulla valle e parochia di Cembra*; Trento, Monauni, 1888, p. 13) il predetto conte Enrico dichiara la comunità di Cembra libera e sciolta dall'esazione di quel danaro che venisse in seguito preteso per la rifabbrica del castello di Montereale se a tale scopo pagasse subito qualche somma. Il feudatario della giurisdizione di Montereale (Königsberg) mandava in Cembra un vicario ed un capitano per esercitarla. I vicari vennero tolti di frequente da famiglie della Val di Non: quali i Barbi di Castel Tavon, i Coreth o Coredo, i Sluca di Taio (famiglia ivi ancora esistente, e detta dei Vicariotti). Anche i pubblici notai erano quasi sempre di famiglie di Val di Non: come i Bertolucci di Tres, Mani, Manincor e Bonadiman di Casez ed altri. — Sino alla fine del secolo scorso la valle godette pace e tranquillità; e se è vero che sono beati i popoli che non anno storia, di certo beati poterono dirsi i Cembrani, che alla storia diedero così poco da fare. Dopo che il Bonaparte il 5 Settembre 1796 ebbe occupata Trento (v. p. 7), il generale austriaco Davidowich, che s'era ritirato sino ad Egna, si oppose quindi all'avanzarsi del Vaubois, mandato dal Bonaparte ad inseguirlo: e, occupata la valle dell'Adige da S. Michele a Caldaro, spinse le truppe che formavano la sua ala sinistra ad occupare la valle dell'Avisio da Cembra a Cavalese, condotte dal generale Vial. Nel Marzo poi del 1797 (v. p. 28) anche il generale Kerpen, che tentava di tener testa all'avanzarsi del Joubert, aveva spinta la sua sinistra a Faedo, Valda e Cembra sotto l'Ellin, mentre il Joubert faceva occupare dai suoi Francesi Albiano, Lona e Sover; ed il giorno 17 questi, attaccando animosamente gli Austriaci, li vinsero a Faedo, Cembra, Segonzano, e li respinsero (v. p. 28). In quella occasione i Francesi rubarono a Cembra quanto poterono; ed il parroco G. B. Pegoretti (1774-1814) lasciò scritto che gli portarono via tutto, sino alle fibbie delle scarpe che teneva nei piedi. Nel 1809 il generale francese Rusca aveva occupato il Trentino, e il 4 Maggio entrava a Trento; e già

il giorno antecedente l'austriaco Menz, incaricato di fermarne la marcia, aveva colle sue truppe occupato anche le alture di Cembra e Segonzano. Il 10 Ottobre poi dello stesso anno, molti dei Tirolesi fuggiti dalle mure di Trento, dove li aveva condotti l'Eisenstecken, si rifugiarono sui monti di Cembra. — D'allora in poi la valle ritornò nella sua quiete abituale. Stabilito anche qui dopo il 1813 il governo austriaco, e cedute ad esso ad una ad una le singole giudicature, la valle si trovò stranamente divisa dall'Avisio in due sezioni giudiziarie: e quella sulla d. del torrente apparteneva a Lavis, quella sulla s. a Civezzano. Solo nel 1842 le due sponde furono unite in un solo distretto giudiziario, e Cembra divenne allora capoluogo e sede d'una giudicatura di seconda classe.

2. Prodotti ed industrie.

In tutta la valle prosperano segala, frumento, orzo, patate, fieno; sino a Faver le viti ed i gelsi crescono tanto nelle località al di sopra che in quelle al disotto dei villaggi; più in dentro nella valle, come a Valda, Grumes e Grauno, fioriscono soltanto nelle basse campagne, in posizioni apriche e difese contro i venti. A Cembra e Faver si vede persino qualche olivo. Le frutta maturano in ogni parte della valle, e stupendi sopra tutto sono i castagni.

L'industria della seta è ora in decadenza.

Le cave di lastre d'ardesia sono poco curate; e servono quasi soltanto per coprire le case, le quali sono del resto non bene fabbricate, in causa della mancanza assoluta di rocce calcaree, che non si trovano che in rari massi erratici, e rendono perciò preziosa la calce.

L'occupazione dei valligiani è ridotta all'agricoltura ed alla pastorizia; ma queste non bastano a mantenerli tutti; e devono perciò aiutarsi coll'emigrazione, che va crescendo sempre più. Alcuni anni addietro non si conosceva che quella temporaria: e questa era ed è sempre più numerosa quanto più ci s'interna nella valle: tanto che a Grauno si può dire che gli uomini più validi emigrano quasi tutti sul principio della primavera per ritornare in autunno; ed andavano in Francia e Germania a cercar lavoro sulle ferrovie. Da qualche anno, e specialmente dal 1882, cominciò anche l'emigrazione verso l'America; e ciò si verifica sopra tutto a Segonzano.

3. Da Lavis per Cembra a Capriana.

(Strada per Fiemme).

— Da Lavis 40 min. di vettura a Mosana; — 10 min. a Verla; — $\frac{1}{4}$ d'ora a Ceola; — $\frac{1}{4}$ d'ora a Lisignago; — $\frac{1}{2}$ ora a Cembra. — **Lavis-Cembra Km. 13.30, circa ore 2 di vettura.**

Da Cembra ore $1\frac{1}{4}$ a piedi a Valda; — $\frac{1}{2}$ ora a Grumes; — $\frac{1}{2}$ ora a Grauno; — ore $1\frac{1}{4}$ a Capriana; — da Cembra a Capriana ore $3\frac{1}{2}$ a piedi; — da Capriana a Cavalese ore $2\frac{1}{2}$; — Cembra-Cavalese a piedi ore 6.

Da Lavis (v. p. 6), di qua dalla piazza, si sale, per una via strettissima, assai ripida a d. sulla postale. Si à lì sotto a s. tutta la borgata; e bello sorge verso SO il *Bondone* (m. 2100); e verso NO, all'ingresso di Val Manara, si vede il paese di Zambana (m. 209; v. p. 12). Dal colle fra Lavis e Pressano (di cui spunta il campanile) scendono verso l'Adige fiorenti filari di viti. Con tre grandi svolte (che il pedone può evitare salendo direttamente per la strada vecchia) si monta notevolmente sulla d. dell'Avisio, che qui assume, per breve tratto, una direzione da N a S; e di lassù si gode una bella vista sopra un'amena pianura triangolare occupata dalla campagna di Lavis, sui colli e paese di Pressano, sulla Zambana, e sull'Adige che, via verso sera, lambè il piede delle estreme pendici orientali della *Paganella* (m. 2120). Si vede morire in esso, col suo largo letto ghiaioso, l'Avisio, cavalcato dal lungo ponte sulla ferrovia: e verso S si scorgono sempre il *Cornetto di Bondone* (m. 2176) ed il *Finonchio* (m. 1601). — Proseguendo, si perde tosto di vista l'Adige; e la strada sale lenemente fra muraglioni che sostengono campi, su per la valle chiusa e fiancheggiata da bassi dossoni. — A 20 min. di carrozza da Lavis si lascia a s. la casa dei *Furli*, circondata da vigneti, e si vede, in bella posizione, il campanile di Verla, che è il primo paese della valle. A d. l'Avisio spumeggia nel profondo burrone chiuso tra rosse rupi, e precipita dalla *Serra di S. Giorgio*, fabbricata, per frenarne le ghiaie, dopo il 1882 dal Consorzio per la Regolazione dell'Adige (v. p. 7). Sopra Verla (m. 515) spunta assai alta la chiesetta antica di S. Floriano (m. 689). Proprio sopra la serra la strada svolta a s.; e su a d., di là dal torrente, si distende il paese di Vigo Meano (m. 567), sopra esso sorge la cima del Calisio (m. 1093), e dietro questa altre cime ancora. — Dopo una nuova svolta si monta lievemente, sempre alti sulla

d. dell'Avisio, che scorre tortuoso rumoreggiando giù nella sua gola, che or s'allarga ed or si restringe. Sopra e sotto la strada salgono e scendono ripidi i vigneti; e le coste d'ambo i lati della valle, erte e boschive, sono qua e là tagliate da piccole spianatine messe a campi e prati; e qui la valle ricorda la Vallarsa (Par. I, p. 117), coi paeselli alti sulla costa, ed il torrente giù lontano nel fondo. Si rivede per un breve tratto l'Adige, ed il paese di S. Lazzaro (v. p. 4) allo sbocco della valle dell'Avisio. — Dopo altri 20 min. la strada tortuosa scende lievemente. A s. sorpiombano basse rupi, a d., di là dal muricciuolo, la costa scende per breve tratto ripidissima, e poi si fa più lene e si veste a vigneto. — Si arriva tosto a

Mosana (c. 14, ab. 108; frazione di Giovo). Il paesello è formato di un gruppetto di case a d. e s. della strada, all'ingresso d'una vallicella che scende a s. — In fondo al paesello a s. è la bianca chiesetta e nelle vicinanze i ruderi della chiesa di S. Giorgio. — La valle, che con rapido cambiamento da quella dell'Adige assume sin da Lavis un carattere alpestre, va ora accentuandolo sempre più. — A d., di là dell'Avisio, fra i *Dossi Laghi* ed il *Monte Barco* (m. 908) scende una vallicella; e su a s. si vedono le Ville di Giovo, il gruppetto di case di Valternigo, la chiesetta di S. Floriano, aggrappate alla costa ai cui piedi si distende Verla. — Si piega a s. facendo una grande svolta per girare una valletta. Giù a d. resta un gruppetto di case e mulini in una conchetta; e su a s. si vedono due archi sopra i quali passa la strada per Palù. — A 10 minuti da Mosana, alla svolta, si sale, e si è tosto a

Verla (m. 513; da Lavis m. 57; c. 84, ab. 703; osterie con alloggio: *Unione* di Marchi, *Leone* di Zanetti. — Posta). capoluogo del comune di **Giovo**. Non esiste un paese che si chiami *Giovo*; ma questo nome (in carte antiche *Jugum*), che altro non significa che *monte*, serve ad indicare il complesso di frazioni che formano il comune, e che sono adagate sulla pendice meridionale del *Monte Corona* (m. 1032). — In principio del paese di Verla si lascia a s. la chiesa; segue una contradina irregolare, ma con parecchie buone case, a due piani, con gelosie; i tetti sono quasi tutti di lastre di porfido, e rari quelli a scandole. Alla seconda chiesa la contrada svolta a s. e continua, terminando poi con alcune case, a s. — La chiesa di

M. V. ASSUNTA, è sede d' una delle più antiche parrocchie del Trentino. Una tradizione locale pretende persino che lo stesso S. Vigilio (morto nel 405) abbia tenuto un' omelia nella chiesa di S. Floriano. Certo è in ogni modo che già nel 1145 il P. V. di Trento Altemanno I (1124-1149) cedette la parrocchia di Giovo al nuovo convento di S. Michele (v. p. 17). Prova di antichità è anche il fatto, che la bella e vasta chiesa attuale è la *quarta* eretta dopo la fondazione della parrocchia. La prima fu quella di S. Floriano; la seconda quella di S. Giorgio; la terza, ora distrutta, era nella valle sotto Verla; e la quarta è l' attuale. Fu eretta nel 1770, su disegno del *Caminada* e consacrata nel 1833. Nel prebistero affreschi del *Padazzi* di Cembra. Il campanile, cominciato nel 1796, non fu compiuto che nel 1853. A un rinomato concerto di campane. Dalla parrocchia di Giovo, oltre tutte le chiese del comune, dipende anche la curazia di Pressano.

[Il comune di Giovo à c. 325, ab. 2241 nelle frazioni di *Ceola* (c. 39, ab. 260), *Mosana* (c. 14, ab. 108), *Palù* (c. 84, ab. 650), *Valternigo* (c. 23, ab. 124), *Verla* (c. 84, ab. 707), *Ville* (c. 81, ab. 396). — Scuole (parallele) in 9 classi; scuola infantile a Verla; spesa per l' istruzione fior. 2400. — Ad O di Verla, un po' più alto di essa, è

PALÙ, colla chiesetta di S. Valentino, dichiarata espositura nel 1786. A NE di Verla è invece

VALTERNIGO, colla suddetta antichissima chiesa di S. Floriano. — Più a N ed in alto, a S del *M. Corona* (m. 1032), e ad O del *Doss Mancabrot* (m. 851) è la frazione delle

VILLE, dette comunemente *Le Ville di Giovo*, e divise in *Ville di sopra* e *Ville di sotto*. — Presso il villaggio era l' antico castello di Giovo (che si vuole risalga sino all' epoca romana) con una forte torre; e di esso restano ancora vestigia. Vi è una chiesetta, dichiarata espositurale nel 1787. — In vicinanza del paesello, nella località *Parcil*, nasce un' acqua minerale, assai ricercata in estate dai montanari dei dintorni. — Vi è pure una cava di biacca].

Usciti da Verla, e guardando verso NO, si vede bene il gruppo dolomitico di Brenta. — I monti porfirici sui due fianchi della valle sono vestiti di bosco sino alle cime. — Si gira il rotondo colle di S. Floriano (m. 689); ed i castagni grandiosi e fronzuti cominciano a protendere i loro rami. — A 10 min. da Verla si lascia a s. la strada per le Ville,

quindi un grande scarco di rocce sotto S. Floriano. — La strada continua quasi piana, sempre alta sul torrente che resta giù a d. profondo. — Si vede Lisignago; ed a $\frac{1}{4}$ d'ora da Verla si arriva a

Ceola (c. 31, ab. 260; fraz. di Giovo), contradina colla chiesetta di S. Rocco, con beneficio primissariale eretto nel 1796. — Si comincia a scendere per girare il nero, rotondo e roccioso *Doss Mancabrot* (m. 831), vignato nella sua parte inferiore. Si lascia a d. un bel boschetto di conifere. — A 10 min. da Ceola si arriva al vertice dell'angolo che forma la strada per girare la *Valle di Lisignago*. Poco prima di arrivarvi si trova il confine tra i distretti di Lavis e di Cembra, segnato da una strada di montagna che si stacca a sin. della postale.

[La valle, che a d. della strada scende tutta unita verso l'Avisio, in cui sbocca presso la chiesuola di S. Lorenzo, a s. della strada si biforca. — Su a d. verso NE sale la *Valle dei Slavinozzi*; ed a s. verso NO la *Valle dei Fornei*. Salendo per essa si va, per la *Croce delle Serre* (m. 830) in 1 ora a *Faedo* (v. p. 22), donde in $\frac{1}{2}$ ora a *S. Michele* (v. p. 13) nella valle dell'Adige. La valle formata dall'unione della *Valle dei Slavinozzi* con quella dei *Fornei* porta lo strano nome di *Valle dei quattro novissimi*].

Si passano ponti ad un arco in muratura sopra i due rivi che scendono per le suddette valli (boschose, rocciose, orride) e che si uniscono giù a d. La costa è tutta ombreggiata di castagni; e questo punto della strada offre un bel panorama alpestre. — A $\frac{1}{2}$ ora la Verla, presto dopo la svolta, si raggiunge

Lisignago (m. 563; da Verla Km. 3.90, da Lavis 9.60, da Cembra 3.70; c. 106, ab. 597. — Scuola di due classi). — Il paese sorge alle falde del *M. Mariscolt*. In principio di esso a d. è la chiesa di

S. Biagio, dichiarata curaziale nel 1609. La chiesa attuale venne rifatta nel 1868; ma minaccia già di cadere, cosicchè si dovette assicurarla con ispranghe di ferro. — Il campanile è più antico. — Dopo la chiesa segue una contrada assai irregolare, selciata, con poche case civili (meno numerose che a Verla), coi tetti di lastre di porfido. A metà del paese si passa sotto un portico che cavalca la strada.

Di là dall'Avisio, a S di *Lisignago*, sopra una spianatina, è il paese di ALBIANO (m. 637), fra i monti *Barco* (m. 908) e

Gorsa (m. 1089); e più in dentro nella valle, diviso da Albiano dal *Gorsa*, è *LASES* (m. 643) col suo lago. I due paesi, sebbene sieno sul versante dell' Avisio, appartengono al distretto di Civezzano (Vedi: Par. I, p. 270). — Dopo *Lisignago* la strada va ognora salendo, lasciando giù a d. sempre più lontano il torrente. — A s. la costa è piena di massi ombreggiati da castagni. — Infine la strada si rifà piana; si vede *Cembra*; si volge a s. per girare la dilamante *Val di Bedin*, dove ogni anno la strada cede e cade. A s. sale la costa coi suoi vecchi castagni di forme strane e varie, ed a d. scendono verso il torrente speroni vestiti di vigneti e boscaglie. *Cembra* ora scompare ed ora riappare; e quando essa si presenta nel suo assieme, si gira, con grande svolta, il *M. Speggia* (m. 1000); e ($1\frac{1}{2}$ ora, Km. 3.90, da *Lisignago*) vi si arriva.

Cembra (m. 662; da *Lavis* Km. 13.30; da *Trento* Km. 22.30; — c. 327, ab. 1692, compreso il piccolo villaggio di *Fadana* ed il maso *Ischia*).

Alberghi ecc. — *Cavallo bianco* di Arcangelo Lanzingher; *Grappolo d' ura* di Evaristo Lanzingher. — **CAFFÈ:** Mazzoldi, Fadanelli. — **OSTERIE:** Fadanelli, Savoï, Larcher.

Uffici. — I. R. Giudizio distrettuale; I. R. Ufficio delle Imposte; I. R. Gen-darmeria. — I. R. Collettoria postale, con messaggeria per *Lavis*, e posta (pedoneria) rurale per l'interno della valle.

Fiere. Quattro: 28 Aprile, 3 Giugno (che è la più frequentata), 16 Agosto, 10 Ottobre.

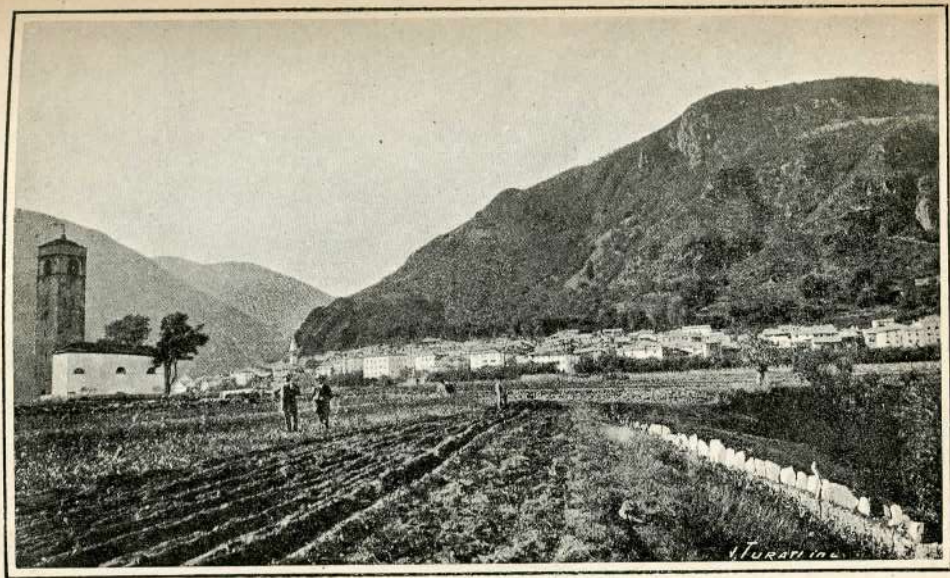
Scuole. Scuola infantile; Scuola elementare di 5 classi: spesa per i maestri fior. 950.

Società. — Pompieri volontari; Casino di bersaglio; Casello per la confezione del burro e formaggio.

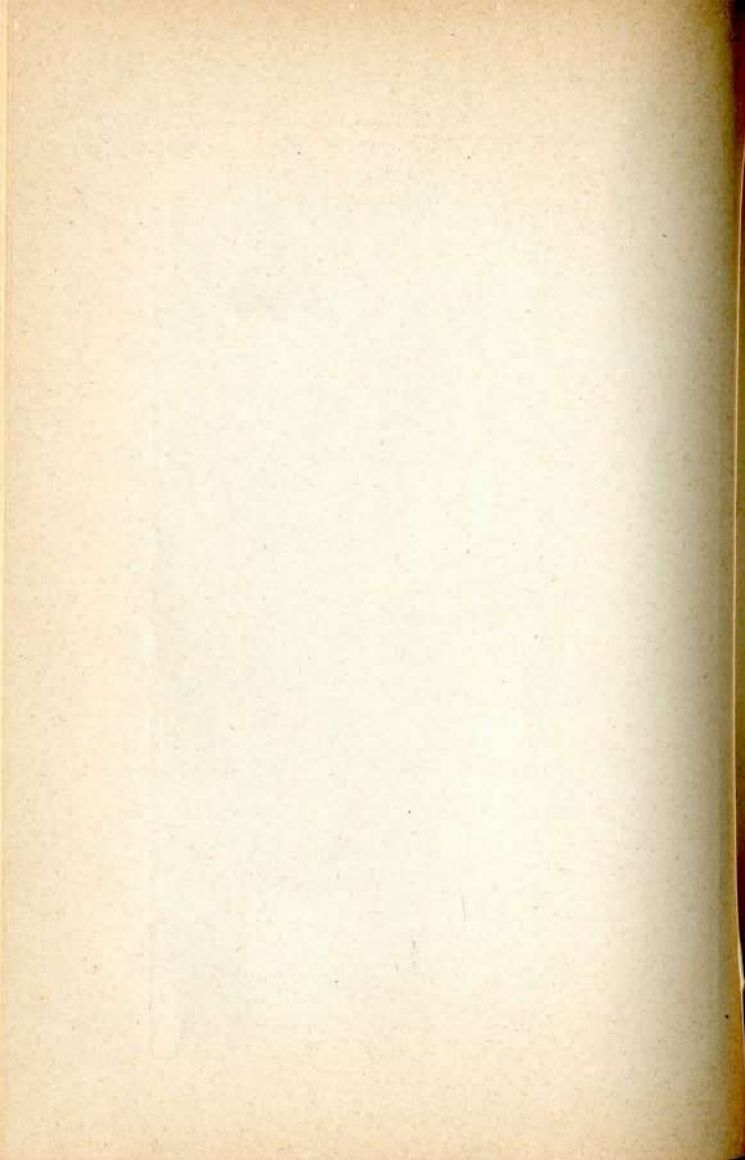
Vetture. Noleggiano cavalli Antonio Fadanelli, Luigi Savoï, Clemente Goltardi, e Teodoro Nicolodi.

Il distretto giudiziario di *Cembra* (93. Km.²) occupa la parte inferiore della valle dell' Avisio, e comprende i seguenti comuni:

Comune	Case	Abitanti	Insegnanti	Spesa per la scuola (in fior.)	Parrocchia
<i>Cembra</i> . . .	327	1692	5	950	<i>Cembra</i>
<i>Faver</i> . . .	141	938	3	550	»
<i>Grauno</i> . . .	100	376	2	310	»
<i>Grumes</i> . . .	199	812	3	475	»
<i>Lisignago</i> . . .	106	597	2	350	»
<i>Segonzano</i> . . .	339	1714	6	900	»
<i>Sevignano</i> . . .	57	261	1	150	»
<i>Sover</i> . . .	373	1536	4	800	»
<i>Valda</i> . . .	109	549	2	275	»



CEMBRA ; v. p. 72.



Cembra siede ai piedi del *Vallaccia* (m. 1344) che la difende dai venti di settentrione; e davanti le si distende un'amena e fertile pianuretta, che è il più vasto dei piccoli altipiani così caratteristici in questo tratto di valle. Questa pianura chiamasi *Campagna rasa*, ed è coltivata esclusivamente a biade, grano saraceno e patate, senza alcuna alberatura. Verso O s'alza lo *Speggia* (m. 1000) ora tutto denudato del suo bosco; lontano lontano, di là dallo sbocco delle valli dell'Avisio e dell'Adige, spunta il Bondone; a SE l'orizzonte è limitato dai *Dossi di Lona*, che scendono dal *M. Chiara* (m. 1261), che divide la valle di Cembra dai laghi di Pinè; e più ad E è Sevignano, dietro cui s'alza la *Costalta* (m. 1953), che separa Pinè dalla valle dei Mocheni.

Venendo da Lavis si arriva presto alla fontana, e presso la chiesa di S. Pietro. Di lì scendendo a d. s'andrebbe alla parrocchiale, dietro la quale, e più basso di essa e del cimitero, è il Doss Caslir, celebre per gli oggetti archeologici che vi si scoprirono. Ivi sorgeva il castello di Cembra, distrutto dai Franchi nel 590 (v. p. 65). — Se dalla fontana si continua invece direttamente, si arriva alla *Piazza di mezzo*, ove è a d. l'I. R. Giudizio, di fronte l'albergo *Cavallo bianco*, a s. il caffè Mazzoldi. — Continuando verso E, si arriva alla *Piazza di sotto*, ov'è la casa municipale. — Di qui piegando verso S si va alla spianata e chiesa di S. Rocco, e continuando verso E per la stretta *Strada della Carraia*, si va sulla strada verso Faver. Dalla *Piazza di mezzo* si stacca a s. la contradina *Bristol*; nome che anche a Lavis (v. p. 5) è dato alla parte della borgata posta in collina. Qualche altra contradina secondaria sale verso N. — Molte sono le case civili a due piani, coi tetti di lastre di porfido; e varie anche le fontane.

Chiesa parrocchiale è quella di

M. V. ASSUNTA. La parrocchia di Cembra venne eretta *ab immemorabili*, e di certo prima del 1150. I due parrochi più antichi dei quali ci sia conservata memoria sono un Oiderico nel 1212 ed un Federico de Clesio nel 1237. — La chiesa attuale, se si deve credere ad un'iscrizione riportata dal P. Rosmini e dal P. Giangrisostomo francescano, dovrebbe essere fabbricata sopra una più antica, che risalirebbe al 942, e di cui sarebbe ancora conservata parte del presbiterio. Certo è che la chiesa attuale venne eretta dal 1460 al 1516, nel quale anno, il 4 Maggio, venne consacrata dal vescovo

Michele, vicario generale del P. V. Bernardo II Clesio (1514-1539). È di stile fra il romano e l'archiacuto; ed era in origine a tre navate (ampia la mediana, assai strette le vicine laterali). Ora le navate sono cinque, tutte basse. Nel secolo scorso le fu aggiunta la quarta. Nel 1835 fu eretto un nuovo presbiterio dove prima era la facciata (perchè anche questa, come tutte le chiese antiche, aveva la porta ad O e l'altar maggiore ad E); e la facciata nuova venne trasportata nel luogo dell'antico presbiterio, trasformato in atrio. Nel 1866 fu aggiunta la quinta navata; ed allora, per allargare la chiesa, fu abbattuto il campanile, che non venne più rifatto. Vi sono, oltre il maggiore, due altari laterali in fondo alle navatine attigue alla mediana. C'è un buon quadro rappresentante il Rosario. — La chiesa dell'Assunta fu semplice parrocchia sino al 1586; ed in quell'anno fu dichiarata decanale. Da questa parrocchia dipendono le curazie di Segonzano eretta nel 1498, Sover (1582), Grumes (1584), Lisignago (1609), Grauno (1628), Valda (1686), Faver (1714), Monte-Sover (1813), Piscine (1815). Queste curazie fanno ancora parte della parrocchia di Cembra; e nel 1767 ne fu invece distaccato Albiano, erettosi a parrocchia.

In mezzo al paese sorge la chiesa di

S. PIETRO, stile archiacuto, eretta assieme col campanile di stile romano, nel sec. XIII. Si crede che il disegno di essa sia uscito dalla scuola d'architettura e modellatura che si dice esistesse a Termeno, e dalla quale uscì anche il disegno della chiesa della Vill presso Egna. Da una pergamena si rileva che l'altar maggiore fu benedetto nel 1406, e che allora vi furono depositate le reliquie dei SS. Vigilio ed Udalrico, e quelle trovate nel *vecchio altare*: il che indica l'antichità della chiesa. L'altare attuale è del 1506. È nell'interno tutta ornata di affreschi antichi e pregevoli. Quelli della volta sono del 1542. Su progetto dell'architetto *Nordio* la chiesa venne di recente restaurata a cura della Commissione centrale di Vienna per la conservazione dei monumenti. — La chiesetta di

S. Rocco à un campaniletto eretto nel 1632, come ricorda l'iscrizione della campana maggiore. — La chiesetta sorge in bellissima posizione; cioè sull'orlo della spianata che si estende a S di Cembra, e dalla quale si gode una vista assai bella. A s. si à Faver, e più a S le frazioni di Segonzano, all'ingresso della valle della Regnana, di là da cui s'alza

il *Doss di Segonzano* (m. 1540), e dietro ad esso, più alti, i *Vasoni*; di fronte è *Sevignano* (m. 693) coi suoi colli, sopra i quali la *Costalta* (m. 1953); a d., verso S, *Lases* (m. 643) di là dalla cui valle spuntano di lontano la *Marzola* (m. 1733) e la *Scanupia* (m. 2150); più ad O, a piedi del *Gorsa* (m. 1089) è *Albiano* (m. 637); e fuori traverso la valle dell'Avisio si vedono il *Bondone* e parte della *Gazza*. La pianuretta sembra chiusa da questi monti come da un grandioso anfiteatro; ed a S di esso, profondo e nascosto, scorre l'Avisio. — In $\frac{1}{4}$ d'ora si va alla torricella Maffei, donde bella vista su *Cembra* e sull'Avisio.

[Di fronte a *Cembra*, verso mattina, ma separatone mediante la profondissima valle dell'Avisio, è

Sevignano (m. 693; c. 57; ab. 264. — Scuola). — Vi si va da *Cembra* in ore $1\frac{1}{2}$, per il *Ponte di Pozzolaga* (m. 425) a *Lona*, donde per la carreggiabile in $\frac{1}{2}$ ora al paesello, posto sulla costa occidentale del *M. Serra* (m. 1532) che lo divide da *Pinè*. — Nella località *Servis* furono scoperte in varie epoche sepolture romane, contenenti una quantità di *Cretacea perforata*, con ornamenti in forma di ruota e di spira, ed anche con un grafito (P. Orsi, *Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino*; Archäol. Epigr. Mitth. aus Oesterreich; B. VI. Heft. I). Anche il nome del paese (*Sevinianum*) è pure impronta romana. [Un altro *Sevignano* o *Savignano* si trova nella Valle Lagarina (Vedi: Par. I, p. 101) ed una dozzina di paesi collo stesso nome sono sparsi nel regno d'Italia]. — C'è la chiesetta di *S. Nicolò*, dichiarata curaziale nel 1711.

[Da *LAVIS* si può venire a *SEVIGNANO*, per istrada carrareccia, sulla s. dell'Avisio. — Da *Lavis* (m. 227; v. p. 6) a *Vigo Meano* (m. 567; v. p. 4) $\frac{3}{4}$ d'ora; *Albiano* (m. 637) 1 ora; *Lases* (m. 643) $\frac{1}{2}$ ora; *Lona* $\frac{1}{2}$ ora; *Sevignano* (m. 693; v. sopra) $\frac{1}{2}$ ora. — *LAVIS-SEVIGNANO* ore $3\frac{3}{4}$. — Notisi che fra *Albiano* e *Lisignago* (v. p. 71), che stanno l'uno di fronte all'altro, non c'è comunicazione. Il *Ponte Alto* che varcava l'Avisio (m. 334) esisteva ancora nel 1695; ma venne lasciato andare in rovina dopo che quei di *Albiano* cominciarono la lite per distaccarsi dalla parrocchia di *Cembra*; lite vinta, dopo due secoli, nel 1767. — Da *Serignano* in $\frac{1}{2}$ ora si scende a *Spiazzo* di *Segonzano* (v. p. 78)].

[Da **Cembra a Trento PER MONTAGNA**. Tre strade, tutte assai facili.

I. Da *Cembra* (m. 662) per la mulattiera giù nella profonda valle dell' Avisio al *Ponte di Pozzolaga* (m. 423), $\frac{1}{2}$ ora. Varcato il torrente, su, $\frac{1}{2}$ ora, per *Sottolona* a *Lona*, donde, girando ad O il *M. Chiara*, in $\frac{1}{2}$ ora a *Lases* (m. 643). Di qui (carrozzabile) 20 min. alla *Valle degli Sfondroni*, a *Seregnano* (m. 607) ore 1; a *Civezzano* $\frac{1}{2}$ ora; a Trento (Km. 6.6) ore 1 $\frac{1}{2}$. — CEMBRA-TRENTO circa 5 ore. (Vedi: Par. I, p. 268). — Si potrebbe, anche senza salire a Seregnano e Civezzano, scendere da *Lases* direttamente (ore 1 $\frac{1}{2}$) alla strada postale della *Valsugana*, presso il *Maso Bariselli*, ad 8 Km. da Trento.

II. Da *Cembra* (m. 662) per *Faver* (v. p. 77) e *Ponte di Cantilaga* (m. 458) a *Spiazzo di Segonzano* 1 ora (v. p. 78); su per la *Valle della Regnana* a *La Varda* (m. 1020) ore 1 $\frac{1}{2}$; alla *Serraia* presso il lago omonimo $\frac{3}{4}$ d'ora. Qui comincia la carrozzabile. A *Nogare* $\frac{3}{4}$ d'ora; — a Trento per *Maso Bariselli* ore 2 $\frac{1}{2}$, a *Pergine* ore 1 $\frac{1}{2}$. — CEMBRA-TRENTO ore 6 $\frac{1}{2}$ — CEMBRA-PERGINE ore 5 $\frac{1}{2}$.

III. Da *Cembra* (m. 662) per *Faver*, *Valda* (m. 784), e *Grumes* (m. 904) a *Sover* (m. 879; v. p. 83) ore 3 $\frac{1}{4}$; di qui su a S per la *Val di Brusago* a *Brusago* (m. 1085) 2 ore; a *La Varda* (m. 1020) $\frac{3}{4}$ d'ora; donde (vedi al N. II) o a Trento 4 ore, od a *Pergine* 3 ore. — CEMBRA-TRENTO ore 10 — CEMBRA-PERGINE ore 9].

[Da **Cembra a S. Michele e Salorno**. — Prima di arrivare, per la postale, a *Cembra*, si stacca a s. la *Valle della Peschiera*. — Salendo per essa, in 20 min. si arriva ad un bivio. Di qui:

I. Andando a s., e passando fra il *M. Speggia* (m. 1000) ed il *Panicol* (m. 1005) si va, passando per la *Croce delle Serre* (m. 830) in ore 1 a *Faedo*, donde in $\frac{1}{2}$ ora a *S. Michele* in Val d'Adige (v. p. 13). — CEMBRA-S. MICHELE circa ore 2.

II. Andando a d. si arriva in 1 ora ad un altro bivio detto *La Cima* (m. 1101). Di qui:

1) Scendendo a s. verso N, fra il *Dos di Mezzalon* (m. 1031) e la cima della *Costa Secca* (m. 1344), e passando per il *Maso delle Mule*, in ore 1 $\frac{1}{2}$ a *Salorno* (m. 217; v. p. 25) in Val d'Adige. — CEMBRA-SALORNO ore 3 $\frac{1}{2}$.

2) Salendo a d. verso SE in 10 min. si arriva al piccolo *Lago Brun*, tutto nascosto dalle erbe che lo coprono; e di qui in 20 min. al *Lago Santo* (m. 1172). E esso deve essersi formato, come quello di *Lavarone* (Vedi: Par. I, p. 329) per

un abbassamento di parte del suolo boscoso; ed in fondo a questo, come a quello, si vedono ancora le piante. C'è il progetto di cavarle, e d'introdurvi le tinche. — Dal lago in $\frac{3}{4}$ d'ora si scende alla località *Sauch*, donde si vede verso N la valle dell'Adige sino a Bolzano; od in $\frac{1}{4}$ d'ora al *Roncion*, dove si vede in vece parte della valle dell'Adige sin verso Rovereto; o salire in ore $1\frac{1}{2}$ sulla cima del *Castion* (m. 1525)].

Se da Cembra continuiamo per la carrozzabile che va verso NE, vediamo tosto a d., di là dall'Avisio, i paeselli di *Lona*, *Piazzole* e *Savignano*; ed in 2 min. arriviamo a

Fadana (c. 44, ab. 150; fraz. di Cembra), gruppo di case disposte irregolarmente ai piedi del monte *Vallaccia*. [Qui furono scoperte antichità romane, fra le quali un idoletto di bronzo. Si vuole vi sorgesse un castello, a guardia della strada che continua per la valle, e di quella che scavalcando il monte va a Salorno. V. p. 25]. — Di fronte, sulla d. della Regnana, si vedono le famose piramidi di Segonzano (v. p. 78). — Si piega a s. per girare la valletta del *Rivo*, che scende dal Lago santo; ed a 5 min. da Fadana lo si passa sopra un ponticello a muratura (che forma il confine tra Cembra e Faver) sopra e sotto il quale girano mulini. A s. resta la costa detta *Costadini*, a quercie e castagni in basso, e più in su a pini. — [Presso il Rivo è un'acqua minerale che sarebbe degna di venire studiata]. — Si passa davanti ad una cappellina ottagonale (eretta per lascito d'un Tabarelli), e si arriva a

Faver (da Cembra Km. 1.8; c. 141, ab. 938, compreso il maso *Portegnago*, c. 6, ab. 25. — Tre scuole; spesa fior. 550. — Causa pia per i poveri, con fior. 25.000. — Un'osteria). — Il paese è formato da una lunga tortuosa contradina, con case a due o tre piani, qualcuna delle quali con aspetto civile. — A d. si trova la chiesa dei

S.S. FILIPPO E GIACOMO, dichiarata curazia nel 1714. Venne rifatta nel 1854. A due belle statue in legno del laboratorio *Maier* di Monaco. Anche il campanile venne fatto nuovo nel 1864; e su esso è un eccellente concerto di campane (del peso di chilog. 5700) della fonderia *Chiappani* di Trento. — È proprietà di Faver il monte *Castion* (m. 1525; per la mulattiera ore $2\frac{1}{2}$ alla cima) che sorge sopra Salorno. Esistono nell'archivio municipale gli atti in pergamena d'una lite, durata oltre quattro secoli, fra Salorno e Faver per il pos-

sesso di questo monte, e transata nello scorso secolo. Il confine fra i due comuni è molto di sotto dalla cima, sul versante dell'Adige.

Passato il paese bella vista sulla profonda valle dell'Avisio, e sulla valle della Regnana che viene lì sotto a sboccare in esso (m. 458), tenendo a d. la frazione di Spiazzo, a s. quella piccola di Parlo, e su in alto Stedro colla sua chiesa (m. 728). — Di fronte è Sevignano (m. 693).

[Da Faver, prima della fine del paese, scende a d. la mulattiera della *Corvaia*, la quale, passando l'Avisio al ponte di *Cantilaga*, conduce in $\frac{1}{2}$ ora a

Spiazzo o Piazzo, frazione del comune di **Segonzano**. Non esiste un paese che si chiami *Segonzano*, come non ne esiste uno che si chiami *Giovo* (v. p. 69); ma tale nome (proveniente da quello del *castello di Segonzano*) serve ad indicare quel comune (c. 339, ab. 1744) che comprende le frazioni di *Gaggio* (c. 17, ab. 80), *Gausaldo* (c. 5, ab. 19), *Gresta* (c. 27, ab. 126), *Luch* (c. 11, ab. 44), *Parlo* (c. 12, ab. 82), *Piazzo* (c. 32, ab. 261), *Prà* (c. 10, ab. 49), *Quaras* (c. 14, ab. 88), *Sabion* (c. 43, ab. 191), *Saletto* (c. 29, ab. 160), *Stedro* (c. 66, ab. 320), *Teaio* (c. 29, ab. 162), *Valcava* (c. 44, ab. 192). — Scuola di 6 classi; spesa fior. 900. — Fondo per i poveri (fior. 15.000; Casino di Bersaglio; Casello per la confezione del burro e formaggio. — Le frazioni del comune sono distese alle pendici occidentali del *Doss di Segonzano* (m. 1540), nell'angolo formato dalla confluenza della Regnana nell'Avisio, sulla d. della prima e sulla s. del secondo. — Le principali di queste frazioni sono:

SPIAZZO (c. 32, ab. 261). — Scuola — Osteria di Giovanni Zaini). — Chiesa della *Madonna di Loreto*. È la più antica del comune, ed è di stile archiacuto. V'è la tomba di famiglia dei baroni a Prato, già giurisdicenti di Segonzano. Altari antichi di legno dorati. — Sotto Spiazzo è

SALETTO (c. 29, ab. 160) presso il quale, sopra un'isolata roccia di porfido, sorgono la torre cadente ed altri ruderi del *Castello di Segonzano* (da Cembra Km. 3.7). La torre mostra un'antichità superiore a quella del castello; e forse risale ai tempi dei Romani, che la fabbricarono a guardia del ponte di Cantilaga. Il castello, del quale non restano che poche maestose rovine, era vasto, ed intorno all'alta torre che serviva di specola, aveva prigioni, baluardi e feritoie,

piazzali, abitazioni per cavalieri e servi, cantine, ecc. — Il castello fu eretto nel 1216 da Rodolfo Scancio, che ne ottenne il permesso dal principe vescovo di Trento Federico II Vanga, a condizione però di tenerlo aperto al vescovo in caso di guerra. Dalla famiglia Scancio passò per compera alla famiglia dei Rottenburg; e sappiamo che Giacomo di Rottenburg, nominato capitano di Pergine nel 1298, era nel 1306 giudice di Segonzano. Giacomo in una pubblica adunanza tenutasi nel palazzo episcopale di Trento in presenza del P. V. Bartolomeo Querini (1304-1397) dichiarò *se dudum a Nobilibus de Castro Segonzani emisse Castrum ipsum cum iuribus prout ab antiquo dicti Nobiles tenerunt in feudum ab Ecclesia Tridentina*. Quando circa il 1375 i fratelli Enrico V e Corrado di Rottenburg divisero le loro vaste possessioni e feudi, Segonzano restò al primo dei due. L'alta giurisdizione venne poi avocata a sè (come accadde di molti altri feudi del principato vescovile di Trento) dai conti del Tirolo; e troviamo che nel 1395 l'arciduca Alberto III conte del Tirolo concesse ad Enrico di Rottenburg il castello di Segonzano. Però nel 1403 l'arciduca Leopoldo IV conte del Tirolo lo restituì al P. V. Giorgio I di Liechtenstein, il quale ne infeudò Enrico VI di Rottenburg, figlio di Enrico V, morto nel 1400. L'arciduca Federico IV dalle tasche vuote, che mosse guerra fiera e decisiva alla potente e prepotente famiglia dei Rottenburg, nel 1410 pretese anche il possesso di Segonzano, la cui giurisdizione fu poi incamerata, e dall'imperatore Massimiliano I concessa nel 1500 dal conte Paolo di Liechtenstein; ma già nel 1535 Cristoforo Filippo di Liechtenstein cedette castello e signoria al nobile G. B. a Prato, che ne fu investito (23 Settembre 1535) dal P. V. cardinale Bernardo II Clesio (1514-1539), e sborsò fior. 18.000 del Reno e fior. 100 di laudemio. Nello stesso anno il castello fu distrutto da un incendio; ma fu riedificato ancora nel 1536. Il castello nel 1796 (v. p. 66) venne prima occupato dagli Austriaci, e quindi espugnato dai Francesi. Il 18 Giugno 1821 i baroni a Prato rinunciarono la giurisdizione di Segonzano al governo austriaco, che la aggregò dapprima a quella di Civezzano, e nel 1842 a Cembra. Il feudo, che portava il titolo di *feudo del forte e della signoria di Segonzano*, restò poi sempre in possesso della famiglia dei baroni a Prato, e venne allodiato in base alla legge del 1865. Il castello, lasciato in deplorabile abbandono, non è ora che una mesta rovina].

A NE di Spiazzo è

STEDRO (da Cembra Km. 4.2; c. 77, ab. 364. — Albergo di Bortolo Giacomozzi). L'archivio comunale, contenente documenti interessanti per la storia del Trentino, venne riordinato dal cav. Piero de Alessandrini. — Vi è la chiesa della *SS. Trinità*, dichiarata curaziale per Segonzano sino dal 1498. Altari di legno dorato. Sorge isolata sopra un colle (m. 728) e da essa si può godere una bella vista sopra le varie frazioni del comune. — Da *Stedro* in 20 min. si arriva andando verso SE, sulla valle della Regnana alle famose *Piramidi di Segonzano*, dette sul luogo gli *Slavini*, od anche i *Omeni*. Quella selva di funghi straordinari d'arenaria, quella schiera di giganti allineati a guardia della valle, offrono uno strano spettacolo, specialmente se i raggi del sole o della luna vi causano dei giuochi d'ombre e di luce. Nella piena del 1882 molti furono disgraziatamente distrutti; ma ne restano ancora quanti bastano a dare l'idea dello strano fenomeno.

Le *piramidi di terra* o, per essere più esatti, le *colonne di terra*, generalmente si trovano non isolate, ma in gruppi, poggianti sopra una base che dà l'idea d'una sega. Esse sono formate di ciottoli e sfasciumi di roccia, fortemente impastate assieme con argilla. Più che di piramidi, hanno forma di colonne, guglie, pinacoli; ed ognuna di esse è coperta da grossi massi con pareti irregolari che ne riparano il vertice. Il dott. Ratzel tentò di spiegare nel seguente modo la formazione di queste colonne. Le pietre che servono da tettuccio formavano in origine una sola lastra, sulla quale si radunò l'acqua d'erosione. Questa cominciò a scavare dei solchi, dei denti sull'orlo della lastra; e la materia sottoposta, per la sua forte coesione, si tagliò in ripide pareti; e l'acqua, sempre scendendo, continuò a scavare sino alla base del piano, in modo che questi canali si facevano sempre più profondi, mentre l'incipiente colonna si trovava difesa al di sopra da una pietra o da un cuscino di zolle. Questa specie di pettine andò poi segandosi un po' alla volta in altrettante colonne, separate ed indipendenti l'una dall'altra. — Ogni colonna poi è al di sopra uno strato di fanghiglia giallastra, che la rende ancor più curiosa, per il contrasto dei colori; perchè dà l'idea d'un uomo col berretto giallo. Secondo il prof. E. Kernstock, queste di Segonzano sono assai superiori a tutte le *colonne di terra* che si trovano in varie parti del Tirolo: come nel ruscello Trafoi presso lo Stelvio, nella Sillthal a $\frac{1}{4}$ d'ora dallo

Stephansbrücke sulla strada del Brennero, presso Tirol nel Meranese, a Steinegg fra le valli di Tiers ed Eggen, ed a $1/2$ ora da Lengmoos sul Ritten (Vedi: Amthor-Zwickh, *Führer durch Tirol*, VI Auf., p. 440).

La frazione di

QUARAS (c. 14, ab. 88; scuola) è sulla d. della Regnana, sulla via che sale da Stedro a Bedol.

[Da Stedro, prendendo la strada amena e quasi piana fra bosco, di pini e larici, che gira il *Doss di Segonzano* (m. 1540) ad O, e lasciando giù a s. verso l'Avisio

TEAIO (c. 29, ab. 162) si arriva in $3/4$ d'ora al santuario della *Madonna dell'aiuto* (m. 876), isolato fra bosco. Di lì si gode bella vista su Valle, Grumes, Grauno, Capriana, Anterivo, come pure su Sover e Piscine. — Traversata una valletta, in $1/4$ d'ora si raggiunge la frazione di

GAGGIO (m. 860; c. 17, ab. 80). — Più in basso, presso la s. dell'Avisio, è la frazione di

GRESTA (c. 27, ab. 126; scuola) colla chiesetta della *Madonna di Loreto*, dichiarata espositura nel 1769. — La frazione più lontana dal capoluogo è

VALCAVA (m. 917; c. 44, ab. 192) sulla s. della valle di Brusago, di fronte a Monte Sover. Vi è la chiesetta dell'Angelo Custode. Da Valcava, passando il rio di Brusago, si sale a Sover (v. p. 83) per una strada assai ripida. (Da Spiazza a Sover ore 3)].

Uscendo da Faver si continua ancora per la carrozzabile, che sino al 1886 finiva qui, e fu allora continuata sino a Valda. Bella vista su *Stedro* e *Sabion* (v. p. 80), sulla chiesa isolata sopra uno sperone di monte, su *Saletto* che è sotto Stedro, su *Teaio* più a N, sulle rovine del *Castello di Segonzano* (v. p. 78) con un torrione ed una torretta, sull'altissima costa che dai paeselli precipita nell'Avisio. Verso N spunta *Valda* (m. 784), e dietro essa i monti di Fiemme; e presto si mostra anche *Grumes* (m. 904) e, sulla s. della valle, *Sover* (m. 879). Si gira, salendo, la *Valle dei Molini*, da cui scende, formando una bella cascata, il rivo omonimo. La valle non somiglia più, come in principio, alla Vallarsa (v. p. 69); ma, sempre maggiormente tortuosa, assume un carattere più svariato e selvaggio. Si lascia a s. un bel bosco di conifere, si varca, senza ponte, il *Rio dei Molini*. Al bivio

si continua a s., lasciando giù a d. sotto la strada, sparse per la ripida costa le poche case di *Portegnago* (v. p. 77). — In fondo alla valle appare il paesello di *Gresta* (v. p. 81) e su in alto *Monte Sover*. La strada, a tratti buona ed a tratti perversa, continua alta sopra l'Avisio, passando fra boschi che salgono a s., e vigneti che a d. scendono sino al torrente. Si gira poi una valletta; e via a d. si rigode bella vista sulle frazioni di *Segonzano*, e su *Sevignano* e *Lona*. Con una grande svolta si gira la *Val di Vedauna*, il cui rivo è cavalcato da un ponte in muratura; e di nuovo si gode bella vista sulle frazioni di Segonzano col castello e ponte. Qui la flora comincia a confondersi in modo nuovo e strano. Presso gli abeti pendono dalle viti i grappoli d' uva; la quercia ombreggia il larice, il castagno tocca i rami del gelso, e gli alberi fruttiferi sono mescolati colle conifere; ed invano il botanico cercherebbe qui la linea di demarcazione fra le varie zone di vegetazione. — Ad ore 1 $\frac{1}{4}$ da Faver si arriva a

Valda (m. 784; da Cembra Km. 3.7; c. 109, ab. 549, compresi i 33 di *Bormi*. — Scuola di due classi; spesa fior. 275. — Tre osterie). Il paese fu distrutto quasi completamente da un incendio nell'Aprile 1894. — Su a s., arrampicate sulla costa rocciosa, che è base al *Castion* (m. 1525), è la frazioneina di *Bormi*; e Valda è formata da una povera contradina. Su a s. resta la chiesa sacra alla

CONVERSIONE DI S. PAOLO. Fu dichiarata curazia nel 1686. Fu rifabbricata nel 1853.

Volgendosi indietro si rivede *Faver*. A d., di là dall'Avisio, si vede la *Madonna dell' aiuto* (p. 81), *Gaggio* (p. 81), e giù in fondo *Gresta* (p. 81); e su alti, di fronte *Grumes* (m. 904), *Sover* (m. 879) e *Monte Sover* (m. 1189). Su di fronte sono i tre gruppi di case che formano Grumes. Si piega a s. per girare l'ampia *Valle di Grumes*, rapidamente e rovinosamente disboscata, nudità che spicca ancora di più perchè le due coste della valle dell' Avisio sono qui abbastanza boschive. È un punto orrido, selvaggio, deserto; e proprio di fronte biancheggia nel bosco la *Madonna dell' aiuto* (p. 81). — Qua e là s'arrampica qualche vigneto, che non riesce però a dare che poca uva aspra. A $\frac{1}{2}$ ora da Valda si arriva a

Grumes (m. 904; da Cembra Km. 11.3; c. 199, ab. 812, comprese le contrade *Gregioni*, *La Rio*, *Maso Rella*, *Masi*. — Scuola di tre classi; spesa fior. 475. — Osteria con alloggio di Nicolò Dalle Nogare, ed osterie di Antonio Faustini ed

Antonio Eccli). — Esisteva, come abbiamo visto (p. 65) la piccola dinastia di Grumes, che spettava al principato vescovile di Trento; essa fu poi concessuta ad un Barbi, dal quale passò ai Zenobio feudatari di Montereale (Königsberg) (v. p. 23) che la incorporarono a quella giurisdizione, quando essa aveva sua sede a Lavis. — Alta a s. sorge la chiesa di

S. LUCIA, dichiarata curaziale nel 1584. Venne rifabbricata nel 1768, ed il campanile, col tetto a pera, nel 1833. — Ai Masi c'è la chiesetta della *Madonna di Caravaggio*. — Il paese di Grumes è formato d'una contradina lunga ed irregolare, con case ad uno o due piani. In fondo a d. s' allarga una piazzetta con fontana.

[Da Grumes si scende in $\frac{1}{2}$ ora sino nella profonda valle per passare l'Avisio (m. 580); e rimontando dall'altra parte s'arriva in $\frac{1}{2}$ ora a

Sover (m. 879; c. 373, ab. 1536, nelle frazioni di *Casare-Sette Fontane* (c. 22, ab. 87), *Facendi* (c. 12, ab. 53), *Frane* (c. 11, ab. 44), *Marigiai* (c. 6, ab. 21), *Molini* (c. 7, ab. 15), *Monte* (c. 78, ab. 351), *Monte alto* (c. 14, ab. 50), *Pierazzi* (c. 4, ab. 23), *Piazza d'Alber* (c. 14, ab. 67), *Piazzolli* (c. 17, ab. 76), *Piscine* (c. 53, ab. 226), *Sover* (c. 132, ab. 511. — Scuola di due classi). — I due primi paeselli sono posti all'ingresso e sulla d. della *Valle di Brusago*, sulla strada che per *Brusago* (ore 1 $\frac{3}{4}$), *La Varda* ($\frac{3}{4}$ d'ora) conduce al lago della *Serraia* (ore 1 $\frac{1}{4}$ — da Sover alla Serraia ore 3 $\frac{3}{4}$) in Pinè (Vedi: Par. I, p. 258). Fino al 1882 una buonissima strada conduceva lungo il rio di Brusago dai mulini di Sover alla frazione (del comune di Bedol in Pinè) di Brusago, ma quella terribile inondazione la distrusse completamente travolgendo i mulini, che si trovavano in fondo alla valle. Nè qui si limitarono le sue devastazioni, chè la frazione di Sette Fontane, situata sulla costa, vide sfacciarsi parecchie case pella dilamazione del terreno che, cominciata in fondo alla valle, presso al torrente, aprì un solco larghissimo sui fianchi della montagna nel quale precipitarono parecchie abitazioni di quei poveri montanari.

Il piccolo territorio di questo comune formava in antico una giurisdizione spettante al capitolo di Trento. Colla secolarizzazione del principato (1802) Sover fu incorporato alla giudicatura di Civezzano, e nel 1842 al distretto di Cembra. — La chiesa di *S. Lorenzo* venne dichiarata curaziale nel 1582. — A Sover nel Settembre ed Ottobre 1796, si combattè tra

Francesi e Bersaglieri di Fiemme (v. p. 92). — Nel Marzo del 1797 il generale francese Joubert (v. p. 93) aveva la sua ala destra distesa da Lavis per Albiano e Lona sino a Sover; e, vincitore, spinse di qui i suoi soldati ad occupare Cavalese. — A SE di Sover, più in alto sulla costa, è la frazione di

MONTE SOVER (m. 1180; c. 78, ab. 351), colla chiesetta di *S. Leonardo*, dichiarata curaziale nel 1813. — Più in su ancora, sulla strada per Brusago, è la contradina di *Sette Fontane* quasi distrutta nel 1882. — L'altra frazione del comune, cioè

PISCINE (m. 874; c. 53, ab. 226), è a N del capoluogo, presso la s. dell' Avisio. — V'è la chiesetta di *S. Barnaba*, dichiarata curaziale nel 1815].

[Da *Grumes* (m. 904) si può salire, verso NO, alla cima del *Vedes* o *Laste del Belveder* (m. 1525; il *Wedegebühel* della carta) o in 3 ore per la mulattiera di *Valdonega* o in ore $3\frac{1}{4}$ per la carrareccia di *Pozzomaior*. — Da *Grumes*, girando il *Vedes* a N ed O, in ore 3 si va a *Salorno* (m. 217; v. p. 25) in Val d' Adige].

Continuando da *Grumes*, per la strada sulla d. dell' Avisio, si vede tosto, alto di fronte, *Grauno*, ed a d. *Sover*, all' ingresso della ghiaiosa Val di Brusago, che mostra ancora i segni disastrosi delle piene del 1882. — Più in dentro, sulla s. del torrente, si vede *Piscine*, e nello sfondo i monti di Fiemme. — Si piega a s. per girare la valle percorsa dal *Rivo dei mulini*, profonda, orrida, dirupata, cinta da rocce coronate di bosco. A d. la strada carreggiabile è sostenuta da muraglioni, perforati da frequenti tombini per lo sfogo dei continui rivoletti che scendono a s. — A 5 min. da *Grumes*, alla *Sega*, ch'è presso il ponte sul torrente suddetto, la carreggiabile finisce; e di qui si sale prima per sentieretto fra bosco misto, e poi per ripidissima stradina, sino a *Grauno* [Da *Grumes* $\frac{1}{2}$ ora. — È consigliabile prendere, da *Grumes*, la strada vecchia, che corre più in alto. È un po' più lunga, ma meno faticosa].

Grauno (da Cembra Km. 14.2; c. 100, ab. 376. — Scuole di 2 classi; spesa fior. 340. — Tre povere osterie). — Questo villaggetto, ch'è l'ultimo della Val di Cembra, s'arrampica colle sue casette su per la ripida costa. — Su in alto della contradina è un'osteria, e più in alto ancora la chiesa di *S.*

Martino, dichiarata curazia nel 1628, e rifabbricata, assieme col campanile, nel 1870.

Partendo da Grauno, si vede giù a basso a d. *Sover* (m. 879; p. 83), via più alto, presso a poco alla stessa altezza di Grauno, *Monte Sover* (m. 1189), e tutta la valle di *Brusago* sino su al paese che le dà il nome (m. 1085). Giù bassi, su sperone di monte presso la d. dell'Avisio, sono due gruppetti di case appartenenti a Grauno. — Dopo 3 min. bivio. Si continua, per via piana, a d., all'ombra dei castagni. Giù a d. profondo scorre l'Avisio, e di là da esso è *Piscine* (m. 874). La buona mulattiera (che, sino a Capriana, procede a salite e discese, con continue svolte per girare le frequenti vallette) taglia la ripida costa; e sopra essa salgono i boschi, e a d. scendono campicelli abbelliti da castagni. Si piega a s. per girare la valle *Prea dell'Au* e passare il rivoletto che vi corre; si scende leggermente per la costa mal coperta da un bosco rovinato; e poi si risale (da Grauno $\frac{1}{4}$ d'ora) sino alla croce di legno. La strada continua poi piana e tortuosa, fra magro bosco pieno di sassi, e dominato a s. da rocce coronate d'alberi. Il paesaggio è selvaggiamente bello. La valle comincia a piegare sensibilmente verso mattina; e così si rivedono, via a d., Grauno e Grumes, e nello sfondo della valle dell'Avisio le punte del Bondone. Il torrente, sempre invisibile, scorre profondo. Si scende un poco e (5 min. dalla croce) la valle s'apre ad immenso anfiteatro; e si vede la parte bassa della valle di Fiemme, con *Capriana* colla sua grande chiesa, ed il paesello di *Anterivo* (m. 1266), col *Fraul* tutto boscoso, dietro cui spunta la *Cima di Rocca* (m. 2437). Giù basso di là dall'Avisio, che rumoreggia profondo e tortuoso nel suo largo letto di ghiaia, or mostrandosi ed or nascondendosi, sono le *Fraine*; e più in alto il paesello di *Dorà* (m. 1310), frazione di Valfloriana, i cui paeselli vanno spuntando ad uno ad uno. Si passa il rivo della *Val Grande*, che scende ripida e boscata di fronte a *Piscine*; e si continua tagliando l'erta costa boscosa, mentre di là dall'Avisio la china sotto i paesi scende coltivata sino all'orlo dei dirupi che sorpiombano al torrente. — A $\frac{3}{4}$ d'ora da Grauno un sasso a d. della strada, segnato da una croce incavata, indica il confine fra i distretti di Cembra e Fiemme. — Al bivio che segue si scende a d., lasciando giù a d. il *Pian del Mas*, dove, secondo la tradizione, stava anticamente Capriana. Di là s'apre sempre più bella la Valfloriana coi suoi paeselli

sin su a Secina, e chiusa ad O dai monti della *Varnera*, ad E dal *Doss della Sella* (m. 1832), e nello sfondo verso S dai *Vasoni* (m. 2185) e dalle *Pale delle Buse* (m. 2406). — Si gira la *Val di Rusecco*, che sale a s. ripida ed assai boscata; si sale fra rado bosco; e si gira la *Valle del Ruat*. Qui finisce il bosco; e si continua a salire per la selciata, che taglia la ripida costa coperta da campicelli che salgono a scaglioni. Si perde, per qualche minuto, di vista il paese; ma presto (da Grauno ore 1 $\frac{1}{4}$) si arriva a

CAPRIANA, primo paese della Valle di Fiemme (v. p. 98) donde ore 2 $\frac{1}{2}$ a Cavalese.

B. FIEMME.

1. Cenno storico.

Della storia della Valle di Fiemme, oltre tutti coloro che ne parlano per incidenza nelle storie del Trentino e del Tirolo, si occuparono di proposito un Fra Biagio nel sec. XIV; nel 1630 Giangiacomo Giovanelli, dei cui manoscritti, che ora sono perduti, potè servirsi il Vanzetta; fra la fine del sec. XVII ed il principio del XVIII Alessandro Bozzetta vicario di Castello, la cui opera andò perduta; nel 1747 il Padre Apollinare da Tesero, che nelle sue brevi biografie dei vescovi di Trento introdusse qualche memoria di Fiemme; in sul principio di questo secolo Giuseppe Sanger, il quale, coadiuvato da Antonio di Riccabona di Cavalese, stampò nel *Sammler für Geschichte und Statistik in Tirol* (Innsbruck, 1806-1810) un compendio di notizie storico-statistiche su questa valle; Antonio Vanzetta (1787-1839), professore di letteratura italiana ad Innsbruck, il quale lasciò alcuni pregiati manoscritti sulla storia della valle, parte dei quali si conserva nel Ferdinando d'Innsbruck. Dei lavori del Vanzetta potè servirsi il sacerdote Giorgio Delvaj, il quale, coll' aiuto anche di molti documenti che il Vanzetta non aveva potuto vedere, e con ricerche diligenti ed accurate, scrisse le *Notizie storico-statistiche della Valle di Fiemme* (Trento, Scotoni e Vitti, 1891), le quali come le *Notizie ecclesiastiche della Valle di Fiemme* dello stesso autore (Borgo, Marchetto, 1884), ci furono di grande aiuto nella compilazione di questa parte della guida.

Si congettura che la valle sia stata abitata sino nei più antichi tempi; ed in qualche nome locale, come *Car-ano*, *Var-ena*, si vorrebbero scorgere delle radici liguri (Oberziner, *I Reti*, p. 59). Il filologo Fallmeraijer crede che questa popolazione sia d'origine etrusca, spinta in questo remoto angolo dal flusso e riflusso dei Galli sotto Brenno. Notisi poi anche che al Castellin presso Panchià furono trovati vari oggetti dell'età del bronzo, ed in una caverna presso Ziano un'ascia (Panizza. *Sui primi abitatori del Trentino*, Archivio Trentino, I, 1, p. 16 e 15).

I più antichi luoghi abitati della valle sarebbero i predetti Carano e Varena, come pure *Daiano*, ove, se si dovesse credere alla tradizione, sorgeva un tempio a *Diana*. Notisi però che la parola *daján* è ancor viva nel dialetto ladino di Gardena, nel significato di *libero* o *liberamente*.

In quanto alla origine del nome di Fiemme (che negli antichi documenti si trova scritto *Flem*, *Fleyrn*, *Flemo*, *Flemis*, *Vallis Flemis*, *Vallis Flemmazum*, e che i Tedeschi tradussero con *Fleims*) non abbiamo che ipotesi cervelottiche e prive di base; e veggasi su tal proposito il saggio sul dialetto.

Tutti riconoscono ormai per abitatori di questa valle quei *Flamonienses* che Plinio (*Nat. Hist.* III, 19) enumera fra i popoli soggiogati dai Romani fra il 15 a. C. ed il 5 d. C. Monete ed altre antichità romane furono poi scoperte su quel di Tesero nel 1873 e 1875; una necropoli presso Ziano; e nello stesso sito parecchi attrezzi agricoli ed altri oggetti e tombe in varie epoche. Ciò mostra, come osservano il Weber (*Saggio sull'origine dei popoli tridentini*), ed il Delvaj (*Notizie statistiche*, ecc, p. 14) che ove sorge Ziano doveva già all'epoca romana esistere un villaggio di qualche importanza; e la tradizione vuole che esso si chiamasse *Cornejan* o *Cunelian*, e che sia stato distrutto e sepolto da una frana caduta da Vallaverta nel 369 d. C. — Notisi che tutte le monete scoperte colà sono anteriori a quell'epoca.

Nulla del resto ci conservò la storia riguardo a questa valle, nè dell'epoca romana, nè dei secoli tormentati dalle irruzioni barbariche. Narra una tradizione però che, in una di quelle irruzioni, i Barbari avrebbero tentato di invadere la valle per lo sbocco di Trodena; ma i Fiemmesi li sconfissero e respinsero nella località *Aguai*. Il punto più stretto di quel passo si chiama ancora *La Porta*; e fino a pochi lustri or sono v'erano avanzi di fortificazione (Perini, *Stati-*

stica, ecc., II, 121; Delvaj, o. c. p. 21). Armi furono trovate nel 1852 anche al Lavazzè, sopra Varena, presso gli avanzi di antichi fortilizi; ma pare che essi si riferiscano ad epoca posteriore (Delvaj, l. c.). Sembra in ogni modo che i Tedeschi non sieno mai riusciti ad invadere la valle, che potè così conservare il suo antico dialetto italico, che vive ancora, più puro, in Fassa, Gardena, Badia, Livinallongo, Ampezzo. E tale dialetto in Fiemme perdette gran parte dell'antico carattere, mostrando d'aver subito l'influenza d'altre genti italiane, perchè, come vuole la tradizione, vi sarebbero immigrate genti dal Cadorino, dal Bellunese, dal Friuli. Ciò dovrebbe essere avvenuto al tempo delle invasioni barbariche. La verità della cosa sarebbe comprovata anche dalla somiglianza di nomi locali (*Cadrubio* presso Cavalese e *Cadubrium* antico nome del Cadore; *Perarolo* in Cadore e *Perarolo* di Fiemme ricordato in un documento del 1188; *Fraul* e *Friul*, territorio alpestre verso Anterivo, e *Friuli*; *Imana* presso Predazzo e *Limana* nel Bellunese), e da analogie fra gli Statuti antichi del Cadore e di Fiemme. Notisi pure che titolare della chiesa di Dajano è S. Tomaso, e S. Nicolò di quelle di Carano e Predazzo; la quale circostanza, unita ad altre, fa credere al Delvaj che il cristianesimo sia stato fatto conoscere e propagare nella valle da quelli immigrati; e sembra che le vaghe voci delle pretese evangelizzazioni di S. Prosdocimo nel sec. I, S. Vigilio nel IV, e S. Lucano nel V, non abbiano serio fondamento neppure nella tradizione. Questa racconta solo che S. Lucano sia passato per Fiemme per andare nella valle, che da lui prese il nome, presso Agordo; e che si fermò breve tempo nel luogo ove ora sorge la chiesetta di S. Lugano, sul passo omonimo, sulla strada da Egna a Cavalese. (Per la leggenda di S. Lucano vedi: Brentari, *Guida di Belluno, Feltre*, ecc. p. 292).

Dei tempi del dominio dei Longobardi e dei Franchi e del Regno Italico indipendente, nulla sappiamo della valle di Fiemme; la quale, secondo ogni probabilità, in grazia della sua posizione appartata, cinta di boschi e priva di strade, seppe conservare durante quei secoli una relativa indipendenza. La valle era però di certo compresa nel ducato Longobardico di Trento (Egger, *Geschichte Tirols*, I, 62); e le istituzioni che si trovano posteriormente in uso sono d'origine Longobardica.

Nel 1027 (V. Parte Prima, p. 32) l'imperatore Corrado II il Salico concesse in feudo ad Udalrico II vescovo di Trento

il Comitato Trentino, e perciò anche Fiemme. Da un documento del 1110 sappiamo che il vescovo di Trento aveva in Fiemme dei beni; sappiamo che il vescovo Adalberone (1084-1101) vi riscuoteva arimanie; e l'Alberti (*Annali*, 9) ci racconta che prima di quell'epoca il vescovo era solito a venir su questi monti a passarvi i caldi mesi dell'estate. Da altro documento del codice Vanga apparisce che i ministeriali del vescovo godevano su terre di Fiemme prestazioni e redditi da più di 50 anni prima del 1188. Troviamo poi che, oltre il vescovo, anche i signorotti padroni dei castelli di S. Valerio e S. Giorgio possedevano nella valle beni e diritti; ed è insomma certo che anche i contadini di Fiemme, come quelli di Val di Ledro e di altre valli trentine, erano, prima del sec. XII, bensì liberi, ma obbligati a qualche prestazione verso gli impiegati del vescovo e di altri dinasti (Egger, *G. T.*, I, 168). I valligiani però avevano saputo conservare le proprie libertà e beni; e solo quelli di Capriana, Valfioriana e Stramentizzo avevano i loro campi in enfiteusi dai signorotti.

I Fiemmesi, per conservare sempre integre le loro minacciate libertà, conchiusero col vescovo Gebardo (1106-1120) i famosi PATTI GEBARDINI, firmati a Bolzano il 14 Luglio 1110 e 13 Luglio 1112 dal vescovo e dai rappresentanti della valle: Bruno di Cadrubio, Martino di Varena, Gasparo di Cavalese e Menzio di Tesero.

Con questi patti gli uomini di Fiemme dalla chiusa di Trodena *usque ad pontem de la costa* si obbligavano di pagare al vescovo ed ai gastaldioni di lui 24 arimanie coi loro fodri, con quelle altre rendite, placiti e ragioni che già godeva in Fiemme il vescovo. Questi da parte sua si obbligò di mandare due volte all'anno in Fiemme un suo gastaldione, il quale *cum consilio Juratorum* avrebbe reso giustizia: e promise di esonerare in perpetuo i Fiemmesi da ogni sorta di gabelle, imposte, multe e dazi per tutto il principato e ducato di Trento, e di garantire ad essi ogni altra libertà, diritto e prerogativa senza pregiudizio alcuno; e ciò sotto pena, per il vescovo, di 1000 lire di buoni danari veronesi. Adalpreto conte del Tirolo, avvocato della chiesa di Trento, fu presente ai patti e se ne fece garante. Come avviene sempre nei patti fra il forte ed il debole, anche i patti gebardini dovettero nei secoli posteriori subire qualche strappo; ma in ogni modo la *Comunità di Fiemme* potè, sino al principio del secolo presente, conservare gran parte delle sue prero-

gative e libertà, ed essere come uno stato nello stato, una repubblicetta semisoggetta ai vescovi di Trento.

Anche alcuni signorotti avevano beni in Fiemme. La possente famiglia dei conti di Eppan o Piano (estinta nel 1273 in Egnone vescovo di Trento), col mezzo dei loro vassalli signori di Enn (castello sopra Montagna; v. p. 106) possedevano in Fiemme la rocca di S. Valerio. Nel 1158 gli Eppan, che avevano assaliti e fatti prigionieri due cardinali legati del papa, furono sconfitti dal duca di Baviera, che ne distrusse le castella; ed in quell'occasione fu rovinata anche questa rocca (Vanzetta in Delvaj, o. c. p. 38), che già nel 1161 era convertita nella chiesa dell'omonimo santo (*Sammler*, ecc., III, 93). Gli Eppan, col mezzo degli Enn, possedevano anche il castello di S. Giorgio (passato poi ai conti del Tirolo), dal quale dipendeva il castello al *Casone* presso Ziano. Arnolfo II di Greifenstein, morto nel 1170, aveva in Fiemme, quale feudatario vescovile, grosse rendite, che per eredità passarono agli Eppan (Egger, *G. T. I.*, 210). Anche i Frandensberg ed i Soino, che possedevano beni nella valle, erano vassalli degli Eppan. Vi tenevano beni anche i Firmian, quali ministeriali vescovili; ed altri signorotti, sempre però quali dipendenti o dagli Eppan o dai vescovi di Trento.

I beni e le ragioni di castel S. Giorgio formarono una signoria o giurisdizione particolare detta *Contea* o *Comitato di Castello*, costituito di Castello, Capriana, Valfloriana e Stramentizzo, e dei beni dinastiali sparsi qua e là nella valle, posseduti dai così detti *Romani* (Arimanni).

Il vescovo di Trento Egnone (1248-1273), ultimo rampollo della famiglia degli Eppan, investì, nel 1253, 1254 e 1259, i conti del Tirolo di molti beni; e quelli degli Eppan in Fiemme furono fra questi. Mainardo II conte del Tirolo fu tuttavia uno dei più acerrimi nemici del vescovo, al quale mosse guerra spietata. Nel 1267 il conte era in Fiemme, ove fece prendere alcuni uomini di Moena e del Forno, e sequestrare bestiami (Vedi il doc. in Hormayr, I, par. II, 374). Il 12 Aprile dello stesso anno i valligiani, che parteggiando per il vescovo s'erano opposti alle prepotenze del conte, decisero di far pace con questo; e la cosa fu accomodata, pare, col contributo annuo di 75 marche veronesi. (Delvaj, o. c. p. 54). La guerra contro il vescovo Egnone, ed il suo successore Arrigo II (1274-1289) da parte del conte Mainardo II durò sino al 1276; e nella pace di Ulma l'imperatore Ro-

dolfo, eletto arbitro supremo, ordinò fra altro lo smantellamento della rocca di Castello, sino allora occupata dal tirolese. Ma essa non fu distrutta; ed è certo che nel 1282 essa era ancora occupata da un capitano di Mainardo II che, contro gli antichi diritti della valle, opprimeva ed angariava i Fiemmesi. (Perini, *Statistica*, ecc., II, 121). Il conte morì il 1 Novembre 1295; ed ancora l'anno seguente i valligiani incendiarono l'abborrita rocca di Castello, nido dei tiranni, e da Arrigo figlio di Mainardo ottennero anche il permesso di demolirne gli avanzi e la promessa che nella valle non sarebbero sorte altre castella. Ma o la rocca non venne distrutta interamente o risorse; chè con lettera 10 Maggio 1310 il conte Ottone ordinò a Giovanni di Giuliano di Fiemme, a cui era stata assegnata la rocca, di distruggerla dalle fondamenta; e nello stesso anno egli liberò i valligiani dal tributo delle 75 marche, imposto forse nel 1267. Pare deva riferirsi al 1313 una lotta a mano armata dei Fiemmesi contro quei di Primiero, che volevano occupare pascoli e boschi nella valle dell'Avisio; ma la cosa non è basata che su una tradizione (Delvaj, *o. c.* p. 62). Il 14 Giugno 1314 Enrico re di Boemia e conte del Tirolo restituiva formalmente al vescovo di Trento Arrigo III (1310-1336) la valle di Fiemme, riservando però per sè il comitato di Castello, Capriana e Stramentizzo, che fu reso dipendente da quello di Enn. Cominciò allora per la valle un periodo di maggior libertà e di pace, interrotto per poco nel 1337, quando Carlo di Lussemburgo, salendo da Egna coi suoi guerrieri, traversò Fiemme, ed andò, accompagnato da Fiemmesi, ad occupare Primiero e Feltre (Delvaj, *o. c.* p. 71). Pare che anche in seguito ci sieno state questioni e lotte tra Fiemmesi e Primierotti, finchè fu stabilito quale confine tra i due distretti il *Rivo di Bocche*, che scende dal laghetto omonimo a mattina di Paneveggio.

Dal 1343 al 1359 la valle fu soggetta al marchese Lodovico di Brandeburgo, che aveva occupato il vescovado di Trento, e dal 1407 al 1420 a Federico *dalle tasche vuote* conte del Tirolo, che aveva occupato il principato di Trento essendo vescovo Giorgio I di Liechtenstein (1390-1419). (Vedi: Par. I, p. 36 e 37). Per il resto del secolo nulla di speciale ci offre la storia di Fiemme, se ne togliono le questioni per confini cogli uomini di Nuovatedesca, definite con sentenze del 1464-1465-1491; questioni che degenerarono anche in lotte, alle

quali pare si riferiscano i fortilizi e le armi scoperte sul Lavazè (v. p. 88). Altre bastie eressero i valligiani nel 1490 ai passi di S. Pellegrino ed alle Vallazze, quando ardeva la guerra tra Venezia e Massimiliano I. Nella guerra del 1508 tali passi vennero occupati dai Veneziani; ma i Fiemmesi se ne impossessarono di nuovo, e si spinsero anche nel territorio nemico, donde, sconfitti si ritirarono a difendere i valichi della loro valle (Delvaj, o. c., p. 54).

Durante i secoli XVI, XVII e XVIII la storia di Fiemme si riduce alla continua piccola lotta fra i valligiani che volevano conservare intatti i loro antichi privilegi, ed i vescovi di Trento che andavano via via diminuendoli e cercavano di annientarli. La cosa andò tanto avanti, che l'ultimo vescovo di Trento con dominio temporale, Pietro Vigilio di Thunn (1776-1800), andato d'accordo coll'imperatrice Maria Teresa, nel 1777 si fece cedere la giurisdizione di Castello e dispose « che venga fatto un nuovo regolativo, dietro al quale in avvenire si abbia ad attenersi; così pure la Valle di Fiemme debba esser trattata a norma di questo, tanto in affari giudiziari, che politici ed economici, restando abolite le consuetudini non più adattate ai tempi presenti; compilato che sia questo regolativo debba esser sottomesso alla disamina e conferma del Sovrano. » Il *Novo Statuto* per la valle venne compilato dal celebre giureconsulto Francesco Vigilio Barbacovi, e comunicato nel 1783 alla Comunità di Fiemme, la quale lo respinse, facendovi rispondere dal non meno celebre giureconsulto Carlo Antonio Pilati, che scrisse le *Eccezioni della Comunità di Fiemme contro il Nuovo Statuto*. Sorse allora lunga lite fra i valligiani, fieri della loro libertà, ed il vescovo, il quale dovette finalmente cedere, e il 2 Ottobre 1795 confermò alla valle tutte le consuetudini e privilegi antichi.

Scoppiata la guerra nel 1796, ed avvenuta l'invasione del Trentino da parte dei Francesi, malgrado le antiche consuetudini il governo austriaco obbligò i Fiemmesi ad armare prima una e poi altre due compagnie di Bersaglieri, comandate da Felice de Riccabona di Cavalese, Giuseppe Calderoni di Predazzo e Lorenzo Antonio Sighele di Cavalese; ed esse si accamparono parte a Sover e parte a Monte-Sover, per impedire il passo ai Francesi che s'erano spinti sino a Brusago. Il 26 Settembre 1796 i Francesi attaccarono Sover, ma furono respinti dai Fiemmesi; i quali il 20 Ottobre li assalirono respingendoli sino alle Piazze. Il primo Novembre i Francesi scesero a Se-

gonzano, ma risalirono poi ad attaccare di fianco i Fiemmesi; ma questi, dopo un vivo combattimento di 8 ore, riportarono una nuova vittoria, facendo 250 prigionieri. I Francesi, risaliti alle Piazze, il 3 Novembre assalirono Bedollo; incerta fu da prima la lotta; ma verso sera i Francesi riuscirono vittoriosi. Il giorno seguente i Fiemmesi, tornati alla riscossa, fugarono i Francesi, e li inseguirono sino a Trento, ove s'era ritirato il grosso dell'esercito francese. Le tre compagnie il 6 Novembre furono sostituite da altre tre, che elessero a capitani i predetti Riccabona e Sighele, e come terzo il notaio Pietro Barbolini di Tesero, che scrisse la narrazione di quelle pugne (Delvaj, o. c., p. 110). Le tre nuove compagnie seguirono gli Austriaci a Calliano, e combatterono con essi; e poi si spinsero sino nella Val Policella presso Verona. Furono poi sul Monte Baldo ed in Vallarsa, donde il 12 Dicembre rimpatriarono.

Nel 1797 i Fiemmesi organizzarono quattro compagnie, che avevano per capitani Pietro Barbolini, Bonifacio Untergasser, G. B. Braito, Benedetto Betta, ed il 21 Gennaio erano in Vallarsa; ma per le vittorie dei Francesi e la ritirata degli Austriaci, dovettero fuggire per Folgaria, scendere a Trento già abbandonata dagli Austriaci, sbandarsi poi sui colli di Meano, e fuggire quindi, inseguiti dai Francesi, a Bedollo e Brusago. Il comandante Felice de Riccabona, colla sua divisione stanca per continue lotte e marcie, venne fatto prigioniero (Egger, *Geschichte Tirols*, III, 192). Alle Carbonare ed a Vallfloriana, prima la sola compagnia Barbolini, e poi anche le altre, tennero testa ai Francesi sino al 20 Marzo, ma in quel giorno dovettero ritirarsi a Castello. Il giorno seguente arrivavano da Cembra i Francesi; sostenuti dagli Imperiali comandati dal Bochat e forniti di cannoni, i Fiemmesi tennero duro per due ore; ma poichè alle 7 di sera il Bochat ricevette l'ordine di ritirarsi verso Bolzano, le compagnie dei valligiani dovettero fuggire verso il Lavazè. La mattina del 22, circa 2000 Francesi entrarono a Cavalese; si spinsero sino a Predazzo; fecero requisizioni; la sera ripassarono per Cavalese, e quindi, dopo aver saccheggiato S. Lugano, la Pausa e Trodena, volsero verso Bolzano. (Perini, *Statistica*, II, 126). I Bersaglieri di Fiemme, che per la Pusteria e Carinzia erano fuggiti sino a Salisburgo, il 26 Aprile ritornarono in patria. Dai 10 Gennaio ai 29 Marzo 1801 i Francesi, senza trovare opposizione dai valligiani, tennero di nuovo occupata Fiemme. Per la pace di Luneville (9 Febbraio 1801) il Trentino, e con

esso anche Fiemme, passò all'Austria, e per la pace di Presburgo (26 Dicembre 1805) alla Baviera, in nome della quale il 1 Gennaio 1807 ne prendeva possesso formale Giuseppe Torresanelli, che fu poi il primo giudice di Cavalese. Il 1 Giugno 1807 venne abolito lo Statuto di Fiemme, ed introdotto il codice generale. Grave opposizione fecero i valligiani, specialmente alla legge del servizio militare obbligatorio. Il 1 Marzo 1809 quei di Predazzo si ammutinarono, ed insultarono e percossero il giudice Tomaselli che s'era colà recato per la coscrizione; e, postolo sopra un carro, lo condussero sino a Tesero dove, per intromissione dei maggiorenti e del clero, lo rimisero in libertà. Riuscite vane le minacce perchè i rivoltosi tornassero al dovere, il 12 Marzo la truppa occupò Predazzo; il capo-comune Giacomelli, capo della sommossa, riuscì a fuggire; ma furono fatti 50 prigionieri, condotti a Cavalese, castigati con 60 colpi di bastone, ed indi condotti a Trento ed a Verona, ove restarono sino al Maggio del 1810.

In seguito alla rivoluzione tirolese del 1809, i Bavaresi abbandonarono Fiemme, che, in seguito alla pace di Vienna (19 Ottobre 1809), passò, col resto del Trentino, a far parte del Regno Italico; e nel 1811 sparì anche quel poco che era restato dell'antica speciale costituzione della *Comunità di Fiemme*.

Della Comunità si trova cenno sino dal 1213. Essa possedeva quasi tutto il territorio da Trodena a Paneveggio.

Le singole ville si costituirono coll'andar del tempo in comunità secondarie o *Regole*, a ciascuna delle quali furono assegnati prima in usufrutto, e poi in proprietà, le estensioni di territorio da cui era circondata. Le singole ville si raggrupparono poi in quattro quartieri, i quali dal sec. XIV in poi erano:

I. Moena colle frazioni di Someda e Sorte; Predazzo; Dajano.

II. Tesero coi suoi masi (Ziano e Panchià).

III. Cavalese e Varena. (A tale quartiere restò unito, sino alla sua distruzione, anche Cadrubio).

IV. Carano, Castello, Trodena.

A capo della *Magnifica Comunità* era uno *Scario* (eletto per un anno) il quale, assieme coi *Regolani di Comune*, aveva il potere esecutivo. Il legislativo risiedeva nel popolo, riunito due volte all'anno nei *Placidi*, detti in seguito *Comuni generali*. I Fiemmesi si governarono a lungo con semplici norme consuetudinarie non iscritte; nel 1480 si formarono un em-

brione di codice scritto; e nel 1613 uno più completo, diviso in tre libri: *del Comune, del Civile, del Criminale*.

Dopo il 1811 la *Comunità* non mantenne che l'amministrazione dei propri beni, esercitata col mezzo di un *presidente* e due *aggiunti*. Primo presidente fu G. B. Defrancesco di Varena.

Per il resto, Fiemme con Fassa (che prima apparteneva al principato di Bressanone) formò un *cantone e giudicatura* del distretto di Bolzano, che fu una delle quattro vice-prefetture (Rovereto, Riva, Cles e Bolzano) che formavano con Trento, il *Dipartimento dell'Alto Adige*. Le ville o regole vennero raggruppate in *Municipi*, che furono:

1. *Cavalese* con Carano, Dajano e Varena (ab. 2515).
2. *Castello* con S. Lugano, Stramentizzo e Rover (ab. 975).
3. *Valfloriana* con Capriana (ab. 1249).
4. *Trodena* con Anterivo (ab. 678).
5. *Tesero* (ab. 1251).
6. *Ziano* con Panchià (ab. 1348).
7. *Predazzo* (ab. 1708).
8. *Moena* con Forno (ab. 1545).

Furono introdotti nella valle il Codice Napoleone, la co-scrizione forzata, il matrimonio civile.

La valle tornò all'Austria nel 1813. In quell'anno un battaglione di Austriaci entrò dalla Pusteria per Badia in Fassa, preceduto da una compagnia di Bersaglieri, venuta da Livinallongo, comandata da certo Banal. Costui, raggiunti i pochi Francesi di finanza e gendarmeria che andavano ritirandosi dalla valle, venne con essi a zuffa nella località Venzan tra Panchià e Tesero, e li costrinse a fuggire a Cavalese.

L'Austria, con sovrana patente 14 Marzo 1817, staccò di nuovo Fassa da Fiemme; stabilì a Cavalese una giudicatura civile e criminale inquirente per Fiemme, Fassa e Primiero; abolì i Municipi, e costituì le ville in Comuni; lasciò alla *Comunità generale* (amministrata d'allora in poi da un presidente e dai singoli comuni) l'amministrazione dei propri beni.

Dopo d'allora, e sino al 1866, nulla di speciale accadde in Fiemme. In quell'anno fu occupata da truppe austriache, nel timore che gli Italiani dall'Agordino e dalla Valsugana invadessero la valle. Circa 160 uomini occuparono il passo di Cadino, dove esiste ancora parte d'un muraglione a secco allora costruito; ed al passo di S. Lugano furono piantate artiglierie in casematte che in parte sussistono. La valle fu messa

in istato d'assedio, e furono requisite le armi. Il 24 Luglio (cioè dopo i combattimenti fra gli Italiani e gli Austriaci da Primolano a Borgo, 22 e 23 Luglio), per Val di Moena giunsero in Fiemme 50 soldati austriaci, tra i quali alcuni feriti; e quello fu l'unica eco della guerra.

Lo **STEMMA** della *Comunità* è uno scudo, fasciato di sotto da sei striscie alternate rosse e nere, e di sopra tre monti gialli con croce gialla in campo azzurro. — *Cavalese* croce di Malta rossa in campo bianco; di sopra corona con tre torri. — *Castello*, di sotto fascie rossa, azzurra, gialla, al di sopra castello in campo rosso. — *Moena*, di sotto fascie bianca, rossa, azzurra, gialla, e di sopra la croce in campo rosso. — *Predazzo*, di sotto la rondinella in campo azzurro carico, di sopra gli strumenti di muratore in campo azzurro chiaro. — *Tesero* abete con due leoni rampanti in campo rosso. — *Carano* croce gialla in campo rosso. — *Forno* un forno in campo rosso. — *Dajano* fascie trasversali da sin. a des. gialla, bianca, rossa, azzurra. — *Ziano* quattro fascie da sin. a des. alternate bianco e rosso.

2. Dialetto.

Il signor Riccardo Rasmò stampò nel 1879 (Venezia, Tipografia Gio. Cecchini) il primo opuscolo che esista scritto in fiemmazzo, cioè il *Piccolo saggio sul dialetto di Fiemme contenente un ristretto sunto storico di quella valle, due raccontini ed un breve dizionario*. Riporto qui un brano della prima parte dell'utile e diligente lavoro, intitolata 'N *pocata de istorgia de Fiemme*, esposta sotto forma di dialogo fra il contadino Tommas della Bétolla e suo figlio Giöseffin:

« *Gios.* Pare, par cònche ghe disei pò Fiemme alla nossà Val?
Tom. Giusto qua scomenzo, denòma scolta, Giöseffin, e tegni a mente, parchè i è pòchi, par nos rossor, te Fiemme che i sa la nossà storgia. Ves! Fiemme no i sa proprio da cònche 'l sie vegnù fòra. Zerti i dis a'n verso, zerti i dis all'altro, verbigràzia ghe n'è de quei che dis che sti anni l'era tutto prai la nossà Val, e che i nossi vecci i siegava 'n muggio de fen, par ques da fen i vòl cavar fòra Fiem o Fiemme.
Gios. Quanti marendièi (*mucchi*) che ghe serà sta allora.... che bel far capietole.... (*capitombeli*),

Tom. Ghe n'è de altri che i dis che sti anni tutta la Val l'era 'n bosco sin zo za l'Aves da na manu e dall'altra, e che na olta la taccà fògo e la ardù par quasi 'n ann, allora tutti i foresti i ghe disèva la Val delle fiamme, e da ques, da fiamma... fiamme i vòl catà (*trovare*) fòra Fiemme.

Gios. Moscio che bèl scaldarse dapròve an fògo si gran.

Tom. Tasi se vòs che conte. Hae an 'n geto 'n ten libro veccio che l'era de me nòno (*santolo*) premessari, e l'avèva scritto 'n canonico da Trento del sieizento, questa vè la è bella, mazzò! (*ragazzo*) 'l diseva che sti anni vegniva fòra da Fassa sonadori, e sti sonadori, colle sò patacche (*cetre*), trombette, subiotti (*zuffoli*) e bassi i fasèva far star allegri i nossi vecci che i ballava e i pirlava tutti i dì, e da ques stò prete da Trento 'l vòl dir che ai fiamazzi i ghe abbe dito flematizi, e da questa moscia de parola che nò la ghe somea gnentissimo a Fiemme 'l volèva cavar fòra Fiemme. E pò da pò, sinche l'è fen o fiamme 'n saon an nòe, ma sta parola flematizi no la 'n tènno, e no l'hae mae sentuda dir da neguni, gnan da me aò (*avo*) che 'l ghen savèva de lettra parche l'era sta presidente, ne da me nòno (*santolo*) che l'era prete, e si son stadi nòe a metterghe 'l nome alla nosa Vallada. Ma 'n fatti la vegne da na mann o dall'altra, 'l fatto stà che 'l nos nòme l'è fiamazzi e la nosa Val da into 'n cao, sin fòra in cao, l'è Fiemme. »

Aggiungo qui alcuni vocaboli del dialetto fiemmazzo togliendoli dal dizionaretto del Rasmò:

Ameda = zia.
 Anzòla = capra giovane.
 Assa = mucchio.
 Battedel = saliscendi.
 Bèssa = pecora.
 Brega = asse.
 Brènzo = fontana.
 Cògner = dovere.
 Clomper = martello da porta.
 Daisòda = primavera.
 Dessedar = svegliare.
 Emanu = non importa.
 Fazziera = maschera.
 Gagiòffa = sacco.
 Garnagia = scopa.
 Grignar = ridere.
 Gusella = ago.
 Into = dentro.
 Lòcca = fango.

Marendòl = merenda.
 Murògna = ruderi.
 Negòl = in nessun luogo.
 Osar = gridare.
 Pètar = gettare.
 Pròve = presso.
 Raotar = dissodare.
 Rù = torrente vivo.
 Sgolarina = farfalla.
 Sternume = strame.
 Tabià = fenile.
 Talpon = pioppo.
 Turches = granoturco.
 Tuscar = cozzare.
 Zagonel = giacca.
 Zànta = sottana.
 Zùsco = scarmigliato.
 Zippole = spallature.

3. Da Capriana a Cavalese.

Da Lavis a Cembra, Km. 13,30, circa ore 2 di vettura, v. p. 68; — da Cembra a Capriana ore 3 $\frac{1}{2}$ a piedi, v. p. 77.

Capriana-Rover a piedi $\frac{1}{4}$ d'ora; — al *Ru* $\frac{1}{2}$ ora; — Maso Pergher $\frac{3}{4}$ d'ora; — Molina 20 min.; — Castello 20 min.; — Cavalese 20 min.; — Capriana-Cavalese a piedi ore 2 $\frac{1}{2}$; — Cembra-Cavalese a piedi ore 6. — Da Molino a Cavalese è carrozzabile.

Capriana (c. 169, ab. 712, compresi i masi *Conti, Dos, Cao-devilla, Casel, Bait, Leo, Ponte*. — Scuole di due classi. — Osterie: *Corona, Rosa*). — Capriana è posta sopra un altipiano, assai alto sulla d. dell'Avisio. Le case sono in generale coperte di lastre; e fra esse ve ne è qualcuna di buone a tre piani. In principio del paese, bivio. Si prende a d.; ed al secondo bivio di nuovo a d. per arrivare al vasto piazzale ed alla chiesa di

S. BARTOLOMEO. Essa venne dichiarata curaziale *ab immemorabili*. Il 24 Agosto 1216 venne consacrata dal P. V. Federico II Vanga (1207-1218), che la dedicò allora ai santi Gerardo e Lazzaro. Più tardi la si trova invece, com'è al presente, dedicata a S. Bartolomeo; segno che ebbe, in altra epoca, una nuova consacrazione. — La chiesa attuale è vasta, a tre navate, e venne eretta dopo l'incendio che distrusse l'antecedente nel 1865 (Capriana soffrì, in 15 anni, 9 incendi!). — Dal cimitero, ch'è presso la chiesa, in *luogo aperto luminoso ed alto*, bellissimo panorama. Di fronte, verso S, la Valfloriana coi suoi paeselli; verso SO *Grumes* (m. 904) sopra uno sperone isolato; giù in fondo alla valle, di là dall'Avisio, *Gresta*, sopra cui s'alza il *Doss di Segonzano* (m. 1540); e nello sfondo il *Bondone*. — Dal piazzale ch'è dietro la chiesa, si vedono invece, verso NE, *Carbonare, Anterivo* (m. 1266), giù nella valle, presso la d. dell'Avisio, *Rover*, e più in dentro sulla s. *Stramentizzo*.

[Capriana fu resa celebre per parecchi anni, e fu meta di numerosi e continui pellegrinaggi, in grazia della *Santa di Capriana*, chiamata in paese *La Meneghina*. Essa morì, nel 1848, a soli 34 anni, che avrebbe passati tutti senza mangiare, confinata sopra un letto di dolori, e colle stimate alle mani. Qualchevolta nella sua stanza si celebrava la messa; ed allora Domenica era come rapita in estasi. — Dello strano caso si occupò anche la scienza; e veggasi in proposito: Lorenzo Cloche, *Annotazioni* (Milano 1838) e *Notizie* (Pavia

1845) intorno alla straordinaria malattia di *Maria Domenica Lazzari di Capriana*. — Nel cimitero una lapide indica il luogo ove essa venne sepolta].

[Da Capriana si scende ($\frac{3}{4}$ d'ora) al ponte sull'Avisio (m. 662), donde passando per *Maso*, si sale ($\frac{1}{2}$ ora) a

Casatta (c. 43, ab. 176), ch'è il capoluogo del comune di **Valfloriana**. Ecco un terzo nome che (come *Giovo e Segonzano*), non serve già ad indicare un dato paese, ma bensì un'unione di villaggetti che formano un comune (c. 243, ab. 1188) che comprende: *Barcatta* (c. 22, ab. 107), *Casanova* (c. 8, ab. 55), *Casatta con Casaretta* (c. 43, ab. 176), *Dorà con Palù* (c. 41, ab. 231), *Ischiazza con Pradel* (c. 13, ab. 96), *Maso* (c. 14, ab. 100), *Montalbiano* (c. 34, ab. 154), *Pozza* (c. 8, ab. 35), *Siccina* (c. 35, ab. 138), *Valle* (c. 33, ab. 168). — A CASATTA sono l'ufficio comunale, la canonica, scuola a due classi, l'abitazione del medico condotto, ed una casa d'aspetto antico, donde venne forse il nome del paese, e che ricorda il dominio della signoria di Enn e Caldif (v. p. 23) su questa parte di valle. — Vi è anche la chiesa di *S. Floriano* (che diede il nome alla valle) dichiarata curaziale il 5 Marzo 1558. Prima dipendeva probabilmente dalla curazia di Capriana, perchè anche tutti questi villaggetti non erano che masi di quel comune. La chiesa attuale venne consacrata il 14 Agosto 1852 dal P. V. Giovanni Nepomuceno de Tschiderer (1834-1860). Possiede una bella pala del titolare, dipinta da *Orazio Giovanelli* (morto 1640), di Carano. — La vecchia chiesa fu trasformata in abitazione del medico. — Ad E sopra Casatta è *DORÀ* (m. 1310), ov'è la cappella di *S. Antonio di Padova*. — Prendendo la carreggiabile che rimonta la valle, da *Casatta*, passando per *Casanova* e *Valle*, in $\frac{3}{4}$ d'ora si arriva a **MONTALBIANO**, paesello alpestre e romito fra boschi (Scuola), colla chiesetta di *S. Filippo*, consacrata il 14 Agosto 1852, beneficio curaziale dipendente dalla curazia di Casatta. — La carreggiabile continua sino a **SICCINA**, che è l'ultimo paese della valle.

La Valfloriana, amena e boscosa, è lunga circa tre ore. Nella parte più bassa cresce qualche gelso; ma in generale i campicelli sono coltivati a cereali, e l'occupazione principale degli abitanti è la pastorizia. — La valle, percorsa dal *Rivo longo*, aperta a N verso l'Avisio, è chiusa a sera dai monti detti *Varnera* dalla omonima malga (1835) che la separano dalla valle di Brusago, a S dai *Vasoni* (m. 2185) e

dalle *Pale delle Buse* (m. 2406), che sorge poco a N dello *Scalet* o *Kreuzspitz* (m. 2487); ed a mattina dal *Doss della Sella* (m. 1832) che la separano dalla Val di Cadino.

Da *Casatta* per *Siccina*, e poi continuando per *Malga del Sasso* e *Le Buse*, in 3 ore al *Passo dei Vasoni* (fra i Vasoni e Pale delle Buse); scendendo per le malghe *Vasoni di sotto* e *Fregasoga*, e poi salendo per la malga *Casarine*, in ore 2 $\frac{1}{2}$ al *Roh Joch* (m. 2409) donde in ore 1 $\frac{1}{2}$ a Palù; in tutto 7 ore (Vedi: Par. I, p. 281). — Dalle *Buse* andando verso NE, e scendendo per la malga *Zocchi*, in ore 2 $\frac{1}{2}$ alla *Osteria dei Tabiai* (m. 1089) nella Val di Cadino (Vedi: Par. I, p. 281).]

Partendo da Capriana la strada (che, seguendo la d. dell' Avisio, continua sino a Molina andando verso E) scende per qualche minuto selciata. Si à di fronte il boscoso *M. Gua*, sotto cui le case di *Carbonare*. Si scende per girare l'orrida, sassosa e selvosa valle del *Rio Bianco*, e quindi si risale tagliando la ripida costa, che su a s. è coperta da rado bosco non bastante a rattenere le dilamazioni, ed a d. scende tagliata da praticelli sostenuti da muraglioni. Presto la strada, rifattasi buona, entra fra bosco, e, continuando, con leggere svolte, a salire lievemente sulla s. del Rio Bianco, offre bella vista su Capriana. — A 20 min. dal paese, al bivio, si sale a s., e si arriva tosto ad un grande Cristo e ad una casona di muro coperta di scandole, del comune di

Rover-Carbonare (c. 43, ab. 217), minuscolo e povero comunello, formato di due frazioni che dipendono dalla curazia di Capriana. — **CARBONARE** (c. 23, ab. 123), è lì sotto a d. della strada, colle sue casette di muro coperte di scandole. — **ROVER** (c. 19, ab. 94) è nascosto più basso giù in fondo alla valle, sopra una spianatina sullo sperone che sorge nell'angolo di confluenza del Rivo Bianco e dell' Avisio, sulla sinistra del primo e d. del secondo. Rover (volgarmente *l' Rol*, e anche *Masi di Rova*), era una masseria della Comunità di *Fiemme*, che ne infeudava dei privati di 19 in 19 anni, col diritto di pascolare, e boscare, verso l'annuo canone di tronì 7 $\frac{1}{2}$, e coll'obbligo di mantenere la strada da Rover a Val Scura, di fronte a Stramentizzo.

[A s., su per *Val Guasa*, strada (2 ore) per *Trodèna* (m. 1150)].

Sulla strada è una povera osteria colla scritta *Frabica de acquavite*. Giù profondo scorre l' Avisio, e di là da esso è la

frazione di ISCHIAZZA (c. 13, ab. 96; di Valfloriana), colla chiesetta della *Esaltazione di S. Croce*, consacrata nel 1870. — La strada continua piana, offrendo di nuovo bella vista su *Capriana, Grumes, Gresta, Albiano*, e nello sfondo il *Bondone*. — Al bivio si sale a s., avendo su a s. la erta costa sassosa e boscata, giù a d. ripidi campicelli, ed alto di fronte *Anterivo*. — Al nuovo bivio a d.; [a s. in $\frac{1}{4}$ d'ora si sale ad *Anterivo*, m. 1266] e presto si scende, per girare la *Val Gausa*. A $\frac{3}{4}$ d'ora da Capriana si passa il *Ru* (rivo) su ponticello di legno senza spalliere, presso il quale sono seghe e mulini. Al nuovo bivio più a d. fra bosco facendo un grande giro. Dopo 10 min. si perde la vista della parte percorsa della valle, e si continua piani per buona strada chiusa fra bosco. Si gira la bella valletta boscosa, percorsa dal *Ru di Cucal*, che si passa su ponticello di legno senza spalliere, e poi il *Ru del Pegolat*. Si sente via a d. rumoreggiare l'*Avisio*, al quale andiamo avvicinandoci. Di là da esso si vede *Ronco*, poche case sur una spianatina a piè del monte boscoso; e poi la strada, che qui è una discreta carrareccia di montagna, torna a rinchiudersi fra bosco, che continua fino a che si è passata la *Val Grande*, dopo cui ci troviamo presso la riva d. dell'*Avisio*, di là dal quale è *Stramentizzo*. Si passano le poche case del *Maso Bert*, e continuando lungo il ghiaioso letto dell'*Avisio*, allargatosi a spese dei prati distrutti nel 1882, si arriva (ore $1\frac{1}{2}$ da Capriana) al MASO PERGHER.

[Di fronte al *Maso Pergher* due ponticelli di legno conducono in pochi minuti a

Stramentizzo (c. 28, ab. 121, compresi i masi *Ross, Cisa, Crepazzo, Ronco e Rive*. — Scuola). Il piccolo comunello, formato di masserie e seghe sparse lungo la s. dell'*Avisio*, sulla piccola spianata a piè del *Rucadino* (m. 1260), non fa parte della Magnifica Comunità di Fiemme; ma forma un comune a sè, ed appartiene quasi per intero alla famiglia dei Baroni Longo di Egna. Faceva parte della giurisdizione di Castello. Il cap. 80 degli ordini di quella giurisdizione, emanati nel 1605, disponeva che per Stramentizzo nel diritto ereditario valesse « la ragion di Maso, » in vigore nella giurisdizione di Egna; in forza della quale, morendo il padre padrone d'un maso, i parenti dovevano scegliere tra i figli di quello il più atto all'amministrazione, e costituirlo capo

e padrone del maso, coll'obbligo di tener seco e mantenere i fratelli e le sorelle « sino tanto che saranno in essere di governarsi da per solo e guadagnarsi il viver e vestir » e coll'obbligo pure di « indotarli a suo luogo et tempo, a parer degli prossimi parenti e dell'ufficio » secondo la potenza economica del maso stesso. In mancanza di maschi, o se nessuno di essi fosse sembrato abile al governo del maso, poteva venir scelta anche una figlia. — La chiesetta dei *SS. Angeli Custodi* à un beneficio curato, eretto nel 1615 da Don Jellico. Venne consacrata il 23 Luglio 1738 dal P. V. Domenico Antonio di Thun (1730-1758)].

Partiti dal *Maso Pergher*, continuando sotto le rupi boscate, e presso la d. dell' Avisio, al primo e secondo bivio si continua nel mezzo [a d. nuovo ponte per Stramentizzo]. A s. incombono sempre più alte le nere rupi. Si comincia a veder *Molina* (m. 806), che si presenta pittoresca colle sue case a vari colori; e su più alta, isolata sul suo colle, la chiesa di *Castello*. — Dopo una piccola svolta a s., si vede sboccare di fronte sulla s. dell' Avisio il largo e ghiaioso letto della *Val di Cadino*, celebre per i suoi boschi, parte del Demanio e parte della Comunità, e che sono considerati fra i migliori del Trentino (Vedi: Par. I, p. 439). — Si comincia a salire, alzandosi sopra il livello del torrente, e si arriva (20 min. dal Maso Pergher) a

Molina (ponte sull' Avisio m. 806; frazione del comune di Castello, c. 128, ab. 546; primissaria; scuola). — Osteria *Ancora*. — Il paesello è situato in buona parte in un' amena pianuretta messa a campi e prati, traversata e minacciata dall' Avisio, e nella località più bassa di tutta la valle di Fiemme; e vi germoglia qualche vite e qualche gelso. Vi sono molte seghe, e fabbriche di tegole e tubi di terra cotta. Molina è il centro del commercio di legnami provenienti dalla Val di Cadino. Chi viene da Stramentizzo (v. p. 101), passa per una lunga contradina, fiancheggiata di belle case, di forma svariata, coperte di lastre o tegoli, staccate l'una dall'altra, e fra le quali sono parecchie seghe. S'arriva così, a s. della strada, ad un piazzale detto *Giaron*, a mattina del quale scorre (trattenuto, dopo il 1882, da grossi muraglioni), il *Rivo di Pradaja*, che scende dalla omonima valle, che va a finire ai Masi di Aguai, sullo stradone per S. Lugano. Se si lascia a s. il *Giaron*, e si continua per la carreggia-

bile, passato il ponte sul rivo, si va a raggiungere la carrozzabile per Castello; e se invece si sale per il *Giaron* (a d., di là da altro ponticello, osteria all'*Ancora*, con negozio), e si passa un ponte in muratura, si trova la stradina selciata ed a zig-zag che monta alla chiesa: ed anche di lì si raggiunge la carrozzabile. La chiesa, sacra a S. Antonio di Padova, bianca ed isolata, fu eretta e consacrata nel 1852; ed il cimitero fu benedetto nel 1881. Dal piazzhetto si gode bella vista sul paese, sulla valle dell'Avisio, e su quella boscosa di Cadino che s'apre di fronte. A NO della chiesa sono le case di PRADAJA (c. 56, ab. 216), altra frazione di Castello.

La carrozzabile, larga e buona, partendo da Molina sale con lieve ascesa, ed offre bella vista su Molina e sulla sua pianura sparsa di seghe. A d. prolungansi le cime boschive del gruppo di Lagorai, e verso mattina spunta maestoso il Cimone della Pala. Dopo pochi minuti si comincia a vedere, su alta sul suo colle, la chiesa di Castello; e presto (10 min. da Molina), si perde di vista Molina colla sua pianura, e la strada continua incassata fra bassi dossetti. Si giunge tosto in vista di tutto il paese di Castello, dietro cui s'alzano la Cima di Rocca (m. 2457), la sella del Lavazè (m. 1814) e la Pala di Santa (m. 2488), mentre verso mattina comincia a torreggiare il Cimone della Pala. Così si arriva (20 min. da Molina) a

Castello (c. 166, ab. 796 il villaggio; e il comune (con Molina e Pradaja) c. 350, ab. 1558; mercato il 18 Marzo, e 12-13 Dicembre; medico condotto per Castello, Molina, S. Lugano e Trodena). — Ebbe il nome dal *castello* (detto di S. Giorgio) di cui s'è detto più volte nel cenno storico, e che venne distrutto nel 1310 (v. p. 91). Esso sorgeva sul colle conico che s'eleva a mezzodì del paese, e che sorpiomba all'Avisio. Nel secolo scorso se ne scorgevano ancora le vestigia. Dopo il 1314 il paese di Castello formò, con Capriana, Valfioriana e Stramentizzo, un comitato o giurisdizione dei conti del Tirolo, dipendente dalla signoria di Enno e Caldif, la quale comprendeva anche Egna, Montagna, Ora, Bronzollo, Aldain, Radain ed Anterivo. Queste signorie passarono nel 1363 a casa d'Austria. Il vicariato di Castello fu dato nel 1473 alla casa Firmian dall'arciduca Sigismondo in cambio del castello Firmian che, riedificato, fu poi detto Sigmundskron. Nel 1605 furono confermati gli statuti e consuetudini del foro di Castello, ordinando che, nei casi non contemplati, si dovesse stare allo statuto tirolese, ed in caso di appello ricorrere ad Innsbruck.

In base a quegli statuti vi erano: un *vicario*, al quale competevano le cause civili e criminali; il *decano*, rappresentante degli uomini della giurisdizione; i *giurati*, assistenti del decano; il *notaio*; il *comandador*, servo d'ufficio del vicario; i *saltari*, servi delle Regole della giurisdizione. — L'arciduca Ferdinando Carlo, trovandosi in bisogno di danaro, nel 1648 infeudò la famiglia Zenobio di Venezia della giurisdizione di Königsberg, Salorno, Enn-Caldif, e perciò anche di Castello, che dipendeva da quest'ultima. In base all'art. XIV del trattato 24 Luglio 1777 fra Maria Teresa ed il vescovo di Trento, la giurisdizione di Castello, sciolta dal vincolo feudale verso casa Zenobio, venne ceduta al vescovo, che la incorporò alla giurisdizione di Fiemme; e dopo d'allora Castello seguì le sorti di Cavalese.

Sul colle ove sorgeva il castello di S. Giorgio, è ora l'omonima chiesa. Essa era cappella del castello; e fu consacrata la Domenica 20 Ottobre 1216 dal P. V. Federico II Vanga (1207-1218); ed era in seguito ufficiata da un proprio cappellano. Distrutto il castello, la chiesa venne ingrandita; e ne fu poi eretta una nuova alla metà di questo secolo, dopo lunghe contese fra il curato che la voleva rifare più in basso, ed i contadini che la vollero lassù, presso la vecchia. Fu consacrata nel 1864 dal P. V. Benedetto de Riccabona (1861-1879). La pala dell'altar maggiore è una copia di Paolo Veronese, fatta dal *Vanzo* di Cavalese; e rappresenta il martirio di S. Giorgio. Le altre tele sono di *Diodato Massimo*. — Fu eretta in curazia nel 1639, e da essa dipendono la primissaria-curata di Molina, l'espositura di S. Lugano, il beneficio-curato di Stramentizzo. À un beneficio-primissariale.

Venendo da Molina, si sale per una lunga contrada selciata ed irregolare, e si giunge alla piazza; donde, piegando a s., si continua sino al bivio, e di lì si piega a d. per Cavalese (a s. si va a S. Lugano) di cui si vedono chiesa e campanile. Castello à buone case, e parecchie di esse con iscale esterne di legno o muro; e frequenti sono le fontane.

[A N di Castello, fra i prati, è una cava di alabastro gessoso (calce solfata) assai pregiato. Narra il Mariani che se ne adoperò per la chiesa di S. Maria di Trento. Se ne servono gli scultori per farne statue, capitelli di colonne, vasi ed altri oggetti d'ornamento. È d'un bianco niveo, in massi più o meno voluminosi, di tessitura fina granulosa e compatta, alquanto diafana sugli spigoli, e che si lascia intaccare

facilmente dal coltello. In masse grandi rinvengonsi delle venature di solfuro nero di ferro, a cui sono dovute le macchie rossicce, che si presentano se tali masse stanno all'aria. (V. Perini, *Statistica*, II, 116)].

Quando si esce da Castello, la valle dell' Avisio verso mattina, cioè sulla d., si allarga, e prende la forma di vasta pianura. Il torrente resta non visto giù a destra. Si sale per meno di 10 min. sino alla postale, proveniente da Egna, e continuando verso d. su questa con lieve discesa in meno di 20 min. si arriva (5 ore da Cembra) a CAVALESE (v. p. 112).

4. Da Egna a Cavalese.

La strada per Fiemme parte da Ora, al Km. 143.890 della strada italiana; e si incontra colla strada che sale da Egna al suo Km. 2.975. — Le distanze ulteriori sono: Osteria di Montagna Km. 4.235; — Doladizza 8.902; — Pausa 12.188; — Fontanefredde 13.598; — S. Lugano 15.670; — Via per Carano 19.980; — Cavalese 24; — Tesero 28.945; — Panchià 31.330; — Ziano 33.245; — Predazzo 37.500. — La messaggeria impiega da Egna a Fontanefredde circa 3 ore.

La bellissima postale che conduce da Egna a Cavalese va da sera a mattina, traversa quella catena di monti porfirici che dividono la valle dell' Adige da quella dell' Avisio, e ci conduce nella parte mediana di questa, cioè in Fiemme.

Appena usciti da Egna per la ripida strada selciata, si comincia a salire lievemente per la bella carrozzabile che volge verso NNE, fra muri che chiudono vigneti. Giù a s. verso SO, si vede, vagamente disteso a piè del monte, il lungo e bel paese di Termeno (ted. Tramin, m. 272). Su a d. si lascia *Mazzon* (m. 367; c. 16, ab. 119; frazione di Egna). Si passa il ponte sul Rio di Trodena (detto anche *Rio della Vill*), che scende per largo letto ghiaioso, e si lasciano su a d. le pittoresche rovine di Castel Caldif, in alto di un colle verde ed isolato.

[È nome assai antico, e lo si vuol far risalire al celtico *Cal-duv*=*passo stretto*. Enn e Caldif formarono in seguito un solo feudo. Nella guerra di Enrico di Rottenburg contro l'arciduca Federico IV, Ulrico di Matsch e Pietro di Sporo, vassalli di Federico, presero i due castelli di Enn e Caldif].

[EGNA-TRODENA-CAVALESE. — Appena passato il ponte, piegando a d. e salendo per un sentiero erto si arriva, l'ora, a *Caneve di Pinzano* o *Gleno* (m. 500), gruppo di case coloniche; donde per la carrozzabile si sale al *Molino di Val*

Trodena (m. 800), 1 ora; donde a *Trodena* (m. 1150) $\frac{1}{2}$ ora. Di qui, per via che offre sempre uno stupendo panorama, giù a *Fontanefredde*, sulla postale Egna-Cavalese, $\frac{1}{2}$ ora].

Passato il Rio di Trodena, si lascia giù a s., in mezzo ai suoi bei vigneti la *Vill* (frazione di Egna, c. 30, ab. 272), e più in là il *Mittelberg* (v. p. 35), il lago e la borgata di *Caldaro* (ted. Kaltern, m. 429; c. 417, ab. 4013, dei quali 234 ital.), la depressione della Mendola fra il Roen ed il Penegal con parte della sua strada, più a S il paese di *Magrè* (ted. Margreid, c. 87, ab. 629, dei quali 86 ital.), e di fronte il dosso su cui sorgeva Castel Feder (m. 403).

Più in alto a des. stanno i paeselli di *Gleno* (ted. Glen, c. 54, ab. 226) e *Pinzan* (c. 21, ab. 142) frazioni del comune di MONTAN (c. 86 il paese compreso il castello di Enn, ab. 534; il comune c. 195, ab. 1096; Osterie, *Leone e Rosa*), che si vede poco appresso. Verso N la vista si estende sempre di più, oltre che sui paesi nominati, anche sulla bellissima plaga di *Cortaccia* (ted. Kurtatsch, m. 330; c. 301, ab. 2211). Si continua fra prati e campi, tagliando la costa del dossone di Castel Feder, che s'avanza, a guisa di sperone, sino all'Adige, dividendo la pianura di Ora da quella di Egna. La strada monta proprio sul Feder (su cui sorge una casuccia), e di lassù si vedono giù a s. Egna, e la valle sino alla Chiusa di Salorno, ed i monti di là da questa: e su di fronte torreggia stupendo il castello di Enn (della famiglia Albrizzi di Venezia; v. p. 23) di recente restaurato.

[Chi va a piedi abbrevia di molto la via prendendo la strada vecchia che sale attraverso il paese di Montan, e, evitando le svolte, raggiunge la postale presso il castello].

Passato il bersaglio, si lascia a d. la strada che sale da Montan, e poi giù a s. il piccolo cimitero del paese. La vista si fa sempre più vasta e maestosa sulla valle dell'Adige sino a Bolzano e Gries (v. p. 39), mentre verso SO si scorge qualche punta del gruppo di Brenta; giù a s. la costa tutta a frutti e vigneti, scende verso Ora (v. p. 36), da cui si diparte un'altra strada che sale stendendosi come un ampio nastro per alture e vallette. Dopo che le due strade che salgono dalla valle dell'Adige (a Km. 2.975 da Egna, Km. 3.488 da Ora, dal qual paese vengono calcolate le distanze seguenti) si uniscono in una sola, questa continua sotto le rocce che incombono a d., e nelle quali è tagliata; ed al Km. 5 fa una grande svolta a d., offrendo di nuovo bella vista su Egna e Chiusa

di Salorno, e continuando verso il castello, manda verso d. una strada che sale ad esso, e giù pure a d. altro ramo per Montan ed Egna. — Al Km. 6, dopo una nuova grande svolta a s., siamo al *Tenz*, casale di Montan, con albergo. Tosto dopo si à di fronte il bosco, in cui presto entreremo.

Alla seconda delle svolte della strada, la vista si modifica e cambia, pur restando sempre grandiosa; ma al Km. 7 si va perdendo parte del panorama verso S, perchè la strada comincia a piegare ad E, sviluppandosi sulla s. della valle percorsa dal torrente Hohlen. [Poco prima del Km. 8 a s. della strada è una croce di legno, eguale a quelle che si vedono frequenti in Fassa, posta nel luogo ove morì schiacciato sotto un carro, G. B. Bernard, famosa guida alpina. L'iscrizione dice: *Passaggere Pietoso - prega eterna pace - all' ottimo carrettiere - Gio. Battista Bernard - di Campitello di Fassa - che d'anni 35 il giorno 26 Febbraio 1886 - Qui - Fu chiamato dal buon Dio - nell'atto che ajutava il suo prossimo - R. I. P. Gesù mio misericordia*]. — Si passa fra campi, prati, e rado bosco; e si nota che il porfido passa nell'arenaria rossa. Si vede, verso mattina, spuntare sopra la china boscosa il *Corno Bianco* (m. 2312), che sorge proprio a N di Cavalese. Al Km. 9 sono le tre case di *Doladizza*, ted. Kalditsch (c. 24, ab. 157; fr. di Montan) con osteria. Di fronte, di fianco al Corno Bianco spunta ora anche il *Corno Nero* o *Cima di Rocca* (m. 2437). Si va perdendo la bella vista verso Caldaro e la Mendola, e l'occhio scorre invece sull'amena costa a campi, prati e bosco, che si spiega sulla nostra s. (cioè sulla d. della valle dell'Hohlen), in alto della quale si vede innalzarsi il campanile di *Aldein* (m. 1221). Finite le belle campagne folte di frutti, s'entra nel bosco di conifere (*Pinus austriaca*, *P. abies*, *P. picea*, ecc.) che continua sino quasi a Cavalese. Al Km. 10 la strada sale prima con una piccola e poi con una grande svolta verso d., ed a s. si stacca la strada che, scendendo nella valle di Hohlen, sale poi ad *Aldein* e *Weissenstein* (m. 1510). Le due svolte girano due vallicelle laterali (*Val Piccola* e *Val Grande*) che si dicono *Le Vallazze*. Giù nella valle di Hohlen si vedono alcune case sparse; su alta ed isolata sul dosso boscato biancheggia la chiesa di *Aldein* (m. 1221; forma con Radein un comune di c. 190, ab. 1060, dei quali 65 italiani); e via a NO, traverso gli alberi, si vede sempre qualche tratto di Val d'Adige. La strada, piegando verso SE, continua sulla s. dello Schwarz-

bach, che, mediante il Biegelberg (m. 1307) è diviso dal Glerbach. I due rivi si uniscono lì sotto, a N di Hohlen (m. 660) a formare il torrente Hohlen. Fra i Km. 12 e 13 il bosco si dirada, la valle si apre, e su a d., in alto della costa erbosa del Monte Cison (m. 1559), è la osteria della PAUSA (così detta perchè ivi erano soliti di *riposare* i carrettieri), e più in alto un gruppetto di case con chiesetta della Madonna, cioè *Sopra la Pausa*, casale del comune di Tródena. Dopo il Km. 13.5 si arriva alla località

Fontanefredde, chiamata in qualche guida tedesca, con nome recente, *Kaltenbrunnen* (c. 3, ab. 16 frazione di Tródena), a m. 930, proprio in mezzo al bosco, con fabbrica di birra, ed albergo assai frequentato quale soggiorno estivo. Venne di recente ampliato e bene arredato dai fratelli Rizzoli. I boschi vicini offrono stupende passeggiate; e di qui si può anche salire, in 3 ore, all'osteria degli Occlini, donde alla Rocca. [Per salire da Egna a qui la messaggeria impiega circa 3 ore, ed i cavalli devono andar quasi sempre di passo].

[A d. si stacca la strada che in $\frac{1}{2}$ ora conduce a Tródena, e che continua poi anche, ripida e sassosa, giù per la valle del rivo di Tródena, sino ad Egna. **Tródena** (Truden; m. 1150; c. 93, ab. 501 fra i quali pochi italiani, compresi anche i masi di Mühlen, Pezza, Rungen, Rungeröhr, Sopra la Pausa, Fontanefredde; scuola), è l'estremo villaggio di Fiemme verso NO, e dista ore $2\frac{1}{2}$ da Cavalese, Km. 8 da Egna. Giace fuori del versante dell'Avisio, nel fondo della valletta di Tródena (al cui ingresso sorgeva il castello di Caldif, di cui sussistono ancora le rovine; v. p. 105), fra il monte *Solaiolo* (m. 1546; *Einsiedelhügel* della carta) ed il *Cison* (m. 1559). Il Cison è celebre negli studi geologici, perchè la sua massa presenta tutti gli strati del trias sino alla dolomia di Wengen. Sembra che vi sieno anche venature di melafiro, in connessione col'eruzione di Predazzo. Nella ghiaia del Cison, verso la Pausa, si rinvennero fossili del calcare conchigliaceo.

Il villaggio è circondato di praterie e boscaglie; ed è perciò assai frequentato quale soggiorno estivo specialmente dagli abitanti di Egna. Fece sempre parte della Comunità di Fiemme, e viene perciò nominata nei Patti Gebardini (v. p. 89). Sembra che di qui passasse in antico l'unica strada che univa Fiemme con Val d'Adige; ed il nome stesso di *Tródena*, dalla radice *trod* (da cui *trodso* o *trozso* = passaggio, sentiero) significa

passaggio). (Delvaj, *o. c.* p. 160). In Fiemme usasi il verbo *trodénar* per *andarsene*; il che vuol forse dire, suppone con ragione il Delvaj, *prendere la via di Tródena, uscire dalla valle*. La popolazione del paese è ora quasi del tutto tedesca; ma certo in antico era italiana, e non cominciò ad intedescarsi che verso la metà del sec. XV, come altri paesi sulla s. della valle media dell'Adige. Nomi di località conservatici da documenti indicano chiaramente una popolazione italiana. Del resto il territorio di Tródena, se amministrativamente appartiene a Fiemme e perciò alla Valle dell'Avisio, geograficamente fa parte della Valle dell'Adige. La chiesetta di S. Biagio venne consacrata nel 1315, dichiarata curaziale nel 1795. A tre altari.

Da Tródena, andando verso SO fra bosco si sale il Monte Corno (Hornspitze, m. 4803) in circa 2 ore. Vista assai bella, specialmente su Val d'Adige. Sotto la cima, verso S, sono due piccoli laghetti: *Lago nero* e *Lago bianco* (*Schwarzer* e *Weisser See*).

[A s. da Fontanefredde si stacca la strada per *Radein* (m. 1556) donde si può salire il *Corno Bianco* (m. 2313) o la *Cima di Rocca* (m. 2437) e scendere poi a Cavalese (m. 985)].

Anche dopo Fontanefredde la postale continua fra bosco, lasciando a s. le pendici del M. Tolargo (m. 1840). Poco dopo il Km. 14 la valle va allargandosi; e volgendosi indietro si vedono ancora il Penegal (m. 1753) e la bella strada che varca il passo della Mendola (m. 1354); e più da lungi biancheggia il gruppo Ortler-Cevedale; mentre verso SE cominciano a spuntare le cime dei Lagorai, e l'insellatura della valle di Cadin. Al Km. 15 la valle va di nuovo restringendosi; e cominciano i campi e, a d. della strada, le prime case di S. Lugano; e poco dopo il Km. 16 siamo al

Passo di S. Lugano (m. 1097), il punto più alto della strada, fra il Sasso Rosso a NE, e le pendici del Solaiolo (m. 1546) a SO, coperti di bosco. Le case del paesello, quasi tutte a due piani (c. 32, ab. 181, compresi i masi Scoffa e Nasa), sono disperse e distanti l'una dall'altra, quasi tutte lungo la postale, e di qua dal passo, cioè fuori del versante dell'Avisio. Giace sul suolo della Comunità; è frazione (con amministrazione propria), del comune di Carano; ed appartiene ecclesiasticamente alla curazia di Castello, perchè i suoi primi abitanti vennero di lì. Nel secolo scorso non v'erano che due masi, uno della famiglia Alberti, ed uno della Comunità;

ed i masadori di questa avevano l'obbligo di alloggiare i passeggeri, e di perlustrare le strade nelle giornate nevose. Il clima è rigido; e qui non nascono che orzo e segale. È buona località di caccia.

La chiesetta (di cui è patrona la Comunità) che sorge proprio sul passo, è antichissima, non piccola, e con ampio atrio, cinta dal cimitero, e rinnovata da poco. Presso essa sorgono due bei tigli, che ricordano quelli della parrocchiale di Cavalese. Nell'avvolto è la data 1519, nel quale anno deve esser stata riattata, e non eretta, come vorrebbe il *Catalogus Cleri*, che nota che essa fu consacrata nel 1532 da Gerolamo Vasscherio, vescovo suffraganeo del P. V. cardinale Bernardo Clesio (1514-1539). Sugli stipiti del cancello del cimitero è la data 1615. La pala dell'altar maggiore è di Antonio Longo di Varena (1762-1820) e rappresenta S. Lugano coll'orso leggendario ai piedi.

Per la leggenda di S. Lugano vedi: Brentari, *Guida di Belluno-Feltre*, ecc., p. 292. Narrasi che nel 424, essendo papa Celestino I, era vescovo di Bressanone S. Lugano, che prima era stato vescovo di Belluno. Accusato presso il papa, si mise in viaggio per iscolparsi. In una località detta *Streltura* un orso gli mangiò il cavallo; ed il santo d'allora in poi cavalcò l'orso, che lo servi sempre docilmente. (La tradizione di Fiemme narra che il cavallo gli fu divorato presso il maso della Comunità sul *pra del Mas*, in questa località). Comandò a 12 pernici che lo seguissero, e le presentò poi al papa; poggiò il suo mantello su un raggio di sole nella stanza del pontefice, che lo mandò assolto. Ma i suoi nemici non lo lasciarono in pace; ed egli allora sarebbe venuto qui; e, dopo breve dimora, traversata a cavallo dell'orso la valle di Fiemme, andò nella valle Serpentina presso Agordo, e la liberò dai serpenti che la infestavano. Visse ivi colla beata Vazza, prima in una grotta, e poi nel luogo ove sorse la chiesa di S. Lugano. Quando il santo morì, non fu possibile portarne tutto il corpo a Belluno; ma se ne dovette staccare il capo (che sarebbe stato sepolto a San Lugano di Fiemme), ed il braccio (sepolto a San Lugano di Agordo); e quindi il resto del corpo venne trasportato a Belluno.

Il 22 Ottobre 1763, due individui del Bassanese, coll'aiuto anche d'un grosso mastino, aggredirono vari Tedeschi che si recavano alla fiera di Cavalese, e ne uccisero uno; ma furono presi, e giustiziati il 31 Marzo 1764.

Nel 1866, al tempo della guerra, presso la chiesa di S. Lugano furono piantate artiglierie in casematte, di cui ancora sussistono poche ruine; e verso Carano fu abbattuto in gran parte il bosco, ora rinato.

[Da S. Lugano si stacca a d. verso S la carreggiabile, che salendo prima per la costa del Solaiolo (m. 1546), e quindi fra il M. Campo (m. 1630) ad O ed il Fraul (m. 1197) ad E,

monta ad **Anterivo** (Altrei; m. 1266; c. 128, ab. 489, dei quali 61 italiani come comune, e c. 78, ab. 281 come villaggio). Il comune comprende *Anterivo* coi masi Biche, Bach, Cembran, Lochmann, Bigl; *Eben e Müller* con Cartnascher e Trenta; *Werth e Berger*). Giace in alto della Val Gausa, affluente dell'Avisio, e perciò sul versante trentino; e gode di bella vista su parte dei distretti di Cembra, Civezzano, Cavalese. Nei suoi campi non crescono nè viti nè gelsi. Ad $\frac{1}{4}$ d'ora dal villaggio, su terreno della Comunità, da circa 25 anni si cava la torba, che viene poi distribuita alle famiglie. È al presente paese quasi per intero tedesco; ma certo in antico era del tutto italiano, come indica anche il suo nome volgare *Antarei* (*ante rivum*), da cui i Tedeschi cavarono *Altrei*, *Anteriu*. Da un doc. del 1068 si sa che già allora vi esisteva una cappella sacra a S. Caterina. La cappella fu poi convertita nella chiesa attuale, consacrata nel 1504 e 1573 e dichiarata curazia nel 1656 (Perini, *Statistica*, II, 22) o 1793 (*Catalogus Cleri*). A un presbiterio di pietra ed un bel campanile].

Partiti da S. Lugano si scende per un bosco bello, regolare e folto (sorto dopo il 1866, v. p. 110), che appartiene al comune di Carano. Al Km. 18 la discesa si fa un po' meno ripida, e si perde di vista la chiesetta di S. Lugano. La strada continua tagliata nelle rupi, che s'alzano a s. basse e coronate di bosco. La valle fiancheggiata, da bassi dossoni boscosi, va allargandosi; e giù a d., sur una spianata di verdi praterie, si vedono sparsi qua e là i masi di *Aguai* (c. 17, ab. 82); e su in alto, sulle falde del Solaiolo (m. 1546) qualche casa di *Solaiol*, e la strada che conduce ad Anterivo (v. p. 110) di cui si scorgono campi e prati. Al Km. 19 si gira la *Valle del Cellà*, dove sono poche case a s. della strada. Dopo il Km. 20, girato il Solombo (m. 1395) ed il Veronza (m. 1196), si lascia su a s. la verde costa di *Carano*, pittorescamente disteso fra il Veronza ed un altro basso dossone; e giù a d. Castello, di là da esso monti boscosi, ed oltre questi qualche punta di là da Trento. Presto spunta verso E il Cimon della Pala, e si scorge più a d. la chiesa di Cavalese, e comincia a dispiegarsi davanti la valle di Fiemme, colla catena porfirica dei Lagorai, nereggiante di selve e priva di villaggi, che la chiude a mezzodi. Si lascia, al Km. 21, su a s. una cava di gesso, giù a d. la torre di S. Valerio; al Km. 22 si

stacca a d. la strada che scende a Castello; ci si dispiega davanti il bel capoluogo della valle; e, passato un breve viale di pioppi, si entra a (Km. 24) Cavalese.

5. Cavalese.

Cavalese (m. 985; c. 383, ab. 2248 la borgata, e c. 534, ab. 2979 il comune, cioè compresi i Masi; I. R. Capitanato; I. R. Giudizio; Gendarmeria; guarnigione di due compagnie con comando di battaglione; Posta; Telegrafo).

ALBERGHI. — *Àncora*, in fondo al paese verso E, presso la Posta. Dalla loggetta per cui si sale all'albergo si vedono benissimo il Cimon e la Vezzana; — *Uva*, presso la piazza; — *Stella, Angelo*.

Della storia di Cavalese abbiamo già detto quanto occorreva parlando in generale della vallata di Fiemme. Dei suoi uomini illustri noteremo i seguenti:

1. *Giuseppe Alberti* (1664-1730) fu pittore ed architetto. Furono suoi scolari *Giovanni Grasmair* e *Domenico Bonora*; e scolaro di questo fu *Adriano Carani* incisore morto a Roma nel 1860.

2. Gli *Unterbergher* furono una famiglia di valenti pittori. Michel'Angelo (1695-1758) apprese il disegno dall'Alberti, e studiò a Venezia sotto il Piazzetta. Premiato a Vienna, ebbe il posto di rettore di quell'accademia artistica. Dipinse numerosissimi quadri. — Suo fratello Francesco (1706-1776) studiò sotto l'Alberti, e poi a Venezia sotto il Pittoni. Si distinse nelle piccole figure e nelle glorie. Lavorò per 40 anni a Bressanone; e dipinse più di 300 quadri. — Cristoforo (1732-1798) superò in merito ed in fama gli altri; studiò prima in patria sotto lo zio Francesco, poi a Vienna sotto lo zio Michele. Viaggiò l'Italia, studiando sotto il Cignaroli; e poi andò a Roma, lavorando col Mengs in Vaticano; dipinse anche famosi affreschi nella villa Borghese; e per Caterina II copiò le loggie di Raffaello. — Ignazio (1748-1801), fratello del precedente, studiò sotto lo zio Francesco e sotto l'Alberti. Era pittore, incisore, meccanico, musico. Andò a Roma col fratello Cristoforo. Studiò assai, specie sul Correggio. Nel 1776 andò a Vienna, ove fece lavori che gli procurarono fama ed onori. — Scolaro di Francesco fu *Antonio Scopoli*, morto nel 1776; come pure il nipote *Antonio Vincenzi*, morto nel 1753 a Castello.

3. Il P. *Benedetto Bonelli* de' Minori Riformati (1704-1785) studiò presso i Gesuiti a Trento, e prese l'abito nel Convento di Cles (1721). Stabilitosi nel Convento di S. Bernardino a Trento, raccolse materiali storici. Per difendere contro il Tartarotti il vescovo Adelpreto scrisse la *Dissertazione intorno alla santità e martirio del B. Adelpreto* (Trento, 1751), e quindi quelle due poderose ed utilissime opere che sono le *Notizie storico-critiche*, ecc., ed i *Monumenta Ecclesiae Tridentinae* (Trento, Monauni, 1760-1765). Stampò altre opere, e ne lasciò 76 inedite (Nicolo Toneati, *Cenni intorno alla vita ed agli scritti del P. Benedetto Bonelli*; Trento, Monauni, 1861).

4. *Giovanni Antonio Scopoli* (1723-1788) studiò a Trento e ad Hall d'Innsbruck. Studiò medicina, occupandosi di botanica, zoologia, geologia. Nominato protofisico d'Idria (Carniola) scrisse la *Flora Carniolica* (Vienna, 1760 e 1773) e la *Entomologia Carniolica* (Ib., 1764), acquistandosi grande fama. Nel 1766 passò a Schemnitz (Ungheria), ove pubblicò altre opere, che gli guadagna-



CAVALESE; v. p. 112.

rono la cattedra di chimica a Pavia, dove scrisse di varî argomenti, prova della vastità de' suoi studi e della versatilità dell'ingegno.

5. *Giuseppe Betta*, morto nel 1783, era buono scultore in legno.

Cavalese è capoluogo d'un capitanato distrettuale (che comprende i distretti giudiziari di Cavalese e Fassa), con case 4522, abitanti 23.324.

Il distretto giudiziale di Cavalese comprende i seguenti comuni:

Comune	Case	Abitanti	Parrocchia
Anterivo	128	489	Tutti questi comuni appartengono alla parrocchia di Cavalese, tranne Predazzo, la cui chiesa fu dichiarata parrocchiale nel 1876.
Capriana	169	712	
Carano	197	1012	
Castello	350	1558	
Cavalese	534	2979	
Dajano	65	461	
Forno	58	213	
Moena	306	1757	
Panchià	156	657	
Predazzo	451	2912	
Rover-Carbonare	43	217	
Stramentizzo	28	121	
Tesero	463	2320	
Trodena	93	501	
Valfloriana	251	1260	
Varena	162	635	
Ziano	262	1273	
Totale	3716	19077	

La bella borgata di Cavalese giace sopra un verde altipiano, alto circa 150 metri sopra la sponda sinistra dell'Avisio, e dolcemente inclinato verso il torrente. Verso N s'alzano le cime porfiriche della Cugola (m. 2060), Cima di Rocca (m. 2437), Pala di Santa (m. 2488) e Cucal (m. 1701); e sulla vaga pendice che forma la falda più bassa di questi monti si stendono i paesi di Carano, Dajano (m. 1158) e Varena.

In mezzo alla borgata scorre, da N a S, un rivo, detto *La Ru*, o torrente Gambis, che scende per la valletta che divide la Cima di Rocca dalla Pala di Santa. Il Gambis, nei secoli scorsi, cagionò notevoli danni alla borgata; e perciò nel 1553 la Regola compilò un regolamento per le arginazioni del torrente, che è ora tagliato da frequenti chiuse, per le quali le acque scendono con cascatelle, così diventando innocue al paese, facendosi utili muovendo mulini, e producendo un quadretto pittoresco per chi guarda dal primo ponte sotto

la chiesa di S. Sebastiano le chiuse del torrente, in fondo alla cui valle si vede innalzarsi la Cima di Rocca.

La parte principale della borgata si forma della contrada che unisce la *Piazza del Mercato*, *Piazza dello Scario*, ponte, *Piazza Scopoli*, e che quindi, col nome di *Corso della Pieve*, continua verso mattina, fiancheggiata da case sorte dopo il 1885. — Dalla *Piazza dello Scario* si stacca verso S la *Via Regolani* che continua poi colla *Piazzetta Nando* e *Via Cavallaja*, e più presso il torrente la *Via S. Sebastiano* di cui è continuazione la *Via Longarù*; donde si stacca la *Via Ressa* che va al *Corso della Pieve*. — Al N di *Piazza dello Scario* si staccano la *Via Baldironi* e *Via Muratori*, che vanno ad unirsi nella *Via Revignana*; e da *Piazza Scopoli* si staccano verso N la *Via Alberti* e *Via Unterbergher*, che sono congiunte dal *Vicolo Bonelli*, e vanno ad unirsi in *Via Sara*. Dalla stessa piazza si stacca anche la *Via Nuova*, che scende alla Pieve.

Chi viene o da Egna o da Predazzo arriva tosto sulla *Piazza dello Scario*, selciata, irregolare, erta, pendente verso mezzodì, ma bella e pulita. Le case sono linde, di vari colori, con gelosie variopinte, e frequenti fiori alle fenestre; e qualcuna fra le più antiche è fornita d'inferriata al primo piano. A S di questa piazza, sulla d. del torrente, sorge la

TORRE. Ritornato in patria da Roma, ove prima dimorava, l'ab. Antonio Longo di Varena (1762-1820) verso il 1805 costruì questa torre che, sul modello di tante torri medioevali, finiva con una ardita ed elegante gradinata. Un fulmine atterrò questa nel 1830; e l'ing. Dalbosco, che si trovava qui per la costruzione della cappella della Madonna, restaurò la torre nella forma attuale con loggia merlata, donde si gode bella vista sulla borgata e dintorni. A un concerto di campane, fuse circa il 1860 col metallo delle vecchie.

Dietro la torre, colle sue due porte ai fianchi di questa, è la chiesa dei

S.S. FABIANO E SEBASTIANO. Qui sorgeva una chiesa antica, eretta nel 1464 per voto per la preservazione dalla peste. Essa godeva di un beneficio ecclesiastico dei baroni di Welsperg. Perchè troppo angusta, venne abbattuta nel 1870, ed in suo luogo eretta l'attuale, con un lascito di fior. 7.000 fatto dalla signora Nocker, e con fior. 4.000 del beneficio. Passato una specie di atrio, si scende per alcuni gradini nell'interno, ad una sola navata, a volta, con tre altari e fenestre a vetri colorati. Bella la cantoria con organo.

Ai piedi della torre, proprio presso il rivo, è una cappellina con istatua di

S. GIOVANNI NEPOMUCENO (protettore delle acque, come dice anche l'iscrizione), eretta nel 1739, rinnovata nel 1885. — Il ponte li sotto la torre si chiama

PONTE DI S. SEBASTIANO; e su esso doveva presentarsi lo Scario od il Vicescario, a richiesta di chiunque avesse bisogno di lui.

Non lungi dalla torre è il

PALAZZO VESCOVILE. [Vi è ora il fondaco della Comunità generale di Fiemme, che compera il grano all'ingrosso, per rivenderlo poi a prezzo di costo ai comunisti. Nella parte superiore del palazzo stanno le carceri]. Qualcuno afferma che il palazzo venne eretto, o forse anche rifatto, dal P. V. Arrigo III (1310-1336), le cui armi gentilizie, a voler credere al Bonelli (*Mon. E. T. I. p. 94*) si sarebbero, ancora nello stesso secolo, viste dipinte sulla parete esterna. Gli stemmi che si vedono nel salone sono un po' meno danneggiati; ed il primo di essi è assai probabilmente quello di Alberto II d'Ortenburg (1363-1390); e perciò c'è chi crede che non si possa far risalire che a lui la fabbrica del palazzo. I dieci stemmi apparterebbero adunque ai seguenti vescovi, i quali tutti avrebbero qualche merito nella restaurazione o miglioramento del fabbricato:

1. Alberto II d'Ortenburg (1363-1390).
2. Giorgio I di Liechtenstein (1390-1419).
3. Alessandro di Mazovia (1423-1444).
4. Giorgio II di Hack (1446-1465).
5. Giovanni IV Hinderbach (1465-1485).
6. Udalrico III di Frundsberg (1486-1493), il quale vi morì li 11 Agosto 1493.
7. Udalrico IV di Liechtenstein (1493-1505).
8. Giorgio III di Neydeck (1505-1514).
9. Bernardo II Clesio (1514-1539). Egli restaurò ed abbellì assai il palazzo. A questo scopo, aveva chiesto l'aiuto dei valligiani: ma essi, per non compromettere le loro prerogative, protestarono che non vi erano obbligati; ma tuttavia prestarono il richiesto soccorso, di cui il Clesio, con sua lettera 17 Aprile 1539, li ringraziò (*V. Eccezioni della Comunità*, p. 101). — Nel Ferdinando d'Innsbruck si conservano 7 lettere originali, scritte dal Clesio dal 1537 al 1539 sul restauro di questo palazzo.

10. Cristoforo Madruzzo (1539-1567). Non senza difficoltà si rileva ancora sulla facciata settentrionale del palazzo la seguente iscrizione, assai danneggiata dal tempo:

CRISTOPHORO MADRUCIO EPISCOPO
TRIDENTI ET... IVBENTE HAEC
SVNT INSTAVRATA INSIGNIA
SVISQVE POSTERIS ALIA PINGENDI
LOCA RELICTA SVNT.

Sopra tale iscrizione è dipinto lo stemma del Madruzzo col cappello e cordoni cardinalizi. È certo adunque che anche questo prelato contribuì a restaurare gli *insignia loca*, e più che certo che a lui solo deve attribuire il merito dell'abbellimento del palazzo mediante pregevoli dipinti. Tali lavori, e specialmente il fregio bellissimo dello stanzone del carcere, si credono di scuola romana, e forse di un distinto discepolo di Giulio Romano, che potrebbe essere o Giovanni da Udine o Polidoro da Caravaggio.

Nel secondo decennio del secolo corrente la Comunità fece eseguire la stroncatura di tutto il timpano dell'edificio, perchè minacciava rovina.

Per entrare nel palazzo, si passa dapprima per un cortiletto cinto da mura merlate. La facciata esterna conserva ancora parte degli antichi affreschi, colle arme del Clesio e del Madruzzo, Giudizio di Paride, Combattimento fra Oriazi e Curiazi. Chi sale di sopra, arriva nel grande salone, che precede le carceri. Gira in alto all'intorno un grande e prezioso fregio (per disgrazia danneggiato), con mostri, delfini, altri animali, angioletti, sirene, satiri, uccelli, fogliami, Leda col cigno, i predetti stemmi vescovili, e molte nudità. In una stanzetta assegnata al custode delle carceri, e restaurata, è un altro bel fregio (assai oscurato), con bambini ed animali, mostri, stemmi; ed assai bello e curioso è un intreccio di rami, che finisce da un lato con una testa di uomo, e dall'altro con una notevole testa di donna. Un corridoio conserva ancora il suo soffitto a quadrettoni dipinti, quale era anche nel salone, che ora è tutto a travi. Sopra la contrada che va verso la chiesa di S. Sebastiano è ancora conservata una bella bifora; ma in generale il palazzo è molto rovinato.

A N della piazza è il

CASINO SOCIALE, nella Casa Alberti, ove si conservano due satiri, che si considerano come l'opera migliore del pittore

Giuseppe Alberti di Cavalese (1664-1730). Il Casino è fornito di giornali politici ed illustrati, à un bigliardo, ed una bella sala con teatrino e bersaglio, e giardino annesso. Presentati da un socio, vi trovano gentile accoglienza i forestieri.

A S della piazza è la

CASERMA (già Municipio), su una delle cui pareti è murata la lapide (inaugurata il 9 Settembre 1888) in onore di G. A. Scopoli, con medaglione, opera del prof. *Raffuetta*, e colla seguente iscrizione scritta dal prof. Carlo Delaiti:

Qui nacque - Giovanni Antonio Scopoli - il 13 Giugno 1723 - al professore insigne dell' Università di Pavia - all' indagatore indefesso dei segreti della natura - che lasciò - nome immortale alla storia della scienza - alla patria gloria imperitura ed esempio - il Municipio di Cavalese - e la Magnifica Comunità di Fiemme - posero 1888.

All'estremità occidentale del paese, a s. della posta, sorgono chiesa e convento dei

FRANCESCANI RIFORMATI. Dopo una lite di 23 anni, vinta contro i Cappuccini di Egna che facevano opposizione, fu piantata, come presa di possesso, nel 1662 la croce, sul terreno donato per edificarvi il convento dal barone Giorgio Firmian. (I Firmian divennero così in qualche modo patroni del convento, col privilegio, ora abbandonato, d'innalzarvi, in certe circostanze, la loro bandiera. In questi ultimi tempi i Firmian avanzarono la pretesa di esporre fuori del convento la loro arma gentilizia; i frati si opposero; si ricorse a Roma; e colà si definì che tale arma si possa esporre soltanto all'interno del convento. — Delvaj, *Notizie Ecclesiastiche*, p. 39). Il convento era compiuto nel 1679. Possiede una biblioteca. La chiesa, sacra e S. Vigilio, fu cominciata nel 1685, e consacrata nel 1698. Sulla parete sopra la porta maggiore è un affresco, entrovi S. Vigilio, dipintovi da *Antonio Longo* nel 1801. Sulle pareti interne sono sei grandi quadri, con santi dell'ordine, di *Francesco Furlanelli* di Tesero (morto 1686). — A d. è la cappella del sepolcro, dipinta a fresco da *Domenico Bonora*, e con brutte statue di legno colorato. L'altar maggiore è grande, bello, di legno; à due statue di frati; un pregiato tabernacolo di *Giuseppe Betta* di Cavalese (sec. XVIII); ed una grande pala, Maria in gloria con S. Vigilio ed altri santi, dell'*Alberti*. — Nel convento sono altri quadri

del *Furlanelli*: La Cena, una Madonna, S. Dionigi areopagita, S. Gregorio che comunica i pellegrini.

Dalla piazza, passando presso il

MUNICIPIO (nel palazzo detto *Pittin*), e prendendo poi per il viale d'ippocastani che volge verso S, in 5 min. si arriva al famoso

BANCO DELLA RASON. È questa una tavola di pietra, circondata da una doppia fila di sedili in muratura coperti di pietra, e posta all'ombra di bellissimi tigli secolari. Quando la valle si governava a popolo, qui convenivano lo scario, i capi dei quartieri, i regolani, l'uffiziale, il gastaldione del vescovo, e finalmente i popolani stessi. Questi poi, finite le sedute, si abbandonavano a feste e bagordi sul vicino prato della parrocchia, sopra il quale tutti hanno ancora diritto di pascolo. — Segue un bel viale di tigli che conduce alla

CHIESA PARROCCHIALE, detta in antico *La Pieve*, che sorge in bellissima posizione, sopra una specie di altipiano che come sperone si protende verso l'Avisio, e da cui si domina tutta la valle.

Sull'origine di questa chiesa il chimico Vanzetta (citato da Delvaj, *Notizie Ecclesiastiche*, p. 52), scrive:

« La Magnifica Comunità cresciuta omai ad una popolazione considerevole, desiderava pur anco, d'aver un tempio magnifico che la contenesse, e situato in un luogo, che formasse un'imponente prospettiva. Il colle che giace sotto Cavalese, ov'è la Chiesa Parrocchiale, è un punto di vista assai bello, il quale domina tutti i villaggi, che all'intorno gli forman corona. Su questa collina v'era insiepata una prateria appartenente ad un Signor di Castello, situato su di un alto colle al di sotto, ove or si vedono le ruine di un'antica Chiesa dedicata a S. Valerio. Il popolo di Fiemme bramoso di piantar su questo poggio, il più vistoso ed elevato, la sua Chiesa metropoli, mandò a chiedere dal padrone del Castello una parte di quel prato. Questi, in sulle prime ricusò di discendere alle loro richieste; finalmente, dopo ripetute e più fervide istanze, si lasciò indurre a conceder loro quella porzione che un uomo poteva segare in un giorno. Un robusto Fiemmesese animato da fervido zelo di rendere vasto e magnifico il luogo, ove si dovea ergere, in onore della Regina dei Cieli, la regina delle sue Chiese, s'alza allo spuntar dell'alba, con le falci in mano, si porta al prato per recidere quella

più gran parte, che le sue forze sostenute da ajuto superiore (com'ei confidava) gli avrebbero permesso. Mette mano all'opera, e sega a gran tratti senza mai perder lena, finchè all'imbrunir della sera, eccoti tutto quel vasto colle sgombro dall'erba! Il signor del Castello, colpito dal prodigio dell'opera, che sembrava superar forza umana, e dall'altra parte, legato dalla promessa, dona tutta la prateria alla Chiesa futura, che tosto dopo, venne eretta sul più alto della collina, e dal Campanile che vi torreggia sublime, s'ode il suono della campana comunale per un gran tratto della Comunità. Il prato che giace all'intorno fu poi piantato di tigli, e reso libero ed incolto, destinato a tenervi i consigli comunali e fiere, e ciò non per tanto ritenne sempre il nome di *Prato di S. Maria.* »

Quello che è certo si è che la chiesa venne consacrata li 11 Maggio 1134 dal P. V. Atelmanno (1124-1149). Ma della chiesa antica non restano che poche cose, fra le quali il portale. Nel 1510 fu aggiunta, alle tre antiche navate, una quarta a settentrione; poi dai Giovanelli e da altri privati fu eretta la Cappella del Rosario, e quindi dalla parte opposta la Cappella Firmian, la qual famiglia ne tiene ancora il patronato.

Sul finire del secolo scorso fu riedificato il presbiterio su disegno di *Cristoforo Unterbergher* (1732-1798); ed altri restauri ebbe la chiesa sotto il parroco Corrado Mersa (1865-1874), il quale fece anche praticare l'apertura per cui si sale dall'atrio esterno all'orchestra.

Questo ampio atrio precede la chiesa, e racchiude alcuni recenti monumenti di marmo, fra i quali a d. quelli di Giuseppe, Luigi e Carlo de Riccabona, con altorilievo; ed una iscrizione in lode di Gian Francesco de Riccabona, morto nel 1881. Tanto la facciata dell'atrio, come quella della chiesa, è adorna di affreschi di *Antonio Longo*. Sulla facciata della chiesa (sopra il tetto dell'atrio) un grande affresco rappresenta Maria Assunta, e porta la seguente iscrizione: *Ob vallem tot periculis preservatam et a Bavarorum et Gallorum dominatu liberatam; sua et piorum vota erga gloriosiss. patronam et advocatam lubens merito penicillo solvit Pr. Antonius De Longis Accade. Roma MDCCCXIV.* — Assai antico e notevole è il portale che dall'atrio conduce nella chiesa, coi suoi fregi formati da statue rozze e tozze: S. Pietro e S. Paolo, due vescovi, ed altre figurine più piccole: ed al di

sopra l'Annunciazione, rappresentata da un angelo, in alto il Padre Eterno dal quale, preceduto dallo Spirito Santo, si diparte il bambino Gesù già formato, e colla croce sulle spalle; e in basso Maria pronta a riceverlo in grembo. [È questa un'eresia condannata dalla Chiesa. I Valentiniani, e gli altri seguaci di Basilide e di Marcione, secondo narra Atanasio, credevano *Verbum aeternum non ex Virgine carnem assumpsisse, sed illam traxisse de Coelo, et Christi corpus formatum in Coelis per Mariam sicut per canalem aquae transeisse*. Il Guariento, pittore del sec. XIV, dipinse questa stessa credenza eretica a Padova ed anche a Bassano, in un bell'affresco ancora ben conservato sulla facciata della chiesa di S. Francesco in quella città. Vedi: Brentari, *Museo di Bassano*, p. 37]. — Assai grazioso è anche il porticato davanti la porta a mezzodì, con affreschi rappresentanti Maria col bambino, S. Caterina ed altra santa, e fregi imitanti le logge raffaellesche in Vaticano. Sulla soglia della porta sono due pesci a bassorilievo. [Nelle chiese greche erano frequenti, o dipinti od a rilievo, i pesci; perchè la parola greca ἰχθὺς (pesce) è composta dalle iniziali delle parole Ἰησοῦς Χριστὸς θεοῦ υἱὸς σωτήρ. = Gesù Cristo di Dio figlio salvatore]. — Le tre navate interne sono un po' basse. La chiesa contiene alcune buone tele di artisti di Fiemme. La pala dell'altar maggiore, « Maria Assunta » (abbozzata da *Cristoforo Unterberger*, e dipinta da suo figlio Giuseppe; 1706-1776) è un buon quadro. Maria (la cui figura però à più del profano che del divino) è sostenuta da alcuni angeli assai belli. A d. del presbiterio è l'« Ultima Cena » di *Giuseppe Alberti*, ed a s. Gesù coi quattro Evangelisti di *Francesco Unterberger*; e sull'altare a d. del presbiterio « I 14 patroni » (forse il più bel lavoro che esista nella valle) di *Orazio Giovanelli* di Carano, morto circa il 1640. Nella cappella del Rosario la pala dell'altare è di *Antonio Longo*; l'affresco del soffitto, l'« Assunta ed il Paradiso », di *Francesco Furlanel*, scolaro del Giovanelli; intorno intorno alcuni buoni stucchi, e quadri, fra i quali una Veronica; ed un grandioso quadro del Furlanel, « Battaglia di Lepanto », con Maria in gloria, un angelo vestito da guerriero e scagliante fulmini, ed altri angeli: e più in basso la pugna navale, con molti legni e figure innumerevoli di combattenti. — Del *Furlanel* era pure, nella cappella a d., il ritratto del conte Giorgio Firmiam (dipinto nel 1664), in atto di uccidere il leggendario basilisco; ma poichè tale

ritratto era deperito, fu rimpiazzato con un altro d'ignoto, ove il Firmian è rappresentato in grandezza naturale, vestito di ferro, in ginocchio, in atto di preghiera; e di fronte ad esso, sull'altra parete, è una bella figura di angelo (del pittore Vanzo, padre dell'omonimo pittore vivente), che con una mano accenna alla tomba che è nel mezzo della cappella, e coll'altra tiene un foglio su cui è scritto: *Hic iacet Georgius Comes de Firmiano Dominus Mediae Coronae et Castri Mechel Marscalcus hereditarius Principis Tridenti et Dux Vallis Flemma-rum.* — Bello è il CAMPANILLE, eretto sul principio dello scorso secolo dai fratelli *Misconel* sotto la direzione di *Giuseppe Alberti*, e coperto nel 1747 con un tetto di rame. — A S della parrocchiale sorge, a forma di Panteon con peristilio, la

CHIESA DELL'ADDOLORATA. Qui esisteva, da vari secoli, una cappella, detta nei Capitoli del 1590 *Caneva* o *Cappella Bertelli*, con una cripta che servi di ossario, ed una navata superiore sacra a S. Michele Arcangelo. Quando si eresse nella parrocchiale la Cappella del Rosario, si distrusse una nicchia, in cui stava il simulacro di Maria Addolorata; e questo venne sotterrato dietro la Cappella Bertelli. Ma nel 1645 quell'immagine, come assicurò Vitale de' Vitali campanaro, si sollevò da sè, per ben tre volte, sebbene sepolta e risepolta. Avvisatone l'arciprete Giacomo Calavino, questi fece riporre nella Cappella Bertelli l'immagine, sempre poi venerata come miracolosa. Distrutta l'antica cappella, nel 1830 venne eretta l'attuale, su disegno dell'ingegnere *Giuseppe Dalbosco* di Trento. A un peristilio con colonne di marmo, ed è all'interno fornita di quadri i quali stuonano collo stile dell'edificio, che è poi troppo profano per una chiesa dell'Addolorata. — Dietro la parrocchiale e la chiesa è il CIMITERO, che ai tempi del parroco Mersa stavan ancora intorno alla pieve. E in esso un grande crocifisso di porfido. Nei piccoli portici che lo circondano sono alcuni monumentini; e nella cappellina un altare di legno dorato.

Il colle della chiesa offre il miglior punto di vista di tutta la valle di Fiemme. Sotto la chiesa è un piccolo risalto coronato di alberi. — Più a SE, sur un colleto, è il campanile della vecchia chiesa di S. Valerio (ora polveriera), nel luogo ove sorgeva il castello di S. Valerio, che era dei signori di Eppan (che ne avevano infeudato gli Enn; v. p. 90), e che è quello di cui parla la leggenda della parrocchiale. Ai suoi piedi stava il paesello di Cadrubio (v. p. 88) scondotto

dalle acque. Il castello venne poi trasformato in una chiesa sacra ai S.S. Valerio, Clemente ed Appollonio, consacrata dal P. V. Adelpreto II (1156-1177) nel 1162. La chiesa venne funzionata sino nello scorso secolo. Le sue campane furono trasportate sulla torre di S. Sebastiano. — Più ad O, su bella eminenza isolata, sorge la chiesa di Castello (v. p. 103); e più in là si vede come la valle dell' Avisio da altipiano si trasforma in burrone; e lontana, lontana, nel pruppo di Brenta, si mira biancheggiar la Cima Tosa. Verso S, presso l' Avisio, si distende una vasta spianata, che era tutta a campi e prati, e che fu rovinata dalle piene del torrente, particolarmente da quelle del 1882 e 1885. — Volgendo lo sguardo ad oriente, il panorama è ancora più grandioso e svariato. Si scorgono i paesi di Tesero e Panchià, su a s. sulla verde costa alluvionale, distesi al sole di mezzogiorno; e giù a d. nella valle i Masi sparsi. Verso SE, la costa porfirica volta a N della catena dei Lagorai, è tutta boscata, e le sue punte formano un' immensa sega; e via in fondo brillano al sole il Cimon della Pala, la Vezzana, il Cimon della Stia ed il Fiocobon. A S s' apre boscosa la valle di Moena e più ad O quella di Cadino, che conducono in Valsugana. — Se poi, staccandoci da questo quadro grandioso, ci portiamo a N della parrocchiale, verso il *Banco della Rason*, ci si presenta un panorama più ristretto e grazioso: cioè Cavalese, su a s. Varena e Daiano e Carano, e nello sfondo la Cima di Rocca e la Pala di Santa; e fra il bosco ed i paesi la verde costa, tutta a campi e prati tagliati a modo di scacchiera. Questo immenso panorama, che va dalla Cima Tosa al Cimon della Pala, dalla Cima di Rocca ai Lagorai, è d'una bellezza in-descrivibile; ed è certo uno dei più belli del Trentino.

6. Dintorni di Cavalese.

1. A SE di Cavalese, sulla spianata traversata dall' Avisio, di qua e di là dal torrente, sono disperse le case che formano la frazione di

1. **Masi** (m. 870; c. 151, ab. 731. I nomi dei singoli masi sono: *Pradazzani, Al Marco, Al Saverio, Al Cavazzal, Al Lusana, All' Ischia, Ai Piani delle Seghe, A Milon, A Chelò-Salanzada, Al Baldessalon, Alla Santa, Alla Palma, Alle Pozze, Ai Pizzoni, Alla Pontara dei Pizzoni, Alla Chiesa,*

Al *Pian dei Moncati*, Al *Zelteni*, Alle *Micelette*, *Cràssan*). La chiesetta della SS. Trinità, con primissaria curata, sta sulla s. del torrente, a $\frac{1}{2}$ ora da Cavalese. Fu consacrata il 22 Luglio 1722, le fu aggiunto il beneficio ecclesiastico da Don Vanzetta nel 1735, e fu consacrata di nuovo li 3 Agosto 1864.

2. Al villaggio di *Castello* (v. p. 103); 20 min.

3. A *Molina* (v. p. 102); $\frac{1}{2}$ ora.

4. Alla cascata di *Val di Moena*, $\frac{3}{4}$ d' ora. Si scende verso l'Avisio per l'ottima carreggiabile, e varcato il ponte si giunge alla cascata formata dal precipitare del rivo che esce dalla valle di Moena. Salendo sulla s. del torrente si arriva, senza pericolo, ad un promontorio che si avvanza sotto la cascata. Continuando per la Valle di Moena si giunge alla *Forcella di Moena* (m. 2282), di dove pella *Forcella di Valsorda* si può scendere in *Valsorda* e *Val di Campelle* e per *Pontarso* lungo il torrente Maso in Valsugana a Telve (ore 10 da Cavalese).

5. Bellissima è la gita traverso i tre ameni paeselli che stanno ad O di Cavalese. In circa 2 ore si può compiere l'intero giro. Questi paesi sono:

Carano (c. 197, ab. 1012, nelle frazioni di *Aguai* c. 17, ab. 82 (col maso Clirela); *Carano* c. 134, ab. 922 (con Badalò, Calvello e Pozze; scuola); *S. Lugano* c. 12, ab. 181 (con Scoffa e Nasa; scuola) e *Solaiolo* c. 14, ab. 27). Sta ad 1 Km. a sera di Cavalese, sull'antica strada postale di Fiemme, ed un po' a N della strada attuale. Il capoluogo del comune è diviso mediante una valletta in due parti disuguali, di cui la minore, detta *Radoe*, si trova nominata già in un documento del 1188.

— Nel 1215 il conte Ulrico di Ulten (ramo degli Eppan) donò a luta sua sposa un maso a Carano, con una rendita di 8 lire; maso venduto poi nel 1231 alla chiesa di Trento, salvo l'usufrutto a luta. È desso forse la casa eredi Bonelli-Dor, a sera del villaggio, la quale godeva in antico diritto d'immunità?

— Nel 1570 Fiemme soffrì la carestia; in memoria di che si leggevano, sino a pochi anni addietro, sopra un macigno sulla strada fra Cavalese e Carano, detto *'l sas dalla fame*, queste parole: *Fato lano dela fame 1570*. La parte maggiore del villaggio, cioè quella ad O della vallicella che lo divide in due, fu distrutta da un incendio il 17 Ottobre 1784; ed è per questo che, dai Santi a S. Giuseppe, alle 8 di sera si suona la campana, per eccitare i credenti alla preghiera. La sera del 12 Dicembre 1809 furono fucilati in Radoe il conte

Francesco Alberti di Verona d'anni 24, e Francesco Belò di Marostica d'anni 20, quali disertori dell'armata napoleonica. Sono sepolti nel cimitero del villaggio, e ricordati da una pietra incastrata nel muro che fiancheggia la strada sotto la chiesa. — La chiesa curaziale di

S. NICOLÒ (parrocchia di Cavalese) sorge su d'un rialto presso la contrada Radoe. Venne consacrata il 26 Settembre 1193 dal P. V. Corrado II di Beseno (1188-1205). Fu restaurata nel 1830, e completamente rifatta nel 1867. Ancor prima del 1503 vi si tenevano sacre funzioni; ma non fu dichiarata curaziale che nel 1723. Il curato aveva in antico l'obbligo di istruire da S. Martino alla Settimana Santa i ragazzi *non tanto nel leggere e scrivere quanto nel s. timor di Dio* e riceveva *per cadaun putello* che scriveva o leggeva carantani 18, e per uno che leggeva o imparava a leggere car. 12 in tanto grano a car. 2 meno la tassa comunale (De'vaj, *Notizie Ecclesiastiche*, p. 117). — La chiesa possiede un S. Nicolò ed un Crocifisso dipinti da *Antonio Longo* di Varena. — In Carano sussiste, sino dal 1679, la *Confraternita della Buona Morte*, i cui membri si obbligavano di accompagnare al patibolo i condannati a morte di Fiemme. — Il campanile è alto e massiccio; e due delle quattro campane sono del Chiappani di Trento. Porta il millesimo 1783; ma è assai più antico.

Sorge a Carano uno STABILIMENTO DI BAGNI, di proprietà privata, mentre l'acqua minerale che vi si usa appartiene al comune. Essa è conosciuta da oltre un secolo, ma solo nel 1834 fu dichiarata calcareo-magnesiaca (come quelle di Comano e di Prags), mentre prima d'allora veniva posta erroneamente nella classe delle solforose. Analizzata dal chimico Demetrio Leonardi nel 1834 e 1875, si trovò che essa è fredda (15° C.) e contiene in un litro:

Acido Carbonico	grammi	0,0761
» Cloridrico	»	0,0024
» Solforico	»	0,0794
» Silicico	»	0,0300
Calcio (Bicarbonato e Solfato)	»	0,4584
Magnesio (Bicarbonato e Solfato)	»	0,0750
Potassio (Cloruro)	»	0,0026
Joduri e Bromuri	} traccie	
Ammoniaca		
Materia organica		Grammi 1,7239

Essa sgorga con grossa polla da un terreno coltivato a prato, che si posa sul monte formato di porfido rosso, al quale stanno sopra a strati il gesso alabastrite, l'arenaria, la calce

carbonata e la marna stratificata. Viene condotta allo stabilimento (che dista m. 330, ed è m. 14 più basso) mediante tubi di legno. Lo stabilimento à sala da pranzo, 24 stanze da letto, 39 vasche da bagno (30 di legno, 6 di zinco, 3 di pietra), bagno a doccia e vapore, bella loggia, ecc. S'apre dal 24 Giugno a tutto Settembre. — La cura che vi si fa è interna, od esterna, o simultanea; e l'acqua viene dichiarata utile per le malattie della pelle, reumi, visceri addominali, utero, ecc. come comprovarono i medici Pettenati e Spazzali. Questo luogo di cura era un tempo assai più frequentato, non solo da persone delle vallate del Trentino, ma anche delle limitrofe provincie venete; ma ora è in decadenza. Potrebbe risorgere se vi si introducessero quei miglioramenti che sono ormai necessari se si vuol procurarsi una clientela che non sia formata dei soli abitanti della valle (Vedi: Demetrio Leonard, *Sperienze chimiche sull'acqua da bagno salino-calcareo di Carano*; Rovereto, 1838; — Id., *Sull'Acqua Solfato-calcareo-magnesiaca di Carano nella valle di Fiemme; ricerche analitico-chimiche ed osservazioni*; Venezia, 1876; — Dott. Comingio Bezzi, *Acque Minerali del Trentino*; Trento, 1870; — Perini, *Statistica*, II, p. 110; — Dott. Luigi Chiminelli, *Annuario-Manuale delle Acque Minerali*; Verona, 1878; — Dott. Silvio Zaniboni, *Cenni sinottici della Materia medica spontanea nel Trentino*; Brescia, 1867; — Id., *Idrologia minerale del Trentino*, in Ann. 1878, p. 219; — Faralli, *Brevi cenni sopra alcune stazioni balnearie e climatiche del Trentino*; Firenze, 1878).

Nacquero a Carano: *Orazio Giovanelli*, il più antico dei pittori di Fiemme. Fu scolaro dei Palma; e sono suoi dipinti nelle chiese di Cavalese, Valfloriana, Egna, S. Michele all'Adige. Morì verso il 1610. — *Antonio Bonelli*, gesuita predicatore alla corte d'Innsbruck nel secolo scorso. — *G. B. Chelodi*. Si dice che egli abbia cooperato a salvar Trento nel 1703, avendo, con suo metodo speciale, trovato il modo di spegnere prontamente le bombe lanciate nella città. Fu poi maggiordomo di Mercy, che era generale delle truppe imperiali che combattevano nell'Ungheria contro i Turchi. Tornò poi in patria, e vi si fece consacrare sacerdote.

Daiano (m. 1158; c. 65, ab. 461, coi masi Alle Ganzaje e Al Pozzal; scuola). Sta fra Carano e Varena, 1 Km. a NO di Cavalese, ai piedi del Cugola (m. 2060). È il paese più alto della valle; ma non però il più rigido per clima, in grazia della sua posizione aprica. — In antico si chiamava Aiano (*Ajanum*). — La sua chiesa di

S. TOMMASO giace un po' sotto il paese. Venne consacrata (secondo il Bonelli) il 29 Novembre 1193, e dichiarata curaziale (parrocchia di Cavalese) nel 1702. Il nuovo cimitero fu

benedetto nel 1864 dal P. V. Benedetto de Riccabona (1861-1879). — Presso il paese è una cappelletta in onor di Maria, costruita per cura di Teresa Braitto, morta in questi ultimi anni in concetto di santa.

Scrivè il Delvaj, *Notizie S. S.*, p. 164: « Dajano diede i natali al Sacerdote Francesco Vaja, mortovi intorno al 1848 d'anni 75 circa. Era fornito di bell'ingegno; ma fu uomo bizzarro, e più che per la stola era nato per la toga. Lasciò manoscritta una narrazione di 45 giorni passati da lui in Fassa nel 1809 qual prigioniero fatto da que' Valligiani all'armata francese fra le cui file si era gettato come Cappellano. Essa narrazione (8 fogli in grande in minuto carattere) è scritta con brio, ma con troppa acrimonia politica. »

Varena (c. 162, ab. 635, compresi anche i masi: Ai Molini, Alla Mola, Al Laito, Corrazzola, Tabiai, Valcalcaja, Sgravatton, Spianez. — Scuola). — Giace, fra due vallette, a $\frac{1}{2}$ Km. ad E di Daiano, e poco a N di Cavalese, con cui formò sempre un quartiere della Comunità, anzi, prima del 1624, anche una sola regola. È villaggio assai antico; chè, fra i tre deputati di Fiemme firmanti i patti gebardini (v. p. 89) eravi anche Martino di Varena. — Tanto nell' *Albergo Alpino* di G. B. Longo, come in osterie e case private, si possono avere stanze per villeggiatura, come pure la possibilità di fare la *cura dei bagni nel fieno in fermento*, fieno proveniente dagli « Occhini », contenente erbe aromatiche, ed utile assai per la cura dei reumatismi, anche se articolari e cronici.

La chiesa dei

S.S. PIETRO E PAOLO è di stile archiacuto. Porta il millesimo 1428; ma fu allora, probabilmente, rifabbricata. Venne dichiarata curaziale nel 1702, ed ingrandita in questi ultimi anni. La pala dell'altar maggiore, entrovi i titolari, si crede di *Cristoforo Unterbergher*; e tutti gli altri dipinti sono del *Longo*.

Antonio Longo, nato a Varena nel 1762, è uno degli uomini più illustri di Fiemme. Fu prete, predicatore, pittore. A vent'anni divenne discepolo di Francesco Unterbergher. Fu anche architetto; e sono suoi disegni la torre di Cavalese ed il campanile di Tesero. Passato a Roma quale cappellano nel *Convitto dell'anima*, poté perfezionarsi nell'arte sua prediletta, fattosi amico del Mengs, del Battoni e di Cristoforo Unterbergher, allora direttore dell'Accademia di S. Luca. Divenuto il Longo membro di questa, poté dipingere per cardinali, chiese, privati. Ritornò nei suoi ultimi anni, quale curato, in patria, e vi morì il 2 Maggio 1820. — Lasciò alla curazia la sua casa paterna, ora ridotta a canonica: sopra la cui porta leggesi, quale ricordo, le seguente iscrizione: *Familiarum comodo - et - loci ornamento - anno - MDCLXX - V. post incendium - A. P. - Presbiter Antonius Longo*. — In essa sono alcune tele del Longo, fra le quali l'autoritratto con queste parole:

Cum mea nunc tibi qualiscunque effulget imago

Non aciem mentis spectes, formamque, decusque,

Hoc animi castrum cum soleat se pingere pictor

Prolem adeo sibi ferre parem natura suevit

— Pingebam aetatis anno XXVIII. —

7. Da Cavalese a Predazzo.

Dopo Cavalese la postale (sempre sulla d. dell'Avisio, lungo le falde dei monti *Rocca, Cucal e Cornon*) corre per breve tratto direttamente verso E, e poi piega a s., per girare la valletta di *Spianez*, sulla d. della quale è il bersaglio militare. Poco dopo il Km. 66 si passa sopra un ardito ponte in pietra ad un solo arco, su verde valletta, quasi sempre asciutte. Si perdono presto di vista Cavalese ed i paesi che gli stanno a sera; ed in compenso ci si spiegano sempre più belli davanti verso E il Cimon della Pala, e le altre punte del gruppo delle Dolomiti di Primiero. Giù a d., presso l'Avisio, stanno i Masi (v. p. 122); e di là dal torrente si prolunga boscosa la catena dei Lagorai; e volgendosi invece a guardare verso O si distinguono sempre meglio le cime del gruppo di Brenta. Si scende leggermente, si fa una grande svolta a s., si passa il ponte ad un alto arco in pietra sulla Val Stava, ed al Km. 29 si arriva a

Tésero (m. 1053; c. 401, ab. 2117 il villaggio, compresi anche i masi *Sannosseo, Vallone, Sopra il Ponte, Ponte, Sotto il Ponte, Loce, Dosaros, Piera, Porina, Zanon, Guagiola, Zierè, Pozzole, Stava, Proprian, Fontana, Modral, Ronchel, To, Bosedel, Pampeago*, sparsi su per la Val di Stava; e c. 463, ab. 2320 il comune, compresa cioè anche la frazione di Lago, giù sulla s. dell'Avisio, alla quale appartengono anche i masi di *Bus, Roncosogno, Chiesuraccia, Fassanel, Tresselume, Ciolina, Barco, Gaso, Gatto, Zen, Lagorai, Talamon*. — Due scuole).

ALBERGO: *Posta* di G. Brigadoi.

In antico Tésero, come abbiamo visto (v. p. 94), formava un quartiere della Magnifica Comunità, ed una sola regola con Panchià e Ziano, che non erano che masi di Tésero. In comune con Panchià e Ziano, Tésero, oltre i beni conseguiti dalla Comunità, possiede anche, da epoca immemorabile, il Monte Malgola (m. 1614), che sorge a SE di Predazzo, nell'angolo formato dalla confluenza dell'Avisio e Travignolo. La Comunità gliene contrastò il possesso sino dal principio del sec. XVI; ma con sentenze del 1525 e 1568 tale possesso venne confermato a Tésero, con diritto per Predazzo di pascolarvi in certi tempi. All'usufrutto del monte àno diritto i soli discendenti degli antichi vicini della regola di Tésero.

— A proposito di questo monte si deve ricordare che il 16 Dicembre 1711 quattro uomini di Tésero, reduci dal Malgola, asserirono di aver visto di colassù, fra nubi rosse, un grande crocifisso sotto un arcobaleno, ed alla sinistra Maria in atto supplichevole, in una nicchia di rosse nubi; di dietro era schierato un numeroso esercito di soldati di color rosso col capo scoperto, ed armati di moschetti, lance, alabarde e picche. Tutto quel rosso andò poi cangiandosi in pavonazzo, poi in bianco..... finchè, spuntato il sole, tutto sparì. Di questo fenomeno d'illusione ottica s'occupò l'autorità ecclesiastica di Trento, e sull'argomento si pubblicò anche un libretto.

Una tradizione assai viva e generale narra che in un anno di pestilenza (che fu forse quella tremenda e generale del 1348) sieno morti più della metà degli abitanti di Tésero e Ziano; e che la famiglia dei Vanzo-Vanzetta sia stata chiamata così perchè preservata dalla strage. I morti sarebbero stati sepolti in una grande buca sul dosso di Pedonda (Delvaj, o. c., p. 75).

La Società del Bersaglio di Tésero conserva lo scheletro d'un tamburo tolto ai Francesi nel 1813.

Nacque a Tésero il padre *Agapito da Prato*, che fu professore di lingua arabica nel Seminario di Padova, e pubblicò nel 1687 una grammatica arabica; come pure *Francesco Furlanelli*, pittore, che fu scolaro del Giovanelli, e fiori nella seconda metà del secolo XVII.

Tésero, che è per importanza il terzo comune di Fiemme, giace in bella posizione al piede SE del M. Cornazzo (m. 2186), all'ingresso della Val di Stava. [La boscosa valletta offre magnifiche passeggiate. In fondo ad essa per una insellatura si passa nell'Eggenenthal, donde a Bolzano. — Per la stessa valle, salita alla *Pala di Santa* (m. 2488) 5 ore]. È formato d'una contrada lunga ed irregolare sulla postale, con alcune belle case, fra le quali, su alto a s., il Municipio; e parte del paese si prolunga su per la valle, lungo il torrente Stava, specialmente sulla s. dello stesso, ov'è anchè la vecchia chiesa di S. Leonardo. Non mancano le case vecchie cogli ampi poggiuoli di legno. In fondo al paese, a s., un alto muraglione, sormontato da cancellata di ferro, sostiene il cimitero, affollato di croci, il quale circonda l'antica chiesa curaziale di

S. ELISEO. Fu eretta nel 1130, e consacrata nel 1134 dal P. V. Altemanno (1124-1149), quello stesso che consacrò la parrocchiale di Cavalese. Fu dichiarata curaziale nel 1545. È a tre navate, ma assai piccola per la popolazione. Nel 1458 fu consacrata, e nel 1698 riconsacrato l'altar maggiore; nel

1693 eretta la cupola; nel 1700 aggiunta la sacrestia. À un buon organo. Dietro l'altar maggiore è il ritratto del De Florian, nativo di Tésero, canonico di Salisburgo, il quale nel 1729 fondò il beneficio primissariale italiano di Ora, e lasciò alla chiesa di S. Eliseo una somma per l'erezione dell'altar maggiore. — Il campanile è d'architettura strana e senza gusto sebbene sia disegno di *Antonio Longo*. Le nuove campane furono benedette nel 1864 dal P. V. Benedetto de Riccabona (1861-1879). — Di fronte alla curaziale è l'antichissima chiesetta di

S. Rocco, con antiche iscrizioni ed affreschi. Sulla facciata anteriore è dipinto Cristo crocifisso, in mezzo a calici, brocche, pennelli, libri, dadi, tenaglie, martelli, seghe, bocce da giuoco, badili, forbici, rastrelli, spade ed archi, ma nessun'arma da fuoco (il che è forse un segno dell'antichità dell'affresco), suonatori, contadini che pregano, ecc. Al di sopra si legge: *In fra tutti gli altri mali scelerati - la Domenica sancta voi non santificati - anzi ogni giorno voi lavorati - e ogni mal la Domenica voi fati.* — Vi sono le date 1541 e 1557; ma esse, come si distingue chiaramente, non si riferiscono al dipinto antico, ma a posteriori rifacimenti.

A sera del paese, sulla s. della Val di Strana, sorge l'antica chiesa dei

S.S. LEONARDO E GOTTARDO, che esiste da tempo immemorabile. Nel 1338 ne furono consacrati i due altari laterali; nel 1400 fu restaurata ed ingrandita; nel 1474 riconsacrata. A quell'epoca risalgono forse gli affreschi dell'interno. La porta maggiore, rivolta a sera, è preceduta da atrio. Il campanile è fornito di due campane. — Annesso a questa chiesa era un ospizio, di cui si à memoria sino dal 1294, quando papa Bonifacio VIII concesse al priore dei Benedettini di S. Martino di Castrozza il diritto di eleggere il priore dell'ospedale e monastero dei S.S. Leonardo e Gottardo. Avanzi del monastero si scorgono ancora, in un'antica casa rustica sotto la chiesa, a questa unita con avvolto sotterraneo ora chiuso. In quella casa esistono antichi affreschi, e sull'imposta della porta dell'avvolto la data 1559, ed alcune sigle indecifrabili.

Degno di menzione è l'

OSPITALE, eretto a servizio dei poveri ammalati di tutta la Comunità. Venne fondato da Gian Giacomo Giovanelli di Cavalese, ritornato ricco in patria dopo essere stato fiscale imperiale a Milano. Egli voleva fondarlo nella sua casa a Ca-

valese (ov'è ora l'albergo all' *Uva*); ma, per difficoltà insorte, con testamento 27 Agosto 1729 istituì i suoi eredi tutti i poveri « non solo di tutta la Val di Fiemme; ma anche quelli che spiritualmente appartengono alla Chiesa Parrocchiale o Arcipretale di S. Maria di Cavalese, quantunque soggiacessero ad estraneo dominio temporale »; ed ordinava che della sua casa a Tésero (a Pedonda) si fabbricasse un ospedale a beneficio dei detti poveri. Il Giovanelli morì il 4 Gennaio 1730, lasciando al pio scopo una sostanza di fior. 80.000. La fabbrica fu cominciata nel 1731, ed in breve compiuta. Contiene la cappella della SS. Trinità. A posto per 100 ammalati. Vi è annesso un manicomio a spese della Comunità. È servito da monache della Congregazione della Provvidenza, dipendenti dalla casa madre di Cormons in Friuli.

Fuori di Tésero, a s. della postale, nella località

PONTARA, nasce da suolo marnoso una sorgente salina, alla quale è annesso un rozzo stabilimento. Essa è conosciuta ed usata sino dal 1781.

Il chimico Demetrio Leonardi ne dà la seguente analisi:

Magnesia	Den. 0,017,500
Idroclorato di magnesia	» 0,017,500
Solfato di calce	» 2,317,810
Bicarbonato	» 0,367,890
Bicarbonato	» 0,076,450
Solfato di magnesia	» 0,488,810
Solfato di soda	» 0,041,359

Den. 3,309,519

Le dermatie in genere trovano sollievi e guarigioni dalla bibita e dalle esterne bagnature fatte con quest'acqua, come i residui morbosi che sono retaggio delle lente flogosi degli organi addominali e le affezioni pigre del tubo digerente, ecc. Lo stabilimento è frequentato solo dai terrieri, ed è ancora in uno stato del tutto primitivo. (Vedi: Demetrio Leonardi, *Analisi chimica dell'acqua di Pontara*; Padova, 1832; Silvio Zaniboni, *Materia medica del Trentino*; Brescia, 1867; Id., *Idrologia minerale del Trentino*; Ann. 1878, p. 257)].

Di fronte a Tésero s'apre la *Valle di Lagorai*, la quale conduce pel *passo di Lagorai* in *Valtrià* ed a *Caoria* (da Tésero a Caoria ore 10).

Appena partiti da Tésero, si perde di vista il paese. La strada, tagliata nella roccia, continua meno pittoresca di

prima. A d., giù di là dall' Avisio, su verdi prati, sono sparsi i masi della frazione di Lago (v. p. 127); più ad O si vedono ancora i Masi di Cavalese (v. p. 122); sopra questi, isolate, le chiese di Cavalese e di Castello ed il paese di Carano; e nel lontano occidente il gruppo di Brenta, ad oriente le Pale di S. Martino, i due più grandiosi gruppi dolomitici del Trentino, che fanno un vivo contrasto coi monti che fiancheggiano la valle, vestiti di bosco sino le cime. — Su alto a s. è una cava di alabastro. — La strada scende un poco, e dopo il Km. 31 conduce a

Panchià detto anche **Alborivo** (c. 156, ab. 657, compresi i masi *Partoline, Gioanlongo, Simonoste, Cavelonte*; scuola). Il secondo nome deriva al comune da quello dell' *Albo Rivo* o *Rivo Bianco* che lo traversa da N a S. Come abbiamo visto (p. 94). Panchià era frazione di Tésero, da cui si staccò nel 1780. Sotto il governo italico, e per qualche tempo dopo (dal 1810 al 1815) formò una frazione del comune di Ziano; ma quindi ritornò ad essere comune indipendente. Il paese siede in bella posizione, sopra un aperto pendio, in mezzo ad amene campagne coltivate a cereali; ma anche qui, come nel resto di Fiemme, le rendite maggiori sono date dai boschi e dai pascoli.

Varcato l' *Albo Rivo* (di qua dal quale è l'albergo all' *Aquila*), che scorre sulle sue bianchissime ghiaie fra verdi sponde, si traversa la contradina assai pulita, con bianche case, e si lasciano su in alto a s. alcune case rustiche coi grandi poggiuoli di legno. In fondo al paese, a s., circondata dal cimitero, è la bianca chiesetta di

S. VALENTINO. Venne edificata nel 1690, e consacrata il 21 Settembre 1703 dal P. V. Giovanni Michele di Sporo (1696-1725), che abitava allora a Moena, dopo essere fuggito da Trento per paura dei Francesi. — La chiesetta fu staccata da Tésero, e dichiarata beneficiaria curata nel 1707; nel 1709 le fu concesso il fonte battesimale; nel 1710 il cimitero; e dal principio di questo secolo è considerata curazia di secondo ordine, dipendente da Tésero. A una pala del titolare, dipinta da *Francesco Furlanel* di Tésero (morto 1686) e donata alla chiesa nel 1698 da Nicolò Varesco di Panchià, diazale imperiale a Moena. — Il campaniletto è goffo.

Sopra la chiesa di S. Valentino, sul dosso che sorge sulla s. dell' *Albo Rivo*, è un tabernacolo assai venerato, nel cui interno è affrescata una Madonna, e sulla facciata esterna verso N tre vescovi. A la data del 1504.

È nativo di Panchià *Giorgio Antonio Varesco* (1725-1785) vescovo e missionario. Nacque da agiati contadini; rimase presto orfano con una sorella; studiò a Trento. Rinunciò poi, salvo un pio legato alla chiesa di Panchià, le sue sostanze alla sorella, ed entrò a Roma nei Carmelitani Scalzi, cambiando il suo nome di Giorgio in quello di Carlo. Ordinato prete, ritornò per qualche mese in patria. Ritornato a Roma, e studiate le lingue orientali, dalla *Propaganda-Fide* fu destinato missionario al Malabar, ove arrivò, dopo due anni di viaggio, nel 1758. Ritornò a Roma nel 1764, e fu allora preconizzato, contro sua voglia, vescovo di Calamina e coadiutore del vicario apostolico del Malabar. Partito nell'Agosto del 1764, giunse di nuovo al Malabar nel 1766, donde rimandò a Roma le bolle del suo vescovado. Ripartì nel 1769, e fu a Roma nel 1770; ed allora ritornò per due mesi in Fiemme, e predicò a Cavalese, il che si ricorda ancora per tradizione. Passò poi a Viterbo, superiore d'un convento; e fu nel 1763 riconfermato vescovo e vicario apostolico del Malabar. Partì nello stesso anno, e di lui non si seppe più nulla, fino alla notizia della sua morte, avvenuta il 6 Gennaio 1785. — Un suo ritratto è nella canonica di Panchià, ed un altro, migliore, in casa Varesco, con questa iscrizione: — *A di 20 Giugno 1773 Fr. Carlo Varesco - fu consacrato in Roma Vescovo di Calamina - e Bombayno e Vicario apostolico - del Gran Mogol d'età d'anni 49.* — Vedi: Delvaj, *Notizie ecclesiastiche*, p. 134; e p. 138 una lettera del Varesco.

[**Cavelonte.** — Di fronte a Panchià, di là dall'Avisio, verso S, s'apre la valle di Cavelonte, col suo stabilimento di bagni, a cui si può salire per strada carreggiabile. Da Panchià in pochi minuti si scende all'Avisio, lo si passa, e si continua sulla d. del torrente che scende tortuoso per la *Valle di Cavelonte*, che sale verso S fiancheggiata da monti di porfido quarzifero. Si passa poi sulla d. del torrente, e ad ore 1 $\frac{1}{2}$ da Panchià (Km. 4) si arriva allo stabilimento (m. 1350), discreto, ed abbastanza frequentato specialmente da donne. (A 70 letti, 16 camerini da bagno, buona cucina, prezzi miti). Lì presso, a d. del torrente, è la cappella del Redentore, eretta nel 1864; e più in su, nell'interno del monte, alla località *Stol*, nel bosco detto Strolico, è la fonte dell'acqua (che cola a stille dalla volta d'una grotta o *stollo*, (da Stollen, termine tecnico tedesco per galleria) lunga m. 42, alta dai 2 ai 3), tutta scavata a scalpello, senza che si scorga in essa traccia di mina. Sembra che essa sia stata cavata nel monte di porfido rosso quarzifero per estrarne minerali ferriferi. In seguito vi si estraeva lo zolfo e si formava il vetriolo, e ne godeva l'investitura F. M. Baroni di Sacco, e quindi il costui figlio Filippo, che abbandonò poi il lavoro. — L'acqua medicinale venne scoperta, a quanto credesi, dal notaio G. B. di Pietro, massaro della chiesa di S. Eliseo in Tésero il quale, fra altre memorie, lasciò scritto anche quanto segue: « In questo anno ebbi l'honore che molti si prevalsero del

acqua minerale da me ritrovata l'anno scorso 1754 il dì 29 Agosto nella valle di Cavelonte luogo detto alli Canopi e specialmente il Convento di Cavalese, molte persone di Fiemme di Trento, ed altri paesi con molto giovamento del che ne spero col ajuto del Altissimo che col tempo sarà detta acqua un gran utile e vantaggio della Valle e di quelli che si serviranno. » (Il nome di Canopi, che ricorda i lavoratori di miniere tedeschi, fa supporre che la fonte si trovi presso antiche miniere). Sino dal secolo scorso il medico Marco Trentinaglia di Fiemme conobbe quest'acqua utile per guarire varie malattie, e la consigliava; ed ancor di più il suo successore Eustachio Sartorelli. — L'acqua è limpida, senza colore, e di sapore stiptico astringente.

Quest'acqua venne esaminata nel 1830 dal chimico Leonardi (Vedi: Demetrio Leonardi, *Analisi dell'acqua ferruginosa di Cavelonte e di Pontara*; Padova, 1832, e Trento, Marietti, 1832; e veggansi pure i lavori generali d'idrologia del Gianotti e del Marieni; e Perini, *Statistica*, II, 18). Nel 1880 essa venne sottoposta ad una nuova analisi, dai professori Alfredo Cavazzi e Cesare Stroppa, assistenti all'Università di Bologna, sotto la direzione del prof. Francesco Selmi; e tale analisi diede i seguenti risultati:

Caratteri organoleptici. Limpida, scolorata, senza odore. — Sapore forte di acqua ferruginosa.
Reazione. Acida sensibilissima.
Temperatura. Alla sorgente gradi 11 centigradi.

Sostanze gasose ottenute da 1 litro d'acqua.

Anidride carbonica	c. c. 13,36	} calcolati a 0° e alla pressione atmosferica di 760 m. m.
Ossigeno	» 0,00	
Azoto	» 11,15	
	c. c. 27,51	

Composizione del residuo ricavato da 1 litro d'acqua
(disseccato a 180 gradi centigradi).

Solfato ferroso FeSO_4	Gr. 0,420
» di calcio CaSO_4	» 0,131
» di magnesio MgSO_4	» 0,025
» di potassio K_2SO_4	» 0,005
» di sodio Na_2SO_4	» 0,029
» di alluminio $\text{Al}_2(\text{SO}_4)_3$	» 0,023
Silice SiO_2	» 0,016
Cloruro di sodio	» 0,004
Acqua combinata, ecc.	» 0,052

Totale residuo . Gr. 0,705

Con decreto 30 Giugno 1880 la Magnifica Comunità di Fiemme accordava il diritto della fonte, e la vendita dell'acqua a domicilio, al sig. Riccardo Thaler farmacista a Rovereto (Vedi: *L'acqua salino-ferruginosa di Cavelonte*

(Trentino) - cenni storici ed analitici compendiate da Riccardo Thaler proprietario; Rovereto, Sottochiesa, 1880). Nell'opuscolo citato vennero stampati i rapporti dei medici Francesco Stangher, Enrico Crescini, Giacomo Spazzali, Giuseppe Bertagnolli; i quali trovarono utili le acque di Cavelonte nelle clorosi, amenorree, metriti, nelle malattie degli organi femminili in generale, ostruzioni del fegato e milza, lente flebiti, emorroidi, anemia. Unita poi a sostanze terrose, ed adoperata in forma pultacea in infangature, fu trovata efficace nei tumori freddi, ingrossamenti delle articolazioni ed ingorghi vascolari.

Presso la fonte minerale è una sorgente perenne di freschissima acqua potabile].

Rimontando la Valle di Cavelonte si arriva ad un Valico traverso i Lagorai pel quale si scende in Valzià, e poi in Caoria (bacino del Vanoi).

Partendo da Panchià (v. p. 131) si scende fra campi coltivati a granoturco, avendo a s. il Cornon, e giù a d. l'Avisio; che scorre tortuoso e facendo un grande gomito nel suo largo letto ghiaioso. Dopo passato il Km. 33 si arriva a

Ziano (c. 120, ab. 591 il villaggio, e c. 262, ab. 1273 il comune, cioè compresi i villaggi di *Bosin, Roda, Zanolino* e *Zanon*. — Scuole).

La prima casa a d. è la posta. Segue pure a d. la chiesa, e quindi una lunga e pulita contradina, con alcune belle casette, staccate l'una dall'altra. Il grosso del paese resta giù a d. presso l'Avisio, che nel 1885 ne distrusse 13 case, e che è ora cavalcato da un lungo ponte, doppio, sui due rami nei quali si divisero allora il torrente. Questo fu sempre di grave danno alla poca campagna del paese; e perciò buona parte della popolazione, troppo numerosa, è costretta ad emigrare. Prospera una fabbrica di polvere da fucile. Il salnitro si raccoglie in paese.

La chiesa di

S. MARIA DI LORETO, fu eretta nel 1670; dichiarata curaziale nel 1680; consacrata nel 1698; nel 1741 ampliata dalla parte di sera; nel 1808 trasportato in altro luogo il cimitero che la circondava; e nel 1809, su disegno di *Giorgio Vanzetta*, fu cominciato un altro ingrandimento, compiuto nel 1821; fu riconsacrata nel 1828. Possiede un bellissimo tabernacolo, lavoro dello scultore *Pietro Zorzi* di Ziano (morto

nel 1790). — Davanti alla porta è un atrio. Il campanile è sottile.

Oltre Ziano sorgeva il *Casone*, antico castello, che prima del sec. XII era feudatario di quello di S. Giorgio (v. p. 90).

Nacque a Ziano *Antonio Vanzetta* (1787-1839), professore di letteratura italiana ad Innsbruck. Lasciò alcuni pregiati manoscritti sulla storia della valle di Fiemme. Di essi una parte si conserva nel Ferdinando d' Innsbruck. Il lavoro del Vanzetta fu di grande aiuto a Don Giorgio Delvaj nello stendere le sue *Notizie storico-statistiche sulla Valle di Fiemme*.

Le altre frazioni del comune sono:

ZANON (c. 54, ab. 264), ad E di Ziano, sulla d. dell'Avisio, a s. della postale, ai piedi del Carnon, verso la d. del *Rivo di Valaverio*.

RODA (c. 37, ab. 173, compreso il maso *Baster*, sulla s. dell'Avisio, presso il torrente, ad E di Ziano. A la chiesetta di S. Anna, cominciata nel 1710, benedetta nel 1747, consacrata nel 1869 dal P. V. Benedetto de Riccabona (1861-1879). È primissaria filiale della curazia di Ziano.

BOSIN (c. 13, ab. 94), a S di Roda, più verso il monte, sulla strada che va al passo di Sadole.

ZANOLINO (c. 38, ab. 151), sulla s. dell'Avisio e del *Rivo di Castelir*, nell'angolo formato dalla confluenza dei due torrenti, a S di Ziano.

[Da Ziano per la Sforcella di Sádole a Borgo di Valsugana ore 10; v. P. I, p. 435].

Partendo da Ziano, se si volge lo sguardo verso sera si vedono ancora la nevosa Cima Tosa, la Bocca di Brenta, e le altre cime di quel gruppo. Si lascia su a s. *Zanon*, e giù a d. di là dal torrente *La Roda* ai piedi della verde costa che va a finire ai boschi che si prolungano su verso la Valle di Sádole. Sempre più si scorgono le rovine prodotte dall'Avisio, male frenato dai nuovi ripari eretti dopo il 1882, cari, ma infelici perchè non resistono alla foga del torrente. Lungo questo, parecchie seghe. La strada sale leggermente, e la valle è un pò monotona. Si lasciano su a s. *Le Coste*, che sono le falde del *Dosso Cappello* (m. 2177), e verso E s'alza il *Malgòla* (m. 1614; v. p. 128). Si passa il ponte (m. 987), di ferro, costruito dopo le piene del 1882; e si continua verso NE, allontanandosi dalla s. dell'Avisio, ed avvicinandosi al Malgòla. Traverso un viale di pioppi si arriva al ponte in legno sul Travignolo, e si è a Predazzo.

S. Predazzo e dintorni.

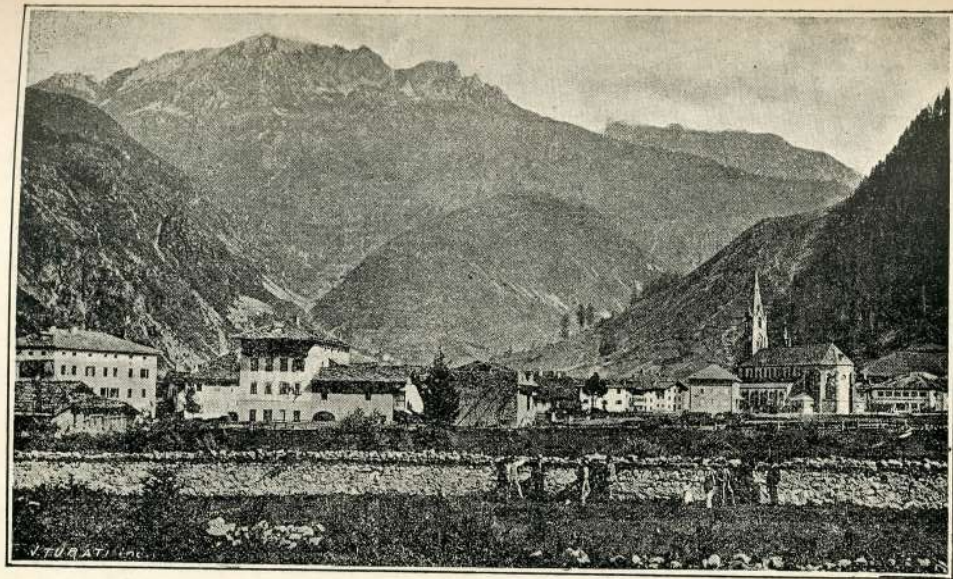
Predazzo (m. 1017 al ponte sull'Avisio, a N della borgata; c. 451, ab. 2912, compresi i masi *Bellamonte* (con Alle Coste, Dietro la Costa, Lizzata, Pian del Forno, Rive, Vallazza), *Foll, Fucine, Mezzavalle, Molin, Paneveggio, Pozz*; Posta e Telegrafo; I. R. Gendarmeria; Medico e farmacia; guarnigione di due compagnie).

ALBERGHI. — *Nave d'oro*, di Francesco Giacomelli — *Rosa*, di Giuseppe Bernardi. Il libro dei forestieri della Nave contiene i nomi di molti illustri geologi e mineralogici che visitarono i classici dintorni: quali sarebbero Humboldt, Marzari, Elia de Beaumont, Fornet, Trinker, Liebener, Facchini, Petzhold, Fuchs, Cornaglia, Cordier, Richthofen, Pasini, Maraschini, Murchison, Moysisovics, Taramelli ecc. — In una stanza un'iscrizione ricorda che vi alloggiò Alessandro di Humboldt, il 30 Settembre 1822. Nella sala da pranzo c'è una collezione di minerali. Al piano terreno dell'albergo sono gli uffici postale e telegrafico; ed è qui il punto di partenza e di arrivo delle messaggerie da Primiero San Martino di Castrozza-Paneveggio e da Egna-Cavalese e Vigo di Fassa. Noleggio di carrozze e cavalli in ambedue gli alberghi.

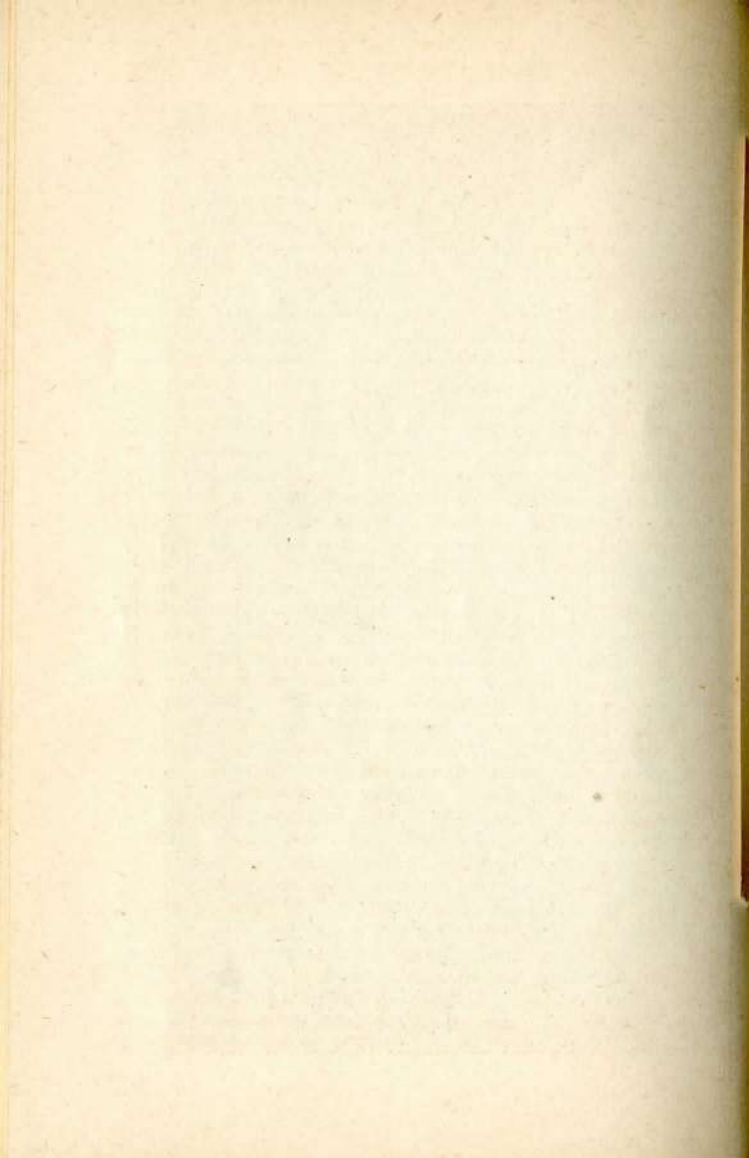
In fondo al paese, verso Fassa, c'è una fabbrica di buona birra, di B. Bernardi.

Predazzo è bella borgata formata da una lunga contrada che va da SE a NO traversando la piazza. Nella detta contrada sono molte antiche case caratteristiche, in cui spiccano le fenestre ad arco romano, che ne dinotano l'origine italiana. La borgata si distende alla confluenza dell'Avisio (che vien da N dalla valle di Fassa), col Travignolo (che scende da E dal Passo di Rolle), sulla s. del primo e sulla d. del secondo; ed è in una pianuretta che à la forma d'un triangolo, di cui il lato ad O è formato dall'Avisio dietro cui s'alzano *Le Coste* verso il *Dosso Cappello* (m. 2177); il lato S dal Travignolo, dietro cui s'alza il *Malgòla* (m. 1614; v. p. 128); ed il lato N dalle pendici del *M. Mulat* (m. 1995): tutti monti classici per lo studio della geologia. — A Predazzo la postale si biforca, andando a d. per Primiero, a s. per Fassa.

Nelle piene dei suoi torrenti, la poca campagna della borgata ebbe naturalmente a soffrire gravi danni; e vari lavori si fecero per difendere l'abitato. Noto a questo pro-



Predazzo; v. p. 136.



posito, che presso Predazzo, al *Cason*, v'era un forte muraglione con una lapide che diceva:

ACQUA RAPAZE
SON QUI TENAZE;
COLLETTA VEDOVEI
1836.

Il muraglione resistette anche nelle tremende piene del 1882 e 1885; ma nel 1889 l'acqua riportò vittoria, e lo distrusse.

In una delle ultime case a d. verso Cavalese, una lapidina indica il punto sino al quale giunse l'acqua della piena del 1823, che fu assai superiore anche a quella del 1882.

A Predazzo furono scoperte poche monete romane e diverse armille (Orsi, *Topografia*, ecc., p. 31); ma tali oggetti non bastano di certo come prova dell'antichità del paese. Predazzo (che più giustamente si direbbe *Pradazzo*; detto dai valligiani *Pardazzo* o *Pardac*; in documento antico *Pratum magnum*) non è certo antico; e quando le altre ville di Fiemme erano già fiorenti, qui non esistevano che praterie e pascoli, su cui poi sorsero *masi* (i quali, secondo la tradizione, sarebbero stati 12), abitati da prima solo in estate. Il Delvaj (*o. c.*, p. 167) crede che tali fossero due case di Predazzo che ancora portano le date 1082 e 1084: il *Maso della Barona* (nella località *Imana*), che godeva già diritto di decima e quello di *Brigadoi*. Predazzo sorse a villaggio soltanto dopo i Patti Gebardini (1110-1112; v. p. 89), e crebbe specialmente per l'immigrazione di forestieri venuti a lavorare nelle miniere; ebbe un prete solo nel 1382, e stabilmente non prima del 1471; e solo nel 1674 gli fu concesso un Regolano di Comun, mentre prima d'allora non aveva parte alcuna nella Comunità. Predazzo crebbe assai in questi ultimi anni, tanto che nel 1888 fu dichiarato borgata.

Una cosa caratteristica nella storia e nella proprietà di Predazzo è il *Feudo* o *Monte feudale*, che è formato dalle pendici SE del gruppo del Latemar (a N di Predazzo), fra la Valsorda a NE, l'Avisio a SE, e la Val Sacina percorsa dal Rivo di Gardeno a SO. Questo nome di *Gardeno*, come pure quello dei *masi* di *Vardabe* che sono nella valle, ricordano quello di *Guardabai*, che è il nome antico del feudo stesso. Il Vanzetta (citato dal Delvaj, *o. c.*, p. 42) scrive: «La tradizione dice, che questo feudo sia stato conferito da una donna; in questo caso non si potrebbe dir altro che questa

donna sia stata Margherita Maultasch, che assieme col marito di Brandenburgo occupò e tenne la Valle dal 1347 fino al 1359. — Nell'Archivio della Comune del Forno si trovò memoria che il feudo di Guardabai sia stato conferito agli uomini di Predazzo da un Conte Fuchs. Questo andrebbe a concordare colla pronunciata tradizione; cioè che il feudo sia stato conferito da Margherita per mezzo del Conte Fuchs; poichè appunto in quel tempo i Fuchs si trovavano tra i fattori di Margherita ed appunto circa a quel tempo i Fuchs di Fuchsberg godevano in feudo i beni e diritti della Giurisdizione di Königsberg. » Come dimostra il Delvaj, questo feudo era posseduto in comune dai conti del Tirolo e dal vescovo di Trento, che più tardi da soli confermarono l'investitura. Nel 1447 la confermò il P. V. Giorgio II di Hack (1446-1465), ed il documento originale si conserva nell'archivio di Predazzo; e nel 1497 il vescovo Udalrico IV (1493-1505), col patto che i Predazzani gli pagassero ogni anno alcune forme di formaggio, 19 lire di buona moneta od altrettante pecore, sei spalle di porco, e 24 grossi. Il diritto sul feudo appartiene ora ai soli maschi delle famiglie originarie della borgata; ed una volta esso si perdeva col semplice cambiamento di domicilio.

Più che nella coltura dei campi (che, in causa della rigidità del clima, non danno che pochi cereali), gli abitanti trovano utile occupazione nei prati e pascoli, sui quali vive e prospera molto bestiame, come pure nelle selve di Paneveggio e di altri luoghi. Tuttavia, nella buona stagione, il paese è quasi spopolato di uomini i quali emigrano come imprenditori, muratori od operai in opere di muratura. Molti si fecero ricchi; e, ritornati in patria, si fabbricarono case; ragione questa per la quale, a Predazzo come a Lavarone, numerose sono le abitazioni d'aspetto civile.

La parte migliore del paese è la piazza. Ivi sorgono il bel palazzo municipale colle imposte delle fenestre di marmo (detto, per ischerzo, *Palazzo Pitti*, mentre quello di Cavalese, più piccolo, è detto *Palazzo Pittin*; v. p. 118), la *Scuola artistica industriale in merletti*, mantenuta a spese del governo, le altre scuole, e la bella chiesa parrocchiale dei

S.S. FILIPPO E GIACOMO. La vecchia chiesa, consacrata dal P. V. Gerardo I (1223-1232) venne demolita, e nel luogo ove essa sorgeva venne costruito il palazzo municipale. Era in essa un bell'altare di legno dorato, appartenente al feudo.

La nuova chiesa parrocchiale, tutta di pietre del luogo, venne eretta essendo curato Don Costante Dal Rj, e consacrata da Mons. Giovanni Haller, coadiutore del P. V. Benedetto De Riccabona (1861-1879). Essa è veramente grande e bella, di stile archiacuto, con tre navate, sostenute da colonne d'un sol pezzo, estratte dai massi di granito che trovansi nei dintorni. A tre altari di marmo; ma il maggiore è troppo piccolo per il vasto ambiente. Le tre buone pale vennero eseguite a Roma. La statua di legno dell'Addolorata è di *Leonardo Gaggia* di Trento. La Via Crucis è del *Chiocchetti* di Moena. Il pulpito, tutto di marmo, con colonnine di marmo nero, se è bello in se stesso, stuona però assai collo stile della chiesa. — Fu dichiarata parrocchiale nel 1876.

Sulla facciata d'una casa presso la chiesa è un grande affresco con questa iscrizione:

NOS CUM PROLE PIA BENEDICAT
 VIRGO MARIA
 SE VOI SAPER CHI COMANDÒ QUEST' OPERA PIA
 FU CHRISTOPOR DE MARTIN PER HONORAR MARIA
 LI 2 LUGLIO 1742
 CHI VOL FELICE ANDAR PER QUESTA VIA
 DEVE PASSANDO VENERAR MARIA.

Ad O di Predazzo, proprio presso il vertice dell'angolo formato dalla confluenza dei due torrenti, è la vecchia chiesa di S. Nicolò, che fu eretta ancor prima dell'ora abbattuta curaziale. È a volta, ed à tre buoni antichi altari di legno dorato. Il coro è tutto affrescato; ed a d. si vede la figura d'un uomo inginocchiato, colla scritta *Zaneto Sartor*. — Molti doni votivi alle pareti. — Intorno alla chiesa è il cimitero (in parte asportato dalle acque nel 1823), con molti crocifissi di ferro col Cristo dorato, e lapidi di marmo murate nelle pareti della chiesa.

Predazzo non offre dintorni ameni; ma essi sono però celebri in tutto il mondo per la loro straordinaria importanza geologica e mineralogica, tanto che questo territorio viene considerato come la chiave della geologia. I più insigni geologi, cominciando dall'italiano G. B. Brocchi (*Memoria mineralogica della Valle di Fassa*; Milano, Silvestri, 1811), Alessandro de Humboldt, G. de Buch, G. Marzari Pencati, Marchesini, Klipstein, Dölter e venendo sino al Richtoffen, Rath, e ad E. de Mojsisovics (*Die Dolomit-Riffe von Süd-Tirol und Venetien*; Wien, Hölder, 1876), che aprì in questa regione un nuovo orizzonte agli studi, si occuparono tutti di questo

celebre suolo, ove la scienza geologica trovò il modo di diradare le tenebre, e fare passi giganteschi.

Vittorio Riccabona (*Le Valli di Fassa e Fiemme*, p. 169) scrive, riassumendo colla sua solita chiarezza gli studi degli scienziati:

« Il grande interesse geologico di questo luogo sta nel fatto che qui all'epoca di Wengen un potentissimo vulcano aperse le sue voragini, e rompendo gli strati calcarei sovrapposti, versò torrenti di lava di natura e composizione variatissima. — Ne nacque un tale viluppo di rocce cristalline e sedimentari, da far perdere la testa a tutti quelli che esaminarono quei luoghi con dottrine preconcepite, ed ora appena si comincia a veder chiaro in questa fubina sotterranea. Ma la cosa più notevole si è che il vulcano spento è qui corroso dalle acque nelle sue più riposte viscere a segno, che lo sguardo indagatore può penetrare nel camino vulcanico assai più profondamente che in qualunque altro vulcano spento. — Ecco, come ciò avvenne. Nell'epoca del trias, al tempo dei depositi di Wengen, era già formato uno strato assai potente di dolomia: tutti quei depositi che ora costituiscono i monti *Viezana*, *Cornon*, *Malgola* e *Latemar* erano uniti in una grande piastra dolomitica, e coprivano in massa compatta anche il suolo di Predazzo, senza divisione di valli e di monti. Solo dopo il deposito delle dolomie di Wengen, quindi in un'epoca relativamente recente, il vulcano rompendo ed inghiottendo la crosta del trias aperse un cratere che vomitò lave di porfido augitico e di melafiro; le quali si estesero fuori del cratere, e copersero in grandi letti le regioni degli attuali monti Cornon e Viezana, ove ancora si trovano i residui risparmiati dalla erosione. In seguito, spento il vulcano, si formò il rilievo delle Alpi, che spaccando e sollevando gli strati diede origine a monti e valli: le acque atmosferiche allora trovarono la strada per denudare ed erodere anche il vulcano e così di mano in mano venne smantellato il cono superiore, e messe a nudo tutte quelle masse eruttive che si erano accumulate e consolidate nel cammino interno, per cui si scopersero non solo i torrenti di lava traboccati fuori del cratere, ma altresì le formazioni vulcaniche più interne e svariate come sarebbero la sienite e il granito di tormalina, nonchè i grandi ammassi di melafiro. I torrenti Avisio e Travignolo poi compirono l'opera erodendo questo nucleo cristallino a grande profondità, e concedendo quindi

alla scienza di penetrare co' suoi sguardi molto addentro nel camino d'eruzione. Il vero centro del vulcano si trovava certamente là dove ora sorge il borgo di Predazzo: movendo di qui si può agevolmente ricostruire il perimetro, non già della sommità del cratere che è distrutto, bensì del camino sotterraneo, il quale si trova ora racchiuso fra il Viezena, la Malgòla, il monte Cornon, il Latemar e il Soracrep, tutti monti calcarei che formano il grande imbuto creato dalle masse eruttive. Nel mezzo affiorano ed in parte si espandono tutte quelle interessantissime rocce cristalline che abbiamo descritto superiormente. Come nucleo centrale esiste il *granito di tormalina* che si trova negli immediati contorni di Predazzo sopra entrambe le sponde dell' Avisio e del Travi-gnolo. — Intorno, a foggia di mantello che lo avvolge, sta la *sienite*, il *melafiro* e il *porfido augitico* che traforano in molti punti la sienite e il granito e vi si distendono sopra in ammassi inclinati formando il labbro superiore del cratere. Al di là del cratere il melafiro e il porfido augitico si effusero in letti orizzontali di lava. Il granito e la sienite sono certo le rocce più antiche, forse queste più di quelle, perchè entrambe sono percorse da dicchi di melafiro, e solo quest'ultimo assieme al porfido nero riuscirono ad espandersi fuori del cratere. Della sienite si vede che insinua qualche raro dicco nelle aderenti rocce calcaree: invece il melafiro e il porfido augitico mandano numerose propaggini di dicchi in tutte le circostanti rocce calcaree, nel Viezena, nel Latemar, nel Cornon, e sembra che le loro vene si diramino fino per entro al porfido del Lagorai e alla dolomia del Cison presso Tródena. Il granito, la sienite e il melafiro poi sono ancora soicate da vene di porfido feldspatico (porfido d'ortosio-porfirite) che rappresenta un'ultima eruzione di assai minore importanza. Tutte queste rocce formano quei monti o fianchi di monti che stanno entro al perimetro calcareo sopra tracciato: così il *Mulatto* (granito, sienite, melafiro-porfirite); la parte occidentale della *Malgòla* (granito, sienite, melafiro-porfirite); il declivio occidentale del monte *Cornon* (sienite e melafiro); il monte *feudale* (melafiro, e porfido augitico). »

A chi vuole vedere da vicino, e studiare tali fenomeni vulcanici, si raccomandano le seguenti gite nei dintorni di Predazzo:

1. Ai *Canzòccoli*, sui monti delle Coste, sulla d. dell' Avisio, verso il *Dosso Cappello* (m. 2177) (da $\frac{1}{2}$ ora sino a 3 ore), ove

si può vedere la sienite a contatto col calcare dolomitico, che viene trasformato in marmo cristallino bianco, che il Petzhold battezzò col nome speciale di *Predazzoite*. Vi sono cave a m. 330 sopra Predazzo. Questo celebre marmo è il più ragguardevole del Trentino; e quantunque (visto che esso contiene del ferro) sia una esagerazione il volerlo dichiarare uguale o superiore a quello di Carrara, pure, per la sua compattezza, e per la sua tessitura fina e granosa, merita sommo pregio. Non è però sempre uguale nella sua grana e candidezza; chè ora presentasi a grana fina e di un bel color bianco, ed ora a grana più grossa e volgente al cinereo; e nei dintorni di Predazzo volge al perlino. Viene usato in ornati architettonici.

2. A *Ponte di Boscampo* ($1/2$ ora da Predazzo, sulla carreggiabile lungo il Travignolo). È un luogo celebre, che fu visitato da Humboldt, Marchesini, de Buch. Nelle parti settentrionali del Malgòla si vedono molti dicchi di melafiro, solcati da vene di porfirite che portano cristalli di Libenerite. Circa il 1760 a Boscampo fu scoperta e lavorata una miniera di ferro, di cui furono investiti i signori Mersi e Pfeifersberg d'Innsbruck. I lavori furono poi abbandonati per dissensi insorti fra i due soci. Il Wersbacher, impiegato forestale, in una sua memoria del 1810 sostiene che la miniera sarebbe meritevole di venire lavorata. (Perini, *Statistica*, II, 399).

3. Al *Monte Malgòla* (m. 1614; v. p. 124). Si sale comodamente (2 ore) per la carreggiabile che, partendo da Predazzo, gira il monte ad O e S, e poi volge a N. La parte meridionale del monte consta di porfido e strati marnosi, calcarei e dolomitici, che rappresentano gli orli del cratere; e la parte settentrionale è tutta formata di rocce cristalline, che rappresentano la parte interna del vulcano. Lungo la strada vi sono ottimi profili dove si possono comodamente esaminare il granito, la sienite, il melafiro, la porfirite in ammassi, dicchi e vene. Sulla cima si può vedere di fronte, verso OON, la interessante configurazione del *Dosso Cappello* (m. 2177), e notare anche in distanza il singolare ingranaggio delle rocce cristalline colle sedimentarie, e specialmente l'effusione dei porfidi neri lungo il labbro interno del cratere e fuori dello stesso. (Riccabona, *o. c.*, p. 172).

4. In *Val Sacina*, a NO di Predazzo. Nella valletta, percorsa dal *Rivo di Gardeno*, a $3/4$ d'ora da Predazzo, c'è un vero mondo di melafiro, di cui in piccolissimo spazio

gallerie secondarie e pozzi che salgono e discendono, era investito Casimiro Bosio di Primiero, che non potè poi lavorarvi per mancanza di mezzi. Si lavorò di nuovo la miniera per sei anni fra il 1840 e 1850; ma solo allo scopo di accertarsi della direzione dei filoni. Il Perini (*Statistica*, II, 399) assicura che l'ostacolo maggiore a mettere in andamento questa miniera fu la mancanza di legnami; perchè si trova maggior interesse a vendere come legname mercantile il prodotto delle ricche selve vicine, piuttosto che usarlo come legna da carbone. Quando la tranvia, progettata da Trento a Predazzo, sarà una realtà, forse questa ed altre miniere della valle potranno risorgere.

9. Predazzo-Paneveggio.

Quando parte da Predazzo la carrozzabile, che corre ai piedi del *M. Mulat* (m. 1995), sulla d. del Travignolo, per circa 2 Km. segue il leggero pendio del torrente, che scende per la chiusa valle fra il *Mulat* (v. p. 143) ed il *Malgola* (m. 1614; v. p. 142). Presso il Km. 38 (da Egna; da Predazzo Km. 1) sono a d. due dei soliti ricordi mortuari (quali si trovano numerosi in Fassa), uno di ferro ed uno di legno, con iscrizioni che, come abbastanza originali, riproduco. Eccole:

A GIOVANNI GABRIELLI CHE PRECIPITATO DA UNA - RUPE MORÌ
IL 28 LUGLIO 1837 D'ANNI 38 - O PASSAGGER CHE AMIRI LA DIS-
GRAZIA MIA - PREGO D'UNA REQUIE ALL'ANIMA MIA - R. I. P.

QUIVI O PASSAGGERE IN FRETTA LA MORTE MI ASSALÌ
NEL TORRENTE TRAVIGNOLO LA VITA MIA FINÌ.
O TU CHE ANCOR SEI VIVO SOVENGATI FREQUENTE
CHE IL GIORNO DECISIVO NON SIA PER TE DOLENTE.
ERA GIOVIN ANCH'IO PUR LA MORTE TRONCÒ
IL CORSO AI GIORNI MIEI.
PASSAGGERO QUAL TU SEI
PREGA IL CIEL PER ME.

Giù a d. prati, in parte rovinati dalle piene del 1882 e 1885; e seghe presso il torrente, trattenuto da ripari formati di sassi dei colori più vari. Sempre belle di fronte le cime della *Vezzana* e del *Cimone*; e, volgendosi indietro, si vede ancora *Predazzo*, e sopra esso le cave di marmo ai *Canzòccoli* (v. p. 141). Il muraglione che a s. sostiene la strada è un vero museo di mineralogia e geologia (v. p. 143) tanto svariati sono i massi che lo compongono; e giù a d. il *Ponte di Boscampo*,

celebre per i suoi porfidi e graniti e le sieniti, e per gli studi che vi fecero l'Humboldt ed altri scienziati (v. p. 142). Dopo il Km. 40 la strada comincia a salire, girando il Mulat con ripidi serpeggiamenti, che il pedone può schivare prendendo le scorciatoie fra prati sparsi di case. La strada passa la interessantissima valletta di Viezena fra il M. Mulat ed il M. Viezena. Questa valletta è celebre perchè ivi le rocce eruttive di Predazzo sono in contatto coi calcari del M. Viezena e mostrano quindi tutti i fenomeni di contatto.

Nel M. Mulatto, quello che forma il fianco destro della valle, stanno le celebri miniere di ferro che si trovano a circa 200 metri sopra il fondo della valle. Tali miniere sono ancora accessibili, e si può penetrare nel monte per qualche centinaio di metri. La galleria, bene conservata, ha diramazioni a destra e sinistra, e pozzi che salgono e discendono. Il minerale è ferro magnetico di ottima qualità.

A qualche centinaio di metri sopra questa miniera, un poco più verso mezzogiorno, evvi una miniera di rame (pirite di rame) che discende dall'alto in basso. Anche sulla sponda sinistra del Travignolo, alla pendice del monte Malgòla, vi sono miniere di ferro.

Sul fianco sinistro della valle nel monte di Viezena evvi il marmo bianco cristallino di ottima qualità. Peccato che la cava non sia per anco scoperta, cosicchè non si può sapere se vi esistono massi di considerevole dimensione.

Passato il *Rico di Viezena*, al Km. 43, si perde di vista Predazzo ed il fondo della valle dell' Avisio, e si arriva alla

Bellamonte (m. 1359), e precisamente al gruppetto di case ov'è la chiesetta. — La *Bellamonte* (detta in antico *Monte del fieno*, od anche *Monte dell' Orfana*, *Mons Orphanæ*) è una delle più belle praterie di montagna che vi siano nel Trentino. Si estende sulle pendici meridionali del *M. Viezena* (m. 2489), che scendono leni, e formano una vasta conca, che, sparsa di casette e *tabiai*, va sino all'orlo che scende a picco sopra il torrente, sulla s. del quale nereggiano folte le belle boscaglie di Cece, della Comunità di Fiemme. Di questa sono anche, tranne qualche piccolo appezzamento privato, i prati della Bellamonte, che, coi loro abbondantissimi fieni, formano la ricchezza della valle. Nei secoli scorsi i prati si consideravano come più preziosi dei boschi; e perciò nel primo libro delle *Consuetudini* vi erano non meno di otto capitoli che provvedevano al buon ordine e vantaggio di queste

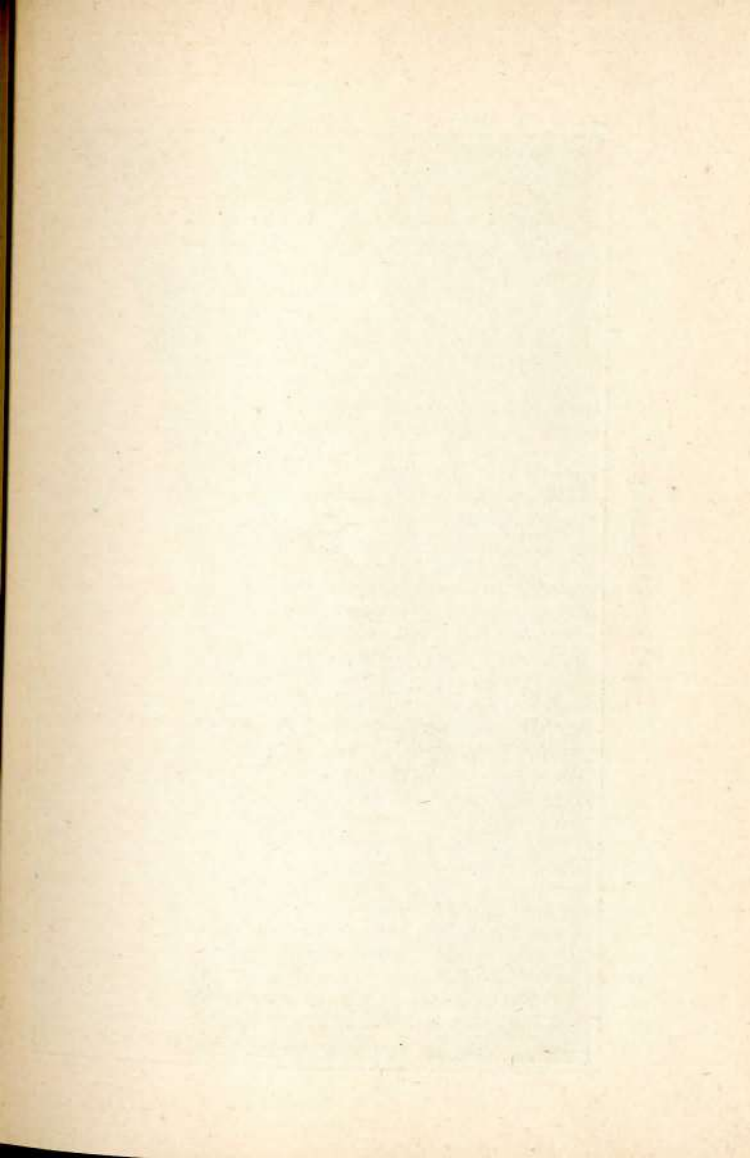
praterie. Esse, dal Luglio al Settembre, brulicano di Fiemmesi che qui restano a falciare e raccogliere il fieno; e non ne scendono che la Domenica mattina, per risalire ancora nel pomeriggio, e passare poi quassù tutta la settimana. Dormono nelle tende che si veggono biancheggiare su per le coste di Viezena, il qual monte, al di sopra delle praterie dette *pezze*, è, sino alla cima, coperto di bosco. Sono circa 300 persone in media, delle quali due terzi uomini, perchè basta una *rasteladora* ogni due falciatori. Vivono a polenta e formaggio; e nei giorni di pioggia, non potendo accendere il fuoco per fare quella, mangiano pane. — Il *boletín* cavato a sorte assegna ad ogni fiemmeso la *pezza* da falciare. — Il 5 Agosto c'è sagra con ballo popolare. — Nel gruppetto di case al Km. 43, a s. della strada, è la bianca chiesetta della

MADONNA DELLA NEVE, edificata nel 1707 dal Quartiere di Tésero, a spese del comune e con elemosine di privati, e consacrata il 18 Luglio 1722 dal P. V. Giovanni Michele conte di Sporo (1689-1695). Fu restaurata nel 1880, colla spesa di 1000 fior. dati dalla Comunità. I fabbricieri vengono nominati dal curato di Tésero (perchè edificata su territorio che apparteneva a quel comune, prima che si formasse Predazzo), che vi celebra le funzioni assieme coi curati di Ziano e Panchià.

Presso la chiesetta è l'*Antica Ristorazione*, aperta solo in estate; più in giù l'*Albergo Bellamonte*, aperto tutto l'anno; e lì presso altra osteria, che non s'apre che la festa.

[Di qui la strada vecchia scende giù presso la sponda del Travignolo, e per romantico burrone va sino a Predazzo].

Si anno di fronte il *Cimon* e la *Vezzana*, che sorgono nude dal bosco dietro il *Dossaccio* (m. 1836). In $\frac{1}{4}$ d'ora dalla chiesetta, passata la *Cantoniera N. 338*, dopo una grande svolta a s., si passa il ponte sulla *Vallaccia*, ad un arco in pietra, eretto nel 1885 dopo le devastazioni fatte dalle acque di quel torrentello. Si entra nel bosco, che va facendosi sempre più folto; e quindi si lascia giù a d. la bella spianata prativa di *Castelir*, tutta sparsa di *tabiai*. Pittoresche le rocce coronate d'alberi che s'alzano a s. della strada, la quale continua sempre alta sul Travignolo, che scorre fra profondi burroni spumeggiando fra le rocce. Di là da esso, alle falde settentrionali del *Cadinone* (m. 2574), si estendono i boschi e pascoli di *Valon*, che sono, da quel lato della valle, gli ultimi della Comunità di Fiemme. La strada sale ripida, sempre fra bosco, sino al Km. 49, cioè sino sotto il *Dossaccio* (m. 1836),





PANEVEGGIO; v. p. 147.

che separa il bacino della Bellamonte da quello di Paneveggio, e sulla cui vetta venne costruito nel 1889 un forte assai importante, che, oltre la postale, domina i passi di Lusia, Vallès, Rolle e Colbricon. Si gira il *Dossaccio*, si passa presso il ricordo mortuario di Margherita Piazza (morta 26 Gennaio 1826), si varca un ponticello di legno su torrentello, si lascia indietro altro tabernacolo funebre (G. B. Zorzi, morto il 2 Giugno 1876), la *Valletta delle Carigole* e la *Cantoniera*, e si è (2 ore dalla Bellamonte) a

Paneveggio (m. 1576); da Egna Km. 51, da Predazzo 14, da Rolle 5, da S. Martino di Castrozza 13). C'è un albergo condotto da V. Ceol, una cantoniera, una chiesetta e sei casucce, che sono seghe o depositi di legname. L'albergo era anticamente un ospizio, che in inverno serviva di rifugio ai pochi, che per i sentieri cattivi d'allora, andavano o venivano dai passi di Rolle (Primiero) o di Vallès (Agordo). È un massiccio fabbricato a tre piani, cogli angoli sostenuti da contrafforti di pietra a larga base, recentemente assai bene ampliato, e decorosamente ammobiliato per circa 60 persone. — Nella cantoniera abitano le guardie forestali. — La chiesetta, col tetto acuminato, venne fabbricata nel 1733. Appartiene, come l'albergo, al governo, e non fa parte di alcuna curazia di Fiemme. — Presso l'albergo è una fontana coll'acqua a 5 gradi.

Paneveggio è collocato sur un altipiano verdeggiante, un po' chino verso il Travignolo, e posto proprio nel centro della famosa foresta erariale, che è considerata come la più bella selva d'abeti del Trentino e del Tirolo, dalla quale il governo austriaco toglieva gli alberi per le sue navi, e ricava, con poche spese, ed in grazia a severe e sagge leggi forestali, un reddito annuo di oltre 100.000 fiorini. Vi si trovano abeti che raggiungono i m. 40 d'altezza, con 1 m. di diametro alla base. La foresta, oltre gli abeti bianco e rosso, ed il larice, contiene anche qualche cirno e faggio, e, fra le piante rare, anche la *Knautia longifolia* Koch, e la *Lonicera nigra* e *coerulea*; e, sorgente quasi tutta sul porfido rosso (meno qualche tratto di dolomia all'origine del Travignolo), copre tutto il bacino del torrente, fra i monti *Colbricon* (m. 2600) e *Cavalazza* (m. 2522) a S, *Castellazzo* (m. 2274) ad E e *Bocche* (m. 2743) a N. Ad O il bacino è chiuso dal *Dossaccio* (m. 1836). Dall'albergo, o dai suoi pressi, non si gode vista estesa; ma bensì dalle malghe (che si possono raggiungere con comode

salite), di *Colbricon*, *Rolle*, *Costonzella*, *Giuribello*, *Giuribrutto*, *Bocche* e *Lusia*, che girano intorno al bacino. — Brevi e facili anche le salite ai monti circostanti. — Bellissimo spicca verso E, sorgendo superbo su dal bosco il *Cimone della Pala* (m. 3186), colla sua punta acuminata a guisa d'un immenso bottone di magnolia leggermente inclinato verso il bacino di Paneveggio; e la sua punta ardita spicca ancor di più, vicina com'è alla forma larga e tozza, sebben più alta, della *Vezzana* e di *Pian di Campido* (m. 3191). — Verso SSE, di fronte all'albergo, è il passo boscoso di *Colbricon* (m. 1912), fra il *Colbricon* (m. 2600) a SO, e la *Cavalazza* (m. 2522) a NE.

Tosto dopo Paneveggio la postale passa il ponte sul *Rivo di Bocche*, confine amministrativo fra Fiemme e Primiero.

A Km. 5 da Paneveggio (Km. 56 da Egna), la strada postale bellissima, montando sempre fra bosco sin presso al valico, giunge al

Passo di Rolle (m. 2032), proprio ai piedi del *Cimone della Pala*. Di qui essa scende serpeggiando a (Km. 66)

S. Martino di Castrozza (m. 1465), celebre stazione climaticoalpina; donde continua per (Km. 80)

Fiera di Primiero (m. 715), che è a Km. 24 dalla stazione ferroviaria di Feltre. Del tratto di strada da Paneveggio alla Fiera mi occuperò parlando di Primiero.

PANEVEGGIO, PASSO DI VALLÈS, CENCENIGHE. — Da *Paneveggio* (v. p. 147) si prende la carreggiabile che sale verso N fra l'osteria e le altre case, e s'entra in una valletta tutta chiusa di bosco. Si passa un ponticello, si continua per il bosco sempre più folto, sempre per la buona carreggiabile che continua con lieve pendio. Si passa un altro torrentello su ponticello di legno senza spalliere, e presto si è vicino a d. il *Travignolo*, che mormora fra il bosco. Si lascia a d. una *stua*, ed il largo letto ghiaioso del torrente, e si rientra nel bosco. A $\frac{1}{2}$ ora da Paneveggio si giunge al ponte sul *Giuribrutto*. Non lo si passa; ma si continua per la carreggiabile sulla d. del torrente, che rumoreggia fra grandi massi quasi a livello della strada. Si vedono verso E spuntare sopra gli alberi le cime dolomitiche. Dopo 5 minuti, per un ponticello senza spalliere, si passa sulla s. del torrente, ma per ritornare dopo un minuto, traversando le ghiaie lasciate dalla piena del 1882, sulla d. Si trova un bosco giovane, e quindi,

là ove il torrente, dividendosi in due rami, forma una isoletta, si rientra nel bosco folto. Questo va però presto diradandosi, mentre a E giganteggiano sempre più le Dolomiti. Passato (1 ora da Paneveggio) un torrentello che scende da s., la carreggiabile finisce, e si è ai

Casoni. C'è una casa a due piani, ove, prima del 1866, veniva messo in ispezione il carbone che dalla foresta di Paneveggio veniva spedito alle miniere di Agordo; c'è pure una lunga tettoia di legno [da qui parte il sentiero che mena in 1 ora direttamente a *Rolle* (v. p. 148)]. Da qui in avanti il sentiero, sassoso e ripido, va sempre più innalzandosi sul torrente che scorre a d. Presto il bosco va scomparendo, e si continua per il pascolo magrissimo e sassoso; a $\frac{3}{4}$ d'ora da *Casoni* con un passo si varca il Giuribrutto e si è alla misera malga di *Vallazza*, ove sono due povere stalle. Girando dietro questa, il sentiero svolta ad angolo retto verso E; ed in circa $\frac{1}{4}$ d'ora si sale su per la magra costa al

Passo di Vallès (m. 2246), spartiacque fra la valle di *Travignolo* (Avisio, Adige) e la valle del *Biois* (Cordevole, Piave). Il passo è formato da un'ampia insellatura prativa. La dorsale del monte, in corrispondenza del valico, è larga circa 30 m. A S, assai vicina, si innalza rocciosa la *Punta di Vallès*, sulla cui cima è il pilastrino trigonometrico; ed a N tondeggia la sommità del *M. Pradazzo*. A s. del sentiero è il vecchio pilastrino veneto di confine colle cifre: N. 8-1781, colle incavature dove erano una volta gli stemmi della repubblica di Venezia e dell'Austria; e lì presso si vede un altro pilastrino più basso colle stesse cifre. — Al *Passo di Vallès* (come pure più a N a quello di *S. Pellegrino*) si nota un affioramento di porfido quarzoso, sempre però con istruttura brecciata e con prevalenza di interstrati decisamente arenacei, sebbene ad elementi feldspatici e quarzosi. Tale affioramento comprende il *M. Pradazzo*, *Cima di Aloch*, e *Col Margherita* (*Taramelli*, p. 66). — Verso NE si gode dal passo un grandioso panorama di monti fra i quali spicca, proprio di fronte, il *Pe'sa*. Si scorgono pure, fra tanti, anche la *Civetta*, *Pelmo*, *Cristallo*, *Tofana*, e persino le *Tre Cime di Lavaredo*.

Dal *Passo di Vallès*, giù per la *Valle di Vallès* al *Pian delle Stue*, $\frac{1}{2}$ ora; per la carreggiabile di monte, a *Falcade* (m. 1307) e *Piè di Falcade*, ore 1 $\frac{1}{2}$; *Forno di Canale* (m. 976) 1 ora; *Cencenighe* (m. 775) nella valle del Cordevole, 1 ora, a Km. 10.4 a N di Agordo (m. 628). — (Paneveggio-Cencenighe ore 6;

Paneveggio-Agordo ore 8 $\frac{1}{2}$]. (Vedi: Brentari, *Guida di Belluno*, ecc.).

PANEVEGGIO-VALLAZZA-S. PELLEGRINO. — In ore 1 $\frac{3}{4}$ alla malga di *Vallazza* (v. sopra). — Volgendo, di qua dal Passo di Vallès, a s., su per la brulla costa, si passa il confine, e si arriva, l'ora, al *Lastè dei Zingheni* (= Rupe dei Zingari), vasto altipiano (formato di enormi scaglioni di pietra e tutto punte e massi striati e screziati in mille guise, fra i quali cresce poca erba), che scende lene verso la Vallazza, e dirupato sopra la valletta di Falcade, di là dalla quale si vedono Marmolada, Civetta, monti del Cadore, ecc. Poco sotto si stendono magri pascoli da pecore; e più giù le acque piovane si raccolgono a formare il laghetto di *Cavia* o dei *Zingheni*, da cui esce il *Rivo del Lago*, affluente del Biois (Cordevole-Piave).

Salendo da Paneveggio a S. Pellegrino per il Lastè, Massimiliano Callegari improvvisava la seguente poesia:

LA RUPE DEI ZINGARI.

Da Paneveggio per sentier boschivo
 Trovammo fiori che parean d'April:
 In mezzo ai prati ci si aperse un clivo
 Che delle ninfe noi credemmo asil.
 Presto mutò quella gioconda scena,
 L'arnica sola co' suoi fiori d'or
 Tra spinosi cespugli la serena
 Vita solinga rappresenta ancor.....
 Montammo poscia sulla nuda roccia
 Travagliata dai fulmini e dal gel;
 Senza romor tra quelle pietre goccia
 Un'acqua tetra, che non specchia il ciel.....
 È la rupe dei Zingari; un delitto
 Forse a pavidè madri narrerà.....
 Ma che importa per noi? Lasciamo scritto
 L'*Excelsior!* segno della nuova età!

Traverso l'altipiano il priore di S. Pellegrino fece erigere una fila di ometti di pietre, per indicare, in quel deserto, la via da prendersi. Dal *Lastè*, girando a S ed O il *Col Margherita*, ripassando il confine, e seguitando verso O per la testata della valle del Biois, si arriva, ore 1 $\frac{1}{4}$ (da Paneveggio ore 4) a

S. Pellegrino (m. 1919), sul valico che è spartiacque fra il *Biois* (che scende da S. Pellegrino a Cencenighe e nel Cor-

devole) nel versante del Piave, ed il *Meda* (che per la Valle di S. Pellegrino va a Moena nell'Avisio) nel versante dell'Adige. È una larga insellatura, a pascoli lievemente ondulati, larga dai 400 ai 500 m., chiusa a S dal fianco roccioso del *Col Margherita* (che forma parte del confine austro-italiano), ed a N dalle falde a pascoli del *M. Costabella*. Nel 1358 i vicini di Moena donarono a Frate Gualtiero dell'ordine di S. Pellegrino delle Alpi, ricevente in nome dell'ospizio di detto santo, una pezza di terra sul monte Aloch (nome ancora conservato dal monte di confine a SO del Col Margherita), per edificarvi un ospizio, a comodo ed aiuto dei passeggeri, specialmente d'inverno. L'ospizio era abitato da frati; ed aveva nei secoli scorsi grande importanza, perchè era sulla via più diretta e breve dal Veneto a Bolzano, allora grande centro mercantile. L'ospizio appartiene ora al comune di Moena, che impone ancora al conduttore del piccolo albergo (il più alto del Trentino) in cui venne trasformato l'ospizio, l'obbligo di vegliare in inverno alla sicuzrezza dei passeggeri. La chiesetta ufficiata da un priore à qualche pittura non ispregevole di scuola veneziana. Nei dintorni sono molti *tabiai*, che danno quasi l'idea d'un piccolo villaggio. A NE dell'ospizio è l'alpe *Fuchiade* o *Fochiada*, che appartiene al comune di Soraga. Nella località *Zingheni* esiste ancora una pietra quadrata, ove sono incisi rozzamente le date dei rinnovamenti di confine fra il P. V. di Trento (Fiemme) il P. V. di Bressanone (Fassa) e Venezia (Agordo); e punto allora d'incontro anche delle tre diocesi di Trento, Bressanone, Belluno. Presso detta pietra sono anche pilastri di confine nei quali sono incastrate pietre di marmo bianco, cogli stemmi dei due principi vescovi e della repubblica.

[Da S. Pellegrino in ore 2 $\frac{1}{2}$ si può scendere a Moena (v. p. 154), direttamente per la valle omonima. All'alpinista è però consigliabile la gita più lunga ed un po' faticosa dei Monzoni per Vigo di Fassa.

In cambio di scendere a s. per la valle, si prende a d. traverso la vasta prateria detta *Campagnazza*. Dopo circa 2 ore la salita si fa più ripida; ed in $\frac{1}{2}$ ora si arriva all'*Om di Castellazzo* o *Selle dei Monzoni* (m. 2536) a SO della *Cima di Costabella* (m. 2734). — La roccia a s. è sienite, ed il suo colore nerastro procurò alla località la denominazione *Le Negre*; quella a d. è calcarea; e perciò è questo un punto assai interessante per il geologo, perchè la massa eruttiva

venne a contatto colla calcarea; e qui si trovano infatti la cobaria, il ferro oligisto, la gelenite, la mica, la granata, l'idrocrazia, la lebradorite, la steatite, il serpentino, la mererite, ecc. — Scendendo verso d. si trovano stupendi cristalli, specialmente nel genere skopolite, piriti di rame, ferro magnetico, ecc. Continuando a scendere per l'erta faticosa si giunge ad un piccolo laghetto, ov'è una cava di galenite. Di qui si continua per comoda strada (costruita per il trasporto dei pezzi di marmo bianco, che trovansi fra i massi staccati dalla montagna), si traversa un bosco di pini, si passa presso la *Cappella del Crocifisso* (termine d'una Via Crucis), nella Valle di S. Nicolò e si scende a Pozza, donde a Perra o Vigo. Dalle Selle in 3 ore a Vigo].

10. Da Predazzo a Moena.

Chi, per continuare a risalire la valle dell'Avisio, esce da Predazzo (punto di riunione delle due strade carrozzabili che da Trento per Egna e da Feltre per Primiero possono condurre in Fassa), arriva tosto al ponte sull'Avisio (m. 1017), a due archi di legno, sostenuti da un pilone mediano di pietra; varcatolo, si perde di vista la borgata, e si continua, per strada piana, sulla d. del torrente. Lasciata a s. la valle Sacina, la valle principale, per buon tratto monotona, va restringendosi; e si vede chiaramente come qui l'Avisio abbia durato fatica ad aprirsi questa gola di passaggio nel granito di tormalina, di cui sono formate le rocce che sorgono a s. della strada. Lungo questa via vi sono le eccellenti cave di granito di tormalina, che furono ultimamente prescelte dallo scultore Zocchi per il monumento di Dante a Trento. Il granito è bellissimo, d'un rosa sbiadito con pochissime macchie nere (feldspato, quarzo, orniblanda, tormalina): presenta una tinta calda piacevolissima all'occhio. I pezzi si cavano con facilità e di tutte le dimensioni. Quando sarà meglio conosciuto potrà fare concorrenza alle migliori cave d'Europa, perchè di simile qualità non se ne trova che nella penisola Scandinava. Di già si mandano pezzi in tutte le capitali d'Europa. — Di là dal torrente s'alza a d. il Mulat (m. 1995) ai cui piedi erano ricche miniere di pirite di rame. Vuole la tradizione che i minatori fossero oltre un migliaio, e che nel sec. XVI fossero quasi del tutto distrutti dalla peste.

Si vedono ancora in gran parte le rovine fatte nel 1882, 1885, 1889 dall' Avisio. Verso NE cominciano ad apparire le cime dei Monzoni.

Proseguendo per la carrozzabile si arriva alla

Sega di Mezzavalle (m. 1158), gruppetto di case a d. della strada, fra questa e l' Avisio. La strada comincia ad alzarsi; e giù a d. verso il torrente si vede qualche brano della strada vecchia distrutta dalla piena del 1882. In pochi minuti si arriva al

Forno (m. 1101 al ponte sull' Avisio verso il Mulat; c. 44, ab. 155 il villaggio, c. 58, ab. 213 il comune, cioè compreso anche Medil, con c. 14, ab. 58), che è su più in alto, sulla costa s. della Valsorda. Il paese deve la sua origine a forestieri minatori (venuti forse dal Bellunese), i quali lavoravano le miniere di rame del Mulat, ed il nome ai forni di fusione che erano qui situati. A quei minatori devono però essersi aggiunti anche dei valligiani, perchè il dialetto è fiemmeso. Certo il villaggio esisteva nel 1267. Nel 1318 quei di Forno tentarono di entrare a far parte della Comunità di Fiemme; ma non vi furono accettati. Ritornarono all' assalto più tardi, movendo anche lite alla Comunità; ma nel 1728 ebbero sentenza sfavorevole. La Comunità concesse però allora in feudo al Forno un bosco e le due malghe di Valsorda e del Tovazzo. Il paesello (posto dove il torrente Valsorda, che scende dal bel mezzo del gruppo del Latemar, sbocca nell' Avisio) è formato d' una contradina stretta, in fondo alla quale a s., passato il torrente Valsorda, è l' antica chiesetta di S. Lazzaro, dal 1715 espositura della curazia di Moena. La chiesetta è antica; ma fu prolungata e restaurata, e le fu aggiunto un nuovo altare pochi anni or sono. Sulla facciata è il solito gigantesco S. Cristoforo. Su in alto della verde costa coronata di alberi sulla s. della Valsorda, è il casale di *Medil*, già *Medul* (da « *Meditulio* », cioè a mezza via fra Predazzo e Moena): fa parte del comune di Forno; ma è più antico di esso. Apparteneva alla Comunità, che lo infeudava a privati, con diritto di pascolare e boscare sui beni di essa. Vi è la cappella di S. Anna, eretta nel 1746, e benedetta il 5. Febbraio 1747. Nella località detta *Costa Medil*, in certi prati a suolo marnoso, trovansi molti fossili appartenenti alla fauna di S. Cassiano; ed è questo l' unico luogo di tutta la valle di Fiemme in cui si sieno rinvenuti fossili di tale orizzonte.

A Forno nacque il 24 Ottobre 1788 il celebre medico e botanico dott. *Francesco Facchini*. Si applicò specialmente allo studio delle piante fanerogame del versante meridionale delle Alpi. Si acquistò grande stima presso gli scienziati; ed il suo nome viene ricordato di frequente nelle flore del Koch, Bertoloni, Parlatore e Reichenbach; il quale chiamò col di lui nome due piante: la *Saxifraga Facchini* e la *Facchinia lanceolata*. Studiò assai, e scrisse poco. Abbiamo di lui alle stampe: *Il Tifo contagioso* (Trento, 1818) in verso ed in prosa; la traduzione in tedesco delle *Osservazioni* del cav. Amici sulla fecondazione delle Orchidee («Flora», 1847, n. 16); e le due opere postume: *Flora Tiroliae Cisalpinæ* (Innsbruck, 1855) e *Osservazioni geologico-botaniche intorno alla valle di Fassa* (Rovereto, 1862). Mori medico a Vigo di Fassa il 6 Ottobre 1852.

Partendo dal Forno, la valle comincia a farsi più larga e più bella; e si entra ormai nel grandioso teatro dolomitico di Fassa. A s. su per la Valsorda, si scorgono alcune delle cime del pittoresco Latemar, fra cui la *Cima della Valsorda* (m. 2753); più a N vanno via via mostrandosi alcune cime del meraviglioso Rosengarten: *Masarè* (m. 2430), *Roda di Vael* (m. 2797), *Cima della Sforzella* (m. 2780), le *Cime dei Mugoni* (m. 2610 e 2740), la catena da *Prà Martin* (m. 2047) a *Ciampediè* (m. 1997), dietro la quale spuntano i *Dirupi di Larsec* (*Pala della Fermada, Gran Cront e Piccolo Cront ecc.*); e nel fondo della valle, molto di là da Moena, spunta e giganteggia il bel gruppo del *Sasso Piatto* (m. 2970), *Sassolungo* (m. 3178) e *Punta di Grohmann* (m. 3111), e più a SE il *Col Rodella* (m. 2482); e ad E di questo il Passo di Sella, per cui da Fassa si scende in Gardena. Si lasciano su a s., sulla costa che scende dal *M. Campo* (m. 2185) i paeselli di *Peniola* e *Sorte* ed a d., sull' Avisio, un ponte di muro piantato su due basi di roccia, che resistette a tutte le inondazioni (anche a quella del 1882, quando l'acqua lo sorpassò) e si arriva all'ultimo comune della valle di Fiemme, cioè a

Moena (m. 1181; c. 255, ab. 1499 il villaggio, c. 306, ab. 1757 il comune, cioè compresi i villaggetti di *Someda* (c. 28, ab. 148) e *Sorte* (c. 23, ab. 110. compresa Peniola), ed i casali di *Fanch, Parti o Colli, S. Pellegrino, Ronchi*).

ALBERGHI: *Corona*, presso il Municipio, con loggetta, donde bella vista su Someda, sopra cui s'innalza il bosco e la nuda punta del Sasso di Mezzogiorno; *Boni*, presso al precedente, pure con loggetta; *Cervo*, presso il ponte sul Rivo di Costalunga; *Stella* sulla s. dell' Avisio con due grandi affreschi.

Due Scuole; Posta e Telegrafo; I. R. Gendarmeria; I. R. Stazione di Finanza; medico condotto con armadio farmaceutico.

Il centro del comune, *Moena*, sta parte sulla d. e parte sulla s. dell' Avisio, nel punto in cui in esso sboccano, l'uno

quasi di fronte all'altro, il Rivo di Costalunga ed il Meda, o Rio di S. Pellegrino, che scendono dalle valli di Costalunga e di S. Pellegrino, che conducono ai passi omonimi da sera il primo e da mattina il secondo. — *Someda* è ad E, sulla s. dell'Avisio e d. del Rivo di S. Pellegrino, un pò in alto, ai piedi del M. di Pesmeda, estrema diramazione meridionale del gruppo del Sasso di Mezzogiorno. — *Sorte* è a SO sulla costa; e più a S e più in alto è *Penia* o *Peniola*. — *Pezzè* è sulla postale verso N, presso il confine amministrativo fra Fassa e Fiemme.

Il villaggio di Moena è costituito dei rioni di Moena o Moene (nei documenti antichi Mojena, nome derivato da « moia », che vale terreno paludoso; e, secondo una tradizione, qui si sarebbe in antico distesa una palude), Ischiaccia (nome che pur esso, come molti altri simili nel Trentino, indica un terreno guadagnato sulle acque), Ciavadella, le Grave e Turchio. Questi due ultimi rioni sono d'origine relativamente recente. La memoria più antica che ci resta di Moena è la chiesetta di S. Wolfango, sulla cui facciata si leggeva l'anno 1025. Come mostra il Delvaj (Notizie storico-statistiche sulla *Valle di Fiemme*, p. 123-126), Moena non faceva parte della Comunità di Fiemme prima del 1110; vi si unì più tardi in modo non pieno; e vi si unì interamente e regolarmente nel 1318. Amministrativamente essa formava in antico una Comunità con Forno e Predazzo; e sotto il rapporto ecclesiastico dipendeva dal vescovo di Bressanone; e non la troviamo unita a Trento che nel 1164, quando il vescovo Adelpreto II (1156-1177) consacrò la chiesa di S. Wolfango. In seguito poi il paese, al protettore S. Wolfango, tedesco, sostituì S. Vigilio, italiano; il che indica appunto il passaggio della diocesi. Quando fu del tutto unita a Fiemme, nelle congreghe generali di tutti i quartieri della valle, Moena aveva il diritto del primo voto, eleggeva quattro regolani come il quartiere di Tesero, ed aveva il diritto di proporre alla votazione un quarto candidato se non trovava di suo aggradimento nessuno dei tre proposti alla carica di Scario. Lo Scario fu sedici volte uno di Moena; e lo era anche nel 1703 nella persona di Giacomo Bozzetta, quando, per fuggire i Francesi del Vendome, il P. V. Giovanni Michele di Sporo (1696-1725) si rifugiò nella canonica di Moena (Perini, *Statistica*, II, 334). In antico avevano beni e ragioni a Moena i conti di Eppan, i vescovi di Trento, i conti del Tirolo,

Mainardo conte del Tirolo nel 1267 fece sequestrare dei pastori e bestiami di Moena e Forno, perchè la valle di Fiemme non voleva prestargli obbedienza. I vescovi di Trento nel 1325 avevano diritto di 60 pecore, 32 stari di vino, 60 starelli di grano; 16 bestie in genere; uova, pane, fieno, ferro, ecc. Dette contribuzioni vennero poi, un pò alla volta, sostituite con contribuzioni in danaro; e come tali durarono sino all'affrancazione dei livelli nel secolo nostro. Vuole la fama che il vescovo possedesse su quel di Moena alcune montagne, che avrebbe donate ai Moenesi quando alcuni di essi gli si presentarono asserendo quei monti non produrre che ginepri, ed offerendogli in prova di ciò un canestro di coccole di quell'arbusto. Certo il vescovo possedeva il Monte di Pesmeda, a NE di Someda; e ne investì i Moenesi per una corresponsione di 10 soldi annui. — I conti del Tirolo (ai quali appartenevano parte della montagna di Aloch, quella di Lusìa, ecc.) investivano dei loro beni i Moenesi con concessione enfiteutica, perpetua, ereditaria; e la prima investitura è del 1390, fatta da Enrico di Rottenburg luogotenente del Tirolo e capitano di Castel Enn, per l'annuo canone di lire 10 di danari piccoli di Merano. — Assai danneggiato fu il paese dalle piene del Settembre 1882 e dell'Ottobre 1885, specialmente dal furore del torrente Meda. Furono scondotte 26 case, e rovinate altrettante.

Le poche campagne producono scarsamente (per forse 300 persone!) orzo, segala, cavoli, patate, fave, piselli, poco frumento. Estese e belle sono invece le praterie delle montagne. Molti degli uomini emigrano da Marzo a Novembre, esercitando nel Trentino, Germania, Ungheria l'arte dei muratori e molte ragazze o come serve, od operaie negli opifici di Bolzano. In paese sono sviluppati i mestieri del taglio dei legnami o lavoro del ferro per gli uomini, e tessitura di tela e corde di fioretto per le donne; e vivo è il commercio dei legnami. Si tiene mercato il 2 Novembre. Venne concesso nel 1566 dal P. V. Cristoforo Madruzzo (1539-1577); e nel 1641 il P. V. Carlo Emanuele Madruzzo (1629-1658) lo permise per tre giorni, cioè 29, 30, 31 Ottobre.

Nella località detta al *Toal delle Foglie*, ad 1 ora da Moena, c'era una miniera di ferro magnetico, consistente in un protossido di ferro sparso di molto solfuro; ed il minerale è ricco, chiuso tra il porfido augitico e la dolomia. Fu in attività sino al principio del secolo (ed abbiamo visto che fra

i diritti del vescovo c'era anche il ferro), e fu ripresa nel 1840, cavando il ferro dai molti massi isolati che si trovarono sepolti sotto la ghiaia. Nel 1842 i lavori furono abbandonati di bel nuovo (Vedi Perini, *Statistica*, II, 334).

Moena, come abbiamo visto, appartiene geograficamente a Fassa e non a Fiemme; se amministrativamente ora appartiene a Fiemme, non vi apparteneva in antico; dipende dalla parrocchia di Cavalese, e perciò dalla diocesi di Trento, ma una volta faceva parte di quella di Bressanone; i Moenesi non si considerano come Fiemmesi, ma sono soliti di chiamare *Fiammacez* solo i valligiani a sera di Predazzo; i costumi, il carattere dei Moenesi differiscono per una certa serietà e quiete da quella dei veri Fiemmesi; ed anche il dialetto di Moena, che somiglia assai al ladino di Fassa, è differente dalla parlata fiemmesa. Eccone un piccolo esempio tolto dal Delvaj (o. c., p. 136):

DIALOGO

- | | |
|---|---|
| <i>D.</i> O barba San, come vala po? | <i>D.</i> O zio Giovanni, come la va? |
| <i>R.</i> O no l'è mal no, la è ben bona. | <i>R.</i> Non c'è male no, la va bene. |
| <i>D.</i> Olà sio po? | <i>D.</i> Dove andate mai? |
| <i>R.</i> Vae int alò, a veder zze zze pöl tziar 'n poch! | <i>D.</i> Vado lì dentro, per vedere se si può cominciar a falciare. |
| <i>D.</i> Ma la zzarà amò tendra? | <i>D.</i> Ma sarà (l'erba) ancor tenera? |
| <i>R.</i> O nia, nia; 'n te sti do tre di la se ha fat a maravea. | <i>R.</i> Oh! no no; in questi due tre ultimi giorni si è fatta a meraviglia. |
| <i>D.</i> Allora scomenzade a ge dar do? | <i>D.</i> Allora cominciate a darci dentro? |
| <i>R.</i> Pò si si 'n poch alla òita | <i>R.</i> Sì sì, un poco alla volta. |
| <i>D.</i> Chi ve toles po int' zziadores? | <i>D.</i> Chi prendete colà entro come falciatori? |
| <i>R.</i> I me ha dit che ven zzu doi de chi canalin che aeve l'ann passà, e po ven ben int encie chi fenc. | <i>R.</i> Mi hanno detto che vengono su due di quei di Canale (d'Agordo) che avevo anche lo scorso anno, e poi vengono dentro anche quei giovani (figli, famigliari). |

Come nel resto di Fiemme parecchie famiglie sono oriunde da altre valli, dal Veneto, da Gardena, da Fassa. Alcune di esse, sebbene domiciliate a Moena da più d'un secolo, e cresciute ad un numero ragguardevole di membri, pure sono ancora chiamate « i foresc », e sono escluse da quei diritti comunali che competono solo alle famiglie più antiche. Fra queste ultime notinsi: Gozalghi, Chiocchetti, Petenati, Cavada, Volcan, Redolf, de Rocca, de la Lena, Biada, Malinverno, Jacomini, Somnavilla, Bozzetta, de Francesco, della Libera, Peccè.

Le case del paese sono in generale ben fabbricate, comode, parecchie di esse nuove, e disposte irregolarmente. Una di esse à forma di palazzotto, e si dice dei *Marchioez*. Apparteneva alla civile famiglia Melchiori, venuta dall'estero, e qui vissuta dal sec. XVI al XVIII. Un Antonio Melchiori fu Scario di Fiemme nel 1568.

La Chiesa di S. Vigilio (v. p. 155) fu dichiarata curaziale nel 1334 (Delvaj, *Notizie Ecclesiastiche*, p. 73). Da essa dipendono le espositure di Sameda e Forno; e sino dal 1384 ne dipendevano anche gli abitanti di Predazzo. Dipende dalla parrocchia decanale di Cavalese; e gode l'anzianità fra le altre curazie della valle. Essa sorge a sera della postale, sulla d. dell'Avisio, a SO del paese, in capo ad una prateria ed a ridosso d'un collicello, sino ai cui piedi scorreva l'Avisio sino al 1844, e vi ritornò nella piena del 1882. Fu consacrata nel 1164. Della chiesa d'allora non restano però che l'abside (che è fuori della linea mediana della navata) ed il campanile. Fu dopo d'allora ingrandita, e ribenedetta il 12 Ottobre 1216 dal P. V. Federico II Vanga (1207-1218); e di nuovo nel 1373. La navata, come ricorda il millesimo 1553 sull'avvolto di essa, fu allora restaurata, e prolungata nel 1821. Un altare vi fu consacrato nel 1378, uno nel 1532, ed il maggiore nel 1583. Questo à le statue dei S.S. Pietro e Paolo di G. B. *Pettna* di Moena. La Via Crucis è del *Vanzo* di Cavalese. L'organo è del *Callido* di Venezia, e costò It. L. 3000 nel 1823. La chiesa possiede due tele del *Rovisi*: San Vigilio Martire (sopra la porta del campanile) e S. Antonio di Padova. — Il campanile, col suo tetto d'assicelle verdi, ricoperto nel 1872, ed armato di parafulmine, è a punta ghibellina; ricordo del dominio dei Conti del Tirolo.

La chiesetta di S. *Wolfgango* (v. p. 155) fu curaziale sino a che fu eretta quella di S. Vigilio. À il soffitto in legno, a piramide tronca, sostenuto da otto fregi con figure umane. La porta antica pregevole fu sostituita nel presente secolo dall'attuale. Fu da qualche anno riaperta al culto; e nel 1872 ricoperta di embrici, ed il campaniletto di legno dotato di campanella. À un solo altare.

La cappella dell'*Addolorata* detta la *Madonnina*, all'estremità della villa, fu eretta da Don Valerio Sommariva di Moena, beneficiato a Weissenstein, il quale nel 1713 le costituì un patrimonio di fior. 2000.

Sulla strada da Moena a Someda, nella località *Cernadoi*, sorge un capitello, con affreschi, dei quali uno rappresenta S. Vigilio che ascende al cielo. Fu eretto, per voto in causa di peste, nel 1572, e rinnovato nel 1804. Altro capitello è a S di Moena, sotto *Navallie*, in capo al ponte sull' Avisio.

Nacquero a Moena: *Cristiano Pettenati* (n. 1683) che scrisse poesie: *Giovanni Chiocchetti* (n. 1707), segretario di Francesco Maria duca di Modena, e suo legato a Vienna; *Valentino Rovisi* (morto 1772), pittore (scolaro del Tiepolo), che dipinse in Fiemme varie *Via Crucis* a fresco, e storie nella chiesa di Cavedine, in altre della Valsugana, ed altrove.

SOMEDA (c. 28, ab. 148) è sulla costa del monte Pesmeda, $\frac{1}{4}$ d' ora ad E di Moena. È forse la frazione più antica di Moena; e certo occupa la più bella posizione del comune. La chiesetta sacra ai S.S. Fabiano, Sebastiano e Rocco è antica; il suo beneflcio fu eretto nel 1714; fu prolungata e restaurata pochi anni or sono, ma in seguito danneggiata, col campanile, da un incendio il 7 Gennaio 1883.

Nacque a Someda: *Giandomenico Pellegrini* (1687-1764), professore di diritto a Salisburgo e consigliere di quell' arcivescovo. — La tradizione vuole che visse in Someda la famiglia *Someda* (di cui si mostra ancora la casa) già ricca, e poi caduta in povertà, e trasmigrata. Certo è che famiglie Someda vivono a Udine, e pare sieno colà passate, quattro secoli addietro, dal Trentino. Una famiglia Someda di Claromonte viveva a Primiero, e possedeva su quel di Moena una parte di Campagnazza, venduta a quella Regola nel 1647.

SORTE (c. 23, ab. 110) à la chiesetta di S. Giuseppe.

PENIA (c. 5, ab. 10) a 2 Km. a S di Sorte, e più in alto (detto anche *Peniola*), sta sulle falde orientali del M. Campo (m. 2185), che forma la diramazione orientale del gruppo del Latemar. Vi avevano nei secoli scorsi diritto di decima i baroni Firmian, che venivano pagati con 7 agnesi all'anno. Vi è la chiesetta di S. Giovanni Nepomuceno, che appartiene alla famiglia Donei, la quale forse la fabbricò, quando venne, due secoli addietro, a stabilirsi a Penia.

[Si parte da Moena per visitare l' amena valle di S. Pellegrino, percorsa dal torrente Meda, tutta prati e boschi, parallela a quella del Travignolo, da cui è separata mediante la catena Viezena-Lusia-Bocche, mentre a nord è chiusa dal gruppo dei Monzoni (v. p. 151). Di questa strada, come pure di quella che sale da Moena al Passo di Costalunga, parlerò più avanti trattando dei monti].

A Moena si passa il *rivo di Costalunga*, si transita sulla s. dell' *Avisio*, e poi si passa il *Meda* che scende per la valle

di S. Pellegrino. La strada va quindi alzandosi sulla s. dell'Avisio; e la valle va assumendo l'aspetto d'un altipiano in mezzo al quale si sprofonda, fra verdi rive, il torrente. Sempre bella vista verso sera e verso settentrione sui gruppi dolomitici che chiudono la valle. Volgendosi indietro, bella si presenta Moena colla sua frazione di Someda. Si vede presto apparire Soraga.

Dopo il Km. 47 da Egna si arriva a

Pezzè (contradina di Moena), gruppetto di case caratteristiche, le ultime di Fiemme. Passato il Km. 48 si comincia a scendere, e si passa il torrentello Mosenà, che forma il confine tra Fiemme e Fassa. Esso era, sino al 1818, confine anche tra le diocesi di Trento e Bressanone, fissato, dopo lunghe questioni, in questa località, detta *Roncae*, nel 1551 e 1581. Furono in quell'occasione scolpiti gli stemmi dei due principati sopra le pietre di confine; e ancor pochi anni or sono si vedeva qui la pietra coll'agnello, stemma del vescovo di Bressanone.

C. FASSA.

1. Accessi.

Alla valle di Fassa si può recarsi per diverse strade:

1) La più comoda e prescelta è quella dalla stazione ferroviaria di Egna per Cavalese e Predazzo (40 Km.), v. p. 105 e seg.

2) Da Primiero:

a) La buonissima carrozzabile che da Fiera di Primiero sale al Passo di Rolle, donde scende per la valle del Travnolo a Predazzo.

b) Dalla valle di Canale per il Passo di Sádole, Ziano e Predazzo.

3) Da Borgo di Valsugana per la valle di Calamento circa 10 ore a Cavalese, donde (14 Km.) a Predazzo; oppure per la valle di Campelle, Passo di Cinque Croci e Passo di Sádole a Ziano donde a Predazzo.

4) Da Agordo per la valle del Biois a S. Pellegrino, 4 ore; donde per mulattiera a Moena, 2 ore $\frac{1}{2}$.

5) Da Caprile per il Passo della Fedaià a Campitello, 6-7 ore.

6) Da Livinallongo per il Passo di Pordoi a Canazei, 6 ore.

7) Da Colfosco di Badia per il Passo di Sella a Campitello, 6 ore (v. p. 58).

8) Da S. Maria di Gardena per il Passo di Sella a Campitello, 5 ore (v. p. 50).

9) Da Bolzano per il Passo di Carezza a Vigo e Moena; strada comoda in parte carrozzabile ed in parte carreggiabile, e che in un paio d'anni sarà tutta carrozzabile (v. p. 45).

10) Da Cembra per Grumes e Capriana a Cavalese e Predazzo (v. p. 68).

11) Da Bolzano-Blumau (ferrovia) a Tiers carreggiabile, valle di Ciamin, Tierser-Alpel-Campitello, 8 ore (v. p. 44).

12) Da Waidbruck-St. Ulrich (Gardena)-Passo di Fassa-Campitello, 8 ore; (v. p. 50).

13) Da Badia, da Stern (Villa) o da Corvara, ad Araba di Livinallongo in 3, o rispettivamente in 2 ore; donde in 2 ore per le Cime dei Rossi a Penia, o per Pordoi a Canazei (v. p. 58).

2. Geologia.

Non c'è forse in tutto il mondo un'altra regione così interessante dal lato geologico quanto la valle di Fassa e Fiemme. I più insigni geologi la illustrarono in pregevolissime monografie. Le due opere più celebri, e non ancora superate, scritte su questa regione, sono quelle del Richt-hofen (*Geognostische Beschreibung der Umgehung von Predazzo, St. Cassian und der Seisser Alpe*. Gotha, 1860) e di Ed. Moysisovics (*Die Dolomit Riffe in Südtirol und Venetien*. Wien, 1879). Rimandiamo gli studiosi a codeste due classiche opere, come pure a quanto ne scrisse Vittorio Riccabona (*Le Valli di Fassa e Fiemme, materiali per una guida del Trentino*. « Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini » v. p. 123). Qui basti notare che per due rispetti specialmente sono celebri questi luoghi: per le eruzioni vulcaniche di Predazzo, dei Monzoni e del Buffaure e per le bizzarre formazioni dolomitiche che ivi circondano di elevatissime cime il bacino superiore dell'Avisio. Le prime diedero impulso alle più interessanti ricerche sulla origine plutonica delle rocce, e le seconde apersero il campo agli studi sulle rocce formate da banchi corallini. Aggiunge il Riccabona:

« Tutta la nostra regione appartiene a quello che si potrebbe chiamare medioevo della geologia, cioè alle formazioni

Permiane e Triassiche. [Osserva però a questo proposito Don Baroldi che in Fassa propriamente il permiano non esiste, se ne eccettui l'arenaria rossa, sulla quale c'è questione, non ancora decisa, se appartenga al permiano od al trias]. Le paleozoiche (le antichissime) e le cenozoiche (le moderne) mancano affatto; mancano anche le ultime mesozoiche perchè non vi esistono depositi del *Giura* e della *Creta*.

« Il Trias invece vi signoreggia in tutta la sua pompa e ricchezza, e bene si può sostenere che in nessun'altra regione sia sviluppato in tanta varietà e spessore. Bisogna poi ricordare che qui più che altrove si formarono nello stesso periodo depositi diversi. Siamo in una regione di « facies » od aspetti vari, ove nello stesso bacino e nello stesso periodo si depositano, le une accanto alle altre, le arenarie e marne più friabili coi calcari più compatti e tenaci. Fassa è in questo riguardo una vera scacchiera ove quasi ad ogni passo s'incontra un'altra roccia di diversa composizione, eppure appartenente ad un identico periodo; e la causa di tanta varietà dipende dai molteplici fattori geologici che concorsero nello stesso tempo alla formazione del Trias: sedimenti marini, lavoro di coralli, eruzioni di vulcani, operarono nello stesso periodo sopra piccolissimo spazio, per modo che in alcuni luoghi come a Predazzo emerge un vero museo di rocce cristalline e sedimentarie. »

Tanto per la geologia che per la mineralogia di Fassa consultansi pure gli scritti del benemerito don Luigi Baroldi fondati sugli studi di Humboldt, Richthofen, Studer, De Buch, Klipstein, Moysisovics ed altri, e sulle proprie osservazioni e ricerche. Egli nota (*Ann. S. A. T.*, X, p. 71) che due agenti di natura affatto opposta si contesero il primato nella formazione delle montagne di Fassa: i *coralli* ed i *vulcani*; e perciò parte di queste possono definirsi scogli corallini, e parte lave e scorie vulcaniche; alle quali si devono aggiungere le rocce composte dalle ruine dei primi e delle seconde, cioè i depositi sedimentari. Esamina quindi la serie dei Trias che si osservano in Fassa, notando infine che la valle (tranne le morene della Marmolada) conserva poche tracce del passaggio dei ghiacciai, e maggiori invece di alluvioni.

Com'è ben naturale, le valli di Fassa e Fiemme, dove signoreggiarono per molto tempo tre vulcani, sono ricchissime di minerali d'ogni qualità. La scienza mineralogica, nota il Riccabona, ha trovato qui un campo di studio e di osserva-

zione non ancora esaurito; ed in modo particolare quel gruppo di monti che si chiama dei Monzoni è una specie di museo naturale, dove tutti i cultori della mineralogia andarono e vanno a fare studi, e a compiere od arricchire le loro collezioni. Don Luigi Baroldi, in uno dei suoi lavori (*Ann. S. A. T.*, IX, p. 283), si occupò con dotto amore dei minerali di Fassa, e precisamente di quattro di essi che vengono da alcuni classificati fra i pirosseni e da altri fra le zeoliti (analcime, apofilite, prenite, pectolite), e delle zeoliti (cabasia, mesotipo, heulandite, stilbite, pufferite, laumonite, tomsonite, leonardite); e nel suo lavoro indica le principali località dei monti di Fassa che sono altrettanti scrigni che racchiudono quei tesori. In altra memoria (*Id.*, X, p. 97) l'autore raggruppa in otto tabelle quanto d'importante offrono i minerali di Fassa, avuto riguardo al loro sistema di cristallizzazione, alla composizione chimica, alla durezza, al peso specifico, al colore, al loro stato naturale, indicando la roccia in cui si trovano e la località in cui si rinvennero.

3. Cenno storico.

Il nome di Fassa è conosciuto in tutto il mondo scientifico; libri inglesi, tedeschi, francesi, italiani ricordano con entusiasmo questa valle superba; la storia sua antichissima è scritta a caratteri eterni nelle rocce che la racchiudono; ma sull'immenso stupendo teatro furono rappresentate solo poche e pallide scene della grande commedia umana.

Le notizie storiche di questa alta e remota parte della valle dell'Avisio sono assai poche e di scarso interesse; ed è naturale che la piccola e povera popolazione d'una valle così lontana dalle vie principali e più frequentate abbia avuta una minima parte nella storia dei paesi circostanti. Le fonti storiche di Fassa si riducono alla *Statistica* del Perini, alle pagine di Vittorio Riccabona negli *Annuari della S. A. T.*, e ad un lavoro inedito, messo gentilmente a mia disposizione, di Don Luigi Baroldi, il quale nella biblioteca parrocchiale di Fassa ebbe la fortuna di trovare un manoscritto di circa 100 pagine in foglio dal titolo *Diplomatischer Bericht über die Herrschaft und Gericht Eves ab anno 1253-1707*. (*Eves* od *Evas* era il nome tedesco per indicare Fassa). I documenti raccolti in questo manoscritto (per cura, a quanto si crede, di Don G. B. Giu-

liani, decano di Fassa sino al 1826, e poi decano di Bressanone), furono copiati dagli originali che si conservano nell'archivio vescovile di Bressanone, e sono redatti in rozzo tedesco. Il Baroldi potè pure consultare un sunto del regolamento vigente al tempo dei Capitani, scritto in cartapeccora dal notaio Dovolavilla sul principio di questo secolo, e rinvenuto in Penia.

Anche questa valle era però presumibilmente abitata da una di quelle 44 popolazioni retiche che furono sottomesse da Druso e Tiberio nel 15 d. C., e che sono nominate nel trofeo eretto in onore di Augusto. Fra esse vi sono anche i *Symbri* (Cembra; v. p. 64), *Flamonienses* (Fiemme; v. p. 87), e *Vanienses*; e questi ultimi sono forse i Fassani (Egger, *G. T.*, I, 25). Notisi però che da Predazzo in dentro non si scopersero mai sino ad ora antichità romane; quantunque all'epoca romana potrebbe risalire il nome di Vigo (*vicus*), ed ancor più indietro quello della località *Castir* presso lo stesso paese; nome che ricorda il *Castir* di Cembra (v. p. 65). Una traccia di tali abitatori resta ancora nel dialetto *ladino* della valle.

Del resto, dei secoli prima del 1000 non ci restano che vaghe tradizioni; e fra esse quella che la valle sia stata popolata da genti fuggite in causa di guerra, dalle valli vicine, cioè da quelle dell'Adige, dell'Eisack, della Rienz e del Cordevole. Ma quando sarebbe ciò avvenuto? Se i *Fassani* sono i *Vanienses*, già nel 15 a. C. la valle era abitata; e le successive immigrazioni non avrebbero potuto che aumentare l'originaria popolazione. Un'altra tradizione è quella che si riferisce ad un castello che sarebbe sorto a Penia ed all'antica chiesa di Soraga; e la riferiremo in altro luogo.

Il primo documento che ci parli di Fassa è del 1050; ed in forza di esso, per la divisione avvenuta tra i vescovi di Bressanone, Trento e Feltre, la valle di Fassa rimase sotto la giurisdizione spirituale del primo. Allora la popolazione della valle non era divisa in villaggi, come al presente, ma in masserie o casali, il cui numero era in origine assai limitato, e fu poi portato sino a 128. La comunità si reggeva a forma di repubblica, e per la sua sicurezza stringeva contro i signori di Castelruth, Völs e Wolkenstein alleanza ora coi Bellunesi ora coi Feltrini, ora con quei di Livinallongo (detti ancora oggi *Fedoni*, cioè confederati), ora persino coi Trivigiani, secondo i propri pericoli ed interessi; e sembra che ora l'uno ora l'altro dei suddetti casali, detto la *masseria di corte*,

fosse destinato a sede dell'amministratore della giustizia (Perini, *Statistica*, I, 186). Tali *masserie* si trovano nominate anche dopo che Fassa passò sotto i vescovi di Bressanone. Un documento del 1300 c'insegna che il *massaro di corte* aveva diritto: d'imporre multe sino a 5 lire Perner (un fiorino, moneta convenzionale); di arrestare i rei dei più gravi delitti e farli tradurre a Säben (Sabiona; v. p. 51); di riscuotere la decima ed i frutti di date possidenze.

Quando e come questa piccola repubblica alpina sia passata sotto il dominio temporale dei vescovi di Bressanone, non ci è dato sapere. Il Sinacher, seguito dal Perini, dice essere ciò avvenuto a cagione di guerre fra il vescovo ed i signori di Castelruth nel 1400; ma, anche tacendo che non si riesce a comprendere come mai fra due litiganti il terzo abbia dovuto soffrire la perdita della propria libertà, si può assicurare con documenti che ciò avvenne molto tempo prima. Esiste infatti nell'archivio vescovile di Bressanone un urbario intitolato *Liber praediorum Ecclesiae Brixinensis compositus et scriptus tempore Alberti anno Domini 1330*. I fatti indicati in tale urbario vanno dal 1253 sino al vescovo Brunone, che morì nel 1288; e da esso apparisce che già da molto tempo i Fassani dipendevano ecclesiasticamente e politicamente dai principi vescovi di Bressanone: ed anzi vi si dice che Fassa fu uno dei primi paesi passati sotto il dominio temporale dei vescovi. Il documento di divisione fra il vescovo di Trento e quello di Bressanone, ed in seguito al quale Fassa restò a quest'ultimo, è, come abbiamo detto, del 1050; ed è probabile che il dominio anche temporale cominciasse sin d'allora. È certo poi anche che nel secolo seguente i vescovi avevano beni in Fassa; perchè nel 1164 il vescovo Hartmann legò in testamento al convento di Neustift alcune possessioni presso Fontanaz, in località detta Bundenates. Pochi anni appresso i Fassani, combattendo per i loro principi, conquistarono il castello di Andraz, ed asoggettarono Livinallongo ai vescovi di Bressanone. Nel 1369 il vescovo Giovanni di Lenzburg, per pagare un debito per milizie assoldategli, diede in pegno la valle di Fassa ed il dazio della Chiusa a Bertoldo di Gufidaun per 1950 Marchi Perner; e nel 1389 impegnò la valle per 1500 Marchi Perner ad Enrico di Liechtenstein, al quale concesse il diritto non solo di riscuotere le decime, ma anche di amministrare la giustizia, ed impor multe sino a 50 lire.

Ad amministrare la giustizia il vescovo mandava due volte all'anno un delegato, il quale riscuoteva le decime, e teneva i cosiddetti *Baustift* o *Placita*. Vi si decidevano le questioni di minore importanza, riservando le maggiori alla *Masseria di corte*. Tale delegato si chiamava *Omo d'Ufficio*, traduzione del tedesco *Amtmann*. In seguito, cresciuta la popolazione, e con essa le liti e gli affari, oltre all'*omo* il vescovo mandava in Fassa anche due commissari, che si chiamavano *delegati di Maggio*, perchè solevano presentarsi appunto in quel mese. Una volta andò in Fassa il vescovo in persona; e vuole la tradizione che da questo fatto appunto abbia preso il nome la *Sella del Principe*, valico nel gruppo del Rosengarten, che unisce la valle del Grasleiten col Vaiiolet. I Fassani in generale, ed in modo speciale la *Masseria di Corte*, dovevano preparare alloggio e vitto per i commissari e loro compagnia.

In seguito si credette necessario che in Fassa restasse stabilmente un giudice a decidere le frequenti liti; e nel 1443 il vescovo Giorgio I mandò un delegato stabile nella persona di Giorgio Preisen. I Fassani sulle prime fecero opposizione ad una simile novità; ma dovettero finire coll'adattarsi non solo, ma anche col ringraziare dell'onore. Nel 1451 venne in Fassa un Mühlberger per tenervi, secondo l'antico uso, i *placita*, e restarvi poi col titolo di giudice; ma il vescovo ordinò che assieme con lui restasse anche l'*Omo d'Ufficio* per riscuotere i tributi. Questo titolo nel 1498 venne cambiato con quello di *Capitano della valle di Fassa*, assunto per la prima volta da Leonardo Völser. L'onorario del capitano consisteva in contribuzioni indeterminate di grano, bestie minute, formaggio, e nel godimento di alcuni prati, che gli venivano segati gratuitamente. Il giudice era soggetto al capitano; ma anche in seguito le due cariche si trovano qualche volta unite in una sola persona. Nel 1516 anzi i Fassani chiesero che, a risparmio di spese, ciò avvenisse sempre, ed il capitano non fosse scelto mai dalla classe dei nobili; ma non furono esauditi.

La valle di Fassa era in quel tempo divisa in sette regole: Soraga, Vico, Pozza, Perra, Mazzin (colle vicinie di Mazzin, Campestrin e Fontanaz), Campitello e Canazei (colle vicinie di Canazei, Gries, Alba, Penia). Dal capitano dipendevano due *procuratori* (uno per la parte inferiore ed uno per la superiore della valle), eletti, su proposta del Capitano, nei congressi generali, e da lui confermati. Essi erano gli inter-

mediari fra il Capitano ed il popolo; ed erano assistiti dai cosiddetti *uomini di risposta*, scelti due per regola. Ogni regola aveva poi anche due *regolani*, ed altre persone con speciali incarichi d'amministrazione o sorveglianza.

I giudicati venivano emessi non in base a norme scritte e stabili, ma secondo la tradizione della valle e l'arbitrio del giudice. Per evitare le confusioni che naturalmente da ciò derivavano, Francesco Zanibell, giudice nel 1549, dimostrò la necessità di una legge scritta; e Cristoforo Madruzzo, amministratore del principato di Bressanone, dopo aver corrette le poche norme scritte date dal vescovo Giorgio Golfer, diede a Fassa una specie di vero codice penale, accolto e pubblicato nei *placita* 20 Ottobre 1550.

La storia di quel secolo in Fassa (come in Livinallongo e Badia) non è che una continua lotta fra i Fassani che non volevano pagare tassa alcuna all'impero, ed i vescovi e l'imperatore che li facevano pagare arrestando molti fra i primi della valle, e sequestrando le loro pecore che pascolavano in Val d'Adige: ed è veramente strana la tenacia montanara di questi valligiani che protestavano sempre colle stesse parole ed adducendo gli stessi motivi, pur sapendo che dovevano poi finire col cedere. Simili proteste, uguali e replicate, scrissero i Fassani contro i dazi stabiliti in Gardena, Fiemme e Nuova Italiana; ed in parte furono esauditi.

Nel 1607 venne istituito in Fassa anche un servo d'ufficio, al quale veniva da ogni fuoco pagato un *minello* ($\frac{1}{24}$ di staio) di segala ed orzo. La presenza del capitano nella valle contribuì, com'era da prevedersi, a menomare le antiche libertà e privilegi. La popolazione aveva, per dare un esempio, sempre goduto piena libertà di pesca e caccia; ma un po' alla volta il capitano cominciò ad imporre certe tasse per ogni animale preso; e poichè tali tasse non venivano pagate, il diritto di caccia e pesca, prima libero, venne confiscato ed affittato.

Un barlume di speranza spuntò per i Fassani quand'essi ebbero la gioia e l'onore di vedere un lor compaesano salire sulla cattedra principesca e vescovile di Bressanone. Era questi Daniele Zen (1625-1628), che aveva studiato a Dillingen sotto i Gesuiti, ed era canonico di Bressanone, Breslavia e Passau, e decano a Krems nell'Austria inferiore. Quando egli nel 1628 morì, lasciò quanto possedeva in Fassa al vescovato di Bressanone, perchè coi redditi venissero man-

tenuti il capitano di Fassa ed i suoi subalterni, ed i Fassani fossero così liberi da ogni imposizione e vessazione. Ma anche tale saggia disposizione non produsse i suoi benefici effetti che per pochi anni. La masseria di sotto Sicione, ch'era la più agiata delle 128, quando qualche gastaldo del P. V. veniva nella valle, gli dava cortese ospitalità; ma la cortesia fu in seguito considerata come un dovere della masseria ed un diritto della mensa vescovile; e quella fu costretta di cedere a questa, se volle liberarsi dall'aggravio, diversi diritti di esazione che aveva verso altre masserie. Così un po' alla volta tutte quelle che erano in antico prestazioni volontarie andarono trasformandosi in retribuzioni forzose; sino a che nel 1757 un decreto di Maria Teresa pareggiò, nei riguardi delle tasse, anche Fassa alle altre parti dell'impero.

Durante le guerre dell'epoca napoleonica, Fassa non fu mai teatro di battaglie; e tutto si ridusse a vedere il passaggio dei Bersaglieri di Fiemme sconfitti il 20 Marzo 1797 (v. p. 93) i quali, scendendo per la Badia, cercarono un rifugio nella Pusteria.

Quando, nel 1803, fu secolarizzato, come quello di Trento, anche il principato ecclesiastico di Bressanone, la valle di Fassa venne unita al circolo di Bolzano, e distretto giudiziario della Chiusa (Klausen); ma sotto il governo bavarese, considerata la difficoltà delle comunicazioni fra la valle dell'Eisack e l'alta valle dell'Avisio, Fassa fu unita, con decreto 30 Marzo 1807, al distretto giudiziario di Cavalese, con un attuario esposto. Dal 1810 al 1813 anche Fassa fece parte del Regno Italico; e restò, per gli affari giudiziari, unita alla giudicatura di pace di Cavalese, avendo per gli affari politici una propria municipalità dipendente dalla viceprefettura di Bolzano. Nel 1813 anche Fassa passò sotto il dominio dell'Austria, che istituì poi a Vigo una I. R. Giudicatura di terza classe, aggregata in seguito al capitanato di Cavalese.

Nel 1818 la valle venne staccata anche nei rapporti ecclesiastici da Bressanone, ed aggregata alla diocesi di Trento.

4. Lingua.

I Fassani parlano *ladino*. Sarebbe qui fuor di luogo una discussione sull'origine del ladino (lingua figlia del latino, e sorella dell'italiano, francese, provenzale, spagnuolo, por-

toghese, rumeno); e rimandiamo agli autori che ne parlano di proposito (Schneller: *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*. Gera, 1870. — G. G. Ascoli: *Saggi ladini*, in « Archivio glottologico », vol. X. Torino, Loescher, 1874. — Johann Alton: *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo*. Innsbruck, Wagner, 1879, ecc.). I termini del territorio ladino propriamente detto sono segnati a S dalla catena dei Mësores (misure) e dai monti Pisciadù (cascata d'acqua), Boè (pascolo di buoi), Lagaciò (laghetti), Sass de la Cruge (croce) e Fanès; a N dal Plan de Coronas; ad O dalla Patia (il Petterkofel della carta). Come appendici di questo territorio classico, abbiamo ad O la Gardena, a S Fassa e Livinallongo, ad E Ampezzo. In queste valli si parlano dialetti ladini, ma non puri come in Badia; bensì con tracce di tedesco in Gardena, dei dialetti trentini in Fassa, dei veneti a Livinallongo ed Ampezzo. Il dott. G. Venturi pubblicò (*Ann. S. A. T.*, VIII, p. 43) alcune canzoni fassane, dalle quali togliamo, assieme colle note, le seguenti:

O Marmoleda (*Marmolada*), che can che soregie
te corona del so rai, (che quando il sole)
ti es regina
e onor te cogn (*deve*) der ogni mont.

Tu ti es bella, tu ti es grana
fina in pes (*pace*), e forta in verra
te grigna (*ride*) ciel e terra
e del Tiroi ti es el prum (*primo*) onor.

Can che net (*notte*) regna nel ciel
e sun te la luna des (*dà, splende*)
vergines per (*paiono*) la fasses neigres
sulla neif de tia vedrettes (*ghiacciai*).

Alla belles trenta soldi,
alla rosses vinteot,
alla neigres un gabanot (*dieci soldi*),
Alla burtes un carantan (*carantano*),
alla touses pan e brama (*crema del latte*),
alla vegies (*vecchie*) fech e fiamma,
alla touses un bon bocon,
alla vegies un strangolon.

Notisi però che tali canzoni non sono originarie di Fassa, ma traduzione in Fassano d'una poesia italiana e d'una poesia trentina.

Per amore di precisione, noteremo che c'è qualche differenza anche nella lingua come in altre cose, tra la valle *alta* (di là da Mazzin) e la valle *bassa* di Fassa. Scrive a questo proposito A. Tambosi (*Ann. S. A. T.*, XII, p. 79).

« Mentre gli abitanti della valle bassa, di Soraga, di Vigo, di Perra, di Pozza, per i maggiori contatti che hanno con quelli della contermina valle di Fiemme (che offre loro a Moena una specie di centro dove convengono con tutta facilità), si sono avvicinati negli usi e nel linguaggio loro ai fiemmesi e parlano un dialetto modificato dalle originali forme ladine in altre più italiane, quelli della valle superiore, di Campitello, Alba, Penia, condotti dall'arte loro di intagliatori a perenni contatti cogli abitanti ladini della Gardena, conservarono più a lungo le originarie costumanze, ed il parlare loro mantenne un carattere prettamente ladino.

« Fra gli uni e gli altri non sono frequenti i rapporti di parentela o d'amicizia, ma piuttosto, se un'occasione favorevole si presenta, scendono facilmente a diverbi e risse fra loro. E tra quelli *da là zu* ed i *mac da la Val* si ha pace soltanto quando se ne stanno gli uni lontani dagli altri. I *fenc* (giovanotti) di Campitello o Canazei che passando si fanno a corteggiare le *touses* di Perra o di Pozza, capitano di solito male, o devono sostenere con argomenti più efficaci delle sole parole le aspirazioni a quelle *più gentili* montanine che vogliono essere le abitanti della valle inferiore.

« Il dialetto della valle superiore, detto in paese *caset*, ha carattere più spiegatamente ladino che quello della valle inferiore, detto *brac*; e quando nei paesi bassi s'intende una *casetada*, una di quelle parole che sono particolari agli abitanti di Campitello e dei dintorni, se ne fa oggetto di scherzo e di scherno. Guai se a Vigo si chiamasse l'acqua *ega* anzichè *aga*: conoscerebbero subito il fassano della valle alta!

« Per i trentini di valle d'Adige, il *brac*, in cui si canta:

L'aga frestgia e la polenta
L'è la speisa del pastor —
Co'l temp l'è bon, el se contenta
E l'è dut de bong umor —
Can ch'el pief e can ch'el venta
L'è ducant de mal umor,

(*L'acqua fresca e la polenta sono il vitto del pastore. Quando il tempo è bello, egli si contenta ed è tutto di buon umore: quando piove o tira vento, è tutto quanto di malumore*), è ancora intelligibile; ma quando capitiamo a sentire una canzonetta come questa che mi è mandata da Campitello:

Appede i rames e la vessigna
Che screveden sun fregolèr
Tirete in ca, mia Teresina,
Che se parlon de maridèr. —

Lassa che passe amò st'uton
 E che vegne da Carnassèr
 Dapo o frignacol, o grafòns
 E la faron ben screvedèr.

(Presso la legna e la ramaglia che crepitano sul focolare, fatti in qua, mia Teresina, che ci parliamo di sposarci. Lascia che passi ancora quest'autunno, e che venga il carnevale, dopo il frinacol [figurina di pasta cotta al forno che le ragazze regalano ai giovani] ed il grafon [pasta fritta nel burro che si usa nelle nozze], noi ce la faremo vedere), dobbiamo rassegnarci a chiamare l'interprete, che volgendo in prosa italiana i versi fassani, ce ne sveli il senso duro ».

5. Clima, prodotti e caccia.

Il clima di Fassa è veramente alpino. L'inverno vi è lunghissimo; e il termometro scende sino a 20°. Il freddo è asciutto. D'estate il termometro sale sino a 23°, ma di rado. Notevoli sono gli squilibri di temperatura. Don Baroldi in sue note manoscritte ricorda che il 27 Agosto 1876 la neve scese sino alla chiesa di S. Giuliana sopra Vigo; il 27 Maggio 1878 a Penia cadde più di mezzo piede di neve; e nel 1879 non passò mese nel quale qualche giorno non occorresse di riscaldare le stufe. Penia sente, più degli altri paesi, l'influenza dei vicini ghiacciai della Marmolada, tanto più che tale influenza non può venir paralizzata dalla forza del sole, che in Dicembre non risplende a Penia più di 20 minuti al giorno.

È assai buono l'orzo di Fassa, specialmente cotto in minestra. Meno buona è la segala. Le patate (chiamate dai Fassani *pommes*) sono eccellenti. Il frumento arriva a maturità appena in qualche luogo aprico della parte inferiore della valle. I fagioli maturano a stento nella valle inferiore, e indarno si seminerebbero a Penia. Cavoli, rape e lino sono gli altri prodotti. I frutti si limitano a qualche ciliegio. La principale ricchezza di Fassa è il bestiame (circa 1000 vacche e 500 pecore); ma l'industria del latte non vi è bene regolata. Estesi vi sono pure i boschi, ma assai meno che in Fiemme. Vi prosperano l'*abies excelsa* (volg. *pezzo*), l'*abies larix*, il *pinus cembra* (adoperato dai fabbricatori di giocattoli).

Le selve di Fassa abbondavano un giorno d'ogni genere di cacciagione, oggi in gran parte distrutta. I vecchi ricordavano ancora pochi anni or sono una tremenda irruzione

di lupi nel 1817; ed uno di tali vecchi raccontava a Don Baroldi di averne contati 17 in un solo branco.

Nei boschi, oltre la lepre comune, non è raro il *lepus variabilis*, tutto bianco d'inverno come la neve ad eccezione della punta delle orecchie, e grigio oscuro di estate, e detto allora *lepre parolotto*. Raro è divenuto il capriolo. Le alte cime sono il rifugio dei camosci (*antilope rupicapra*). Vanno d'ordinario a schiere di 20 ai 25 individui. Sono paurosissimi, e forniti d'un finissimo olfatto e d'una agilità sorprendente. Quando riposano o pascolano dispongono qua e là le loro scolte, che alla menoma ombra di pericolo emettono un acutissimo fischio, al qual segnale tutti si danno a rapida fuga e si riparano al sicuro sulle cime più eccelse. La caccia del camoscio è faticosa e non senza pericoli.

6. Popolazione, usi e costumi.

Fassa ha una popolazione di 4247 abitanti (4600 nel 1880), divisi nei seguenti comuni e frazioni: 1. Campitello. 2. Canazei con Alba, Gries e Penia. 3. Mazzin con Campestrin e Fontanaz. 4. Perra. 5. Pozza. 6. Soraga. 7. Vigo, sede del Giudizio e della parrocchia.

È relativamente la vallata meno abitata di tutto il Trentino, non avendo che circa abitanti 0,25 per Km. q. Occupazioni principali degli abitanti sono l'agricoltura e la pastorizia; ma vi è assai viva anche la emigrazione. Circa 1000 uomini emigrano durante l'estate; quei di Soraga per il Tirolo, Svizzera, Germania, quali muratori e tagliapietre: e così pure quei di Vigo, Pozza, Perra e Mazzin; e quei di Canazei, Campitello e Alba e Penia invece girano ad esercitare l'arte del coloritore, o, come essi si chiamano, *pitores*. A Campitello, Canazei, Alba e Penia si fabbricano, durante l'inverno, giocattoli, che, per il Passo di Sella, vengono poi trasportati ai grandi depositi in Gardena.

Sugli usi e costumi della valle di Fassa (che vanno ogni anno di più scomparendo, dando luogo a costumanze più moderne e forestiere) pubblicò un accurato studio il signor Felice Valentini (*Ann. S. A. T.*, XII, p. 189). Ne togliamo qualche cenno sugli usi più particolari.

Rispetto ai matrimoni, noteremo che, durante le tre pubblicazioni, le visite tra i fidanzati sono rare. Alla prima do-

menica la sposa porta il grembiale bianco (segno di verginità), e quattro spilli o aghi d'argento sulle trecce da donna, dette anche *cruzet*, cioè trecce che, invece di aggirarsi tondeggianti sul capo, come le portano le ragazze, sono avvolte a forma di cuore: e questo è il primo segno del passaggio da ragazza a donna; alla seconda pubblicazione la sposa è ornata dei suoi vestiti migliori; e alla terza porta i nuovi del dì delle nozze, meno la ghirlanda. Lo sposo alla prima e seconda pubblicazione è riconoscibile da un fiorellino sul cappello; e alla terza porta il vestito nuziale ornato d'un fiore: in quel giorno deve recarsi alla casa della fidanzata, e accompagnarla alle funzioni del mattino e della sera. Dopo la prima, la conduce per la prima volta a casa sua e la trattiene a pranzo; dopo la seconda, la conduce dai parenti ed amici ad invitarli alle nozze per il susseguente martedì. Lo sposo deve donare alla sposa le scarpette nuziali ed il gembiale e fazzoletto di seta; ed essa a lui il panciotto di seta ed una camicia cucita con le sue mani. Per le giovani che vanno a marito fuori di paese, i compaesani rappresentano la *Baschia*, specie di farsa rusticana. Curioso è pure quanto fa e dice il padre dello sposo sulla porta della casa della sposa prima di poter entrare; finchè il padre di questa, consegnando la figlia alla nuova famiglia, pronuncia un discorso che, su per giù, suona: « Prendetevi questa mia figlia, accoglietela e trattatela come fosse vostra; io ve la cedo di cuore, sana, allegra e pura come Dio me la donò; conservatela ancor voi tale e quale, e procurate di vivere con essa in pace e santa carità, come io vi desidero. » Il matrimonio viene poi celebrato secondo le cerimonie della diocesi di Bressanone, che si usano ancora in Fassa in quasi tutte le funzioni. Il pranzo di nozze è copiosissimo e dura tutto il giorno; e vi si mangiano i pasticci e frittate che si usano in Fassa nelle solennità dell'anno, e che hanno i nomi di *grafons*, *fortaes*, *sones*, *grostoi*, *casoncie*, *pizégoi*, *menudoj*, *pastie*, ecc. Se avviene che sia presente, ancor celibe o nubile, un fratello o sorella dello sposo o della sposa, e più vecchio di essi, gli si presenta, fra le risa dei convitati, un fantoccino in una culla. La festa nuziale viene poi completata con canti, suoni, spari.

Ogni comune di Fassa ha la sua bandiera tradizionale, la quale non ha in sè alcun significato politico, nè reca stemma o motto. Essa viene portata solo in certe solennità pubbliche

o private, come nel ricevere il vescovo, o il nuovo parroco, o i novelli sacerdoti, o il nuovo capitano o giudice, come pure per festeggiare un matrimonio al quale partecipino molti convitati. Tali bandiere sono, pare, un avanzo od imitazione di quelle con le quali, in segno di fedeltà ed affetto, si andavano, nei secoli scorsi, ad incontrare i capitani della valle ed i vicari della mensa vescovile di Bressanone. Quando si va ad incontrare qualche superiore, la bandiera è portata da un coscritto (*èl bandierèl*), mentre un altro (*èl sottecouda*) la tiene sollevata; e le fa seguito il capocomune con la rappresentanza comunale.

7. Da Moena a Campitello.

Da Cavalese a Predazzo v. p. 127; da Predazzo a Moena v. p. 152.

Superata l'erta subito sopra Moena, bella vista verso le montagne di Fassa, Roda di Vael, Larsec, gruppo del Sasspiatt.

Appena passato (v. p. 160), il confine tra Fiemme e Fassa, si stacca a d. una strada che va, per Someda, a S. Pellegrino. Lasciando a s., un po' in alto *Palua*, ed a d. i gruppetti di case di *Festilli* e *Gherghelle* (frazioni di Soraga), su ponte di legno si passa l'Avisio (qui trattenuto da alti muraglioni di nuova costruzione), e si arriva a

Soraga (m. 1203; c. 68, ab. 371, compresi anche i masi di *Palua*, *Sester*, *Barbida* (un po' in alto a NO di Soraga), *Zoico*, *Gherghelle*, *Sala* e *Festilli*. — Osterie con alloggio di Domenico Decrestina e Giuseppe Pellegrini. — Una scuola, spesa fior. 150. — Fiera d'animali il 17 Settembre).

Il paese anticamente giaceva sulla s. dell'Avisio, ove esiste ancora un gruppo di case. La spianata su cui il paese sorge presentemente era coperta dalle acque: donde il nome di *Soraga* o *Sorega* (*Soraga* nel dialetto del paese: *Sorega* in quello della Valle alta), come dicono in ladino; (*aga* = acqua; *sor* = sopra; — nel *Catalogus Cleri* il paese vien detto *Supracqua*). Si vuol pure che il nome di *Set* (sette), dato anche al presente a quei di Soraga, sia derivato dai *sette masi* che formavano originariamente il paese, e che nel 1444 erano già sedici.

Le case di muro coperte di scandole, sono sparse irregolarmente lungo la strada. Parecchie di esse sono adorne di

affreschi, crocifissi, statue di santi; e frequenti i fiori alle fenestre. — La chiesa dei

S.S. PIETRO E PAOLO venne eretta in espositura il 12 Maggio 1514, ed è filiale della parrocchia e decanato di Fassa. Bello l'altar maggiore di legno dorato. Si vuole che questa sia la chiesa più antica della valle, anteriore anche a quella di Vigo, che si sa essere stata cominciata nel 962. Una tradizione, molto antica e diffusa, narra che una ricca signora, per evitare i pericoli d'una guerra, fuggì dal paese di *Dolo* (fra Padova e Venezia), e venne a rifugiarsi nel fondo della valle di Fassa, a Penia; ed a cavaliere d'una rupe che sorpiomba presso la d. dell'Avisio a $\frac{1}{2}$ ora da Penia, fabbricò un castello, che, dal nome della patria *Dolo*, chiamò *Doledda*. Questa signora (continua la tradizione) divenne poi padrona di quasi tutta la valle; e, tutte le domeniche si portava a Soraga (distante da Penia 4 ore di strada), ove sorgeva allora l'unica chiesa cristiana della valle. Era accompagnata da tutti i suoi dipendenti, molti dei quali la precedevano suonando le trombe, per dare il segnale ai valligiani di doverla seguire sino a Soraga, dove non si poteva cominciare la messa prima che essa fosse arrivata. È impossibile il sapere che cosa sia di vero in questa tradizione, o da che cosa essa abbia origine; tanto più che tutte le carte antiche del comune restarono distrutte in un incendio a Palua. — La piena del 1882 cagionò danni gravissimi, quella del 1885 distrusse il campanile, che venne in seguito ricostruito. Molte tracce delle rovine prodotte da quella piena rimangono ancora adesso.

Spunta verso N il campanile di S. Giovanni di Vigo, e verso NE, nello sfondo della valle, alle altre cime già notate (v. p. 164) viene ad aggiungersi anche quella dei Boè (m. 3152). Si lascia a d., fra la strada ed il torrente (il quale è qui poco incassato, e lungo cui corre la strada), un capiteletto di pietra eretto nel 1887; e quindi a s. si stacca un viottolo che sale direttamente a *Costa* ed a *Vigo*. Al nuovo capitello anche la postale comincia a salire un po' ripida, per condurre alla chiesa parrocchiale di

Vigo di Fassa. Sulla strada non vi sono che poche case e la chiesa di

S. GIOVANNI (m. 1400). La fabbrica, stando ad una memoria che si conservava nell'archivio della canonica, cominciò nel 962; ma tale data deve riferirsi alla chiesetta del Rosario, di cui si conserva una cappella sotterranea. Lo stile della

chiesa attuale accenna ad un'epoca di qualche secolo posteriore, ed è forse da riferirsi al principio del secolo XIII, cioè al tempo in cui comincia il registro dei parroci.

Il parroco di cui si conserva la memoria più antica è un Gottschalk, del 1228.

Sulla porta laterale della chiesa, verso sera, è lo stemma del cav. Sommaripa, colla data del 1484; e sulla porta maggiore l'agnello (ch'è lo stemma del vescovo di Bressanone), e lo stemma di Michele Somvigo, colla data 1491. Nell'interno del battisterio è una iscrizione col nome di Silvestro Soldà, che lo fece costruire nel 1538. È tradizione che il Soldà fosse un guerriero che, con una compagnia di militi, si distinse nella guerra di Carlo V contro i Turchi, e ritornò con ricco bottino. In S. Giovanni il Soldà rinnovò una casa, di cui riparleremo. Al nome del Soldà si collega anche una tradizione intorno alla grossa campana (fusa nel 1549, essendo parroco un Antonio, il cui nome la fregia) ancora esistente.

Per quella fusione, dicesi, tutte le donne della valle offrivano i pochi metalli di valore che possedevano, ed anche i più cari ornamenti. La moglie del Soldà gettò nel forno di fusione chi dice un oggetto di argento di grande valore (preso dal Soldà in un saccheggio, e custodito con somma gelosia), e chi dice un vaso di bronzo trovato in cantina, il quale, senza che la donna lo sapesse, era pieno di monete d'argento. Montò in furia, ciò saputo, il Soldà, sia per la rabbia d'aver perduto il suo tesoro, sia perchè temeva che l'argento avrebbe dato alla campana uno squillo ingrato: e giurò d'uccidere la moglie imprudente. Ma la fusione riuscì perfetta; lo squillo del bronzo argenteo cacciò dal cuore del vecchio guerriero il demone della vendetta; ed il suono chiaro ed argentino che è il campanone di S. Giovanni, viene attribuito appunto a merito di quelle monete. — L'interno della chiesa è a tre navate (strettissime le due laterali) sostenute da colonne di sienite dei Monzoni. Vastissima cantoria; tre altari di legno dorato; bel pulpito di legno dorato, con figure ad altorilievo dipinte; molti *ex voto* alle pareti. La pala del Rosario e di S. Leonardo colle manette venne fatta dipingere dal parroco Antonio Poda, morto nel 1648. La pala dell'altar maggiore è di Antonio Longo di Varena. Intorno alla chiesa è il cimitero, popolato di crocette di legno. Nella cappella (sulla cui porta sono dipinte due figuracce) sono raccolti molti teschi umani. Bello e slanciato il campanile. — La sacristia fu eretta al principio del

secolo dal parroco G. B. Trentinaglia (nativo di Telve) che fabbricò pure la canonica e rimodernò la chiesa. — Dalla piazza della chiesa bella vista verso N su Pozza e Perra e loro frazioni, che sembrano formare come un grande paese, ai lati del quale si elevano leni le coste a campi e prati; ed il magnifico quadro è incorniciato da una corona di boschi, fuor dai quali balzano verso il cielo le nude cime dolomitiche.

[Sotto la chiesa parrocchiale, presso la s. dell' Avisio, sul territorio di Pozza, scaturisce una sorgente d'acqua idrosolforosa, che fu esaminata dai medici Facchini, Pettenati, Rosanelli, Doretti, e dal chimico Demetrio Leonardi. Questi affermò che l'acqua contiene gas-acido-idro-solforico, unito con acido-carbonico, bicarbonato di calce, bicarbonato di magnesia, molto solfato di calce, e tenui dosi di silicato ferroso, bicarbonato di ferro, joduro, bromuro; ma una più recente analisi fatta a Francoforte dimostrò che il gas idro-solforico ed il carbonato di calce in quest'acqua non esistono in quantità tale da renderla molto utile: e perciò svani il progetto di erigere qui uno stabilimento. Questo esisteva però quattro secoli or sono, ed il vescovo Cristoforo de Schroffenstein l'affittò a Battista de Zulian per fior. 4. Dal vescovo Giorgio d'Austria fu poi dato in affitto a Leonardo de Aicha capitano di Fassa. Passò poi ad altri, finchè, riconosciuto insalubre, e danneggiato dalle inondazioni, venne abbandonato. Michele Coret, giudice di Fassa, lo restaurò nel 1595; e lo stabilimento venne affittato a vari sino al 1644; ma poi fu di nuovo abbandonato, e non ne resta traccia alcuna. L'acqua serve ai terrazzani, specialmente nelle malattie cutanee. (Vedi: Demetrio Leonardi, *Sull'acqua minerale di Pozza nella valle di Fassa*; Trento, Monauni 1869; Faralli, *Brevi cenni sopra alcune stazioni balnearie e climatiche del Trentino*; Firenze, 1878; Silvio Zaniboni, *Idrologia minerale del Trentino*; Ann. 1878, p. 259)]

Il grosso del paese resta su verso O, all'ingresso della valle del Vaiolon. Più in alto del paese si vede la chiesa di S. Giuliana (m. 1505); e più verso SO, una più alta dell'altra, e distendentisi su per la verde costa, le frazioni di Costa, Larzonei e Tamion, colla sua bianca chiesetta; e nello sfondo a s. le nude rocce grigiastre del Latemar. Verso NE, di là dall'Avisio, ai piedi del Buffaure (m. 2260; dalla cima, bellissima vista sul gruppo del Rosengarten), sono S. Nicolò, Freina e Meida, frazioni di Pozza. — Dalla chiesa di S. Giovanni si sale (10 min.) alla frazione principale del comune di

Vigo (c. 54, ab. 374 il villaggio, colle contrade Piz, Roina, Solar e Cort, c. 113, ab. 738 il comune, cioè compresi *San Giovanni, Valle, Costa, Larzonei, Vallonga, Tamion*. — I. R. Giudizio distrettuale, Ufficio delle Imposte, Ispezione forestale, Gendarmeria; Posta e Telegrafo. — Tre scuole, spesa fior. 500. — Fiere a S. Giovanni: 7 e 29 Settembre e 21 Ottobre; a Vigo 24 Aprile e 16 Giugno).

ALBERGHI: *Corona*, di Antonio Rizzi (con noleggjo cavalli). È il migliore albergo della valle inferiore; e viene frequentato

anche come soggiorno alpino. Dalla loggetta della sala da pranzo, che guarda verso N, si domina gran parte della valle; su a s. qualche punta dei Dirupi di Larsec: verso N benissimo il gruppo del Sasslong e Punta di Grohmann, il Col Rodella, il Pordoi: e più verso E, sopra la chiesa di S. Giovanni e dietro il Buffaure, la punta della Marmolada; più da presso ad O, dietro la chiesa di S. Giuliana, i Mugoni, ed a SE il Sasso di mezzodi, colla sua bella forma piramidale, a base boscata e cima nuda. — Vi sono pure: *Albergo alla Rosa*, di G. B. Mosaner; due piccoli caffè; tre osterie.

Poco ci sa dire la storia di speciale riguardo a Vigo, il cui nome come quello di molti altri luoghi del Trentino), derivante da *Vicus* (che all'epoca romana indicava borgo o contrada) farebbe pensare ad una certa antichità. Una tradizione vuole che al *Col de Me* (presso il Caslir) gli abitanti della valle si riunissero per fare le loro feste, eseguendo una certa danza detta « *bal sfiorà* » ed esercitandosi nel giuoco della lizza. Là sarebbero stati lapidati i primi sacerdoti spintisi fin quassù a predicare il cristianesimo. Al *Caslir* (nome d'una località anche presso Cembra, v. p. 63), venivano sepolti, dicesi, i primi abitatori della valle. Si vuol pure che il paese fosse prima più in su, verso la chiesa di S. Giuliana (della cui origine nulla si conosce), e che sia stato rifatto più in basso dopo che venne « *rovinato* » dalle acque; del qual fatto sarebbe una prova il nome della contrada detta Roina. Nota Don Baroldi che, geologicamente parlando, ciò non è improbabile, in quanto che il monte presenta le tracce d'un grande scoscendimento. Chi poi abbia visto il rivo (*Ruf de S. Zan = rivo di S. Giovanni*) nelle piene scendere i detriti degli strati di Seiss e Campil (Werfen) non troverà difficoltà ad ammettere la supposta ruina.

Le case di Vigo (di muro, coperte di scandole) sono divise spese volte l'una dall'altra mediante campi e prati. La migliore di esse è quella che contiene l'I. R. Giudizio e gli altri uffici governativi. Essa è quella di Silvestro Soldà (v. p. 176), che la comperava nel 1533 da Simone de' Zilli, e la rinnovava, facendovi dipingere il serraglio del sultano. La casa restaurata sotto il capitano Stefano Larcher, divenne sede giudiziale; ed appartiene ancora alla mensa vescovile di Bressanone. Si chiama *la torre*: ed a memoria d'uomo vi esistevano due di quei legni forati, che servivano come ceppi per i prigionieri. In questa casa esistevano molti processi contro

streghe, probabilmente trasportati nell'archivio vescovile di Bressanone.

A NO di Vigo, a m. 1505, sulla costa del M. di Ciampiede (m. 1997) sorge la chiesa primissariale di S. GIULIANA. Essa è molto antica; ed anzi una tradizione, in contrasto con quella di Soraga (v. p. 175), pretenderebbe che essa sia la più antica della valle. Certo il presbiterio di essa è assai antico; ma la navata fu aggiunta o rifatta nel 1519. L'altare in legno venne fatto costruire nel 1511 dal parroco Giovanni Geiger. S. Giuliana poi è considerata come protettrice generale di Fassa; e perciò il nome di *Giuliana* (in dialetto « *Uliana* ») è assai frequente fra le donne della valle.

Vigo è non solo capoluogo della valle, ma anche centro di molte gite grandiose verso il Passo di Costalunga, gruppo del Rosengarten, valle di S. Pellegrino e Monzoni; ed ancor più importante esso diverrà quando sarà compiuta la carrozzabile Vigo-Bolzano.

Dalla chiesa di S. Giovanni in 10 min. si scende a

Pozza (m. 1308; c. 149, ab. 743, compresi i villaggetti di *Meida* e *Freina* (sulla s. dell'Avisio, presso il Rivo di S. Nicolò), ed i casali *Dassè di sopra*, *Dassè di sotto*, *Prà*. Il timbro del paese porta le parole: *Comunità centrale di Fassa*. — Tre scuole (un maestro e due maestre): spesa fior. 500. — Fiera di bestiami il primo Giovedì prima di S. Martino. — Osterie con alloggio: *Aquila Nera*, di G. B. Cassan; *Leone d' Oro*, di Amadio Pezzei; *All' Andrea* (con noleggio cavalli), *Al Ponte*.

Il paese è formato d'una lunga contrada irregolare, lungo la quale sono sparpagliate case vecchie e nuove. Il paese è dominato ad E dalla *Punta di Vallaccia* (m. 2636) e dal *Sasso di Mezzodi* (m. 2559), che sorgono nude su dal bosco. In fondo alla contrada, di là dall'Avisio (trattenuto da forti argini) è l'albergo *Al Ponte* ed il Bersaglio; e più in là (ov'è una parte del villaggio) sorge una casa a forma di forte torre.

La chiesa di S. NICOLÒ fu dichiarata li 11 Agosto 1691 espesitura dipendente dalla parrocchia e decanato di Fassa.

Anche a Pozza si possono vedere di quegli affreschi che sono così caratteristici della valle. Uno, sopra una meridiana, à la scritta: *Maledictus homo qui confidat in homine, 1755*; e più in alto è altro affresco adorno d'uno stemma di nobiltà. — In un altro affresco si vedono: Cristo in croce; a s. S. Michele Arcangelo colla bilancia; a d. montagne con

camosci; in basso il diavolo; e la scritta dice: *Adi 8 Agosto 1658 M. Panta - lion Condan Stefen De - Zulian dala Grava insieme - con suo figlio Michiel f. - far p. sua divozion.*

[Da *Pozza* verso E per *Meida* per la valle di *Pozza*, tutta prati e pascoli, alla *Cappella del Crocifisso*, 1 ora. — *Bivio*. A s. per la valle di S. Nicolò al gruppo del *Collaz*; a d. per la celebre *Valle dei Monzoni* al passo delle *Selle* ed a S. *Pellegrino*].

Da *Pozza* in pochi minuti si va a

Perra (m. 1318 al ponte sull' *Avisio* a N del paese; c. 58, ab. 306 il paese, e c. 83, ab. 500 il comune, cioè comprese le frazioni di *Ronch*, *Moncion* e *Sojal*. — Due scuole; spesa fior. 162. — Fiera d'animali il 9 Dicembre).

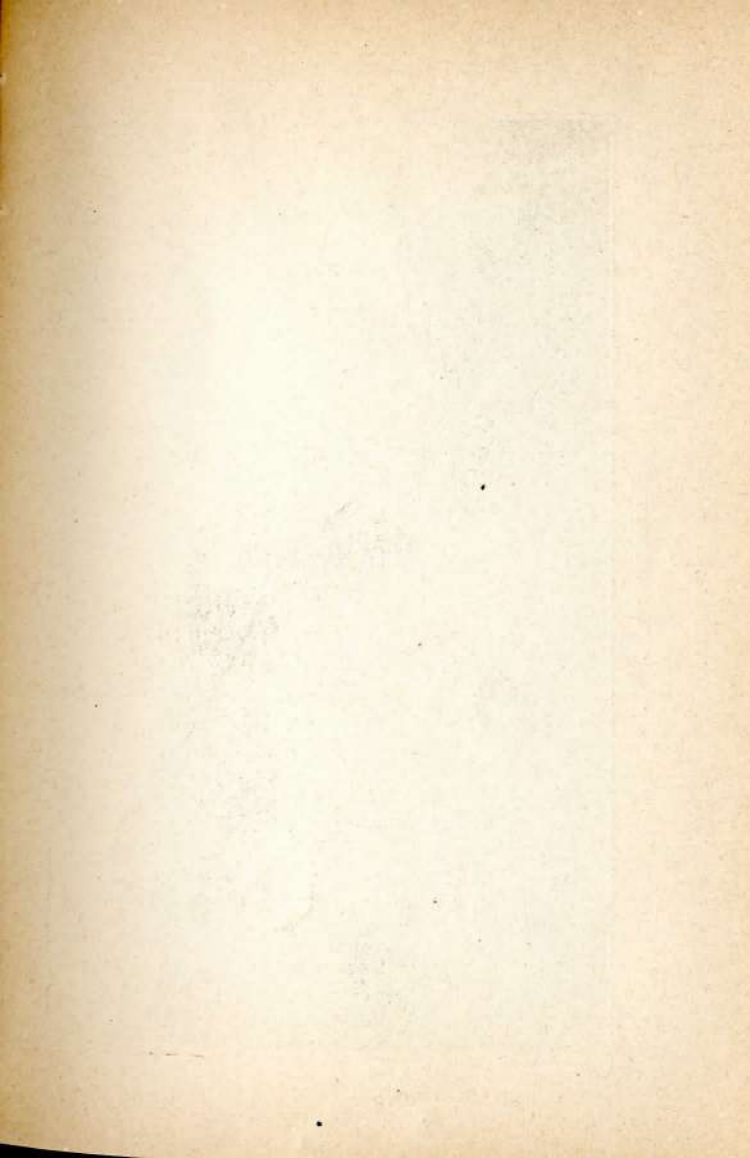
Nacque a *Perra* *Giuseppe Antonio Vian* (1804-1880). Studiò ad *Innsbruck* e *Trento*, si fece sacerdote. Stampò sulla lingua ladina, e sui costumi delle genti che la parlano, l'opera *Der Groedner und seine Sprache*.

La prima casa a s. è l'*Albergo Rizzi*, fabbricato a ridosso del *Sasso di Perra*, grosso masso caduto dal monte su cui si sale dall'interno dell'albergo. Forse a questo masso (*perra* in *Fassano* = *pietra*) si deve il nome del paese. Da esso, detto *Belvedere*, bella vista sino a *Mazzin*, collo sfondo del *Sasslong*. Dal balcone della sala al terzo piano dell'albergo bella vista verso *Vigo*. — La chiesetta di

S. **LORENZO** (dichiarata il 25 Novembre 1741 espositura dipendente dalla parrocchia di S. Giovanni) sorge un po' in alto, su a s.; ed ancora più alto, a N di essa, le frazioni di *Moncion* e *Ronch*, sopra cui torreggia la bella cima dell'*Aut dei Coi de Moncion* (m. 2057).

Poco dopo *Perra*, superato il ponte di legno (m. 1318) si passa sulla s. dell' *Avisio*. Di là dal ponte capitello con grossa grata. Sempre bassa presso il torrente, la strada continua sotto le pendici del M. *Zumela* (m. 2140) e poi delle *Pale* (m. 1511). In fondo alla valle si comincia a vedere *Mazzin*. Bello su a s. sulla verde costa il paesello di *Moncion*; e via lontane, nello sfondo verso oriente, a S dei *Dirupi di Larsee*, spuntano le cime verso la *Forca di Davoi* e le *Coronelle* (m. 2793), nella valle del *Vaiiolet*; e un po' più avanti, su a NO in fondo alla valle d' *Udai*, sorge lo sperone del *Mantello*. Volgendo invece l'occhio verso S si vedono ancora spuntare le cime boscate di *Lagorai*.

In $\frac{1}{2}$ ora da *Perra*, ripassando sulla d. dell' *Avisio*, si va a **Mazzin** (m. 1360; c. 29, ab. 193 il paese, c. 80, ab. 473 il comune, cioè compresi anche i villaggi di *Campestrin* e *Fon-*





V. TURATI INC.

CAMPITELLO; v. p. 181.

tanaz di sotto. Scuola a Mazzin e Campestrin, spesa fior. 160. — Osterie di Sebastiano Battel e Giuseppe Danna), villaggetto posto all'ingresso della valle d'Antermoia, nella quale più in alto sbocca quella d'Udai. Il paesello resta a s. della strada. La chiesetta di

S. MARIA MADDALENA, venne eretta nel secolo scorso; il primo Settembre 1803 fu dichiarata espositura dipendente dalla parrocchia di Fassa. La facciata è adorna di affreschi. Nel fondo della valle si vede sempre di più il gruppo di Sella col Boè (m. 3152). La valle si restringe, e la strada continua, un po' lontana dalla s. dell'Avisio, sino a (20 min. da Mazzin)

Campestrin (c. 17, ab. 90; fraz. di Mazzin), gruppetto di povere case amucchiate le une sulle altre (e fra esse molte di legno), seguito da una contradina un po' migliore. Si vedono i paeselli di Fontanaz di sotto e di sopra, ed in fondo spunta il campanile di Campitello, e più in alto la frazione di Pian. — In $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva a

Fontanaz di sotto (m. 1390; c. 34, ab. 190, compreso *Fontanaz di sopra*, fraz. di Mazzin. — I bambini frequentano la scuola di Campitello, al cui comune Mazzin paga fior. 75). — C'è un affrescaccio colla data 1658. — Isolata in fondo al paese, è la chiesetta della

MADONNA DEL CARMINE, eretta sul principio del secolo scorso, dichiarata il 4 Settembre 1707 espositura dipendente da S. Giovanni di Fassa, rifatta, assieme col campaniletto, nel 1882. — In 10 min. si arriva a

Fontanaz di sopra, donde in 5 min. a

Campitello (m. 1453 al ponte sull'Avisio, sotto la Clapaia m. 1386; c. 95, ab. 518, comprese le frazioni di *Pian*, *Cercenà*, *Crous*. — Posta e Telegrafo. — Tre scuole; spesa fior. 400. — Fiera d'animali per tre giorni dal primo lunedì dopo S. Martino). — Alberghi: *Molino*, di G. B. Bernard, buono ed assai frequentato; *Agnello d'oro*, di Felice Valentini.

Il villaggio è situato alla s. dell'Avisio, presso alla confluenza in questo del Duron che lo traversa; e nel punto dove la valle prende la direzione verso oriente. È la più importante stazione alpina della valle dell'Avisio, ed una delle principali non solo del Trentino, ma di tutte le Alpi, perchè, come vedremo, è centro di numerose importanti traversate, e di parecchie salite di primo ordine. — Campitello venne rifatto dopo gli incendi del 1728 e 1817, che lo avevano distrutto quasi per intero. — La chiesa dei

S. S. FILIPPO E GIACOMO (curazia della parrocchia di S. Giovanni) è un po' in alto, sulla s. del Duron, a piè della costa che sostiene la frazione di Pian. Sino alla fine del secolo XV la parte superiore della valle non aveva alcun sacerdote, e tutti i Fassani, anche se distanti due o tre ore, dovevano convenire alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni. Il parroco di Fassa Cristoforo Altenburgher espose al papa Alessandro VI il bisogno che avevano questi paesi d'un sacerdote stabile, che venne concesso con bolla speciale. La chiesa di Campitello venne fabbricata, assieme col campanile, nel 1525; ma solo nel 1554, dopo non brevi questioni, poté venire eretta in curazia. Fu restaurata nel 1850 e 1880. L'interno, ad una navata ed a croce latina, offre poco interesse.

Sulle pareti esterne è dipinta la *Via Crucis*, e sono appese parecchie croci; e sono pure dipinti il solito gigantesco S. Cristoforo (colla data del 1689), S. Martino e la Madonna. È circondata dal cimitero, con molte croci, fra le quali qualcuna bella di ferro dorato. — Il campanile nel 1852 venne distrutto, nella sua parte superiore, da un fulmine; e fu, a differenza di tutti gli altri della valle, rifatto a torricella merlata. — Dal cimitero non si vede che il sottoposto paese e piccola parte della valle; e verso E parte del Vernel. — Sotto la chiesa si dipartono i segnavia per il Passo del Mollignon, Sasso Piatto, Passo di Sella. Da Campitello verso N, bella vista sul gruppo del Sassolungo, e Sasso Piatto colla Punta di Grohmann che si protende sopra la Valle del Duron.

8. Da Campitello alla Fedaia.

Passato il ponte sul Durone (la cui valle boscosa si vede dominata dal Sasslong e dal Col Rodella), ed avendo a d. la boscosa *Clapaja* (m. 2270), ai cui piedi sono le poche case di Cercenà, si giunge tosto al punto donde si vede un bellissimo tratto di valle verso E, con Gries, Cleva e Canazei, collo sfondo del gruppo roccioso di Sella. Prima di giungere al primo Cristo, si vede alzarsi eccelsa a d. la *Punta di Cornale* del Vernel (m. 3197) ed il *Sotto Vernel* (m. 2181), detto nella valle *Coi da Laste*; e più a N il *Passo della Fedaia* (m. 2029). — Dopo 20 min. si arriva ad un bivio; e prendendo la strada a s. si arriva tosto a

Gries (c. 56, ab. 250, compresi i masi di *Soracrepa*, *Cleva*, *Mortiz*; fraz. di Canazei. — *Albergo alla Croce* di Andrea Detoni. — Vendita di fotografie di vedute della valle di Fassa presso il fotografo *Dantone*), paesello che si presenta assai pittorescamente, col suo miscuglio di casucce nuove e vecchie (alcune delle quali assai caratteristiche), che spiccano sullo sfondo del bosco, fuori dal quale balza una cascatella. La chiesa della

MADONNA DELLA NEVE à la data del 1595. Il campaniluccio à il tetto verde a pera.

[Il Perini (*Statistica*, II, 249) fa notare che il nome di *Gries* è uguale a quello di *Gries* presso Bolzano; chè si l'uno che l'altro giacciono sopra le ghiaie di torrenti; che la parola *gries* nel Tirolo indica la farina di frumento macinata un po' grossolanamente a foggia di arena: e che tuttociò combina col *grès* dei Francesi, e che le due parole àno comune l'origine celtica. — È tradizione che l'antico paese sia stato in antico seppellito da una frana per intero, tranne una casa detta la *casa forte*].

Erano da Gries i genitori del poeta *Giovanni Rizzi* (1828-1889) che nacque a Treviso e morì a Milano.

A 20 min. da Gries si arriva a

Cleva. Di qui si comincia a vedere verso SE la *Crepa di Colaz* (m. 2522) che sorge sopra all'imboccatura della *Val di Contrin* (che volge verso il *Passo delle Cirelle*) ed il *Vernel* (m. 3197). Dopo Cleva si arriva all'*Albergo dalla Croce*, che è la prima casa di

Canazei (m. 1461; c. 50, ab. 194 il villaggio, c. 218, ab. 904 il comune, cioè comprese anche le frazioni di *Gries*, *Alba*, e *Penia*. — Due scuole a Canazei, una ad Alba, una a Penia. Il comune spende per l'istruzione fior. 67 (!); ed al resto della spesa suppliscono le singole frazioni per quanto le riguarda. — Fiera d'animali 17 Settembre ed 8 Ottobre). — Il paese è posto pittorescamente là dove influisce nell'*Avisio* il *Rivo di Mortiz* (che nel 1882 colle sue piene produsse una grande frana), che scende a cascatelle per la valle boscosa fra il *Monte di Gries* (due punte, m. 2187 e m. 2140, diramazioni orientali del Col Rodella) ad O, ed il *Col dei Rossi* (m. 2377) ad E. Dal ponte sul torrente vista assai bella. La chiesa di

S. FLORIANO (espositura della parrocchia di S. Giovanni). Porta la data del 1595. Fu restaurata nel 1879.

Presso la chiesa s'alza una casa di grandi dimensioni. [Da qui comincia il *segnavia rosso* per la Fedaià della S. A. T.]. Da Canazei parte la strada che pel passo di Sella mena in Gardena (v. p. 50). Essa passa per Mortiz, dove nei secoli scorsi esisteva un ospizio per i pellegrini. Al passo stesso nel 1894 si fabbricò da Carlo Valentini di Campitello con sussidii della S. A. T. un alberghetto che riescirà assai comodo per tutti i passanti, tanto turisti che valligiani, i quali sin' ora tra Canazei e S. Maria di Gardena non trovavano altro ricovero che le baite dei pastori. — Dalla chiesa si scende per una contradina stretta ed irregolare, con casucce di legno; e presto si presenta assai bella a d., verso SE, ai piedi della *Crepa di Colaz* (m. 2522) la frazione di Alba; e nello sfondo della scena la Valle di Contrin, il Vernel ed altre cime. — A $\frac{1}{2}$ ora da Canazei si passa, su ponte di legno sulla s. dell' Avisio; si traversa un piccolo bosco; e poi si comincia a salire. Dopo 10 min. si è sotto

Alba (m. 1544; c. 32, ab 181 compresi i masi di *Soraperra, Costa, De là de l'ega*. — Scuola v. p. 183). Il paesetto resta su a d., un po' alto sopra la strada, coi suoi masi allineati fra prati, presso il bosco. In fondo al paese verso E (contrada *Costa*) è l'*Albergo Alpino* di Andrea Jori. — La chiesa di

S. ANTONIO (curazia della parrocchia di S. Giovanni) venne consacrata il primo Luglio 1561 da Biagio Aliprandini vescovo di Belluno, suffraganeo di quello di Bressanone. Campanile slanciato ed appuntito. — Si continua sulla s. della verde valle (fiancheggiata da boschi), in mezzo ai cui prati resta nascosto l' Avisio adolescente; di là da esso, ai piedi della *Cima dei Rossi* (m. 2377) sono sparse le case *Al di là dell'Acqua*, contrada di Alba; verso NO si vede Canazei, che sembra accoccolato all'ingresso della valle che conduce al passo di Sella; e verso E spunta Penia. — Al bivio si prende a s. A 20 min. da Alba si ripassa sulla d. dell' Avisio e si è tosto a

Penia (m. 1506; è la più grossa frazione del comune di Canazei, con c. 80, ab. 279, compresi i masi di *Pian della Sega, Dovolavilla, Lorenzi, Verra, Insom, Ciarnadoi, Fedaja, Freina, Pian, Tone*. — Osteria).

Il nome di *Penia*, cioè *pe nia* significa *più nulla*; e si dice che il paese ebbe tal nome per indicare che, dopo di esso, nella valle non c'è più nulla; donde il detto:

Penia

Che più in inte no gh'è nia.

Le case del paesello sono sparse qua e là, e molte su a s. sulla ripida costa. Dal ponte, per contradina selciata e fiancheggiata da case, in $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva su alla chiesa di

S. SEBASTIANO (espositura della parrocchia di S. Giovanni) benedetta il 3 Agosto 1562 da Biagio Aliprandini vescovo di Belluno, allora suffraganeo del vescovo di Bressanone. Su essa è dipinto il solito gigantesco S. Cristoforo. Il beneficio di Penia fu eretto nel 1848 dal sacerdote Simone Micheluzzi, morto nel 1880. Il campanile a pera è simile a quello di Canazei. — Nel sec. XIII esisteva a Penia, sopra il maso Masarei, la chiesa di S. Maurizio. Di questa non resta segno alcuno; del maso si vedevano ancora le rovine pochi anni addietro.

[A S di Penia, nell'alpe *Contrin*, nel pascolo a d., è una fonte d'acqua minerale (simile a quella di Pozza), detta *Lec* (lago) *puzzolente*. — Riguardo alla tradizione sul castello di Doledda presso Penia v. p. 175].

Si scende fra campi e prati sparsi di case; e ad $\frac{1}{4}$ d'ora dalla chiesa si entra in bosco, e per rustico ponte di legno si ripassa sulla s. dell'Avisio. Graziosa cascata fra rupi vestite di musco e coronate di alberi. La salita comincia a farsi un po' ripida, fra rado bosco, proprio sotto le erte pareti del Vernel; ma la strada procede anche per qualche tratto piana, o con lievi su e giù, a poca distanza dalla s. dell'Avisio, che scende romoroso fra i massi che ne coprono il letto, e dei quali è pieno anche il bosco. Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora si ripassa sulla d. del torrente, e si giunge presto presso un grande crocifisso, lasciando a s. le capannucce della malghetta di *Udae*. Si procede poi per un tratto piano traverso i prati dell'alpe di *Ciamp Trusan* o *Pian Trevisan*. [Esso era un giorno un lago. Dal soprastante Vernel si staccò un buon tratto della parete dolomitica, formando un imponente cumulo di massi detti *masarè*, che ostruirono la valle. L'Avisio, interrotto nel suo corso, s'alzò, od occupò per qualche tempo l'area del Ciamp Trusan; finchè riuscì di nuovo ad aprirsi una strada, parte fra massi, e parte per vie sotterranee. — Una tradizione vuol che sul *Pian Trevisan* sia avvenuta una lotta tra i Fassani e gli abitanti della Marca Trivigiana; ma probabilmente non si tratta che d'una rissa di pastori]. — A 20 min. dal ponte si arriva al I capitello (che è, come i seguenti, in muro, col tettuccio di legno, e chiuso da grata) della *Via Crucis* che continua poi su per il bosco, dando alla strada il nome di

Via Santa. L'Avisio mormora via a d., di là da alberi. Dopo 10 min., passato il capitello X, comincia assai ripida la salita sulla d. della valle; e l'Avisio rumoreggia giù nel suo profondo burrone. Presso il capitello XIII ne sorge un altro; ed a 10 min. dal X si giunge al XIV, presso il quale è una cappelletta, finita di riedificare nell'Agosto del 1880, per opera di Don Baroldi. Qualche volta vi si celebra messa. Qui cessa la ripida salita, e si continua quasi piani per un certo tratto, lasciando giù a d. l'Avisio fra bosco; e poi si ricomincia a salire per la selva, e si scorge il dossone della Marmolada. Ad $\frac{1}{4}$ d'ora dalla cappelletta si arriva alle capannette di *Ciampìè*, donde si comincia a vederè assai bene il ghiacciaio. Lì sotto, a d., fra prati sono sparsi altri *tabiai*; e di là dal torrente si vede una grotta, d'onde esce una delle sorgenti dell'Avisio. Dopo 10 min., finiti i prati di *Ciampìè*, la strada sale di nuovo ripida, con una svolta; e dopo $\frac{1}{4}$ d'ora si fa una piccola svolta a s., e si piega subito a d. per un sentieretto alla tabelletta che dice *Albergo Verra, Via per Caprile*. Si sale per pochi passi, arrivando tosto in vista della larga spianata della Fedaia, sulla quale sono sparsi circa trenta *tabiai*, che in Agosto e Settembre sono abitati da quei di Penia; e, scendendo per breve sentiero (con bellissima vista a d. sull'imponente ghiacciaio della Marmolada, ed a s. sulla *Mésola*), si arriva (5 min dalla tabella) sul pascolo del-

Passo della Fedaia [*fedà* in fassano vale *pecora*; *Fedaia* = pascolo da pecora] e precisamente all'

ALBERGO VERRA (di Giacomo Verra), aperto da Maggio ad Ottobre, fornito di 6 letti puliti. Di qui si domina tutta la vasta spianata. [La discesa a Campitello ore $2\frac{1}{2}$]. All'albergo trovasi la guida Verra, pella salita della Marmolada. Il passo è lungo, largo, piano. Continuando verso E si arriva all'

ALBERGO FEDAIA (m. 2029) di Felice Valentini. Fu costruito da G. B. Finazzer dal Maggio all'Agosto 1881. È aperto dalla metà di Maggio alla metà d'Ottobre. È a due piani, con sei finestre sulla fronte, due sul fianco S; ed il fianco N è appoggiato al monte. C'è posto per una ventina di persone: sei letti a pianterreno, altri al primo piano (fior. 1), e materasse con coperte nella soffitta. Nella saletta da pranzo è qualche giornale alpino. Il libro dei forestieri comincia dal 16 Agosto 1881. Nei primi anni spesseggiano i nomi tedeschi ed inglesi: ma poi cominciano ad abbondare gli italiani. Vi si legge anche quello di Giosuè Carducci. — È stabile nel-

l'albergo di solito una guida alpina per la salita alla Marmolada. — L'alberghetto è proprio di fronte alla sorgente principale dell'Avisio, ad oriente del quale si alza il grande torrione detto *Sasso di Mezzogiorno*, alla cui d. è il nevaio, alla s. il ghiacciaio. Per vedere la cima della Marmolada bisogna, dall'albergo, salire per 5 min. sul monte che si alza a N, sino ad un gruppetto d'alberi; ma per dominare tutto il gruppo, convien salire alla *Forcella di Padon* (m. 2379; $\frac{3}{4}$ d'ora) donde ($\frac{1}{2}$ ora) sulla cima di Mesola. [Dalla Fedaia per Padon a Livinallongo, v. p. 189]. — Presso l'albergo, appoggiata ad un masso, è la fabbrichetta di acquavite di genziana.

Dall'albergo, continuando verso E si arriva al *Laghetto della Fedaia* (in cui c'è una barchetta) che va a finire in una china sabbiosa. A S di esso si vedono i ghiacciai che lo alimentano, e dai quali sgorga, non visto, un rivo romoroso, che è la prima sorgente dell'Avisio. Girando il laghetto, che resta a d., si arriva al confine austro-italiano (segnato da un pilastro e da un palo) e tosto dopo alla sommità del *Passo della Fedaia* (m. 2098).

DALLA FEDAIA A CAPRILE. Dal passo si scende, $\frac{1}{4}$ d'ora, verso E alla malga *Lobia* (m. 1989), ove la valle è vasta, erbosa, nuda d'alberi, con alcune povere capannucce di legno; e di qui si presenta bella giù in basso la valle da percorrersi, tutta vestita di praterie picchiettate di case. La valle scende con cinque grandi scaglioni erbosi, dei quali il primo è appunto quello della Lobia. La mulattiera va piegando verso S, sulla s. del modesto *Rio Candiarei*; e conduce alla malga *Erre*.

[Di qui, volgendo e salendo a s., si potrebbe, per buonissimo sentiero, andare a *Campei*, 1 ora; di qui per la mulattiera giù per la Val di Davidino (che forma confine, proprio di fronte a Pieve di Livinallongo) a *Digonera*, ore $1\frac{1}{2}$; *Sopracorderole*, $\frac{1}{2}$ ora; *Caprite*, $\frac{1}{2}$ ora. E però preferibile la via principale].

Da Erre, per la declive e vasta prateria della *Ciamp d'Arce* e la malga *Le Fratte*, per la ripida carrareccia da montagna che scende fra poggetti nella valle sempre vestita di pascoli ondulati di bosco, e che va restringendosi, si scende, $\frac{3}{4}$ d'ora, alla *Malga* (m. 1468), bellissima conca a prati ondulati, sparsa di numerose casare di legno, dominata a NE dal *M. Guda*, a NO dalla *Serauta* (che è la punta più orientale del gruppo della Marmolada), a S dal *Fop*, e ad O dall'*Ombrettola*, dietro

cui sorge il Vernale. Qui si uniscono il *Candiarei* ed il *Franzedaz* a formare la *Pettorina* che scorre ora giù per la valle la quale piega bruscamente ad angolo retto verso E. — In pochi minuti si entra, dopo passata la sega presso la quale è un grandioso crocifisso, nei famosi

Serrai di Sottoguda, una delle gole più interessanti delle Alpi Venete. È un tortuoso corridoio, lungo circa 2 Km. largo da 8 a 10 m., fiancheggiato da rupi a picco alte in media 50 m., coronate da cespugli, i quali in qualche punto vengono come ad incontrarsi, ed a formare una volta. In questo corridoio scorre spumeggiante ed incassato il torrente cavalcato da 14 ponticelli. Passando per quella forra non si vede che una striscia di cielo, e si cammina proprio sotto la roccia che in qualche tratto incombe a semivolta, e qualche altra è rotta da grotte e caverne. Aria fresca in ogni stagione ed ora. Il torrente rumoreggia irato fra grossi massi, balza qua e là con cascatelle, e produce un continuo rombo ripercosso dagli echi della gola tortuosa. Fra i ponti settimo ed ottavo è a s. una cappelletta da poco rinnovata, con statue di legno. Dopo il ponte il corridoio va restringendosi. La strada scende sempre più. In epoche di piena, o quando la neve ingombra la gola, i *Serrai* non sono praticabili; ed allora i pedoni, partendo dalla Malga scendono per un sentiero che tenendosi in alto conduce a Sottoguda.

Appena fuori dai Serrai si arriva, $\frac{1}{2}$ ora dalla Malga, a **Sottoguda** (m. 1297; case 26, ab. 236). Il paese è quasi tutto nuovo. Alla mezzanotte delli 29 Luglio 1881 scoppiò un incendio che distrusse le 34 case di cui era composto il paese. La chiesetta (fabbricata circa il 1500) ebbe il tetto abbruciato; e così pure il campanile, dal quale caddero le campane. Le case anno ora la base di muro, e sopra esse si allargano i vasti *tabià* di legno; e sono disposte, staccate le une dalle altre, irregolarmente in una lunga contrada.

In $\frac{1}{2}$ ora si arriva a

Col, villaggetto colle sue case e *tabià* in una piccola conca circondata da bosco, a s. della strada; donde, $\frac{1}{4}$ d'ora, a **Rocca Pietore** (m. 1183; ab. 2335; da Agordo Km. 31.10, da Belluno 60. — Posta e Telegrafo. — Albergo *Stella Alpina*). — Il comune è composto delle tre frazioni di *Rocca*, *Laste*, *Calloneghe*, ciascuna con propria parrocchia. — Chiesa interessante, assai antica, ampliata nel 1442 e 1871. — In $\frac{1}{2}$ ora, per la carreggiabile, si scende a

Caprile (m. 1029; ab. 428, frazione del comune di Alleghe. — *Albergo delle Alpi*. — Posta e Dogana). Più che per l'amenità della posizione (chè il paese è chiuso fra monti, presso la confluenza dei torrenti Pettorina e Fiorentina nel Cordevole) il paesello è celebre per la opportunità che offre di magnifiche e grandiose gite nei dintorni.

[Ad Alleghe (Km. 3.80); Agordo (Km. 26.20); Belluno (Km. 55.50). — Vedi: Ottone Brentari, *Guida di Belluno-Feltre-Primiero-Agordo-Zoldo*, p. 298].

FEDAIA-PADON-LIVINALONGO-CORTINA D'AMPEZZO. È una magnifica e facile traversata.

Dall'albergo di *Fedaia* si va sino al lago; e quindi si prende la carrareccia di montagna che sale a s. fra pascoli. Giunti nella vasta prateria (nella quale è un pilastrino di confine) chiusa ad O dal Mesola e a E da basso colle erboso, si procede quasi piani sotto il Mesola, fra massi da esso caduti. Quindi si comincia ad alzarsi tagliando la ripida costa proprio sotto la cima. In $\frac{3}{4}$ d'ora si è alla

Forcella di Padon (m. 2379). In corrispondenza della forcella la cresta è stretta, quasi a spigoli; ed i due versanti scendono ripidi. Al passo un vecchio confine veneto colle cifre: N. 16-1778. Ad E del passo s'alza il monte Padon e ad O un colletto di là dal quale il Mesola ($\frac{1}{2}$ ora). Vista grandiosa sulla Marmolada e sulla valle di Livinallongo. Sul versante S del Padon crescono ancora, per rara eccezione, ad una altezza sul mare di m. 2200, piante resinose ad alto fusto. [Dalla forcella si può anche scendere verso SE a *Campei* (ore 1 $\frac{1}{4}$), donde, traversando gli speroni settentrionali del Migogn, e qui scendendo per la valletta del Rio Palata, a *Laste*; donde a *Saviner* ($\frac{3}{4}$ d'ora) e in $\frac{1}{4}$ d'ora a *Caprile*]. — Dalla *Forcella di Padon* scende verso N un ripido sentiero che a circa 400 m. di dislivello, si cambia in carrareccia di montagna. Ripidissimi e sassosi precipitano i prati a d. e s., coronati da gugliette rocciose. Calando per prati sparsi di casucce, per rado bosco, e per vallicelle erbose, si è sempre di fronte la bellissima costa settentrionale della valle di Livinallongo, divisa, come una grandiosa bandiera spiegata a mezzogiorno, in quattro grandi zone o striscie così distinte: Pascoli-Bosco-Campi e paesi-Boschi.

È una vista indimenticabile. Ad 1 ora dal passo si giunge ad un gruppetto di fienili; dopo di che la strada continua

incassata fra rado bosco, avvicinandosi alla s. del torrentello che scende per la valle di Ornella, ed alzandosi sempre più sul torrente rumoreggiante fra i massi, fra alberi dapprima, e quindi tagliando la ripida costa erbosa. Lasciando a d. un pittoresco gruppo di case di legno si giunge, ad ore 1 $\frac{1}{2}$ dal passo, alla chiesa di

Ornella (m. 1505). La chiesuccia, col suo campaniletto, sembra un vero giocattolo. Le casucce del villaggetto (che da Novembre a Febbraio non vede raggio di sole) sono quasi interamente di legno, addossate assai irregolarmente l'una all'altra. Dalla chiesa si prende la strada che scende ripida a d. fra campi e prati, ed in meno di $\frac{1}{2}$ ora si è in fondo alla valle. Si passa il ponticello in legno sul Cordevole; e di là da esso si prende la superiore delle due stradette a d., (chè quella inferiore, tenendosi più presso al Cordevole, va a Salesei). Si sale fra bosco sino ad un Crocifisso, ove gli alberi cessano, e si fa meno ripida la salita. Si lascia a s. in alto *Corte*, colle sue larghe case di legno allineate ai piedi della selva. Continuando per sentiero quasi piano fra campi si passa ($\frac{1}{2}$ ora dal ponte) il villaggetto di

Lavine, contradella fiancheggiata di case quasi tutte di legno, e piena di lettamai. Uscendo da Lavine si trova la caraggiabile piana, ed in $\frac{1}{4}$ d'ora si è (ore 3 $\frac{1}{2}$ da Fedaia) a

Pieve di Livinallongo (m. 1468; ab. 311; Alberghi: *Col di Lana, Stella*). Si entra per una contradina stretta e pulita (ove è l'ufficio postale) fiancheggiata da alte case di muro, a cui si accede per iscale esterne di legno: e si giunge alla piazzetta, ove sono vari uffici colle aquile, chiesa, municipio, fontana, alberghi, birraria. — Per entrare in chiesa si scende per una scala di legno. La chiesa è ad una navata a sesto acuto, con quattro altari: il maggiore, due a s., uno a d. Sotto uno degli altari a s. è uno scheletro con paramenti sacerdotali. A d. sorge l'elegante pulpito di legno dorato. Rimarchevole è il vasto organo con coro a due piani. Dal piazzuletto dietro la chiesa (ove sorge una antica cappelletta) bella vista sulla valle, sulla Civetta, Pelmo, e punte occidentali del gruppo della Marmolada.

[Da Pieve si possono intraprendere belle passeggiate, traversate, salite: 1. Alla *Madonna della Neve* (m. 1599) santuario a $\frac{1}{2}$ ora da Corte. — 2. Al *Plan Majon* ($\frac{3}{4}$ d'ora), terrazza del Col di Lana, con bella vista. — 3. A *Col di Lana* (m. 2460; in ore 2 $\frac{1}{2}$, salita assai ripida, ma facile, da Pieve,

migliore da Andraz). È uno dei migliori punti di vista che si conoscano nelle Alpi Venete. Al di là della corona di monti che circondano la valle si vedono, girando coll'occhio da N verso E: Kreuz Kofel, Vallon Bianco, Lagazuoi, Tofana, Pomagognon, Cristallo, Croda Malcora, Sorapiss, Antelao, Pelmo, Rocchetta, Nuvolau, Civetta, i monti fra Zoldo, Belluno ed Agordo, il gruppo delle Dolomiti di Primiero, Marmolada col Vernale, la catena del Rosengarten, Schlern, Sasslong, monti di Gardena, e da lontano la catena centrale alpina dall'Oetzthal ai Tauern. — 4. In 5 ore, o per Prelongei, o per il passo di Stuoress, a S. Cassiano di Badia. — 5. Per il Monte Incisa in 3 ore a Corvara. — 6. Per Campolungo in 4 ore a Corvara. — 7. Andando verso O, per la valle in 2 ore da Pieve si giunge al paese più occidentale di Livinalongo, cioè ad ARABA (m. 1598, ab. 205), in grandiosa conca circondata dal Col di Cuc (m. 2572), Sasso di Capello (m. 2595), Sasso di Mezzodi (m. 2786), e gruppo di Boè (m. 3152). Da Araba in 2 ore al Col di Cuc, con bella vista sulla Marmolada, ed in 4 ore al Boè. Per la buona mulattiera che supera il *Passo di Pordoi* (m. 2253) in ore 3 1/2 da Araba a *Canazei* nella Valle di Fassa; o per Campolungo a Corvara in ore 2 1/2.

Partendo da *Pieve* si traversa una contradella formata di case per la massima parte di legno, si scende a girare una valletta percorsa da torrentello, si passa sotto il miserando cimitero, e quindi presso un gruppo di case nuove tutte di legno, e si vede a SE, sulla sua verde spianata, la bianca chiesa ed il villaggio di Laste. Si scende lievemente fra campi, ornati di qualche gruppo di conifere. Al bivio (1/4 d'ora da Pieve) si continua a s. (lasciando in basso a d. all'incontro delle due valli del Cordevole e di Andrazzo, il villaggetto di *Salesei di sotto*, colla sua bianca chiesetta su colletto erboso, e colle sue casette alla tirolese, strette in basso e larghe in alto), entrando fra bosco, e volgendo verso NE per la valle di Andraz o Buchenstein. Si passa tosto per *Salesei di sopra*, ov'è una caratteristica fontana tutta di legno. Bellissima vista verso SE sino al lago d'Alleghe collo sfondo della Civetta. La strada continua verso N fra bosco; e si giunge presto in vista di Andraz, che è giù in basso nella valle boscosa. Girando, su ponticelli di legno, due vallette abbellite da cascatelle si giunge (1 ora da Pieve) ad

Andraz (m. 1248; ab. 251; Albergo di *Celestino Finazzer*). Si trova prima la chiesa col campanile che à il tetto a forma

di grande pera; si scende quindi per una contrada fiancheggiata da caratteristiche case di legno; si passa il ponte di legno sul torrente, e continuando a scendere dall'altra parte si giunge all'albergo.

[Da Andraz, oltre che la salita del *Col di Lana* (v. p. 190) si può imprendere quella di un altro grandioso punto di vista, il *Monte Frisolet* (m. 2401). Da Andraz per il *Pian di Megon* (m. 1630) in ore 1 $\frac{1}{2}$ a *Larzonei* (m. 1627) donde in ore 2 $\frac{1}{2}$ alla cima. Da Andraz per *Collaz*, $\frac{3}{4}$ d'ora, al *Capitello di Rucava* $\frac{1}{2}$ ora, donde: a) Giù a d. $\frac{1}{2}$ ora a *Caprite* (v. p. 189). b) A s., continuando per la strada alta che offre viste grandiose, a *Colle S. Lucia* (m. 1473), 1 ora, paesello austriaco, noto anche col nome di Villa Grande, fabbricato sopra un monte che si incunea nel territorio italiano, fra *Caprite* e *Selva*. Da Colle: a) In $\frac{3}{4}$ d'ora scendere a *Caprite* (v. p. 189). b) Passare il confine e andare a *Selva* (m. 1366) $\frac{3}{4}$ d'ora, paesello del Cadore, donde a *Pescul* (m. 1452) 1 ora. (Per maggiori notizie su *Selva*, *Pescul* e valle Fiorentina, vedi: *Guida del Cadore* di Ottono Brentari, p. 183). — Da *Pescul* alle sorgenti del Fiorentina e casare omonime (m. 1674), donde: a) A d. per la *Forcella Staulanza* (m. 1808) in ore 1 $\frac{1}{4}$ a *Mareson* in Val di Zoldo. b) A s. in ore 1 alla *Forcella Forada* (m. 2102), donde ore 3 a *Borca* in Cadore].

Da *Andraz* si va diretti su verso N per la *Valle di Andraz*. La strada carreggiabile è dapprima ripida e cattiva sino (ore 1 $\frac{1}{2}$, m. 1715) al *Castello di Andraz* (detto dai Tedeschi *Buchenstein* = Pietra del faggio), del quale non sussistono che le mura esterne, sur un frammento isolato di roccia, in posizione erma e selvaggia. Esso serviva di sede al titolare del capitanato dello stesso nome. Dal castello la carreggiabile continua migliore sino a *Cernadoi*, per farsi poi nuovamente cattiva sino al *Passo di Falzarego* (m. 2119), che è una vasta insellatura, ricca di massi sparsi, posta fra il *Nuvolau* (S) ed il *Lagazuoi* (N). Dal passo si vede benissimo verso SO la Marmolada, e più da lungi le Pale di S. Martino. Più da presso domina il rinomato *Col di Lana* (m. 2460), e proprio ad O del passo si innalza il Sasso di Sterega o Stria, detto anche Cima Valparola (m. 2483). Qui si trova la buona strada carrozzabile costruita dalla comunità di Cortina d'Ampezzo nel 1868; e per essa si scende in $\frac{1}{2}$ ora all'*Ospizio di Falzarego* (m. 1992), costruito da Cortina nel 1870. Vitto ed alloggio. Proprio a N dell'ospizio si alza la Tofana di Razes, ed alla sua s. il Col dei Bos, Punta dei Menis, Lagazuoi, ecc.; da lungi verso E, di là dalla conca di Ampezzo, si vedono sorgere i gruppi del Sorapiss e dei Cadini; verso O il Sasso di Stria; e verso S, in tutta la sua imponente larghezza, il Nuvolau. Questo però si vede ancor meglio dal passo, donde si domina anche la Val di Limiti, che scende

dal Nuvolau, e la Croda di Val di Limiti. Dall'ospizio la carrozzabile continua a scendere direttamente ripida verso E; e passa per le località dette *Ciamp dei Menis*, *Razes*, *Ciamp Zoppè* (pianura prativa, nella quale scende dalla Tofana il Ru di Ciamp Zoppè, e dalla quale si diparte verso S il sentiero che conduce al Nuvolau), *Mantello*, *Cason dei Cavalli*, *Stuiores*, *Pian di Costazza*, *Son dei Prati*, *Pocol* [parola derivata da *po* (= post) e *col* (= collem); = dietro il colle]. Da qui si stacca verso d. la strada che sale al passo di Giau. Scendendo per la ripida strada dall'ospizio alla malga di Pocol si gode sempre una vista assai bella. Dai ricchi boschi si vedono verso S sorgere arditamente la Rocchetta, il Becco di Mezzodl, la Croda di Formin, il Nuvolau col suo torrione dell'Averau; a s. sempre più bella ed eccelsa la Tofana, nelle cui pareti si vede, su in alto, la spelonca detta *Buso della Tofana*; e di fronte, di là dalla conca di Ampezzo, il Pomagognon, il Sorapiss e l'Antelao. [Da Pocol, per una via indicata da una tabella, si può salire sul monte *Crepa* detto anche *Belvedere* (m. 1535), donde si domina tutta la vallata d'Ampezzo; e scendere poi dall'altra parte a Cortina]. Continuando da Pocol per la carrozzabile, si passa per le frazioni Lacedell e Crignes, si traversa la lieve china a campi e prati, si scende sino al Boite, e risalendo dall'altra sponda si giunge a *Cortina d'Ampezzo*; donde, per strada carrozzabile, a S per Pieve di Cadore e Perarolo a Belluno, a N per Schluderbach a Toblach (v. p. 60). (Vedi: Ottone Brentari, *Guida del Cadore*, p. 128). — Dall'ospizio a Pocol ore 1 $\frac{1}{2}$; da Pocol a Cortina d'Ampezzo ore 1.

Vi è il progetto di costruire una strada carrozzabile da Campitello al passo di Pordoi, Livinallongo, Falzarego, Ampezzo, che allaccerebbe tutte le strade alpine della regione, verso Novaitaliana, Gardena, Badia e Ampezzo.

V. Valle del Cismone. Primiero.

1. Vie per Primiero.

La valle di Primiero, percorsa dal Cismone, è traversata dalla bellissima strada carrozzabile che unisce Predazzo (v. p. 144) colla stazione ferroviaria di Feltre, sulla linea Treviso-Belluno.

Gli accessi adunque principali alla valle sono due: dalla parte del resto del Trentino, cioè da N e da O, e dal Veneto, cioè da S. Si entra però nelle valli di Primiero anche da Agordo e da Tesino mediante strade mulattiere.

I. TRENTO-PRIMIERO. — 1) Da *Trento* (m. 190) per la valle del Fersina a *Pergine* (m. 482), Km. 11; *Levico* (m. 520), Km. 9; a *Borgo di Valsugana* (m. 395), Km. 14; al confine Austro-italiano, Km. 21; Primolano, Km. 2; — Trento-Primolano (Km. 57), strada postale, regolare servizio di omnibus. (Vedi: Par. I, *Valli del Brenta e del Fersina*). Da *Primolano* (m. 208), per la bellissima postale che à il nome di *Scala*, che sale ad E a *Fastro* (m. 354) e quindi *Arsiè* (m. 328), Km. 6.6. Passato il ponte sul Cismone (m. 282), si piega presto a s. per *Fonzaso* (v. p. 208) sulla strada Feltre-Primiero; o, continuando verso E, si va direttamente a Feltre (Km. 21).

2) Da *Trento* per ferrovia ad *Egna* (Km. 31); donde per *Cavalese*, *Predazzo*, *Rolle*, a Fiera di Primiero, (Km. 80), v. p. 144.

II. PADOVA-BASSANO-PRIMIERO. — Da *Padova* (m. 11) ferrovia per *Cittadella* a *Bassano* (m. 128) (Km. 47); donde per la postale del Canale di Brenta a Primolano. Tre corse giornaliere d'omnibus in arrivo e partenza, in coincidenza a Primolano con quelle da Trento e da Feltre.

III. PADOVA-MONTEBELLUNA-PRIMIERO. — Da *Padova* (m. 11) ferrovia per *Camposampiero*, Km. 18, *Castelfranco*, Km. 3, a *Montebelluna*, (Km. 46); donde, ferrovia, a *Feltre*, (Km. 35). — Padova-Feltre (Km. 81); donde a Primiero.

IV. TREVISO-FELTRE-PRIMIERO. — Treviso (m. 12) è importante centro ferroviario; da Venezia Km. 27, da Vicenza Km. 60; da Udine Km. 108. — La ferrovia da Treviso passa per *San Giuseppe*, *Castagnole*, *Postioma*, *Trevignano-Signoressa*, *Montebelluna*, Km. 20, *Cornuda*, *Levada*, *Pederobba-Molinetto*, *Alano-Fener-Valdobbiadene*, *Quero-Vas*, e giunge (Km. 55) a Feltre; donde a Primiero.

V. FELTRE-AGORDO-PRIMIERO. — Da *Feltre* Km. 19 di ferrovia a *Sedico-Bribano* (m. 229), donde Km. 28 di carrozzabile ad Agordo (m. 628), nella valle del Cordevole, in una delle conche più meravigliose delle Alpi Dolomitiche. Di qui ore 7 (mulattiera) a Primiero. — Ore 1 $\frac{1}{4}$ (Km. 4.80) a *Voltago* (m. 886); $\frac{1}{2}$ ora a *Frassenè*; $\frac{1}{2}$ ora alla *Forcella Aorine* (m. 1318). Di qui:

a) Si scende, $\frac{1}{2}$ ora, alla *Villa S. Andrea* di Gosaldo; $\frac{1}{2}$ ora su alla *Forcella di Forca*; per i prati dei *Domatori* 1 ora al *Passo di Ceréda* (m. 1372).

b) Si scende, $\frac{1}{2}$ ora, a *Don*: per *Zavat* (dogana italiana di confine) a *Miss*, 1 ora; donde 1 ora a *Cerédu*.

Dal *Passo di Ceréda* (osteria) ore 1 $\frac{1}{2}$ a Fiera di Primiero.

2. Topografia.

La vallata conosciuta sotto il nome di *Primiero*, ed il cui capoluogo è *Fiera di Primiero*, forma la parte superiore della valle del Cismone, ed è posta all'estremo lembo orientale del Trentino. Fu, nel territorio dolomitico, una delle valli più visitate e studiate dagli alpinisti e viaggiatori inglesi forse ancor più che dai tedeschi; ma anche gli italiani cominciarono a sceglierla a meta dei loro viaggi, specialmente dopo che, in grazia dell'apertura della linea Treviso-Belluno, si può portarsi comodamente al principio di quella grandiosa e stupenda strada carrozzabile che, partendo dalla stazione di Feltre, e passando per Fonzaso risale la valle del Cismone, passa il confine al Pontet, traversa la valle di Primiero, e per S. Martino di Castrozza ed il passo di Rolle, scende per la valle del Travignolo a Predazzo, nella valle dell'Avisio.

Questa regione confina a N colla valle di Fiemme, ad E coll' Agordino (provincia di Belluno), a S col Feltrino (provincia di Belluno) e colla valle di Tesino (Trentino); e ad O colla stessa valle ed ancora con quella di Fiemme. Sugli antichi atlanti essa si trova chiamata *Castel Primiero* ed anche *Castello della Pietra*.

Il distretto di Primiero si compone di tre valli: quella di Primiero in mezzo percorsa dal Cismone, quella di Canal San Bovo ad O percorsa dal Vanoi, e quella del Miss ad E, appartenente al bacino del Piave. Presso il confine le due valli occidentali s'incontrano, ed il Vanoi sbocca nel Cismone. Valli secondarie di quella di Primiero sarebbero quelle di Noana e di Canali sulla s. del Cismone, e di Zigolera sulla d. di questo; e in Canale quelle del Broccone, Rebrut, Viosa e Regana sulla d. del Vanoi, e la Val Sorda e di Lozen sulla s. Alla località detta la *Góbbra* salgono dalle due valli principali due piccole vallette, per le quali passa la mulattiera che unisce Primiero con Canale San Bovo.

La lunga catena dei monti (per lo più porfirici) del gruppo *Lagorai* e *Cima di Cece* (Vedi: Par. I, p. 430), separa a NO la valle di Primiero da quella di Fiemme. Alle origini della valle di Canal San Bovo sorge la massa granitica di Cima d'Asta, dalla quale si stacca la catena *Agaro-Coppolo* (Vedi: Par. I, p. 434) che separa Canal S. Bovo dalla valle di Tesino. In questa catena è il passo detto il *Broccone* (m. 1614) che unisce le due valli. Un importante sistema di montagne, le *Vette*, separa Primiero dal Feltrino. Fra la catena delle *Vette* e quella *Agaro-Coppolo* passano il Cismone e la strada che unisce Primiero col regno d'Italia. Fra Primiero ed Agordo s'alza poi lo stupendo e celebre gruppo dolomitico delle Pale di S. Martino.

3. Geologia.

Secondo il Fratini (*Le Valli di Primiero e di Canal S. Bovo*; Annuario 1885) i principali terreni che affiorano nella regione sono: 1. *Terreni carboniferi*. Il granito della Cima d'Asta e gli schisti argillo-micacei e metalliferi ad esso soprastanti. 2. *Terreni permiani*. I porfidi quarziferi, le arenarie e puddinghe quarzose, i calcari di Bellerofonte alla base del gruppo delle Pale di S. Martino. I porfidi quarziferi si estendono

eziandio lungo la catena dei monti che dividono Primiero dalla Val di Fiemme e sono sovrapposti agli schisti. 3. *Terreni triassici*. Le arenarie variegatae, il calcare e la dolomia conchiglifera, gli strati di Wengen al disopra dei terreni permiani e formanti insieme ad essi la base del grosso strato di dolomie infraraibiane delle Pale di S. Martino. 4. *Terreni giuresi*. La dolomia principale, i calcari oolitici del Lias, dell'Infralias, del Giura superiore e medio, tutti sovrastanti alla dolomia principale e che si trovano specialmente alla base delle montagne della sezione meridionale del distretto di Primiero, come le Vette, il monte Tatoga, i monti alla d. del Vanoi, dalla valle del Broccone in giù. 5. *Terreni cretacei*. Il biancone o calcare con arnioni di silice, la scaglia marmorea o calcare del Neocomiano, la scaglia rossa o argillosa, sovrastanti ai terreni giuresi sui vertici delle montagne ora accenatae. 6. *Terreni terziari*. Mancano affatto. 7. *Terreni quaternari*. Le morene laterali, quasi distrutte, lungo ambedue le valli del Cismone e del Vanoi; quelle insinuate nelle valli del Lozen e di Canali; le alluvioni postglaciali, terrazzate o meno, sul fondo delle valli; le frane e le conoidi di materiale detritico ai piedi di tutte le montagne; le torbe ed i depositi lacustri sulle sponde e sui fondi dei laghi.

4. Cenni storici.

Pretende un' antica tradizione, che negli antichissimi tempi quella parte della valle del Cismone che appartiene a Primiero comprendesse un grande bacino lacustre, il cui emisario sarebbe passato per la rocciosa valle della Góbbra; ed in prova di ciò si accenna il fatto che la valle, ora del tutto priva d'acqua, che dalla Góbbra scende al Vanoi, si chiama anche oggidì *Val di Lago*. Tale bacino sarebbe stato chiuso e limitato di quà da Lamon da una roccia. Una lontra, roddendo un po' alla volta questa parete meridionale dell'immenso lago, avrebbe fatto un pertugio, i cui orli vennero poi erosi e squarciati dalle acque, che poterono evadere, e lasciare all'asciutto il fondo del lago: ed è appunto in causa di ciò, continua la curiosa tradizione, che lo stemma di Primiero raffigura una lontra. A proposito di questa benedetta lontra, leggo invece nel manoscritto del Rachini (*Antonio Rachini, Succinto Raggiuglio della Valle di Primiero nominata anti-*

camente Castello della Pietra, ecc. Mss. di pag. 300, Biblioteca Manzoni di Agordo) questa non meno filosofica che curiosa spiegazione: « La Comunità di Primiero s'ha eletto la Lontra, o sia Lodra, per sua propria, e particolar Arma, ed Insegna, e non senza mistero, per essere la Lontra un gergolifico, che dinota illibatezza, e purità di Persone, che dimorando con Perversi non restano macchiate dalla loro malvagità..... Con ragione però a lei s'assomiglia la Comunità di Primiero, che con tutte le varie mutazioni di dominio, e con tutto il miscuglio di tante barbare Nazioni si conservò fra quelle lorde, e contaminate genti pura, ed innocente. » — Pare che queste valli fossero già abitate all'epoca romana, e forse prima. Senza voler citare in prova di ciò il nome del villaggio di *Ormanico* (dal popolo detto *Romanico*), ricorderemo come c'è memoria che a Siror venne scoperto un ossario con monete romane (riferentisi ad imperatori che dominarono dal 284 al 305, cioè Carino e Numeriano e Diocleziano); che quarant'anni addietro a Canale furono scavati vasi d'argilla ed urne, giudicate etrusche; e che nella località detta alle *Rupi dei Salti* (presso lo Schenèr) esiste traccia d'una via romana. Del resto Primiero è, non solo geograficamente, ma anche storicamente una semplice appendice di Feltre; e perciò agli storici feltrini bisognerà chiedere qualche notizia su queste valli. Vuole adunque una tradizione che nel 452, al tempo delle incursioni di Attila, genti friulane di *Primieriacum* (paese distrutto per guerra civile nel 1306), fuggiti da quei barbari avessero trasportate le loro sedi fra questi monti, e chiamati i nuovi paesi, in memoria della patria abbandonata, *Primiero*. Si aggiunge che qui rifugiatisi, e fatto un popolo solo cogli indigeni che vi preabitavano, pensarono a difendersi dalle orde vaganti dei barbari; e perciò ruppero e resero inaccessibile la strada dello Schenèr, e costruirono il *Castello della Pietra* di fronte al passo che conduce in Agordo; e si aggiunge persino che Vitale da Arsono, alla testa d'una mano di prodi, uscendo da questo castello piombò alle spalle d'una masnada di Unni che s'era spinta fin qui, e la distrusse. G. A. Montebello dice che gli abitanti antichi e nuovi, d'amore e d'accordo si divisero in quattro *Columelli*, a capo d'ognuno dei quali stava un *Marzolo*, così chiamato perchè si eleggeva in Marzo. I quattro *Columelli* comprendevano:

I. Pieve, Transacqua, Romanico, (*Ormanico, Vormanicus*) e Siror (*Sirorum o Sibroris*).

II. Tonadico.

III. Mezzano.

IV. Imer con Canal Sambuco (San Bovo).

Per conoscere qualche cosa di certo, bisogna scendere sino ad Alboino re dei Longobardi, il quale circa il 570 concesse a Feltre l'aggregazione di Primiero colla sua giurisdizione. Quando poi nel 973 i Feltrini si eressero in signore, col titolo di conte, il loro vescovo Benedetto da Pedavena, questi assunse anche la signoria di Primiero; e nel 1027 l'imperatore Corrado II il Salico (quello stesso che nel medesimo anno fondò anche i principati vescovili di Trento e Bressanone) donava alla mensa vescovile la contea della città di Feltre, con tutti i luoghi a questa soggetti, fra i quali era Primiero. Il Montebello nota poi: « Io non dubito che sotto il dominio vescovile non si sieno fondate chiese anche per i villaggi più lontani; questa cosa era conforme allo spirito di un vescovo signore del paese, lo richiedeva il bisogno del popolo che si era moltiplicato, e di alcuna chiesa è antica la fondazione. » A quell'epoca dovrebbe riferirsi la distruzione del villaggio di *Piubago* o *Piubaco* (il cui nome accennerebbe a popolazione gallica) che, secondo una fondata tradizione, sorgeva tra Tonadico e Siror, e sarebbe stato interamente subissato dal terremoto del 1114 o 1117. La cappellina, ora abbandonata, di S. Giacomo (ornata di belli affreschi del 1527), sorgerebbe sul luogo ov'era la chiesa del paese distrutto. Scavando nella campagna circostante furono scoperti, in diverse epoche, vari utensili; ed anche al presente si trovano, a poca profondità, rovine di fabbriche. È poi celebre la scoperta, fatta or sono circa tre secoli, di una campana di strana forma, coll'iscrizione *Anno Domini VVV*, che si ritiene significasse *M*, cioè 1000. Per lungo tempo detta campana venne custodita in casa Scopoli a Tonadico, poi collocata sul campanile della parrocchiale di Fiera, e nel 1784 fusa per far la campana maggiore tuttora esistente.

L'imperatore Corrado III di Hohenstaufen nel 1140 (Vedi: Verci, *Marca*, I, doc. pag. 18) confermò alla chiesa di Feltre tutti i suoi beni, fra i quali era compreso anche Primiero; conferma rinnovata nel 1179 dall'imperatore Federico I Barbarossa (Verci, id., ib., p. 25), e da papa Lucio III nel 1184 (Verci, id., ib., p. 33). Nel primo di questi tre documenti Primiero è chiamato *Primeja*, nel secondo *Primeya*, nel terzo *Primerio*. La giurisdizione dei vescovi di Feltre su Primiero

fu per poco interrotta dal dominio di Ecelino da Romano: morto il quale (1259) Adalgerio da Villalta, vescovo e conte di Feltre, ebbe di nuovo la signoria di Primiero: e nel 1260 presidiò il Castello della Pietra, e vi mise un governatore col titolo di capitano; come si può vedere anche da uno strumento rogato il 6 Aprile 1307 da Pietro de Lusa, cancelliere della Comunità di Feltre. In esso vengono notificati al conte Rizzardo da Camino tutti gli uffici e cariche che venivano dispensati da quel Consiglio di nobili; e fra le altre cose vi si legge: *Dominus Z. Petrus de Mezzano, et Dominus Petrus de Villabruna sunt deputati ad tenendam rationem in Burgo de Vallesugana, et habent libras quinquaginta inter ipsos; Dominus Andreas de Curte est Capitaneus in Primerio, et habet in mense libras viginti quinque* (Rachini, p. 13). Da questo documento si vede anche come i Caminesi cominciassero ad attirare a sè parte dei diritti giurisdizionali dei vescovi; e così in una carta del 1320 (Verci, *Marca*, doc. IX, p. 3) troviamo che Guecello da Camino decide in favore di Primiero contro i Feltrini certa questione per diritti di pascolo.

Circa il 1300 furono scoperte nella valle le prime miniere di ferro, che furono la cagione dell'accrescimento e prosperità di questi paesi. Al qual proposito scrive il Rachini (p. 10): « Primiero crebbe molto e si guadagnò credito collo scoprimento delle Miniere, per le quali si rese più popolato, mentre al rimbombo di quei sonori metalli svegliate più persone di stranieri Paesi sopra l'ali d'un'ingorda speranza per impiegarci in quel lavoro, ed avanzare le loro fortune, si portavano a volo in quel Paese, e con tal occasione ridussero la Valle più copiosa d'abitanti, e d'abitazioni. Anzi che la Fiera, che di presente è il loco più cospicuo, e principale della Valle, allora altro non era, che un semplice Prato incolto, giaroso e boschigno, ove si facevano i Mercati, con una sola abitazione, nella quale dimorava il Cancelliere, o Controscrittante dell'Ufficio Minerale, per fare le Bollette, e riscotere i Dazj; e poi dall'affluenza de Forestieri, che principiarono ivi a fabbricare Case, Botteghe, ed Officine per servizio delle Miniere, si ridusse nello stato, che di presente si vede. »

Nel capitanato di Feltre ai Caminesi succedettero gli Scaligeri, i quali nel 1335 confermarono gli statuti di Primiero. Il 13 Agosto 1337 ebbero l'investitura del Capitanato di Feltre Carlo di Lussemburgo e Giovanni conte del Tirolo (v. p. 33); ma il vescovo Gorgia Lusa si riservò la podestaria di Primiero:

ma ancor per poco; chè nel 1339 la cedette al duca di Carintia. Nel 1355 poi Carlo IV di Lussemburgo eresse Primiero in giurisdizione, concedendola quindi a Bonifacio de' Lupis.

Nel 1363 Francesco da Carrara divenne signore di Feltre, e perciò anche di Primiero, per la quale podestaria venne allora compilato un nuovo statuto, approvato dal podestà Bonifacio de' Lupis. Nel 1373 il Carrara cedette Feltre e Primiero ad Alberto III e Leopoldo duchi d'Austria, che dieci anni prima erano diventati conti del Tirolo; i quali, fra gli altri patti, si obbligarono anche a rispettare i diritti del predetto Bonifacio de' Lupis; ma nello stesso anno 1373 l'arciduca Leopoldo concesse Primiero a Federico di Greifenstein signore di Pergine. Questi però tenne tale giurisdizione per pochi anni; chè nel 1377 l'Arciduca Alberto III, che governava anche i beni dei suoi nipoti, conchiuse un contratto, con cui concesse a Sigismondo di Starkenberg (genero del Greifenstein), ed alla costui figlia Barbara, il castello di Greifenstein in godimento per tutta la vita, ed inoltre gli trasmise la giurisdizione sui castelli di Haselberg, Hocheppan, Pergine e Primiero (Egger, *Geschichte Tirols*, I, p. 441).

Nel 1384 gli arciduchi d'Austria cedettero di nuovo al Carrara Feltre e la Valsugana, ma si trattennero la podestaria di Primiero. È da allora che Primiero venne divisa dal Feltrino, e che fra i due paesi sorsero barriere; chè Feltre costruì dal suo lato il castello dello Schenèr, e Primiero nel 1386 quello alla Bastia. Fra i due paesi passavano però, anche dopo questa divisione, relazioni amichevoli; e così troviamo che con lettera 21 Ottobre 1386 lo Starkenberg promette al Vallerano capitano di Feltre e di Belluno di tenere aperti e sicuri i suoi passi per le mercanzie, purchè anch'esso faccia altrettanto per parte sua (Verci, *Marca*, XVI, doc. p. 123).

Nel 1390 la giurisdizione di Primiero ricadde al duca Leopoldo d'Austria, che nel 1401 la governava ancora col mezzo d'un Nicolò Vintler residente in Bolzano. Nei documenti stampati dal Verci (*Marca*, XVIII, p. 27) troviamo una lettera che il Vintler scrive ai Feltrini per dir loro che si dovevano eleggere due sapienti i quali definissero amichevolmente le differenze e controversie che esistevano fra il comune di Primiero ed i Feltrini e Bellunesi.

Nello stesso anno 1401 il duca Leopoldo investiva, dietro l'esborso di 4000 fiorini d'oro, della giurisdizione di Primiero Giorgio signore di Welsperg.

Dopo d'allora, ma ben di rado, anche in queste valli la pace e la quiete vennero interrotte dagli orrori della guerra. Nel 1487, quando ardeva la guerra tra la repubblica di Venezia e l'imperatore Sigismondo, i Feltrini, aiutati dai Veneziani, occuparono Primiero; ma poi lo abbandonarono senz'altri danni. Nel 1511 poi, ardendo la guerra seguita alla lega di Cambrai, guidati dal provveditore veneto Dolfin, si scatenarono sul Tesino, e di là si rovesciarono su Primiero, ove saccheggiarono ed abbruciarono Imer. Sembra che gli abitanti della misera villa abbiano cercato un ultimo rifugio nella chiesa e cimitero, che sorgevano ove stanno ora la casa comunale e l'albergo *Pavione*; perchè dopo il 1850, lavorandosi in quel luogo per iscavare le fondamenta di dette case, fu trovata una grande quantità di ossa di uomini, fanciulli, cavalli, avanzi di bardature, armi, tutto alla rinfusa: e proprio a quell'epoca risale l'erezione della chiesa attuale. I Veneti e Feltrini in quell'occasione abbruciarono pure il serraglio di S. Silvestro, e presero e distrussero la Bastia. Non ancora contenti, si spinsero ancor più in dentro nella valle; ed a Transacqua vi fu nuova mischia e nuova strage; ed anche lì, scavandosi sullo scorcio del passato secolo per fabbricare una casa, si trovò una grande quantità di ossa d'uomini e cavalli, ed armi e bardature. Il capitano Lorenzo Sottler, conducendo Tedeschi e Primierotti, respinse i Veneti e per la gola dello Schenèr si gettò sulle ville di Sovramonte; e la Pieve di Servo promise di pagare una data somma di danaro, per essere salva dal saccheggio. Ma essi non mantennero la promessa; e perciò il 19 Novembre 1512 *Feittonich Capitanens Castri et vallis Primerii* scrisse ad Angelo Guoro, provveditore di Feltre, perchè ordinasse ai Sovramontini di pagare al Sottler ed ai Primierotti la somma convenuta. Gli oltraggi e i danni vicendevoli seguirono ancora pel corso di ben due anni; ma poi nel 1514 i deputati di Primiero convennero coi loro confinanti nel monastero di Vedana e quivi si obbligarono con un chirografo di essere d'allora in poi buoni amici e vicini.

Dieci anni dopo, nel 1524, al tempo della sollevazione dei contadini, quei di Primiero non presero parte alcuna ai moti delle valli circonvicine. Però, oppressi dalle angherie del castello, tentarono con ripetute suppliche dirette al dinasta di ricuperare qualche parte di quei diritti che ad essi competevano, in base agli statuti confermati, ma poi violati,

dallo stesso dinasta: ma, più che buone parole, non ottennero nulla.

Dopo di allora queste vallate godettero, per quasi tre secoli, piena pace. Nel 1806 anche Primiero venne, col resto del Trentino, ceduto alla Baviera. Nella insurrezione tirolese del 1809 anche i Primierotti insorsero, sotto il comando del conte G. Welsperg, invasero il Feltrino, e difesero le proprie valli contro gli assalti dei Francesi. Narra l'Egger (III, 635) che d'una colonna di 500 Francesi, che si spinsero in questa vallata, i Primierotti ne fecero prigionieri 200, e costrinsero gli altri alla ritirata. In quelle lotte si distinse la diciannovenne Giuseppina Negrelli de Zorzi (1790-1842), che, tagliatasi la ricca chioma, e vestito l'abito virile, seguendo il padrino conte Welsperg, comandò una compagnia, infondendo coraggio nei suoi soldati, e dando molte prove di ardire e bravura.

Nel 1810 Napoleone staccò Primiero dal Trentino, e lo aggregò, dopo più di quattro secoli di separazione, al Feltrino e Bellunese, cioè al *Dipartimento del Piave*; ma nel 1813, riassoggettato all'Austria fu, col resto del Trentino, riunito al Tirolo: del quale fa parte anche al presente.

5. Agricoltura, industrie, miniere.

Oltre i frutti principali dei boschi e dei pascoli, il territorio produce anche grano turco, che ben pochi anni matura bastantemente, ed è così causa principale della pellagra: frumento, che prospera abbastanza bene: segala, orzo, avena: patate e rape: capucci ed altri erbaggi: frutta di varie sorta: canape e lino. In causa del clima montano il gelso ed il castagno non allignano che nella parte bassa della valle; e solo per eccezione, in qualche orto bene esposto a mezzodi, cresce grama la vite, che ben di rado produce uva matura. — Le granaglie del territorio si macinano nei molini locali, dei quali esistono 3 a Imer, 2 a Mezzano, 3 a Siror, 8 a Transacqua, 5 a Sagròn e 15 in Canale, in tutto 35.

Oltre l'agricoltura, silvicoltura e pastorizia, ben misere sono le industrie del paese. A Fiera prospera una scuola comunale di merletti, dalla quale escono bellissimi lavori. A Canal S. Bovo c'è la scuola d'intreccio di paglia.

Sfortunatamente le miniere di Primiero appartengono ormai alla storia, laddove nei secoli addietro formavano la ricchezza

di queste valli. Scoperte circa il 1300, vennero in fiore specialmente nella seconda metà del secolo XV; e Jacopo Castelrotto in un suo manoscritto assicura che nel 1470 esse rendevano 80,000 fiorini: e fu specialmente allora che si stabilirono in questi paesi molti minerari detti *canopi*, provenienti da lontani paesi. Le principali miniere erano quelle d'argento della valle di S. Martino, nella località detta alle *Giare rosse*, di rame sul *Vanoi* e fianchi settentrionali di *Cima d'Asta*, e di ferro a *Transacqua*. Tranne questa, le altre miniere cessarono d'un tratto nel 1590, chi dice in causa d'una peste, chi di terremoto, chi d'altro. La miniera di *Transacqua* venne nel 1578 venduta da Luca Romor per 6000 fiorini al conte Cristoforo Welsperg. Comperata dal governo austriaco nel 1858, servì sino al 1866 a fornire del necessario ferro le miniere di Agordo: dopo il quale anno andò decadendo, e venne chiusa.

Tra *Tonadico* ed il castello della *Pietra* esistevano nel secolo scorso officine di ferro e rame, distrutte dalla inondazione del 1748. Presso *Siror* trovansi vestigia di minerale argentifero, di cui parla anche il *Catullo* (*Zoologia fossile*, p. 70); e colà si tentarono e ritentarono scavi, presto abbandonati. Dagli antichi cunicoli esce un'acqua, detta di San Cristoforo, che il *Rachini* dichiara utile per la cura della rachitide, gotta, epilessia. In *Reganel* (Canal S. Bovo) eravi una miniera di rame, ancora in attività nei primi anni del secolo scorso.

Passando a parlare delle cave, noteremo nel comune di *Imer* quella di pietra sul *Colmarès* e su quel di *Mezzano* una cava di bella pietra nella località alla *Lasta* nella *Val Noana*, ed altra di minor pregio a *Poit*, in un prato privato.

Per la morte dell'antica industria mineraria, e poichè non sorsero industrie nuove, durante l'inverno si va verificando, da qualche anno, la temperanea emigrazione degli uomini più forti, che abbandonando moglie e figli vanno a cercar lavoro in lontani paesi, riportando a casa un po' di danaro. La emigrazione è poco sviluppata a *Fiera*; da *Imer* partono durante l'inverno circa 60 persone, per recarsi a lavorare sulle ferrovie o in altro modo nei vari stati esteri europei: da *Mezzano* emigrano durante l'inverno circa 200 persone, ed ogni anno una ventina per non far più ritorno; da *Siror* circa 100 temporariamente; da *Tonadico* pochissimi; da *Transacqua* circa 300 in inverno; da *Sagron* circa 100, i quali

esercitano il mestiere di seggiolai (*careghetti*) in Italia e Francia. L'emigrazione temporanea si volge ora anche all'America, dove si trovano già molti Primierotti, che vi si fermano 4 e più anni, e non ritornano d'ordinario prima d'essersi fatto un sufficiente risparmio. Si calcola poi che dal 1877 in avanti circa 1500 persone della valle abbiano preso in America stabile dimora.

6. Dialetto.

Da una ricca raccolta fatta dal maestro Giuseppe Busarello il Fratini ricava alcuni proverbi, dai quali togliamo i seguenti che si riferiscono alla pioggia, alla neve, ed al tuono, e che serviranno a dare una idea del dialetto di Primiero, che è una semplice e leggera varietà di quello di Feltre.

Pioggia: Se la vien dal Pavion (S) piova a balon. — Se la vien da Schenèr (S SO) la vien col ster (*staiò*). — Se la vien da S. Martin (N NE) la vien col scudelìn. — Se la vien da Santa Catarina (N NO) ciapa su el rastel e camina. — Se la vien da Zereda (E) la vien cola gheda. — Vent del Garda, dalla piova Dio ne varda. — Se 'l piov el dì de la Senza (*Ascensione*), per quaranta dì no se fa senza. — Se 'l piov el dì de San Gorgon (9 *Settembre*) el fa sette brentane e on brentanon. — La prima piova de Agost la rinfresca el bosc. — Se 'l piov el dì de S. Giacomo e Filip (1 *Maggio*) el poret fa senza el rich. — Neve: De Nadal no la fa fal. — Co la vien su la foia la se cava la voia. — Tuono: Se 'l vien a sol finir (*tramonto*) toite el panet e va a dromir. — Se 'l vien a sol levar toite el panet e va a zercar (*elemosinando*). — Se 'l tona el dì de Santa Cros (3 *Maggio*) no vien nè nosele nè nos. — Se 'l tona el dì de S. Zuane (24 *Giugno*) le nosele le vien marze. — Ton de Marz, quaranta dì de inverno.

I contadini di Primiero usavano per il passato, nelle riunioni della sera dette *filò*, parlare, come dicevano essi, *in rima*. Come saggio di tale poesia dialettale serva il seguente esempio, che è un dialogo a domanda e risposta fra un giovane ed una forosetta:

— Bóna sera belle putte - digo a una e no digo a tutte, - digo alla tala (tale) - e no so quala (quale); - come vala, come steu (state) - de l'amor che me conteu? (raccontate). —

— Qua semo (siamo) na sciapáda (compagnia) de belle putte - ma semo tutte mute - e parlerò mi par tutte; - sentéve (sedetevi) bella pianta, 'l vostro nome nol so - quando 'l saverò (lo saprò) vel dirò. —

— O voi paróna (padrona) delle alte e delle basse (?) - delle zime e delle frasche (?) - e de quell'albero spinoso - quanto tempo elo (è) che no vedè (che non vedete) 'l vostro sposo? —

— No lo vedo e no lo spétto e no spero che 'l sia quagnanca (neanche) adesso. —

— Dóvena (giovine) del grumiál (grembiale) delle feste - se pódelo (si può) spazarghe do le réste? (pulirlo da quelle pagliuzze che vi restano filando). —

— Quando le montagne se arbasserà (si abbasseranno) - e 'l mort squerterà (scoprirà) el vivo - ghe darém la risposta a questo amigo. —

— Dóvena (ragazza) delle calze more (oscore) - se pódelo (si può) discorrer quattro parole? —

— Dóven (giovine) del capél orlà (dal cappello guernito) - se no volè (se non volete) discorer, assè (lasciate) là. —

— Quant legn (legno) ghe vol-lo a far en sculier? (cucchiaio). —

— Vel saverò (ve lo saprò) dir quando vostro pare (padre) sarà me misier (suocero); - diséme (ditemi): sèu venudo (siete venuto) per la strada o per el troi? (sentiero). —

— Non son venudo nè per la strada nè per el troi - ma per el bén (per l'affetto) che ve voi (che vi porto). —

— Quant legn ghe vol-lo (ci vuole) a far na (una) corona? —

— Vel saverò dir quando vostra máre sarà me madonna. —

— Quant legn ghe vol-lo a far en tabià? (un fienile). —

— Vel saverò dir quando voss (vostro) fradél sarà me cugnà (cognato). —

— Vendéme (vendetemi) el voss subiól (il vostro zufolotto). —

— Mi sì, se voi me dè (mi date) 'n toccát (un pezzetto) del vostro cór. —

— Léva (s'alza) la luna, bel ciaro (chiaro) l'è (è) - in casa d'altri bel star no l'è; - se mi fusse (se io fossi) in casa d'altri come i altri è in casa mia - ciaperie su (prenderei il mio cappello) e volteríe (andrei) via. —

— Bona sera a tutta la compagnia - e a rivedersi a n'altra (ad un'altra) Avemaria. —

7. Da Feltre a Primiero.

Feltre (m. 256 alla stazione; ab. della città 4125, del comune 13,258. — ALBERGHI: *Vapore, Luna, Moro, Stella, Due Corone*).

È città assai antica e, come vedemmo, ebbe frequenti rapporti con Primiero, che non fu per molti secoli che una parte del Feltrino. Dell'epoca romana furono trovate molte lapidi ed altre antichità. Nei secoli dei Barbari fu più volte distrutta; e poi riedificata dall'imperatore Corrado I (911-918). Nel 973 il governo della città cominciò ad essere presieduto dal vescovo, che ebbe il titolo di conte, ed assunse anche la signoria di Primiero. Nel 1027 Corrado II il Salico donava alla mensa vescovile la contea della città di Feltre. Sotto il vescovo Alessandro II Novello (1298-1320), Gerardo da Camino venne nominato capitano di Feltre e Belluno; e, morto il vescovo, Guecellone da Camino riuscì a farsi signore quasi assoluto delle due città. Cane dalla Scala le occupò nel 1322, e nel 1337 Carlo di Lussemburgo, che era venuto da Egna per Fiemme e Primiero (v. p. 33). Questi cedette le due città a Lodovico d'Ungheria, che le diede (1359) a Francesco da Carrara, il quale le cedette agli arciduchi d'Austria; i quali rivendendole al Carrara (1384) si trattennero il distretto di Primiero. Feltre nel 1388 passò sotto G. G. Visconti, e nel 1404 sotto Venezia. Nel 1510, al tempo della guerra di Cambrai, fu arsa e distrutta dall'esercito imperiale. Nel 1512 i Veneziani cominciarono a rifabbricare la città, che nel 1522 era più bella di prima. Dal 1797 in poi fu ora dei Francesi ed ora degli Austriaci. Nel 1810 passò a far parte del Regno Italiano, ed al Feltrino fu allora di nuovo unito, sino al 1813, Primiero. Dal 1813 fu sotto l'Austria fino al 1866; e dopo d'allora fa parte del Regno d'Italia, provincia di Belluno, alla qual città è unita mediante la ferrovia (Km. 31). — È patria di uomini insigni, quali Vittorio de'Rambaldoni, più noto sotto il nome di Vittorino da Feltre (1378-1446) filosofo e pedagogista; *Panfilo Castaldi* (1398-1472) che si crede inventore dei caratteri mobili da stampa; Pietro Luzzo detto il Morto da Feltre, pittore del sec. XVI; ecc.

À una bella cattedrale, bella piazza colle statue del Rambaldoni e Castaldi, case con notevoli affreschi, ecc. (Per mag-

giori notizie vedi: Ottone Brentari, *Guida storico-alpina di Belluno-Feltre*, ecc. Id. *Da Treviso e Padova a Belluno e Feltre*).

Feltre è città assai fredda d'inverno; la quale circostanza diede origine al noto proverbio:

Chi vuol provar le pene dell'inferno
Vada a Trento l'istà, Feltre l'inverno.

[Strada carrozzabile. Feltre-Fonzaso Km. 10; — Pontet-Montecroce Km. 14; — Fiera di Primiero Km. 10; — Feltre-Fiera (Km. 34)]. Da Feltre, lasciato a d. il lungo e basso dosso, a prato e bosco, che si estende ad oriente dell'Aurin, si corre sul tratto dirittissimo di strada che va ai piedi di questo monte. Di fronte sorge il M. Roncone, boscato alla cima, ed a s. s'apre la valle di Seren; ed anzi si rasenta il largo letto del torrente Stizzone che esce da essa. Appena girato l'Aurin si è ad *Arten* (frazione di Fonzaso). Passata la contrada, che forma il paesello, fiancheggiata da basse casette adorne di viti, e lasciata a d. la vallicella detta *Canaletto* (che separa l'Aurin dall'Avena, e per la quale si va a Pedavena), si sale un poco sino a *S. Nicolò* (una chiesetta a s. della strada, e quindi a d. una cappelletta, con porticale, sotto cui si passa; ed un paio di case). La salita continua più lieve per poco, e poi la strada seguita quasi piana sino a *Fontanelle* (quattro case) e quindi scende lievemente, avvicinandosi sempre più alle pendici del M. Avena, liete di viti. La strada, cinta da muricciuoli, continua con leggiere svolte. Si vede in alto, come appiccicata alla rupe, la chiesuola di *S. Michele*; si passa sotto il porticale di altra cappelletta, e si è, Km. 10.2, a

Fonzaso (m. 330; ab. 4790) capoluogo d'un distretto (ab. 19,785 che comprende anche i comuni di Arsiè (Km. 6.90) Lamon (Km. 7) e Sovramonte (Km. 9.60). Il territorio è ricco di gelsi e vigneti. Questo paese esisteva di certo sino dall'epoca romana; ed anzi di qui passava l'antica strada detta *pagana* (la *Via Claudia Altinate*), che veniva da Feltre, risaliva la valle del Cismone, piegava a sera per quella della Senaiga, per Tesino scendeva alla Valsugana, e quindi a Trento. Lungo il percorso di questa strada (distrutta dagli sfranamenti) si scoprirono, in varie epoche, armi e monete romane; ed a Pedesalto si rinvennero persino le scanalature prodotte nel fondo roccioso della strada dai carri. Notisi che, in quell'epoca, le valli del Cismone e Senaiga non erano,

come sono ora, erose profondamente e rovinate dai torrenti; e che non era aperto il passo per Primolano. Nei secoli barbari anche questi luoghi devono essere stati corsi dalle orde nemiche; chè, nel 1875, fra le rovine del castello di Artèn furono trovati due bacini di argento su uno dei quali è l'iscrizione: *Geilamir Vandalorum et Alanorum Rex*. Nel medio evo Fonzaso apparteneva alla famiglia che da essa prese il nome, e che aveva, in luogo quasi inaccessibile, presso la chiesetta di S. Michele, il suo castello. La famiglia Fonzasia si divideva in due rami, uno dei quali parteggiava per i Guelfi, l'altro per i Ghibellini. Fonzaso soffersse assai, come Feltre, nella guerra di Cambrai; e nel Settembre del 1511 fu incendiata dagli Imperiali condotti da Giovanni Obigny; ma ben presto risorse. Gravi danni soffersse il paese il 27 Giugno 1564 dalla alluvione che ne distrusse tutti gli edifici legnari: ma ben presto deve aver riparato ai danni; perchè Giulio Garzoni, podestà veneto di Feltre, nella sua relazione scritta nel 1578 al Senato così parla di Fonzaso: « Hanno (i Feltrini) ancora il negozio delli legnami da lavoro e da brusar, che si tagliano parte nel suo territorio e parte in quello di Primiero, e discende giù pel Piave o pel Cismon nel Brenta; il qual negozio, pel grande guadagno, per la gran quantità e di operaj ed edificj per tagliare, condurre e segare è di gran comodità ed utilità a quella città e territorio, per il qual servizio sono nella villa di Fonzaso molti edificj di seghe, e per questo commercio è fatta villa così grande e ben fabbricata ed ornata, che poche ne ho vedute altrove così accomodate (Alvisi, *Belluno*, p. 660). » — Sino al principio dello scorso secolo le case di questo paese erano di legno, e coperte di paglia: e perciò frequenti e terribili gli incendi: e nel 1610 e 1695 il fuoco incenerì l'intero paese. Grandi danni soffrì poi nelle seghe e depositi di legnami per le piene del 1823, 1825 e 1882. — Bella è la piazza. — Nelle case dei signori Panz e Pante sono alcuni buoni quadri; in quella Mengotti lavori in legno del Besarel. Nella chiesa parrocchiale di S. Maria è una lapide (con iscrizione del Cicogna ed ornamenti del Bosa), in onore di Francesco Mengotti (1768-1830) di Fonzaso, celebre giureconsulto, storico, economista, idraulico.

La strada carrozzabile governativa da Fonzaso a Primiero (costruita per gli sforzi incessanti del benemerito cav. Michelangelo Negrelli, che non doveva avere la gioia di vederne

la fine) venne aperta al pubblico nel 1882. Essa è degna di nota per la sua debole, ma continua tortuosità, per il contrasto dei colori, e per la vista che offre sul corso del Cismone, che serpeggia da sponda a sponda nel suo largo letto ghiaioso. Uscendo da Fonzaso, la strada scende ripida per brevissima discesa sino ad una sega; e quindi continua piana, proprio al piede meridionale del monte Avena, andando diritta verso la gola del Cismone. Il viaggiatore à di fronte i zig-zag della strada militare, che congiunge il *Forte di S. Antonio*, che è più avanti sulla strada che percorriamo, col *Forte di Falèr*, costruito sul monte Avena; forti che ànno lo scopo di fronteggiare una eventuale invasione austriaca da Tesino o Primiero. La strada è fiancheggiata da vigneti, che danno il celebre *Vino di Fonzaso*. A s. s'alzano le brulle coste di *Cima Lan*, ed a d. le rupi del *Monte Avena*, colle falde vitate. Giunta proprio a piè dello sperone occidentale del *Monte Avena*, là ove, per l'avvicinarsi dei monti, nella gola non c'è posto che per il Cismone, la strada, tagliata nei calcari giuresi, che qua e là si piegano a formar delle semivolte che coprono la via, si va alzando sulla s. del torrente, che rumoreggia sempre più profondo. Alla svolta ci si presenta davanti il forte, a cui la strada giunge con un nuovo giro tagliato nella roccia. Il forte o, per usare il nome ufficiale, la

Tagliata del Covolo di S. Antonio, resta a d. a piè della roccia, su piccolo piazzaleto formato a forza di mine. La strada passa qui su due ponticelli di ferro ritirabili con catene; e verso S si stacca la strada che sale al forte di Falèr. La carrozzabile, sempre tagliata nella rupe, continua ad alzarsi ognor più sul letto del torrente. La valle, che per buon tratto è stretta, in modo da concedere appena posto al torrente ed alla via, s'allarga quindi, allietata di fronte da ameno colle; e la strada continua piana sino al

Ponte della Serra. Il ponte su cui passiamo venne costruito per la nuova strada; ma accanto a questo, al lato S, sussiste ancora il ponte vecchio coperto di edera. Questo è di costruzione medioevale; ma nulla ne ricorda l'epoca precisa. Niente resta dell'antico ponte romano, che serviva per la *Via Claudia Altinate*. Durante la repubblica, in caso di guerra si costruiva qui un bastione, il quale, secondo il parere di Bernardino Balbi podestà di Feltre, *con dugento fanti cum sui schioppetti over archibusi intertegnirà ogni grande esercito sino al zonzor del soccorso*. Nel 1809 giunse fin qui, per vie pericolose sulla

d. del Cismone, Eugenio Beauharnais vicerè d'Italia. A N del ponte vedesi una specie di serraglio o *serra* (dalla quale il ponte, detto prima *pontetto*, ebbe il nome) formata da un grande masso e da pali, su cui, al tempo della *menada*, si vedono giù profondissimi i *menadis* fermare o spingere innanzi i tronchi fluitati. Quell'enorme masso venne trascinato lì sotto dalla piena del 1748. Il ponte è ad un solo arco di pietra, cavalca uno stretto e profondissimo burrone, e poggia su rocce di durissimo calcare del Giura; e dal parapetto, guardando verso S, si gode la vista del bel quadro formato dal gruppetto di case dette *Maoli*, alle quali si giunge per un ponticello di legno che cavalca il Senaiga, torrente che venendo da sera, si getta nel Cismone poco a S del ponte. Presso questo, sulla d. del Cismone, *Osteria e stallo*.

[SERRA-LAMON. — Il paese di LAMON (m. 628; ab. 4356; da Feltre Km. 17.20), per il quale passa la vecchia mulattiera per Primiero, resta in alto a s. della carrozzabile. Vi era anticamente un castello romano, nel luogo ove ora sorge la chiesa di S. Pietro, che è un buon quadro del *Marescalco*. Si vuole che essa sia fabbricata sulle fondamenta d'un tempio a Giove *Amone*, dal qual nome si crede derivato quello del paese. Vi nacque il buon pittore paesista *Pietro Marchioretto* (1772-1828).

SERRA-TESINO. — Il torrente *Senaiga*, uno dei principali affluenti del Cismone, forma per un certo tratto il confine italo-austriaco. Produce varie cascate, e di esse una bellissima nel suo corso superiore. Salendo per questa valle, per *Arina*, *Colle di Rodena* e *Roa*, e passato il confine presso *Coronini*, si raggiunge (ore 4½) *Castel Tesino* (m. 891); Vedi: Par. I, p. 386].

Dopo il ponte la strada continua, con lieve pendenza, sulla d. del Cismone. A s. attira la vista un curioso torrione di roccia, che pare messo là a guardia di boscosa valletta. Fra la strada ed il torrente s'allarga qualche prato o campicello da granoturco, e sulla costa a s. s'arrampica la vite. Quindi la strada, dopo una svolta tagliata nell'alta rupe a picco (punto che ricorda il *Passo della Morte* nella Carnia), è sostenuta qua e là da forti tronchi di faggio, e sorpiomba al torrente serpeggiante giù basso nel suo largo letto ghiaioso. Anche dopo la svolta la strada continua tagliata nella roccia, che ora è a picco, ed ora a semivolta. Dopo questo passo la valle si va aprendo, e mostra a s. colli prativi e boscati, con qualche casuccia. Giunta alla confluenza dell'Olaro nel Cismone, la strada svolta bruscamente verso sera, per la valle di questo, e lasciando a d. il largo letto ghiaioso di quello. Si vede in basso a d., e poco alto sul Cismone, il ponte di legno che mena a *Sorriva* e *Soramonte* (ab. 3585; da Feltre Km. 19.80). La strada sempre tagliata nella roccia (che qua

e là incombe a mezza volta, e da cui goccia l'acqua) continua sulla d. del Cismone; e la valle è stretta, fiancheggiata da alte rupi. È questo un punto d'un orrido speciale ed indimenticabile. Quindi la strada sale leggermente: e verso N, in alto, a d., si vede spuntare, ai piedi del *M. Vallazza*, la chiesa di *Zorzoi*. Bellissimo il contrasto fra il rosso vivo della roccia, il verde della costa, il bianco delle ghiaie del torrente, e l'azzurro dell'acqua di questo. Si svolta quindi per passare il ponte di legno sul torrente Molina. Bella in alto a d. la chiesa di *Zorzoi*; ma il paese resta nascosto. Lasciata poi a d. la stretta vallicella di *Zorzoi*, sul ponte di legno detto *Ponte delle Moline*, o anche *Ponte d'Oltra*, si passa sulla s. del Cismone. Si à tosto di fronte il gruppetto di case dette *Moline*, dalle quali scende una graziosa cascatella. A s., di là dal torrente, pendici a granotureo e viti; e più avanti, sur una spianatina, le casucce di *Oltra*, nascoste fra alberi; e sopra esse, su su alti, ed arrampicantisi fra le rupi, i filari di viti.

Dal *Ponte delle Moline* (appoggiato su due sporgenze rocciose della scaglia) si arriva in pochi minuti alla frazione di

Moline. È un gruppetto pittoresco, formato da poche case, alcune sulla strada, altre a d. di essa fra viti, noci e gelsi, altre a s., come appicciate al dirupo che precipita a picco sul torrente: e fra esse un molino, dal quale scende, con mille spruzzi, la graziosa cascatella che abbiamo visto da lontano. C'è pure un'osteria, presso la quale si ferma la posta. — Dopo le *Moline* abbiamo a d. una pendice prativa, ad alberi e viti; mentre sulla brulla costa a s. vediamo solo qua e là, appiccicato al ripidissimo declivio, qualche raro vigneto. La strada continua elevata sulla s. del torrente, e la valle si restringe fra rupi sempre più alte; e sull'orlo di queste, su altissime a d. si vedono le rovine del *Castello dello Schenèr*. Venne costruito dalla repubblica veneta nel sec. XV; distrutto nel 1511 dagli Imperiali (che quindi invasero la valle di Primiero; v. p. 202); rifatto nel 1531. Non ne restano che poveri ruderi.

Siamo ormai nella stupenda e celebre gola dello *Schenèr*, una delle più belle delle Alpi Venete. Il torrente rumoreggia giù profondo a s. nel burrone ornato di cespugli, coi ciglioni fiancheggiati dal bosco. Di là dal Cismone si vede scendere la gola di *Val della Selva*, foltamente boscata, al S della quale torreggia il *M. Piazz*. Tosto dopo si passa il ponte di

legno sulla *Val Morosna*, che scende alla nostra d., abbellita da una cascata. La valle del Cismone è qui tanto stretta, che c'è appena posto per il torrente e per la strada. Si lasciano a d. le due casette dette *Porto*, e più in alto assai, là ove passa la strada vecchia, le due case di *Roa*, sulla costa verde e boscata; e di fronte, di là dal Cismone, burroni e valloncelli. Voltandosi verso S si rivedono in alto le rovine del castello. Proseguendo, a s., di là dal torrente, è la verde costa, su cui si assidono le due casucce dette *Marsanghi*. Vi conduce un ponticello di legno, dopo il quale seguita una stradetta che, passando per *Bellotti*, continua per la *Valle del Vanoi*, o *Canal S. Bovo*. La carrozzabile è qui assai alta sul Cismone, tagliata nella rupe che incombe a d. a mezza volta, mentre il ciglione a s. scende a picco. Si vede quindi aprirsi a s. la stretta valle di *Canal S. Bovo*, dalla cui d. scende una costa prativa, coronata dalla fila di case e chiesetta di *Bellotti*. Il *Vanoi* forma confine fra l'Italia e l'Austria dalla sua confluenza nel Cismone sino alla *Val Caldiera*, la cui stretta imboccatura s'apre un poco a N di *Bellotti*. Dalla confluenza in avanti la gola del Cismone si fa sempre più stretta; ed è questo uno dei tratti più orridamente belli e grandiosi. Si passa in una specie di corridoio fra l'eccelsa rupe a d. ed un alto masso a s.; e tosto finito questo si giunge alla grande ruota con cui si tira su il carbone dalla valle profonda, fra i cui abissi, non visto e non sentito, passa il Cismone. La strada è in lieve, ma continua salita. Alla svolta si giunge in vista del verde prato e camini di *Pontet*. La strada, lasciando a d. la piccola *Valle dei Cani*, continua sempre assai alta sul torrente. Presso *Pontet*, giù bassa nella valle profonda, vediamo una serra ed un canale artificiale per fluitare i legnami in quel tratto del Cismone dove il letto di questo è coperto di grossi massi, che non lascierebbero libero il passaggio ai tronchi. Nell'ultimo tratto la strada è piana, e passato il ponte sulla *Val Cesilla* (che serve di confine fra Italia ed Austria) siamo al

Pontet o **Montecroce** (m. 558). — Il primo nome è l'antico, il secondo data dal 1866. — Il *Pontet* è in una piccola conca, circondata da rupi e boschi. Dogana internazionale, con visita bagagli. Di notte il passaggio per gli animali è chiuso. — Vi sono tre case: a s. l'osteria e la dogana italiana, a d. la dogana austriaca. Sul ponte sulla *Cesilla* i pali tricolore e giallo-nero segnano il confine. — Poco lungi di qui esistono le rovine

del castello della *Bastia* (v. p. 201). Dopo *Montecroce* la strada scende lievemente, e la valle si va allargando e facendosi più verde. Tosto ci si presenta verso N, su alta su uno sperone del *M. Tatoga*, la bianca e solitaria chiesetta di *San Silvestro* (m. 957). Essa è assai antica, e sino da tempi immemorabili veneratissima dai Primierotti, che consideravano come sacro il bosco che le è vicino. Nello statuto di Primiero del 1367 si legge: « Chi fabbricasse una casa sul monte di S. Silvestro o vi tagliasse alberi senza comando o licenza del Signor Bonifacio (cioè Bonifacio de Lupis, marchese di Soragna, giurisdicente di Primiero v. p. 201) sarà squartato in modo che muoia e tutti i suoi beni confiscati. » Infiniti miracoli si raccontano di questa chiesa, in cui si conservano certe catene che la tradizione vuole appartenessero ad un innocente prigioniero, il quale passando per la strada su cui noi camminiamo, invocò il santo: ed i ceppi gli caddero sciolti ai piedi. — Dopo *Montecroce* lasciamo a d. piccole vallette, dalle quali scendono torrentelli, che di frequente rovinano la strada. ed a s., verso il Cismone (che qui scorre poco più basso della strada), prati: e di là dal torrente la costa a bosco. La strada riprende presto a salire lievemente, poco alta sul letto del torrente, ricco di massi di granito. La valle si rifà stretta, e c'è posto appena per l'acqua e per la corrente; di là dalla quale scendono orride e nere a picco le pareti del *Tatoga*, che separa la valle del Cismone da quella del Vanoi. Giungiamo così proprio sotto la rupe (che à la forma d'un corno ducale) di *S. Silvestro*, nel punto più stretto della strada dal *Pontet* in qua, e là dove c'era il *Serraglio di S. Silvestro*, preso ed abbruciato, insieme colla *Bastia*, nel 1511, dal provveditore veneto Giovanni Dolfino, che guidava 50 cavalieri, ed una schiera di Feltrini (v. p. 202). A d. incombono alla strada grossi massi. Proseguendo, ci s'apre tosto bella dinanzi la valle ridente e verde: e ci si presentano Imer, il campanile di Mezzano, ed in fondo le creste che circondano Val di Canali. Si ripassa sulla d. del Cismone al *Ponte di S. Silvestro*, che era di pietra sino al 1889, distrutto dalla piena di quell'anno, e sostituito dall'attuale di legno. Si passa fra le due case di *Buse*, e si vede in alto a s. la mulattiera che per la *Göbbera* mena in Canal S. Bovo. A d. lieve pendio a campi e prati. A N appare lo stupendo gruppo dolomitico del *Sass Maor*, colle sue rocce nude, irte, frastagliate, dipinte al tramonto da un

delicato color di rosa. Si passa quindi per *Giani*, contradina formata da una casa a s. ed un gruppetto di casucce a d. sotto la strada, tutte di muro coi tetti di scandole. Si arriva tosto alla frazione di

Masi, una ventina di case, fra le quali alcune molto vecchie, a s. della strada. Bel gruppo di noci. La valle si va allargando sempre più. Si passa fra campi a granoturco, che qui matura meglio che in altri luoghi del distretto. A s. scende la costa verdeggiante di prati e bosco; a d., di là dal Cismone, il pendio boscoso: e verso la riva del torrente una spianata prativa con qualche casuccia. Appaiono a N di lontano le rovine del *Castello della Pietra*. Si vede a d. la *Val Noana*, in fondo cui giganteggia la piramide del Pavione. Lasciate a s. alcune casucce si arriva ad

Imer (m. 659; c. 129, ab. 1016, comprese le frazioni di *Busarello*, *Coladina*, *Giani*, *Giaron nero* (con Palù, Pezze o Calavise, Raie, Scarena, Vignole), *Masi*, *Monte Croce*. — Albergo del *Pavione*, di Angelo Bettega, che à pure negozio, privativa tabacchi, vendita birra, noleggio cavalli. — Negozio e vendita birra di Giuseppe Taufer). — Il paese, ben fabbricato, sorge sulla d. del Cismone, all'imboccatura della valletta di S. Pietro; e l'omonimo torrente, scendendo per il suo ripido letto selciato, lo divide in due parti. — Sono notevoli gli affreschi e le iscrizioni dalle quali sono ornate parecchie case. Sulla prima casa a s. il dipinto rappresenta S. Martino, ed à la scritta: *Joseph Comes a Welsperg Primerio et Longenstain, Canonicus Tridenti, Prior S.S. Martini et Juliani de Castrugia MDCCLI*. Più in là, pure a s., un affresco colla circoncrizione e molti santi, à le parole: *Gio. Battista et Antonio filii q.^m Simon Gubert f. f. p. s. d. anno 1749*. — Più in là, sopra una vecchia casa, si leggono questi versi curiosi:

Questa terra non è già la nostra patria
Ella è per noi un luogo di passaggio
Dunque la casa in cui ci troviamo
Fra brevi istanti dovremo arbandonare.
Vogliamo adunque una perfetta e ferma?
Amiamo Iddio, con tralasciar il male.

MDCCLXXVI.

Le case sono tutte di muro, alcune alte, altre assai basse, tutte col tetto di legno. Su qualche facciata si arrampica la vite.

Un po' fuor di strada, in alto, a s., sorge, col suo alto campanile coperto di rame, la chiesa dei



S.S. PIETRO E PAOLO, eretta nella prima metà del sec. XVI (v. p. 202), venne restaurata nel 1729, consacrata nel 1782, dichiarata curaziale il 10 Ottobre 1798. Sulla facciata è il solito gigantesco S. Cristoforo. Gli affreschi sotto la volta del presbiterio sono creduti di *Tiziano*. Le tre campane, del 1837, sono del Colbacchini di Bassano. — Dopo Imer segue tosto

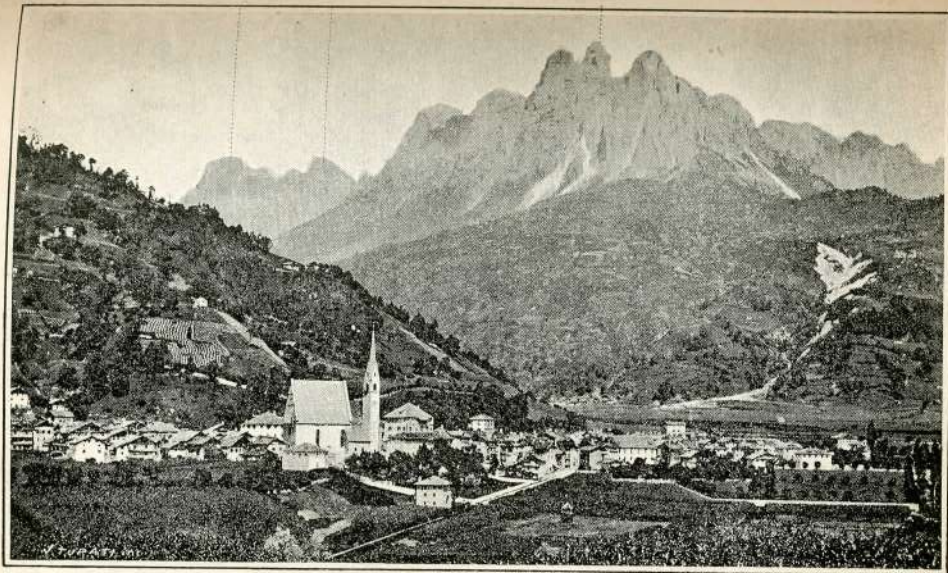
Mezzano (m. 633; c. 147, ab. 1510, compresi i masi *D'Oltra, Osne, Navol, Sorive, Stalla grande, Molaren, Dena, Bettega, Bond, Coppera, Corona*. — Decenti osterie con alloggio e noleggio cavalli: *Corona*, di Giovanni Brandstetter; *Agnello bianco*, di Giacomo Orler; *Casello*, di Simone Bettega). — Il villaggio è formato d'una contrada ad arco, e parallele ad essa altre minori. Le case sono più vicine ed unite che ad Imer. A NE del paese, isolata, un po' fuori della strada, è la chiesa di

S. GREGORIO, eretta nel 1600, rifabbricata nel 1672, dichiarata curaziale il 2 Maggio 1798. Possiede un antico calice d'oro, e qualche buon paramento. Era all'interno dipinta con buoni affreschi di *Michele de' Zorzi* (v. p. 219), sui quali, pochi anni addietro, passò il pennello dell'imbianchino. Il campanile è dipinto di rosso e celeste, come un pagliaccio. A credere a Daniello Tomitano, il nome sarebbe venuto a questa villa dalla famiglia prima veronese e poi feltrina *De Mezzan*, che in antico avrebbe avuto dominio su Primiero.

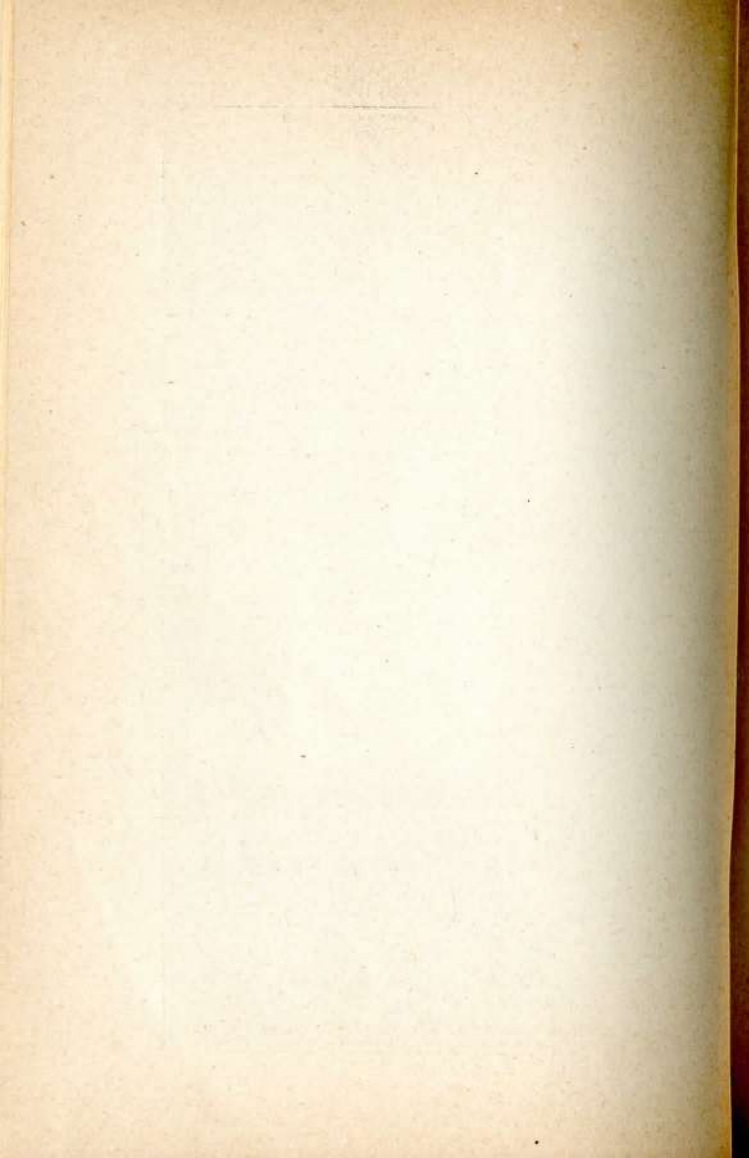
Si mostra sempre più bello il *Sass Maor*. Si continua fra campi di granoturco; poi, con lieve salita, presso un lungo e basso dosso, a prato ed alberi. Di faccia è la collinetta su cui sta *Osne*, con colombaia a torricella. Seguitando fra le pendici del Mollaren a s. e di *Osne* a d., si comincia a vedere la *Fiera*, e poi le cime di *Canali, Fradusta, Rosetta, Cimon della Pala*. La valle è qui verde, vasta ed amena, e la strada è presso il torrente Cismone, che poco più basso di essa rumoreggia fra i sassi. Così si giunge a Fiera di Primiero.

8. Fiera di Primiero e dintorni.

Fiera (m. 715; c. 84, tutte di muro, ab. 634, fra i quali pochissimi contadini, i quali nelle borgate contermini formano invece la grande maggioranza della popolazione).



FIERA DI PRIMERO; v. p. 216.



Alberghi ed Osterie: *Albergo Gilli* (aperto 1885) di Francesco Gilli. A 30 stanze, 50 letti, sala di lettura. Dalla loggia esteso panorama sulle Dolomiti e Vette: Cimon, Rosetta, Pala, Sass Maor, Cimerlo, Fradusta, Canali, Col Sanguarna, Padella, Pavione, Vederne, Tatoga, Broccon. — *Aquila Nera* (con noleggio cavalli) dei fratelli Bonetti fu G. B. È assai vecchio e frequentato. — Osterie con alloggio: *Rosa*, di Giacomo Busin; *Grappolo d'uva*, di Orsola Brentel; *Guida Alpina*, di Gerolamo Trotter; *Teatro*, con birraria, di Isidoro Tavernaro. — Altre osterie: *Mezzaluna*, dei fratelli Weiss; *Fraiotta*, di Sebastiano Broch. Vendite di vino di Emanuele e di Felice Weiss.

Caffè. *Caffè Primiero*, con trattoria e bigliardo, di Antonio Bonetti Volter; *Caffè Nuovo*, di Luigi Weiss.

Birraria. Al *Giardino*, di Martino Orsingher.

Cavalli. Noleggia cavalli il proprietario dell'*Aquila Nera*; cavalli e muli quello della *Rosa*.

Negozi. Magazzino di consumo; negozio di generi misti dei fratelli Weiss, Martino Orsingher, De Lucca ed altri; dispensa tabacchi ed altri generi di privativa delle sorelle Sartori e Giulia Minghelli; vendita di animali imbalsamati di Gaetano Gilli; farmacia Anderlan.

Uffici. Municipio; I. R. Capitanato distrettuale; I. R. Giudizio distrettuale; Ufficio Imposte; Ufficio di saggio; Amministrazione forestale; Posta e Telegrafo.

La Fiera è capoluogo d'un distretto giudiziale che comprende i seguenti comuni:

Comune	Case	Abitanti	Parrocchia	Numero degli Insegnanti
Canal S. Bovo . . .	1131	3790	Canal S. Bovo	23
Fiera	84	634	Fiera	7
Imer	129	1016	>	3
Mezzano	147	1510	>	4
Sagron Miss . . .	96	404	>	2
Siror	144	914	>	3
Tonadico	173	856	>	3
Transacqua	313	1498	>	4
	2217	10622		49

Di questi otto comuni sono nel mezzo, nella Valle del Cismone quelli di Fiera, Imer, Mezzano, Siror, Tonadico, Transacqua; ad E, nella Valle del Miss (affluente del Piave) il comune di Sagron Miss; ad O, nella Valle del Vanoi, il comune di Canal S. Bovo.

La *Fiera* (così chiamata dai mercati che qui si tenevano al tempo delle miniere), è una piccola ma elegante borgata, posta sulla d. del Cismone, ai piedi del boscoso Bedolè, la cui pendice verso la valle à la forma d'un grandioso triangolo isoscele, coll'angolo ottuso in alto. Le sue case regolari,

alte per lo più tre piani, sono coperte di scandole, rese nere dal tempo: ed i tetti a tegole sono una vera rarità. Esse sono pulite, dipinte quale bianca, quale gialla, celeste, rossa; ed osservate da lontano fanno un'allegria impressione. Sopra la porta di molte case si leggono le parole: *Christus nobiscum stat*. Arrivando a Primiero da Fonzaso si entra nella *Piazza di sotto*. A d. si à la *Contrada di sotto* che va al ponte (che conduce a Transacqua, e sotto il quale le acque del torrente Canali si gettano nel Cismone); a s. la *Rivetta*, che sale al capitanato ed alla chiesa; e di fronte, nel mezzo, la *Contrada lunga* (a d. posta e telegrafo, a s. giudizio e chiesetta della Madonna dell' Aiuto), che conduce alla *Piazza di sopra*, ove è l'albergo dell' Aquila Nera; donde continuando per la *Contrada di sopra*, si trova a d. l'Albergo Gilli, e di fronte ad esso il Teatro.

CHIESE. La *Chiesa di M. V. Assunta* si eleva, col suo slanciato campanile, su tutto il paese. È stata cominciata (sul luogo ove esisteva l'antichissima *Ecclesia Sanctae Mariae plebis Primoy*) circa il 1400 e compiuta nel 1493. È di stile gotico puro, mentre sono di stile corinzio gli altari di legno dorato. È a tre navate, sostenute da colonne di pietra. L'antico altar maggiore era assai bello, ed in armonia col resto della chiesa; ma fu sostituito con un altare di marmo, che stuona assai col resto del tempio. Delle pale àno qualche pregio quella della Madonna del Rosario sul secondo altare a d., e quella della Madonna della Cintura sul primo a s. Sono del *Frigimelica*. Ai lati della porta principale, sotto l'organo, sono dipinti due vescovi, di buon autore ignoto, ma assai rovinati. A d. dell'altar maggiore è lo stemma di Primiero (la lontra; v. p. 198) ed a s. quello dei conti Welsperg (v. p. 223). A d. sono dipinti anche gli stemmi dei principali proprietari o direttori delle miniere (Sercis, Ruest, Woesch, Brandis, Neygent, Römer) i quali contribuirono alla fabbrica della chiesa. Sotto a questi è un affresco, con iscrizione sepolcrale; e sopra e sotto ad essi quattro piccoli paesaggi, in uno dei quali si vede la chiesa e nell'altro il Castello della Pietra. La chiesa possiede un reliquiario di pietra e legno, antico al pari di essa, ed assai alto, della forma precisa del rinomato ostensorio d'argento ed oro cesellato, lavoro del sec. XVI, donato dai direttori delle miniere. — Presso la decanale è la chiesetta di *S. Martino*, del 1371. Possiede un vecchio battistero di pietra, ed una antica pala di legno dorato, con molte figure,

di stile gotico, del sec. XV. — La chiesa della *Madonna dell' Aiuto* fu eretta nel sec. XVII, e non à nulla di rimarchevole. — A cento passi a SO della decanale a s. è lo spedale (colla cappelletta di S. Gaetano) e più in là a d. il cimitero.

PALAZZO. Presso la chiesa, sul principio della Rivetta, sorge il palazzo o castello forestale, del quale scriveva il Rachini (p. 32): « Sopra la Fiera si trova un antichissimo Palazzo fabbricato da più secoli in forma di Fortezza, avanti che fosse fabbricata la Fiera suddetta, e questo si chiama l' Ufficio, o Magistrato Minerale. » Negli ultimi anni al palazzo fu tolta quasi interamente la sua fisionomia particolare ed antica, perchè gli furono levate le inferriate dalle fenestre, e fu ammodernato in altri modi. Ora è occupato dall' I. R. Capitanato, Imposte ed Amministrazione forestale. — Altra casa di qualche importanza storica è quella posta di fronte a casa Welsperg, edificata nel 1552, già appartenente alla famiglia Pastorini. Essa serviva di carcere alle credute streghe. Di là dal Cismone è il palazzo fabbricato nel sec. XVII dai celebri fratelli Somèda.

Fra gli uomini illustri di Primiero sono degni di menzione: *Giuseppe Luporini*, istoriografo, istitutore di Giuseppe II. Morì a Vienna il 19 Marzo 1779. — I fratelli *Ferdinando*, *Giulio*, *Cesare* ed *Ottaviano Somèda* si distinsero in scienze ed armi ai tempi di Ferdinando III (1637-1637). — *Giuseppe Vallesini* fu pittore ed architetto. Lavorò con fortuna in Russia, chiamato da Caterina II, e giunse al grado di colonnello. Non si sa dove e quando sia morto. — *Michele de' Zorzi*, compagno del Vallesini, fu buon pittore. Riddottosi, dopo la rivoluzione francese, a Lione cambiò il pennello nel breviario, e finì canonico. — *Luigi Negrelli* (1801-1858) fu direttore delle strade ferrate dell' Austria, ed ebbe primo l' idea del taglio dell' istmo di Suez, condotta poi ad effetto dal Lesseps. Fu membro della commissione per il taglio dell' istmo, ed una contrada di Ismailia si chiama, in onore di lui, « Rue Negrelli. » — *Antonio Prospero* (1801-1873), forbito scrittore e poeta, morì declamando la sua ultima poesia alla luce. — *Nicola Negrelli*, cappellano e bibliotecario dell' imperatore Ferdinando I, fu elegante poeta, forbito scrittore, valente traduttore, poliglotta.

Oltre che ai vicini paeselli di Transacqua con Ormanico, Tonadico col Castello della Pietra, Siror, Mezzano ed Imer, si possono da Fiera fare le seguenti passeggiate:

I. S. GIACOMO. A pochi minuti da Fiera, a d. della strada verso Siror, nascoste da un ciglione un po' alto, sorgono le rovine dell' antica cappelletta di S. Giacomo (v. p. 199), con un affresco dei Santi Innocenti. Sul piazzaleto attiguo si giustiziavano i malfattori. L' ultima esecuzione si fece nel 1806, in persona di certo Bolzòn di Imer. Costui uccise a tradimento con una scure due gendarmi mandati ad arrestarlo in causa di antecedenti delitti, e legatili colle manette con cui

egli stesso doveva essere avvinto, li trascinò in fondo alla valletta di S. Pietro. Straziato poi dai rimorsi, pochi giorni appresso si consegnò da sè alle autorità; e fu condannato alla forca. Si costrinse ogni falegname della valle a dare un colpo di martello e piantare un chiodo nella forca, ed ogni oste ad albergare il boia, venuto da Merano.

2. PRACAVALLAI (a $1\frac{1}{2}$ ora da Transacqua), e piccole alture fra il *Sasso della Padella* (m. 1861) ed il *Pinè*. Più si procede, e più il paesaggio si fa interessante. Si vedono assai bene Sass Maor, Canali, Fradusta col suo ghiacciaio. Verso sera spunta Cima d'Asta.

3. FEDAI (da Transacqua 2 ore di strada mulattiera), ove è la villa Antonini. Fedai è diventato celebre in Primiero per un fatto misterioso accadutovi. Il 17 Novembre 1853 uno sconosciuto chiedeva a Mezzano in confessione il ministero d'un sacerdote per un moribondo indicando la via e l'ora. Il sacerdote si trova alla mezzanotte al punto stabilito; e, guidato dallo sconosciuto, arriva ad una capanna, dove un secondo uomo stava di guardia: ed al debole chiarore della luna che passava per i buchi del tetto, scorge il pallido volto d'un moribondo giacente sul fieno. Alle 2 l'ufficio del sacerdote era terminato; quello sconosciuto era spirato; ed i due compagni lo pregarono di non palesare il fatto prima che fossero passate 12 ore. Il prete, allontanatosi d'un buon tratto, si voltò indietro, e vide i due sconosciuti camminare tacitamente fra gli alberi, portando sulle spalle il cadavere del morto compagno, e sparire. Il prete, passato il tempo promesso, diede parte alle autorità di quanto gli era occorso. Si fecero tosto, e per molto tempo, le più minute ricerche; ma non si seppe scoprire la minima traccia nè del morto nè dei vivi: o sul caso misterioso si fantasticò all'infinito, cercando ognuno di spiegarlo a modo suo. I più videro negli sconosciuti tre congiurati politici. Il prete andava dicendo che forse un giorno avrebbe potuto parlare; ma quel di non ispuntò mai. Ora il prete è morto; ed il fatto restò avvolto nel suo fitto velo misterioso. — Da Fedai si può in pochi minuti giungere alla antica chiesetta di *S. Giovanni* sui bei prati di Liendre (m. 1176).

4. CANEVA (Villa Ben) ai piedi del Sasso della Padella. Per Transacqua $1\frac{1}{2}$ ora.

5. PUSÓI o COLLE SANGUARNA ad E della Fiera. Per il Forno ed Ormanico, oppure per Transacqua e Val Onéda,

l'ora. Di lassù si domina tutta la verde e fertile valle, fiancheggiata da monti boscosi. Si vede verso S fino ai Masi, chiesetta di S. Silvestro e Vette, ed a N sino a Siror, sopra cui giganteggiano le tre punte del Sass Maor. Campeggiano nel mezzo, coi due campanili appuntiti, Fiera e Transacqua con Ormanico, che sembrano formare una sola e grossa borgata; e dietro alla Fiera s'alza triangolare il Bedolè, boscoso in alto, picchiettato di case nella parte bassa. È questo indubbiamente il punto migliore per dominare con un sol colpo d'occhio la valle, bella d'una bellezza così diversa dalla conca rotonda di Agordo.

6. MOLARÈN (Villa Sartori); $\frac{1}{2}$ ora, andando a s. della chiesa maggiore. Si può ritornare per Mezzano. Il luogo era, sino al 1720, infame perchè vi si suppliziavano i malfattori; ed uno di que' campi si chiama ancora *alle Forche*.

7. OSNE (Villa Morandini). È una delle migliori passeggiate da Fiera. Vi si va in $\frac{3}{4}$ d'ora o per Transacqua e per il *Navòl* (dal qual punto bellissima vista su Fiera), o per la postale verso Mezzano, passando un piccolo ponte alle *Sorrive*. Il ponte è provvisorio, giacchè il vero ponte delle Osne, trasportato via dalle acque nel 1885, non venne più rifatto. Si può quindi costeggiare il torrente, arrivare alla nuova fabbrica di mattoni e tegoli detta *la coppèra*, e ritornare per Mezzano.

8. COLAÒR $\frac{1}{4}$ d'ora. Piccolo colle, sormontato da una gran croce sopra la chiesa. Vista su Fiera e villaggi vicini; bella, ma neppur da confrontarsi con quella del Pusòl.

9. BEDOLÈ (m. 1788), così chiamato dalle molte *betulle* che vi crescono, è il monte che sorge ad occidente di Fiera. Salita faticosa, e di poco compenso. Il monte è invece notevole per le molte superstizioni che allo stesso si legano. Ai piedi di esso è una strana grotta, a cui fu dato il nome di *Sass delle Guàne* (streghe) perchè nell'interno vedevansi scolpite nella roccia le immagini del focolare, alari, catena ed altri utensili di cucina. Fino a pochi anni addietro (e qualche vecchierella forse anche al presente) il popolo credeva nella valle alla esistenza delle *Guàne* e delle *Dive* (fate) che, vestite di bianco, accompagnavano di notte i giovanotti che si trovavano sulla strada del castello; presso il quale, a s., certa località si chiama ancora *Maso delle Guàne*. Credevasi pure nel *Mazsaròl* (simile all'*Orco* di altri paesi) che faceva scomparire, o rovinava, que' disgraziati che avessero posato il piede sulla sua orma. Da ciò venne il detto: *l' à zappà sulla pècca del Maz-*

zaròl (à messo il piede sull'orma del Mazzaròl), per indicare qualcuno sfortunato in tutte le sue azioni, uno che à la *iettatura*, come direbbero i meridionali. La *Cazza beatrix* poi era uno strepito infernale, formato da uno strascinare di catene, suonare di corni, abbaiare indiolato di cani, che si udiva verso la mezzanotte intorno ai fienili discosti dai paesi, e che si avvicinava ed allontanava con prestezza spaventosa; sicchè i poveri montanari non solo non osavano uscire dalle capanne, ma neppure alzarsi nè parlare.

10. VAL NOANA, bello orrido. Dalla Fiera, per Mezzano, 1 ora alla imboccatura della valle.

11. PONTE DEL SCIÒSS (chiocciola) per Mezzano o Imer ore 2 $\frac{1}{2}$. Gita interessante, per la speciale costruzione della strada tagliata nella roccia, per la bella vista, e per una cascata.

Ad E della Fiera, tosto di là dal ponte sul Cismone, sulla s. di questo e del Canali, presso la confluenza dei due torrenti (trattenuti da forti arginazioni, compiute nel 1888), siede

Transacqua (c. 313, ab. 1498; comune composto delle tre frazioni, poco lontane l'una dall'altra, di *Transacqua* (con maso Ai Fossi di dentro), *Pieve* (colle case Al Boal, Chiesure, Ospitale, Busa, Buca, ed i masi Scudelle, Melas, Guastaja, Guastaja di sotto) e più ad E *Ormanico* o *Romanico* (con Calderer, Vanuggia, Fol, Strosser, Al Pra, Segnarez, Schena). — Osteria *Ponte di Transacqua*; negozi di Martino Orsingher, Michele Zagonel, Giovanni Mot; conciapelli di Vittore Meneghetti; Giovanni e Francesco Mot noleggiavano cavalli). Le case sono per lo più basse, quasi tutte di muro, con tetti di legno a grandi pioventi, e con scale esterne di pietra e di legno. Nella località *Forno* sorge il forno in cui si lavorava il ferro delle miniere. Tale fabbricato fu ora ridotto in seghe della ditta Malcolm. La chiesa è un po' in alto, isolata; e le è vicino il cimitero. Fu eretta nel 1500, rifatta nel 1780, ingrandita nel 1878. À una pala di S. Marco, la cui testa si attribuisce a *Tiziano*, ma il resto ad altro pennello. Si narra che essa è l'ultimo quadro dipinto dal Vecelli, che morì senza averlo compiuto; e quei di *Transacqua* lo vollero, sebbene incompleto, e lo fecero finire da altro pittore. Qualche pregio à pure altro quadro grande, l'Annunciazione.

Ad $\frac{1}{4}$ d'ora a NE della Fiera, passato il capitello delle *Tressane* (tre sante?), sorge il villaggio di

Tonadico (m. 742; c. 173 tutte di muro, e fra esse qualcuna bella; ab. 856, compresa la contrada *Strosseri*, ed i masi *Belser*, *Nichele*, *Cazzetta*, *Novassa*, *Bastie*. — Scuola. — Osterie: *Rosa* di Prospero, *Stella* di Bonetti, *Aquila Nera* di Boni. — Negozio di Antonio Prospero). Sorge sulla d. del torrente Canali, sul cono di deiezione costruito allo sbocco della omonima valle, sulla via che conduce al Passo di Cereda ed in Agordo. Era sede del vicario o capitano sino all'epoca in cui fu presidiato il Castello vicino sotto il vescovo Adalgerio di Villalta, circa il 1260; ed in memoria o conseguenza di ciò il *marzolo* o sindaco di questa villa aveva il privilegio di custodire il libro dello statuto con cui si governava la valle. — La chiesa di *S. Sebastiano* venne eretta nel 1655, dichiarata espositurale nel 1750, ampliata nel 1806, restaurata nel 1842, consacrata nel 1864. Non à campanile. Altra chiesetta, *S. Vittore* sorge sur un rotondo colle vicino, che domina la valle di Primiero, e l'imboccatura di quella di Canali. — Pochi minuti a NE del paese sulla s. del torrente Canali, sopra una rupe arditissima ed isolata, torreggiano le rovine del CASTELLO DELLA PIETRA, che venne distrutto da un incendio nel giorno di Santo Stefano del 1675. Qualche anno addietro si poteva salire sino a quelle rovine; ma ora esse sono inaccessibili, perchè precipitò un pezzo di roccia che sosteneva la strada conducente in alto. Questa rupe è interessante anche sotto l'aspetto geologico, perchè essa non è già una roccia in sito, nè un masso franato dalle cime circostanti; ma bensì uno smisurato frammento di roccia proveniente dal gruppo delle Pale, e portato in questo luogo sul dorso dell'antico ghiacciaio che percorreva la valle. — Il castello era feudo dei conti Welsperg (v. p. 201). Come a tutte le famiglie nobili, anche per quella dei conti Welsperg si cercarono od inventarono origini antichissime; e se il Brandis si accontenta di farli passare nel 1440 da Firenze nella Pusteria, lo Stunfen li fa risalire a Tarquinio Prisco. Capostipite sicuro è quel Roberto che veniva nella Pusteria circa il 1150, della qual valle venne investito da Alberto conte di Gorizia. Morì nel 1188, lasciando un figliuolo, Enrico, dal quale nacquero Ottone, Welfo ed Enrico dei quali il primo fu il fondatore del borgo di Welsperg (v. p. 60). Nel secolo XIV la famiglia si ritrova divisa in due rami, uno chiamato dei *Cavalieri*, l'altro dei *Liberi Signori*. Nel 1380 si fecero le divisioni fra le due linee; ma nel 1432 la

prima finì in un Bartolomeo. Capo della seconda linea era Giorgio, che fu investito nel 1401 da Leopoldo d'Austria del Castello della Pietra, con mero e misto impero, e con tutte le sue pertinenze, ragioni, onori, dignità, cave e pescagioni. L'investitura formale venne fatta a Giorgio il 14 Febbraio 1403 dall'arciduca Federico, essendo morto Leopoldo; e nello stesso anno morì anche Giorgio, a cui successe Gasparo. Nel 1450 Baldassare, con Osvaldo, Gasparo e Giacomo suoi nipoti, erano nuovamente da Sigismondo arciduca d'Austria investiti della giurisdizione di Primiero; e l'investitura fu loro confermata nel 1497 da Massimiliano I, e successivamente rinnovata alla famiglia da arciduchi ed imperatori. Nel 1580 morì Cristoforo di Welsperg, lasciando tre figli: Sigismondo, Cristoforo e Giorgio. Questi nel 1592 s'accordarono sulla divisione dei vasti beni della famiglia; ed a Sigismondo venne assegnata la giurisdizione pignoranzia di Telvana in Valsugana, ed agli altri due le giurisdizioni di Primiero ed Altrasen, coi castelli di Welsperg e Thurn, e tutti i beni e feudi della Pusteria. Nel 1602 Sigismondo comperò dai fratelli la giurisdizione di Primiero; e morì poi a Telvana nel 1613. Per successive divisioni, la giurisdizione di Primiero toccò nel 1618 al di lui figlio Giacomo Annibale, a cui successe Marco Sigismondo.

L'antico stemma dei conti Welsperg era semplicemente un inquarto bianco e nero, e sopra l'elmo due nasi di elefante, pure divisi in bianco e nero. Per la estinzione della casa dei Willandres, nel 1551 Sigismondo di Welsperg ottenne dall'imperatore Ferdinando I di poter unire alla sua arma quella dei Willandres, cioè piramide con piuma ed elmi laterali coronati, e le fascie bianche in campo rosso, che vennero messe nei quarti bianchi della vecchia arma. Nel 1571 poi Cristoforo di Welsperg ottenne dall'imperatore Massimiliano di mettere nei campi neri della sua arma i leoni gialli sopra monti ed un'ala nera con un leone giallo sopra l'elmo. I Welsperg nel 1532 furono da Ferdinando I imperatore dichiarati Liberi Baroni, e da Leopoldo I Conti del Sacro Romano Impero. La giurisdizione di casa Welsperg durò in Primiero sino al 1827.

A 20 min. a N della Fiera, sulla s. del Cismone, sulla postale per S. Martino di Castrozza, è

Siror (m. 763; c. 144, ab. 914, comprese le case di *Nolesca, Dolza, Guaitarei, Pranuovo, Valmesta, Rolle*, ed i masi di

Condol-Lengo, Fontan, S. Martino di Castrozza. — Osterie di G. B. Bonetti ed altre). — Siede ai piedi dei verdi poggi delle *Strine*, che servono di base alle maestose guglie del *Sass Maor*. A d. della strada, sostenuta da grosso muraglione, sorge la chiesetta di

S. ANDREA, colla facciata adorna del solito gigantesco San Cristoforo. Fu eretta nel 1498, dichiarata espositurale il 29 Giugno 1665, consacrata nel 1759. Il campanile, cominciato nel sec. XVI, non fu compiuto che nel 1756. — Si à memoria d'una chiesa anteriore, consacrata nel 1345.

9. Canal S. Bovo.

Da *Feltre* alle poche case di *Porto* (v. p. 213) per la strada postale Km. 13. Poco appresso si abbandona la postale, si scende a s. per la mulattiera, si passa su ponte il Cismone che è qui anche confine italo-austriaco, e si risale sulla s. del Vanoi, che per breve tratto è pur esso confine di stato. La mulattiera seguita sulla s. del torrente, nella stretta gola del Vanoi, fra il *Tatoga* (m. 1708) a d., ed il *Remitte* (m. 1745) a s.; ed in 2 ore giunge a

Canal S. Bovo (m. 755; c. 251, ab. 780 il paese; c. 1131, ab. 3790 il comune, cioè comprese le frazioni di *Caoria, Prade e Ronco*).

Il vasto e povero comune si estende lungo tutto il corso del Vanoi, abbracciando la valle che porta il nome dello stesso comune, e che è chiusa e nascosta fra i monti di Tesino, Fiemme, e S. Martino di Castrozza. Vastissime selve formavano la ricchezza del comune; ma furono barbaramente distrutte, perchè il possesso ne era conteso fra governo e comune. Non crescono nella valle nè viti nè gelsi, ma si grano turco e cereali. Prati e pascoli formano il reddito principale; ma appartengono in parte al Tesino, in parte a' privati. Celebrità e sventura diède alla valle il *Lago Nuovo*. Già nel 1793 sulla costa NE del *Colmandro* (m. 2089), là ove s'apre la valle di Viose percorsa dal *Rebrut*, avvenne un primo franamento, seguito nel 1823 da uno più possente, che fermò l'acqua del Vanoi, il quale alzandosi formò un lago, che durò poco. Terzo ed ultimo fu il franamento del 1825, che fermò nuovamente e più fermamente il Vanoi, che in quel luogo formò il *Lago nuovo*, detto anche *Lago di Caoria* (m. 772). Ad ogni nuova pioggia si rinnovavano le dilamazioni; la diga

si alzava; la cresciuta pressione dell'acqua del lago rompeva la parte più alta di essa: e così acqua e terra precipitavano furiosamente nella valle più bassa. In tal modo, in causa d'uno di questi parziali svuotamenti del lago, nel 1826 venivano sepolte sotto le ghiaie le due frazioni di *Ponte* e *Romasori*, e nel 1829 parte di *Canal di sotto* colla chiesa. Gli abitanti dei miseri paesi, poveri anche prima, divennero poverissimi; e vagarono a lungo mendicando nelle valli vicine e nel Veneto, facendo così mestamente famoso il loro paese. In seguito, e specie dopo il 1877, in grazia del rimboschimento le frane andavano diminuendo; ed il lago, colla sua superficie tranquilla, formava la delizia dell'occhio, e colle sue trote squisite quella della gola dei turisti. Ma in causa delle tremende piene del 1882 le cose cangiarono completamente d'aspetto. Il torrente Valcia, ingrossato per le piogge, fece alzare il livello del lago; un'enorme frana caduta ai *Lagheti*, oltre Caoria, sbarrò la valle, ed il Valcia fu arrestato, e formò provvisoriamente un lago; la diga di questo presto cedette; ed acqua e materiali scesero rovinosi, desolarono la valle, ed alzarono il livello del Lago nuovo; la cui diga, non potendo sostenere la nuova pressione, si ruppe: e traverso una spaccatura dell'altezza di m. 20 e della larghezza di m. 25 il lago si svuotò in gran parte, portando terrore e rovina nella valle sottoposta. Il lago era ridotto così ad un terzo della sua originaria estensione; dopo la piena del 1885 restò di appena un quarto di essa; e dopo la piena del 1889 spari del tutto.

Canal S. Bovo (c. 251, ab. 780, comprese le contrade di *Canale di sopra*, *Canale di sotto*, *Combai*, *Lausen*, *Mass*, *Pianazzi*, *Ponte al Lozen*, *Pralongo*, *Val dei Faori* con *Cortella*. — Albergo: *Alla Rosa* di G. B. Loss), capoluogo del comune, è posto ai piedi della morena insinuata della valle del Lozen, sopra il cono di deiezione del torrente Lozen, terrazzato dal Vanoi. L'antica chiesa di *S. Bartolomeo* (dichiarata parrocchiale il 4 Giugno 1813), venne distrutta nel 1829; ed in cambio di essa fu costrutta, più in alto ed al sicuro dalle acque, l'attuale nel 1842. L'organo è del Callido. Il campanile è del 1846. — Fiorisce qui una scuola industriale d'intreccio di paglia, e fabbrica di cappelli di paglia, che produce cappelli di vario colore e grandezza, cestellini, tappeti e sottopiedi di varie grandezze e disegno, sporte, borse da libri, portaorologi, portacalamai, ecc.

CANALE-RONCO-BROCCONE-TESINO. — (Ore 5 $\frac{1}{2}$). — A SO del capoluogo, a $\frac{3}{4}$ d'ora, sulla d. del Vanoi, è la frazione di

Ronco (c. 174, ab. 666, comprese le contradine *Alla Chiesa*, *Bortolini*, *Busini*, *Filippi* (con Granera, Lose, Filippi di sopra, Maso Rase), *Gasperi* (con Fossa, Buse, Mattisi, Mioi), *Gasperoni*, *Nicolodi* (con Al Lago), *Pieroni*, *Pugnai* (con Cancellan). — Scuola). È situato in cattiva posizione, nella Val Longa, sulla mulattiera per Tesino. — Vi è la chiesetta della *Natività di Maria*, eretta con elemosine raccolte da un devoto, e dichiarata curaziale nel 1786. È ottagonale, con cancello di ferro che circonda l'altar maggiore; ed à un grazioso campanile. — (Da Ronco pel Broccone a Tesino, Par. I, p. 450).

CANALE-CAORIA-FIEMME O VALSUGANA. — Continuando (strada carreggiabile) verso NO per la valle si arriva, passando presso l'asciutto letto del lago, in 2 ore alla frazione di

Caoria (m. 846; c. 267, ab. 1021, nelle frazioni di *Caoria di dentro*, *Caoria di fuori* (con Valliselle, Pagliarine, Pian di Cason, Ronchi, Maso Comeden), *Gardellin*, *Roncon* (con Zei). — Alberghi: *Cima d'Asta* di Cornelio Boso a Caoria di fuori; di Grazioso Loss a Caoria di dentro). — Caoria era, nel sec. XV, centro di attive miniere, ed aveva i suoi forni fusori, alimentati dai ricchi prodotti della miniera di Reganel. La chiesa di *S. Giovanni Nepomuceno* è antica; e fu dichiarata curaziale il 20 Luglio 1780.

Da Caoria:

I. Una mulattiera sale verso NE per la *Valsorda* al *Campo della Tognola di sotto* (m. 1553), [dove sale anche una mulattiera da Prade]; continua verso NE sino al *Passo di Tognola* (m. 1987); donde per *Val Zigolera* scende a *S. Martino di Castrozza* (ore 4).

II. Da *Caoria* (m. 846) su per la valle del Vanoi per *Gardellin*, i *Serrai*, le *Faxae*, *Maso di Caoriol*, *Laghetti* nella Val Cia, ore 2; donde

1) A N per la *Valle Fossernica* alla *Forca di Valmaor* (m. 2217) e per la *Valmaor* giù a Predazzo, ore 4. — (Caoria Predazzo ore 6).

2) Assai preferibile: alla *Sforcella di Sadole* (m. 2078) in 1 ora; donde a Ziano 2 ore (*Guida del Trentino* Par. I, p. 445). — Caoria Predazzo ore 5.

3) Verso O al *Passo di Cinque Croci* (m. 2209) ore 3 $\frac{1}{2}$; donde a *Borgo di Valsugana*, 5 ore (*Guida del Trentino* Par. I, p. 435). — Caoria Borgo ore 9 $\frac{1}{2}$.

III. Salita alla *Cima d'Asta* (m. 2844) per Val Regana, ore 7 $\frac{1}{2}$ (*Guida del Trentino* Par. I, p. 432).

CANALE-PRADE-CALAITA-S. MARTINO. — (Ore 4 $\frac{1}{2}$) — Ad E del capoluogo, a 20 min., sul colle alla s. del Vanoi, all'imboccatura della valle del Lozen, sul primo gradino della morrena insinuata di detta valle, in amena posizione, è la frazione di

Prade (c. 368, ab. 1118, colle frazioni *Battistoni*, *Ciccona*, *Maso al Lozen*, *Mureri* (con Zorteola), *Solai Berni*, *Valline di sopra*, *Valline di sotto* (con Molino alla Sega), *Val Molin*, *Zorteola di sopra*, *Zorteola di sotto*. — Scuola. — Osteria al *Leone* di Bortolo Zorteola; altra di Giovanni Steffanon). — Fra le bianche casette di Prade sorge la chiesa della *Madonna del Caravaggio*, dichiarata espositurale il 4 Ottobre 1784, e curaziale il 4 Aprile 1813; ingrandita nel 1842, consacrata nel 1864. — Su per la mulattiera della *Valle del Lozen* per S. Romina al *Lago di Calaita* (m. 1592 ad O del *Col Santo* (m. 1786), ed E dell' *Agnelizza bella*, ore 3; giù per *Val di Calaita* in ore 1 sulla postale Primiero S. Martino, ore 1 $\frac{1}{2}$ a N di Siror; donde in $\frac{1}{2}$ ora a S. Martino di Castrozza.

CANALE-GOBBERA-IMER. — Da *Canale* (m. 755; v. p. 226) [lasciando a s. la strada che per *Danoli* va su diritta a *Prade*], si prende a d. — Sul bivio capitello con campanella. Si à di fronte, verso S, il *Tatoga* (m. 1708). Si scende girando la *Valle dei Faori*, si passa il ponte di legno sul Lozen, e poi si sale per la selciata sulla s. del torrentello, e poi si piega a s. per istrada piana e buona. Bella vista su *Canale*, sopra cui *Prade*; più in alto a SO il *Pian dei Cavalli* e *Colle degli Uccelli*, sulla mulattiera per Tesino (Vedi: Par. I, p. 449); e verso N l'alta valle del *Vanoi*, colla rovina del *Rebrut*. Giù a d. le casare e campi di Lausen, e più in alto bella costa verde e boscosa sparsa di casette. Dopo passata la cosiddetta *Lasta del Pissot*, si piega ($\frac{1}{2}$ ora da Canale) a s. per la *Val del Lac*, vestita di rado bosco; e si arriva tosto al *Cristo di Val del Lac*. Al bivio seguente a d. [A s. per la *Strada dei Bóttoli* si va al *Casotto*, località detta così perchè nel 1809 i Francesi vi eressero un *casotto* di guardia, in una località donde si domina tutta la valle]. La strada continua a salire leggermente per la valle stretta, entrando poi fra muricciuoli che chiudono prati e campicelli di granoturco e lino. Qua e là conifere e noci grandiosi. Passato il *Tabiadel della Góbera*, si arriva (1 ora da Canale) alla

Góbbbera (m. 905; c. 71, ab. 205, comprese le case di *Col di Nardo*, *Barbina*, *Revedea*, *Saline* e *Bóttoli*. — Scuola. — Osteria). — Il paesello, che è il più alto di tutto il distretto di Primiero, sta sulla sella (fra l'*Arinazzo*, m. 1319 a N, ed il *Tatoga*, m. 1708, a S) che unisce la valle del Vanoi con quella del Cismone. — Sulla piazzetta (con casette rustiche con ballatoi, e fontana di pietra con tetto di legno), c'è la chiesetta, sulla cui facciata dipinta c'è una lapide, colle figure di Maria e dell'Angelo, e l'iscrizione:

A Di 27 7BRE 1682
M S. GIACOMO F. Q. M. NICO
LO GOBER FECE FA
RE QUESTA CAPELLA
PER SUA DEVOTIONE.

L'interno è ad una bassa navatina, ornata di vecchi affreschi; e v'è un altarino di legno dorato. — Sulla sella, e sulle falde dell'*Arinazzo*, molti roccoli.

Sotto il paesello, bivio. [A d. si va ($\frac{3}{4}$ d'ora) alla chiesetta di S. Silvestro (m. 957; v. p. 214) che si vede verso SO far bella mostra di sè sopra un alto sperone, a piè d'un colle a cono]. — A s. si scende leggermente tagliando la costa, sulla s. della *Valle della Góbbbera*, fra campi da granoturco. La mulattiera si fa presto per un tratto piana. Giù in fondo alla valle si vede scorrere il Cismone, presso cui corre la postale, ai piedi del *Col di Morosna*; e giù a d. i zig zag della mulattiera, che con grandi svolte cala ai Masi. A 20 min. dalla Góbbbera il pedone può abbandonare la mulattiera (detta *Strada della Pinèa*), e piegare a s. per un viottolo detto *Sentiero del Pecolet*. In 10 min. si arriva al *Pian del Pecolet*, bellissimo punto di vista: *Vette di Feltre* col *Piz di Sagron*, depressione del *Passo della Cereda*, *Castel Pietra*, e parte della valle con *Imer* e *Mezzan*. Di qui il sentiero cala assai ripido fra prati coperti da rado bosco e, traversando la ripida campagna sparsa di case, entra nella strada sassosa che, girando la *Val dei Solani* percorsa dal *Rivo dei Masi*, va a sboccare ($\frac{1}{2}$ ora dal *Pian del Pecolet*), di fronte alla valle della *Noana*, sulla postale presso *Imer* (m. 659; v. p. 215).

10. Da Primiero per Sagron ad Agordo.

Dalla *Fiera* (v. p. 216) per *Tonadico* (v. p. 223) al CASTELLO DELLA PIETRA (v. p. 223) $\frac{1}{2}$ ora. Al bivio a d. [a s. per Val

di Canali e Val di Pradidali]. La mulattiera, salendo larga, ripida, sassosa fra bosco e prato, e quindi passando per bellissimi pascoli giunge, in 1 ora, al

Passo di Cereda (m. 1372), dal quale scende l'omonimo rivo affluente del Rivo di Canali. Il passo è sullo spartiacque tra Cismone e Miss, Brenta e Piave. Di là dal passo osteria. Di qui si può andare in Agordo per varie strade

1) Al bivio di là dal passo si prende a s.; ed in 1 ora, scendendo verso NE, si passa il confine austro-italiano, e si è al prato dei *Domatori*. (In fondo alla valle omonima, bellissima cascata). Di qui, $\frac{1}{4}$ d'ora, su alla *Forcella di Forca*; donde, tenendosi a s., tagliando la costa, e passando la Val dei Molini, in $\frac{1}{2}$ ora a *Villa di S. Andrea*, frazione di Gosaldo; e, $\frac{1}{2}$ ora, su alla *Forcella Aorine* (m. 1318), verde insellatura fra il M. Luna a NO ed il Gardellon a SE. — Di qui, giù per la valle della Sarzana, per *Frassenè*, $\frac{1}{2}$ ora, e *Vottago*, 1 ora, ad Agordo, 1 ora. (Ore 6 $\frac{1}{4}$).

2) Si scende a d.; ed al nuovo bivio, $\frac{1}{4}$ d'ora, si va a s., e per la località *Bastia* e *Masi* si scende, $\frac{3}{4}$ d'ora a Miss (frazione di Sagron), sul torrente omonimo, e proprio sul confine. Continuando per il sentiero che traversa le località di *Chica* e *Coda Piole* si va a *Zavat* (ov'è la dogana italiana); donde per la mulattiera, 1 ora, alla forcella Aorine: v. sopra. (Ore 6).

3) Si scende a d.; ed al nuovo bivio, $\frac{1}{4}$ d'ora, si va a d., scendendo, $\frac{1}{2}$ ora, a Sagron, capoluogo del comune di

Sagron-Miss (*Sagron* c. 46, ab. 213 colle contrade Alla Fosina, Scudellina, Madonna di Caravaggio, Madonna di Loreto o Sagron di Sopra, Mattiuzzi, Peronaie. Sagron di sotto; *Miss* c. 50, ab. 191 fra Chica, Mammani, Miss di sopra, Miss di sotto).

Questo pevero comune giace nel versante del Piave, sulla d. del torrente Miss. Sul suo territorio non si coltivano che pochi cereali e patate, che non basterebbero certo al mantenimento della metà degli abitanti, la massima parte dei quali emigra durante l'inverno. Sagron, quale comune o frazione di comune, non si trova mai nominato prima del sec. XVII; ed il suo territorio apparteneva al comune di Tonadico, che lo dava in livello a privati. Sagron sta sull'altura che scorge all'angolo di confluenza del Miss col Pezzea. La chiesa della *Madonna di Loreto* venne dichiarata curaziale il 22 Gennaio 1757. Non à campanile. Quella della *Madonna*

del *Caravaggio* venne eretta nel 1806. — Più a N è Miss, sul confine austro-italiano, presso la d. del torrente a cui diede o da cui ebbe il nome.

[A Miss si può venire anche da S, cioè da Sospirolo (a Km. 14.80 da Belluno), per il *Canale del Miss*, che è tutto nel Veneto.

Partendo da Sospirolo, e dirigendosi verso N, in $\frac{1}{4}$ d'ora si è ai *Pascoli*. Lasciata da parte la chiesa di S. Michele (cui il torrente Miss separa da quella di S. Giuliano) si arriva alla imboccatura del Canale, assai interessante, ma ancora poco noto all'alpinista. Si continua per le *Tranze*, nome dato alla mulattiera che procede sulla d. del Miss, qualche volta sorpiombante ad esso, e sostenuta fra roccia e roccia da qualche trave male incassata. Finite le *Tranze* si giunge al sentiero della *Falcina*, così chiamato dal rivo che scende a s. dalla omonima valletta, nella quale un'erronea credenza popolare pretende si trovino pagliuzze d'oro. Oltrepassato il *Piano dei Fagari* e la campagna dei *Cech*, il Canale si restringe; e poco appresso si presenta il monte *Jena*, coi suoi casolari sparsi, e con un antro ridotto ad abitazione di carbonai; e quindi il cosiddetto *Campanile*, enorme parallelepipedo, alto circa m. 80. Si traversa il torrente al cosiddetto *Ponte di Jena bassa* e si giunge allo *Skeleton*, dove una frana cagionò, anni addietro, un laghetto, riempito poi dalle ghiaie del Miss; e si continua sulla s. di questo. Per circa 2 Km. la gola è larga dai 5 ai 12 m., e bisogna, col mezzo di travi o sui massi, passare e ripassare per ben 14 volte il torrente. — In epoche di piena qui è impossibile il passaggio, e conviene allora girare, non senza difficoltà, salendo per le *Barancole*, *Crocetta* e *Val di Festa*. — Dopo i *Serrai* si raggiunge la sassosa mulattiera, ed al *Molino del Miss* o dei *Titèle*, la valle comincia a farsi meno stretta e selvaggia. Dal molino si vedono le chine di Ren, Tisèr, Gosaldo e Sagron, poste di fronte sui dossi dei monti, e tutta la bella conca chiusa a N dai monti che vanno dal Sasso d'Ortiga all'Armarolo. Dal molino si sale a Ren, donde si può andare o a Miss, o a Primiero per Vallalta, o ad Agordo].

Da Sagron ad Agordo v. p. 195.

11. Da Fiera per S. Martino di Castrozza a Predazzo.

È questa una stupenda traversata che ogni alpinista dovrebbe fare a piedi, quantunque si possa compierla anche in carrozza sopra una stupenda postale. Partendo da *Fiera di Primiero* si passa il ponticello in legno sul Cismone, e si anno a d. le rovine di *Castelpietra* e la chiesetta di *Tonadico*, le cime che circondano la *Valle di Canali*, ed il fantastico gruppo del *Sass Maor*, i cui piedi sono formati dalla costa verde picchiettata di case: ed a s. corre il Cismone, di là dal quale si innalza il boscoso declivio del *Bedolè*. In 20 minuti si giunge a

Siror (v. p. 224) ove, per un ponte di legno, si passa sulla d. del Cismone. Spariscono quasi tutti i paesi della vallata di *Primiero*; e, oltre Siror, non si vede che *Transacqua* ed a S l'orizzonte è chiuso dalle *Vette di Feltre*, fra le quali spicca il *Pavione*, colla sua cima che pare un tetto. Tosto di là dal ponte cominciano le svolte della carrozzabile; ma alla prima svolta, pochi passi dopo il ponte, si può prendere la viuzza che scende fra le case di *Nolesca* (contrada di Siror) e che attraversa la strada militare per ricondurre poi tosto in essa. Si rivede verso S parte della vallata (con Siror, Tonadico, Ormanico, Transacqua), la Val di Canali e le punte che la incoronano. A d. si presenta sempre più bello il *Sass Maor*, colla *Cima Cimerlo*, e si presentano ognor più distinte la *Cima Ball*, *Pala di San Martino*, *Rosetta*, *Cimon della Pala*. La strada, sempre tagliata negli schisti cristallini, va alzandosi sempre più dal letto ghiaioso del torrente; e la vista si spinge assai lontana entro la valle verde e boscosa. Con larga svolta la strada gira una valletta, in cui s'alzano bei noci; e poi continua diritta, tagliando la lene costa destra della valle. Si vede giù bassa, vicina al torrente, parte della vecchia mulattiera, il cui tratto inferiore, verso Siror, venne distrutto dalle piene del 1882, ma poi rifatto e migliorato. Circa $\frac{3}{4}$ d'ora dopo Siror la valle va perdendo in larghezza; e giù per le verdi coste si vedono sparse qua e là solinghe casupole. A d. presentano alla vista uno spettacolo sempre più imponente le già nominate vette dolomitiche, che verso S vanno terminando colla *Cima Cimerlo*, che discende coi

suoi denti digradanti. La strada continua con tenui svolte per girare alcune vallette; e verso S si vede sempre parte della vallata di Primiero con Siror, Ormanico, e Transacqua. A circa un'ora da Siror comincia il bosco, assai rado in principio. Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora si gira la profonda *Valle del Diavolo*, passando il ponticello che varca il torrentino che scende a s. per il suo letto sassoso, e s'inabissa a d. con una cascatella. La strada, sorretta a s. da muraglioni, fa una nuova svolta per girare la *Valmesta*, e conduce, ad ore $1\frac{1}{4}$ da Siror, alla

I. R. Cantoniera N. 216. Si vede ancora a S una piccola parte della valle di Primiero, con Transacqua colla sua chiesa isolata. Si rientra tosto nel bosco, che va facendosi più folto, lasciando prima sulla costa a s. alcune casupole. Dopo 10 minuti si passa per una vallicella boscosa, percorsa da un rumoroso torrentello; e dopo altri 5 minuti la strada comincia a salire con grandi svolte. Si possono evitare queste prendendo il sentiero ripido e sassoso, che sale lungo i pali del telegrafo, e che in 2 minuti riconduce sulla strada. Si rivede a S parte della valle con Transacqua, e le *Vette col Pavione*. Si girano quindi, uno dopo l'altro, due valloncelli, e si vedono verso N i prati di *S. Martino*. Si arriva, dopo 10 minuti, ad una nuova svolta, che si evita passando per il sentieretto lungo i pali del telegrafo, godendo bellissima vista sulle cime dalla *Rosetta* al *Sass Maor*, che di qui si vedono alzarsi eccelse e nude dal nero bosco. Dopo 5 minuti si ritorna sulla strada la quale, con lievissima salita, continua fra bosco. Seguono alcune piccolissime svolte, e dopo altri 10 minuti la grande svolta che gira la boscosa *Val Cigolera* sulla quale è un ponticello d'un arco di pietra. Sotto questo passa, incanalato, un torrentello, che muove due seghe a s. e a d. della strada. Dopo una nuova svolta si vede fra gli alberi *S. Martino*; dopo qualche minuto si varca il Cismone su ponte di legno, sostenuto da spalliere e pilone di pietra, e si è a

S. Martino di Castrozza (m. 1497). A d. della strada è il rinomato

HÔTEL DES DOLOMITES, che può offrire ai forestieri tutte le comodità di un albergo di primo ordine. È aperto dal primo Giugno a tutto Settembre. A sale da pranzo e lettura, pianoforte, posta e telegrafo, ed oltre 50 stanze. Fu ampliato nel 1893.

Anche il vicino ALBERGO ALLA ROSETTA di V. Toffol à buone stanze, con circa 20 letti, buona cucina, noleggio cavalli, prezzi miti. È molto frequentato.

Presso l'*Hôtel* è la canonica, e dietro esso la chiesetta, ed a s. della strada la Cantoniera. Verso S fra i prati si vede qualche altra casuccia; e spicca specialmente l'elegante *Villa Crescini* (nella località *Col*), fabbricata in istile svizzero.

Il gruppetto delle case di S. Martino è fabbricato sopra un'isola di porfido. Dal piazzale che si stende davanti all'albergo si gode uno di quei panorami alpini che non si possono descrivere. Ad E torreggiano, vicinissime, e si alzano a picco con cento guglie e pinacoli dal nero bosco, quelle eccelse montagne che formano la più sublime delle catene dolomitiche. Si vede giganteggiare primo a N il *Cimon della Pala*; vengono quindi, proprio di fronte, le due punte della *Rosetta*; e questa è sormontata lateralmente a S dalla *Pala di San Martino*, che qui si presenta come un cono col vertice tronco e spianato, con pareti quasi perpendicolari; segue la *Cima di Ball*, e più basso, verso Primiero, il *Sass Maor*. A N e ad O si estende il bosco. Verso S si abbassano le praterie, e quindi il bosco, e più in basso parte della vallata di Primiero, nella quale non si distingue però neppure una casa; e l'orizzonte è chiuso dalla lunga catena di calcare grigio delle *Vette di Feltre*, il cui punto culminante è la piramide del *Pavione*. Il tutto forma una vista grandiosa, svariata, indimenticabile.

Ove ora sorge l'albergo, esisteva il monastero di *S. Martino di Castrozza*, abitato da frati dell'ordine di S. Benedetto, della Congregazione Camaldolese, vestiti di bianco. L'origine di questo antico cenobio non è conosciuta. Il Racchini (pag. 108) congettura, senza però addurre prova alcuna in appoggio della sua ipotesi, che esso sia stato fondato, intorno il 1000, da S. Romualdo, e dotato da Enrico II il Santo; ma esso sorse invece probabilmente dopo il 1027, per opera dei vescovi di Feltre, quando questi erano anche signori temporali. Certamente esso esisteva nel 1181; perchè in un documento del 5 Luglio 1294, che è una *carta di esenzione* da Jacopo vescovo di Feltre concessa a questo convento, è citato un privilegio accordato allo stesso da Lucio III nel 1181. Il più antico priore di cui il Racchini abbia trovato memoria, è un fra Domenico, che governò lo spedale e monastero di Castrozza dal 1222 al 1232; e l'ultimo che viveva al tempo della sop-

pressione del monastero, fu fra Antonio Franzono, eletto nel 1411. Nel 1418 papa Martino V, in base ad un provvedimento preso dal Concilio di Costanza che ordinava di chiudere i piccoli monasteri, sopprime anche questo di Castrozza (ove pare che le cose non procedessero con tutte le dovute regole), e stabilì a S. Martino un priorato d'un chierico secolare, col l'obbligo dell'ospitalità.

Intorno al numero di questi frati scrive il Racchini (p. 110):

« Li Monaci che abitavano ed ufficiavano il Monastero di Castrozza, erano al numero di otto, per quanto si può comprendere dal numero delle sedie, che si veggono ancora in quella Chiesa. Facevano il loro Capo con titolo di Priore, il quale (per quanto si può conghietturare dalla lunga continuazione in tal Ufficio come si vede in molte scritture) governava in vita. Eleggevano anche un altro Ministro subordinato col titolo di Massaro, Sindico e Procuratore, e questo lo mutavano secondo l'occorrenze e gli accidenti. Unita a questo Monastero pare probabilmente, che fosse una Congregazione, o Confraternita di Persone Laiche, così Uomini come Donne, mentre in molte Scritture d'Acquisti, ed Investiture, che facevano li monaci a quel tempo, oltre la particola *pro se et Ospitali*, aggiungevano: *Pro omnibus Fratribus et Sororibus ipsius Loci*. E da ciò si può comprendere, che tanti Legati, e Donazioni che venivano fatte da Persone secolari, e forestiere a quei Monaci non fossero solamente per rendersi grate, ma ancora per essere unite ed aggregate a quella loro Congregazione. »

I monaci, quando abitavano questo convento, tenevano molte pecore, capre, buoi, cavalli, e possedevano poi beni, decime e montagne nella valle di Primiero non solo, ma anche terreni, livelli e decime nelle valli dell'Adige, Fiemme e Val-sugana, e nei territori di Treviso, Feltre, Asolo e Castel-franco. Questi beni furono loro donati parte da principi, e parte anche da persone private, specialmente allo scopo di fare elemosina ai poveri e passeggeri. Fra gli altri un Auliverio detto Barretta da Levada di Cornuda nell'anno 1295 istituiva eredi di tutta la sua sostanza i Monaci di Castrozza con questa espressa condizione: « *Item voluit quod dicti Fratres Sanctorum Martini, et Iuliani de Castrossa habita dicta haereditate, quod omnes fructus nascentes in dictis possessionibus distribuantur Pauperibus, et Divitibus, Nobilibus, et coeteris personis ipsam elemosinam volentibus recipere.* »

Il primo priore secolare fu Giovanni Cavalli, a cui succedettero Teodorico Bordesco, Salatino Mattei, e poi di nuovo il Bordesco, morto nel 1458. Tutti questi erano stati nominati dal papa; ma dopo la morte del Bordesco la collazione del priorato pervenne a Sigismondo duca d'Austria, che nominò a priore Giorgio Hanmon, solennemente investito nel 1459. L'Hanmon rinunziò nel 1482, in mano di Baldassare Welsperg signore di Primiero, il quale gli sostituì Stefano Roib, depresso pochi anni dopo per i suoi misfatti ed immoralità, dal papa Alessandro VI, che elesse nel 1495 a priore Giacomo Bagnolo. Il successivo priore, Matteo Paughener (nominato in carte pubbliche nel 1498 e 1513) venne di nuovo eletto dal Welsperg. Il Cagnolo però, che aveva prima rinunziato, mosse lite ai Welsperg contrastandone il diritto di iuspatronato; ma questo fu riconosciuto nei Welsperg con sentenza 1499 del vescovo di Feltre e confermato da papa Leone X con bolla 13 Giugno 1513. Dopo di allora i priori di S. Martino vennero sempre eletti dai Welsperg].

Nei dintorni di S. Martino si possono compiere parecchie amene passeggiate, delle quali citeremo le seguenti:

1. *Colfosco o Gita dell'O grande.* — $\frac{3}{4}$ d'ora. — Ad O dello stabilimento, e di là dal ponte sul Cismone, si stende un'amena prateria detta *Prà delle Nasse*, cinta a N dalle falde boschive della Cavallazza, ad E dal Colbricon, a S dal Colfosco. — La strada, quasi sempre piana, gira attorno a questo colle isolato, costeggiando il corso ameno e pittoresco della Brentella; e quindi piega a semicerchio nel bosco, seguendo il torrente Valcigolera, stranamente incassato fra rocce rossastre. In circa $\frac{3}{4}$ d'ora si riesce sulla carrozzabile, a 20 minuti dall'albergo.

2. *Giro del Prà delle Nasse, o Gita dell'o piccolo.* Si attraversa diagonalmente il *Prà delle Nasse* verso NO, nella direzione di Colbricon, e si entra nel *Bosco della Chiesa*; e quindi, per comoda mulattiera, si compie il giro costeggiando la Brentella, ed entrando poi nella strada di Colfosco, la quale riconduce di nuovo al ponte vicino allo stabilimento.

3. *Cavallazza.* — Ore 1 $\frac{1}{2}$. — Dalla malga di *Ces* nel *Prà delle Nasse* si prende il sentiero che taglia il bosco della Cavallazza, e che conduce alla sommità, ove abbondano gli *Edelweis*. Di lassù si gode bellissimo il Panorama del gruppo delle Pale. Per una cattiva mulattiera si può scendere a Rolle.

4. *Lago di Calaita.* — 2 ore. — Si costeggia il *Prà delle Nasse* seguendo la stessa via della gita di Colfosco, quindi il sentiero che mena alla malga Tognolla e che s'interna nel bosco, per riuscire quindi in un lungo e larghissimo prato, che fu già un tempo trasformato in torbiera. Il *Lago di Calaita* (il di cui diametro è di 500 metri) va ogni anno restringendosi. Dalla malga di *Scannagol*, prendendo pei

boschi a s. della Punta di Calaita, si può scendere in un'ora a Primiero.

5. *Val di Roda*. — Ore 1 $\frac{1}{2}$. — Dall'ospizio si prende il sentiero che traversa i prati ad E, e va alla malga di *Col*, fra amenissimi boschi. Si trova quindi il torrente *Roda*, che scende dal burrone fra la Pala di S. Martino e la Cima Ball.

6. *Civertaga*. — Ore 2. — Per la strada precedente, e traversato il Roda, si entra nel bosco che è ad O della Cima di Val Roda, ed in un'altra $\frac{1}{2}$ ora si giunge alle praterie di *Civertaga*, uno dei siti più ameni presso S. Martino. Nel ritorno si può anche scendere sulla vecchia mulattiera che sale da Primiero.

7. *Belvedere di Civertaga*. — Ore 3 $\frac{1}{2}$. — Per le praterie di *Rons*, si arriva al *Belvedere*, punta che sorge sulla cresta che scende dalla *Cima Cimerlo*, estremo sperone della catena principale del gruppo. Bella vista sull'intera valle di Primiero. Dal Belvedere si può scendere al Castello della Pietra.

8. *Da S. Martino per Colbricon a Paneveggio*. È una traversata facile, ma meno interessante che quella per Rolle. — Da S. Martino si traversa il *Prà delle Nasse* sulla viottola che s'interna quindi nei boschi della Chiesa di Ces. Passando per la valle di *Ces* e per la omonima malga, si attraversano i pascoli di questa; e voltando quindi a d. si arriva (ore 1 $\frac{1}{2}$) al *Passo di Colbricon* (m. 1912), che sta fra il M. Cavallazza (m. 2522) (E) e Colbricon (m. 2600) (O). Scendendo verso d. si giunge, ad $\frac{1}{4}$ d'ora dal passo, ai due laghetti di Colbricon. — Continuando per la mulattiera, e passando per la malga di *Colbricon*, e quindi per bosco, in 1 ora si può scendere a *Paneveggio*.

Continuando da S. Martino verso N la strada si innalza con larghi zig-zag; ma il pedone procede su diritto traverso i prati. A d. continua veramente superba la vista sulle Dolomiti. Dopo 10 minuti finisce il prato; e quindi, tagliando e ritagliando la strada, si continua su diritti lungo i pali del telegrafo. Dopo altri 5 minuti si perde già di vista San Martino; e si entra nel bosco. Giù a s. rumoreggia fra gli alberi il Cismone. La mulattiera per cui si cammina, e che taglia continuamente la carrozzabile, passa in mezzo ad una striscia di magro prato, fiancheggiato da bosco. A s. s'alzano i dorsi boscosi del *Colfosco* e della *Cavallazza*, e a d. il *Cimon della Pala* ad ogni passo che facciamo, va rendendosi

sempre più tremendo, e variando la sua gigantesca figura. Si arriva così a meno di un'ora da S. Martino, là dove la fila dei pali del telegrafo taglia il largo e ghiaioso letto del Cismone, che qui è quasi sempre asciutto. La strada s'alza con grandi svolte: ed i muraglioni di sostegno visti dal di sotto, così sovrapposti l'un all'altro, danno l'immagine di una grande fortezza. Siamo proprio sotto il *Cimon*, che incombe sublime; ed è questo un punto orridamente bello e solitario. Si sale sempre, voltando un po' a s. su lungo i pali, tagliando e ritagliando la strada, che monta con larghe e ripide svolte. Giunti in 10 minuti dal basso all'ultima di queste, facciamo pochi passi sul piazzaleto erboso a s. della strada. Anche chi fosse in carrozza smonti qui, e godrà una vista grandiosa, assai migliore di quella goduta da S. Martino.

È questo indubbiamente il punto più bello della strada.

A s. abbiamo vicinissime le pareti eccelse ed a picco del *Cimon*, a S del quale si allineano le altre vette più volte nominate; dal piazzale la costa scende quasi a piombo sulla valle profonda nella quale vediamo svilupparsi fra il bosco l'immenso serpeggiamento della carrozzabile; più avanti S. Martino coi suoi larghi prati; e più a S ancora Siror, il bacino di Primiero, e le *Vette di Feltre* col *Pavione*.

Continuando, si scorge tosto, proprio sotto il *Cimon* (a N del quale appare ora la *Vezzana*), la bianca casetta di Rolle. Il sentiero lungo i pali scende a s. per una valletta dominata da nere rupi ai cui piedi si estendono molti detriti; e la carrozzabile continua a d. con tre grandi svolte. In $\frac{1}{2}$ ora si giunge così alla

I. R. Cantoniera di Rolle, posta in località riparata dai venti proprio presso il *Passo di Rolle* o *Costonzella* (m. 1956), spartiacque fra il Cismone (Brenta) e l'Avisio (Adige). Vi sono due casette di cui una è la cantoniera, in cui il maestro stradale tiene tre stanze a disposizione dei forestieri.

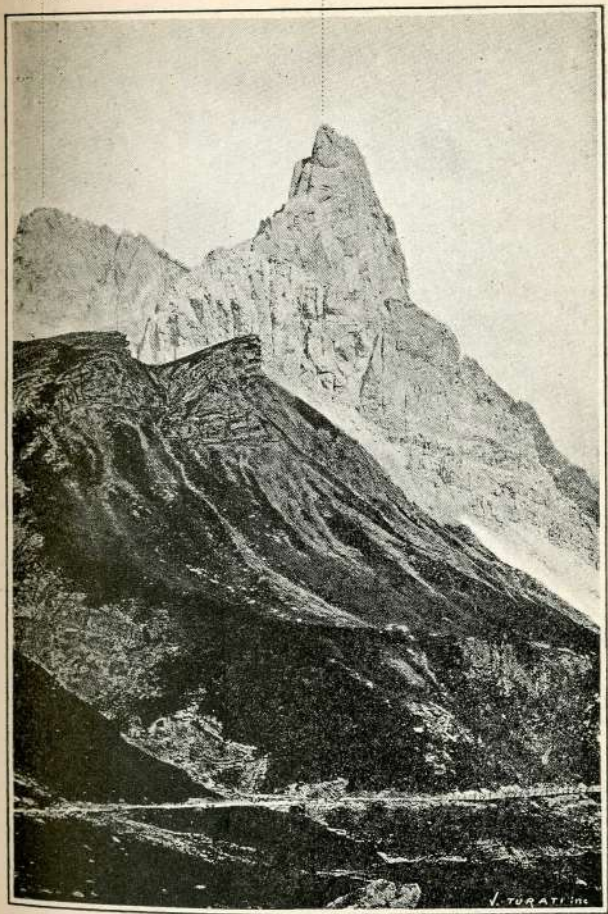
[A chi ha tempo disponibile, si deve consigliare di salire da Rolle il *M. Castellazzo* (1 ora) scendere per la malga di *Giuribello* (1 ora) donde in $\frac{1}{2}$ ora a Paneveggio].

A N del *Cimon* spiccano pure imponenti le cime della *Vezzana*, *Pian di Campido* e *Fiocobon*.

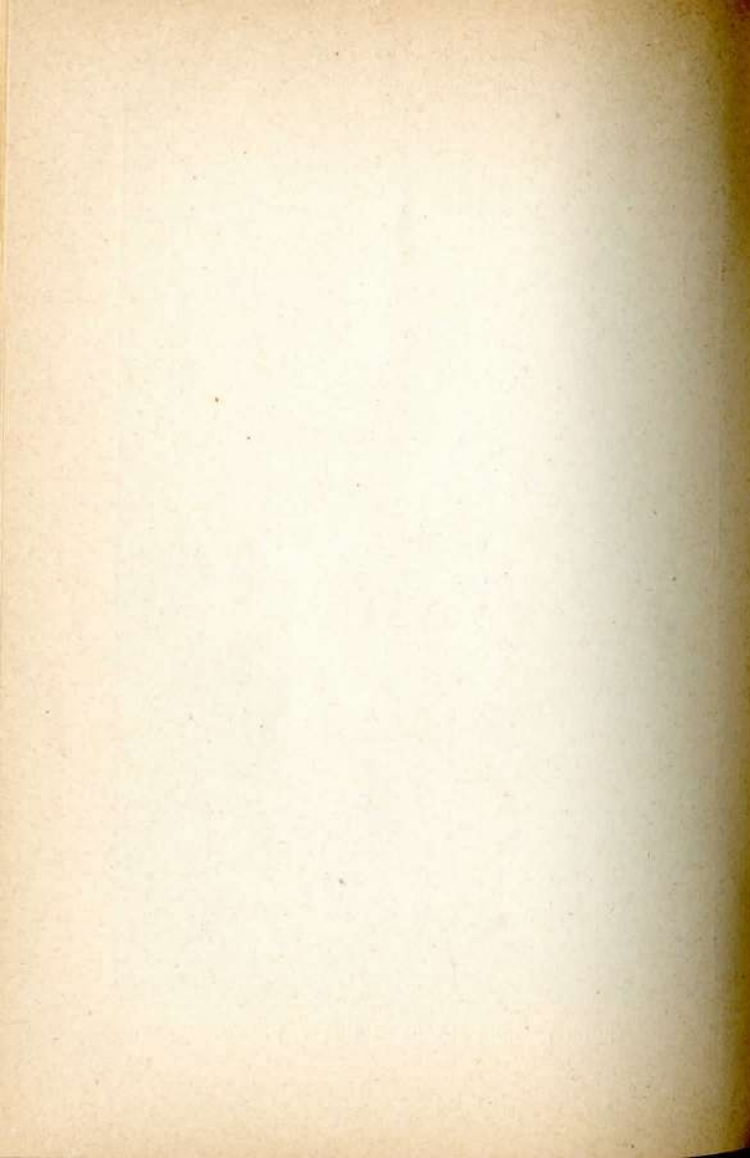
Appena partiti dalla cantoniera, ci troviamo in una vasta estensione prativa, nella quale sono le malghe di *Rolle*, *Costonzella* e *Giuribello*. Questa, che si estende alle pendici occidentali del *M. Castellazzo*, appartiene all'arciduca Ranieri,

Vezzana

Cimone



CIMON DELLA PALA da Rolle; v. p. 238.



che vi eresse un caseificio modello; ed è assai interessante per i botanici, che vi trovano la *Primula Allioni*, *Campanula Morettiana*, *Phyteuma Sieberi* e *Petrocallis pyrenaica*.

La strada da *Rolle* comincia tosto a scendere, lasciando a s. la lene china, vasta, ondulata ed erbosa. Dopo 10 minuti si abbandona la strada, e si scende a s. lungo i pali del telegrafo. Seguendo sempre questi, si entra nel magnifico bosco, ed ora seguitando la strada, ora continuando per il sentiero allo scopo di evitare le grandi svolte, si scende fin dove si varcano, l'uno vicino all'altro, due ponti, uno sul *Travignolo*, ed uno sur un confluente di questo; e ad 1 ora da *Rolle* si è a

Paneveggio (m. 1576; v. p. 147). Da qui Km. 13 a *Predazzo* (v. p. 136).

VI. I Monti.

1. Osservazioni generali.

Dopo aver condotto i lettori a visitare le vallate dell'Adige, dell'Eisack, della Rienz, dell'Avisio e del Cismone, mi resta da indicar loro le vie che conducono ai colossi alpini che chiudono codeste valli.

Nella parte prima di questa guida vennero descritti i gruppi *Lessini-CimaDodici* (m. 2328) e *Cima d'Asta* (m. 2848); ed ora dovremo occuparci di gruppi di ben maggiore importanza, e celebri in tutto il mondo.

Nei libri che trattano dei monti e delle valli che noi stiamo illustrando, e di quelle contermini, si sente parlare sempre di *Alpi Dolomitiche*. Quali sono i confini delle *Alpi Dolomitiche*? Se stiamo a quanto dicono il Grohmann (*Wanderungen in den Dolomiten*), ed il Kurtz e Meurer (*Führer durch die Dolomiten*), il territorio montuoso inteso sotto questa denominazione sarebbe limitato ad E dalla Valle di Sesto e dal Piave, a S dal Brenta, ad O dall'Adige e dall'Eisack, a N dalla Rienz e dalla Drava; ma questi confini, mentre racchiudono monti che non hanno nulla di dolomitico, ne escludono altri composti di dolomia assai più ricca di magnesia di quelli. Notisi anche che si usa chiamare *Re e Regina delle Dolomiti* l'Antelao (Cadore) e la Marmolada (Agordino); ma in verità il primo consta in gran parte di Dachsteinkalk, calcare a megalodonti, poverissimo di magnesia, e quindi pochissimo dolomitico, e la seconda soltanto è di dolomia infraraibiana.

Gli alpinisti poi, badando più alla forma che alla sostanza, chiamano dolomitici quei monti che spingono al cielo, a guglie e pinacoli arditissimi, le loro cime nude e rocciose;

ma partendo da questo concetto, del resto troppo vago e per nulla scientifico, sarebbe impossibile il determinare il confine delle Alpi dolomitiche. Un'altra particolarità di queste è il loro speciale colore roseo, che è dovuto a quel poco di ossidi metallici che si è isolato per decomposizione atmosferica, e che è rimasto aderente alle pareti delle rocce.

Ma che cosa è, chimicamente studiata, questa roccia? Certamente non c'è verun'altra pietra che come la dolomia sia stata oggetto di studio, e cagione delle più svariate teorie di geologi, petrografi e chimici riguardo alla sua origine e trasformazione; e certo, neppur dopo tanti studi, è ancora stato stabilito decisamente che cosa sia la *dolomia*, e che cosa il *calcare dolomitico*, nè ancora si è data una sicura spiegazione sulla genesi dei depositi dolomitici. Certo di questa parola si è usato ed abusato non solamente dagli scrittori di guide, ma anche dai geografi, e persino dai chimici; e ormai quando si parla di *Dolomiti* o *Alpi Dolomitiche* si intende parlare di tutto il territorio fra la Pusteria, l'Adige, il Piave, e la pianura veneta, pure ammesso che poche delle montagne di questo territorio siano dolomitiche, e sebbene molte invece lo siano fuori dei confini di esso.

Quantunque le parole *dolomia* e *dolomite* suonino sulla bocca di tutti, pure non c'è pietra che sia più difficile da definire della dolomia. Petrograficamente la dolomia è col calcare comune qualche rassomiglianza, ma la vera dolomia si distingue dal calcare per la sua composizione cristallina. La dolomia si distingue poi dal calcare cristallino per la sua porosità, perchè essa forma un aggregato di innumerevoli piccoli romboedri, che si toccano solo in alcuni punti, e perciò essa apparisce porosa; e la sua durezza, come anche il suo peso specifico, sono superiori a quello del calcare. La dolomia normale è una pietra fanero o criptocristallina, e la stratificazione ora è visibile come nei depositi calcarei, ed ora manca del tutto. Come poi nel riguardo chimico, così anche nel petrografico vi sono passaggi ed anelli di congiunzione fra il calcare e la dolomite; ma se è facile il distinguere il vero calcare della dolomia normale, non è tanto facile il saper distinguere e classificare le varie combinazioni di passaggio da quello a questa.

Ma non solo la definizione petrografica della dolomia, ma anche la sua definizione chimica è assai difficile; ed anzi distinti chimici sostengono che sotto il nome di dolomia non

si può intendere alcuna pietra d'una determinata composizione chimica, tante sono le rocce che possono pretendere di essere classificate come tali. Tuttavia, poichè una definizione è pur necessaria, così per dolomite si intende comunemente quella pietra che è una mescolanza di carbonato di calce e magnesia. Naturalmente in questa definizione (che bisogna confessare essere troppo larga), sono compresi anche tutti i calcari dolomitici; ma poichè una precisa differenza fra dolomite e calcare dolomitico non si può stabilire (perchè non si può accettare quella proposta dal Forchhammer), così bisogna, in mancanza di meglio, adattarsi ad accettare questa definizione, quantunque si sappia che non c'è alcuna pietra calcarea che non contenga qualche piccolo per cento di carbonato di magnesia. Abbiamo già detto che non è stabilito un vero confine che separi la dolomia dal calcare dolomitico: e noteremo solamente che Forchhammer considera come dolomitiche tutte le rocce che contengono più del 13 % di carbonato di magnesia, ma che in generale i chimici non considerano come vera dolomitica altro che la roccia che contiene più del 29 % di carbonato di magnesia. Il Forchhammer considera poi come dolomitici tutti quei calcari che contengono più del 2 % di carbonato di magnesia.

Sarebbe troppo lungo, ed anche fuor di luogo, l'occuparsi qui di altre questioni attinenti alla dolomite, quali sarebbero la sua composizione artificiale, e la sua genesi nella natura. Di questa diremo qualche cosa parlando delle Pale di S. Martino; e rimandiamo chi vuol saperne di più allo scritto di C. Doelter ed R. Hoernes (*Jahrb. d. k. k. geologischen Reichsanstalt 1875. XXV. Bd. 3. Heft*) che contiene una ricca indicazione bibliografica.

Aggiungeremo soltanto qualche parola intorno al nome imposto a questa roccia, per dire che esso le pervenne dal chimico Deodatus Guy Tancred de Gralet de *Dolomieu* (nato nel Delfinato il 24 Giugno 1750, e morto a Drée il 27 Novembre 1801), che fece studî e ricerche su questo genere di roccia. Probabilmente il nome di *dolomia* fu primamente introdotto dal Werner, intimo del Dolomieu; ma in un libro stampato questo nome si trova per la prima volta a p. 42 del libro *Journal du dernier Voyage du Citoyen Dolomieu dans les Alpes, par P. C. Bruun Neergard*, edito nel 1802. Nei libri anteriori a quell'epoca, la roccia che ora si chiama dolomite, era indicata con altri nomi; e così l'Emmerling la chiama

Spato amaro, Werner *Spato romboidale*, Kirwan *Muricalcite*, Bergman *Spato di magnesia*, Haüy *Carbonato di magnesia di calce*.

Comunque sia di tutte codeste questioni, e quantunque ognuno comprenda che il nome di *Alpi Dolomitiche* non à alcun fondamento nè geografico nè scientifico, esso però, fino a che non se ne trovi uno più adatto, resterà per gli alpinisti ad indicare sommariamente e vagamente i monti di Fassa, Primiero, Agordo, Zoldo, Cadore con Ampezzo, Misurina e Sesto.

Qui non ci occuperemo naturalmente che dei monti che chiudono le valli trentine dell'Avisio e del Cismone; e per gli altri gruppi mi permetto di rimandare ad altre mie guide (Ottone Brentari, *Guida del Cadore*, Bassano. Pozzato, 1886; Id., *Guida di Belluno-Feltre-Primiero-Agordo-Zoldo*; lb., 1887).

2. Gruppo del Monte Corno.

Chiameremo con questo nome quel gruppo di bassi monti in gran parte porfirici che sono racchiusi nel triangolo formato dall'Adige a NO, dalla postale che traversa il *Passo di S. Lugano* (m. 1097; v. p. 109) a NE, e dall'Avisio a SE.

Tale gruppo non contiene monte alcuno che abbia vera importanza alpinistica; ma qualche vetta offre però dei panorami svariati sulle valli dell'Adige e dell'Avisio.

Monte Corona (m. 1032). Si può salire in circa 3 ore da *S. Michele* (v. p. 13) per *Faedo* (v. p. 22), oppure in minor tempo ancora da *Verla* (v. p. 69) per *Ville di sopra*. Esteso panorama sulla valle dell'Adige dalla Chiusa di Salorno a Trento, sul gruppo di Brenta, e sulla valle di Cembra e monti di Pinè.

Costa Secca (m. 1344). Sorge a S di Salorno e N di Cembra. Si può raggiungere la vetta in ore 3 $\frac{1}{2}$ da Cembra, passando per il *Lago Bruin* e *Lago Santo* (v. p. 76).

Castion (m. 1525). Dal *Lago Santo* (m. 1172; ore 2 da Cembra; v. p. 76), in ore 1 $\frac{1}{2}$ si arriva alla cima del *Castion*, la cui vetta si può raggiungere anche in ore 2 $\frac{1}{2}$ da *Valda* (m. 784; v. p. 82).

Vedes (m. 1525) detto anche *Laste del Belveder*; il *Wedegbühel* della carta austriaca. Da Grumes (v. p. 82 e 84) ore 3 per *Valdonega* ore 3 $\frac{1}{4}$ per *Pozzomaior*.

Monte d'Orso (m. 1577), il *Bärenjoch* dei tedeschi. Sorge a N di Grumes dal qual luogo salendo per l'amena valletta del Rio del Molino ombreggiata di boschi di abeti e di larici si arriva in circa 2 ore alla cima. Da qui volgendo a NO per un comodo sentiero attraverso bellissimi prati si discende in $\frac{3}{4}$ d'ora al paesello di Caoria (Gfrill) (m. 1328) posto sulle pendici orientali del monte Madrut che sorge quasi a picco sulla valle dell'Adige. Caoria era una volta gradito soggiorno estivo delle cospicue famiglie di Salorno, da cui dista circa 3 ore.

Monte Compo (m. 1630), una delle cime più importanti di questo piccolo gruppo, separa *Tródena* (m. 1150; v. p. 108) che gli sta a N da *Anterivo* (m. 1266; v. p. 111) che gli sta a S; e la vetta si può raggiungere in ore $1\frac{1}{2}$ da uno o dall'altro di questi due paesi.

Solaiolo (m. 1546), l'*Einsiedelkogel* della carta austriaca, sorge a SO del *Passo di S. Lugano* (m. 1097; v. p. 109), ed a N di *Anterivo*; e la vetta si può raggiungere in ore $1\frac{1}{2}$ da una o dall'altra di tali località.

Monte Corno (m. 1808). È l'*Hornspitz* delle carte tedesche, ed è la cima più alta del gruppo. Si eleva a SO di *Tródena*, dal qual paese per sentieri assai comodi si può raggiungere in 3 ore la vetta, da dove si gode una vista stupenda sulle sottostanti vallate dell'Avisio e dell'Adige, nonchè sulle lontane e candide giogaie dell'Adamello, dell'Ortler e dell'Oetzthal.

Il Monte Corno è ricco di boschi e di pascoli grassi, ed il magnifico ed esteso panorama che si gode dalla sua cima è la meta di frequenti escursioni.

Altri notevoli monti sarebbero ancora da annoverarsi in questo gruppo fra i quali l'*Halseck* (m. 1622), la *Königswiese* (detta anche in nome corrotto, *Kinibiz*) (m. 1623) ed il *Cislone* (m. 1563) quest'ultimo forse il più interessante di tutti per la sua particolare struttura geognostica; ma tutte queste cime del resto non saranno che ben di rado visitate dagli alpinisti, che anno nei monti vicini ben altre salite da prescegliere.

3. Gruppo della Rocca.

Questo gruppo è confinato: a SO dalla valle dell'Hohlen, Passo di S. Lugano, Rivo di Pradaia, la quale linea è percorsa dalla postale Egna-Cavalese; a S dall'Avisio, dalla foce



Rosetta.

Pala di S. Martino.

Cima di Ball.

Sass Maor.



S. MARTINO DI CASTROZZA ; v. p. 233 e 245.

in esso del Pradaia a quella del Rivo dei Molini; ad E il Rivo dei Molini, la Valle del Gambis, la Sella del Lavazzè, e lo Schwarzbach; a NE la Valle di Eggen; a N l'Eisack, dalla foce in esso dell'Eggenthaler Bach (che scende per la valle di Eggen), sino alla foce di esso nell'Adige; ad O l'Adige, dalla foce in esso dell'Eisack a N sino a quella dell'Hohlen a S.

La maggior parte di questo gruppo è fuori dei limiti che si è prefissi questa guida; e dovremo perciò limitarci a descrivere quella salita alpina che si suole in questo gruppo fare da Cavalese. Sulle vie che, traverso questo gruppo, uniscono le valli dell'Adige e dell'Eisack con quelle dell'Avisio, è qualche cenno alle pagine 38 e 42.

Rocca (m. 2437), o **CORNO NERO** (*Schwarzhorn* delle carte tedesche), per distinguerla dal **CORNO BIANCO** (*Weisshorn* delle carte tedesche), o *Cima degli Occlini*, che le sta a N.

È la salita classica che si compie assai di frequente da Cavalese; e perciò ne daremo una descrizione particolareggiata.

Da Cavalese (v. p. 112) $\frac{1}{2}$ ora a Varena (v. p. 126). Presso l'*Albergo Alpino* la strada piega a d. Passato un ponte in muratura, al bivio si prende a s., verso le due ultime case del paese, ed in $\frac{1}{4}$ d'ora si entra in un bel bosco di larici. Bella vista su Cavalese, e sulla catena di Lagorai che ci sta di fronte. Si continua per la carreggiabile; dopo $\frac{1}{4}$ d'ora si trova un piccolo ponte e si piega a d. per istrada selciata con grossi sassi, ed in $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva al *Pian della Biancolina*. Qui non si presentano all'occhio che la Rocca a N, la Pala di Santa a NE, e più sotto il Cornon ed il Cucal. La strada diventa quasi piana, e continua lungo il Gambis; cessano i larici, e cominciano gli abeti.

[Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora una strada da qui piega a d., ed in $\frac{1}{4}$ d'ora conduce ai *Prati di Pramadizzo*, sul versante N del Cucal, località amena e pittoresca, visitata in estate da frequenti allegre compagnie di Cavalese]. Da qui la strada continua sino a raggiungere la *Valle di Stava*, percorsa da una strada che scende a d. a *Tèsero* (v. p. 127) e sale a s. verso la *Valle di Pompeago*. Dai *Prati* un sentiero ripido sale per *Cisarana* al *Lavazzè*.

Chi continua verso la Rocca, in $\frac{1}{4}$ d'ora giunge al *Prà del Tirteo*, che è a d. della strada, e poco appresso alla spianata ov'è la *Fontana sotto Bagnadoi*, ed in $\frac{1}{4}$ d'ora ai *Muri*.

Di qui, passato il rivo, un sentiero conduce per Valle di Stava a Tèsero.

La strada ricomincia a farsi ripida, e continua fra bosco; ed in $\frac{1}{4}$ d'ora conduce al *Prà della Chiusa* o *Ciusa*, o *Prà del Gazzo*, che resta sopra la strada, con un baito. [Di qui

un sentiero ripido e sassoso sale in $\frac{3}{4}$ d'ora al *Campivolo* ed in $\frac{1}{2}$ ora al *Lavazzè*].

Dal *Prà* in 20 min. si arriva alla *Man*; donde in $\frac{3}{4}$ d'ora al *Brenzo di Lavazzè*, ove solitamente, presso la fonte d'acqua, si riposa. Dopo 10 min. si presenta il termine della valle, in forma di conca, in fondo alla quale sono un orto forestale e la sorgente del *Gambis*. Questa conca, detta il *Buss*, è tutta rivestita di rottami di roccia franata. La strada, scavata nella roccia, gira il *Buss* sotto le nere pareti, ed in $\frac{1}{2}$ ora (ore 4 da *Cavalese*) conduce alla *Serra di Lavazzè* (m. 1814), che è il passaggio che unisce Fiemme colla *Eggenthal* e Nuova Tedesca. Al *Lavazzè* erano (v. p. 88) antichi fertilizî, dei quali non resta traccia. Qui ci si presenta un immenso altipiano, tutto prati e boschi. Ad E la *Pala di Santa*, a S il *Cucal* e parte della catena dei *Lagorai*, a O la *Rocca* a s. e la *Punta degli Ocelini* a d. ed in mezzo i prati degli *Ocelini*, a N un bosco estesissimo con malghe e masi dei paesi tedeschi, più in là lo *Schlern* ed il *Catinaccio* e qualche guglia del *Latemar*, e più a s. lontane le vedrette dell'*Oetzthal*.

Del *Corno Nero* (1 ora) e del *Corno Bianco* ($\frac{1}{2}$ ora) e del *Latemar* visti di qui, così scrive poeticamente *Vittorio Riccabona* (I *Annuario S. A. T.*, p. 117):

« Non si può immaginarsi un contrasto più vivo di queste due cime. La prima (*porfirica*) regolare, e compatta, drizza al cielo una punta acuminata e capace di resistere imperterrita alle bufere di centinaia di secoli: la seconda (*calcarea*) bizzarra, rotta, capricciosa, leva una cresta tutta frastagliata e divorata dalle secolari tempeste. Sono due età geologiche, nette, recise che si toccano e rilevano a vicenda. La vecchia generazione delle formazioni plutoniche mira, con sicura gravità, la nuova generazione delle formazioni sedimentarie: è il vecchio nonno che si tiene sui ginocchi il giovane nipote. — Una originalissima bizzarria è il *Latemar* che si trova alla nostra destra. È una lunga parete di balze dolomitiche, irte come un fascio di verghe, un immenso bastione capricciosamente merlato di torri e di guglie, che si pianta a precipizio sopra una larga base di roccia per tuffarsi poi nelle immense praterie, le quali come le onde del mare sembrano baciargli le piante. »

Sul *Piano di Lavazzè* sono parecchie malghe. A d. ($\frac{1}{2}$ ora) quella di *Daiano*; a s. (1 ora) quella di *Ora* e della *Costa*; di fronte ($\frac{1}{4}$ d'ora) la *Stalla di Varena*,

Di qui, prendendo la via per gli Occlini, per la strada che va verso O quasi sempre piana, si traversano pascoli e bosco, lungo il segnavia bianco e rosso sui sassi. In 1 ora si arriva all'*Osteria degli Occlini*, aperta da Giugno a Novembre, posta sulla sella fra la Rocca ed il Corno Bianco.

[Discendendo lungo i prati in $\frac{1}{2}$ ora si trova un'altra osteria, detta di Doladizza, con piccola chiesetta; e di qui in 1 ora a Radein, ed in 2 ore a Fontanefredde; v. p. 108. — Andando a NE, segnavia fra prati e boschi, in 2 ore alla Madonna di Weissenstein],

Un segnavia indica la via per la Rocca. Si traversano leni prati con grandi macchie di rododendri, e piegando sempre più a d. dopo $\frac{1}{2}$ ora si arriva ad una piccola spianata, ov'è una sorgente d'acqua buonissima. La salita si fa più ripida. Si continua verso sera, fra massi di porfido. Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora, passata la cava di lastre, la strada si cambia in un sentiero; in $\frac{1}{4}$ d'ora si raggiunge un'altra spianata. Il segnavia è formato con pali dipinti. Il sentiero piega a d. sino ad una valletta, che si allarga poi in ripida china erbosa; ed indi procede a zig-zag su per la nuda roccia, indi per terreno erboso, ed in pochi minuti siamo sulla cima (ore 6 da Cavalese), presso la piramide di sassi che sorge sulla piccola spianata.

Il panorama della Rocca è veramente grandioso. Verso E tutta la catena del Rosengarten, e di là da essa il Pelmo e l'Antelao; più in qua il Latemar ed altri monti di Fassa; la valle di S. Pellegrino nel cui fondo torreggia la Civetta, e finalmente il gruppo delle Pale in S. Martino col Cimon della Pala ed il Sass Maor; a S la Valle di Fiemme e Cembra, da Cavalese coi circostanti paesi lungo l'Avisio fino a Grauno; più in là tutta la lunga catena di monti da Rolle, Cece, Lagorai e Carlino cima di Fregasoga, Terrarossa e Scanupia; in linea retta il Cimon della Suta la Cima d'Asta, e più ad O fra il Cimon della Busa si vede a d. la Cima delle Dodici ed a s. quella delle Undici. Ad O il monte Baldo, il gruppo di Brenta, la vedretta della Presanella, quella del Mandron, ed a sera di questa in retta linea la punta dell'Adamello. A N dal Passo del Tonale l'Ortler Spitz, il Corno dei Tre Signori, la vedretta del Martello e di Forno colla Cima Venezia; più verso N i ghiacciai dell'Oetzthal col Similaun e la Wild Spitz, ed a NE la vedretta di Stubai, col Löffel Spitz terminando col Gross-Glockner. Discendendo da tali altezze vediamo tutta la linea della Valle dell'Eisack, dal passo del Brennero fino a Bolzano, il fondo della Val d'Adige da Termeno a Bolzano colla linea di monti più a

sera, dall'Orto d'Abramo, Monte Gazza e Paganella fino al Roen, passo della Mendola, Penegal, Maccajon fino al Lucco; la linea della Val di Non e Val di Sole, la Valle di Tovel, il Monte Peller, l'Osol, le cime delle Maddalene, le Cime di Rabbi, ed una infinità di altri monti, vedrette e valli.

[Dalla osteria degli Occlini un altro sentiero facilissimo conduce sul **Corno Bianco** in circa $\frac{3}{4}$ d'ora. La vista lassù è quasi uguale a quella della Rocca: solo manca il panorama della valle di Fiemme: e perciò quest'ultima è sempre preferibile].

Chi bramasse scegliere altra via per discendere, lo può in varie direzioni. Dal lato di sera, abbassandosi per la sporgenza della roccia, si raggiunge presto un piccolo sentiero che traversa una china erbosa ripidissima; passato questo, non occorre che seguire le creste del monte sempre a sera, ed in $\frac{3}{4}$ d'ora si è alla *Forcella e Malga di Cugola*; di là una strada a zig-zag scende a mezzodì per la costa, arrivando in 1 ora ai *Prati delle Ganzaje*, in $\frac{1}{2}$ ora a Dajano e poi a Cavalese. Dalla Rocca ore $2\frac{1}{2}$.

Verso mattina invece si passa la piccola gola che sta subito sotto la cima, si discende per la china nella direzione di Lavazzè, al cui piano si giunge in $\frac{3}{4}$ d'ora; in altri $\frac{3}{4}$ d'ora lungo il *Piano alla Serra* ed in men di 2 ore a Cavalese. — Passando poi la gola sotto la cima e volgendosi verso mattina-mezzodì giù per la costa in direzione della stalla della *Val di Lubbie* che si scorge sotto, e voltando a metà della discesa un po' a d., dopo 1 ora si è ad una valletta con una fonte d'acqua eccellente. Poco più sotto una strada, la quale a d. va sulla costa della *Rosin*, a s. entra presto nel bosco, ed in 1 ora per la *Val di Lubbie* al *Prà del Gazzo* sulla strada di Lavazzè ed in altra ora a Cavalese.

Cugola (m. 2079). È lo sperone che si protende dalla Rocca verso occidente. Si sale da San Lugano ovvero da Carano.

4. Gruppo della Pala di Santa.

Fra il gruppo della Cima di Rocca e quello del Latemar s'innalza un altro gruppo di scarsa importanza alpinistica, formato da monti divisi l'uno dall'altro da profondi valloni.

Questo gruppo, che dalla vetta più alta che esso contiene può assumere il nome della *Pala di Santa*, è confinato ad O dalla Valle di Gambis, Sella del Lavazzè e Schwarzenbach; a NE dal Rauthbach, Zangenbach, Passo del Feudo e Rivo di Gardeno; ed a S dall'Avisio da Predazzo a Cavalese.

Pala di Santa (m. 2488). È una enorme piramide tutta coperta di verzura e di bosco, che sorge ad E del Lavazzè (v. p. 246) donde la vetta si può raggiungere, senza difficoltà, in 2 ore. Ad O della Pala scorre il Gambis, e ad E la Val di Stava, che scende a Tésero a gettarsi nell'Avisio.

Monte Cucal (m. 1701). S'alza a S della Pala, a NE di Cavalese, a m. 726 sopra la borgata, fra le due valli predette. Vi si sale in circa ore 2 $\frac{1}{2}$ da varie parti; e di lassù si gode una bella vista su tutta la valle. È interessante anche dal lato geologico, perchè è tutto composto dei depositi del trias, dall'arenaria rossa sino alla dolomia del calcare conchigliifero.

Cornazzi (m. 2186). Fra la Val di Stava ad O ed il Rivo Bianco ad E, a NE di Tésero e NO di Panchià, sorge il monte *Cornazzi*, che da Panchià (v. p. 131), su per la valle del Rivo Bianco, si può raggiungere in ore 3 $\frac{1}{2}$ senza difficoltà. Dai Cornazzi una catena di monti va elevandosi verso NE, col *Cornon*, *Armentarola* (m. 2214), *Monte Agnello* (m. 2238), per abbassarsi poi verso il Passo del Feudo.

Dosso Capello (m. 2177). Sorge ad O di Predazzo (v. p. 136), fra il Rivo di Valaverta ed il Rivo di Gardeno. Da Predazzo ore 3 $\frac{1}{2}$. Gli dà molta importanza geologica la località dei *Canzóccoli* (v. p. 141).

5. Gruppo del Latemar.

NOTIZIE GENERALI.

È un gruppo ancora assai poco visitato e conosciuto, quantunque sia, sotto tutti gli aspetti, tutt'altro che meritevole di essere così trascurato.

Confini. — A N il Welschenofnerbach (o Rivo di Nova Taliana), il Karrersee (o Lago di Carezza), Passo e Rivo di Costalunga, che lo separano dal Rosengarten; a SE l'Avisio dallo sbocco in esso del Costalunga sino a quello del Gardeno; a SO il Rivo di Gardeno ed il Reiterjoch, che lo separano dal gruppo di Pala di Santa; ad O lo Schwarzenbach.

Topografia. — Il gruppo si suddivide chiaramente in due sottogruppi, separati l'un dall'altro dal torrente Valsorda. Il gruppo principale, o Latemar propriamente detto, sta a N, ha una direzione da E ad O, contiene in questo tratto le due cime principali (m. 2737, m. 2792), divise l'una dall'altra mediante una profonda insellatura; e piega infine verso NO col Bewallerköpfl, mentre verso E scende gradatamente sulla valle di Fassa col M. Campo (m. 2185); il gruppo secondario è a S, ha una direzione predominante da NO a SE, s'alza con la Cima di Valsorda (m. 2753; Reiterjoch dei tedeschi) e piega infine verso E col Cavignon (m. 2669), la cui cresta è parallela a quella del gruppo principale. Un breve dossone congiunge i due sottogruppi e separa il vasto altipiano roccioso che s'estende sterile verso E dal pendio coperto di detriti di roccia che scende fra le diramazioni NO dei due sottogruppi.

Geologia. — Il gruppo ha grande importanza anche sotto l'aspetto geologico, come dimostrò il Mojssisovics (*Die Dolomit-Riffe von Südtirol und Venetien*; p. 382-384, 386-389). La base del monte è composta dal trias inferiore, e sopra essa si versarono grandi ammassi di porfido augitico, che formarono i monti di Campo e Cavignon. Le ultime creste dolomitiche sono tutte solcate da filoni di melafiro e di porfido augitico. Nelle dolomie, che non sono compatte ma stratificate, si trovano numerosi fossili, fra i quali particolarmente le interessanti giroporelle (Veggasi anche: F. v. Richtofen: *Geognostische Beschreibung der Umgegend von Predazzo*, p. 270).

ASCENSIONI.

Cima orientale (m. 2737). — È quella più ad E delle due principali del sottogruppo N, e s'alza proprio a S del Passo di Costalunga. Venne salita il 2 settembre 1884 da Gustavo Euringer con la guida G. B. Bernard; 4 ore $\frac{1}{2}$ dal Passo di Costalunga. L'Euringer non trovò segno alcuno di salite anteriori, ed assevera che la salita gli offrì, anche senza calcolare il tempo cattivo che gli toccò, qualche difficoltà. Crede che più ad E si possa trovare una salita migliore, ed ancor meglio da S. La vista è simile a quella della Roda di Vael, di cui parleremo in seguito. Interessante l'altipiano nell'in-

terno del gruppo. Discesa 3 ore $\frac{1}{2}$ (« Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins » 1894, p. 302).

Salì poi, fra altri, questa cima anche Adolfo Zöhle nell'Ottobre del 1890 (« Tourist », 1891, p. 85); e li 11 Settembre 1891 Ph. W. e Giuseppe Rosenthal con Giorgio Bernard, per via in parte nuova, cioè per la Sella del Latemar, impiegando dall'osteria dell'Alpenrose circa 5 ore (« Oesterreichische Alpen-Zeitung », 1892, p. 136-139).

Cima di Latemar (m. 2846). È la più alta del gruppo e si eleva ad O della precedente, dalla quale è separata da una gola che si potrebbe superare solo con fatica e grande perdita di tempo; e si dovrà scegliere perciò per salire questa vetta o la via da SE per Valsorda, o da O per la Eggenthal. La cima venne salita la prima volta il 17 Settembre 1856 dal Richthofen, col cacciatore Felicetti Medit di Moena (Darmstädter, *Erschliessung der Ostalpen*, p. 392). La cima fu poi salita da Gustavo Euringer colla guida G. B. Bernard il 17 Agosto 1885, Partenza da Unter-Eggenthal; per 1 ora sulla strada che sale ad Ober-Eggenthal; poi per 1 ora su ripidi pendii per il bosco segnato sulla Carta Austriaca colla parola Grünschaft, sino ad un'alta valletta ai piedi del Latemar: $\frac{3}{4}$ d'ora al principio del pendio ghiaioso; su a s. verso N, per 2 ore sullo scarco di roccia, sino alla cresta rocciosa che unisce i due sottogruppi, di là dalla quale si sprofonda un precipizio. I due salitori s'erano tenuti troppo a S, ed erano giunti su quella diramazione che sulla C. A. è segnata col nome di Bewallerköpfl; ma presto poterono giungere al punto là dove la cresta d'unione si congiunge col gruppo principale. Scesero sull'altipiano, dal quale, parte per lo scarco di roccia, parte per iscaglioni, in 1 ora raggiunsero la cima. Non trovarono segno alcuno dell'antieriore salita. Vista grandiosa: valli di Fassa e Fiemme, Passo di Costalunga, Lago di Carezza, dintorni di Novataliana e di Weissenstein, e gruppi delle Pale di S. Martino, Marmolada, Sella, Rosengarten; interessante la vista dell'altipiano, delle molteplici punte del Latemar, e dello spaventoso precipizio verso N. In meno di 3 ore scesero a Forno, donde si può scorgere l'ometto che eressero sulla cima (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1886, p. 242). Salirono questa punta anche i fratelli Filippo Wilhelm e Giuseppe Rosenthal, li 11 Settembre 1891, in 5 ore $\frac{1}{4}$ da Costalunga (« Oe. A.-Ztg. » 1892, p. 136-139). Lo salì poi il Diamantidi, per nuova via, il 25 Luglio 1892.

Cima di Valsorda (m. 2754). *Reiterjoch*, secondo gli alpinisti tedeschi; il Santner preferirebbe il nome di *Eggenhalerhorn*. — Si può salire, in circa 6 ore, sia da Predazzo che da Moena, ed è proprio strano che tale salita, che non offre difficoltà e che compensa di gran lunga la fatica, sia così trascurata. Il signor Giovanni Santner crede che essa sia negletta perchè la letteratura alpina non si occupò mai di essa; ma certo non se ne occupò appunto perchè non si poteva dar relazione di gite non fatte. Bene fece il Santner a descrivere la salita che egli, solo e senza guide, compì il 17 Settembre 1889.

Dall'osteria all'Alpenrose sotto il Passo di Costalunga verso Nova Taliana (Welschenofen) su per il bosco; $\frac{3}{4}$ d'ora al Mitterleger (m. 1867; vista sul Rosengarten); $\frac{3}{4}$ all'Auserleger (vista della Marmolada, Vernel, ecc.); finita la strada, su per cattivo sentiero per pascoli traverso i pendii sotto i Bewallerköpfe, sino al declivio ghiaioso fra Latemar e Cima di Valsorda. Il declivio si divide in due rami, dei quali il sinistro sale al Latemar, il destro alla cima. Su per questo sino ad un camino di neve, 1 ora, poi sino alla sella, 1 ora $\frac{1}{4}$, donde in più di $\frac{1}{2}$ ora alla vetta, che ha la forma di cresta lunga e dentata, e precipita rapidamente verso S e SO. Dalla sommità, bella vista sulle valli circostanti, Marmolada, Pelmo, Civetta, Pale di San Martino, gruppi di Brenta, Adamello-Presanella, Ortler, Stubai, Oetzthal, Zillertal, Grossglockner. Per altra via, che in alto presenta non poche difficoltà, il Santner in 3 ore scese ad Untereggenenthal (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 274; 1890, p. 216). La Cima di Valsorda venne salita la prima volta da Antonio Grabmayer nel 1852, poi da Vittorio Mayrl nel 1868, e da A. Hanne il 20 Agosto 1877.

La salita si può fare da questa parte anche partendo dall'albergo all'Alpenrose al passo di Costalunga.

Da Predazzo si va per la strada di Moena fino a Forno (ore 1), e di là si sale pella Valsorda alla Malga di Valsorda (ore 2) dalla quale si ascende al grande Vallone cui fanno corona le varie cime del Latemar (ore 2 $\frac{1}{2}$).

6. Gruppo del Rosengarten.

NOTIZIE GENERALI.

Per indicazioni generali sul gruppo veggansi i seguenti scritti:

- Tucker C. C., *The Rosengarten-Gebirge*. «Alpine Journal» VII, p. 345-363.
 — Cesare Tomè, *Diciotto giorni per le Montagne Dolomitiche*. «Bollettino del C. A. I.» XI (1877), p. 4-5. — Meurer J., *Dolomitenfahrten (da Tiers per la Sella del Principe a Vigo)*. «Jahrbuch des Oesterr. Touristen-Club» 1878, p. 252-254. — Wagner B., *Aus dem Rosengartengebiet*. «Tourist» 1878, II, p. 9-10, 31-33, 49-50. — Niglutsch E., *Auf den Rosengarten*. «Neue Deutsche Alpen-Zeitung» VI, p. 37-39. — Wagner B., *Der Rosengarten*. «Zeitschrift d. D. u. Oe. A.-V.» 1878, p. 303-307. — F. E. T. (Tomasi), *Ascensioni del Federer-Koffel e della Marmolata*. «Annuario della S. A. T.» 1877, p. 95. — Amonn P. J., *Der Rosengarten bei Bozen*. «Oesterr. Touristen-Zeitung» 1883, p. 209-211. — Merzbacher G., *Neue Touren im Rosengartengebiet*. «Mitth. d. D. u. Oe. A.-V.» 1883, p. 18-21. — Idem *Zur Topographie der Rosengartengruppe*. «Zft. d. D. u. Oe. A.-V.» 1884, p. 359-403. — Damian J., *Zur Topographie der Rosengartengruppe*. «Mitth. d. D. u. Oe. A.-V.» 1885, p. 206-208. — Merzbacher G., *Zur Topographie der Rosengartengruppe*. «Mitth. d. D. u. Oe. A.-V.» 1885, p. 254-257. — Tucker C. C., *Passo di Vajolet or Tschagerjoch*. «Alp. Journal» IX, p. 414, 238. — Freshfield D. W., *The Rosengarten Passes (West and Sud Tschagerjoch or Messnerjoch and Coronellpass)*. «Alp. Journal» X, p. 72-74; XII, p. 185. — Holzmann M., *Val Larsec*. «Alp. Journal» X, p. 410-411. — Anderson J. St., *Peak to the S. of the Val Larsec*. «Alp. Journal» X, p. 362. «Jahrbuch S. A. C.» XVII, p. 481. — Santner J., *Von Bozen in die Rosengartengruppe*. «Jahrb. S. A. C.» XXIV, p. 426-429. — Darmstädter L., *Wanderungen in den westlichen Dolomiten*. «Zeitschrift d. D. u. Oe. A.-V.» 1889, p. 283-298. Veggansi poi gli scritti di Tambosi, Baroldi, Gambillo, ecc., che indichiamo nella *Topografia*, e le relazioni che citiamo parlando delle singole salite. Per queste mie ricerche mi riuscì di somma utilità il *Verzeichniss der Literatur über das Adamello-Prasanello- und Brenta-Gebiet, die Rosengartengruppe und die Rôthspitze* del dott. K. Schulz, di Lipsia, al quale sono lieto di poter esprimere la mia gratitudine. Veggasi inoltre il lavoro del Darmstädter nel fascicolo 20-21 dell'opera grandiosa *Die Erschliessung der Ostalpen*, diretta dal dott. E. Richter; Berlino, D. und Oe. A.-V., 1894, quantunque in esso non sia presa in considerazione tutta la letteratura riflettente questo gruppo.

Confini. — Ad E l'Avisio, dallo sbocco in esso del Duron a N presso Campitello (m. 1442), sino a quello della Vallonga a S presso Moena; a S la Vallonga da Moena (m. 1199) sino al Passo di Costalunga (m. 1758); ad O quell'avvallamento che dal Passo di Costalunga va, ad un'altezza di circa m. 1800, verso N sotto il piede occidentale del gruppo, e scende poi, per la valle del torrente Brei, a San Cipriano (m. 1085); a N la valle del Ciamin da San Cipriano sino all'Alpe di Tiers (m. 2440), e di lì la valle del Duron sino a Campitello.

Nome. — Al gruppo venne dato, e resterà senza contrasto, il nome di *Rosengarten*, accettato anche dagli alpinisti trentini. Bisogna notare che sul versante italiano non venne mai usato un nome complessivo per indicare questo gruppo; e ciò si spiega facilmente. Esso infatti si apre a ventaglio verso la valle di Fassa, e lascia passare a traverso i suoi declivi tante vallette (Vael, Vaiolet, Larsec, Lausa, Antermoia, Udai, Dona, Duron) che sboccando nell'Avisio in punti differenti, non permettono a prima vista di conoscere la comune derivazione da quell'unica cresta di montagne, che resta in gran parte nascosta dai Mugoni, dal gruppo di Larsec e dalla montagna di Dona. Perciò il gruppo del Rosengarten, non è mai stato considerato dalla parte di Fassa come un tutto solo, e designato con un solo nome; mentre ciò doveva accadere a Tiers, e in generale sul versante dell'Eisack, dove agli occhi di quegli abitanti si presenta costantemente alla vista, spiccando sopra le fertili colline e le verdi montagne colle sue rupi, che, a seconda della luce, ora si presentano grigie, ora rosee, ora splendenti come l'oro.

Il nome di Rosengarten (giardino di rose) si crede derivato da una poetica saga tedesca, della quale si occupò il Grimm (*Deutsches Heldenbuch*, vol. I; Berlino, 1886). Si narra adunque che Laurino, re dei pigmei, rapì una volta e condusse fra queste rocce spaventose la bella Similde, bionda figlia del duca di Stiria; e, perchè essa fosse felice, fece sorgere fra que' recessi un magico giardino pieno di rose. Ora avvenne che re Teodorico (Dietrich von Bern), infiammato dai racconti del suo maestro d'armi Ildebrando, con costui e con Vitige, Volfarto e Dietleib (fratello di Similde), volle visitare questo giardino meraviglioso; e giunse infatti, non senza fatica, sino al palazzo di Laurino, che non era più alto di tre palmi. Il minuscolo re montò in furia per questo ingresso nei suoi giardini di persone che egli non aveva invitate; e dichiarò che, in pena dell'atto audace, Teodorico avrebbe dovuto dargli il piede e la mano. Come si può bene immaginare, ne sorse una fiera lotta: Vitige cadde ferito sotto la spada di Laurino; e questi fu vinto da Teodorico solo dopo che (dietro consiglio d'Ildebrando che conosceva il segreto della magia), gli fu rapito il berretto fatato, e la cintura che gli dava la forza di dodici uomini. Laurino giurò fedeltà al suo vincitore, il quale non lo uccise solo per preghiera di Dietleib. Questi venne allora anche a

scoprire che sua sorella Similde era moglie del re; e, non ostante il parere contrario di Vitige (che diffidava della parola del re nano) volle visitarla assieme coi suoi compagni. Laurino e Similde accolsero gli ospiti nel loro splendido palazzo con feste sontuose; ma sul finire del pranzo Laurino li stordì con una bevanda magica, e li fece allora incatenare e rinchiudere in orrende prigioni. Senonchè, per un'astuzia di Similde, venne dapprima liberato Dietleib, e poi anche gli altri eroi. Scoppiò allora un'aspra lotta fra questi ed il numeroso esercito dei pigmei, in aiuto dei quali accorsero infine anche cinque giganti. Le rose del giardino, calpestate durante la pugna, caddero avvizzite; e re Laurino, vedendosi perduto, trasformò il giardino incantato in una selva selvaggia di ardite guglie e nude piramidi. Similde ritornò nella Stiria; Laurino, al quale per intercessione di lei fu lasciata la vita, fu condotto nella corte di Teodorico, dove il monaco Ilsan lo convertì al cristianesimo; e l'ex-re pigmeo divenne d'allora il più affezionato e fido amico del suo vincitore. (Per questa leggenda veggasi anche: *King Laurin and the Rossegarten* nel « Cornhill Magazin » 1870). Altre tradizioni però indicano l'Iffling, presso Merano, come sede dei giardini fatati di re Laurino.

Meno poetica e meno... regale è la tradizione che vive in Fassa, e che venne raccolta da don Baroldi (« Ann. S. A T. » IX, pag. 251). Essa narra che queste rupi così nude e brulle erano stupendi palazzi, cinti da giardini incantati, nei quali le Armide di questi dintorni (le streghe) si radunavano un giorno ai loro segreti convegni. Un marito, punto da gelosia causata dalle prolungate assenze della moglie, assidua frequentatrice di quei luoghi beati, parte colle buone e parte colle cattive riuscì a scoprire il fatale segreto; e si sentì punto dal desio di assistere pur egli ad uno dei deliziosi convegni. Istruito sul da farsi, si unse il corpo di certe sostanze aeree, si mise a cavalcioni d'una scopa, e via per l'aria sino al posto designato. Il banchetto era splendidamente imbandito, cominciavano i suoni, s'intrecciavano le danze; quando quello zotico, assaggiando una vivanda che era, come tutte le altre, senza sale, si lasciò scappare di bocca il detto volgare: « Senza sale non v'è sapore; senza Dio non v'è Signore. » Dio? Era quella una parola da pronunciare fra quella ciurmaglia? Il rozzo montanaro non aveva ancor finito di parlare, che palazzi, giardini, bellezze, disparvero per subito

incanto, e non restarono che le orride e nude rupi. Ma le streghe o « bregostane » non potevano morire; esse si rifugiaron di là dalle Porte Negre, nell'alta valle del Vaolet, oltre le quali i montanari non si arrischiavano una volta di passare; o si ritirarono intorno al lago d'Antermoia (detto anche lago di Dona o di Lausa), dove lavorano senza posa ad apparecchiare tempeste e bufere. Non manca neppure al presente chi, in occasione di cattivo tempo, giura d'aver visto lassù le streghe, e d'averle sentite parlare e gridare, anche a 10 Km. di distanza.

Una speciale leggenda s'è formata intorno alle cime dei Mugoni, classiche per le loro forme bizzarre; e non è a meravigliarsi perciò che la fantasia ne abbia fatto degli stregoni, flagello un dì della valle, e da Dio trasformati in rupi. Essi conservarono però le loro forme tremende; e in una di quelle guglie l'accesa imaginazione riconosce ancora uno smisurato gigante, che domina e minaccia la valle, con un ampio cappellaccio a larghe tese in testa, e con le spalle coperte da un manto ad ampie falde, che gli scende sino al tallone. Presso questa stanno altre due rupi, più umili e in diverso atteggiamento; ed altre ancora, tutte bizzarre, lungo l'intera cresta. Lo stregone maggiore si divertiva un tempo ad uscire dai più profondi recessi del gruppo del Rosengarten, e scendere sino sull'altipiano di Ciampedie, a scatenare di lì sopra la valle fulmini e tempeste; e per quante preghiere e scongiuri adoperassero i Fassani terrorizzati, non riuscivano mai a liberarsi da quel mostro malefico. Un giorno un umile fraticello di S. Francesco, impietosito dalla sorte lagrimevole di que' poveretti, decise d'affrontare audacemente, co' suoi esorcismi, lo stregone, e ridurlo all'impotenza; e, per riuscire ancor meglio, chiamò in aiuto un orso, suo buon amico. Quando un giorno il gigante, uscito dalle sue spelonche, giunse, pieno di cattivi propositi, sull'altipiano erboso di Ciampedie, frate ed orso gli mossero incontro coraggiosi. Il fraticello mise in opera i suoi scongiuri più possenti; lo stregone le più diaboliche sue malie; il fraticello le sue preghiere; lo stregone le sue bestemmie; il fraticello la sua acquasanta; lo stregone le sue faville d'inferno; mentre l'orso, inferocito, raspava furiosamente il terreno, e faceva co' suoi urli echeggiare le rupi circostanti. Che avvenne? Le forze celesti ed infernali si paralizzarono; la potenza del fraticello era uguale a quella dello stregone; e stregone, frate

ed orso si trasformarono in rupe, cioè nelle tre guglie più caratteristiche e bizzarre dei Mugoni; ed i pinacoli minori non sono che gli stregoncelli che facevano seguito al mostro maggiore, e che con lui restarono metamorfosati (N. Bolognini: *Le leggende del Trentino* « Ann. S. A. T. » XIII, p. 349).

Topografia. — Una ventina d'anni addietro questo gruppo era ancora terra in gran parte ignota; e fu anch'essa, per dire la verità, scoperta, come altre parti delle Dolomiti, da inglesi. Churchill fu il primo alpinista che sia salito sul modesto Ciampedie il 25 Agosto 1860, e che abbia descritto la vista stupenda che si gode di lassù (Gilbert and Churchill, *The Dolomite Mountains*; London, 1868). C. C. Tucker nel 1872 e 1874 salì primo sulle due più alte cime del gruppo, e nel 1876 diede di esso la prima vera e generale descrizione (« Alp. Journal » VII, p. 345). Dopo di lui merita di venire nominato un tedesco, Bruno Wagner, che aggiunse qualche nuova indicazione a quelle del Tucker. Viene terzo, per tacere di altri, don Luigi Baroldi, che nell'« Ann. della S. A. T. » 1882-83, descrisse alcune gite fatte nel gruppo, e pubblicò parecchi nomi italiani, usati in Fassa, per indicare varie cime dello stesso. L'anno seguente venne pubblicato un lavoro ancora più esauriente e completo, fondato sulle indicazioni di tutti i precedenti, ed ancor più sugli studi lunghi, e faticosi, se anche non sempre esatti, compiuti sul luogo dall'autore. È questi Gottfried Merzbacher (*Zur Topographie der Rosengarten-Gruppe*. « Zeitschrift d. D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 359-403). In quello scritto la descrizione topografica è in molti casi abbastanza giusta, ma la nomenclatura è in parte affatto nuova ed arbitraria; ed il Merzbacher attaccò, in modo alquanto vivace, don Baroldi, ed anche la Società degli Alpinisti Tridentini. Questa e quelli non potevano tacere; e nell'« Annuario » 1883 (p. 444) risposero come si conveniva. Il Merzbacher rispondeva con una lettera che venne stampata, preceduta da alcune osservazioni, nell'« Annuario » 1884-85 (p. 372). Tale discussione diede origine ad uno studio, abbastanza esauriente sull'argomento, compiuto da Carlo Gambillo, Carlo Candelpergher ed Antonio Tambosi, col concorso delle guide fratelli Bernard e di parecchie persone di Fassa (*Sulla nomenclatura delle Dolomiti di Fassa*. « Ann. S. A. T. » XI, p. 97-134). Con la scorta di tali lavori, e di altri indicati nella bibliografia, e con note prese sul luogo, cercherò di dare un esatto, per quanto breve, cenno del gruppo.

Questo può venire, per chiarezza, distinto in tre sezioni, o sottogruppi:

1. CATINACCIO (m. 2998). La catena ha una direzione prevalente da S a N, ed è precisamente quella che si vede da Bolzano, da Tiers, dallo Schlern, ed in generale da sera, ed alla quale viene più direttamente dato il nome di Rosengarten, passato poi a tutto il gruppo. Questo sottogruppo va dal Passo di Costalunga sino alla Sella del Principe. Cominciando da S, questo sottogruppo contiene le seguenti cime o passi: *Punta del Masarè* (m. 2574), *Punta della Vecchia*, *Croz di S. Giuliana* (m. 2693, chiamata dal Darmstädter *Teufelwandspitze*), *Roda di Vael* (m. 2804), *Forcella di Vael*, *Cima della Sforzella* (m. 2796), *Cima delle Coronelle* (m. 2797; nei protocolli di confinazione indicata col nome di Cima della Gran Busa di Vael e salita dal Santner il 17 Agosto 1879).

Dalle Coronelle si stacca verso E una catena secondaria, che di là dal Passo dei Mugoni (m. 2610) assume il nome di *Cime dei Mugoni* (sono cinque; le tre più alte m. 2740, 2768, 2776). Questa catena si divide poi in due rami, di cui uno contiene le *Cime di Curaton* (m. 2258) e va verso NE, attraversando, nel senso della sua larghezza, il Vaiiolet, e l'altro, assai più lungo, va verso SE, separando la valle del Vaiiolet, che è a N, da quella del Vael o Vaiolon, e formando una catena che dalle cime più alte, per un crinale frastagliato da cime minori dette anche le *Cigolade* (attornò alle quali, su ripidissimi pendii, crescono i prati detti *Pale Rabbiose*), si spinge sino a *Prà Martin* (m. 2047) e quindi a *Ciampedie* (m. 2009) sopra Perra.

Dalle Coronelle continuando verso N, troveremo il Passo delle Coronelle (*Tschagerjoch* degli alpinisti tedeschi), superato probabilmente la prima volta da Holzmann e Gaskell nel 1877, poi da Tucker (« Alp. Journal » IX, 114 e 238) il 28 Agosto 1878, e dall'Hanne il 18 Giugno 1880; e quindi quello più importante e facile detto Forca di Davoi (per cui quelli di Perra, senza fare il giro di Costalunga, scendono per la valle di Purgametsch a Tiers), e quindi il *Catinaccio* (m. 2998), la seconda cima del gruppo intero (Rosengartenspitze degli alpinisti tedeschi). Seguono a N il Passo di Santner (m. 2707), le *Torri del Vaiiolet* (m. 2805 quella a SE, m. 2821 quella di mezzo m. 2720 quella a N), la *Cresta dei Vallonetti* nella quale si abbassa il Passo del Vaiiolet (m. 2484) e quindi la *Mola* (m. 2689), detta anche

Crode del Ciamin nel dialetto locale, e *Tschaminspitzen* in tedesco.

Da essa si stacca verso NO, appunto scendendo per la valle del Ciamin, una catena secondaria, su cui s'alzano le *Cime delle Selle* (m. 2790). Fra questa e la *Punta di Mezzo*, cinque passi congiungono la Valbona Grande col Vaiiolet, tutti abbastanza facili tranne il più settentrionale (« Mitt. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 147). Qui la catena piega a EN; e su essa si alza la *Punta di Mezzo* (m. 2689), da cui si stacca verso NO la *Croda di Valbona Piccola* (m. 2670). La cresta s'abbassa al Passo di Valbona Piccola (difficile, e passato solo dal Merzbacher e dal Santner); e poi segue, un po' a N della cresta, la *Croda di Valbona Grande* (m. 2831), ad E della quale si abbassa la Sella del Principe, per cui dalla valle di Grasleiten si passa in quella del Vaiiolet.

2. MOLIGNONI. Chiamo con questo nome complessivo la parte settentrionale, che è alpinisticamente la meno importante del gruppo. Essa si stacca al Passo di Grasleiten (che dalla valle di Grasleiten conduce al lago d'Antermoja) dal gruppo interno, di cui parleremo in appresso, e prende per breve tratto la direzione verso N, alzandosi colla *Croda dei Cirnei* (m. 2899), che giganteggia a mattina della valle di Grasleiten.

Poco più a NNE la catena si biforca.

Il ramo a S, quello dei Molignoni propriamente detti, si spinge verso OON, ove precipita con grandiose e tremende pareti a picco tanto verso la valle di Grasleiten a SO, che verso quella del Duron a NE. Esso ha la forma di un immenso bastione, che si sviluppa un po' tortuosamente, e va poi restringendosi sino a mutarsi in una cresta dentata. In essa si abbassa il Passo di Molignon, che congiunge la valle di Grasleiten con quella del Duron; e a NO si stacca, chiudendo a N la valle di Grasleiten, uno sperone di ripide rocce, detto le Cime di Grasleiten. La cresta, dopo aver piegato direttamente a N, riassume la forma di largo bastione, sul quale di poco s'eleva la *Cima del Molignon* (m. 2720). Da esso si stacca verso O un secondo sperone, formato da una serie di piramidi ardite ed inaccessibili, dette le *Cime delle Galline*, perchè sono appunto scelte come loro sede da numerose bianche gallinelle di montagna. La cresta principale del Molignon, scendendo verso N, e cadendo a d. con grandiosa parete a picco sulla valle del Duron, spinge più a N, verso mattina sopra la Alpe di Tiers, ed anche verso sera, secondari speroni rocciosi.

Ritorniamo ora a N della Croda dei Cirmei, per esaminare il ramo di catena che volge a mattina. Nella sua prima parte esso chiude a N il bacino di Antermoia, e s'elewa colle *Crode del Lago* (m. 2794) che precipitano proprio a picco sopra il lago (m. 2495). Di qui una larga insellatura, di poco elevata sopra il livello della valle, congiunge le *Crode del Lago* col *Lastè di Campitello* (m. 2670). Di qui si stacca verso N un piccolo sperone, ed uno più importante verso S, che, col nome di *Mantello*, separa il bacino d'Antermoia dalla valle di Udai, e finisce ai *Parei di Lausa*, nell'angolo di confluenza fra il Rivo d'Antermoia ed il Rivo d'Udai. Continuando verso E, la cresta torna ad abbassarsi al Passo del Ciamp di Grevena, che mette in comunicazione la valle di Udai con quella del Duron; e continua quindi verso ENE, facendo un arco intorno alla valle di Dona, nel mezzo della quale s'alza la *Cima Ciaregole* (m. 2343), ed a SE di esso il *Ciampai* (m. 2381; detto anche Mont de Dona). Qui la catena si divide in tre rami: uno speroncino va a SO verso il rio di Dona; uno più lungo a SE, per finire al *Col dell'Orso* sopra Fontanazzo; ed il più lungo continua verso E (col punto più elevato a m. 2142), e scendendo poi sulla d. del Durone sino sopra a Campitello.

3. **KESSELKOGEL-LARSEC.** Dei due gruppi che abbiamo descritti, il primo, quello del Catinaccio o Rosengarten, ha una direzione predominante da S a N, ed il secondo, quello dei Molignoni, da O ad E; e formano la parte esterna del gruppo. Essi si uniscono, ad angolo rientrante, alla cima più alta di tutto il gruppo, cioè al Kesselkogel (m. 3002), dal quale si diramano le tre sezioni del gruppo: Catinaccio verso S, Molignoni verso E, ed il gruppo racchiuso fra questi due, quello del Kesselkogel-Larsec, verso SE. Questo gruppo interno si può suddividere in tre sottosezioni:

a) *Kesselkogel.* Questa, che è la punta più alta del gruppo, sta, si può dire, isolata nel mezzo dei tre gruppi, separata a O mediante la Sella del Principe dalla Croda di Valbona Grande e perciò dal gruppo del Catinaccio; a N, mediante il Passo di Grasleiten, dalla Croda dei Cirmei, e perciò dal gruppo dei Molignoni; a S, mediante il Passo d'Antermoia, dalla Cima di Larsec, e perciò dal gruppo interno.

b) *Dirupi di Larsec.* Si distendono, formando un arco SO SE, dal Passo di Antermoia al Passo delle Scalette, fra il Vaiiolet a SO e la valle di Larsec a NE. A SE del Passo di

Antermoia s'alza la *Cima di Larsec* (m. 2884) detta dal Merzbacher *Cima di Scalierett*. Di qui la cresta principale piega a SO, mandando però verso SE il lungo sperone del *Cogolo di Larsec*, che divide la valle di Lausa da quella di Larsec. A S della *Cima di Larsec* (fra il *Vaiiolet* e la valle di Larsec) segue un dorsale senza nome, che manda a SE un piccolo sperone parallelo a quello del *Cogolo di Larsec*; s'abbassa quindi al *Passo della Palaccia*; e poi s'innalza alla *Cima della Palaccia* (m. 2603), da cui si staccano speroni a SE e NO. La cresta s'abbassa al *Passo delle Poppe*, e poi s'innalza alle piccole *Cime delle Poppe* che sorpiombano alle *Porte Negre* nel *Vaiiolet*. Di qui la catena piega sempre più verso E, ed in essa si elevano la *Pala di Mezzodi*, la *Socorda*, la *Pala delle Fermade*, il *Gran Cront* (m. 2766) e il *Piccolo Cront*, che è proprio sopra il *Passo delle Scalette*.

c) *Crepe di Lausa*. Ad E della *Cima di Larsec* s'apre il *Passo di Lausa*, che unisce la valle di Lausa col bacino di Antermoia. Le *Crepe*, staccandosi da questo passo, vanno verso SSE, e giunte alla prima delle loro tre punte, mandano verso N uno sperone, che poi si dirama in due, e col nome di *Crode d'Antermoia*, chiude quel bacino a S. La cresta principale s'abbassa quindi alla *Forcella* (fra la valle di Lausa ed il bacino d'Antermoia); e manda tosto verso NE una nuova diramazione, che si alza al *Polenton* (m. 2717) e poi si divide in due rami che si distendono sulla d. del rivo d'Antermoia. La catena principale continuando, si alza colla *Cima di Lausa* (m. 2888), che è la più alta di essa; e quindi va scemando d'altezza sino alle *Roe di Ciampìè* (m. 2656). Da essa si stacca verso SO un piccolo sperone che si spinge sino al *Passo dello Scarpello*, e chiude a S la valle di Lausa; e la catena continua verso E, abbassandosi al *Passo di Forcia Larga* (fra *Soial* e la *Busa di Lausa*) e alzandosi all'*Aut da Moncion* (m. 2245), che sorge sopra *Ronc* ed è visibile da molti punti della valle di *Fassa* (Per questo corno grottesco si trova usato anche il nome di *Cicciale*). Fra il *Passo dello Scarpello* e quello delle *Scalette*, e perciò fra le *Crepe di Lausa* ed i *Dirupi di Larsec*, s'alza la *Cima della Ghiaccia*.

Idrografia. — Il gruppo del *Rosengarten* precipita ad O e N dei suoi due gruppi esterni con pareti a picco, e non dà perciò origine a rivi d'importanza; ma cala e si dirompe invece in vallicelle verso l'interno, dando così origine a parecchi rivi che calano verso l'*Avisio*. Però anche al suo an-

golo esterno verso NO, la dove i tre sottogruppi si uniscono, le ripide pareti si abbassano e rompono in valli che, fra le Torri del Vaiolet (m. 2745) e la cima del Malignon (m. 2720), prendono, andando da S a N, i nomi di Purgametsch (per la quale scende il Brei), Valbona Piccola, Valbona Grande, Grasleiten (dalla quale scende un affluente dal Ciamin), e Alpenklippen. Il Ciamin, che nasce alla Tierser Alpe, presso S. Cipriano (m. 1104) si getta nel Brei che va a sboccare nell'Eisack presso Blumau.

Ma più numerose e ricche scendono le correnti dal Rosengarten all'Avisio. Esse sono, andando da S a N: 1) Rio di Fossalaz, che scende dai Prà da Cort (nella parte più bassa del Vael o Vaiolon), taglia la carreggiabile che da Vigo di Fassa sale al Passo di Costalunga, e sbocca nell'Avisio a S di Larzonei. — 2) Rivo di Valle, che scende dal Vael o Vaiolon, passa fra Vigo e Costa, e sbocca a S di questo. — 3) Rivo di Chiesa, che nasce sotto Prà Martin, e sfocia dopo essere passato fra Vigo e S. Giovanni. — 4) Rio di Soial, che nasce nell'alta valle del Vaiolet, passa le Porte Negre e presso le case di Gardecchia e di Soial, riceve quindi sulla s. il Rivo di Larsec, e sbocca fra Perra e Moncion. — 5) Rivo d'Antermoia, che esce dal lago omonimo (m. 2494), precipita con una cascata di m. 100 sotto i Parei di Lausa, riceve sulla s. il Rivo d'Udai e sbocca a s. di Mazzin. — 6) Rio di Dona, che nasce sotto la montagna omonima, e sbocca a Campestrino. — A N del gruppo scorre il Durone; ma non sboccano in esso che rivi di poca importanza.

Geologia. — Il Riccabona (« Ann. S. A. T. » X, p. 34). nota giustamente che « vi è una grande analogia fra il gruppo del Rosengarten ed il gruppo di Brenta, salvochè quest'ultimo ha una estensione di lunghezza assai maggiore. Corrono entrambe le catene in direzione da N a S: si alzano tutte e due con le loro punte supreme al di sopra dei m. 3000: l'una e l'altra hanno passi profondamente incisi, e piccole diramazioni costali che discendono rapidamente nella valle; ed entrambe formano creste così fantasticamente erose, da presentare slanciate forme di obelischi e piramidi. Per rendere la somiglianza quasi completa, diremo che, nella stessa guisa in cui il gruppo di Brenta dal suo nucleo centrale, che corre dalla Tosa alla Cima di Brenta, apre due valli che corrono parallele alla direzione della catena principale, cioè le valli di Tovel e di Ambies, così anche il Rosengarten

squarcia le sue viscere nella valle del Durone a N, la quale però volge presto ad oriente della catena centrale, e nella valle del Vaiolet o di S. Lorenzo che si dirama verso S. Geologicamente, entrambi i gruppi appartengono alla dolomia: ma mentre la parte prevalente del gruppo di Brenta si fa nella dolomia principale, il Rosengarten finisce colla dolomia più antica del periodo di Wengen.

« La differenza principale fra le due catene, sta nella lunghezza, poichè mentre il gruppo di Brenta ha oltre Km. 30 da S. Lorenzo di Banale a Flavon, il Rosengarten, dal Passo di Costalunga al Passo del Molignon (o alla Tierseralpel) ne ha appena 10. E quest'ultimo ha un'altra specialità che lo distingue. Nel versante occidentale si erge quasi come una parete continua che senza diramazioni di contrafforti cade a precipizio sul sottostante altipiano porfirico: invece nel versante orientale ha come un avancorpo che sorge quasi all'altezza della catena principale, il gruppo di Larsec (forse « Lac sec », lago secco), che presenta un labirinto di scogli, con avvolgimento di circhi e di vallette che fanno quasi smarrire la via al più esperto viaggiatore.

« La configurazione diritta ed allineata del versante occidentale, ed il modo avviluppato delle scogliere orientali, hanno fatto supporre a qualche geologo che il primo rappresenti la barriera esterna d'un banco corallino, mentre il secondo sarebbe il residuo scompaginato ed eroso della parte interna del banco; ciocchè sarebbe anche confermato dall'essere la dolomia dal lato d'occidente stratificata quasi fosse un deposito di laguna, mentre la dolomia dal lato di oriente è compatta e senza traccia di stratificazione.

« In ogni caso è singolare il vedere come, da un lato e l'altro dell'Adige, la ripida dolomia sia stata sollevata in due catene parallele, che furono entrambe portate a grandissima altezza, senza falde, o pieghe, o corrugazioni: quasi prismi spezzati che balzarono in alto sotto lo strettoio della pressione orizzontale. »

GIRO DEL GRUPPO E TRAVERSATE.

Chi non fa che traversare la valle di Fassa, del Rosengarten non vede che qualche tratto di catena, qualche cima isolata, e non può farsi del gruppo che una idea molto in-

completa; per vederlo nel suo complesso, quale si presenta dal lato orientale, gli conviene salire sul Buffaure (m. 2238), dal sasso di Dam (m. 2878) o al passo delle Selle verso S. Pellegriano, che s'alza sulla s. dell'Avisio. Però il Rosengarten può essere girato da tutti i lati, e traversato senza grave difficoltà fra l'uno e l'altro dei tre sottogruppi dei quali esso si forma: e così anche quell'alpinista che, lasciando ai più arditi le salite pericolose, si limiti a percorrere valli e passi, può procurarsi con poca fatica una sufficiente idea di questo gruppo, che merita certo di essere più conosciuto e visitato, perchè offre bellezze affatto speciali, che invano si cercherebbero anche in altri gruppi delle Dolomiti.

1. **Campitello - Tierser Alpel - Sella del Principe - Perra.** — Partendo da Campitello (m. 1442) si prende la carreggiabile che verso O rimonta la valle del Durone, avendo davanti la Rodella, la Punta di Grohmann ed il Sasso Piatto, e su a d. le case della frazione di Pian. Verso E si vede il Vernel. Si passa tosto sulla s. del torrente, che giù per la stretta valle selvaggia scende rumoroso con cascatelle fra grossi massi, qua e là coronati di alberi. Dopo 10 min. si vede scendere a d., a sera del Rodella, un torrentello che forma varie cascatelle. Si ripassa, per un ponte di legno senza spalliere, sulla d. del Durone, che esce qui da un bel burrone che poi, alzandosi la strada, si sprofonda giù a d. Dopo 5 min., al primo capitello, la via si fa meno ripida e presto piana, e la valle più boscosa; e sulla d. del torrente la costa si allarga, ed esso scorre nascosto sotto rupi a picco. Presto si arriva presso il Durone, e la valle s'allarga su ambo le sponde di esso, vestita di pascoli e boschi; e a d. scende fra gli alberi un torrentello per una valletta dominata dalla Punta di Grohmann. Si ripassa quindi sulla s. del torrente, e la strada ricomincia a salire sino al secondo capitello, donde continua quasi piana, fra i prati del Pian di Fraines, che vanno allargandosi ad anfiteatro, e che verso O sembrano chiusi dal bosco. Verso E si vedono il Vernel ed il ghiacciaio della Marmolada. Si passa, su ponticino, il Ruf di Pegna (in dialetto fassano *ruf* significa *rivo*), che scende per una valletta dominata dal Sasso Piatto; si risale; e dopo il terzo capitello la valle si rifà più stretta e boscosa, e la strada resta incassata, lasciando via a s. il torrente che mormora nel bosco. Qua e là, fra i numerosi e svariati fiori alpini che fiancheggiano la via, spuntano frequenti i ricordi mor-



Cima del Mosarè

Croce di S. Giuliana

Boda di Vaal

Piave di Piamolungin

Forecella di Focel

Cima della Sporella

Magoni

Cima Corenelle

Forca di Davos

Davos

Gröden

Calonnaccio

Pala del Massozzi

Svevoda

Torre del Tajolet

Pala della Formada

Grana - Cavad

Piccol Crand

Passo delle Scudette

Piolo della Ginevra

Palasacco

Cima Immaninata

Capello di Larsee

Cima di Larsee

Aut des Cor de Marcon

Cima d'Argemone

Bassa di Larsee

Palerfont

Molydon

Croce del Lago

Valle di Andromaja

Mudello

2876

Sonvalde

Valle di Diana

Monte Donna

Tajolon

Vajolel

Vr di Larsee

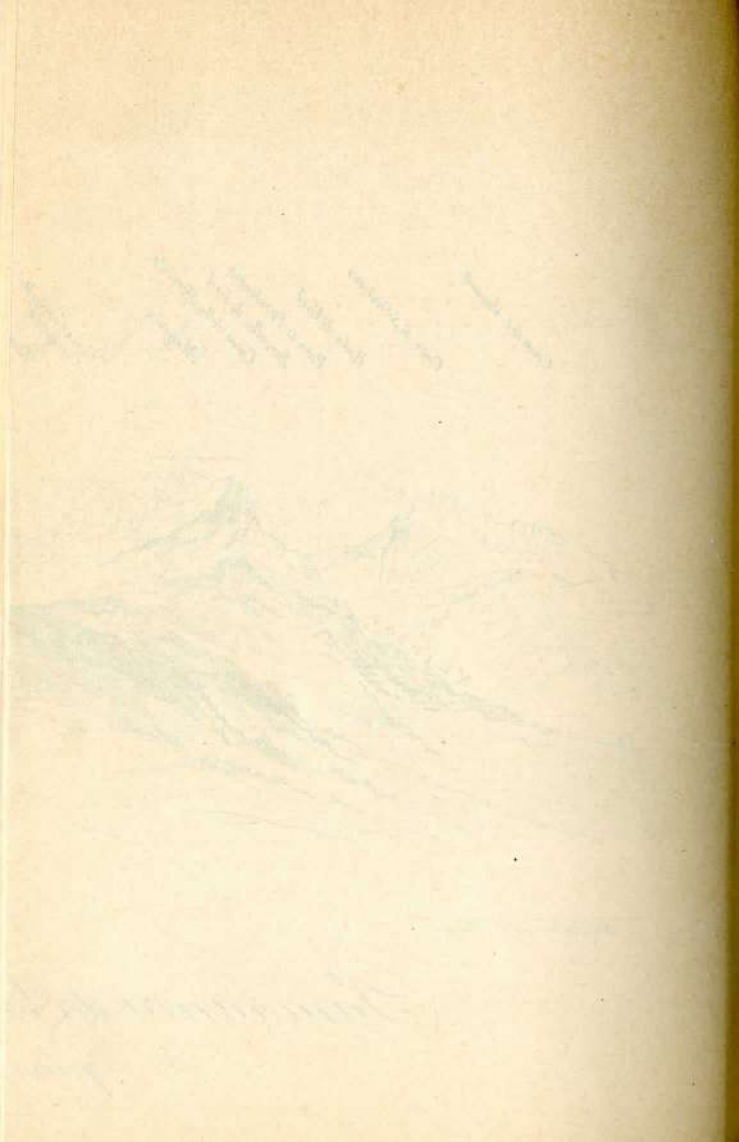
Sojal

Valle dell'Avisio

Val Udai

Del. Scudetti e Vito - Trento

Panorama del Gruppo del Rosengarten (dolomiti occidentali di Fassa)
preso dalla Malga del Buffaure (M. 2059).



tuari. Ove finisce la salita, sono le prime case di Sofoss. (A d. salita al Sass Piatt, e transito in Gardena per il Passo di Fassa).

Al quarto capitello la valle torna a restringersi e rivestirsi di bosco; e la strada continua a salire, un po' alta sulla s. del torrente, che spumeggia giù a s. fra grossi massi. Ad 1 ora da Campitello la salita finisce, e via verso O spuntano le Crode del Lago, che sorgono a N del lago d'Antermoia; 5 min. dopo si arriva alla chiesetta della malga del Durone. (A d. segnava azzurro e verde per il Sasso Piatto e Passo di Fassa).

I pascoli sono, per fertilità ed amena postura, tra i più belli del Trentino. La vasta spianata (lunga circa 1 ora $\frac{1}{4}$) è suddivisa fra quei di Campitello, ed è tutta sparsa di casucce e tabiè (Tabiè in fassano significa fienili = singolare = Tabià), colla base in muratura. È circondata da dossi che formano un'isola basaltica verdeggiante fra le nude pareti dolomitiche che la rinchiudono. A d. verso N, s'alza il Sasso Piatto; verso O, nello sfondo, i Roszähne e le ardue pareti dei Molignoni; fra questi e quelli qualche puntina appartenente allo Schlern; più in qua le Crode del Lago; ed a s. verso S la catena dal Ciaregole al Ciampai, detto anche la Mont de Dona (in Fassa l'alpe, detta malga o pascolo in altri luoghi del Trentino, è detta *la mont*); verso E, bello ed isolato, il Col Rodella, e più lontano il Vernel con la vedretta della Marmolada. A 10 min. dalla chiesuola si passano alcuni tabiè, posti sotto un nero torrione basaltico; e poi si seguita presso la s. del torrente e per la carreggiabile che continua piana traverso la verde valletta, che forma la continuazione della spianata del Duron. Dopo 5 min. si passa un torrentello che scende da d. con due belle cascatine giù per la nera rupe, e quindi altri due torrentelli che disperdono le loro acque e rendono acquitrinosi i prati. Le Crode del Lago ed i Molignoni si fanno sempre più grandiosi e belli. Su a s. si vede il Passo del Ciamp di Grevena, per dove si va al lago d'Antermoia. Dopo 10 min. la valle s'innalza e restringe; si prende allora il sentiero che sale a d. [Se, in cambio di salire per il sentiero a d., si continua per la valle, in 20 min. si arriverebbe sotto la parete dei Molignoni, ad una fonte che spiccia dalla roccia ed ha il nome di *Ziperlabasser*. Tale acqua è ritenuta salutare, e vengono a prenderla anche i tedeschi delle valli contermini. È purgativa, perchè contiene in abbondanza ma-

gnesia, uscendo dalla roccia dolomitica]. In 10 min. il sentiero conduce alle casare dette Soricia (m. 1959). (Certo Valentini di Campitello, padrone di alcune di queste casare, aveva dai suoi compaesani il nomignolo di *soricia*, che equivale a *sorcio*; e il nome *soricia*, da chi fece la Carta Militare Austriaca, venne attribuito a questa località! Ecco l'origine strana di qualche nome geografico!).

Si continua per il sentiero che monta ripido fra prati sulla costa s. della valle, girando il dosso Sora Laste, detto anche Giavons. Rari alberi ombreggiano la costa; sopra la quale, a d., le nere rupi rotondeggianti assumono forme bizzarre, dette Frati. Di quassù si domina tutta la bella spianata del Duron, e ad oriente una lunga fila di monti eccelsi, dal vicino Sasso Piatto sino al lontano Pelmo in Cadore. A $\frac{1}{2}$ ora da Soricia, finita la salita, s'arriva ai pascoli d'Ingrom, sopra cui s'alza ripida la enorme parete dei Molignoni; di fronte si àno le cime capricciose e pittoresche dei Roszähne; fra quelli e questi si vede abbassarsi l'insellatura del Passo dell'Alpe di Tiers, e più a d. quello di Mahlknecht.

Tenendosi a d. sulla s. della vallata, in $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva al Passo di Mahlknecht (m. 2010; fra la Palaccia m. 2341, ad E, ed i Roszähne m. 2685, ad O). Dal passo salendo in 5 min. la piccola altura a s. si gode una vista bellissima. Lì sotto è il principio della Seisseralpe; e di fronte la Cima di Raschötz (o Rasciesa, m. 2283) con la sua cappellina (m. 2200); ma la valle di Gardena resta nascosta giù in mezzo. Si vedono verso N anche tutte le Geisslerspitzen; e, più lontana, parte della catena delle Alpi centrali, cioè quelle della Zillertal ed il Grossvenediger; vicino, ad E, il Sasso Piatto, la Punta di Grohmann, il gruppo di Sella, la Marmolada con la Punta dell'Omo e il Sasso di Valfredda, e via via sino ai monti cadorini Pelmo ed Antelao. Il panorama è vasto, e non abbraccia che alti pascoli, nevai e cime.

Dal Passo di Mahlknecht, scendendo verso N, si arriva in 20 min. alla osteria dei Molignoni (Mahlknecht), che è situata in principio della Seisseralpe (detta dai fassani la Mont de Souts). È questa un'immensa distesa di prati e pascoli alpini, che sta tra Fassa, Gardena, Castelrotto e Seiss (che le diede il nome), variamente ondulata e ricca d'una flora superba; ed è considerata come la più vasta e bella alpe del Tirolo. Si suol dire che vi sono tante cascate e tabiè quanti sono i giorni dell'anno; e tre di esse, abbastanza pulite, ser-

vono anche ad uso di osteria ed albergo per i numerosi forestieri. Sono classici luoghi per i minerali i Molignoni, i burroni del Cipit, quelli del torrente Frombach e la gola di Pufels o Bulla di Gardena (Pufferloch).

Di qua dal Passo di Mahlknecht, tenendosi a S, si sale presso la s. del torrentello che scende rasentando la ripida parete del Molignon (e separando nettamente la roccia bianca dolomitica sulla d. dalla basaltica sulla s., e mescolando nel suo letto sassi bianchi e sassi neri); e dopo 10 min. lo si passa, lasciandoselo a d., dove esso scende da disotto ai Rosszähne (separando nettamente la roccia nera basaltica sulla s., da quella rossa sulla d., e che proviene da una fusione della dolomite col basalte, roccia rossa che forma la base della catena suddetta). Si sale per ripido sentiero, fra i curiosissimi denti della catena a d., ed a s. i torrioni che formano le diramazioni più settentrionali dei Molignoni e di tutto il Rosengarten, e fra i quali si nasconde qualche piccolo ghiacciaio. Dopo altri 10 min. si giunge ad una sorgente d'acqua (solito luogo di riposo); si vede una tabella, che mostra verso S il sentiero costruito dalla Sezione Lipsia del C. A. T. A. che porta pel Passo del Molignon alla Grasleitenhütte; e, verso E, di là dal Col Rodella, bella vista sino al Nuvolau, alle Cinque Torri d'Averau e ad altri monti d'Ampezzo. In altri 10 min. si arriva al Passo dell'Alpe di Tiers (detto dai fassani l'Albil, tra i Rosszähne a N, ed i Molignoni a S; e spartiacque fra Duron e Ciamin, fra Avisio e Eisack). Si vedono verso O i gruppi nevosi dell'Oetzthal e dell'Ortler-Cevedale. Si scende per pascoli in 10 min. sino alla misera capannuccia del pecoraio della Tierseralpe, presso la quale è la sorgente del Ciamin. Si lascia il sentiero che sale lievemente a d. tagliando gli scarchi di roccia della pendice orientale della Rothe Erde; e dopo 5 min. al bivio, si prende a s. scendendo.

Dal bivio si cala per sentiero rapido ed a zig-zag giù per le Alpengraben, piccola valletta che si sprofonda fra alte pareti a picco, e si passa sulla s. del Ciamin che scorre a d. Il sentiero, sempre più ripido, è per qualche tratto scavato nella viva rupe; e ad $\frac{1}{4}$ d'ora dal bivio si scende anche, tenendosi ad una spranga infissa nella rupe, per due gradini di ferro. Dopo 10 min., fattosi il sentiero assai meno ripido, si passa sulla d. del torrente, che precipita nascosto da alto profondo burrone. Dopo 5 min. si passa di nuovo sulla s., e

si è al Bärenloch (buco dell'orso), donde, guardando verso NE la discesa compiuta, si ha davanti un eccelso anfiteatro di nude rocce biancheggianti qua e là per qualche campetto di neve; e giù per la erta valle precipita, or visibile ed or nascosto, il Ciamin, che fra le sue bianche sponde dolomitiche trasporta anche sassi di basalte, strappati da qualche affioramento; ed il bosco, che qui comincia, serve di nera base a quelle bianche pareti. Si scende a zig-zag fra radi mughi e pini cimbri; ed in 10 min., dopo passata una bella triplice cascatella, si arriva ad un bivio, segnato da una tabella. Si scende e poi tosto si sale a s., e verso O si vedono l'Adamello, Tonale, M. Roen colla Mendola, Ortler, ecc. Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora nuovo bivio e tabella; e si continua a s. per il sentiero che va facendosi più ripido. Dopo 10 min. si svolta ancora a s. su per la costa erbosa e ripida, che qui forma il versante S della valle di Grasleiten, il cui torrente rumoreggia nascosto giù a d. in profondissimo burrone, di là da cui s'alza eccelsa la tremenda parete che scende dalla Croda di Valbona Grande. In $\frac{1}{4}$ d'ora si arriva ad un ometto di pietra, donde si vede la Grasleitenhütte, e tutto il grandioso anfiteatro di punte e rocce che circondano questa bellissima fra le belle valli del Rosengarten.

In 5 min., prima discendendo e poi salendo, si arriva alla Grasleitenhütte (m. 2165) bella e comoda capanna costruita dalla Sezione di Lipsia del C. A. T.-A., assai utile sia per facilitare la traversata del gruppo, sia per rendere meno faticose le salite del Kesselkogel ed altre vette. (Vedi: « Mitth. d. D. Oe. A.-V. » p. 69 e 222).

Partendo dalla capanna, si sale dapprima per buon sentiero tagliato sulla d. del torrente, che resta profondo giù a s., lungo la eccelsa parete che scende dalla Valbona Grande. Dopo 10 min. il sentiero comincia a farsi ghiaioso, ed in un altro $\frac{1}{4}$ d'ora conduce al Kessel (caldaia), uno dei più grandiosi anfiteatri di rocce di tutta la catena alpina. A S si apre, su alto, il Passo di Malignon; di fronte giganteggia la Croda dei Cirnei, e su a d., superbi ed isolati, torreggiano il Kesselkogel e la Croda di Valbona Grande. Si piega a d. tagliando il letto di ghiaia di quella conca. Via a sera si vede ancora il gruppo dell'Ortler; ma presto lo si perde di vista. In $\frac{1}{4}$ d'ora si raggiunge un pendio di neve, e su per esso in una $\frac{1}{2}$ ora buona, si raggiunge il passo detto *Sella del Principe*. (Il nome venne dato al passo dai Fassani dopo che per esso,

non si può precisare quando, transitò un principe vescovo di Bressanone, per visitare la valle di Fassa, che gli era soggetta nello spirituale e nel temporale (v. p. 166). Seguendo l'opinione del Merzbacher, gli alpinisti tedeschi chiamano comunemente questa sella *Grasleitenpass*; ma noi preferiamo conservare il nome antico e tradizionale, e riservare il nome di *Passo di Grasleiten* a quello a N del Kesselkogel.

(In carte antiche tedesche, come osserva Jos. Damian (« Mitth. des D. u. Oe. A.-V. » 1885, p. 208, 257) il passo si chiamava *Fürstenthuhl* (*sedia del principe*), nuova prova per giustificare il nome da noi prescelto).

Poco sotto del passo verso il Kessel, le piccole vedrette del Kesselkogel e della Croda di Valbona formano una morena mediana, sovrapposta a caverne di ghiaccio, che sono fonte al torrentello della Grasleiten. La vista dalla Sella del Principe è addirittura meravigliosa; e fra i passi nelle Dolomiti questo è di certo uno dei più belli e caratteristici; a N il Kessel, a S il Vaiolet, valloni aridi, senza un fil d'erba, deserti, sileziosi, fiancheggiati di punte, guglie, pinacoli, piramidi, muraglioni di rocce; in fondo, a S, la valle è chiusa dalla catena dei Mugoni, di là dai quali spunta, nera e macchiata di bianco, la Cima d'Asta; ed a N il Kessel è chiuso dalla parete dei Molignoni, e di là del passo omonimo spuntano lontane lontane, le cime nevose delle Alpi centrali della Zillertal; sopra il capo, ad E, s' eleva il Kesselkogel e più in giù le Crode di Larsec; verso O si prolunga quasi tutta la catena principale del Rosengarten, dalla Croda di Valbona Grande alle Torri del Vaiolet, al Catinaccio e più giù sino alle Coronelle.

Scendendo a S verso la parte più alta, nuda e brulla del Vaiolet, si prende, sulla d. del vallone, il sentiero sassoso che taglia lo scarco delle rocce, e che presto si fa migliore. Su a s. torreggia, solitaria, la Mola; e poi la cresta s'abbassa al Passo del Vaiolet. Si seguita per il dorzone, un po' erboso, fra due vallette, si traversa una spianatina, e poi si continua sulla d. della valle. In $\frac{3}{4}$ d'ora s'arriva alle Porte Negre. Il torrente esce a s. dal burrone, il sentiero sale ripido; verso S si vedono le casine (o tabiò) di Gardeccia; e belle, volgendosi a N, le temute pareti delle Porte Negre. Si continua a scendere fra grossi massi, fra i quali riesce a spuntare un po' d'erba; si continua presso la d. del torrente, e poi fra rado bosco di cirimi e di mughi, sotto i Diripi di Larsec che

s'ergono a S; di fronte si àno i Monzoni, dietro i quali sorge la Punta dell'Omo. In $\frac{3}{4}$ d'ora dalle Porte Negre si arriva alla casina di Gardeccia, detta anche malga di Soial. Si passa il torrentello (acqua eccellente) che scende a d. dalla Mont de Moncion, sotto la Forca di Davoi, si lasciano a d. le casare della malga Ciamp (m. 1963), e si continua per la carreggiabile che comincia di qui. A NO, sopra Gardeccia, sorge il verde Colle di Barbolada, sopra il quale torreggia il Catinaccio, a N di cui s'abbassa il Passo di Santner; più a S la catena in cui s'insella la Forca di Davoi, e più in giù le Coronelle, i Mugoni, le Cime di Curaton e il verde dossone che s'estende verso E col Prà Martin e Ciampedè; di là da questi e dai Monzoni, bella la Marmolada con la Punta dell'Omo, il Vernale, ecc. Vicini a S i Dirupi di Larsec. La carreggiabile continua fra rado bosco. Al bivio a s., dopo 10 min., dove il rio di Davoi entra in quello di Soial, si passa sulla s. di questo. Bel quadretto offrono, a chi si volge indietro, le casine della malga, fra alberi e sassi, collo sfondo del Catinaccio; mentre la valle verso SE si va facendo sempre più boscosa, ed ha per isfondo ad E il Buffaure, dietro cui spunta la Marmolada. Dapprima il fondo della valle è largo ed il bosco rado, e poi quello si va restringendo e il bosco facendosi più folto; e fra esso si sprofonda il torrente rumoreggiando fra massi. La strada, un po' incassata, continua sur un dossone che separa la valletta del Brenzoal a s. da quella del Soial a d.; a $\frac{1}{4}$ d'ora dal Brenzoal passa, per ponte di legno senza spalliere, di là dal rio di Brenzoal, che lì a d. si getta nel Soial; e dopo 10 min. traversa il largo letto sassoso del rio di Larsec, che scende dal Passo delle Scalette col suo confluyente, proveniente per il Passo dello Scarpello dalla valle di Lausa. (Nessuno però di questi due cosiddetti *passi* delle Scalette e dello Scarpello è un *valico di cresta* fra due valli distinte; ma sono semplicemente due aperture che danno sfogo ciascuna ai due torrenti, che scendono dalle alte vallette di Larsec e di Lausa in quella del Vaoilet. Meglio che «passi» dovrebbero chiamarsi *gole*).

La strada continua più piana, ed in 5 min. conduce a Soial (m. 1552; frazione del comune di Perra). Appena passate le poche case, si vede parte della valle di Fassa; ed assai bella, volgendosi indietro, si presenta la valle del Vaoilet, chiusa a N dai Dirupi di Larsec ed a S dai Mugoni. Dopo Soial bivio; a d., poco dopo, altro bivio; la strada a s. va a Mon-

cion (m. 1509). Si scende a d. per sentiero fra bosco, che cala sulla s. del torrente, nel fondo della cui valle sono sparse pittorescamente alcune casette. In 20 min. si arriva sulla postale, ed in altri 10, passando il Rio di Soial, a Perra (m. 1318).

Lago d'Antermoia-Perra. — Da Campitello a Soricia l'ora è $\frac{3}{4}$. Di qua da Soricia si piega a s. verso S, si passa alla d. del Rio Duron, si sale al Ciamp di Grevena, dove si disegnano sempre più giganti nelle loro fantastiche figure, prima le più vicine scogliere dolomitiche Sasso-Lungo come una gran torre, Sella come un grande spaldo, Marmolada e Vernel come piramidi gelate; più ad E i monti di Cadore ed Ampezzo, Pelmo, Antelao, Tofana; più a N la Geisslerspitze; ed all'estremo orizzonte le nevi delle Alpi centrali. Proseguendo si passa a N del Mantello, là dove i basalti ed i porfidi in decomposizione fanno luogo alla dolomia. È meraviglioso il rapido cambiamento della vegetazione, che cessa quasi affatto là dove dai fertili terreni vulcanici si passa rapidamente alle sterili ghiaie dolomitiche. Poco oltre si entra quindi in una stretta (c.^a m. 2520) fra le Crode del Lago (m. 2794) ad O ed i Lastè di Campitello (m. 2670) ad E, che improvvisamente chiudono l'orizzonte, serrando l'alpinista fra due aspre e selvagge pareti. La stretta va poi allargandosi in un piccolo bacino, che raccoglie tutte le acque del luogo, formando il bellissimo e piccolo Lago d'Antermoia (m. 2495) detto anche di Dona. « È (scrive il Riccabona « Ann. S. A. T. » X, p. 37) la più bizzarra cosa che si possa vedere. Uno specchio tranquillo di acqua limpidissima: tutto all'ingiro una fantasmagoria di scogli che riflettono i loro prismi, le loro guglie, i loro schienoni nelle acque azzurre: le sponde non rallegrate da erbe o da muschi, ma tutte a frantumi di rocce o di sassi: di qua e di là qualche passo, che ci promette l'uscita da questo baratro selvaggio. » Di qui si può salire, con tutta facilità (e solo usando un po' di cautela in causa della friabilità della roccia), la Cima di Larsec, e quindi (od anche direttamente, salendo dal lago) per il Passo d'Antermoia scendere nella valle del Vaiiolet, donde a Perra.

Vigo-Costalunga-Nova Italiana-Bolzano. — Uscendo dall'albergo della Corona a Vigo, si piega a d. Al bivio a s. si traversa il paese. Di fronte, verso O, spuntano, al disopra del bosco del Vael o Vaiolon, la Roda di Vael, la Cima della Storzella più a N, e più a NE i Mugoni. Dopo 5 min., passato il ponticello di muro sul rivo di Valle, si è a Valle; e, tra-

versato il paesello, si continua direttamente fra prati chiusi di assi, con bella vista su Vigo e sui monti suddetti. In 5 min. si arriva a Costa. Si lascia a s. questo gruppetto di case, dopo il quale comincia la salita. Dopo 10 min. la strada, fattasi buona carreggiabile, procede quasi piana, e svolta a d. per entrare nella valle del rio di Fossalaz, e fa un grande giro di fronte a Vallonga, presentando alla vista il gruppo del Latemar, che sorge di là dalla valle del bosco.

Ad $\frac{1}{4}$ d'ora da Costa si raggiunge l'abitato di Vallonga; all'uscire del paesello è la chiesetta. Segue tosto un bivio e si continua in linea retta. Si girano presto, l'una dopo l'altra, due vallicelle vestite di rado bosco; e quindi la strada prosegue meno ripida, ed un po' incassata fra bosco. Bello verso NE il gruppo della Marmolada. A $\frac{1}{2}$ ora da Vallonga (1 ora da Vigo) si arriva alla località detta Crous, donde si gode una vista assai bella sul Latemar verso SO, e verso N sui Mugoni, Dirupi di Larsec, Sasso Piatto, Punta di Grohmann, Col Rodella, Boè e Marmolada. Continuando, si taglia la costa nuda, ripida e brulla, sostenuta da un'infinita quantità di graticci, e si passa (10 min. da Crous) il ponte in legno sul torrente Marmol, che scende da scaglioni pure sostenuti da graticci, e va giù verso Soraga. La strada, quasi piana, gira poi due altre vallette (fra l'una e l'altra è un capitello); e si arriva alle casare di Chiuzel, sotto le quali, sparsi sulle belle praterie, sono alcuni tabiè. Pochi minuti dopo il panorama alpino si fa veramente grandioso: verso NE si vede sempre la Marmolada; verso SE spuntano le Pale di S. Martino col Fiocobon, Vezzana, Cimon, Cima di Ball, Sass Maor; e verso O si presenta nevoso il gruppo Ortler-Cevedale. Al primo bivio a d., al secondo a s. Il Latemar a s. si fa sempre più vicino e bello; e a d. dominano la Punta di Masarè e la Roda di Vael. Si scende un po' per girare la testata della valletta del Rivo di Costalunga (che scende a Moena), e poi si risale; e si arriva ($\frac{3}{4}$ d'ora da Crous, 3 ore $\frac{3}{4}$ da Vigo) al culmine del Passo di Costalunga o di Carezza (m. 1750).

Il primo dei due nomi del passo è quello ufficiale, usato anche nella carta militare; il secondo è poco usato in paese; notisi che la parola carezza indica quella specie d'erba magrissima (carice, « carex », famiglia delle ciperacee) che cresce nei terreni paludosi, e che si trova in abbondanza negli acquitrini sul versante occidentale del passo. È questo spartiacque fra Costalunga ed Eggen, fra Avisio ed Eisack; ed il vero

spartiacque resta un po' più a S della strada, sul prato ove sono alcuni tabiè dell'alpe la Fratta o Carezza. È un passo bellissimo; e dall'alpe si vedono le lontane cime già nominate (Marmolada, Pale di S. Martino, Ortler-Cevedale), e del gruppo vicino del Rosengarten il tratto che va da S a N con la Punta di Masarè, Croz di S. Giuliana, Roda di Vael, Cima della Sforzella e Coronelle. Al Passo di Costalunga si può salire, in 2 ore $\frac{1}{2}$, anche da Moena, per la carreggiabile (assai rovinata dopo le piene del 1882 e 1885) sulla d. della valle.

In poco più di 5 min. si arriva all'alberghetto, semplice e pulito, *Zur Alpenrose*, eretto nel 1884. È in magnifica posizione; ed è solo un peccato che la lene china erbosa che dall'alberghetto sale verso il passo sia piena di acquitrini. A s., guardando verso E, del gruppo del Rosengarten si vedono anche i Davoi ed il Catinaccio; a d. bel bosco, e sopra esso, il Latemar.

Dall'Alpenrose verso SO fra prati, e poi fra bosco, in 20 min. si scende al Lago di Carezza. È un bellissimo laghetto alpino, con acque d'un verde cupo, che riflettono gli alberi della conca boscosa che lo circondano, e sono limpidissime e trasparenti, con graziosi riflessi di luce, specie verso il tramonto. Questo è l'Unter-Karrersee, e più in alto, chiuso nel bosco, è l'Ober-Karrersee, che resta qualche volta asciutto. Sopra i due laghi sorgono le pareti settentrionali del Latemar. Continuando per la strada che conduce al lago di Carezza si andrebbe a Birchabruk, Nova Taliana e Bolzano (v. p. 43).

Salendo verso N, sul dossone destro della valle ($\frac{1}{4}$ d'ora) sino alle casette che sorgono lassù, si gode una bellissima vista non solo su tutta la catena occidentale del Rosengarten sino alle Crode di Valbona ed ai Malignoni, ma ben anche sullo Schlern; verso SE il gruppo delle Pale di S. Martino; verso O, di là dalla Mendola, l'Ortler-Cevedale, e più a N i monti della Oetzthal.

Vigo-Costalunga-Tiers. — Dal Passo di Costalunga, volgendo a d., cioè verso N, e girando le pendici del Masarè, la carreggiabile va a traversare quella specie di altipiano che, ad una media altezza di m. 1700, si estende ai piedi della catena del Rosengarten. A s. sempre bella vista sul Roen, sulla bianca strada della Mendola, sui gruppi dell'Ortler-Cevedale ed Oetzthal; ed a d. vista sempre più bella sulle singole cime della vicinissima catena del Rosengarten. Si scende in fine per la valle di Purgametsch a S. Cipriano (m. 1104), donde

o si può scendere verso E per Tiers a Bolzano, o salire, per la valle del Ciamin, allo Schlern o al passo della Tierseralpe donde a Campitello, o per la Sella del Principe a Vigo di Fassa.

Vigo-Passo di Larsec-Mazzin. — Gita interessante per conoscere la topografia della valle di Larsec e dei vari passi che vi conducono. Da Vigo a Soial 1 ora; in valle di Larsec 2 ore; al Passo di Larsec sopra il Passo di Antermoia 1 ora; al Passo d'Antermoia 10 min. Lago d'Antermoia 20 min.; per la Fessura del Mantello (m. 2493); $\frac{1}{2}$ ora alla Cima del Mantello (punto interessante, con vista sulle valli d'Antermoia, Udai e Fassa, e da consigliarsi a tutti, perchè non prolunga che di $\frac{1}{4}$ d'ora la strada); ritorno al passo e discesa in cima alla valle di Udai $\frac{1}{2}$ ora: fondo della valle di Udai $\frac{3}{4}$ d'ora; Mazzin $\frac{1}{2}$ ora. Si può discendere anche direttamente dal lago d'Antermoia su Mazzin lungo il rivo d'Antermoia prendendo a s. del torrente per un sentiero poco conosciuto (seguito forse la prima volta in una gita alpina da Candelpergher e Tambosi nel 1884) che permette di evitare il giro del Mantello e ci conduce in poco più di $\frac{1}{2}$ ora al paese.

Vigo-Passo dello Scarpello-Forcia Larga. — È una gita interessante per conoscere la topografia della valle di Lausa. Da Vigo a Soial 1 ora; principio del sentiero dello Scarpello $\frac{3}{4}$ d'ora. Si sale pei prati a d. fino quasi ai piedi della roccia; breve traversata sino in fondo alla valletta; si passa dall'altra parte del rivo; ci si arrampica per pochi metri su per la roccia. Sormontato questo passo la via non presenta difficoltà; e Candelpegher e Tambosi con Giorgio Bernard passarono di qui, con neve e ghiaccio, il 23 Novembre 1884. L'Holzmann invece l'aveva trovata difficile, ed il Merzbacher la disse impraticabile. Alla cima del passo 1 ora; in cima alla Forcella di Larsec $\frac{3}{4}$ d'ora; alla bocca della Forcia Larga $\frac{3}{4}$ d'ora; Soial $\frac{3}{4}$; Perra $\frac{1}{2}$ ora.

Mazzin-Val di Dona-Passo di Grasleiten. — A mezza strada fra Mazzin e Campestrino, per il sentiero mulattiero, si sale a s. assai comodamente in mezzo a un bosco, con qualche zig-zag. Bella vista sulla valle dell'Avisio, sopra cui la montagna s'alza quasi a perpendicolo. In 1 ora si raggiunge l'altezza della valletta di Dona, verde, popolata da numerosi tabiè dispersi sulle falde delle colline arrotondate, coperte d'erba sino alla cima, ed assai animata quando tutta la popolazione di Mazzin alla metà d'Agosto vi trasporta la propria dimora

per la raccolta dei fieni. In cima alla valletta di Udai si trovano gli ultimi tabiè circondati da prati magnifici. Dopo $\frac{1}{2}$ Km. il paesaggio cambia radicalmente, ed alle lussuose pendici porfiriche coperte di verzura succedono le nude ghiaie dolomitiche, fra le quali cresce a stento qualche raro filo d'erba. Passata la Fessura del Mantello (c.^a m. 2520), si arriva, 2 ore, al bacino d'Antermoia, e si àno a d. le Crode del Lago; di fronte la Croda dei Cirmei, il Kesselkogel e la Cima di Larsec; ed a S le Crode d'Antermoia. (Da Mazzin si può arrivare anche direttamente al lago d'Antermoia lungo il rivo omonimo seguendo un sentiero praticato la prima volta da Candelpergher e Tambosi colle guide Bernard e De Silvestro, il 6 Settembre 1884 (« Ann. S. A. T. » XI, p. 126). Dal lago si può salire in $\frac{1}{2}$ ora al Passo d'Antermoia, e scendere poi nello Scaliaret; oppure per il Passo di Grasleiten a N del Kesselkogel (detto dai tedeschi Kesselkogeljoch, passo superato per la prima volta, in discesa, il 19 Agosto 1885 da Antonio Tambosi colla guida Luigi Bernard) scendere nel Kessel ed andare alla Grasleitenhütte. La discesa per le rocce non è difficile.

Passo di Valbona Piccola e Valbona Grande. — Da Tiers $\frac{3}{4}$ d'ora al Weisslahnbad, donde l'ora $\frac{1}{4}$ al Rechten Leger nella valle del Ciamin. Cessa il sentiero; e si continua fra cespugli e poi su per iscaglioni di roccia, sino, 2 ore, ad una specie di terrazza (c.^a m. 2250) a metà circa della Valbona Piccola, che è assai interessante colle sue rocce pittoresche, ma anche faticosa e non senza difficoltà. La valle si va restringendo, e finisce in un ripido canalone di neve e ghiaccio, per il quale si arriva, in l'ora $\frac{1}{4}$, al Passo di Valbona Piccola (c.^a m. 2720), che è una sella assai stretta traversata per la prima volta dal Santner il 21 Agosto 1881. In $\frac{1}{4}$ d'ora, per ripido pendio, si scende alla Sella del Principe, circa m. 120 più bassa; donde, tenendosi a d. presso le rupi, in $\frac{3}{4}$ d'ora si sale al Passo di Valbona Grande (c.^a m. 2630), presso il quale s'alza una rupe che ha una curiosa forma arcuata, ed a cui fu dato il nome di Gespreiztes Mandl. Il passo venne superato la prima volta dal Santner il 4 Settembre 1891. Scendendo poi per la Valbona Grande nella valle del Ciamin, in 3 ore $\frac{1}{2}$ si torna a Tiers.

Passo del Vaolet (m. 2484). — È questo una insignificante insellatura fra la più settentrionale delle Torri del Vaolet e le Crode del Camin. Fu traversato la prima volta dal Merz-

bacher con Giorgio Bernard; e questi lo traversò poi anche coll' Euringer, per la terza volta con un altro alpinista, e per la quarta, il 10 Settembre 1891, con Ph. W. e Josef Rosenthal. Dalla Sella del Principe l'ora $\frac{1}{4}$ al Passo; 4 ore di discesa difficile, sino al principio dei pascoli, donde in l'ora $\frac{1}{2}$ si raggiunge il sentiero (segnavia rosso) che sale da Tiers al Passo di Costalunga; ed in $\frac{3}{4}$ d'ora si può raggiungere l'osteria dell'Alpenrose (« Oe. A.-Ztg. » 1892, p. 124).

ASCENSIONI.

Ciampedie (m. 2009). — Da Vigo in l'ora $\frac{1}{2}$ si può salire, con bella e comoda gita, all'altipiano detto i Ciampedie, donde si possono abbracciare con uno sguardo quasi tutte le dolomiti di Fassa. Sopra i prati di questa località s'alzano le ardite guglie di Pramartin, delle Pale Rabbiose e dei Mugoni.

Cime dei Mugoni (m. 2768, secondo il Merzbacher, che la salì per la prima volta da E il 31 Agosto 1881 con Giorgio Bernard; ma, secondo l'opinione di Carlo Candelpergher che la salì per la prima volta da O colla guida Da Chiesa, il 3 Settembre 1882, questa cima, posta a metà della catena, risulterebbe, a un traguardo col livello, qualche metro più alta della cima settentrionale sovrastante al Passo dei Mugoni, calcolata in m. 2682). Dalla Gran Busa di Vael circa l'ora; discesa $\frac{3}{4}$ d'ora: nè la salita nè la discesa presentano pericoli, perchè la roccia è buona, e resiste quando occorre arrampicarvisi. Dalla Gran Busa si può anche salire, l'ora $\frac{1}{4}$, al Passo dei Mugoni; donde, scendendo per un canalone di neve, costeggiando sotto i Mugoni traverso scarchi di rocce, e quindi scendendo per prati, in l'ora alle casare di Curaton, donde per Ciampedie a Vigo 2 ore. Dalla cima del Passo dei Mugoni si domina tutta la valle del Vaiolet.

Roda di Vael (m. 2804), così chiamata per la sua forma semicircolare. Si trova anche, ma di rado, segnato per essa il nome di *Piramide del Vaiolon*. In causa del colore della sua roccia, che prende verso O la forma di parete a piombo, è detta dai tedeschi *Rothwand*, nome affatto sconosciuto in Fassa, salvo tra le guide di montagna. Sorge a N del Passo di Costalunga, e si vede benissimo a sera di Vigo. La salita (come notò già il Tomè) non offre di difficile che un passo presso la vetta, dopo superato un pendio nevoso assai ripido,

dove la roccia si trova decomposta al massimo grado; ma il passo è breve, e con qualche precauzione si può avanzare felicemente. Da Vigo per S. Giuliana a Pieralongia l'ora $1\frac{1}{2}$: continuando per la valle del Vaiolon, in l'ora $1\frac{1}{2}$ alla parte superiore del canalone fra la Roda ed il Croz di S. Giuliana; alla cima l'ora $1\frac{1}{2}$ (da Vigo 4 ore $1\frac{1}{2}$). In $1\frac{1}{2}$ ora si può scendere verso N alla Forcella di Vael. Dalla cima vista stupenda, specie verso NO, su tutta la catena centrale delle Alpi (salvo piccola parte che è coperta dal Catinaccio), il bacino dell'Adige, i gruppi della Presanella, Adamello, Brenta, e sino ai monti della Svizzera, in quanto tali gruppi non sono coperti dal Latemar; ai piedi di questo il lago di Carezza incorniciato da cupo bosco: verso E il gruppo della Marmolada; a SE le Pale di S. Martino.

Non saprei dire chi salì primo la Roda. Si dice che vi salisse qualcuno, di cui non si ricorda il nome, già nel 1860. Certo è che nel 1869 vi erano, nei tratti difficili, scale portatevi dal Rizzi di Vigo. Noterò alcune salite sicure: 28 Luglio 1876, Cesare Tomè di Agordo colla guida C. Callegari (« Bollettino del C. A. I. » XI, p. 4); 3 Settembre 1884, Carlo Candelpergher, don Luigi Baroldi, Antonio Tambosi, guida Giuseppe Da Chiesa, che, salendo da Vigo, s'incontrarono lassù con Gustav Euringer salito da Nova Taliana con la guida G. B. Bernard (« Ann. S. A. T. » XI, p. 125). Sulla Roda venne compiuta anche una salita invernale, il 14 Novembre 1889, da Johann Santner colla guida Alois Vilgrattner. Da Tiers per S. Cipriano, il bosco, i Niggerwiesen (bella vista sul Rosengarten e Schlern), ed il Niggerwald, in 2 ore $\frac{1}{4}$ al Köbbleck (vista sul Latemar, e gruppi di Stubai, Ortler, Adamello Presanella). Traversati gli Tscheinerweiden, in l'ora alla roccia; l'ora e $\frac{1}{4}$ su alla Forcella di Vael (vista delle Pale di S. Martino, Marmolada, monti di Ampezzo), detta dal Santner *Vajolonpass*; quindi su per la cresta verso S, tagliando ben 600 gradini nella neve indurita; temperatura - 3°, impiegando dal passo 2 ore $\frac{1}{4}$. Discesa al passo $\frac{3}{4}$ d'ora, donde l'ora $\frac{1}{2}$ all'osteria dell'Alpenrose (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 273; 1890, p. 165).

Cima della Sforzella (m. 2796). — C. C. Tucker (leggendo male la carta che assegna tal nome ad una località più bassa, ad O della catena) riferisce a questa vetta il nome di *Kölblegg* o *Köbbleck*; errore passato poi anche nello scritto di Wagner, ed in altre pubblicazioni. Il Merzbacher (« Zeitschrift

des D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 364) propose per questa cima il nome di *Tscheinerspitze*, perchè essa sorpiomba ai prati detti *Tscheiner Wiesen*; gli alpinisti trentini trovarono che nella mappa comunale questa cima ha il nome di *Cima della Sforzella* (« Ann. S. A. T. » IX, p. 100), ma che viene anche chiamata *Sasso di Castello*. Prima salita G. Merzbacher, 19 Luglio 1882 (« Mitt. d. D. u. Oe. A.-V. » 1883, p. 21. « Zft. des D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 396); seconda Carlo Candelpergher della S. A. T., 7 Settembre 1884; terza Gustav Euringer 18 Agosto 1885: tutti tre colla guida Giorgio Bernard. Il 19 Luglio 1888 Ludwig Darmstaedter, con le guide Johann Stabeler e Luigi Bernard, salì per la gola che si apre fra la Cima e la Roda (gola giudicata dall'Euringer insuperabile), e raggiunse, per la prima volta, la cima inferiore ad E, e tosto dopo la vera cima (« Mitt. d. D. u. Oe. A.-V. » 1888, p. 204. « Zft. des D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 302). Nell'estate del 1893 il dott. Rössler con Hans Villgratner salì per nuova via da NE, con difficoltà, in causa dello sgretolamento della roccia.

Da Vigo al Piano di Pieralongia 2 ore; per il canalone di d. sotto i Mugoni alla Gran Busa di Vael 1 ora; alla insellatura fra la Cima della Sforzella e quella delle Coronelle 1 ora $\frac{1}{4}$; al punto d'attacco della roccia $\frac{1}{2}$ ora. Si sale da NNE, prima verticalmente, poi traversando a d. per m. 30; passo difficile. Segue uno spigolo di m. 2-3, che da una parte sovrasta alla parete salita, e dall'altra ad un ripido canalone di ghiaccio che precipita nell'abisso a NO della cima. Si sale per questo canale per circa m. 50, e poi ci si arrampica sulla rupe a d. traversando (non senza pericolo) sino a prendere un altro canale che da N porta diritto alla cima, dappriincipio con qualche difficoltà; 1 ora $\frac{1}{4}$.

Dalla vetta si staccano verso SE, allargandosi in forma d'anfiteatro, due sottili braccia che precipitano spaventosamente da ogni parte, ed altro braccio più corto volge a N. La vista è una delle migliori che si possano godere nel gruppo del Rosengarten. Verso N il Catinaccio e Sasso Lungo, e dietro essi le Alpi della Zillerthal; andando verso O, Schlern, monti e conca di Bolzano, gruppi dello Stubai, Oetzthal, Silvretta, e più da presso la Mendola, Corno Bianco e Corno Nero, gruppo di Brenta; più da presso il Passo di Costalunga, Karersee, Latemar, Roda di Vael; più da lungi, Cima d'Asta; Pale di S. Martino e Vette di Feltre, Civetta; Marmolada e di dietro Sorapis ed altri monti del Cadore; gruppo di Sella;

Grossglockner ed i Tauern; e li vicini i Mugoni e i Dirupi di Larsec.

Cime delle Coronelle (m. 2797). — Da Vigo al Piano di Pieralongia l'ora $\frac{1}{2}$; al principio della Gran Busa di Vael $\frac{3}{4}$ d'ora; cima S delle Coronelle (verso la Sforzella) l'ora $\frac{1}{2}$; 5 min. alla seconda punta, la quale col livello appare più alta dei Mugoni e più bassa della Sforzella; alla terza cima (la più alta) $\frac{1}{2}$ ora; discesa al Passo dei Mugoni $\frac{1}{4}$ d'ora; casare del Campo nel Vaiiolet 2 ore; Soial l'ora; Perra $\frac{3}{4}$, Vigo $\frac{1}{4}$ d'ora. La Cima delle Coronelle, sebbene circondata da altre di uguale altezza e maggiori, offre grande interesse, perchè da essa, per la sua posizione centrale, si può farsi una giusta idea delle due vallate del Vaiolon e Vaiiolet, del quale si domina tutto il ramo superiore. È forse questa la cima salita dal Carson il 30 Agosto 1874 (*Alp. Journ.* VII, 360), e da lui chiamata *Sasso dei Mugoni*. Fu salita poi nel 1883 dal Merzbacher, e nel Novembre 1884 da C. Candelpergher.

Catinaccio (m. 2998). — Il Tucker, comprendendo male il dialetto tedesco dei paesi a sera di questa cima, la chiamò *Federerkogel* (in cambio di *Vöderer K.* = *Vorderer Kogel*), nome che si trova in quasi tutte le relazioni meno recenti che parlano del monte. Entrato il nome errato nella letteratura alpina, vennero in campo gli etimologisti per ispiegarlo, e qualcuno sognò che esso derivi da *Feder* (penna) perchè la montagna avrebbe la forma d'una grande penna! Gli alpinisti tedeschi usano per essa il nome di *Rosengartenspitze*. I fassani la chiamano *Ciadenac*, del qual nome ebbe origine quello strano ed errato di *Monte Alto di Catenazzi* che era nella Carta Austr. e che passò poi nelle cartine e in parecchie guide tedesche. Gli alpinisti tridentini tradussero *Ciadenac* con *Catinaccio*: ma a torto; che la vera tradizione è invece *Catinaccio*. Il vocabolo riconduce così alla radice *Cadin* o *Ciadin* (forma ladina) che ci diede già i nomi di *Cadin*, *Cadinel*, *Cadinet* (anche in Cadore e Carnia abbiamo monti che si chiamano *Cadin* e *Cadini*) ed in Fassa *Ciadin*, *Ciadinel*, *Ciadinet*. Il vocabolo *ciadin* (catino), o *ciadenac* (catinaccio) indica un avvallamento circondato da alte e ripide montagne, che formano così un immenso catino roccioso; ed il nome della località sottoposta (come avviene per molti altri nomi) passò alla cima predominante fra quelle che circondano il *catino*, il *calderone*. Tale è l'origine del nome di *Kesselkogel* (*Kessel* = *caldaia*) e tale quella di *Catinaccio*;

nomi che oramai resteranno nella nomenclatura alpina, sebbene il Kesselkogel sia tutto su versante italiano, ed il Catinaccio sul confine dei due versanti. [Veggasi anche quanto scrisse in proposito A. Tambosi « Ann. S. A. T. » XII, p. 81. — Don L. Baroldi però è dell'opinione che il nome *Ciadenac* indichi *Catenaccio*, perchè il monte chiude, a guisa di catenaccio, la valle a N; ed egli dice che *Catinaccio* in Fassa si direbbe *Ciadin gran* o *Ciadinon*].

La salita è abbastanza difficile. Tanto chi sale per la valle di Tiers, e poi per una fessura che s'apre nella grandiosa parete rocciosa occidentale del gruppo, come chi si parte da Gardeccia, arriva alla località detta Gartel o Rosengartenfeld, Lago dell'Orto, piccolo altipiano roccioso quasi sempre coperto di neve, posto in cima al canalone fra il Catinaccio e le Torri del Vaiolet; donde in $\frac{1}{4}$ d'ora ad un passaggio chiamato Passo di Santner (m. 2707) dal celebre alpinista di Bolzano, tanto studioso di questo gruppo, che salì quassù da Tiers nel Giugno 1878, scoprendo così una nuova via per la salita del Catinaccio. Pare che prima di lui non siano saliti quassù dal versante tedesco che due arditi cacciatori di camosci, morti da molti anni; cioè un certo Stricker ed un Tschagerl detto Böckimandl. (« Mitth. di D. u. Oe. A.-V. » 1885, p. 256).

Dal passo in 3 ore si raggiunge la parete del Catinaccio. Essa va verso ONO; si sale per forse sessanta metri in linea diritta uno stretto canale, e poi piegando a SE con un angolo di 45° si scala la roccia sino presso un gran buco scavato nel mezzo di essa. Di qui si sale la roccia a d. sino a riprendere il canale; ed è questo il tratto che di solito presenta le maggiori difficoltà. Dal canale si esce un'altra volta sulla roccia, per rientrare poi di nuovo in quella sino al punto dove si tocca la forcilla in cima alle pareti; e quindi, senz'altri ostacoli, in $\frac{1}{2}$ ora alla vetta. Si scende al Passo di Santner in 1 ora $\frac{1}{2}$, donde 1 ora alla Gardeccia.

La vista dal Catinaccio è bellissima, perchè esso è situato in posizione abbastanza avanzata per poter dominare l'intero gruppo del Rosengarten, e per la sua altezza permette di spaziare su buona parte della catena delle Alpi centrali, e su parecchi gruppi meridionali. Si vedono infatti i gruppi di Brenta e dell'Adamello; quello dell'Ortler; dell'Oetzthal, Stubai e Zillerthal nella catena centrale; ed i gruppi del territorio dolomitico ad E e SE.

La prima salita di questa cima (chiamata allora Federerkogel, e creduta la più alta del gruppo) fu compiuta il 31 Agosto 1874 dagli inglesi C. C. Tucker e T. H. Carson, colla guida François Devouassoud di Chamonix. Impiegarono per la salita, da Vigo di Fassa, 5 ore $\frac{1}{2}$, per la discesa 7 ore. Salirono poi questa vetta: il 2 Agosto 1877, Eduard Niglustch con la guida Giorgio Bernard; il 15 Agosto 1877, Friedrich Klockler colla guida Arcangelo Dimai; il 22 Agosto 1877, F. E. Tomasi della S. A. T. e A. Marzotto della Sezione di Vicenza del C. A. I. colla guida Giorgio Bernard; il 28 Giugno 1878 Bruno Wagner e A. Wachtler col Bernard; poche settimane appresso Th. Mayer di Vienna colla stessa guida; il 11 Agosto 1878 la signora Antonie Santner di Bolzano con il marito Johann Santner e Alois Hanne (« Mitt. d. D. u. Oe. A.-V. » 1878, p. 245); il 29 Agosto 1881, B. Minnigerode con Johann Santner, che nello stesso giorno erano anche stati sul Kesselkogel; il 15 Luglio 1883, L. Purtscheller e Carl Diener; il 15 Agosto 1883, Carlo Stedefeld e G. Santner senza guide; il 29 Agosto 1884, Gustav Euringer; il 5 Settembre 1884, Carlo Candelpergher e l'aggiunto forestale Spazzali colla guida G. Bernard; il 31 Luglio 1887, G. Merzbacher e Johann Santner da S partendo dalla Hannicker Schwaige, salita difficile (« Mitth. d. D. Oe. A.-V. » 1887, p. 192); il 31 Agosto 1887, Richard Wolff colla guida Louis Ratschigler in 3 ore, $\frac{1}{4}$ dalla Felsegger Schwaige, nello stesso giorno salendo poi il Kesselkogel (« Mitth. d. D. Ce. A.-V. » 1887, p. 234); il 10 Agosto 1888, Sigmund Zilzer; il 29 Luglio 1889, la signorina Tony Santner di Bolzano, col padre, con Rudolf Drassl e la guida Hans Villgrantner, in 5 ore $\frac{3}{4}$ dalla Hannicher Schwaige (« Oe. T. Ztg. » 1889, p. 277-281); il 28 Agosto 1889, Otto Nafe col Villgratner, in 3 ore $\frac{3}{4}$ dalla Grasleitenhütte; il 30 Settembre 1890 Johann Santner con Johannes di Merano; il 3 Settembre 1891, Albrecht von Krafft, dott. Christomannos, dott. Hans Helversen, in 6 ore $\frac{1}{2}$ dalla Felsegger Schwaige; il 14 Settembre 1891, Karl Luber colla guida Stabeler, in 5 ore $\frac{1}{4}$ da Vigo. Come si vede chiaramente, in questo elenco gli alpinisti italiani sono poco numerosi, benchè qualcuno possa aver fatta la salita senza darne relazione.

Tre Torri del Vaiiolet (m. 2793). — Fra tutte le cime del gruppo, queste anno forse la forma più svelta, caratteristica, spaventosa; la settentrionale delle tre torri (m. 2759), finisce con una punta così acuta, che Gottfried Merzbacher

dichiara assolutamente insuperabile (« Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 386); ma le altre due sono al disopra appiattite; e sia per questa circostanza, sia per la struttura della roccia, la salita di esse, benchè difficile ed assai faticosa, è possibile. Vi sono pure due cime più basse.

La salita della cima mediana e principale (m. 2821) fu compiuta per la prima volta il 23 Agosto 1881 dal Merzbacher con Giorgio Bernard (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1883, p. 19. « Zft. des D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 390). Dal fondo della valle montarono alla sella fra la punta mediana e quella a N; cioè al *Passo del Vaiolet* (m. 2484), che fu probabilmente superato dal Tucker (*Alp. Journ.* X, 172), e poi descritto dal Rosenthal (*Oe. A. Z.* 1892, 124). Vista impossibile la salita, fecero il giro della torre sino a raggiungere la sella a S, e compirono l'ascesa da questo lato. Salita 5 ore, discesa a Gardeccia 3 ore. Vista grandiosa verso E, NE, SE: e bellissima specialmente sulle altre punte del gruppo, che da quella stretta torre si vedono come a volo di uccello. La salirono in oltre: Löwenheim con Antonio Dimai, Helversen collo Stabeler, Leone Treptow con Giuseppe Innerkofler.

La torre più meridionale e più bassa (m. 2807) fu salita la prima volta, il 17 Settembre 1887 da Georg Winckler, in 3 ore $\frac{1}{2}$ da Gardeccia (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1887, p. 246); e la seconda volta da Robert Hans Schmitt (che in memoria del primo salitore, chiama questa vetta Winklerthurm) assieme con Albrecht von Krafft, il 11 Settembre 1889, in 3 ore $\frac{1}{4}$ da Gardeccia (« Oe. Alpen-Zeitung » 1890, p. 45). Terza salita Leone Treptow con Antonio Dimai, 30 Giugno 1893, quarta salita Welly Rickners con Tavernaro e Zagonel, 2 Agosto 1893.

Il 14 Settembre 1889 Carl Lubber, colla guida Stabeler, tentò la salita della torre settentrionale (c.^a m. 2810), ma dopo vari sforzi, dovette retrocedere. La vinse il 16 Settembre 1892 il dott. Helversen collo stesso Stabeler, salendo dalla sella fra essa e la torre più alta; seconda salita Leone Treptow, 27 Giugno 1893; terza Meynow, poco dopo.

La torre, più bassa, a SO, una delle più ardue, venne, dopo vari vani tentativi, salita il 16 Luglio 1892 dal dott. Helversen collo Stabeler, dalla sella fra le due torri meridionali, con grandi difficoltà in 1 ora, mentre la discesa richiese ore $1\frac{1}{2}$. Seconda salita Leone Treptow, 27 Giugno 1893.

A S delle torri s'apre il *Passo di Re Laurino*, superato con grandi difficoltà dal Santner il 17 Agosto 1879.

Crode del Ciamin (m. 2787 e m. 2766). — Il Merzbacher le chiama *Tschaminspitzen*; la più alta delle due cime si chiama però *Federkogel* sul versante tedesco, e *la Mola* sull'italiano (« Ann. S. A. T. » XII, p. 107), nome questo che ha l'appoggio di documenti ufficiali, e sarebbe fors'anche caratteristico, ricordando la mola del mulino da grano, per quella formazione che si presenta come un grande corpo massiccio, su cui si elevano le punte più alte. La Mola fu salita il 27 Luglio 1882 da G. Merzbacher con Giorgio Bernard. Partiti da Tiers, ed avendo perduto più di 2 ore in causa del cattivo tempo, impiegarono 7 ore $\frac{1}{2}$ sino alla cima, superando passi difficili; in 1 ora $\frac{1}{2}$ salirono poi anche la seconda cima (« Zeitschrift d. D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 400).

Croda di Valbona Piccola (m. 2770) (*Kleiner Valbonkogel* degli alpinisti tedeschi). — Fu salita per la prima volta il 6 Settembre 1888 da Johann Santner, che la chiama *Falbonspitze*: in 4 ore $\frac{1}{2}$ da Tiers alla Grasleitenhütte; dopo breve riposo su alla Sella del Principe (dal Santner detta *Grassleitenjoch*); discesa verso l'alta Valle del Vaolet, tenendosi a d. lungo le rocce; su per un camino ripido e pieno di neve ed in 1 ora dalla sella alla insellatura che conduce nella Valbona Grande, e quindi al più settentrionale dei cinque passi che uniscono Valbona Grande coll'alto Vaolet (probabilmente prima traversata di questo passo); salita d'una cima secondaria verso lo Scalieret; ritorno alla insellatura e su verso NO alla Croda di Valbona Piccola, tremenda e dirotta cresta rocciosa che da NO va alzandosi verso E e scende coi suoi fianchi a picco a N verso la Valbona Piccola, ad E verso il Vaolet, a SO nella Valbona Grande, e ad O nella valle di Ciamin. La salita è difficile e faticosa (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 147). Secondo salitore fu Ludwig Darmstaedter, il 25 Giugno 1889 (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 172).

Croda di Valbona Grande (m. 2831). — È il *Grosser Valbonkogel* degli alpinisti tedeschi; in atti ufficiali si trova per questa cima anche il nome di *Grosse Falbon*; in scritti di alpinisti quello di *Falbonkogel*, ed in protocolli di confinazione quello di *Cima Scaglieretti*. La prima salita conosciuta è quella di Johann Santner e G. Merzbacher, il 7 Settembre 1884. Da Tiers per il Weisslahnbad, Rechten Leger e Valbona Piccola, si portarono in 5 ore $\frac{1}{2}$ al Passo di Valbona Piccola (m. 2720): il tentativo di raggiungere di qui su per la cresta la cima non riuscì. Ridiscesero per poco nella Val-

bona Piccola per circa m. 220, e pervennero poi in l'ora $1\frac{1}{4}$, alla sommità. La seconda salita è quella del Löwenheim, la terza quella di Ludwig Darmstaedter, il 25 Giugno 1889 (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 172), e la quarta quella del dott. J. Bertram, colla guida Hans Villgratner, 7 Settembre 1892. Nella salita c'è da superare una difficile parete alta m. 15. Vista grandiosa.

Cime della Sella (m. 2593 e 2609 *Sattelspitzen* degli alpinisti tedeschi). — La prima salita (sino ad ora anche unica) fu compiuta il 7 Luglio 1883 da Johann Sautner, con tempo pessimo e gravi pericoli causati dalla frequente caduta dei massi. Dalla valle di Purgametsch salì alla sella che separa la Croda del Ciamin dalla Cima della Sella; quindi su a s. sino alla sella che separa le due cime; su prima, senza fatica, alla cima minore; giù alla sella, e con gravi difficoltà e faticosa arrampicatura su per la parete NO alla vetta maggiore (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 174).

Kesselkogel (m. 3002). — La quota che qui lascio attribuita a questa vetta e che è ricavata dal recente rilievo di revisione (Reambulirung) della Carta Austriaca per il Tirolo, farebbe del Kesselkogel la vetta sovrana del gruppo; si è però a lungo dibattuto a chi spettasse questo vanto, che al Kesselkogel è contrastato dal Catinaccio; la differenza fra le due punte è accertato che è piccolissima. (Secondo Minnigerode (« Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. » 1882, p. 136), sarebbe più alto il Kesselkogel; secondo Merzbacher (« Z. des D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 370) il Catinaccio. A Ph. W. Rosenthal, che salì il Kesselkogel due anni or sono (« Oe. Alpen-Zeitung » 1892, p. 111-115), sembrò del pari più alto il Catinaccio, per cui egli crede doversi assegnare al Kesselkogel la quota di m. 2982 (e non m. 3002) e al Catinaccio quella di m. 2986. In proposito si può vedere anche quanto ne scrissero nell'« Alpine Journal » il Tucker (vol. VII, p. 361) e il Freshfield (vol. VIII, p. 279, nota). La questione fu decisa dalla pubblicazione della nuova edizione della Carta Austriaca, coi risultati definitivi dell'accennata revisione.

La prima ascensione del Kesselkogel fu compiuta il giorno 31 Agosto 1872 dagli alpinisti inglesi C. C. Tucker e T. H. Carson con la guida Antonio Bernard di Campitello, dal lago d'Antermoia, con discesa per la stessa strada (« Alp. Journal » VI, p. 96-97; VII, p. 352-356). Nel 1876 ripeté la salita, dal lato E, il tenente dei Cacciatori von Isser; e nel Settembre

dello stesso anno salirono pure da E. A. Wachtler ed E. Nieglusch colle guide Giorgio e Giovanni Bernard.

Il giorno 6 Ottobre 1878 salì questa vetta, da solo, Johann Santner dalla Sella del Principe: questa via dal versante O, che è quella ora più comunemente seguita, è da lui dichiarata come altamente interessante, ma da consigliarsi soltanto ad ascensori esercitati e sicuri (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1879, p. 34; « Neue D. A.-Ztg. » VII, p. 213).

Una terza nuova strada per il Kesselkogel fu percorsa, in discesa, il 2 Agosto 1886 da tre valenti alpinisti, Ludwig Purtscheller, Josef Reichl e Karl Schulz, senza guide, i quali calarono dalla cima in direzione N per indi dirigersi ad altre vette (« Oe. Alpen-Zeitung » 1889, p. 262-273). La stessa via, questa volta in salita, fu tenuta dal dott. Ludwig Darmstädter con le guide Johann Stabeler e Luigi Bernard, il 26 Giugno 1889 (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 172; « Oe. A.-Ztg. » 1889, p. 245).

Fra altre importanti ascensioni è da menzionare quella compiuta il 25 Settembre 1881 da B. Minnigerode e Johann Santner, che nello stesso giorno salirono Kesselkogel e Catinaccio (« Zeitschrift d. D. u. Oe. A.-V. » 1882, p. 135), impresa poi ripetuta da altri. Il 20 Agosto 1882 il Santner salì colla sua signora e coll'alpinista Hanne. Inoltre è degna di ricordo l'ascensione invernale eseguita il 16 Novembre 1884 dal Santner stesso con la guida Hans Villgratner (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1885, p. 40).

Altre ascensioni a me note: Gustav Euringer con Battista Bernard, il 25 Agosto 1884 (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1885, p. 301); Richard Wolf, il 31 Agosto 1887; Sigmund Zilzer Agosto 1888; Henry J. T. Wood con Angelo Menardi e Johann Reden, il 26 Agosto 1888 (« Oe. A.-Ztg. » 1892, p. 113); il 29 Giugno 1889 L. Darmstädter colle guide Giovanni Stabeler e Luigi Bernard; signorina Antonie Santner in compagnia del padre e di Rudolf Drassel, il 30 Giugno 1889 (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 160; « Oe. T.-Ztg. » 1889, p. 277); Silvio Dorigoni della S. A. T. con Luigi Bernard, il 12 Agosto 1889; M. de Déchy e Anton Machacek con Alois Ratschigler, il 28 Agosto 1889 (« Oe. A.-Ztg. » 1892, p. 113); Otto Nafe con Hans Villgratner, lo stesso giorno (« Oe. A.-Ztg. » 1889, p. 246); A. Arz con Giorgio Bernard, li 8 Settembre 1889; Ph. W. e J. Rosenthal con Giorgio Bernard, il 9 Settembre 1891 (« Oe. A.-Ztg. » 1892, p. 111-115).

Per la salita è buon punto di partenza la malga di Gardeccia, dalla quale in 2 ore si raggiunge il Passo d'Antermoia. Da questo si piega a s., giungendo in 1/2 ora alla roccia. La scalata da questo punto dura circa 2 ore, nè s'incontrano grandi difficoltà: si tratta di superare tre scaglioni di roccia, di cui solo il primo presenta qualche punto un po' scabroso, specialmente un lastrone liscio, in posizione alquanto vertiginosa. La vista di lassù è bellissima, e il citato Minnigerode la considera come la migliore di tutte le Dolomiti. Il Rosengarten si presenta come nel centro d'un circolo, nella cui periferia si alzano i gruppi della Présanella, Ortler, Oetzthal, Stubai, Zillerthal. Si vedono le cime principali dell'Ampezzano e del Cadore e più da presso la Marmolada, il Sasso Lungo, il Catinaccio; stupendo sovra tutti il gruppo delle Pale di S. Martino. Grandioso il contrasto fra la fertile conca di Bolzano e il deserto roccioso del Rosengarten. — Dopo l'erezione della capanna del Grasleiten la salita da parte degli alpinisti tedeschi si compie per lo più da O.

Cima di Larsec (m. 2884). — Fu salita da Carlo Moser nel 1860; e da Giovanni Santner per la seconda volta il 25 Settembre 1875. Nelle prime relazioni del Baroldi e del Riccabona è indicata col nome di *Pallaccia*; e dal Merzbacher (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1888, p. 18), che la salì il 27 Agosto 1881, con quello di *Cima di Scaliere*. Si sale senza difficoltà sia dal bacino d'Antermoia, che dalla valle del Vaiiolet per il Passo d'Antermoia, come anche dalla valle di Lausa. La cima che è la quarta per altitudine, forma quasi il centro del gruppo, ed è perciò assai indicata per chi voglia farsi una chiara idea sia di questo che delle valli che s'internano in esso. La vista a N le è chiusa dal vicino Kesselkogel. La salita è così facile che nessuno di coloro che facciano la traversata da Campitello a Vigo dovrebbe ometterla. Infatti giunti al Passo d'Antermoia in poco più di 1 ora si sale e si ridiscende da questa cima, senza alcuna fatica, perchè il pendio ne è abbastanza dolce e scervo affatto di difficoltà.

Pala delle Fermade. — Questo monte ha tre cime che s'elevano da E ad O disposte in semicerchio; e perciò il Darmstaedter vorrebbe che lo si chiamasse *Pala delle Tre Cime*. Le tre cime si scorgono assai bene tanto dal Passo del Vaiiolet che dal Gartl. Appiedi del Catinaccio la più alta è quella ad E, la quale supera le altre due di circa m. 5 e m. 55. Dal Gran Cront, che sorge ad E, la Pala è separata da una gola che

è sempre intransitabile. La prima salita della Pala fu compiuta da Ludwig Darmstaedter colle guide Johann Stabeler di Taufers e Luigi Bernard di Campitello, il 7 Luglio 1887, in circa 3 ore da Gardeccia. Qualche passaggio difficile ed arrampicatura faticosa per la roccia (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1887, p. 258; « Jahrb. des S. A. C. » XXIII, p. 214-220). In occasione d'una salita compiuta sul Gran Cront, lo stesso alpinista giudicò che l'ascesa della Pala deve essere molto più facile salendo per il Passo delle Scalette, da esso, come dal Merzbacher, detto impropriamente Skalierettpass (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1888, p. 204).

Gran Cront (c.^a m. 2766 secondo Merzbacher, che la chiama *Cima di Larsec*, è il più alto dei pinacoli noti col nome complessivo di *Dirupi di Larsec*). — Da Vigo per Perra a Soial 1 ora; ai piedi del Passo delle Scalette $\frac{3}{4}$ d'ora; cima del Passo 1 ora. Traverso la valle di Larsec si giunge in pochi min. al punto d'attacco della roccia (a NNE), che si scala abbastanza facilmente. In $\frac{3}{4}$ d'ora si arriva alla cima, che è così stretta e sottile, che vi si sta a disagio in due. La prima salita fu quella di J. Stafford Anderson con Santo Siorpaes e Giuseppe Ghedina, il 13 Agosto 1882 (« Alp. Journ. » X, p. 132); seconda quella di Carlo Candelpergher della S. A. T. con Giorgio Bernard, li 8 Settembre 1884 (« Ann. S. A. T. » XI, p. 130); terza quella di Gustav Euringer con Giorgio Bernard, il 12 Agosto 1885 (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1886, p. 214); quarta quella di Ludwig Darmstaedter colle guide Johann Stabeler e Luigi Bernard, il 18 Luglio 1888 (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1888, p. 204).

Cima di Lausa (m. 2888). — Dalla Busa di Lausa salgono due canali verso la Forcella di Larsec. Il più facile è quello a d., per il quale si fanno passare, lasciandole sdrucchiolare sulla neve, le poche pecore che d'estate vanno a pascolare nella valle di Larsec. Dalla forcella si raggiunge subito la cresta, e per questa facilmente la cima. La prima salita fu compiuta da Holzmann e Gaskell nel 1877; e la seconda da Carlo Candelpergher il 6 Settembre 1882.

Cima del Lago (m. 2766). — Si può salire senza gravi difficoltà sia per il Passo di Grasleiten (il Kesselkogeljoch degli alpinisti tedeschi) sia ancor meglio da E, dalla conca del lago d'Antermoia. Fu salita la prima volta dal prof. Schulz ed L. Purtscheller (Oe. A.-Z. 1889, p. 273) e poi il 26 Giugno 1889 da Ludwig Darmstaedter, che propone per questa cima

il nome di *Seckogel*, visto che essa domina il lago d'Antermoia (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 172); e per la seconda volta da Otto Nafe e Julius Bertram, il 29 Agosto 1889. (Per quanto riguarda questa cima, che tanto Merzbacher, quanto Tambosi, Candelpergher e Gambillo lasciarono senza nome, veggasi anche nell'« Oe. A.-Ztg. » 1889, p. 273, una comunicazione di Karl Schulz. Il nome di *Seckogel* (*Cima del Lago*), è già passato nella letteratura alpina; benchè sia una ripetizione di Croda del Lago che è a N).

Croda dei Cirmei (m. 2899). — Fu salita la prima volta il 27 Agosto 1883, da O, da Johann Santner e Gottfried Merzbacher, il quale dà a questa cima il nome di *Antermoiakogel*. Da Tiers al Kessel 3 ore $\frac{1}{2}$ (non comprese le fermate); 2 ore alla sella (m. 2710) fra la Croda ed il Mollignon; $\frac{3}{4}$ d'ora alla cima. La seconda salita a questa cima di secondaria importanza fu compiuta il 19 Agosto 1885, con la guida Luigi Bernard, da Antonio Tambosi della S. A. T., il quale, salendo da E per le rocce che sovrastano all'ultimo bacino della valle d'Antermoia, raggiunse presto la vetta (« Ann. S. A. T. » XII, p. 86). La terza salita fu compiuta da Otto Nafe e Julius Bertram.

Cima di Grasleiten (m. 2786). — La prima salita della cima orientale e più alta fu compiuta il 22 Settembre 1885 da Johann Santner. Dal Bärenloch 1 ora al Kessel; in $\frac{3}{4}$ d'ora ad una gola rocciosa per la quale si sale abbastanza bene; 10 min. ad una piccola sella, donde cominciano le difficoltà ed i pericoli; 2 ore alla cresta fra la punta E e la punta O; $\frac{1}{2}$ ora alla punta. La vetta è un altipiano roccioso, con qualche po' d'erba; ma precipita da ogni parte con pareti a piombo spaventose: verso E sul Passo del Mollignon, a N sull'Alpenklippenthal, ad O sul Bärenloch, a S sul Kessel. Il Santner afferma di non conoscere alcun'altra cima dell'altezza di questa per arrampicarsi sulla quale occorra tanta fatica. In 4 ore $\frac{3}{4}$ scese al Passo del Mollignon, donde in ore $1\frac{1}{2}$ alla osteria nel Mollignon (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1886, p. 103). La seconda salita è quella di Ludwig Darmstaedter, 23 Giugno 1889. Il 4 Settembre 1891 salirono questa cima Albrecht von Krafft, colla signora Alba Helversen e coi signori Hans Helversen, Robert Hans Schmitt e Wilhelm Teufel, in 3 ore $\frac{1}{2}$ dalla capanna di Grasleiten. Giudicarono questa salita più difficile che quella del Catinaccio (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1891, p. 269 e 312).

La cima ad O (c.^a m. 2740) fu salita per la prima volta il 24 Giugno 1889 dallo stesso Darmstaedter, non senza difficoltà (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 172; « Oe. A.-Ztg. » 1889, p. 245).

Molignon (m. 2720). (Intorno all'origine del nome di *Molignoni* corre sulla bocca del popolo fassano una leggenda. Si racconta che quasi tutta la valle di Fassa era ingombra dalle acque e ridotta ad un lago (cosa che, del resto, riguardo almeno a certi tratti, è affermata anche dal geologo Klipstein). L'unica via di comunicazione fra la valle dell'Eisak, Fassa e Bellunese sarebbe stata una strada a due terzi del monte, oggi ridotta a sentiero e coperta dalle zolle erbose, che dalla Fedaija sarebbe venuta sino ai Molignoni, e che anche attualmente porta il nome di *Vial dal Pan*. Si aggiunge che allora non v'erano mulini fuori di questa località, detta perciò *Molignoni*, ai quali si accedeva per il detto Vial dal Pan (Vedi: Baroldi, *Fra le rupi di Fassa*, p. 43). Un sentiero abbastanza frequentato esiste ancora tra il Passo di Sella e la Tierseralpe passando a piedi del gruppo del Sasso Lungo, Sasso Piatto e Palaccia). — D'una prima salita del *Molignon*, dal facile lato orientale, c'è notizia sino dal 30 Luglio 1877, quando sali colassù Johann Santner con quattro compagni. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1878, p. 96). Lo stesso Santner, assieme con G. Merzbacher, il 27 Agosto 1883 sali da SE. I due alpinisti partiti dalla *Croda dei Cirnei* giunsero in $\frac{1}{4}$ d'ora alla sella che la divide dal Molignon, e in un altro $\frac{1}{4}$ d'ora alla larga sommità di questo, dal quale soltanto si può farsi una chiara idea di questa parte del gruppo. In $\frac{3}{4}$ d'ora scesero al lago d'Antermoia, $\frac{1}{2}$ ora al Passo di Dona, 2 ore a Campitello. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 134; « Zeitschrift d. D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 400). Il 1 Ottobre 1890 il Santner (che è innamorato di questo monte, e dice di non comprendere come esso venga salito tanto di rado), in 2 ore $\frac{1}{2}$ sali, per via difficile, dalla parte S. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1891, p. 145). La salita si compie ora comunemente in 1 ora $\frac{3}{4}$ dalla Grasleitenhütte. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1891, p. 269). La vista verso E e S è di poco inferiore a quella che si gode dal Kesselkogel, e la supera poi di gran lunga per quanto riguarda O e NO. Assai interessanti per il geologo sono i porfidi augitici che traversano la dolomia sull'altipiano della vetta.

Croda del Lago (m. 2794) (*Fallwand* degli alpinisti tedeschi).
— Fu salita per la prima volta da Johann Santner il 16 Set

tembre 1884. La seconda salita fu compiuta il 12 Luglio 1888 da Ludwig Darmstaedter colle guide Johann Stabeler e Luigi Bernard. Dall'alpe Soricia, camminando lungo la parete N della Croda, su ad un anfiteatro roccioso, a s. del quale si apre il passo (m. 2493), non ancora superato, che conduce al lago di Antermoia. Ad E s'alzano i *Lastè di Campitello*, ad O la *Croda*. Di qui su a d. ad una conca, ch'era piena di neve, superando tre passi difficili; dopo 10 min. si trova una parete di 7 m., e quindi una seconda; segue un cammino che conduce al campo di neve; di qui, per facile via, arrampicandosi per piccole pareti e camini, si arriva alla punta SO. e quindi, seguendo la cresta, alla vera croda. Bella vista sul Rosengarten, su tutte le Dolomiti, e sulle Alpi centrali. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1888, p. 203; « Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 301).

Lastè di Campitello (m. 2758) (*Donnakogel* degli alpinisti tedeschi). — La cima fu salita per la prima volta da Johann Santner. La seconda ascensione fu compiuta dal Darmstaedter senza difficoltà per la via indicata più sopra per la Croda del Lago, volgendo a s. dell'indicato anfiteatro.

7. Gruppi dei Rosszähne e della Palaccia.

Pope o Rosszähne. — È un gruppo piccolo, ma di forme assai curiose ed interessanti, da qualunque parte esso si veda, e specialmente per chi sale per la valle del Durone. Le sue molte e dirotte cime allineate gli danno la forma d'una immensa dentiera, e gli guadagnarono il nome di *Rosszähne* o *Denti di Cavallo*; ma in Fassa questo scoglio, tutto denti e merli, si chiama comunemente *Pope*. Il gruppo va da O ad E, e verso N s'apre a forma d'arco sopra la Seisseralpe; ad E ha il Passo di Mahlknecht; a S quello della Tierseralpe; e ad O è separato dallo Schlern mediante la valletta per cui sale il sentiero detto *Touristensteig*.

Le rupi a punte e guglie dei Rosszähne differiscono anche nel colore dalle candide dolomiti che stanno loro attorno, perchè presentano un color rosso scuro ed in certi luoghi nerastro; ed ai piedi di esse si trova una formazione di melafiro, porfido augitico e tufi. « Si capisce ad occhio », nota il Baroldi (*Fra le rupi di Fassa*, p. 45), « che chi tocca la pece si sporca: così questa roccia deve aver risentito l'effetto

Punta di Grohmann

Punta delle Cinque Dita.

Sassolungo.



GRUPPO DEL SASSOLUNGO; v. p. 291.

della vicinanza dei neri porfidi che la circondano, i quali poi disgregati per l'erosione delle acque, diedero origine a canali, burroni e valloncelli senza numero. Fra questi s'annidano dei bellissimo minerali, in ispecie cristalli assai grossi di spato calcareo, cristalli di monte di piccole dimensioni, ma variamente aggruppati, ammetiste, agate, e cristalli di spato fluore. »

La prima salita della cima più alta (m. 2635) dei *Rosszähne* fu compiuta il 19 Settembre 1884 da Johann Santner (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1885, p. 123), il quale, per quanto io sappia, non ha trovato imitatori. Dalla Mahlknechtthütte, che è proprio presso la pendice orientale del gruppo, salì direttamente alla cresta, tutta rotta e friabile, e la seguì. Presso la prima cima volse a s. traverso sfasciumi e roccia in decomposizione; e quindi su per un declivio di ghiaia sino ad una insellatura (l'ora $\frac{3}{4}$ dalla capanna), donde volgendo a s., cioè ad E, giunse, non senza pericolo, sulla *prima* cima (m. 2251). Salì quindi, colla necessaria prudenza, anche la *seconda* (m. 2422) e terza cima (m. 2635); ed in l'ora dalla detta insellatura giunse sulla *quarta* (m. 2559), che è la più occidentale, e su cui era già salito altra volta. Per un ripido cammino scese quindi alla Tierseralpe. Per alpinisti pratici la salita dei *Rosszähne* non offre grandi difficoltà. Bella vista, specie sulla valle del Durone e sulla Seisseralpe.

Palaccia. — La valle del Durone è fiancheggiata a N, e divisa dalla Seisseralpe, mediante un lungo, verde e stretto dossone detto sulle carte tedesche *Auf der Schneid* (sul taglio), che, al N della località Soricia, prende il nome di *Sopra Laste*. Il dossone va da O ad E, diviso dai *Rosszähne* mediante il Passo di Mahlknecht, e dal gruppo di Sasso Lungo mediante il Passo di Fassa. A sera di questo sorge la punta più alta della cresta, cioè la Palaccia (m. 2341).

S. Gruppo del Sasso Lungo.

NOTIZIE GENERALI.

Per questo gruppo si consultino particolarmente:

P. Grohmann: *Aus den Südalpen. Besteigung des Langkofel in Gröden.* « Zeitschrift des D. A.-V. » 1869-70, p. 408-418. — « Jahrbuch d. Oe. Alpenvereins » VI, p. 299.

Uttersson Kelso: *Langkofel.* « Alpine Journal » VI, p. 96, 202-205: « Jahrbuch d. Oe. A.-V. » IX, p. 334.

R. Hörnes: *Die Langkofelgruppe in Südtirol*. «Zeitschrift d. D. u. Oe. A.-V.» 1875, p. 419-429.

Ludwig Darmstaedter: *Unbetretene Wege im Langkofelstock*. «Oe. A. Ztg.» 1890, n. 289.

Karl Schulz: *Die Grödener Alpen*, nel fascicolo 20-21 dell'Opera *Er-schliessung der Ostalpen* diretta dal Richter, Berlino 1894.

Altri scritti di soggetto più speciale citerò parlando delle singole salite.

Confini. — Ad E il Rio di Pozzales, il Passo di Sella, e la valle che da questo scende sino a Pian o Plan in Gardena; a N la valle di Gardena da Pian a S. Cristina; ad O il Rio Ternella ed il Passo di Fassa (Fassajoch); a S la valle del Durone.

Topografia. — Questo bellissimo gruppo dolomitico, che sorge fra la valle di Gardena e la parte superiore di quella di Fassa, precipita con ispaventose pareti da tutti i lati sopra la sua vasta e grande base, coperta di pascoli; e solo verso O scende con declivio relativamente lene. È del tutto isolato, mediante i passi e valli predette, dai gruppi circostanti. A la forma d'un enorme ferro di cavallo, aperto verso N; alle due estremità di esso si elevano due cime eccelse; e nel mezzo si apre un vallone ripieno di detriti. Cominciando da E le cime principali sono: *Sasso Lungo* (m. 3178; Sass Long nei dialetti latini di Gardena e Fassa; Langkofel nella letteratura alpina tedesca); *Punta delle Cinque Dita* (m. 2997; Fünffingerspitze) a S del precedente; a SO la *Punta di Grohmann* (m. 3174; Grohmannspitze), separata mediante la Forcella occidentale (Westliche Scharte), dalla *Punta de Pian de Sass*, separata a sua volta mediante la Forcella della Cima del Dente (Zahnkofelscharte), dalla *Cima del Dente* (m. 2995; Zahnkofel), separata mediante il Passo del Sasso Piatto (Plattkofeljoch) dal *Sasso Piatto* (m. 2960; Sass Plät, Plattkofel), che s'eleva a NO del gruppo. All'angolo SE della base del gruppo sorge un corno turisticamente importante, cioè il *Col Rodella* (m. 2482).

Geologia. — « Il Sasso Lungo, scrive il Riccabona, è la scogliera corallina per eccellenza. Sul piedestallo di strati di Werfen s'innalza una massa cristallina compatta di dolomia, che senza interruzione di strati diversi sale sempre eguale per tutto il periodo del Muschelkalk superiore, dei calcari di Livinallongo, Wengen e di S. Cassiano, fino agli strati di Raibl. Questi ultimi si trovano sulla cima in forma di calcari stratificati. La sua massa è un ceppo isolato, da ogni parte circondato dai porfidi augitici e dalle arenarie.

Per comprendere l'originale struttura corallina conviene salire al Passo di Fassa per la valle del Duron. Riesce questa del massimo interesse geologico.... Si è per questa via che il vulcano di Fassa ha versato uno dei più grossi torrenti di lava di porfido augitico verso Seiss per modo che tutto quell'altipiano ne è coperto. L'eruzione deve essere partita dal gruppo di Buffaure e si è solo arrestata nella valle di Gardena ad un monte detto Puflasch. Alla forcella queste nereggianti lave contrastano vivamente colla massa bianca cristallina del Sasso Lungo, ed è qui che si può vedere come il porfido augitico si adagia sui lembi del Sasso Piatto, e come le posteriori formazioni dell'arenarie di Wengen si insinuano con lingue prolungate nel masso, e come alla sua volta la dolomia vi pianta sopra le propaggini della propria scogliera. Discendendo poi alla capanna detta del Molignon si può osservare quello che sia propriamente lo stato d'investimento: si vede di primo tratto come il Sasso Piatto spinga verso il piano una zona calcarea maggiormente risparmiata dall'erosione, la quale serba le tracce e le forme di quel compatto mantello che si espande colla superficie di cono sul masso cristallino. Volgendosi poi verso occidente si troverà dischiuso uno stupendo profilo di calcari di Cipit, cioè di massi calcarei disseminati nell'arenaria di Wengen che dimostrano le rovine del banco corallino in conseguenza dell'erosione dei flutti del mare sulle sponde. Chi vuole proseguire per questo classico suolo visiterà l'altipiano della malga di Seiss, salirà lo Schlern e discenderà per la valle di Gardena ove tutte le nostre formazioni si presentano sotto nuovi aspetti degni di diligenti studi. »

ASCENSIONI.

Sasso Lungo (m. 3178, *Sass Long; Langkofel*). — È una salita assai difficile, e solo da consigliarsi ad alpinisti provetti, accompagnati da guide sicure; e la si compie in 6-7 ore sia da Campitello che da Santa Cristina di Gardena.

Questa cima fu celebre per molti anni nel mondo alpinistico, perchè creduta inaccessibile; ma il 13 Agosto 1869 Paul Grohmann, con le guide Peter Salcher e Franz Innerkofler, riuscì a raggiungerla. (« Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. » 1869-70, p-408-418). Da una malga sui Christeiner Weiden,

a l'ora $\frac{3}{4}$ da S. Ulrico, mossero nella direzione del Sasso Piatto ad un alto vallone che s'insinua nel gruppo, e in esso tenendosi a s. in l'ora $\frac{1}{4}$ giunsero al punto dove incomincia la vera scalata. Per un ghiaione di moderata pendenza, su al piede della parete, poi a d. obliquamente attraversando la parete sino al piede del « Rauchfang », che è una spaccatura a piombo nella roccia. Superata questa, si riesce ad una conca rocciosa, ma si deve perdere alquanto dell'altezza guadagnata, per il qual motivo Grohmann notava esser da preferirsi la via per le così dette « Grüne Flecke », più scabrosa bensì, ma più diretta, e per la quale si perviene egualmente alla detta conca rocciosa. Da questa, che trovarono rivestita di *verglas*, salirono al soprastante campo nevoso. Di qui, piegando a s., presero un canale nevoso, per il quale, tagliando gradini si alzarono notevolmente; usciti da esso, ripresero per poco le rocce, poi entrarono in un secondo canale, più facile ma pericoloso per cadute di pietre; e vi fu anche da scalare una sporgenza a picco montando sulle spalle l'uno dell'altro e aiutandosi con le corde. Indi in brevi passi fu raggiunta la vetta: dal principio della vera scalata, 4 ore $\frac{1}{2}$ di marcia effettiva, escluso il tempo perduto nella ricerca della via.

Pochi giorni prima aveva tentato il Sasso Lungo l'alpinista Waitzenbauer di Monaco con la guida Pinggera, raggiungendo una cima che Grohmann ritiene, sebbene non di molto più bassa, pure alquanto distante dalla vera sommità.

Curiosa è la storia della seconda salita. Pochi giorni dopo la felice impresa del Grohmann, due pastorelli, cioè Battista Musner (vulgo Schützer) di Wolkenstein, ed uno di Fassa, spinti dalla curiosità e dalla voglia di vedere e toccare la bandiera piantata colassù da Grohmann, si accinsero, a piedi nudi, all'impresa, e dopo indicibili fatiche ed andirivieni raggiunsero la meta; e tornarono la notte a casa coi piedi tagliuzzati e le vesti a brandelli. (Moroder: *Das Grödner Thal*. 1891, p. 150). Carlo Schulz non crede alla possibilità di tale salita.

La cima fu poi anche salita da altri, come W. E. Utterson Kelso (con le guide Santo Siorpaes e Antonio Kaslatter, 11 Luglio 1872); Rudolf Hörnes (colla guida Alessandro Lacedelli, 26 Agosto 1874), che, come il Grohmann, giudica la salita difficile, ma non pericolosa (« *Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V.* » 1875, p. 119); Johann Santner (colla guida Giorgio

Bernard, 7 Ottobre 1878), in 6 ore $\frac{1}{2}$ da Campitello (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1879, p. 34); Johann Santner con Antonie Santner e Alois Hanne (Noë H.: *Bozener Führer*, 1880 e 1886, p. 221-222); Gustav Euringer col prof. Adolf Migotti (e colle guide G. B. e Luigi Bernard, 16 Agosto 1884) impiegando dal Passo di Sella alla cima 8 ore $\frac{1}{2}$, perchè si dovettero tagliare molti gradini nel ghiaccio (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 300); Gottfried Merzbacher (con Johann Santner, 29 Giugno 1884) da S. Cristina in 3 ore alla località detta Grüne Flecke, donde in 6 ore $\frac{1}{2}$ alla cima per nuova via, con grande fatica, e gravi pericoli a cagione di frequenti cadute di sassi: ritorno con pessimo tempo in 6 ore a S. Cristina. Il Merzbacher sconsiglia di fare la salita in una stagione così poco avanzata; e crede che la nuova via da lui percorsa sia più breve ed interessante della ordinaria. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1886, n. 13). Nell'Agosto dello stesso anno un alpinista tedesco, discendendo dalla cima, fu gravemente ferito da un masso caduto, e, con grande sforzo, venne condotto a San Ulrico di Gardena dalla guida Fistill. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1886, p. 209). Il 16 Agosto 1890 salì Robert Hans Schmitt con Johann Santner e colla costui figlia Tony, in 8 ore $\frac{1}{4}$ dalla *Senoner Alpe* sui pascoli di S. Cristina, e impiegando lo stesso tempo per la discesa. (« Oe. T.-Ztg. » 1890, p. 273); il 27 Agosto 1891, Karl Arnold e F. Geibel colle guide Fistill e Dapunt in 9 ore $\frac{1}{2}$ dalla Saltnerhalm, e 10 ore per la discesa (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1891, p. 268); il 12 Settembre 1891, Ernst Ratz colla guida Fistill in 8 ore $\frac{1}{4}$ dalla Saltnerhütte. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1861, p. 304). Tutti i salitori parlano delle difficoltà della salita e del pericolo per la continua caduta di massi. Appunto per isfuggire tale pericolo, che il 5 Settembre 1891 era più grande del solito, H. J. F. Wood, colla guida M. Barbaria di Cortina d'Ampezzo, scelse per la salita una via diversa dall'ordinario; chè, traversato il ghiacciaio ai piedi del primo colatoio (su per il quale si compie comunemente l'ascensione) sino all'angolo verso SO, cominciò di qui ad arrampicarsi su per lo sperone che si dirama a N della cresta principale, e la cui elevazione maggiore egli propone di chiamare *Cima di Mezzo*; e di qui passò alla vera vetta. (« Alp. Journal » XVI, p. 52-53; « Oe. A.-Ztg. » 1892, p. 60).

Il 13 Agosto 1892 Attilio Bruniati, con la guida Luigi Bernard ed il portatore Giuseppe Davarda, salì la cima in 6 ore $\frac{1}{2}$

dal Passo di Sella. Poco prima della fine del primo canalone i tre salitori volsero a d., e dopo $\frac{3}{4}$ d'ora di cammino, difficile ma non pericoloso, superato un lastrone di roccia piegarono a s. e giunsero ad una piccola sella, dalla quale si scorge la cima. Attraversata ancora una stretta cornice, volgendo a mattina, e superato un brevissimo canalone, per due punte minori che bisogna scavalcare riuscirono alla cima risparmiando (fra andata e ritorno), da due a quattro ore sulla via più conosciuta. Il Brunialti ritiene però questa via impossibile se la roccia fosse coperta di neve (*Riv. Mens.* 1892, 315). Per questa via salirono poi: O. Schuster, con Luigi Bernard, 21 Luglio 1893; Hartwig e Pemsel con Antonio Dimai e Ladner e la signora Jeanne Immink con Giuseppe Innerkofler, 2 Settembre 1893.

Il panorama che si gode di lassù comprende la valle di Fassa, Rosengarten, valle del Durone, Seisseralpe e Schlern, Mendola, gruppi di Brenta, Adamello-Presanella, Ortler, Oetzthal, Stubai, Zillerthal, i Tauern col Grossvenediger e Grossglockner, e verso E la Tofana, Antelao, Pelmo, Bosconero, Civetta, Marmolada, Pale di S. Martino; a S, Cima d'Asta di là dai Monzoni.

Langkofelkar Spitze (c. m. 2800) è il nome che venne dato alla punta che sorge all'estremità della cresta che dalla Torre d'Innerkofler si dirige verso N, separando la conca del Sasso Lungo da quella del Sasso Piatto. Fu salita la prima volta il 1 Settembre 1892 dai signori Waltzer Metz, Victor Vessely e Hans Lorenz (Mitth. 1892, n. 19).

Punta delle Cinque Dita (m. 2997) (*Finffingerspitze* degli alpinisti tedeschi). — Sorge nel centro del gruppo; e la sua forma, che somiglia a quella d'un'immensa mano con le dita aperte, le meritò dal Darmstaedter tal nome molto appropriato. È naturale che tale forma di mano umana si mostri più o meno rassomigliante a seconda della posizione dell'osservatore; ed il gruppo anzi visto da certi lati, presenta più di cinque punte. Le sue pareti O, N ed E sono inaccessibili; e vi si sale solo dalla parete S, sino alla Forcella del Pollice, posta fra la Punta del Pollice, che è la più orientale, e la cresta mediana. La punta mediana, cioè il *Dito medio*, è la più alta e più larga. La parete S scende con lastre pendenti a tetto, le quali verso il basso precipitano a picco; e mediante parecchie gole è tagliata in speroni paralleli; è di qui che si sale. Il primo a tentare questa salita fu Ludwig

Darmstaedter, con le guide Johann Stabeler e Luigi Bernard, il 12 Luglio 1888; ma giunto, con grande fatica, ad 80 m. dalla cima fu costretto a retrocedere. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1888, p. 204; « Zft. des D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 295). Ritentò l'impresa il 27 e 29 Giugno, e 1 Luglio 1889; ma, giunto a 60 m. sopra la Forcella del Pollice, dovette tornare indietro. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 172; « Oe. A.-Ztg. » 1890, n. 239). Ritornò all'assalto L. Norman-Neruda colla guida Josef Innerkofler il 12 Giugno 1890, per la sella fra la Punta di Grohmann e le Cinque Dita; ma a 50 m. dalla meta fu costretto a retrocedere in causa del ghiaccio che riempiva il camino che dalla cima scende verso la parete meridionale. (« Oe. A.-Ztg » 1890, p. 166; « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1890, p. 260). L'ardua impresa riuscì li 8 Agosto 1890 a Robert Hans Schmitt e Johann Santner. Lo Schmitt scrive: « La salita è di gran lunga la più difficile che io abbia mai intrapresa. In nessun'altra vetta si devono superare passi così difficili e così cattivi. » Da S. Maria di Gardena in 3 ore al piede delle rupi; di qui alla cima 4 ore di continua, difficile e pericolosa arrampicatura, e 4 ore $\frac{1}{2}$ per la discesa. (« Oe. A.-Ztg. » 1890, p. 215; « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1890, p. 207). I due alpinisti deposero colassù le loro carte di visita in una scatola di latta; e lo Schmitt conchiude la sua relazione con queste parole: « Chi verrà a prendere le nostre carte di visita? » Doveva andar a prenderle una signora, Jeanne Immink di Amsterdam, che saltò colassù il 4 Settembre 1891 colle guide Antonio Dimai e Giuseppe Zecchini, dalla parte del Col Rodella. Mentre tale compagnia stava facendo colazione giunse colassù, dal lato opposto, e per nuova via, il noto alpinista inglese Norman-Neruda, con la guida svizzera Christian Klucher. (« Oe. A.-Ztg. » 1891, p. 223; « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1891, p. 244). Quarta salita: 9 Settembre 1891; per via in parte nuova, compiuta da H. J. T. Wood, colla guida Mansueto Barbaria di Cortina d'Ampezzo, Luigi Bernard e Franz Fistill, il 9 Settembre 1891; da Campitello in circa 7 ore (compresa quasi un'ora di fermata) alla cima; e per la discesa occorsero 4 ore (« Oe. A.-Ztg. » 1891, p. 255, nota; « Alpine Journal », XVI, p. 52-53; « Oe. A.-Ztg. » 1892, p. 60); quinta salita Karl Lubber e coniugi Helversen con la guida Johann Stabeler, il 16 Settembre 1891, in 8 ore $\frac{1}{2}$ da Campitello, e 7 ore dalla cima a S. Ulrico: (il Lubber trovò questa salita assai più difficile di quella del Sass Maor) (« Oe.

A.-Ztg.» 1891, p. 255; «Mitth. d. D. u. Oe. A.-V.» 1891, p. 312); ed Hans Helversen, che diede di questa salita una diffusa relazione, dichiara tale ascensione assai difficile, paragonabile solo a quella della Cima Piccola di Lavaredo da N, e neppur paragonabile con la salita della Cima Piccola per la via ordinaria, del Sass Maor, e della Croda del Lago. («Mitth. d. D. u. Oe. A.-V.» 1892, p. 73). Sesta salita, 5 Agosto 1892, J. Sanger Davies del Canterbury, colla guida Luigi Bernard. Lorenz, Merz e Wessely salirono senza guide il 28 Agosto 1892 («Oe. A.-Ztg.» 1893, p. 65).

Il 6 Settembre 1892 questa cima doveva costare la vita al signor Egon Stücklen di Stuttgart ed alla celebre guida Josef Innerkofler. I loro cadaveri, ancora legati, vennero trovati il giorno seguente in un canale sopra la forcella fra la Punta delle Cinque Dita e la Grohmann dagli alpinisti Rudolf Savor ed Emil Artmann di Vienna. Lo Stücklen osò avventurarsi a questa pericolosa salita senza aver mai prima di allora scalata una parete dolomitica; e l'Innerkofler, dopo tante audaci salite, era divenuto temerario. Non si saprà mai come sia avvenuta la grave disgrazia, effetto in ogni modo di spensierata imprudenza (Mitth. 1892, p. 211 e 218, *Oes. A. Z.* 1892, 358; *Alpenfreund*, 1892, n. 34; *Riv. Mens.* 1892, 290 e 325). Veggasi pure, oltre gli articoli polemici del Darmstaedter e del Terschak nelle *Mittheilungen*, un articolo illustrato di quest'ultimo nel periodico *Ueber Land und Meer*, Gennaio 1893.

Salirono in seguito: Emil Terschak, 19 Settembre 1892; signora Immink e W. Schultze con Giuseppe Innerkofler e Bettega, 7 Settembre 1893.

Il 16 Luglio 1894 l'alpinista inglese Norman Neruda, socio della sezione di Milano del C. A. I., compì, *solo*, l'ascensione dalla parte S, cioè per la via trovata da Schmitt e Santner nella prima salita. Partì da Campitello alle 5.45; ai piedi della roccia alle 8.45; sulla vetta alle 13.12. Per la discesa scelse la via trovata dal Wood nel 1891; e partito alle 14.6 dalla vetta era a Campitello alle 20. L'audace alpinista dichiara che tale salita è la più difficile da lui finora compiuta nelle Alpi dolomitiche. («Rivista Mensile del C. A. I.», 1894, p. 224).

Il 7 Agosto 1894 Carlo Garbari della S. A. T. colla guida Antonio Dimai compì la salita da Campitello in ore 6 $\frac{3}{4}$, non impiegando da Campitello fino al vertice che ore 3.28¹ (compreso $\frac{1}{2}$ ora di riposo) e per la discesa ore 2.04¹ dalla cima fino a Campitello. — Nella relazione che egli mi

inviò nota che una serie di camini in parte strapiombanti, che discendono direttamente dalla Forcella del Pollice, insegna il principio della salita. Da prima se ne incontra uno molto ristretto della lunghezza di m. 30 che strapiomba in qualche punto; poi si fa una traversata verso d. per una piccola cornice appena accennata; e qui convien andar molto cauti. Quindi si sale fin quasi sotto la *Forcella del Pollice* per lastroni inclinati, i quali specialmente nella parte superiore presentano rare screpolature. Di qui, con una traversata breve ma altrettanto difficile, si raggiunge la *Forcella del Pollice*. Dalla Forcella si sale a d. per un bel tratto di parete a piombo, che offre pochissime sporgenze, e si tocca poi un'acuta cresta quasi verticale, la quale à molti punti d'appoggio ma non troppo sicuri; e conviene tenere questa via benchè riesca vertiginosa per l'enorme precipizio che si domina da ambo i lati. Si traversa poi a d. per una parete quasi completamente liscia, che è forse il punto più pericoloso della salita non potendo neppure la guida prestare l'aiuto necessario colla corda. Siamo così in un piccolo canale abbastanza ripido, ripieno di ghiaccio, superato il quale si raggiunge, senza altre difficoltà, la vetta.

Punta di Grohmann (m. 3111) (*Grohmannspitze* dei tedeschi). — Secondo la proposta di Rudolf Hörnes («*Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V.*» 1875, p. 122), a questa punta venne dato il nome di Paul Grohmann, che fu uno dei primi alpinisti che abbiano percorso ed illustrato il territorio dolomitico. In Gardena erasi anche diffusa la voce (che basa sul falso) avere il Grohmann superate tutte le altre cime del gruppo del Sasso Lungo, tranne questa, alla quale restò il suo nome. In Gardena era anche in uso per questa cima il nome di *Fischerspitze* («*Bollettino del C. A. I.*» XVI, p. 225), ma tal nome non ebbe fortuna. Nell'Agosto del 1880 Otto Fischer tentò di salire questa vetta con le guide Giorgio e G. B. Bernard: ma giunto a pochi passi dalla cima dovette ritornare. L'impresa riuscì pochi giorni appresso alla famosa ed infelice guida Michael Innerkofler (morto alcuni anni di poi in una discesa dal Cristallo). Egli doveva tentare la salita col barone Eötwös e colla guida Alessandro Lacedelli; ma, essendo il primo indisposto ed il secondo ferito, l'Innerkofler partì solo. Tutti i tentativi anteriori erano stati fatti per il canalone a NE. Pare che qualche guida locale abbia ingannato l'Innerkofler, indicandogli, in cambio della vera

Punta di Grohmann, una punta più ad O. (« Oe. A.-Ztg. » 1888, p. 178). La brava guida salì su questa; giunto lassù vide d'essersi ingannato; ma potè da quel luogo studiare la via, e salire sulla Punta di Grohmann dal lato occidentale. Lo stesso Fischer salì poi questa cima coll' Innerkofler il 20 Giugno 1881, partendo da S. Ulrico di Gardena. (« Oe. A.-Ztg. », p. 186; 1885, p. 291-294).

Il 30 Luglio 1881 Ludwig Grünwald e Robert von Lendenfeld, colle guide Santo Siorpaes e Michele Bettega, salirono la cima per la via tante volte tentata invano, cioè da NE. Da Campitello 7 ore $\frac{1}{4}$, compresi i riposi; ed in ore 6 discesa a S. Cristina. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1881, p. 271; « Oe. A.-Ztg. » n. 68, p. 218).

Il 27 Agosto dello stesso anno 1881 compirono la *terza* salita alpinistica (e *quarta* compresa la prima dell' Innerkofler) Demeter Diamantidi di Vienna e Hermann Eissler, colle guide Luigi Cesaletti di S. Vito, Michele Bettega di Primiero e Jacob Hofer di S. Giacomo. Da Campitello all'alto del passo 2 ore; in 1 ora al piede di un canale di ghiaccio scendente dalla parete E della montagna; per mezzo di gradini su un'insenatura che è fra la *Punta di Grohmann* ed il *Sasso Lungo*, in 3 ore all'ingresso del grande camino: donde 1 ora $\frac{1}{4}$ alla cima (da Campitello 6 ore $\frac{1}{2}$). Per la discesa (assai pericolosa per la frequente caduta di sassi) a S. Uldarico di Gardena impiegarono più di ore 8). (« Bollettino del C. A. I. » XVI, p. 224; « Oe. A.-Ztg. » 1882, p. 57-59, 71-74).

Il 10 Agosto 1885 salì questa cima Gustav Euringer con Giorgio e G. B. Bernard. Prima d'allora Giorgio aveva tentato ben quindici volte (fra le quali il 9 Settembre 1881 con Carlo Candelpergher della S. A. T.) di salire la punta; ma sempre invano, perchè o il cattivo tempo o altre sfavorevoli circostanze lo avevano costretto al ritorno. Impiegarono 8 ore da Campitello, prescegliendo la via da NE; e 6 ore $\frac{1}{2}$ per la discesa. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1886, p. 52).

Il 16 Luglio 1887 salirono Heinrich Hess, Ludwig Putscheller, Louis Friedmann colla guida F. Fistill, in 7 ore $\frac{1}{4}$ da S. Ulrico, dal lato NE. L'Hess, giovandosi anche delle indicazioni fornitegli dallo Schulz, diede della sua salita una minuta relazione. (« Oe. A.-Ztg. » 1888, n. 248 e 249). Egli conchiude col notare che sino a che c'è molta neve (cioè sino verso la fine di Luglio) è preferibile la via dal lato O, e quando c'è poca neve (e perciò il lungo colatoio che con-

duce alla sella orientale è agghiacciato) è consigliabile la via di NE.

Nel 1887 vi salì il dott. Rössel di Lipsia; nello stesso anno, il 5 Agosto, Edward T. Compton, Karl Schulz e T. G. Martin, con la guida Michele Bettega, trovando grande difficoltà nella discesa (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1887, p. 210; « Oe. A.-Ztg. » 1888, p. 195-196); il 10 Settembre Sigmund Zilzer, con le guide Michele Bettega e Pietro Dimai, in 5 ore $\frac{1}{4}$ da Campitello (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1887, p. 246; « Oe. A.-Ztg. » 1887, p. 255); il 17 Settembre salì G. Winkler, solo, senza guide, con molta neve e ghiaccio: simile salita deve venire considerata come una della più temerarie compiute da alpinisti. (« Sportliche Rundschau » 1888, n. 4. Il Winkler restò morto l'anno seguente in una salita alpina nella Svizzera).

Il 16 Luglio 1888 salì Ludwig Darmstaedter con Luigi Bernard, trovando gravi difficoltà perchè le rocce erano rivestite di ghiaccio. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1888, p. 203; « Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 294).

Il 17 Luglio 1889 salì Anton Mumelter di Bolzano con Giorgio Bernard.

Li 11 Agosto 1888 salì Josef M. Lamberger (con la guida Fistill ed il cacciatore Finazzer), il quale ne scrisse una bella relazione. (« Oe. T.-Ztg. » 1889, n. 18 e 19). Il Lamberg afferma che se i colatoi di neve e ghiaccio del Sasso Lungo e Zwölferkofel sono più lunghi e ripidi; se l'arrampicatore trova maggiori difficoltà nella piccola delle Tre Cime di Lavaredo e sul Sass Maor; se la Marmolada offre un panorama più vasto; tuttavia tali qualità si trovano unite solamente nella Punta di Grohmann. Impiegò ore 11 da S. Ulrico. Il Lamberger giudica la salita della Punta di Grohmann più difficile di quella del Sass Maor.

Il 3 Agosto 1890 la montagna fu traversata, per nuova via, da NE verso O da Robert Hans Schmitt, Johann Santner con la figlia Tony e ing. Hofer di Bolzano. Impiegarono, causa gravi difficoltà trovate, 13 ore da S. Ulrico alla cima, ed 11 ore dalla cima ad un fienile sui pascoli di S. Cristina. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1890, p. 196; « Oe. A.-Ztg. » 1890, p. 204).

Il 31 Agosto 1890 l'inglese J. D. Rogers, colle guide Giorgio e Luigi Bernard, salì la Punta per nuova via, cioè direttamente da S, in 7 ore da Campitello. Per la discesa verso N s'impiegarono circa 9 ore. (« Alp. Journal » vol. XV, p. 365-367; « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1891, p. 52).

Eduard Lanner colla guida Johann Stabeler il 10 Agosto 1891 salì questa punta impiegando da S. Ulrico 7 ore $\frac{3}{4}$: si dovettero tagliare molti gradini nel ghiaccio.

Il 2 Settembre 1891, per via nuova ed assai difficile, salì la signora Jeanne Immink di Amsterdam colla guida Angelo Dimai. (« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1891, p. 244).

Il 12 Settembre 1891 H. J. F. Wood, con le guide Luigi Bernard e M. Barbaria, compì la salita trovando una via in parte nuova e che permette d'evitare i tratti più ardui della strada Rogers. (« Alp. Journal » XVI, p. 52-53; « Oe. A.-Ztg. » 1892, p. 60).

Li 8 Agosto 1892 salì August Wagner di Praga, insieme alla guida Luigi Bernard, con partenza da Campitello.

Punta de Pian de Sass (m. 3070 c.^a). — Sorge ad O della *Punta di Grohmann* fra essa ed il *Sasso Piatto*. Fu salita per la prima volta, nel 1880, da Micael Innerkofler che la aveva creduta la Punta di Grohmann; e per questo si diede a questa cima anche il nome di *Torre d'Innerkofler* (Innerkoflerthurm). Fu salita poi il 17 Luglio 1888, colla guida Giovanni Stabeler, da Ludwig Darmstaedter, che propose il nome di *Punta de Pian de Sass*, perchè essa sorpiomba all'alpe Pian de Sass. (« Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. » 1889, p. 293, nota 2). Terza salita 18 Agosto 1888, Josef M. Lamberger con Luigi Bernard (« Oe. T.-Ztg. » 1889, p. 206); quarta salita, Robert Hans Schmitt e Johann Santner, il 18 Agosto 1890, in 6 ore $\frac{1}{4}$ da S. Ulrico, con arrampicatura relativamente facile. (« Oe. T.-Ztg. » 1890, p. 273).

Cima del Dente (m. 2995) (*Zahnkofel* degli alpinisti tedeschi). — Sorge fra la *Punta de Pian de Sass* ed il *Sasso Piatto*. La prima salita di questa ripidissima rupe venne compiuta il 28 Giugno 1889 da Ludwig Darmstaedter e Johann Stabeler. Dal Passo del Sasso Piatto (Plattkofeljoch, fra il *Sasso Piatto* e la *Cima del Dente*) su per le rupi della parete SO, traverso parecchi difficili camini (il superiore dei quali ricorda assai il camino di Cima di Canali), ad una piccola forcella fra due denti, donde per la liscia parete occidentale alla cresta ed alla cima. Le difficoltà della salita (2 ore $\frac{1}{2}$) non meno che quelle della discesa (2 ore $\frac{3}{4}$) sono straordinarie (« Mitth. des D. u. Oe. A.-V. » 1880, p. 172; « Oe. A.-Ztg. » 1889, p. 246); ed il Darmstaedter le crede superiori a quelle della Punta di Grohmann, Sass Maor e Campanil de Fermèdä. (« Oe. A.-Ztg. » 1890, n. 289). Il Dente fu salito: il

16 Giugno 1890 da Schlesinger con G. e L. Bernard (« Alp. Journ. » XV, p. 367); il 18 Agosto 1890 da R. H. Schmitt e Johann Santner (« Oe. A.-Ztg. » 1890, p. 273); da Rogers con G. Bernard 28 Agosto 1890 (« Alp. Journ. » XV, p. 366); il 7 Agosto 1892, da August Wagner di Vienna colla guida Luigi Bernard; da Treptow con A. Dimai, 1 Agosto 1893. (« M. A. V. » 1893, p. 238); signora Immink con G. Innerkofler 28 Agosto 1893.

Sasso Piatto (m. 2970) (*Sass Plat, Plattkofel*). — La salita, un po' faticosa ma senza difficoltà, si compie tanto da Fassa che da Gardena; e poichè la sua vasta terrazza fu percorsa molte volte da cacciatori e pastori locali, così non è qui il caso di parlare di prime salite. Qualche difficoltà offre solo l'ascensione da E, compiuta il 18 Agosto 1890 da R. H. Schmitt e Johann Santner. (« Oe. A.-Ztg. » 1890, p. 273).

Col Rodella (m. 2482). — Si può considerare come uno sperone o sporgenza del piedestallo sul quale s'innalza il gruppo del Sasso Lungo. Gli scarchi di roccia sotto questo colle sono assai ricchi di fossili, come: *Possidonomia Clarai* e *Pleuromia* o *Miacites Fassaensis*. Nella valle Gabia trovasi pure il minerale detto *Prenite*.

Per la salita da Campitello vi sono due vie:

1) Passato il ponte sul Durone, $\frac{1}{4}$ d'ora su alla frazioncina di *Pian*. Si entra presto fra bosco, per via che va facendosi sempre più ripida e sassosa, ed alzandosi sulla costa s. della valle del Durone. Bella vista su Campitello e sulla Marmolada. In 1 ora $\frac{1}{2}$ da Pian si arriva alle casarette della malga *Gabia*. Bello a d. il torrione del *Col Rodella*, e di fronte il *Sasso Piatto* e *Punta di Grohmann*, che sembrano ancora più grandiosi perchè si alzano sopra una cinta erbosa sostenuta da un alto precipizio. In $\frac{1}{4}$ d'ora, continuando su per la ripida valle Gabia, si arriva al *Passo di Gabia*, detto anche *della Rodella*, ad O della cima; la quale di qui si può raggiungere in meno di $\frac{1}{2}$ ora. Salita facilissima, e solo un po' ripida verso la vetta. Panorama vasto e stupendo. Da E a S il gruppo di Sella col Boè; l'Antelao (Cadore) di là dal Passo di Pordoi; Sasso Beccè o della Forbice; Padon; Pelmo (Cadore); Civetta (Agordo) di là dal Passo della Fedaia; Marmolada, Vernel, valle di Contrin, Sasso di Valfredda, Vernale, Passo delle Cirelle, Collaz, Monzoni, Vallazza, Sass d'Aloch, Sass di Mezzodi, Passo delle Selle, Cima di Bocche, Vezzana e Cimon della Pala; lì sotto tutta la valle di Fassa, con

ben dodici villaggi: Alba, Canazei, Gries, Campitello, Fontanaz di Sopra, Fontanaz di Sotto, Campestrin, Mazzin, Monzon, Perra, Pozza, Vigo; e l'imboccatura della valle di Fiemme. Da S ad O: Latemar, Passo di Costalunga, Roda di Vael, Mugoni, Dirupi di Larsee, Catinaccio, Kesselkogel, Mantello, Crode d'Antermoia, Crode del Lago, Roszähne, Schlern, e di là dalla Seisseralpe il Rittner-Horn ed i monti dell'Oetzthal; e più da presso il Sasso Piatto, Cima del Dente, Cima di Pian de Sass, Punta di Grohmann, Cinque Dita, Sasso Lungo. Verso N le Geisslerspitzen, i monti della Zillerthal, Grossglockner, e, compiuto il giro, le Mesores nel gruppo di Sella. Il Col Rodella, da cui scende una lene china erbosa verso il Passo di Sella, precipita invece a picco sopra Campitello, che si vede giù profondo diviso dal Durone.

2) Più comoda è la via (2 ore $\frac{1}{2}$), che da Canazei sale (mulattiera) girando ad E il Monte di Gries su per Valle di Zalei al *Passo di Sella* (m. 2218). Bella vista sul gruppo della Marmolada e verso la valle Poudra che conduce in Gardena. Piegando a s., verso S, si va in 20 min. al *Passo di Gabia*, donde in meno di $\frac{1}{2}$ ora alla cima. Il Col Rodella può essere salito facilmente con pochissima perdita di tempo (appena 1 ora) da tutti coloro che per il Passo di Sella vanno da Campitello in Gardena o viceversa. La salita si raccomanda specialmente per la bellissima vista, cui accennammo più sopra.

9. Gruppo di Sella.

Dal gruppo di Sella si staccano le quattro valli più importanti del territorio ladino: quella di Fassa percorsa dall'Avisio, quella di Livinallongo col Cordevole, quella di Badia col Gader, quella di Gardena col rivo di Gardena. Esso è pure il nodo centrale da cui si dipartono le catene di tutto il territorio dolomitico, come i raggi da un centro: Sasso Lungo, Palaccia, Roszähne, Schlern e Rosengarten verso O; Marmolada e Pale di S. Martino verso S; Sass Longer, Puez e Geisslerspitzen verso N; dolomiti dell'Ampezzano e del Cadore verso E.

Il gruppo è limitato da passi importanti: a N il *Passo della Ferrara* (Grödnerjochl) (Gardena-Badia); a S il *Passo di Pordoi* (Fassa-Livinallongo); ad E *Campolongo* (Livinallongo-

Badia); ad O il *Passo di Sella* (Fassa-Gardena). Quest'ultimo divide il gruppo di Sella dal Col Rodella (v. p. 302) e dal Sassolungo. Da *Canazei* (v. p. 183) per Mortiz al valico 2 ore. È frequentato in ogni stagione dell'anno; ed anche d'inverno ogni settimana i Fassani passano per esso per trasportare nei magazzini di Gardena i giocatoli da essi fabbricati.

La *Val de Mezdi* (Mittagsthal), che comincia $\frac{1}{4}$ d'ora a S di Colfosco in Badia, e si estende per 3 ore da N a S (e racchiude nella sua parte superiore un ghiacciaio discretamente vasto), divide il gruppo in due sottogruppi; quello di *Boè* a SE, e quello di *Pisciadi* o delle *Mësores* a NO.

SOTTOGRUPPO DEL BOÈ.

Nel sottogruppo meridionale, che appartiene al versante trentino, noteremo, cominciando da S, la *Cima di Pordoi* (m. 2951), che domina il passo di Sella. Ad E del Pordoi si apre un'alta forcella, *Ju dalla Stua*, che scende al passo di Pordoi, e che rende facile la salita all'altipiano del gruppo. A NO s'alza colla sua bella e regolare forma piramidale, la *Punta de Boè* o *de Boà* (m. 3152; *boè* o *boà* = gregge di buoi), la più alta del gruppo, e punto trigonometrico. Dal Boè si stacca verso N quella catena che separa il *Pian de Sass* (m. 2158) dalla *Val de Mezdi*. Tale catena à la forma d'una grandiosa muraglia, tagliata in due soli luoghi da forcelle, che uniscono il *Vallon* (che s'apre ad O del Pian de Sass) colla *Val de Mezdi*, e che dividono così la catena in tre parti, di cui la meridionale si chiama *Les Nu* (Cima delle Nove, Neuner; m. 2885); quella di mezzo, che è la più alta, *Les Dis* (Cima delle Dieci, Zehner; m. 2917); e quella a N il *Piz del Lec de Boè* (m. 2914), da non confondersi col *Piz Lec dlacè* (m. 3008), che è a N della Punta de Boè, e domina un piccolo lago sempre ghiacciato.

Pochi monti posseggono un aspetto così caratteristico come questo grandioso masso in parte dolomitico ed in parte calcareo. Nota il Riccabona (Ann. 1878, p. 185): « Dal verde tappeto dei prati e pascoli che lo circondano da ogni lato si alza come un enorme bastione la massa dolomitica del periodo di Wengen e di S. Cassiano: ne corona gli orli un sottile strato di marne di Raibl; e sopra quasi ultima cittadella si drizzano alcune piramidi di calcare di Dachstein. È

l'ammirazione di tutti i viaggiatori. Niente di più interessante che di vedere alle pendici del Sella, tanto dalla parte di Gardena, come dalla parte di Livinallongo, l'ingranaggio degli strati di Wengen e di S. Cassiano, colle scogliere dolomitiche. Ora sono le marne che quasi onde marine distendono i morbidi loro lembi sulla dolomia, ora è questa che caccia i suoi speroni sulle marne, invadendone il campo, ora si presentano ancora intatti gli strati d'investimento della fabbrica corallina, e stanno lì testimonio perpetuo dell'origine organica di quelle rocce. Da due lati si può esplorare il nostro monte: ad occidente e settentrione per i passi di *Sella* e *Gardena* sulla strada verso Badia; a mezzogiorno ed oriente da Canazei pel passo del *Pordoi* sulla via di Livinallongo. Chi vorrà spingersi innanzi fino alla cresta di *Prelongei* che separa Badia da Livinallongo potrà recarsi nei famosi prati di *Stuores* e sulla cresta del *Prelongei* medesimo, ove s'accumulano in numero sterminato i fossili della celebre *fauna di S. Cassiano*. Si rinvencono nel prato e nella cresta su entrambi i versanti, ma specialmente su quello di Livinallongo. Tutti i musei d'Europa ne sono ripieni. Si conoscono finora almeno 500 specie, ed ogni anno se ne scoprono di nuove; prevalgono in modo speciale gli *echimodermi*, ma ci sono anche *cefalopodi*, *gasteropodi* e *brachiopodi*. I coralli si trovano solo in immediata vicinanza delle scogliere dolomitiche. Si è notata la piccolezza di questi fossili e si suppone che il libero mare sia stato qui in comunicazione con un seno tranquillo che si nascondeva fra le scogliere coralline, ed era opportunissimo per lo sviluppo della vita animale. Del resto la fauna di S. Cassiano è fauna di scogliera, ed apparisce in molti altri luoghi delle alpi. » — Ed il Baroldi (*Fra le rupi di Fassa*, p. 35) nota: « Le rupi del gruppo di Sella a circa due terzi dall'altezza portano un gradino di qualche metro, composto d'un calcare schistoso ed argilloso, detto da Richthofen *Rother-thonig-sandig-dolomitischer Mergel*..... Questo calcare, come taglia in due la roccia, così divide nettamente due diverse formazioni. L'inferiore è tutto dolomia detta *dello Schlern*..... la superiore invece consta di calcare e di dolomia; ma questa è differente per forma, per struttura e per fossili dalla prima, e prende il nome di *dolomia principale* (*Hauptdolomit*), di *dolomia del Dachstein* (dal nome del monte omonimo), oppure di *dolomia a Megalodon*, dalla caratteristica conchiglia, che riempie questa formazione a

segno tale da venir appellata senz'altro la *bivalva del Dachstein*. — Si questionò molto riguardo alla formazione cui appartiene il gradino di mezzo. Generalmente si ritiene che esso corrisponda a quella formazione geologica che è nota sotto il nome di *Strati di Raibl*. » I sunnominati *Megalodon* sono conchiglie bivalvi, triangolari, dalla forma di un cuore con tre apici ricurvi alla sommità. Si chiamano dal popolo *piedi di capra* o *orme del diavolo*.

Parla con entusiasmo di questo monte anche il Mojsisovics nella sua opera *Dolomitriffe*.

Cima di Pordoi (m. 2951). — Questa vetta fu salita, or sono parecchi anni, da Josef Alton, con alcuni compagni, dal Ju della Stua. Trovarono colassù una croce di legno, segno di salita anteriore.

Boè (m. 3152). — Da Canazei per il *Passo di Pordoi* ore 6, da Colfosco di Badia per la pittoresca *Val de Mezdi* ore 4 $\frac{1}{4}$, da S. Giustina 7. La salita è un po' faticosa, perchè da S si deve salire in gran parte per mobili sfasciumi, e da N per la roccia; ma è facilissima, e senza alcun pericolo. In alto s'estende un'immensa terrazza, che è tutta un labirinto di vallette nude e brulle, di valichi e precipizi; e tra quei dirupi è degna di nota la *Val Bandita*, larga 10-12 m. e lunga quasi 2 ore, insenata fra rocce stratificate regolarmente dalle forme le più bizzarre, le quali s'innalzano a picco per parecchie centinaia di metri; una valle ove tutto è silenzio di morte, ove non un insetto, non un fil d'erba, ma solo luccicante e mobile ghiaia; una valle a cui si può accedere o dall'altipiano, calandosi per un ripido burrone scavato nelle pareti dal lavoro delle acque, oppure da Badia. — Sull'altipiano sono pure due laghetti, uno dei quali, chiuso in una piccola conca circondata da rupi, à l'acqua nera come l'inchiostrò, e sembra privo di emissario: ed intorno ad esso vivono strane leggende di streghe e demoni. La vista è bellissima; ed essa compensa di gran lunga la fatica della salita: Adamello-Presanella, Ortler, gruppi dell'Oetzthal, Stubai, Tuxer e Zillertal, Grossvenediger, Grossglockner, e via sino all'Hochnarr ed Ankogel: e più da presso la Marmolada e tutto il magico mondo dolomitico. — La prima salita turistica fu compiuta il 30 Luglio 1864 da Paolo Grohmann, colla guida Ischara di Araba, in ore 3 $\frac{1}{2}$ da Araba. (*Wanderungen in den Dolomiten*, p. 314). — Per altre salite al Boè veggasi: *Mitth.* 1883, p. 335, per la salita 17 Luglio 1883 di Lodovico Purtscheller e Carlo

Diener, dal passo di Pardoï e Stua, e discesa a Corvara; *Oes. A. Z.* 1883, p. 352, C. Diener; *Mitth.* 1884, p. 301, Gustavo Euringer, 22 Agosto 1884; *Mitth.* 1888, p. 185-186, interessante relazione di A. R., 24 Agosto 1887; *Oes. A. Z.* 1889, p. 246, Naffe, Alton, Schnorr e Bertram, 10 Agosto 1889; *Mitth.* 1891, p. 304, E. Platz; ecc. — Veggansi inoltre: Ed. Mojsisovics, *Dolomitriffe* p. 239; H. W. Meuser, *Durch Gröden und Enneberg in die Sella-Gruppe*, Alpenfreund I. Jahrg. n. 3-4.

La vetta si può salire, senza gravi difficoltà, oltre che da tutti i lati descritti dai nominati alpinisti, anche da Wolkenstein, Colfosco, Corvara.

A scopo geologico salirono la vetta il Reyer prima del 1878, e l'Haug nel 1886 (Mojsisovics, o. c., p. 239; J. der K. K. G. R., 1887, p. 268).

Cima delle Nove (Les Nu, Neuner; m. 2885). — Fu salita per la prima volta il 10 Agosto 1889 da A. Gstirner, Giuseppe Alton e Pescosta in circa 6 ore da Corvara. Nello stesso giorno salirono anche la *Cima del Vallon* (Vallonspitze) e la *Cima del Lago di ghiaccio* (Piz lec d'lac, Eisseespitze). (*Mitth.* 1890 p. 204). Partiti da Corvara alle 5, erano sulle *Nove* alle 12.30, sul Vallon alle 13.10, sul *Piz* alle 14.

Cima delle Dieci (Les Dis Zehner; m. 2917). — Per quanto io ne so non fu ancor salita.

Piz o Piz del Lec de Boè (m. 2914). — Essa manda verso E due creste a scaglioni, su per i quali fu molte volte raggiunta, senza gravi difficoltà, la cima. (L. Darmstaedter, *Mitth.* 1889, p. 173, e 263, riferì d'aver compiuta la prima salita del *Pis*, che egli confuse col *Pisciadiu*; il che gli fu notato da Ottone Nafe, *Oes. A. Z.* 1889 p. 246 nota, e dimostrato chiaramente da Giuseppe Alton, *Oes. A. Z.* 1889, p. 306-308).

Sull'angusta cresta che unisce il gruppo del Boè coll'altipiano di Meisules, una sella, detta *Porta de Boè*, unisce Colfosco con Fassa. Vuole la tradizione che tale passo (che offre però qualche difficoltà) sia stato un tempo praticato di frequente; ma poichè vi fu un giorno trovata la mano di un uomo, quel passo venne abbandonato. Nel 1867 però Josef Moroder, Vincenz Purger ed altri di Gardena, da S. Ulrico per il Passo della Ferrara salirono alla Porta di Boè e scesero poi a Mortiz, impiegando nel giro un giorno intero.

IL SOTTOGRUPPO DELLE MËSORES.

Questo sottogruppo (che in Gardena si chiama Mësores, e nella letteratura alpina, ma erroneamente, Meisules o Mesules) si estende a sera della *Porta de Boè*. Presso questa s'alza il *Sas de Mesdi* (Mittagskofel) coll'ardito *Dent de Mesdi*. Da questo, separato mediante la *Val de Tita*, s'alza a N, con forma slanciata, il *Sas de Pisciadù* (m. 2983), detto anche *Pissadoi* e anche *Cima della cascata* o *Wasserfallspitze*, perchè in fatti dalle sue pareti settentrionali precipita una cascata. Verso O, di là dal *Vallon de Pisciadù*, dominante un laghetto, sorge il *Sas dal Lec de Pisciadù*.

Dal *Sas* si stacca verso SO il grandioso muraglione delle *Mësores*. Ogni alpinista che abbia visitata la valle di Gardena (che è già fuori dei limiti assegnati a questa guida), ammirò certamente quell'immenso spalto roccioso che la chiude ad E, e che somiglia al muraglione d'una immensa fortezza, a guardia della cui porta sembra alzarsi, a foggia di torrione, il Sasso Lungo. Quel bastione scende con tre gradini, alto ciascuno 500 m., sui pascoli che gli servono di base. Lungo esso non si alzano vere cime, ma bensì alcune punte, semplici elevature dall'orlo dell'immenso altipiano superiore. La più occidentale e più alta è la *Cima de Mësores* (m. 2998), la più orientale è alta m. 2963. Quella venne salita turisticamente per la prima volta dalla valle di Gardena, superando lo spalto, il 9 Settembre 1885 da Goffredo Merzbacher e Giovanni Santner. Da Plan (v. p. 50) in 6 ore giunsero sull'immenso altipiano, sopra il quale s'alzano alcune elevature della roccia, che si salgono in $\frac{1}{2}$ ora con tutta facilità (da SO a NE le principali misurano m. 2946, 2976, 2968, 2998). Bellissimo panorama: Marmolada col Vernel, Punta dell'Uomo, ecc.; Pale di S. Martino; Monzoni; Boè; Civetta, Pelmo, Antelao, Sorapiss, Marmarole, Tofana, ed altre cime del Cadore ed Ampezzo; a N le Geisslerspitzen, e dietro queste le Alpi della Zillerthal, ghiacciai dei Riesenferner e Grossglockner; a NO Alpi della Stubai e Oetzthal; e da presso il Sasso Lungo, Rosengarten, ecc., dietro cui l'Ortler e Adamello-Presanella. Bellissima poi si presenta tutta val Gardena sino allo sbocco in quella dell'Eisack. (« Mitth. » 1886, n. 8). Non possiamo qui occuparci più partitamente di questo sottogruppo, e della salita di altre cime di esso, perchè queste

sono del tutto fuori del nostro territorio. (Veggasi: Karl Schulz a p. 368 della *Erschliessung der Ostalpen*).

Sas de Pisciadù (m. 2983). — Dal 1872 in poi questa cima fu salita più volte da Johann ed Josef Alton da Colfosco. Il 5 Luglio 1889 salì il Darmstaedter con L. Bernard ed il Niederwieser (« M. A.-V. » 1889, p. 173; vedi anche « Oe. A. Z. » 1889, p. 246, 263, 307). Nello stesso anno, il 18 Agosto, salirono Johann Alton, Karl Schulz, Raab, Nafe. (« Oe. A.-Z. » 1889, p. 246). Dalla *Val de Mesdi* si sale per la prima valle secondaria ad O, a N della vetta, sino alla terrazza ove si stende il laghetto, 3 ore; donde su per roccia e scarco per le ripidi pareti occidentali sino alla *Val de Tita*, 1 ora, proprio a S della cima, che si raggiunge poi per facili scaglion, $\frac{1}{2}$ ora. Anche da Colfosco la salita richiede circa ore 4 $\frac{1}{2}$. Vista grandiosa.

Sas dal Lec. — Dopo inutili tentativi di altri alpinisti, questa cima fu salita la prima volta li 8 Agosto 1892 da M. e T. von Smoluchowski, Lorenz, Merz e Wessely, da N, con notevoli difficoltà. (« M. A.-V. » 1893, p. 34).

10. Gruppo del Sasso di Capèl.

Fra il passo di Pordoi ed il passo di Padon, si estende una serie di creste e vallette, a cui manca nel dialetto dei terrazzani un nome generico che le abbracci tutte, e che distingueremo dal nome della vetta più alta.

Confini. — Ad O la valle di Mortiz o di Sella; a N il passo di Pordoi, e la valle superiore del Cordevole dall'origine sino allo sbocco in essa di quella d'Ornella; ad E la valle di Ornella e la forcella di Padon; a S e SO il passo della Fedaia e la valle superiore dell'Avisio sino a Canazei.

Questa catena (Vedi Baroldi, IX *Ann.* p. 264) è tutta composta di tufi porfirici che riposano sulla dolomite, i quali le danno l'aspetto d'una fortezza le cui mura sieno crivellate dalle palle. Verso Livinallongo precipitano con innumerevoli e ripidi burroni; verso Fassa calano più lenemente vestite di pascoli e prati.

Le cime principali del gruppo, da O a E, sono *Cima dei Rossi* (m. 2382), la cima isolata del *Sass Beccè* (m. 2431), *Col di Cuc* (m. 2550), *Sasso di Capèl* (m. 2572). Quindi la catena si abbassa per un poco, ma per rialzarsi presto di bel nuovo

colle cime *Aute da Péles* (Alti delle Pale), a cui segue il *Belveder*, donde, per una pendice assai ripida, si discende in Val di Fedaia che va a finire sul passo omonimo; e continuando invece per il sentiero verso E si va al *Monte Padon* o *Cima di Mesola*, donde si può scendere a Fedaia all'albergo Finazzar.

Da questa catena si può dominare assai bene, in tutta la sua estensione, il ghiacciaio della Marmolada. È cosa curiosa il vedere che dalla Cima dei Rossi sino alla Mesola v'è la traccia d'un antica strada, a metà della ripida costa. Essa è ora interamente coperta d'erba, e dai terrazzani vien detta *Vial dal Pan*. La tradizione vuole che questa fosse l'unica via di comunicazione tra l'Agordino e Fassa, e che gli Agordini dovevano salire di qui per andare all'unico molino dei dintorni, ai Malignoni (v. p. 289). Per il passo di Fedaia non si poteva passare, perchè s'estendeva su esso un lago. I detriti della Marmolada lo avrebbero poi diviso in due; dei quali quello a E, sebbene piccolo, resta ancora, e quello ad O si asciugò aprendosi un varco nella spaccatura dei Montignes: il che, secondo Klipstein, sarebbe anche geologicamente provato. — Questa alta strada è ancora usata dai Fassani per trasportare sulla schiena il fieno raccolto su quelle ripide pale; ed è assai comoda anche per l'alpinista che voglia percorrere le varie vette del gruppo.

Cima dei Rossi (m. 2377). — Da Campitello ore 2 1/2; facile anche per signore. — Sorge ad E di Canazei. — Si chiama con questo nome probabilmente in grazia dei calcari rossastri che ne coronano le cime, ed il cui colorito è dovuto al contatto coi porfidi. — Si compone di lave di porfido augitico con residuo di calcari dolomitici, ultimi segni di propaggini coralline provenienti dal grande banco della Marmolada. — Da Canazei si sale prima verso N per la valle che conduce al passo di Sella, e si piega poi ad E verso il passo di Pordoi, per continuare infine verso S. — È il punto di vista più splendido di tutta la valle di Fassa. Verso E la Marmolada col Vernale, Sasso di Valfredda, valle di Contrin; più a S la cima di Collaz, e di dietro i Monzoni; a SO le guglie del Latemar e del Rosengarten; ad O la valle del Duron, dietro cui sorge lo Schlern, e nel fondo i monti di Val di Non e l'Ortler coi suoi ghiacciai; più da presso il Sasso Lungo; a d. il passo di Sella, di là dal quale le montagne del Zillerthal e di Stubai, coperte di nevi eterne; a N il gruppo

di Sella; verso E di nuovo il passo della Fedaià col suo lago, e da lontano i monti d'Ampezzo e la Civetta.

Sas Beccè (m. 2431). È detto anche *Pasni*. — Sta a N della cima precedente, ed a S del Boè. Sembra un grandioso masso staccatosi dal monte; ma i geologi lo ritengono uno scoglio corallino, e probabilmente una propaggine di quello della cima dei Rossi.

Col di Cuc (m. 2550). — Da Campitello ore 4. — La vista si può paragonare a quella della Cima dei Rossi; ma se è più vasta verso E (Pelmo, Antelao, ecc.) e verso N (perchè non chiusa dal gruppo di Sella), perde però varie punte verso O (Adamello, Presanella, Brenta, ecc.).

Sasso di Capèl (m. 2572). — È così denominato per la sua tipica forma. Offre sulla valle di Badia, ed altre valli contermini, una vista ancor migliore che la Cima dei Rossi ed il Col di Cuc.

11. Gruppo della Marmolada.

INDICAZIONI GERERALLI.

Per indicazioni sul gruppo veggansi, fra altri, i seguenti scritti:

VEDUTE E PANORAMI. — Dantone Fr. - *Das Vernel vom Fassathal aus - Das Contrinthal gegen N. und N. O.* - (Zeitschrift, 1880, Heft 2); Wien, 1880. — Menzinger, - *Die Marmolata aus dem Fassathale* (Jahrbuch des österr. Alpen-Vereines, 5 Band.); Wien, Reiffenstein und Rösch, 1869. — **GUIDE.** — Gilbert and Churchill, - *The Dolomite Mountains. Excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola, and Friuli in 1861, 1862, and 1863. With a geological Chapter, and pictorial Illustrations from original drawings on the spot. By Josiah Gilbert, and G. C. Churchill F. G. S.*; - London, 1868. — Baroldi Luigi, - *Escursioni nella Valle di Fassa - Materiali per una Guida* (IX annuario della Società degli A. T.); Rovereto, 1893. — **ASCENSIONI.** — Biedermann, - *Marmolada* (Tourist, 1884, N. 19). — Brunialti Attilio, - *Da Vicenza a Salisburgo per la Marmolada ed il Gross Glockner* (Rivista Alpina Italiana, 1882, I, N. 9). — Cainer Scipione, - *Gli alpinisti italiani al Congresso internazionale di Salisburgo del 1882.* - *Marmolada - Grossglockner - Steirnes Meer - Königssee* (Bollettino del C. A. I., N. 49); Torino, Candeletti, 1883. — F. V. - *Nuovo rifugio sulla Marmolada* (Bollettino del C. A. I., N. 47, p. 427); Torino, Candeletti, 1881. — Grohmann Paul, - *Ersteigung der Marmolada* (Jahrbuch des Oe. A. V., I Band). — (Id.) *Wanderungen in den - Dolomiten - von - Paul Grohmann* (Wien, Verlag von Carl Gerolds' Sohn, 1877). — Merzbacher Gottfried, - *Un' ascensione alla Marmolada - 12 Agosto 1874 - Relazione del Professore Vigilio Inama compilata sugli appunti dell' ingegnere Francesco de Negri* (Annuario della Società A. T., 1875). — (Id.) *Besteigung der Marmolada* (Neue deutsche Alpenzeitung, Band. I, August bis December 1875). — (Id.) *Dolomit-Alpen, Gruppe der Marmolada, Vernel, erste Ersteigung, Sasso Vernale, erste Ersteigung, Punta dell' Uomo, erste*

Ersteigung (Mittheilungen des Deut. und Oesterr. A. V. Jahrgang, 1879, n. 5). — (Id.). *Marmolada-Gruppe, Sasso di Val Fredda, Erste Ersteigung* (Mittheilungen des Deut. und Oesterr. A. V. Jahrgang, 1883, N. 1). — (Id.) *Neue Touren in der Gruppe der Marmolada - Mit einem Holzschnitt, einer Ansicht des Contrinthals und des Vernel-Gipfels* (Zeitschrift, 1880, Heft 2). — (Id.) *Zur Marmolada Besteigung von Süden* (Mittheilungen des Deut. und Oesterr. A. V., 1883, N. 5). — (Id.) *Neue Touren in den Agordinischen Alpen* (Mittheilungen des Deut. und Oesterr. A. V., Jahrgang, 1879, N. 1). — Pellati N. - *Un' ascensione alla Marmolada* (Boll. del G. A. I., N. 17). — Schilcher, - *Vedretta Marmolata* (Der Tourist, 1869, 225). Vedi pure l' articolo di Ludwig Darmstaedter *Die Marmolata Gruppe* alle pag. 393-398 nell' opera *Die Erschliessung der Ostalpen* diretta dal professore E. Richter. Altri scritti verranno citati al loro luogo.

Topografia. — Seguendo le tracce di G. Merzbacher (*Zeitschrift*, 1880, 2, p. 300), come pure delle preziose indicazioni di don Luigi Baroldi, dirò dapprima che il gruppo che prende il nome di *Marmolada* (e che nell' Agordino si sente anche di frequente chiamare *Le Marmolade*), contiene le punte più alte di tutto il gruppo delle Dolomiti e del Veneto. Le possenti masse dolomitiche si alzano con innumerevoli nuclei e diramazioni sino agli estesi ghiacciai e nevai che coprono le coste e la cresta del dosso superiore. La punta culminante, e che dà il nome a tutto il gruppo, precipita verso S nella valle di *Ombretta* (chiamata nella sua porzione superiore *Ombretola*), la quale si estende da O ad E, come pure verso la *Valle di Contrin*, che va in direzione S E-N O (le quali due valli sono fra loro congiunte solamente dalla stretta e rocciosa *Forcella d' Ombretta*); e verso NO si estende invece, verso la valle dell' Avisio, un immenso bastione roccioso, il quale da questo lato nasconde completamente la vera Marmolada. Questo bastione (m. 3200 c.^a) è il *Vernel*, ed è separato dalla cima principale da un' alta valle, stretta e piena di ghiaccio, nella quale si scarica appunto il ghiacciaio del *Vernel*. Colla sua imponente forma piramidale il *Vernel* torreggia in fondo alla valle di Fassa, dove esso viene da molti creduto la Marmolada, e designato con tal nome. Questo bastione, dal quale s' alzano parecchi pilastroni (il più importante dei quali è la *Pala di Vernel*), scende verso la valle dell' Avisio con grandiosi precipizi, ai quali, giù nella profonda valle, si appoggiano colline coperte di boschi e cespugli: come sarebbero di qua da Penia il *Campie* (detto anche da qualcuno *Campediè*), verso Fedaia l' esteso dosso della *Camorcera*, e verso la Val di Contrin il *Col di Contrin*. Le diramazioni montuose verso la Val di Contrin formano una serie di corni e punte che scendono con pareti

enormi e verticali, che assumono il nome comune di *Cornade*, e finiscono verso la *Forcella di Ombretta*. Separata dalle *Cornade* da un passo che conduce sino alle pendici della Marmolada, e che il Merzbacher propone di chiamare *Passo della Marmolada*, si alza quella grandiosa ed isolata piramide rocciosa (m. 2900 c.³), che forma lo sfondo della Valle di Contrin, e che non si trova segnata o nominata nè in carte nè in libri. Il Merzbacher propone di chiamar questa punta col nome di *Cima d' Ombretta*. Ad O di questo un altro passo, assai difficile, fra le *Cornade* e le pendici del *Vernel*, conduce direttamente al ghiacciaio di questo monte, e si potrebbe perciò chiamare *Passo di Vernel*. Geologicamente parlando, alla *Forcella d' Ombretta* si dovrebbe considerare come finito il gruppo della Marmolada; ma geograficamente considerato, il gruppo che porta questo nome si estende ancora molto verso S. — Alla *Cima d' Ombretta* si appoggia una terrazza rocciosa, poco declive, e coperta di neve; la quale, con precipizio a piombo, scende sopra un'altra terrazza coperta di ghiaccio. Si prolunga quindi fra la *Valle di Contrin* e quella di *Ombretta* un dosso, la cui vetta più alta è lo stupendo *Sasso Vernale*. Di qui il dosso principale, che forma il confine fra il Trentino ed il Regno d'Italia, piegando un po' verso SE s'innalza con un'altra magnifica punta, cioè il *Sasso di Valfredda* (m. 2986), le cui pareti a picco scendono verso S sopra la *Valfreda*, e verso N in quella di *Ombretta*. Da questa punta si spinge a NE una cresta secondaria sino al *Monte Pop*, la quale cresta separa la valle della Pettorina da quella del Biois; ed una seconda cresta va verso E, e su essa si elevano il *Col Becher*, *Monte Alto*, *Monte Pezza* e *Sasso Bianco*. In questa cresta s'apre (fra la valle del Biois e quella di Frauzedas) la *Forca Rossa*, descritta dal Merzbacher (« Z. A. V. » 1880, p. 305) e dal Freshfield (« Alp. Jour. » X, p. 70). — Dal *M. Pezza* si estende poi verso NE un altro dosso (fra la Pettorina ed il Cordevole) che finisce nel *Sasso Bianco*; e questo dosso è diviso dal *M. Pezza* mediante la *Forcella di Pianezze*. Torniamo ora indietro al *Sasso di Valfredda*. Esso spinge verso O una catena di punte interessanti e selvagge, che scendono sopra la *Valle di S. Pellegrino*, la quale corre da E a O. L'accesso a quelle cime dalla valle di Contrin è possibile solo passando, traverso il *Campo della Selva*, per un altipiano, sopra il quale un passo poco frequentato, quello delle *Cirelle*, conduce ad una insellatura fra i monti *Cadin* e *Cigolè* e sotto

la *Fuchiada*, e quindi sotto le pendici della *Punta dell' Uomo*, giù a Falcade. Questo altipiano finisce verso N in una fila di cime, le quali chiudono a SO la valle di Contrin; e la più alta di esse, posta alla estremità dell'altipiano, cioè il *Col Ombert* (m. 2677), domina la vasta *Malga Forca*, dalla quale scende, verso la *Valle dei Monzoni*, la pittoresca *Valle di S. Nicolò*. Le vette di questa catena sono: *Cima Cadina* (m. 2881), *Fuchiada* (m. 2733), *Punta Tasca* (m. 3008), *Punta Cadino* (m. 2916), *Punta dell' Uomo* (m. 2483). Di qui la cresta scende alla *Cima Costabella* (m. 2738) ed alla *Cima di Laste* (m. 2753). Fra la *Cima di Cadin* e *Fuchiada* ad E, ed il *Col Ombert* ad O, giace la stupenda malga *Forca*; ed a S della *Punta dell' Uomo* s'estende l'altipiano di *Chergore*, per il quale si deve passare per salire alla *Punta dell' Uomo*. Dopo il lungo dosso della *Fuchiada* s'alza, verso la valle di S. Nicolò, il *Sasso di Laste* presso la *Cima di Costabella*, che si eleva sopra la valle di S. Pellegrino, e sopra l'altipiano di *Campagnazza*. Al di là da una profonda insellatura segue la punta dei *Rizzoni*, dalla quale si stacca il dosso di *Allochét* (che separa l'altipiano di *Campagnazza* dalla valle dei celebri *Monzoni*), il quale congiunge il gruppo della Marmolada con quello dei *Monzoni*; perchè la catena principale termina sopra la valle dei *Monzoni* colle *Laste di Monzoni*.

Idrografia. — Il gruppo della Marmolada, confine fra Italia ed Austria, è anche spartiacque fra l'Adige ed il Piave. Dal laghetto della Fedaià, e dai ghiacciai che si estendono a N della cima principale del gruppo, prende le sue origini l'*Avisio*, che scorre a N del gruppo sin sotto Penia, ove sbocca in esso il *Rio di Contrin*, che scende a SO della Marmolada e del Vernel, formato dai torrentelli che hanno la loro origine sotto i passi di Contrin e di Ombretta. — Ad E del Passo della Fedaià nasce invece il *Rio Candiarei*, che a una direzione prevalente da N a S; ed ad E del Passo d'Ombretta nasce l'*Ombretta*, che si unisce col *Rio di Franzedàs* che a la sua sorgente sotto il Passo di Forca Rossa; ed il *Franzedàs* così aumentato va ad unire le sue acque col *Candiarei*, ed a formar con esso la *Pettorina*, che, uscita dai Serrai di Sottoguda, va a gettarsi nel Cordevole.

Cenno geologico. — « La Marmolada, nota il Riccabona, è la più grande delle masse dolomitiche della nostra regione e rappresenta il più grandioso edificio corallino. Sopra la solita base del trias inferiore, composto di strati di Werfen, di



calcare conchigliaceo e di calcari di Livinallongo, s'alza il banco calcareo meno saturo di magnesia che le altre dolomie dei contorni, e perciò piuttosto calcare che dolomia (v. p. 241), presentando in molti luoghi chiara stratificazione. La Marmolada ha avuto parecchi periodi di più o meno grande sviluppo: vi deve essere stato un tempo, durante il periodo di Wengen, in cui i coralli devono avere costruito propaggini molto più lunghi che non segni l'attuale perimetro del monte. Difatti vi sono banchi calcarei uniti alla Marmolata che passano sotto il dosso Capello formato da successive lave di porfido augitico: segno evidente che fino là s'estese il lavoro dei coralli, il quale in seguito deve essere stato interrotto dalle lave che vi si sovrapposero. — Ma cessata l'eruzione nuove propaggini devono avere costruito i coralli, poichè a chi bene guardi, tanto il Sasso Beccè a settentrione dell'Avisio, quanto la Cima di Colaz del gruppo di Buffaure, non sono che massi ora staccati dal grande nucleo centrale, per opera dell'erosione e della degradazione atmosferica. » Il gruppo fu geologicamente studiato dal Richthofen e dal Mojsisovics, e recentemente da W. Salomon (« Ver. der k. k. geol. Reichanstalt » 1893, n. 4).

Nome. — Intorno al nome di questo monte l'ing. Apollonio nota: « Fra i vari nomi che portava questa cima prima che l'alpinismo venisse a studiare ed a precisare la nomenclatura e l'orografia delle montagne in cui fin allora non s'aggiravano che gli stregoni della leggenda, non le rimase che il nome di *Marmolada* ora generalmente accettato ed addottato. Così la domandano tutti gli abitanti della valle del Cordevole, i quali stando nel loro villaggio o sulle loro malghe, vedono spiccare in ogni stagione e fra tutte le altre cime vicine il bianco del suo vasto ghiacciaio. Questo nome nel gergo di quelle popolazioni è l'aggettivo di *marmo*, col *t* raddolcito in *d*, com'è costume di quella gente là, e corrisponde a *marmorizzata*; esso è ben trovato e ben appropriato, perchè il marmo generalmente lo si figura di color bianco come appare ovunque il ghiacciaio della Marmolada, e poi anche perchè i calcari dolomitici di cui è composta la montagna sono in certe località quasi perfettamente bianchi, e per il loro colore somigliano ai marmi di Carrara. »

TRAVERSATE E PASSI.

Le traversate che si possono fare attorno o traverso questo gruppo grandioso non sono molte, ma tutte però grandiose ed interessanti.

Penia - Passo della Fedaia - Caprile, cioè giro del gruppo a N ed E; v. p. 184-189.

San Pellegrino - Passo delle Cirelle - Penia. — Da *San Pellegrino* (m. 1919; v. p. 150) si sale verso N per le larghe praterie verso NE, entrando tosto sul versante del Biois. Vista grandiosa sui gruppi della Marmolada, delle Pale, del Cadore, di Agordo. Si passa per l'alpe *Fuchiade* (v. p. 151); e di qui comincia la vera salita, prima per un pendio erboso, poi per uno sfasciume di bianchi detriti, tra i quali è appena segnato il sentiero che va al passo (m. 2680), a 3 ore da S. Pellegrino. È uno dei passi più elevati di Fassa, e guida proprio in mezzo ai picchi che circondano la Marmolada. Ad E s'allineano le cime di *Valfreda*, *Vernale*, *Marmolada*; ad O *Cima Tasca*. Poche tracce di vegetazione, rappresentata quasi solo dai licheni. — Si scende quindi per la *Valle di Contrin*, causa di vivo e sincero entusiasmo per quanti l'anno percorsa; nè saprei descriverlo meglio che colle parole del Riccabona: « Vorrei trovare una tavolozza, un pennello, una intonazione di colori, che bastasse a descrivere la magnifica valletta di Contrin in cui siamo per entrare. Tutto quello che l'alta montagna può raccogliere nelle variate e digradanti zone dei suoi declivi, quivi si spiega con una varietà di scene, ed una rapidità di quadri da fare meraviglia. Prima una stretta di rupi che sembra strozzarci: indi un ampio circo di vette coronate di neve — la Marmolada, il Vernale, la cima di Valfreda, il Col Ombert — che come sentinelle avanzate stanno a presidio d'una grande ed aperta conca erbosa: più sotto un bacino ancora più largo, detto il campo della Selva, dove il rivo di Contrin formando una placida cascatella si unisce al rivo di Ombretta sbucante dai burroni della Marmolada, ed entrambi corrono nel piano colle limpide e gorgoglianti loro acque. Tutto all'ingiro i contrafforti della Marmolada e del Vernale, che mandano giù rupi e scogli foggiate a fantastiche piramidi: bellissimi cirmi che spuntano prima a rare svolte, poi a piccole brigatelle, finchè fatti più arditi prorompono verso la spianata, rannodandosi e confondendosi col bosco di piceo addensato

nel mezzo a nera e folta macchia. — Più sotto ancora circo e spianata rinserrati a valletta, ove la pingue selva ci offre accoglienza a difesa del sole che arde dal cielo; e finalmente un'improvvisa uscita nella valle dell'Avisio, che sotto ai nostri piedi ci mostra assisi nel verde dei prati i piccoli villaggi di Fassa, e nello sfondo da un lato la biancheggiante cima del Vernel col suo maestoso ghiacciaio, dall'altro il Sassolungo, che come una fortezza di torri s'erge superbo dalle ondulate e verdeggianti falde del suo piedestallo. — E così, dopo di avere girato tutto il fianco occidentale del gruppo della Marmolada, ci tuffiamo nel bacino dell'alto Avisio. Dico ci tuffiamo, perchè il discendere in quel verde bacino che è formato dalle pendici del Vernel, del Pordoi, del Sasso Lungo e di Buffaure, e che è circondato da rupi e ghiacciai, è tale una voluttà, che non la può intendere chi non l'ha provata. » Dal passo in ore 2 $\frac{1}{2}$ a Penia (v. p. 184).

Penia - Forcella d'Ombretta - Caprile. — Da *Penia* su per la *Valle di Contrin* alla *Forcella d'Ombretta*, detta anche *Ambretta* (m. 2759) ed anche *Passo di Contrin*. — Per essa si scende nella *Valle Ombretta*, che è interessante non solo all'alpinista, ma anche al geologo, che vi trova un filone di porfido augitico, che a mo' di cuneo si caccia tra i due colossi dolomitici del Vernale e della Marmolada; ed in esso, e specie al punto di contatto colla dolomite, si trovano diversi quarzi. Già il Brocchi (*Memoria minerologica della Valle di Fassa*, p. 186) mostrò quanto questa valle sia importante per la geologia. Dal passo alla *Casara Ombretta* 2 ore; di qui alla *Malga* 1 ora; donde a *Caprile* ed Agordo (v. p. 189).

I passi del *Vernel* (v. p. 314), della *Marmolada* (v. p. 314) e della *Forca rossa* (v. p. 314), sebbene grandiosi ed interessanti, non si possono consigliare come traversate, ma sono da lasciarsi a coloro che tendono alle cime che s'alzano sopra quelle alte insellature.

SALITE PRINCIPALI.

Marmolada (m. 3299). — Il massiccio della Marmolada misura circa 8 Km. in lunghezza da mattina a sera, e circa 4 in larghezza da N a S, e, verso S precipita dirupata e scoscesa, senza nevi, senza vegetazione, nuda, brulla, spaventosa. Verso N il fianco della montagna è ripido ma non scosceso, e dalle

nevi eterne che ne ricoprono la cima scende un fitto mantello di ghiaccio che lo avvolge. Esso costituisce come tre diversi ghiacciai rispondenti ai tre avvallamenti nei quali il versante N del monte è diviso. Quello verso O si spezza bruscamente e si ferma sul ciglio della roccia che scende a picco nella valle di Fassa. A metà di quell'alta parete rocciosa scaturisce da una fessura una delle sorgenti dell'Avisio. Il ghiacciaio verso oriente è irregolarissimo, sconvolto e del tutto impraticabile. Solo quello di mezzo, più lungo e più largo e alquanto più regolare degli altri due, e che scende precisamente sul passo della Fedaja (v. p. 186), presenta una via praticabile all'alpinista che voglia visitare la cima della Marmolada.

Don Luigi Baroldi, che è forse il più esperto conoscitore dei monti di Fassa, dà sulla Marmolada le seguenti interessanti notizie: « La Marmolata è la regina delle dolomiti; a chi dalla sua vetta contempla gli altri colossi che le fanno corona, sembra che tutti s'inclinino dinanzi a lei che maestosamente s'estolle sopra gli altri. Torreggiante in fondo alla Valle di Fassa, grandioso pilastro segna il confine politico tra il Veneto ed il Trentino. Chi volesse rimorarla da ogni lato, non avrebbe che ad intraprendere il breve giro di almeno otto ore e da *Penia* per *Fedaja* scendere fin ai serragli di Sottoguda, e di là risalir per *Ombretta* ritornando a *Penia* per *Contrin*. Ad ogni istante si presenta un nuovo spettacolo, ad ogni passo sul versante settentrionale, il ghiacciaio qual altro Proteo piglia nuove forme; sul versante meridionale invece scende con nuovi orribili precipizii. A chi la mira da Fedaja, presenta un declivio or ripido, or lento, ricoperto per quasi due terzi da un vasto mantello di ghiaccio, tra cui ergono il capo acute guglie. Dalla parte d'*Ombretta* invece precipita a piombo per un'altezza di quasi 2000 metri.

— I libri dei turisti distinguono due Marmolate: *Marmolata di Rocca* la prima, e *Marmolata di Penia* la seconda, distinzione ignorata dai terrazzani tanto di Rocca che di Penia, i quali credo che non abbiano mai litigato per determinazione di confini. Con questo nome si volevano distinguere le due punte o meglio le due parti del ghiacciaio, l'orientale e l'occidentale. Le vette dolomitiche che formano barriera al ghiacciaio sull'estremo lato d'oriente, portano il nome di *Serrauta* (serra alta), quelle altre invece che tagliano a mezzo il ghiacciaio passano sotto il nome generico di *Sass del mezdì*; de-

nominazione assai comune a tante altre rupi, per cui si può dire che ogni paese ha il suo *Sass del mezdi* (ore 11 ant. per i Fassani) ed anche il suo *Sass dalles donedes* (mezzodì astronomico). Quel colosso ad occidente di queste guglie, che non giunge però a tagliare il ghiaccio, e sovrasta immediatamente ai primi prati di Fedaja, è detto *Col dei Bouz*. L'altipiano che da Col dei Bouz s'estende fino al Vernel vien detto *Ciamorciaa* (camorzera), perchè abitazione prediletta dei camosci; la rupe che sorge in mezzo vien chiamata la *Crepa di Ciamorciaa*. »

Passando poi a parlare della salita del colosso, Don Baroldi scrive: « Dal piano di Fedaja si ascende tra mughetti (i *barranchies* dei Fassani) e larici lungo *Col dei Bouz*, finchè questi ad un tratto spariscono per dar luogo alle saxifraghe ed alle potentille. — La roccia è liscia, striata, scanalata per ogni verso; e a sentir i Fassani queste striature sono le vestigia dell'antica via per mezzo della quale si trasportava il fieno dai prati che occupavano il posto del presente ghiacciaio. Nota si è la leggenda intorno all'origine di questo ghiacciaio. Una vecchierella, indarno sgridata dai suoi compatriotti, raccolse il fieno nel giorno della festa votiva del 5 Agosto di S. Maria ad Nives. A chi gliene faceva rimprovero rispose:

Madona della niev de cà
 Madona della niev de là,
 L'è bon ch'è mi fien en te tabià
 E i ètres (altri) en te prà.

La notte seguente cominciò a nevicare, e nevicò tanto sino a formare il ghiacciaio che tuttora sussiste, e sotto il quale, chi sa da quanti secoli, giace ancora la povera vecchierella col suo fien *en te tabià*, seppure il ghiacciaio non l'ha trasportata altrove. — Oltrepassato il *Col dei Bouz* cessa ogni vegetazione, e comincian le morene. Il ghiacciaio della Marmolata dal 1877 al 1880 segnò un recesso di oltre 50 metri; stando all'asserzione d'alcuni vecchi terrazzani, da 60 anni in qua sarebbe retrocesso non meno di 4-500 metri. Le morene della Marmolata non sono guari estese. [Don Baroldi mi scrive che sulle morene della Marmolata, in certi massi calcarei venuti dall'alto, si trovano dei bellissimoi fossili, nella massima parte *trochus*, *natica*, *naticella*, ecc.; e vi è abbondante l'*Évinospongia cerea* dello Stoppani. È una fauna nuova non ancora ben studiata]. Pochi minuti bastano a

sorpassarle, e ben presto si arriva ai piedi del ghiacciaio, che al principio vi si presenta liscio, adamantino, rilucente e spaccato in tutte le direzioni. Ma le son queste spaccature da ridere; le vere spaccature cominciano più in alto oltre il cosiddetto *Pian dei fiacconi*. Ce ne son di tutte le larghezze da un decimetro a 2-3 metri, e fendono il ghiacciaio in tutti i sensi. Bisogna girare a zig-zag attraverso queste spaccature.... Variano ogni anno, per cui in certi anni la salita del ghiacciaio non presenta alcuna difficoltà, in certi altri è più difficile. — Nella roccia che s'erge a fianco del ghiacciaio, un tre quarti d'ora sotto la sommità, vi è il Rifugio scavato nel vivo sasso per cura del Club alpino di Agordo. Lo scavo è di metri 6 in larghezza, 5 in profondità, con 3 in altezza. — Ora è interamente abbandonato. Le spaccature del ghiacciaio, le filtrazioni dell'acqua attraverso la roccia, ed altre cause ancora, l'hanno reso del tutto inservibile. — Un po' sopra il Rifugio è d'uopo compiere una traversata del ghiacciaio che ivi si fa ripido, per guadagnare la roccia sovrastante. È il passo ove più frequenti sono le cadute, e, a mio giudizio, è più brutto che non l'ascensione stessa della roccia che gli sta a lato. Questa roccia si sgretola assai facilmente, ma d'altra parte offre facile appiglio alle mani ed ai piedi..... Scalata questa roccia vi resta ancora un tratto di nevischio assai ripido, dopo il quale in brevi minuti avete già toccato il vertice di questa regina delle dolomiti.»

Il primo tentativo di salita venne fatto sino dal 1803 dal prete italiano Terza, il quale precipitò in un crepaccio del ghiacciaio e vi trovò la morte. Questo fatto invase la gente d'un sacro terrore, e si credeva che il monte fosse inaccessibile, e che sarebbe andato incontro a sicura morte chi ne avesse tentata la ascesa.

Il 25 Agosto 1856 don Pietro Mugna, G. A. de Manzoni, Antonio Marmolada e don Lorenzo Nicolai, colle guide Pellegrino Pellegrini e Gasparo da Pian, salirono molto avanti sul monte, ma non raggiunsero però la vera cima. Il Mugna racconta d'essere partito coi compagni alle 8 $\frac{1}{4}$ ant. da Fedaja; alle 10 $\frac{1}{2}$ arrivarono al ghiacciaio; alle 2 $\frac{1}{2}$ ad *una estrema cresta del monte*. Dove?

Fecero poi vani tentativi Ball con Birkbech e colla guida Victor Tairraz di Chamonix, che salirono la Marmolada di Rocca (Gilbert e Churchill, p. 143); Rutner nel 1861, Grohmann nel 1862.

La *prima salita* sulla più alta cima venne compiuta il 28 Settembre 1864 dallo stesso Paolo Grohmann, colle guide Angelo e Fulgenzio Dimaj. In 4 ore dal passo di Fedaja raggiunse la cima (*Wanderungen*, p. 323). Al Dimaj si deve il merito speciale di aver scoperta la via.

La *seconda salita* fu compiuta il 2 Giugno 1865 dal lord Douglas Freshfield (quello stesso che morì il 14 Luglio dello stesso anno sul Cervino), G. H. Fox e F. F. Tuckett, colle guide F. Devouasoud, P. Michel e Pellegrini di Caprile («*Alp. Journal*» II, p. 139).

La *terza salita* è probabilmente quella compiuta dall'arciduca Ranieri e conte Wurmbrand, con Fulgenzio Dimaj, il 23 Giugno 1868 («*Tour.*» 1869, p. 225).

Il 17 Giugno 1872 risalì il Tuckett con C. Lauener e Siorpaes, dalla valle di Contrin e Passo della Marmolada.

Dal Passo di Ombretta salirono Gabain di Amburgo e Pietro Dimai il 27 Luglio 1882.

In seguito la salita divenne abbastanza comune; ed ora si compie circa trenta volte all'anno con partenza dall'uno o l'altro dei due alberghetti della Fedaja (v. p. 186), impiegando 4 ore sino alla cima. Necessaria è sempre la guida, specialmente in causa dei frequenti crepacci del ghiacciaio. La vista è grandiosa su tutte le Alpi, specialmente sui gruppi del Tauern e delle Dolomiti. In quanto alla vista dell'Adriatico, la guida G. Bernard, che nel 1883 salì la cima collo Zwickh e che prima d'allora aveva fatta la ascensione ben 60 volte, raccontava di aver visto il mare una sola volta, alla fine d'Ottobre, e coll'orizzonte straordinariamente chiaro.

La prima salita senza guide è quella compiuta il 5 Agosto 1882 da Emil ed Otto Zsigmondy e Purtscheller («*M. A.-V.*» 1883, p. 92).

La prima salita invernale sulla Marmolada fu compiuta il 25 Novembre 1883 da Carlo Candelpergher della S. A. T. in compagnia dell'aggiunto forestale Spazzali e della guida Giorgio Bernard. Partirono alle 4 ant. da Penia con una temperatura di -12° R. ed alle $5 \frac{3}{4}$ giunsero alla Fedaja con -14° R. Alle $6 \frac{1}{2}$ erano alla Camorzèra, alle $7 \frac{3}{4}$ al ghiacciaio, alle $8 \frac{1}{2}$ al piano dei Fiacconi. Alle $8 \frac{3}{4}$ passarono sui ponti di due crepacci larghi 6 metri; e quindi traversando a diritta verso la roccia incontrarono un terzo crepaccio, ed alle 10 giunsero al rifugio della Sezione di Agordo, sepolto dal ghiaccio in modo che non ne sopravanzava che un tratto

di forse 25 cent. Alle 10 $\frac{1}{2}$ raggiunsero, dopo tagliati alcuni gradini nella neve indurita, la roccia, che offriva qualche difficoltà, perchè coperta di un lieve strato di ghiaccio. Superata questa, alle 11 tagliarono alcuni gradini sulla cresta del ghiacciaio, ed alle 11 $\frac{1}{2}$ erano sulla cima, con -17° R. Alle 12 partirono, alle 2 $\frac{1}{4}$ erano alla Fedaja, alle 3 $\frac{3}{4}$ a Penia.

Nel 1884 la Marmolada fu scelta come punto trigonometrico di prima classe. Un ufficiale passò allora parecchie settimane sulla vetta.

Nel 1892, il 16 Agosto, dopo il convegno a Cavalese della *Società degli Alpinisti Tridentini*, la vetta della Marmolada fu raggiunta da una comitiva di 21 alpinisti.

Anche la Marmolada (sebbene l'ascesa ne sia tanto facile che non è creduto opportuno di dare l'elenco delle salite, che si fanno sempre più frequenti, e vengono compiute anche da intere comitive) volle le sue vittime. Li 8 Settembre 1894 Guglielmo E. Kahl di Reichenberg, socio del C. A. T. A. e Gustavo Seidel partirono dalla Fedaja, colle guide Giovanni Willgrattner di Tiers e Simone Verra. Sul ghiacciaio raggiunsero un'altra comitiva; la oltrepassarono; superarono il ghiacciaio tagliandovi molti gradini; e giunsero sotto la vetta, formata da un pendio di ghiaccio di 25 a 30° d'inclinazione. Traversati alcuni crepacci e la bergsrunde, attaccarono il pendio di ghiaccio, coperto di uno strato di 20 centimetri di neve fresca e farinosa. Uno strato di neve, della larghezza di circa m. 80, si staccò dalla vetta, scese in valanga, travolse la comitiva. La guida Verra ed il Seidel, che stavano ai due capi della corda, riuscirono ad aggrapparsi alle rocce, e si salvarono; la corda fu spezzata in due punti della valanga; e Kahl e la guida Willgrattner, travolti, precipitarono in fondo al pendio, ove trovarono la morte. La seconda comitiva si salvò (*Mitth.* 1894, n. 19; *Oes. A. Z.* 1894, 410).

Vernel (m. 3206). — Il Baroldi dà su questo monte, che forma la barriera occidentale della Marmolada (come la Serauta ne forma la orientale), le seguenti nozioni: « A differenza della Marmolada, esso sul versante settentrionale si eleva nudo, brullo e con pochissima inclinazione per oltre 5000 piedi, mentre sull'altro versante presenta diverse gradinate, formate ognuna da strati differenti, le quali permettono di percorrerlo a diverse altezze, fino un 400 metri sotto la cima più alta.... La parte più occidentale del Vernel, ricoperta fino in cima di

vegetazione, e che sta immediatamente di fronte a Penia, è detta *Coi da Laste*. È il *Sotto Vernel* della carta militare. In primavera è uno spettacolo meraviglioso osservare le valanghe (quasi sempre però innocue) che dalla vetta di *Coi da Laste* scendono sin' all' Avisio. Alcuni anni fa se ne staccò una dalla punta di Vernel, e precipitò su Campo Trusan con tal' impeto, che il vento provocato dalla valanga bastò ad atterrare qualche migliaio di piante sul pendio opposto. La bocchetta fra *Coi da Laste* ed il vero Vernel è detta *Bocca dell' Orso*; il che fa supporre che siffatti animali non fossero sconosciuti in Fassa come lo sono al presente. »

Goffredo Merzbacher e Cesare Tomè, colle guide Santo Siorpaes e Giorgio Bernard, il 23 Settembre 1878, partiti da Campitello alle 5 ant., e passando per Alba e Penia, giunsero ai piedi delle lisce rocce del Vernel, ma non riuscirono a toccare la cima (*Zeits.* 1880, 2, p. 317). — Il tentativo venne rinnovato, e questa volta con felice successo, l'anno posteriore. Li 8 Luglio 1879 Goffredo Merzbacher e Cesare Tomè, colle guide Battista e Giorgio Bernard (il quale ultimo, dopo vari giorni di studi e fatiche, era riuscito a salire da solo sino alla cima), alle 3.35 ant. partirono da Campitello, col progetto di tentare la salita del Vernel dal lato orientale. Alle 5.55 erano a Campiè (m. 1750); ed alle 7 erano giunti all'orlo del grande ghiacciaio del Vernel, ghiacciaio che con forte pendenza, e simile ad un gran fiume, scende fra la Marmolada ed il Vernel. Ripartiti alle 7,40 salirono per il ghiacciaio che, essendo coperto di neve, non offriva pericolo, ma però difficoltà, poichè il piede si affondava troppo nella neve, e la pendenza era grande. Alle 10.45 raggiunsero il punto supremo del ghiacciaio, cioè la forcella (m. 2930) che sta tra una punta laterale (m. 3089) della Marmolada ed il Vernel, e che conduce giù, per il *Passo di Vernel*, nella valle di Contrin. Qui le pareti del Vernel calano a piombo, e ne sembra impossibile la salita; ma non restava altra via da tentarla. Alle 11, lasciando indietro ogni cosa, e persino la piccozza, cominciarono l'arrampicatura per la roccia che s'innalzava a picco, ed era assai friabile. Con grande fatica alle 12.45 raggiunsero lo stretto, squarciato ed acuto dosso del monte. Il dosso non offre grandi difficoltà; e gli alpinisti, facendo a cavalcioni solamente l'ultimo e più difficile tratto, alle ore 1 raggiunsero la suprema vetta, donde poterono tosto persuadersi che nella direzione scelta l'anno

antecedente non avrebbero mai potuto giungere lassù. La vista su tutto il gruppo della Marmolada è grandiosa, e quella sui punti lontani è presso a poco uguale a quella che si gode da essa. Innalzarono l'ometto, e piantarono una bandiera rossa; e dopo più d'un'ora di fermata alle 2.15 ripartirono, alle 4.20 raggiunsero il ghiacciaio. Decisero di scendere per il lato meridionale, giù per il *Passo di Vernel*; e ripartiti alle 4,55, con grandi fatiche e pericoli discesero per un canalone di neve, ed alle 8 giunsero ai campi nevosi che scendono dal *Passo della Marmolada*; alle 9 alla casara di *Contrin*: ed alle 10 $\frac{1}{4}$ erano in Alba, ed alle 11 $\frac{1}{2}$ a Campitello.

Il 4 Agosto 1884 Luigi Purtscheller ed i fratelli Zsigmondy (senza guide) compierono da Fedaja la *seconda salita* del Vernel, senza incontrarvi, per quanto scrissero, straordinarie difficoltà. Nello stesso giorno scesero per il *Passo di Contrin* a *S. Pellegrino*. (« Oe. A.-Z. » 1884, p. 256; « M. A.-V. » 1884, p. 261).

Il 18 Agosto 1884 Gustavo Euringer, colla guida Battista Bernard, compì la *terza salita* del Vernel. Partito da Fedaja alle 3.15 ant. giunse alla cima alle 9, ed in quattro ore ridiscese a Fedaja.

La *quarta salita* fu compiuta il 17 Agosto 1892 da Giuseppe d'Anna e Carlo Candelpergher della *Società Alpinisti Tridentini* e Domenico Donà della *Sezione di Vicenza del C. A. I.* colle guide Giorgio e Luigi Bernard di Campitello. Reduci dalla Marmolada, alle 10.45 ant. dal *Pian dei Fiacconi* presero a traversare il ghiacciaio, ed a mezzogiorno erano ai piedi del canalone di neve che conduce al Vernel; alle 12.45, abbandonata la neve, prendono la roccia sulla d., ed alle 3.10 raggiungono la punta. Alle 7 erano di nuovo sul ghiacciaio della Marmolada, ed alle 10.30 il D'Anna era a Campitello. Il D'Anna nota: « Bella salita di roccia, ma col grave inconveniente dei sassi che si staccano; confrontando: qualche cosa meno difficile della Pala di S. Martino, ma assai più pericolosa per la detta causa » (*Riv. Mens.* 1892, 253).

Piccolo Vernel (m. 3060). Li 8 Luglio 1892 Luigi Treptow colla guida Joseph Innerkofler, lasciata alle 7.30 ant. la cima della Marmolada, per la cresta O e l'ertissima parete a N (60-65°), difficile e pericolosa, tutta lastroni in parte coperti di neve ed in parte friabili, scesero al *Passo della Marmolada*; traversatolo, presero la cresta E per la quale giunsero, alle 10.15, alla cima del *Piccolo Vernel*, su cui non trova-

rono traccia di salite anteriori. Partenza 11.50; discesa per il ghiacciaio del Vernel; arrivo all' Albergo Verra sulla Fedaiia 2.10 (*Mitth.* 1892, N. 18).

Cima d'Ombretta. — La vetta di questo monte (del quale parla anche G. B. Brocchi, a p. 186-187 della sua *Memoria minerologica della Valle di Fassa*) fu raggiunta per la prima volta il 31 Luglio 1893 da Hermann Meynow ed Oscar Schuster colle guide Unterwurzacher e Luigi Bernard.

Vernale (m. 3154). — In fondo alla valletta di Contrin (ricca di pascoli e di prati) sorge quasi a picco un colosso dolomitico, il *Vernale*, il quale, sia per la vicinanza, sia per la affinità del nome, viene assai di frequente, nelle pubblicazioni alpiniste, confuso col *Vernel*. Fra la Marmolada ed il Vernale c'è il *Passo di Ombretta*, e fra il Vernale ed il Vernel il piano detto *Campo di Selva*. Il Vernale è coperto da un ghiacciaio non molto vasto, attorno al quale si alzano sui lati NE ed E, guglie dolomitiche. La roccia che segue immediatamente il *Vernale* vien chiamata nella carta militare austriaca *Croda Cadina*; ma questo nome, nota il Baroldi, nella valle superiore di Fassa è interamente ignorato. I Fassani a questa rupe (che, a chi la mira da Canazei, sembra chiudere interamente la valle di Contrin) danno il nome generico di *Lasties*, da non confondersi col *Sasso di Laste*, che è più ad occidente. Tra il Vernale ed i Lasties vi è un passaggio che per la valletta di *Fuchiada*, conduce a S. Pellegrino.

Anche questo monte venne salito per la prima volta da Cesare Tomè e Goffredo Merzbacher, colle guide Giorgio Bernard e Santo Siorpaes. Partiti da Campitello il 12 Luglio 1878 alle 4 $\frac{1}{4}$ ant., salirono per la valle di Contrin, e nella parte superiore di essa cominciarono la scalata. Con grandi fatiche e gravissimi pericoli (narrati minutamente dal Merzbacher) e con frequente aiuto della corda, alle 2.30 pom. raggiunsero la cima, donde si gode una vista grandiosa anzi, per la posizione speciale del monte, per quanto riguarda le valli vicine, ancor migliore che dalla Marmolada. Scendendo per un'altra direzione, alle 4 $\frac{1}{4}$ raggiunsero il ghiacciaio. Poichè questo non à una grande pendenza, ed era coperto di neve, così discesero comodamente sino al punto donde la terrazza precipita nella valle di Contrin; e calandosi per un cammino lungo e tortuoso, che non offre grandi difficoltà, alle 6 $\frac{1}{2}$ erano sul fondo della valle di Contrin; alle 8 in Alba, alle 10 in Campitello.

La seconda salita venne compiuta da Lodovico Darmstaedter il 13 Luglio 1888 colla guida Giorgio Bernard, per via diversa da quella della prima ascensione; cioè su per la valle di Contrin alle pendici nevose della cresta che unisce il *Vernale* col *Passo delle Cirelle*, e da qui alla cima per la cresta SO di essa. Il Darmstaedter giudica tale salita facile e senza pericoli (*Zeitschrift*, 1889, p. 299); ed essa si può compiere in circa 5 ore da Alba. Della suddetta cresta (che deve essere, sebbene il Darmstaedter non lo dica, la *Forcella di Ombretta*) si può scendere anche nella valle della Pettorina; e tale passaggio sarebbe preferibile a quello della Fedaia, perchè si potrebbe in un giorno fare la traversata Caprile-Fassa o viceversa, e salire anche il Vernale. Il Darmstaedter scese al *Passo delle Cirelle*, salì in $\frac{1}{2}$ ora la *Cima Cadina* che s'alza ad O di essa, e calò quindi a S. Pellegrino. Salirono poi anche: il prof. Schnarr; i fratelli Smoluchowski di Vienna, senza guide; Hermann Meynow ed Oscar Schuster, che nello stesso giorno salirono l'Ombretta.

Sasso di Valfredda (m. 3040). — La prima salita di questa cima venne compiuta il 21 Luglio 1882 da Goffredo Merzbacher colla guida Giorgio Bernard. Partiti alle 4.50 da S. Pellegrino presero per *Valfreda*, alle 8.30 giunsero a circa 500 m. sotto la insellatura che offre un passaggio in *Valle Ombretta*, e dalla quale sale un dorso verso SE alla cima. Invece di continuare sino a quella sella (che sarebbe la vera via per giungere alla cima) seguendo i cattivi consigli di qualche cacciatore di camosci, girarono il pendio in direzione SE per salire dal lato orientale. Alle 9.20 cominciarono un completo giro del monte, interrotto, a causa d'un temporale, da un riposo di due ore sotto le rupi. Alle ore 1, passando, dopo aver perduto tanto tempo, per quella stessa insellatura che la mattina avevano trascurata, raggiunsero la cima. Alle 2 la abbandonarono, e scendendo per una difficile parete calarono ad una insellatura fra la *Valfreda* e l'altipiano che è presso la *Forca rossa*. Alle 5.10 erano al *Passo di Forca rossa* (che secondo il Merzbacher è il più bello di tutti i passi nelle Dolomiti), donde scesero nella *Val Franzedàz*; e passando alle 7 per la *Malga di Sotto Ciapella*, ed alle $7\frac{3}{4}$ per Sottoguda, alle 9 giunsero a Caprile.

Punta Tasca (m. 3008) detta erroneamente, anche dai primi salitori, *Punta dell'Uomo*, nome che appartiene ad altra punta più bassa, chiamata con questo nome perchè, con un po' di

fantasia, ci si può figurare in essa un uomo col cappello in testa. — Anche la salita di questa punta venne compiuta per la prima volta dagli stessi Tomè e Merzbacher, colle guide Santo Siorpaes e Battista Bernard. Partiti alle 4 $\frac{1}{2}$ ant. del 17 Luglio 1878 da Campitello salirono su per la valle di Contrin, tenendosi sulla s. di questa, per le pendici del *Campo di Selva*. Raggiunto alle 7 $\frac{1}{2}$ il punto supremo di questo altipiano (m. 2270), cominciò la salita per le rupi di quel dorso che separa la valle di Contrin da quella di S. Nicolò. Con una faticosa salita di ore 1 $\frac{1}{2}$ per la molle neve raggiunsero alle 9 una insellatura (m. 2460); e tenendosi alle pendici NE del monte, giunsero alle 9 $\frac{3}{4}$ ad un'altra insellatura (m. 2710) che si abbassa in quel dosso che separa la valle di S. Nicolò da quella di S. Pellegrino. La insellatura sta fra le cime Cadin, Fuchiada e Punta dell'Uomo. Bisogna adunque passare un doppio baluardo; chè, chi à passato il primo, si trova in alto d'un vallone che scende ripido in Valfredda: e traversatolo, in pochi minuti, nel suo superiore pendio, giunge ad un secondo bastione, che unisce la *Fuchiada* colla *Punta Tasca*. Gli alpinisti alle 10.30 raggiunsero un altipiano nevoso (m. 2700 c.^a) ai piedi della pendice meridionale della vera *Punta*. Dopo un riposo di un'ora ricominciarono l'ascesa. Passati mucchi di ripidi sfasciumi, ed alcune difficili lastre, trovarono una fessura, stretta ed oscura. Saliti senza difficoltà per essa, ed arrampicatisi per un colatoio stretto e tortuoso, continuarono con fatica per un altro crepaccio largo appena 40 c. m. Giunsero così, salendo sempre chiusi fra quei crepacci, alla cresta del monte, donde in pochi minuti alla vergine cima domata alle ore 1.45. Ripartiti alle 3 $\frac{1}{2}$, alle 9 $\frac{1}{2}$ erano alla casara di Contrin. Non poterono, in causa della nebbia, godere dello stupendo panorama che di lassù si deve dominare, in grazia della felicissima postura del monte.

Più fortunato fu Lodovico Darmstaedter (*Zeitschrift*, 1889, p. 299) che colla guida Giorgio Bernard compì la *seconda salita* di questa punta il 14 Luglio 1888. Da S. Pellegrino, per pascoli prima, 1 ora, e poi su per faticosi scarchi di roccia, sino al piede della vetta, 1 ora; su per un ripido colatoio di neve all'altipiano nevoso che è ai piedi della parete SE della punta (3 ore). Vista grandiosa: a NO la Punta dell'Uomo; a N la tremenda ed inaccessibile parete della Cima Cadina, e dietro esse Vernel, Vernale e Marmolada; ad E la bellis-

sima parete di Cima Tasca; a S Agner, Croda Grande, Sasso di Mur, Pale di S. Martino, Cima d'Asta. — Lasciato in disparte il canalone salito dal Merzbacher (perchè troppo pieno di neve), su diritti per le rocce; e presto per un canalone che sale verso O, e che si passa in 20 min. Segue una parete di circa m. 8, ch'è il punto più arduo della salita; e quindi una stretta cornice, dalla quale si parte un secondo camino, lungo $\frac{1}{2}$ ora, che conduce ad una buca di ghiaccio; e pochi minuti dopo si raggiunge la cima. Vista grandiosa sulle valli circostanti, sui monti di Fassa, Primiero, Agordo, Ampezzo, gruppi di Brenta, Adamello-Presanella, ecc. — Nella discesa, evitando il più alto dei canaloni, il Darmstaedter raggiunse in soli 50 min. l'altipiano nevoso, donde in ore $1\frac{1}{4}$ a S. Pellegrino. — La via trovata dal Darmstaedter, assai più facile e breve di quella del Merzbacher, sarà di certo prescelta dai futuri salitori di questa vetta.

Cima di Fop (m. 2883). Fu salita la prima volta il 14 Settembre 1890 da Orazio de Falkner con Clemente Callegari in 8 ore da Caprile (« Riv. Men. del C. A. I. » 1890, p. 431; « Oe. A. Z. » 1891, p. 178). Partenza da Caprile ore 4 ant.; su per la valle di Ombretta in 3 ore alla cascina omonima, fra la Marmolada a d. ed il crinale della cima di Fop a s.; per due ore su per il crinale, ed in un'altra ora traversata d'un vallone di neve che separa il crinale dalla vetta. Per due o tre erti camini giunsero ad un pendio ripidissimo di lastre rocciose coperte qua e là da erba e ghiaia, un po' pericolose, e sulle quali il Callegari sdruciolò e si ferì leggermente; continuarono per la cresta, e superarono poi una profonda spaccatura che separa questa dalla cima, che raggiunsero a mezzodì. Anche la discesa richiede 6 ore. — Il de Falkner nota: « La Cima di Fop non sarà mai salita di frequente dagli alpinisti: la vicina Marmolada avrà sempre maggiori attrattive, sia per l'altezza e sia per la vista che offre; tuttavia a coloro che vanno in cerca di emozioni e difficoltà, potrebbe riuscire interessante, a parer mio, anche codesta vetta minore del gruppo, poichè i due punti difficili di cui ho tenuto parola fanno sì che la Cima di Fop possa paragonarsi ai più rinomati picchi dolomitici. Una raccomandazione mi resta ancor da fare a coloro che volessero tentare questa salita, ed è di pernottare alla Cà d'Ombretta, per non rendere troppo faticosa e direi anche noiosa l'escursione. »

12. Gruppo dei Monzoni.

Chiamo con questo nome, celebre in tutto il mondo scientifico, quel gruppo di monti i quali come disse l'Humboldt, furono il teatro delle più grandi rivoluzioni geologiche del globo, e che se offrono un piccolo interesse alpinistico, ne offrono invece uno grandissimo al geologo e mineralologo.

CONFINI. Ad E le *Selle* (m. 2531) e la *Val dei Monzoni*; a N la stessa valle; ad O l'Avisio, dallo sbocco in esso del *Rio della Val dei Monzoni* sino allo sbocco del *Meda*; a S questo torrente, che scende per la valle di S. Pellegrino.

Il gruppo si potrebbe dividere in due sottogruppi.

I. Il primo à una direzione da E ad O, e si eleva sopra la d. della valle di San Pellegrino. È una serie non interrotta di acute creste, il cui fianco S si distende sino al rivo con ripido pendio coperto d'erba, mentre dalla parte N la roccia orrida e nuda presenta passi inaccessibili, ed è rotta da profondi burroni. Presso le *Selle* a SO di esse, sorge l'*Allochot* (m. 2608) e quindi la *Cima dei Monzoni* (m. 2624; la quota è segnata sulla C. A., ma non il nome, dato invece, senza quota, ad altra cima molto più a NO); a SO di essa la *Ricoletta* (m. 2644); ad O il *Cimal dell'Inferno* (m. 2632; sulle C. A. erroneamente detto *Cima di Malinferno*). Seguono, più bassi, i *Toal dei Arizzoni* (o anche, come si pronuncia sul luogo, *Tariccioni*; m. 2644), *Toal d'Amasson*, e il *Toal della Foia*; e quindi (di là dalla valle di Pesmeda) il *Monte di Pesmeda* (m. 2104), proprio sopra il paese di Sameda.

II. Il secondo à una direzione da S a N, e cala verso O con lene boscoso pendio che va a finire al terreno coltivato, lambito, sulla sua sponda destra, dall'Avisio, e verso E roccioso e dirupato sopra la valle dei Monzoni. Sue cime principali sono la *Punta della Vallaccia* (m. 2641) a S, il *Sasso di Mezzogiorno* (m. 2559) nel mezzo e la *Cima Rocca* (m. 2429) a N.

Sulla importanza geologica dei Monzoni scrive il Riccabona (Ann. 1878 p. 177): «Il nucleo eruttivo dei Monzoni si compone delle due cime più alte dette di Ricoletta e Cimal dell'Inferno. Constano queste di un grande ammasso di *sienite* che spesso si fa *diorite*: grossi filoni di *gabbro* od

iperstenite la traforano in più sensi: la sienite ed il gabbro sono alla loro volta percorsi da filoni di melafiro, e fra tutte queste rocce con sottile venatura s'insinua il *porfido d'ortosio*. Ecco adunque qui un grande ammasso di eruzione vulcanica il quale ha sventrato una grande porzione d'una catena calcareo-dolomitica. Ad oriente ed occidente il calcare si serra addosso alle rocce cristalline: a settentrione i filoni eruttivi si addossano agli strati di Werfen, a mezzogiorno erompono dal porfido che vi giace altissimo. La valle dei Monzoni risulta da una fossa di erosione scavata nel trias inferiore a segno da mettere a nudo il magma cristallino. Il nucleo eruttivo è da considerarsi come il residuo delle materie consolidate nel camino interno del vulcano: la parte esterna del vulcano, cioè il cono ed il cratere, sono scomparsi: rimase il magma cristallino, che non fu mai versato in forma di lava, ma che giacque sepolto nel fondo della bocca d'eruzione, fino a tanto che la degradazione atmosferica ne smantellò l'involucro. Dal centro irraggiano numerosissime vene di melafiro, le quali non solo percorrono in tutti i sensi la sienite ed il gabbro centrale, ma altresì le vicine montagne calcaree, come il Pesmeda, l'Allochet, l'Arizoni, la Cima di Costabella, e in generale la catena di Fucchiada. Merita speciale attenzione la cima degli Arizoni dalla parte di settentrione, ove i filoni di melafiro si disegnano con una serie di corde o filetti paralleli di singolare effetto. Là dove il calcare sta in contatto colla massa eruttiva, si formarono numerosissimi minerali, cristallizzati nei modi più vaghi. In mezzo alla sienite si trovauo, sparsi come isole, degli ammassi calcarei, trasformati in marmo: sono i residui della crosta calcarea inghiottita dal vulcano.

Il vulcano dei Monzoni pare fosse in connessione con quello di Predazzo e si sia formato alla stessa epoca, sopra una identica fessura. Irruppe prima la sienite, poi il gabbro, poi il melafiro, poi il porfido d'ortosio.»

Il Baroldi (*Fra le rupi di Fassa*, p. 72), dopo aver ricordato che il Rath, in una memoria presentata all'accademia delle scienze in Berna nel 1875, dichiarò i Monzoni uno dei monti più classici per la scienza che esistano sul globo, nota: « A tre fatti questo monte deve la sua celebrità nel mondo scientifico: alle accanite lotte di penna tra geologi tedeschi e francesi, cui diedero origine le rocce ond'è formato, alla ricchezza, e varietà dei suoi minerali, nonchè a

certi fenomeni speciali che si osservano ai punti di contatto delle rocce sienitiche colla dolomite..... Di minerali ai Monzoni ne trovate a dovizia: se ne contano oltre 30 specie senza le varietà.» — Ogni vallone dei Monzoni è caratterizzato da minerali di differente specie.

I gruppi di Collaz e dei Monzoni, studiati molto dai geologi, sono invece ancora assai trascurati dagli alpinisti; e meriterebbero uno studio più diligente e completo, che servirebbe anche a correggere parecchie lacune ed errori della carta austriaca.

13. Gruppo del Collaz.

CONFINI. A S la Valle di S. Nicolò, collegata mediante l'altipiano detto *Campo di mezzo* alla Valle di Contrin, che limita il gruppo ad E, mentre a N ed O è chiuso dall'Avisio, che gli gira attorno come un grande semicerchio.

Il piccolo gruppo si compone di una catena principale, che à, da O ad E, per maggiori elevazioni il *Buffaure* (di sopra m. 2401; di sotto m. 2338), *Sasso di Dama* (m. 2478), *Brunecco* (m. 2618; Sasso di Rocca della C. A.), *Collaz* (m. 2724) a N del precedente; e di due secondarie, divise dalla precedente e tra loro da avvallamenti notevolmente profondi (*Val Giumella* o *Montagna di Perra*, che va da E ad O, *Chiamol* e *Campaz* da SE a NO), le quali àno per vette principali il monte *Giumella* (m. 2144; *Sumeda* della C. A.) ed il *Colbel* (m. 2437) l'una, e l'altra il *Monte Crepa* (m. 2533. La *Greppa* della C. A.).

Queste cime sorgono da un altipiano, che è rinomato negli studi geologici e mineralogici. Consta esso nella massima parte di lave di porfido augitico, che sembrano percorse da molti filoni della stessa roccia. Sotto queste lave sta forse sepolta la bocca d'eruzione di quel grande vulcano di Fassa, che scoppiò ancor prima di quelli di Predazzo e dei Monzoni. Infatti i gruppi del Collaz e dei Monzoni non sono fra loro in alcuna diretta comunicazione, perchè separati da una barriera calcarea la quale non è neppure percorsa da filoni eruttivi: ed essi si presentano perciò come due centri d'eruzione separati ed indipendenti. È poi certo che le lave di Fassa sono più antiche di quelle dei Monzoni. Le capricciose aguglie calcaree del *Collaz*, *Sasso di Dama*, ecc., che

sorgono sopra questo altipiano porfirico, sembrano propaggini del lavoro corallino della Marmolada.

Una bella gita in questo gruppo è la seguente:

Da *Pozza* (v. p. 179), seguendo la carreggiabile, in ore 1 $\frac{1}{2}$ si può giungere comodamente al *Cigolon del Bufaure*; e se qualcuno poi vuole studiare gli strati geologici, e fare incetta di fossili, deve abbandonare la strada, e salire per le frane e pendici lungo il torrente. Dalla vetta si domina benissimo (v. p. 264) tutto il gruppo del Rosengarten. Bufaure è il luogo dell'*Augite pirosseno*, il quale, come minerale di composizione, trovasi in tutti i porfidi pirossenici di Fassa, (i quali prendono da esso il nome di porfidi augitici), mentre in cristalli decisi rinviansi, quasi esclusivamente, in questa località (Baroldi, *Fra le ruppi di Fassa*, p. 70). — Dal Bufaure si sale per un pendio erboso al *Sasso di Dama*, 1 ora, donde la vista è ancora più estesa, perchè più libera anche verso E, ed offre completo il panorama della Marmolada. Qui si trovano quarzi, agate, calcedonie, eliotropi. Di qui:

1. In ore 1 $\frac{1}{4}$ si scende alla bocchetta fra il Brunecco ed il Collaz, donde in 1 ora si sale il *Collaz*, che offre bella vista sui gruppi della Marmolada e Sasso Lungo, ai quali è proprio di fronte. — In $\frac{3}{4}$ d'ora si ridiscende alla bocchetta; continuando ad E del Brunecco, per il *Campo di Mezzo* in ore 1 $\frac{1}{2}$ alle *Casare della Mont di Pozza*; alla *Cappella del Crocifisso* 1 ora; a *Meida* (Pozza) $\frac{3}{4}$ d'ora; donde a *Vigo* $\frac{1}{2}$ ora.

Altra bella gita, interessante sopra tutto per il mineralogo, è la seguente: A mezza strada fra *Mazzin* e *Fontanaz* (v. p. 180) si prende il sentiero che conduce alle *Pale*. (Sotto le rupi di queste è l'unica località di Fassa dove si trova ancora la *Prenite*, minerale che si presenta all'occhio come i grani dell'uva non ancora matura, di un bel color verde più o meno carico, e chiamata così in onore del capitano Pren, che primo la portò dal Capo di Buona Speranza; Vedi: Baroldi, *Fra le rupi di Fassa*, p. 65. — Dietro le *Pale* si trovano invece l'*Eulandite*, *Laumontite*, ecc.). — Traversando poi i ripidissimi pendii che sovrastano alle rupi di Ciaplaia, si va in *Ciamol* (località fra la *Crepa*, ed il *Colbel*), ove si trova l'*Analcime trispuntato*, varietà parti colare di Analcime, di colore scuro, ocraceo, e che in Fassa si trova solo in questo luogo. — Di qui si può:

1. Scendere a s. per la *Valle di Crepa* a Fontanaz.

2. Salire a d. su per la stessa *Valle di Crepa*; superare il pendio erboso assai ripido che la separa dalla *Valle di Campaz*, e scendere giù per questa ad Alba (v. p. 184).

Scendendo verso N si arriva alla valle di *Campaz*, che corre in senso inverso di quella di *Giumella*. Questa valle (discosta circa 2 ore da Alba) s'insinua fra l'alta rupe dolomitica di *Collaz* da una parte, ed i neri porfidi di *Creppa* dall'altra; ed è chiusa a S dalle *Neigres de Ciamp d'Agnel*, nere rupi che prendono il nome dalla località sottoposta, Campo d'Agnello, e che sono una continuazione del Buffaure e del Sasso di Dama. Un pendio ripido, erboso e frastagliato da rocce, chiude la valle ad O, e congiunge la cima di *Creppa* colle *Neigres*; ed in queste rocce s'annidano bellissime *geodi* di quarzo. (Baroldi, *Fra le rupi di Fassa*, p. 28). — La salita dalla valle di *Campaz* al *Collaz*, ore $2\frac{1}{2}$, offre qualche difficoltà. — Fra il *Collaz* e le *Neigres* s'apre una forcella per la quale si va ai prati di *Contrin*, 2 ore, donde a *Penia*, 2 ore. A N della *Creppa* è la *Ciaplaja* (m. 2353), che è quella rupe che s'erge a picco di fronte a *Campitello*; e le ripide pendici frastagliate da tratti di roccia che, sotto la *Giumella* ed il *Colbel*, s'alzano sulla s. dell'*Avisio* a SE di *Mazzin* sono le *Pale* (m. 1617, 1556, 1379), nelle quali si rinvencono splendidi minerali.

14. Gruppo di Cima di Bocche.

Chiamo con questo nome quel gruppo di monti, di moderata elevazione (trascurati dall'alpinista, che anela alle circostanti vette delle *Pale*, della *Marmolada*, del *Rosengarten*), che è confinato a N e NE dalla *Valle di S. Pellegrino*, a S dal *Passo di Vallès*, torrente *Vallès*, *Valle del Travignolo*, ad O dall'*Avisio* fra *Moena* e *Predazzo*. Il *Passo di Lusia* (m. 2056) divide a sua volta questo gruppo in due sottogruppi, cioè quello di *Viezzena* ad O, e quello di *Bocche* propriamente detto ad E.

VIEZZENA. Dalla *Cima di Viezzena* (m. 2492) si abbassa verso SO la *Costa di Viezzena*, la quale va a finire sopra *Predazzo* col *Monte Mulat* (m. 1990 e m. 2151), del quale abbiamo già parlato (v. p. 143).

A N di *Cima Viezzena* s'alza, proprio a S di *Moena*, il *Sasso di Mezzogiorno* (m. 2301),

Verso SE si stacca dalla Cima Viezzena un'altra catena, nella quale s'alza la *Cima Lusia* meridionale (m. 1954), e si abbassa poi sino al Dossaccio (m. 1836), monte coronato dal forte che domina la postale Predazzo-Primiero (v. p. 146).

Tra la predetta Lusia meridionale, e la *Cima Lusia* settentrionale (m. 2376) si stendono i pascoli stupendi della malga di Lusia. Partendo da Paneveggio (m. 1541, v. p. 147), e risalendo il sentiero che monta sulla sinistra del Rivo di Bocche, si raggiunge la *Malga di Bocche* (m. 1847), e continuando quindi per la carrareccia che traversa le predette praterie si raggiunge, 2 ore, il *Passo di Lusia* (m. 2056), che si insella fra la cima *Piavac* (m. 2274) ad O e la *Cima di Laste* (m. 2370) ad E, ed è notevole per la ricca flora, e per la vista stupenda che offre sul gruppo del Rosengarten. La carrareccia scende sull'altro versante, e, traversando il bosco, continua verso NO, sempre più avvicinandosi alla s. del rivo di S. Pellegrino, per raggiungerlo poco prima del suo sbocco nell'Avisio, e condurre (4 ore da Paneveggio) a Moena. È questa una traversata facile e dilettevole, che sarà assai frequentata dopo che coll'apertura della strada di Costalunga, e con una congiunzione tra il passo di Costalunga e Moena, si indirizzerà su questo paese la corrente dei forestieri, proveniente da Bolzano e diretta verso il gruppo delle Pale.

La diagonale Moena-Lusia-Paneveggio, essendo più breve e più dilettevole della strada postale Moena-Predasso-Paneveggio, molti la preferiranno.

L'unica cima degna di venire salita si trova nel gruppo orientale, ed è quella che dà il nome al gruppo, cioè la

Cima di Bocche (m. 2743). (Da Paneveggio, v. p. 147, 3 ore; salita facile). È la più alta elevazione del gruppo porfirico di Fiemme. La vista grandiosa che si gode da quella cima è descritta maestrevolmente dal Riccabona: « Da questo punto l'occhio spazia dal Rosengarten alla Civetta, dalla Marmolata al Cimon della Pala, e vi mostra uno dopo l'altro in tutta la loro bizzarra varietà quei colossi dirupati. Chi vuol avere un'idea dell'orografia dolomitica non trascuri questa facile passeggiata. Il concetto della *catena* di montagna, che è l'elemento caratteristico degli altri monti, qui scompare affatto. Dal suolo pullulano per ogni dove ammassi isolati, nuclei pietrosi, di cui ciascuno ha un proprio dominio. Non vi sono lunghi dorsi con diramazioni costali; non estesi nevai, con fiumi di ghiaccio che scendano maestosamente per le ampie

chine, e per le valli alpine: bensì rupi che sorgono come immani castelli in mezzo ad ampi e verdeggianti altipiani: larghissimi passi che dividono uno dall'altro gruppo: scogliere bizzarramente frastagliate, che formano come altrettante cittadelle, con speciale disegno, speciale sviluppo, e speciale sistema di contrafforti, di torri, e di merli.» — Da Bocche si vedono il *Rosengarten*, nel qual gruppo spiccano *Mugoni*, *Catenaccio*, *Kesselkogel*: *Sasso Lungo* e *Sasso Piatto*: il gruppo di *Sella*, nel quale spicca la cima di *Boè*: fra il *Sasso Lungo* ed il *Sella*, in lontananza, la *Geisslerspitze*, e più lontani il *Riesen-Ferner* ed il *Venediger*: proprio di faccia grandeggia la *Marmolada*, col *Vernel*, *Sasso Vernale* e *Sasso di Valfreda*; a d. sorgono i monti del Cadore, come *Tofana*, *Sorapiss*, *Antelao*, *Pelmo*: e più da presso la *Civetta*. « Sul proscenio, a pochi chilometri dalla nostra cima di Bocche, sorge gigante il *Cimone della Pala*. Abbastanza lontano per essere dominato come gruppo, ed abbastanza vicino per essere veduto nei suoi frastagli e canaloni di neve e di ghiaccio, è il più bell'ornamento della scena. Un fascio di picchi e di piramidi sporge da quella massa pietrosa: l'occhio scorre voluttuoso a d., ove si avvolge nei picchi della pala di S. Martino e del Sass Maor, e si sprofonda cupido a s. ove gli si dischiude dinanzi tutta la Valle del Biois. Nel mezzo la vista si riposa dolcemente sul piano erboso della Vineggia che s'insinua verdeggiante fra quelle bianche scogliere.» — Verso occidente si scorgono i gruppi dell'Ortler, Brenta ed Adamello. — Da *Cima di Bocche* si può discendere anche verso *S. Pellegrino*.

15. Pale di S. Martino.

INDICAZIONI GENERALI.

Per indicazioni sul gruppo veggansi, fra altri, i seguenti scritti:

VEDUTE E PANORAMI. — Dantone Fr. - *The Cima di Vezzana and Cimone della Pala* (The Alpine Journal, November, 1874, N. 46); London, Longmans. — Gilbert Josiah - *The Cimone della Pala and Cima di Vezzana* (nelle Italian Alps del Fresfield); London, Longmans, 1875. — Frischauf J. - *Panorama der Rosetta in der Pala-Gruppe (Gruppe von Primör 2810 m.)*. - *Winkelmessung und Namenbestimmung von J. Frischauf*. (Zeitschrift, 1884, Heft 2); Salzburg, 1884. — Obernetter J. B. - *Der Cimone della Pala von der Strasse nach S. Martino di Castrozza*; - *id. von Monte Castellazzo aus*. - *Die Gruppe von Primör vom Rollepäss aus*; *Die Gruppe von Primör oberhalb S. Martino di Castrozza*; *Die Gruppe von Primör vom*

Monte Pavione aus; *Der Cimon della Pala und die Cima di Vezzana von der Cima di Cavia*, (Zeitschrift, 1878, Heft 1); München, Lindauer, 1878. — Pains S. - *Il gruppo della Vezzana* (XII Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini; Trento, Fototipia Scottoni e Vitti. — Vezzana. - *Cimon della Pala dal Passo di Rolle* (Bollettino del C. A. I., N. 29); Torino, Candeletti, 1877. — Vuillier, - *La Pala di S. Martino et la Cima di Ball, vue prise de San Martino di Castroz, dessin de Vuillier, d'après une photographie de M. l'abbé Barral* (Annuaire du Club Alpin Français, 1885); Paris, Hachette, 1886. — GUIDE. — Club Alpino Italiano. - *Succursale di Agordo - Indicazioni ad uso dei viaggiatori - nelle - montagne dolomitiche* - 1871; Belluno, Guernieri (e Bollettino C. A. I., N. 18, 1872). — Edward Amelia, - *Untrodden Peaks and unfrequented Valleys: a midsummer ramble in the Dolomites*, by Amelia B. Edwards; London, Longmans, 1873. — Freshfield, - *Italian Alps - Sketches in the Mountains of Ticino, Lombardy - the Trentino, and Venetia - by - Douglas W. Freshfield*; - London, Longmans, Green, and Co., 1875. — Gilbert and Churchill, - *The Dolomite Mountains. Excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola, and Friuli in 1861, 1862, and 1863. With a geological Chapter, and pictorial illustrations from original drawings on the spot. By Josiah Gilbert, and G. C. Churchill F. G. S.*; - London, 1868. — Gilbert Churchill Zwanziger, - *Die Dolomitberge. Ausflüge durch Tirol, Kärnten, Krain u. Friaul in den Jahren, 1861, 1862 u. 1863, von Josiah Gilbert n. G. C. Churchill*, - *Aus dem Englischen von G. A. Zwanziger*; - Klagenfurt, Kleinmayr, 1868. — *Tramonto (Un) - a S. Martino di Castrozza* (Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini, 1878-79); Borgo, Marchetto, 1879. — ASCENSIONI. — Beachcroft and Tucher, - *Passo di S. Lucano; Attempt on the Pale di S. Martino; The Sass Maor; Passo di Ball* (Alp. Jour. Vol. VII. S. 331). — Chilesotti Oscar, - *Passo delle Comelle* (Rivista Minima, 1877). — *Cimon della Pala* (Alpine Journal, Vol. VIII. S. 115; 1876). — D'Anna Giuseppe, - *Salita al Cimone della Pala* (XII Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini); Rovereto, Sottochiesa, 1886. — Dorigoni Silvio, - *Il Cimone della Pala* (X Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini); Rovereto, Sottochiesa, 1884. — Falkner (De) A. - *The Cimon della Pala* (The A. J., 1877, N. 55). — F. P. - *La Rosetta, Valle di Canali* (XII Annuario della Società Alpinistica Tridentina). — Frischhauf Johannes, - *Zum Panorama der Rosetta 2810 m. gezeichnet von Julius Ritter v. Siegl* (Zeitschrift, 1884, Heft 2). — Fusinato Guido, - *Ascensione del Cimon della Pala* (Rivista Alpina Italiana; 1882, I, N. 8). — Camillo G. - *Il gruppo di S. Martino* (X Ann. della Società A. T.). — Grünwald Ludwig, - *Bemerkungen über die Ersteigung der Pale di San Martino und des Cimon della Pala* (Mittheilungen des Deut. und Oesterr. A. V. Jahrgang, 1881, N. 8). — Issler Richard, - *Dreimaliger Stieg zur Höhe der Pale di S. Martino* (Jahrbuch des Oesterr. Touristen-Club, XI, Heft 2, 1880). — Kugy Julius, - *Dolomit-Alpen: - Cimon della Pala. Forca Rossa. Marmarole* (Mittheilungen des Deut. und Oesterr. A. V., 1884, N. 9. — Loss, - *Il Sassmaor - e Cima d'Asta - Trattati geologici - su Primiero e Borgo - per - Giuseppe Loss*; Trento, Seiser, 1875. — Luders J. *Rosetta und Fradusta* (Mittheilungen des Deut. und Oesterr. A. V. Jahrgang, 1884, N. 10). — Marinelli Giovanni - *Il passo delle Comelle fra le dolomiti agordine* (XII Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini). — Merzbacher Gottfried, - *Cima di Canali 2970 (Cima della Fradusta). Zweite Ersteigung* (Mittheilungen des Deut. und Oesterr. A. V. Jahrgang, 1884, N. 4). — Meurer Julius, - *Pala di S. Martino* (Alpenzeitung, 1878, N. 3). — *Pala (the) di San Martino* (The Alpine Journal, August 1879, N. 65). — Riccabona Vittorio, - *Il gruppo delle Pale di San Martino* (X Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini). — Stephen Leslie, - *The Peaks of*

Primiero. A paper read before the alpine Club on Januari 25, 1870 (The A. J., February 1870). — Thaler Riccardo, - *La Pala di S. Martino* (XII Annuario della Società Alpinistica Tridentina). — Tomè Cesare, - *Di-ciotto giorni per le montagne dolomitiche. Note di viaggio* (Bollettino della Sezione di Agordo del C. A. I., 1876, e Bollettino del C. A. I., N. 29). — Tomè Cesare e Gnech Martino, - *Prima ascesa del Monte Agnèr* (Bollettino della Sez. di Agordo del C. A. I.); Belluno, Guernieri, 1875. — Tucker C. C. - *Cima di Canali* (Alpine Journal, Vol. IX, S. 371, 1879; e Mittheilungen des D. und Oesterr. A. V., 1880, S. 68). — (Id.) *The Cima della Vezzana* (The A. J., November 1874, N. 46). — Tuckett F. F. - *Hochalpenstudien* (Uebersetzung von A. Cordes); Leipzig, Liebeskind, 1874. — Tyndall, - *Hours' of Exercise in the Alps, by Jon Tyndal*; London, Longmann and Com., 1871. — *Variation of the Passo delle Comelle; Passo della Val di Roda* (A. J., Vol. VIII, S. 109, 1876). — Whitwell, - *Ascensione al Cimon della Pala* (Boll. del C. A. I., N. 17). — (Id.) *Cima di Vezzana and Travignolopass* (Alpine Journal, Vol. V, S. III, 1870, e Jahrbuch des österr. A. V., IX, S. 336). — (Id.) *The Ascent of the Cimon della Pala* (The A. J., November 1870). — Zsigmondy E. - *Hochtouren in den Dolomitalpen, Elferkofel, Zwölferkofel, Monticello delle Marmarole, Foppa di Mattia und Sorapiss, Pala di S. Martino, Marmolada* (Mittheilungen des Deut. und Oe. A. V., 1883, N. 3). — GEOLOGIA. — Beggiato F. S. - *Corsa geologica lungo la Valle del Cimon* (Nel Monte Berico, Giorn. di Agricoltura); Vicenza, 1859. — Mojsisovics (v.) E. - *Die Dolomit-Riffe von Südtirol und Venetien. Beiträge zur Bildungsgeschichte der Alpen*; Wien, Hölder, 1876. — Vedi anche a pag. 343.

Dei gruppi delle Montagne Dolomitiche, il più meridionale, il più grandioso, ed il più vasto di tutti (chiamato a ragione dall'Euringer *la perla delle Alpi Dolomitiche*), è quello conosciuto comunemente sotto il nome di *Pale di S. Martino*, chiamato anche *Gruppo delle Pale* o *Dolomiti di Primiero*, o anche *Dolomiti Agordine*, e la cui cima più elevata è la *Vezzana* (m. 3191). La costituzione geologica, di cui parleremo più sotto, dà a questo gruppo le sue forme ardite e sommamente pittoresche di guglie, denti, pinacoli, pareti a picco, rese ancor più spiccate dal verde e grazioso paesaggio che le circonda.

Il gruppo à una estensione di 290 Km.² ed è confinato ad O dal *Passo di Rolle* (v. p. 238) e dalla valle del *Cismone*; a N dal *Passo di Vallès* e dal torrente *Biois*; ad E dalla valle del *Cordevole*; a SE dal torrente *Sarzana* e dalla conca di *Gosaldo*; a S dal bacino di *Primiero*.

A NE di questo grandioso gruppo, la valle del torrente *Liera* (Garès) e quella del *Tegnàs* (S. Lucano) separano completamente dal gruppo principale il gruppo speciale *Cima di Pape-Pale di S. Lucano*, del quale pertanto qui non ci occuperemo.

Nel gruppo bisogna distinguere tre catene. La principale, di esse è ad occidente, e la chiameremo *Catena del Cimon*.

Essa à una direzione da N a S. Ad oriente si distende con direzione da NE a SO, la catena secondaria, che chiameremo *Catena dell'Agnèr*. Una terza catena, che chiameremo *Catena di Fradusta*, e che à una direzione predominante da O ad E, unisce le due catene sopradette, collegando la *Cima di Ball* colla *Croda Grande*.

Una specialità di questo grandioso gruppo è il roccioso altipiano, lungo circa 10 Km. e largo 5, ed avente una estensione di circa 50 Km.² il quale, colla sua forma pressochè quadrata, sta nel mezzo del nucleo montuoso. Questo altipiano à un'altezza che va dai 2500 ai 2600 m.; e così, viste dalle valli, le pareti precipitanti a perpendicolo dagli orli della spianata possono venir prese per veri dossi montuosi. In generale, la differenza fra le profonde valli e questo altipiano, è maggiore di quella fra l'altipiano e le cime; ed anzi alcune cime delle diramazioni, che vanno allontanandosi dall'altipiano centrale, sono più basse di esso.

Leslie Stephen così ne parla: « Questa notevole selvaggia spianata si estende dalla Fradusta al Cimon della Pala; ed in un luogo la sua larghezza deve presso a poco essere uguale alla sua lunghezza. Tutta l'area è una pianura irregolare; e dico *irregolare*, perchè l'azione dei vari corsi di acqua, che, più o meno senza meta, si disperdono sulla sua superficie, à operato ben piccoli scavamenti, mentre l'azione del ghiaccio à arrotondato in dossi gibbosi tutte le eminenze. Il ghiacciaio che scende dalla cresta della Fradusta si allarga alla sua superficie come miele colato sopra una piastra; e per quanto il mio occhio poteva giungere, vedevo l'acqua liquefatta dal ghiacciaio disperdersi verso due o tre direzioni. I canaletti sono generalmente in questa regione del tutto asciutti; ed i pochi ruscelletti che si presentano alla vista si nascondono presto in canali sotterranei. Alcune delle conche rocciose sono ripiene di neve, la quale, liquefacendosi, dà origine a piccoli e temporanei laghetti; ma l'altipiano è tuttavia per la massima parte una scena del più selvaggio e sterile dei deserti. Qua e là si godono belle viste su alcuni dei monti lontani. » L'altipiano è compreso tra le propaggini del Cimon della Pala, il Vallon delle Comelle, il Coston del Miel, la Fradusta, il Passo di Pradidali, il Passo di Val di Roda, e la Rosetta; ed intorno a questo tavoliere ondulato e roccioso si innalzano le punte più alte del gruppo. Questo immenso ed eccelso deserto ricorda, salvo forse il minore frastaglia-

mento di roccia che esso presenta, l'altipiano del Canino ai confini orientali del Friuli, ovvero lo Steinernes Meer, che s'eleva tra il Pinzgau e il bacino di Berchtesgaden e del Königssee ai confini della Baviera.

ACQUE E GHIACCIALI. Le acque di questo gruppo defluiscono da due nuclei principali, cioè da quelli del *Cimone* e della *Croda Grande*. — Il Cimone manda verso NO le sue acque al *Travignolo* (e perciò all'Avisio-Adige), al *Cismone* (e perciò al Brenta) verso S, ed al *Biois* (e perciò Cordevole-Piave) verso N. — La *Croda Grande* manda le sue acque verso SO per la *Valle di Canali* (Cismone-Brenta), verso SE in quella del *Miss* (Cordevole-Piave) verso N, in quella d'*Angoraz* (Tegnas-Cordevole-Piave), e verso NE in quella della *Sarzana* (Cordevole-Piave). — Il ghiacciaio più grande del gruppo, anzi forse l'unico che meriti questo nome, e che si spinga fin giù nella valle, è appoggiato alle falde settentrionali del *Cimon*.

Due piccoli ghiacciai sono pure appoggiati alla costa settentrionale della *Fradusta* e della *Pala di S. Martino*.

CENNO GEOLOGICO. — Il Riccabona così riassume le osservazioni fatte su questo gruppo da due illustri geologi: « Come si formarono queste originalissime scogliere dolomitiche, che sorgendo improvvisamente sopra un suolo di natura affatto diversa, ed isolandosi in nuclei pietrosi di bianchissima roccia, ci stanno ora dinanzi con forme così disparate da quelle degli altri monti? Ecco un problema che ora la geologia, in grazia degli studi di due celebri scienziati, il barone *de Richthoffen* ed il prof. *Moysisovics* sciolse con una relativa certezza. — Le formazioni che servono di piedistallo al nostro gruppo, sono in parte schisti cristallini forse appartenenti all'epoca diluviana, in parte porfidi dell'epoca permiana. Vi si distendono sopra le marne del trias inferiore, i così detti strati di Werfen, che ondolandosi dolcemente al disopra dei porfidi formano i vasti ed ubertosi altipiani di Rolle e di Vallès. — Al disopra di S. Martino s'insinua fra questi strati del trias inferiore un banco di gesso, che è così stranamente contorto da disegnare le linee più bizzarre. — Ora sopra questa zona largamente diffusa anche in altre montagne circostanti, si depositò in banchi il *Muschelkalk*, e, sopra di questo, un grande ammasso isolato di *dolomia*, che con una potenza veramente straordinaria, e senza alcuna interruzione di altri depositi o formazioni, costituisce tutto l'edificio delle Pale fino alle cime.

È una dolomia che Richthoffen chiama dello *Schlern*, e Moysisovics di *Wengen* e *S. Cassiano*, volendo così quest'ultimo accennare non già a due diverse qualità di depositi, ma ad un deposito solo che si formò senza alcuna interruzione in quel periodo in cui in altri luoghi, non molto distanti, si depositarono le lave, i tufi eruttivi e le arenarie del periodo di *Wengen*, ed indi le marne del periodo successivo di *S. Cassiano*. — Questa dolomia è compatta, bianca, cristallina: non ha tracce di stratificazione: è la dolomia per eccellenza, e si distingue da quella delle Bocche di Brenta perchè appartiene ad un periodo più antico. — Sulle vette supreme non si sono per anco rinvenuti gli strati di *Raibl*, che erano marne che chiusero il periodo di *Wengen*, e formano il piano di divisione fra la dolomia più antica dello *Schlern*, e la dolomia più recente detta *principale*, che è appunto quella delle Bocche di Brenta. Ora, come si formarono qui codesti massi isolati di carbonato di calce e di magnesia (dolomia), con una potenza così formidabile, mentre a pochi chilometri di distanza si precipitarono depositi di tutt'altra natura, depositi che non contengono quasi affatto calce? La scienza risponde che tutto il mondo è un grande edificio dei coralli marini. — In quell'epoca remota che si chiama del *Trias*, in cui tutta la nostra regione era invasa da un grande mare, questo mare, che prima era poco profondo, come lo dimostrano le marne di *Werfen*, deve essersi mano mano sprofondato; ed allora una colonia di quei meravigliosi animali che sono i coralli, deve avere cominciato il suo colossale lavoro. Di mano in mano che il suolo marino si abbassava, i coralli andavano innalzando il loro edificio, tenendolo così sempre a poca profondità sotto la superficie delle acque, altrimenti la colonia non avrebbe potuto vivere. — Sulle generazioni spente crescevano le nuove: e le spoglie degli animali morti costituivano una base pietrosa, percossa dalle onde, cementata dalle acque e dalle sabbie, che cristallizzandosi formò la dolomite. — Venne un'epoca relativamente recente, il periodo così detto eocenico, in cui il mare si ritirò, la superficie della terra si corrugò, e per una forza ancora misteriosa spinse in alto le montagne. — Allora anche gli edifici corallini emersero dalle acqua, e come portava la loro precedente struttura di scogliere isolate, videro la luce come altrettanti ammassi che dovevano sporgere sublimi sulle altre eminenze, perchè già prima sorgevano dal fondo del mare. — Certo non bisogna immaginarsi che,

quando erano sepolte sotto le acque, avessero l'attuale forma di guglie, piramidi, denti e neppure tutte quelle precipitose pareti che mostrano oggidì. — Tutto quello è opera dell'erosione, che abbatte e smantella, e trasforma la superficie del suolo; ma anche l'atmosfera con le sue tempeste, coi suoi ghiacci, colla sua lenta e costante demolizione, non giungerebbe a cavare tutte quelle forme bizzarre che ammiriamo oggidì se i coralli non avessero piantato le prime basi dell'edificio così diverso da ogni altra montagna. — Chi contempla il gruppo di S. Martino dalla parte di settentrione, lungo il passo che conduce a S. Pellegrino, ed è chiamato *Lastei dei Zingari*, si trova dinanzi spiegato tutto il banco corallino; ed allora, pensando all'enigma di questa altipiana corona di scogli calcarei sopra un piedistallo di porfidi, troverà che solo la dottrina dell'origine corallina conduce alla spiegazione dell'enigma. » — E in altro luogo (*XII Annuario S. A. T.*) il Riccabona completa il suo concetto più chiaramente colle seguenti parole: « Tutto ci mostra come le Pale non sono che il residuo di un'antica scogliera cristallina. L'orografia medesima dimostra che il gruppo di S. Martino non è che un *atoll*, una grande isola fabbricata dai coralli in seno ai mari triassici, e posteriormente sollevata nella sua figura primitiva. Un *atoll*, da distinguersi bene da una barriera, è un'isola quasi circolare che dal fondo del mare sorge a pareti assai dirupate, restringendosi però sempre di più verso la superficie delle acque. I coralli non possono vivere nè in mare molto profondo, nè fuori delle acque: devono quindi fabbricare le loro dimore pietrose a mediocre distanza dalla superficie del mare, altrimenti muoiono ad opera incompleta. Perchè riescano *atoll* di così vertiginosa altezza come sono le Alpi Dolomitiche è necessario che il fondo del mare si abbassi lentamente, perchè i coralli possano alzare sempre più il loro edificio, e quindi trovarsi sempre alla medesima profondità marina. Ciò avviene ora dell'Oceano Pacifico che è tutto seminato di isole coralline: ciò avvenne all'epoca del trias delle Alpi Dolomitiche: il fondo di quel mare calava di mano in mano che procedeva il lavoro dei coralli, finchè per forza endogena emerse tutta l'isola dalle acque e cessò l'attività della meravigliosa colonia. Ritirati del tutto il mare, non poteva restare una catena di montagne, come avvenne delle altre formazioni: dovevano restare gruppi colossali ed isolati che mostravano una figura quasi di cono

tronco. Gli insulti dell'atmosfera vennero bensì a sfigurare il cono, divorando, lacerando, erodendo, abbattendo: ma non tanto che potessero essere distrutte le linee principali. Rimase il mantello del cono nelle dirupate pareti che circondano da ogni lato il gruppo di S. Martino: rimase la superficie del troncamento superiore nell'altipiano. Le torri, le guglie, i contrafforti sono lavoro d'erosione: sono come i merli d'un grande castello che la natura non è per anco riuscita a smantellare.»

FLORA. — John Ball, in una lettera all'Euringer, nota che la flora dei monti e valli di questo gruppo è assai ricca, in confronto degli altri gruppi dolomitici: e ciò specialmente in quel tratto della valle del Cismone che va da Primiero al Passo di Rolle. Sulla dolomite si trovano tutte le specie caratteristiche di questa formazione, oltre a varie piante rare, quali sarebbero la *Primula tirolensis* e la *Campanula Morettiana*. Nel tratto poi di valle fra S. Martino e Rolle si trovano altre specie rare, che di solito non si rinvengono in terreni dolomitici; e tali sarebbero la *Primula longiflora*, *Primula minima*, *Senecio Cacaliaster*, *Corallorhiza innata*, *Gypripedium Calceolus*, *Listera cordata*. Il *Phyteuma comosum* si trovò sulle Pale di S. Martino ad una altezza di oltre m. 3000. Nella Valle di Pradidali crescono *Päderota*, *Bonarota* e *Scrophularia Hoppe*; al Passo di Ball, Cima di Ball e Croda grande l'*Eritrichium nanum* e *Silene acaulis*; nei prati presso S. Martino la *Campanula barbata*; e nella selva presso la malga di Val di Roda *Rhodiola rosea*, *Calamintha alpina*, *Horminium pyrenaicum*.

CENNO SULLA LETTERATURA DEL GRUPPO. — Anche le innumerevoli e straordinarie bellezze di questo gruppo furono, conviene confessarlo, scoperte da inglesi, poco più di 30 anni or sono. Josiah Gibbert e G. C. Churchill negli anni 1860-1862 intrapresero una specie di viaggio di scoperta nel mondo dolomitico, e ne parlarono poi nel loro libro *The Dolomite Mountains*, pubblicato nel 1864; ed in esso descrissero con vivaci colori le attrattive che offre il gruppo di Primiero. I primi alpinisti che si avventurarono nel gruppo furono altri inglesi, cioè Frehsfield, Backhouse, Fox e Tuckett, i quali nel 1865, colle guide Francesco Devouasoud di Chamonix e Pietro Michel del Grindelwald traversarono in varie direzioni l'altipiano (F. F. Tuckett, *Hochalpenstudien*, II, p. 89-90); e questi primi furono imitati, nel 1867, da F. E. Blackstone,

E. Howard, J. S. Hare, i quali, col Tuckett, e colle guide svizzere Melchior e Giacomo Anderegg ritornarono sull'altipiano (Tuckett, o. c. II, p. 142). In quelle due imprese non si fece però che traversare l'ampio deserto roccioso, senza tentare la scalata delle cime, ritenute ancora del tutto inaccessibili. Altre escursioni sono dovute a John Ball, il quale nella sua celebre *Alpine Guide to the Eastern Alps*, edita nel 1868, richiamò l'attenzione dell'Alpine Club sul gruppo della Pala e sulla verginità delle sue cime. L'invito fu presto accolto. Nel 1869 Leslie Stephen compì le due prime scalate di cime del gruppo, e le descrisse nel suo bell'articolo *The Peaks of Primiero* (Alp. Journal., IV, p. 385); e nel 1870 E. R. Whitwell riusciva a domare il terribile Cimon della Pala (Alp. Journ. V, p. 311). La scrittrice Amelia B. Edwards nel 1873 illustrava di nuovo il gruppo nella sua operetta *Untrodden peaks and unfrequented valleys*. Anche alpinisti italiani e tedeschi rivolsero allora i loro sguardi ed i loro piedi allo stupendo mondo delle Pale; e fra i primi sia ricordato Cesare Tomè, che nel 1875 saliva primo l'Agnér, e fra i secondi Julius Meurer ed il marchese Alfredo Palavicini, che nel 1878 superavano la Pala di S. Martino. La prima descrizione diffusa del gruppo è quella di Goffredo Merzbacher (Zeitschrift del 1878, fascicolo I); e più completa fu quella di Gustavo Euringer (Zeitschrift del 1884), il quale scrisse dopo lunghe escursioni nel gruppo, e portò per la conoscenza di questo un notevole contributo. L'Euringer completò poi il suo studio, e lo pubblicò col titolo *Die Pala Gruppe* a p. 399-441 dell'opera *Die Erschliessung der Ostalpen* diretta dal dott. E. Richter (Berlin, 1894). Contribuirono poi in seguito a far conoscere questo gruppo molti alpinisti italiani, i quali pubblicarono quasi tutti i loro scritti negli Annuari della *Società degli Alpinisti Tridentini*. I lavori usciti sino al 1887 furono riassunti dall'autore di questa guida nel suo scritto sulle Pale di San Martino, stampato nel *Bollettino del C. A. I.* del 1886 (con aggiunta di note topografiche ed altimetriche del prof. Giovanni Marinelli), e riprodotto poi nella Guida storico-alpina di *Belluno-Feltre-Primiero-Agordo-Zoldo* (Bassano, 1887), dello stesso autore. Notevoli correzioni ed aggiunte a tale lavoro indicò Giuseppe d'Anna nei suoi articoli stampati nel *Bollettino del C. A. I.* del 1887 e nell'*Annuario Alpinisti Tridentini del 1888*. I principali dei numerosi scritti spe-

ciali pubblicati prima d'allora, su questo gruppo, sono indicati a p. 336.

Degli scritti apparsi in questi ultimi anni per illustrare questo gruppo meraviglioso, merita qui speciale menzione l'opera stupenda del capitano Theodor Wundt *Die Besteigung des Cimone della Pala. Ein Album für Kletterer und Dolomiten-Freunde*; Stuttgart, Greiner e Pfeiffer, 1892. L'album è adorno di 24 bellissime tavole in fototipia, e numerose vignette intercalate nel testo, tutte riprodotte da fotografie originali dell'autore; il quale si propose di far conoscere colla figura questi monti già tanto illustrati collo scritto, e di dare, colla figura e collo scritto, una chiara idea dell'arrampicatura per le pareti rocciose, che prese grande sviluppo specialmente dopo che gli alpinisti rivolsero i loro passi alle Pale. Questi due scopi furono dall'autore raggiunti col suo libro, che non è, e non pretende di essere, nè una completa monografia del gruppo, nè una storia delle prime salite.

Non posso qui non ricordare con entusiasmo le stupende fotografie che dei picchi principali fece nel 1891 il nostro Vittorio Sella, riproducendo, sotto vari grandiosi aspetti, in formato massimo, con insuperabile perfezione artistica, la Pala, il Cimone, il Sass Maor, ed i panorami che si dominano dalla Pala, dal Cimone, dalla Rosetta.

S. MARTINO E RIFUGIO DELLA ROSETTA.

Il territorio dolomitico delle *Pale di S. Martino* sarà sempre più frequentato dagli alpinisti e turisti di tutto il mondo, oltre che per le sue svariate ed insuperabili bellezze, anche per le grandi comodità che esso offre nel gruppo di alberghi che sorgono a S. Martino, e nel Rifugio della Rosetta.

Di S. Martino di Castrozza è già parlato a pag. 233 e seguenti; ma qui aggiungo altri dati sugli alberghi di questa grandiosa stazione alpina. Tali alberghi sono:

1. L'ALBERGO ALPINO, che è il vecchio *Hôtel des Dolomites*, con 25 stanze da letto.

2. Il nuovo *HÔTEL DES DOLOMITES*, unito al primo, con 35 stanze, salone di *table d'hôte*, sala di lettura, bagno, acqua calda e fredda per tutto l'edificio. Questi due alberghi sono condotti dal signor Ermanno Panzer.

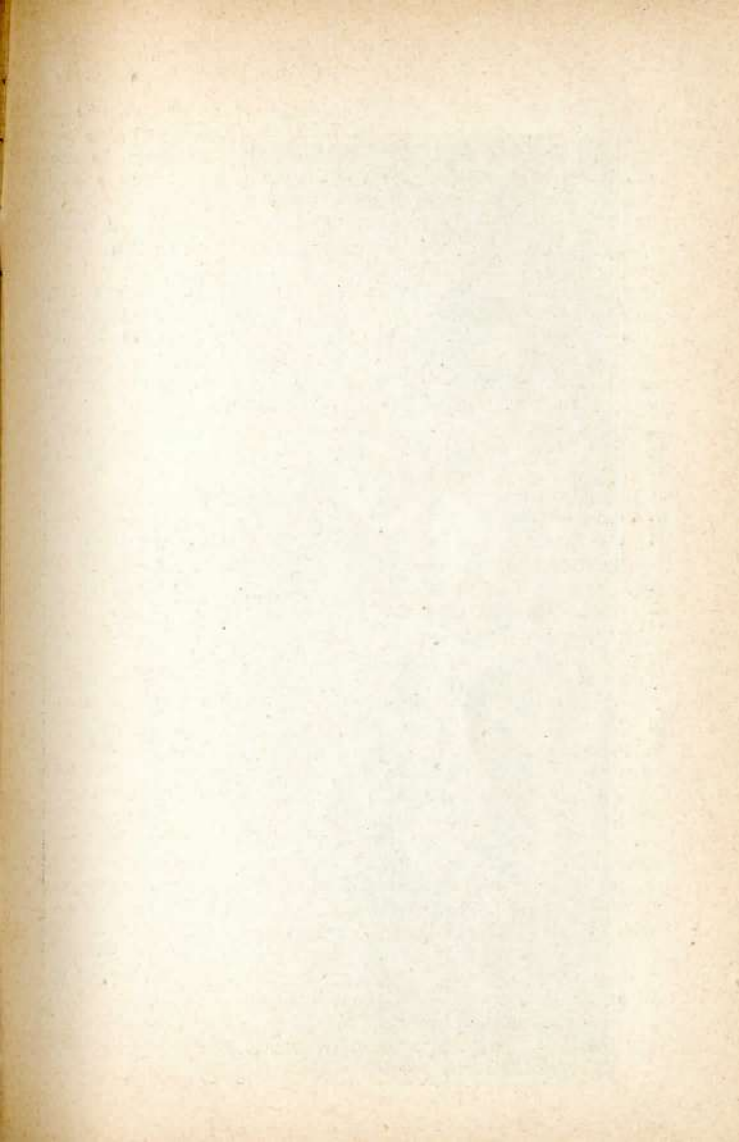
3. L'HÔTEL PENSIONE di V. Toffol, a circa 100 metri sopra il precedente, in bella posizione, con 40 stanze e 16 stanzini (in tutto 90 letti), sale da pranzo e lettura, veranda da cui si gode stupenda vista sulla vallata, gabinetti da bagno, acqua calda e fredda per tutto l'edificio.

4. Il NUOVO RISTORANTE AL CIMONE DELLA PALA, di Giovanni Toffol, di fronte al precedente. Sarà aperto entro quest'anno 1895, con 20 letti.

5. L'ALBERGO ALLA ROSETTA (presso l'antico *Hôtel des Dolomites*), ora condotto da Antonio Bonetti (v. p. 234).

Da S. Martino si sale (segnavia rosso) in circa 3 ore al *Rifugio della Rosetta*. La via che vi conduce è facile, e venne molte volte percorsa anche da signore e da ragazzi; e poichè essa è assai importante, credo necessario darne qui una particolareggiata descrizione. Essa può venire divisa in tre tratti: da S. Martino alla Malga Pala, 1 ora; da qui a Sottocrona 1 ora; da qui al Rifugio meno di 1 ora.

Chi parte da S. Martino, prende la mulattiera che traversa il campigolo della *Malga Pezgaiard*, e si inoltra nell'omonimo stupendo bosco, nel quale, nelle località più ombrose e pittoresche, furono poste delle panche per cura degli albergatori di S. Martino. Finito il bosco, la mulattiera entra nel campigolo della *Malga Pala*, donde si gode una bella vista tanto sulle Dolomiti, quanto sulla vallata. [Chi, essendo venuto sino a qui per una passeggiata, voglia, senza procedere verso il rifugio, dominare un più vasto panorama, salga per circa $\frac{1}{2}$ ora a N della cascina della malga; e di lassù vedrà tutta la vallata di Primiero, i monti Cavallazza, Colbricon, Valcigolera, Tognola, Tognazza, Scanajol, Colsanto, Spigol, il lago di Calaita, il forte Dossaccio, i monti che chiudono la Bellamonte, ecc.]. — Partendo dalla *Malga Pala*, la via si fa un poco più ripida, ma è però sempre buona e comoda. Si piega a d., si passa il *Rivo della Pala*, si continua su a zig-zag fra i larici che vanno facendosi sempre più radi; si raggiunge l'acqua della freschissima sorgente detta *Acqua bona*, che scaturisce dalla roccia, e che è raccomandabile a tutti, perchè più in su non si trova che acqua di neve; in altri pochi minuti si arriva in alto del *Mulas*, dove si anno di fronte le due cime Cuselio e Figlio della Rosetta; e continuando a salire, tagliando verso d., si giunge ai piedi della roccia dolomitica detta *Sottocorona*, solito luogo di riposo, sui naturali sedili di roccia, presso il cosiddetto





RIFUGIO DELLA ROSETTA ; v. p. 347.

Cogolo, coperto d'un tapetto di « non ti scordar di me. » Verso sera si vede tutto il gruppo dell'Ortler. — Dopo *Sottocorona* la via si fa ancora più ripida, tagliata in parte a gradini nella roccia, per cura della *Società Alp. Trid.*, in parte ghiaiosa; e quindi, con lieve fatica, e senza difficoltà, sull'orlo dell'altipiano, donde tosto al *Rifugio della Rosetta*, inaugurato il 13 Agosto 1889, e divenuto d'allora in poi il punto di partenza per quasi tutte le principali salite nel gruppo delle Pale. Il rifugio, eretto dalla *Società degli Alpinisti Tridentini*, costò, compreso il mobilio, fior. 2515, calcolate nella somma anche le L. 1000 quale contributo della *Sezione di Agordo del C. A. I.* Consta di un locale con due panconi sovrapposti l'uno all'altro (forniti di materassi per 20 persone) e tavoli, panche, cucina economica, utensili di cucina ecc. È annesso altro piccolo locale sempre aperto. La costruzione è in muratura, con fodera interna di legno. Nel 1891 il rifugio venne visitato da 146 alpinisti; da 105 nel 1892; da 165 nel 1893; da 211 nel 1894.

PASSI E TRAVERSATE.

I passi e traversate nel gruppo delle Pale si possono raggruppare in quattro categorie: *facilissimi, facili, difficili, difficilissimi.*

I. Sono facilissimi i passi che circoscrivono il gruppo; come quello di *Cereda* (v. p. 230) a S, di *Rolle* (v. p. 238) ad O, di *Vallès* (v. p. 149) a N, e dei quali abbiamo già parlato.

II. Sono facili quei tre che traversano le due diramazioni settentrionali del gruppo; cioè:

1. FALCADE-FORCELLA DI PIAN DI CAMPIDO-GARÈS. — Da Piè di Falcade, su per la valle di Fiocobon, per la ripida mulattiera alla *Casara Fiocobon*, ore 2; da qui alla *Forcella di Pian di Campido*, posta a S del Pian di Campido, 1 ora; donde in $\frac{1}{2}$ ora a Garès. Passeggiata interessante, pittoresca ed istruttiva sul tratto NE della catena principale del gruppo.

2. ROLLE-PASSO DEL MULAZ-FALCADE. — Da *Rolle* (v. p. 238) si prende il sentiero che va verso N, ad E del Castellazzo, per la malga di *Rolle*, passando presso un piccolo laghetto (m. 2159), e traversando i pascoli della malga *Vezzana*, si arriva, $\frac{1}{2}$ ora, ad un bivio. Scendendo a s., verso NO, in $\frac{1}{2}$ ora ai *Casoni* (v. p. 149); salendo a d., per china

assai ripida su sfasciame di roccia, si arriva, ore 3, al *Passo del Mulaz* (c. m. 2500), fra il *Mulaz* (N) ed il *Fiocobon* (S). Di qui giù alla *Casara di Fiocobon*, $\frac{1}{2}$ ora; donde per la mulattiera a *Falcade* (v. p. 149) ore $1\frac{1}{2}$. La *Valle di Fiocobon* è parallela a quella delle Comelle; e separa quel tratto della catena principale su cui s'alzano il *Fiocobon* ed il *Cimon della Stia*, dalla diramazione secondaria detta *Caladora*. Tutta la conca di *Fiocobon* è interessantissima e molto pittoresca.

3. PIAN DELLE STUE-PASSO DI FIOCOBON-CASONI. — Dal *Pian delle Stue* (v. p. 149) un ripido sentiero pedonale sale in 1 ora al *Passo di Fiocobon*, detto anche di *Caladora*; donde in 1 ora scende a trovare il sentiero che viene dal *Passo di Mulaz*, poco prima che questo sbocchi in quello che va da *Rolle* ai *Casoni* (v. p. 149).

II. Sono difficili alcune traversate della catena principale del gruppo; ma tali però che possono venir compiute da ogni alpinista sufficientemente provetto, sebbene non sieno consigliabili a chi sia alle sue prime imprese alpine. Tali traversate sono:

I. S. MARTINO-PASSO DELLA ROSETTA-VALLE DELLE COMELLE. — Da S. Martino al Passo e Rifugio della Rosetta, 3 ore di facile salita, v. p. 345.

Partendo dal passo, si traversa per un piccolo tratto l'altipiano, tenendosi un poco a s.; ed indi s'imbocca la *Valle delle Comelle*, che è la più stupenda e caratteristica di tutto il gruppo. Giù per essa la via è molto intricata; e non sarebbe prudente l'avventurarvisi senza una pratica guida. Essa è stretta, e in qualche tratto chiusa da pareti che ne formano una vera gola, e che specialmente a NO s'alzano a picco, spaccate da profonde fessure: e qua e là si trovano sulle rocce piazzuole erbosi, ornati da una stupenda flora alpina. La parete SE è invece abbastanza uniforme. Dall'imbocco della valle, si scende al *Pian dei Cantoni* (m. 2263), ristretto piazzale formato dall'interramento d'un laghetto d'ostruzione. Di qui, se il torrente che scorre la valle è in magra, si evitino i sentieri che tagliano la costa, e che prolungano molto il viaggio; e prendendo la via più breve ed anche più pittoresca (detta della *Stanga* o del *Buso*) si continui sul letto del torrente. È la parte più difficile della traversata; e qualche alpinista non potrà scendere senza corda. Si giunge così al *Pian delle Comelle*, pur esso formato dall'interramento d'un laghetto d'ostruzione, ma più largo assai del precedente. Di qui un sen-

tiero piega a d. per le malghe *Valbona* e *Cesurette*, ed uno gira a s.; ma è preferibile quello di mezzo, che si sprofonda in uno stretto barranco, del quale il Marinelli (*XII Annuario*, p. 24) scrive: « La gola che congiunge il Pian delle Comelle colla valle di Garès è quanto di selvaggiamente bello si può immaginare. Meno grandiosa forse nelle dimensioni, ma più tetra nella sua desolazione, ha moltissima somiglianza coi celebri serrai di Sottoguda, per cui, come traverso un *canon* americaao, la Pettorina dal Marmolade s'affretta al Cordevole. Le montagne circostanti si addossano l'una all'altra, ed entrambe al filone della valle, in modo che appaiono due enormi pareti di sasso, distanti qua venti, là dieci, e in qualche caso appena due o tre metri; e; in pari tempo, il fondo dell'angusto barranco scende rapidamente scaglionato a valle. » Fuori da quella lunga gola, si arriva al più largo e ridente *Piano di Garès*.

Dall'orlo superiore del circo di Garès si estende a zig-zag, passando dapprima ai piedi della cascata, che, ridotta nel tragitto di discesa ad acqua candida e polverulenta, seguita a battere rumorosamente sulla cava roccia sottostante; si varca il Liera (che tale è ormai il nome del torrente formato dalla cascata), si scende fin quasi al fondo della valle, si risale una bella conoide rivestita di boschi e campi, ed in circa $\frac{3}{4}$ d'ora dallo sbocco del barranco si arriva a Garès.

S. Martino-Passo delle Comelle ore 3; da qui al Pian dei Cantoni 20 minuti; da qui al Pian delle Comelle ore 2; da qui a Garès ore 1; in tutto dunque circa 5 ore. — Da Garès in ore $1\frac{1}{2}$ si scende a Forno di Canale. Chi invece vuol scendere più direttamente nella valle del Cordevole, cioè a Taibon, impiega da Garès alla *Casara delle Cesurette* (la quale sta sulla carta militare, a 1:75,000, 4 mm. a O del F di Forcella delle Cesurette, nel punto in cui il sentiero tracciato tocca la testata di quel piccolo vallone che scende nella valle del Liera) $\frac{1}{2}$ ora; di qui alla *Forcella delle Cesurette* $\frac{3}{4}$ d'ora; dalla forcella a *Pont* ore $1\frac{1}{2}$; a *Prà* $\frac{3}{4}$ d'ora; a S. Lucano $\frac{1}{2}$ ora; a Taibon $\frac{3}{4}$ d'ora; in tutto da Garès a Taibon ore $4\frac{3}{4}$. — Dal *Pian delle Comelle* si può però anche, prendendo il sentiero a d., andare in $\frac{3}{4}$ d'ora alla *Forcella delle Cesurette*, e di lì scendere per S. Lucano.

I primi turisti che compierono la traversata da S. Martino a Garès furono probabilmente, 1 Giugno 1865, F. F. Tuckett, D. W. Freshfield, J. H. Backhouse e G. H. Fox colle guide

F. Devouasoud e Peter Michel. Impiegarono 6 ore (Tuckett, *Hochalpenstudien*, II, 90); e la prima menzione stampata del passo data dal primo Giugno 1867, quando lo traversarono il Tuckett, F. E. Blackstone, E. Howard, J. S. Hare colle guide Michel e Jakob Anderegg (*Id. ib* II, 42).

2. PRIMIERO-PASSO DI PRADIDALI-S. MARTINO DI CASTROZZA.

— È una traversata consigliabile a chiunque si voglia fare un'esatta idea del gruppo, perchè essa ne percorre la parte più bella, ed attraversa buon tratto dell'altipiano centrale.

— Il nome *Pradidali* (e non *Pravitali* o *Pravitale*, come anno molte carte ed opere, specialmente straniere), non sarebbe già (come vuole il De Falkner), corruzione di *Prà di Dali*, ma più probabilmente (secondo l'opinione del Tomè), di *Pradi dali*, cioè *gialli*, secondo la pronuncia volgare. Da Primiero per Tonadico, e traverso campi da granoturco, in 1 ora si sale sino al *Castello della Pietra*. Qui c'è un bivio: e mentre la strada a d. conduce al *Passo di Cereda* (v. p. 230), quella a s. continua per la Val di Canali. Dappriocipio la strada continua buona fra ombroso bosco; e le scorre presso un torrentello, mentre il vero torrente Canali resta incassato più a s. Ad un tratto cessa il bosco; e ci troviamo in una bella spianata erbosa, in fondo alla quale spicca la villa del conte Welsperg. È questo uno dei più bei punti del territorio dolomitico, perchè qui prato e bosco sono come incorniciati da un grandioso anfiteatro di rupi, appartenenti alle tre catene del gruppo. Terribilmente bello è specialmente il *Sass Maor*, che precipita da questo lato a valle con tremende pareti a perpendicolo. Bellissimo è tutto il semicerchio della catena mediana e della cima di Sédole, che pare fiancheggiata e sostenuta da giganteschi barbacani, e si appoggia alla Cima Canali ed alla nevosa Fradusta, dopo la quale si estende verso mattina il dorso dentellato, che forma lo sfondo della valle, e va ad unirsi colla Croda Grande, interrotto solamente dal Passo di Canali.

Dalla villa si continui sulla s. del torrente, e lo si passi solo $\frac{1}{2}$ ora dopo, al secondo ponticello; donde in $\frac{1}{2}$ ora si giungerà alla casara *Pradidali*, nella cui vicinanza scende dalle rupi una ricca ed alta cascata. Lasciando la casara a d., si continua fra un caos di sfasciumi di roccia e massi. Da principio il fondo della valle è abbastanza largo, e la salita moderata; ma dopo circa ore $1\frac{1}{4}$ le rupi vanno sem-

pre più avvicinandosi, e la valle si restringe a formare una gola, per la quale si procede, non senza fatica, dapprima sopra colossali e bianchi blocchi, quindi su ripido sfasciume e nevosi pendii. Più in alto la gola si biforca: e mentre un ramo, nella direzione principale, va a perdersi e morire in una fessura che si interna nella parete che scende fra il Sass Maor e la cima di Ball, l'altro si dirige verso settentrione, superando un piccolo scaglione. In circa 2 ore dal principio della gola si giunge in un'ampia conca rocciosa, nella quale vengono a confluire le correnti di detriti rocciosi dei monti circostanti, e nel cui mezzo sta un piccolo laghetto (cui l'Euringer propone di chiamare *Lago di Pradidali*) al quale formano cornice le cime più superbe del gruppo delle Pale. Così il Riccobona descrive questo luogo: « Noi da scaglione in scaglione siamo arrivati in una specie di ampia fornace circolare di forse mezzo chilometro di diametro, le cui pareti sono costituite da tre colossi, la Cima di Ball, la Pala e la Cima dei Canali, le quali toccandosi colle loro spalle poderose, sembrano lasciar libera in mezzo una spianata neutrale, confine dei rispettivi domini. Non si può immaginare una più selvaggia bellezza. Dovunque si volga lo sguardo, torri, guglie, pareti a picco. Ai loro piedi frantumi di rocce accavallati fantasticamente. Fra guglia e guglia un po' di cielo; nel mezzo uno specchio di lago formato dalle acque disciolte dalle nevi, del resto tutto un anfiteatro di nuda pietra. La vegetazione è scomparsa: appena fra le rocce bianchissime spuntano qua e là dei cuscinetti di bellissime *Silene acaulis*. » Verso S grandeggiano arditissimi i torrioni del *Sass Maor*, e presso di essi si alzano minacciose le pareti della *Cima di Ball*. Segue il basso corno della *Cima di Pradidali*, che si appoggia alle *Pale di S. Martino*, che da questo lato si mostrano come strette pareti perpendicolari, sormontate da tre creste dolcemente arrotondate. Tutte le cime sin qui nominate appartengono alla catena principale del gruppo; ed a d. invece, proprio di fronte alle *Pale*, s'alzano le spaventose pareti di *Cima Canali*, e più a N lo squarciato pendio della *Fradusta*, le cui cime di qui non si vedono. Queste due cime appartengono alla catena centrale. Nel mezzo del quadro, su in alto e di faccia, apparisce l'orlo dell'altipiano, che unisce le due catene. Tutte queste rupi grandiose formano un completo gigantesco anfiteatro, aperto solo dal lato della *Valle di Pradidali*. — Dal *Lago di Pradidali* (m. 2150 c.) in 1 ora,

passando per campi di neve e rotti dirupi, si ascende al *Passo di Pradidali* (m. 2700 c.). A d. abbiamo di nuovo la *Fradusta*, ed a s. la cresta che con acuti denti scende dalle *Pale* sull'altipiano; e di lontano si scorge il *Cimon della Pala*. Dal *Passo di Pradidali* si può, traversando nell'una o nell'altra direzione l'altipiano centrale del gruppo (che non offre grandi difficoltà, ma che richiede però una certa pratica locale ed una buona guida), giungere o al *Passo della Val di Roda*, o a quello della *Rosetta*, o alla *Valle delle Comelle*, o al *Passo di Miel*, o al *Passo di Canali*.

[Fu appunto di là dal *Passo di Pradidali* che il 2 Settembre 1887, dopo il congresso alpino di Vicenza, una comitiva di circa 40 persone (cioè 35 alpinisti compresa qualche signora, e 5 portatori), partita alle 4 ant. dalla Fiera di Primiero per andare a S. Martino, in causa della nebbia e dell'ignoranza delle guide smarì la via, andando a finire giù per la valle delle Comelle, ove dovette pernottare, e patire la fame. Tutti però giunsero sani e salvi a S. Martino, alle 8 ant. del 3, cioè 28 ore da che erano partiti da Primiero (*Riv. Mens. 1887*, p. 290), mentre la traversata si può fare comodamente in 9 ore]. — Questo passo fu superato per la prima volta nel 1869 da Leslie Stephen (*Alp. Journ.* IV, 385).

3. DA S. MARTINO PER IL PASSO DI BALL A PRIMIERO. — Il *Passo di Ball* è dopo quello di Pradidali il più bello nel gruppo delle Pale. Esso, come la omonima cima che lo domina, ebbe questo nome in onore del celebre alpinista inglese John Ball, autore della *Alpine Guide*. — Da S. Martino in $\frac{1}{2}$ ora alla *Malga di Val di Roda* (v. p. 237). Dopo circa 20 minuti si varca il torrentello che esce dalla valle che scende dal *Passo di Ball*. Si continua per una specie di sentiero; e dopo una salita di circa $\frac{1}{2}$ ora si va avvicinandosi al canale del torrentello; e superata, montando per scalini tagliati nella roccia, una piccola parete (detta *Passo della Scaletta*), si scende proprio nel canale, poco sotto al punto ove il ruscello con spumeggiante cascata esce dalla gola (m. 1900 c.). Varcato il torrentello si sale sino ad una falda erbosa, la quale mena ad una gola breve, stretta e ripida, che è la parte più faticosa di tutta la via. Passata questa si trova di nuovo la costa erbosa e la morena del ghiacciaio della Pala, che si vede un poco sopra; e (a circa 2 ore da S. Martino) si giunge quindi al principio della stretta gola (la quale va

allargandosi quanto più si sale, coperta di detriti ed assai di spesso di neve) che in 1 ora conduce al *Passo di Ball* (m. 2400 c.). — Questo si apre fra le *Pale di S. Martino* (N) e la *Cima di Ball* (S); ma, a voler essere precisi, esso sta propriamente fra la *Cima Pradidali* (m. 2700 c.) che è un corno speciale della *Pala di S. Martino*, e il *Campanile di Pradidali* (m. 2700 c.), che è una punta speciale di quel complesso che si chiama *Cima di Ball*. — Dal *Passo di Ball*, dopo sceso un bastione, si continua per un avvallamento quasi piano, e tutto a massi caduti dalle cime vicine; ed in poco più di $\frac{1}{4}$ d'ora si giunge al *Lago di Pradidali* (v. p. 351), donde in circa 3 ore a Primiero. Fu raggiunto la prima volta nell'Agosto 1867 da Leslie Stephen senza guide (*Alp. Journ.* IV, 385); e traversato da Beachcroft e Tucker colla guida Devouasoud il 6 Settembre 1875 (*Alp. Journ.* VII, 335). L'Eu-ringer lo traversò più volte nell'82 e 83.

4. VAL DI RODA E PASSO DI VAL DI RODA. — La *Val di Roda* consiste in varie diramazioni che, scendendo dall'altipiano roccioso, vengono a confluire insieme nell'alta regione boscosa della valle del Cismone. Quel ramo, al quale appartiene in modo speciale il nome di *Val di Roda* e che vien detto anche *Vallon di Roda*, si arrampica sino all'altipiano fra una diramazione di questo e le meridionali ripide pendici della *Rosetta*, e giunge al cosiddetto *Passo di Val di Roda*: mentre un altro ramo della *Val di Roda* sale fra le *Pale di S. Martino* e la *Cima di Ball*, e col *Passo di Ball* offre un passaggio nell'alta conca del *Lago di Pradidali*. Fra questi due rami principali della *Val di Roda*, e da essi separata da rupi, sta la valle in cui scende il ghiacciaio delle *Pale di S. Martino*. — La vera *Val di Roda*, che va a finire all'omonimo passo, è una gola angusta e dirupata; ed il passaggio per essa non offre alcuna attrattiva, in molti punti è difficile, e non è per alcun riguardo da raccomandarsi: e chi vuol dall'altipiano scendere a Primiero, o da qui salire a quello, farà sempre meglio a preferire il *Passo di Pradidali*. Il *Passo della Val di Roda* (che da qualcuno viene confuso con quello della *Rosetta*), sta proprio presso la spalla orientale della *Rosetta*, ed è un po' più alto del *Passo della Rosetta*, che è ad occidente di questa. Il passaggio per la *Val di Roda* è possibile soltanto lungo il fianco sinistro della gola. Il sassoso fondo di essa non è molto consigliabile; e bisogna poi assolutamente

evitare la seducente terrazza erbosa che si stende sul fianco destro, perchè essa va a finire in un precipizio. Però anche dal lato sinistro si procede con qualche difficoltà, perchè qua e là si trovano dei passaggi erti e dirupati, che richiedono somma prudenza. — Da *S. Martino di Castrozza* passando per prati stupendi, e camminando lungo un torrentello, si giunge in $\frac{1}{2}$ ora alla *Malga della Val di Roda*, posta fra due grossi massi caduti dalla Rosetta. Di qui si può salire al passo per due vie: o a s. per i *Lastei di Val di Roda*, o a d. per il passo della *Scaletta* e piegando dopo di esso a s. per raggiungere dopo i *Lastei* la prima via, che continua su per un melanconico ed orrido burrone, a forse 100 m. sotto la Cima della Rosetta. L'ultimo tratto della via diventa ognor più deserto e cattivo, e la roccia più friabile ed a punte. — In meno di 4 ore si sale da S. Martino al *Passo di Val di Roda*; ma questa gita non è nè pratica nè consigliabile, e ad essa è preferibile non solo il *Passo di Pradidati*, ma anche il *Passo di Ball*.

Fu traversato, in discesa dall'altipiano a Primiero, il 29 Agosto 1876 da T. H. Marshall ed E. Clayton con Alessandro Lacedelli (*Alp. Journ.* VIII, 109); e nella stessa direzione, nel Luglio 1882, dall'Euringer, (*Zeit.* XV, 299), che non lo consiglia.

IV. Difficilissimi, e da consigliarsi solo ad alpinisti di prima categoria, sono: la *Forcella Bernard*, che unisce l'altipiano di Rolle colla valle delle Comelle; il *Passo di Travignolo*, fra il detto altipiano e quello roccioso delle Pale; e il *Passo di Canali* fra la valle di Canali e quella d'Angoraz, cioè fra Primiero ed Agordo.

I. ROLLE-FORCELLA BERNARD-VAL DELLE COMELLE. — Fu superata la prima volta il 6 Agosto 1887 da G. D'Anna colla guida Giorgio Bernard, in onor del quale il D'Anna diede alla forcella il nome di Bernard. Da Rolle (v. p. 238), per l'altipiano, alla malga *Vezzana*, in un'ampia spianata ai piedi dell'omonima cima; ed indi su per un ghiaione che si vede di faccia, e che porta in una conca piena di neve ai piedi della cima di Fiocobon. Di qui montando per una lingua di neve a forte pendenza s'arriva ad un camino che in principio è così stretto che a stento si può passarlo. Mano mano ch'è si sale esso va allargandosi; ma è difficile sempre ed assai pericoloso per i sassi che cadono al minimo urto.

Di lì si raggiunge la forcilla, donde un colatoio, quasi consimile, scende fra due pareti nella valle delle Comelle. Solo il Bernard discese in esso per breve tratto, dichiarandone possibilissimo il passaggio. Esso servirebbe per chi da Rolle volesse salire il Fiocobon, e scendere poi a Garès; ma è passo difficilissimo e pericoloso.

2. PASSO DEL TRAVIGNOLO O DI TUCKER. — G. D'Anna scrive (*Annuario* XIV, p. 206): « Chi dall'altipiano di Rolle guarda verso il Cimone della Pala, al termine della spianata del piccolo ghiacciaio che ne custodisce le falde, vede d'un tratto slanciarsi tra due verticali pareti, un candido *couloir* che va a terminare tra la Vezzana ed il Cimon della Pala: esso è il *Passo di Travignolo*, così chiamato dal torrente omonimo che ha le sue sorgenti dal ghiacciaio del Cimone, od altrimenti *Passo Tucker* in onore del celebre alpinista. Esso è il passo più difficile di tutto il gruppo delle Pale, e non consigliabile altro che ad alpinisti di primissima forza. Chi primo ardì tentarlo fu il signor Tucker, il quale arrivato a circa un terzo precipitò con una valanga fino in fondo. Rimasto incolume per miracolo, non si diede per vinto e ricominciò la salita, riuscendo nella difficilissima impresa. La via è semplicissima: per l'altipiano di Rolle si raggiunge il ghiacciaio del Cimone, indi su a forza di gradini. Bettega dice che ne occorreranno circa duemila e occorrono non meno di quattro ore a salirlo. È stato fatto un'altra volta in discesa dalla guida Alessandro Lacedelli nel 1887, ma in condizioni favorevolissime, non occorrendo gradini, perchè la neve era molle..... Torno a ripeterlo: chi vuol farlo sia sicuro del suo occhio, e del suo garetto, perchè l'impresa del passo del Travignolo è assai più difficile che la salita del Cimone. Discendendo poi non è consigliabile l'uso della corda, perchè la caduta di uno, al certo sarebbe fatale anche per gli altri. » Questo passo (che fu superato per la prima volta da Fresfield e Tucker, che quasi vi lasciarono la vita), venne varcato nel 1887 anche dal Darmstaedter, il quale pure lo crede assai pericoloso, specialmente se fatto dopo il sorgere del sole, in causa delle frequenti lavine (*Mitth.* 1887, 291).

3. VAL DI CANALI-PASSO DI CANALI-VAL D'ANGORAZ. — Il *Passo di Canali* detto anche *Forcella d'Angoraz* (che finisce presso il *Castello della Pietra* di Primiero) unisce la

Val di Canali colla *Valle di Angoraz*, le cui acque scendono in quella di S. Lucano. Le due valli sono assai interessanti, e possono, da Primiero e da Agordo, essere visitate senza difficoltà; ma il passo è piuttosto difficile, e consigliabile solamente ad alpinisti un po' provetti. Il passo non serve alla comunicazione fra Agordo e Primiero, ma è percorso solo da cacciatori e pastori, e rare volte da turisti. — Da Primiero, per Tonadico al Castello (v. p. 223); donde in $\frac{1}{2}$ ora alla confluenza di *Val di Canali* e *Val Pradidali*, divise dalla *Cima di Sédole*, che non è che una diramazione della *Fradusta*. Coloro che da Primiero vengono a fare una passeggiata per visitare, con così poca fatica, una valle tanto pittoresca, arrivano di solito sino a questo punto. Qui si varca il torrente; ed in $\frac{3}{4}$ d'ora, continuando sulla destra di esso, si raggiunge una malga posta in un'oasi erbosa. La valle si fa quindi più selvaggia e deserta, ed il ghiaioso letto del torrente un po' alla volta va occupando tutto il fondo di essa. Di qui si perde ogni traccia di strada; e la valle va innalzandosi verso s. fra le rupi del contrafforte che la *Fradusta* manda verso S. Dalla malga in $\frac{3}{4}$ d'ora si perviene ad un grande scaglione di roccia, che si supera in $\frac{1}{2}$ ora girandolo dalla parte orientale. In un'altra ora si trova una pianura erbosa, che serve da pascolo per le capre. Per un terreno poco ripido, tutto a lastre e rialzi rocciosi, e privo di qualsiasi vegetazione, si giunge, tenendosi sempre a s. in ore $2\frac{1}{2}$ dalla seconda malga, e $7\frac{1}{2}$ da Primiero, alla *Forcella d'Angoraz* o *Passo di Canali* (m. 2500 c.), posta fra la *Fradusta* e la *Croda Grande*, ma più vicina alla prima che alla seconda. La discesa dalla forcella al fondo di Val d'Angoraz (dalla quale si continua poi per quella di S. Lucano) è assai difficile e disastrosa, possibile solo od a cacciatori e pastori assai pratici dei luoghi, o ad alpinisti esperti ed accompagnati da una buona guida. Si può anche dalla forcella salire ancora un poco fino a raggiungere il vasto altipiano roccioso, traversare questo, tenendosi il più possibile vicini alla parete che forma il versante sinistro della Val d'Angoraz, e scendere a valle solo di fronte a Col, cioè là dove la Val d'Angoraz si unisce con Val di Rejane; ma anche questa via offre difficoltà non lievi, e senza una buona guida è assai facile smarrirsi. Dalla *Forcella d'Angoraz* a *Col* occorrono circa 4 ore, donde in $\frac{1}{4}$ d'ora ai *Prà*, e di qui in 2 ore ad *Agordo*,

Il passo fu attraversato la prima volta il 30 Maggio 1865 da F. F. Tuckett, D. W. Freshfield, J. H. Backhouse e G. Fox colle guide F. Devouasoud e Peter Michel (Tuckett, *Hochalpenstudien*, II, 89); poi da H. A. Beachcroft e C. C. Tucker, col Devouassoud e G. B. Della Santa il 1 Settembre 1875 (*Alp. Journ.* VII, 331); e dall'Euringer con Alessandro Lacedelli, 21 Luglio 1882 (*Zeit.* XV, 289; *Erschliessung*, 433).

CIME PRINCIPALI.

A. Catena principale o del Cimone.

La catena principale del gruppo è ad O, e corre da N a S; e le cime principali di essa sono: *Cima di Fiocobon* (m. 3056), *Cimon della Stia* (m. 3123), *Cima Vezzana* (m. 3191), *Cimon della Pala* (m. 3186), *Rosetta* (m. 2741), *Pala di S. Martino* (m. 2996), *Cima di Ball* (m. 2693), *Sass Maor* (m. 2816), *Cima Cimerlo* (m. 2135), *Belvedere* (m. 1307). Dalla Cima Fiocobon si prolunga verso NO un ramo secondario che (dopo essersi alzato colla *Punta del Mulaz*, ed essersi abbassato al *Passo Fiocobon*), va a finire, col nome di *Caladora*, al Passo di Vallès; e verso NE si prolunga un altro ramo, nel quale s'alzano *I Lastei* ed il *Pian di Campido*, e che, chiudendo a sera la Valle di Garès, va a finire sopra Forno di Canale.

Cima di Fiocobon (m. 3056). — Sorge al punto di biforcazione del Pian di Campido e Caladora. La si vede da Rolle al termine apparente della catena che dal Cimone va verso Garès, e si presenta come inaccessibile. Ne fu tentata la salita varie volte, salendo o per la valle delle Comelle o per quella di Fiocobon; ma indarno. Gustavo Euringer ne tentò la salita colla guida Giorgio Bernard il 22 Agosto 1885; ma non poté raggiungere che una cima minore del gruppo, cui egli chiamò *Cima delle Comelle* (v. p. 359). La *prima salita* si deve a G. d'Anna colla guida Giorgio Bernard, 6 Agosto 1887. L'alpinista e la guida da Rolle salirono alla *Forcella Bernard* (v. p. 354). Di lì, dopo alcuni metri di salita sulla roccia a s., tenendosi a d. traversarono girando attorno la montagna; traversata difficile e vertiginosa. Giunsero sino ad un colatoio che discende tra le diverse guglie delle quali è formata la cima; ma lì si accorsero essere impossibile la salita per esso, chè in quel luogo precipita liscio e quasi a piombo. Tornati

un po' indietro, cominciarono un'arrampicata su diritti per la parete; circa 80 m. di salita difficilissima e vertiginosa. Riattraversarono carponi su d'una strettissima cornice sino al colatoio che qui si mostrava facile. Fu difficile però lo scendere in esso. Quell'ampia gola, coperta di massi e detriti, sempre più allargandosi va a finire alla cima, che fu felicemente raggiunta. Essa è formata da due punte, delle quali una (quella che si scorge da Rolle) è 10 m. più bassa dell'altra; e queste sono collegate fra loro da una cresta di facile accesso. — Partenza da Rolle 3 ant.; cima 11.15; di ritorno alla forcella Bernard 2.45 pom.; termine del camino 4.15; Rolle 7. — Il D'Anna (*XIV Annuario*, p. 212; vedi anche *Riv. Mens.* 1887, 370 e *Bollettino*, 1887, p. 248) conchiude: « Credo che l'ascensione della Cima di Fiocobon non si possa compiere in meno di 8 ore partendo da Rolle. Essa gareggia per difficoltà colla Cima Canali: è assai più difficile della Pala, e meno del Sass Maor; ha sopra tutte le punte dolomitiche ch'io ho salito una triste prerogativa: quella della caduta di sassi. Consiglio a chi compie quest'ascensione di procedere ben guardingo nel colatoio, specialmente nella parte superiore dove è talmente sgretolato dal gelo, che al minimo urto possono staccarsi valanghe. — La salita di Fiocobon, con partenza dal rifugio, sarebbe una prima salita fatta da quel lato, salita del resto, che a quanto ho potuto vedere, è possibilissima. Convien discendere nel Vallon delle Comelle fino al Pian dei Cantoni, indi tenendosi a s. attraversare i contrafforti che dalla catena principale scendono a valle, ed arrivati ai piedi della Cima di Fiocobon raggiungere la forcella Bernard per il colatoio gemello a quello per il quale compii io la prima ascensione. » Dalla cima, oltre le solite vette e valli circostanti, giù per la valle di S. Lugano si vede Agordo, e giù per la valle di Garès il lago d'Alleghe.

Cimon della Stia (m. 3123). — Sorge fra la Vezzana ed il Fiocobon, nel punto indicato dalle carte militari col nome di *Pian di Campido*, nome che va dato invece alla punta indicata per *Cimon della Stia*. — La prima salita venne compiuta il 26 Luglio 1888 dai signori Lodovico Darmstaedter e Kramer colla guida Giorgio Bernard. Il Darmstaedter (*Mitth.* 1888, N. 17; *Zeitschrift* 1889, p. 304) nella sua relazione, seguendo il comune errore, dà alla vetta il nome di *Pian di Campido*; nome conservato anche nell'opera *die Erschliessung* (p. 409) dall'Euringer, il quale non sa decidere

se il nome di *Cima dei Bureloni* sia un altro nome della stessa cima, o d'una secondaria. In base a informazioni chieste sul luogo, credo che la cima a N della Vezzana si debba chiamare *Cimon della Stia*, lasciando quella di *Pian di Campido* (v. p. 357) ad una cima al N di Garès. — Dal passo della Rosetta volsero a s. per le rupi, giungendo sino all'altezza di m. 2700 c. Tenendosi sempre alti, continuarono sotto il passo di Travignolo e pendici orientali della Vezzana, traversata lunga e faticosa sugli sfasciumi di roccia. Dopo 4 ore giunsero alla gola che scende fra le diramazioni orientali della Vezzana e del Cimon della Stia. In l ora giunsero ad un giogo diviso dalla cima mediante una seconda gola. Per ripidi campi di neve giunsero al massiccio della vetta, e, salendo per il secondo colatoio (ripido e pericoloso per la caduta di sassi) a d. di essa, in l ora giunsero in alto, e quindi piegando ad O per lene campo di neve in $\frac{1}{4}$ d'ora alla cima. La parte suprema del monte va da N a S, in forma di semicerchio; la punta N è la più alta; quella a S di pochi metri più bassa; verso NO s'avanza una terza cima. — Stando alla descrizione del Darmstaedter, la discesa deve essere stata fatta, senza difficoltà, per la *Forcella Bernard* (v. p. 354) alla malga Vezzana. — La salita non offre difficoltà; e sarebbe anche preferibile (per chi non volesse compiere nello stesso giorno la salita della Vezzana e della Stia) scendere per la valle delle Comelle sino all'imbocco del vallone che cala fra Vezzana e Stia, e montare su per esso.

Cima delle Comelle (m. 3056). — Questa cima è il punto più alto di quello sperone che, staccandosi dalla catena principale a poca distanza dal Cimone della Stia, va verso E sopra la Valle delle Comelle. La prima salita di questa vetta venne compiuta il 22 Agosto 1885 da Gustavo Euringer colla guida Giorgio Bernard. Partiti da S. Martino alle 4.45 furono sulla vetta alle 12.45, a Forno di Canale alle 8.30 pom. (Vedi *Er-schliessung*, p. 410). Nel 1893 salirono questa cima Corry di Oxford e Norman-Neruda colla sua signora di Londra (*Mitth.* 1893, 176; *Alp. Journ.* XVI. 522). L'Euringer sospetta però che non si tratti della stessa cima (Vedi o. c. p. 411, ed *Oes.* A. Z. 1893, 206).

Cima della Vezzana (m. 3191). — È, per altezza, la prima cima del gruppo; e supera di soli 5 metri il Cimone, dal quale è divisa dal *Passo di Travignolo* (m. 3129). Già parecchie volte gli alpinisti, o giudicando ad occhio, o chiamando in

testimonio l'aneroide, avevano giudicata la Vezzana più alta del Cimone; ma solo gli ultimi lavori di triangolazione resero ufficialmente giustizia alla regina del gruppo, che s'alza maestosa col suo manto di ghiaccio e corona di neve. Verso O precipita con terribili pareti a picco, sulle quali non trova da poggiarsi nemmeno la neve; e verso E, cioè dal lato dell'altipiano roccioso, è coperta da un largo mantello di neve. La sua salita è consigliabilissima a chi non vuol cimentarsi col Cimone o colla Pala. Il panorama è grandioso. Bellissimi si presentano il Cimone ed il ghiacciaio; e inoltre il Passo di Rolle, la valle del Travignolo, quella di Fiemme con Predazzo e Cavalese, il gruppo della Marmolada, la Civetta col Lago d'Alleghe, i monti dell'Agordino e di Zoldo, fra i quali spicca la bella catena del Duran; e più da presso l'altipiano, le teste delle Pale di S. Lucano, la Pala di S. Martino e la Fradusta. — La *prima* salita di questa vetta suprema del gruppo fu compiuta il 5 Settembre 1872 dai due inglesi C. C. Tucker e D. W. Freshfield per il *Passo del Travignolo* (v. p. 355) ove furono abbandonati dalle guide. Partiti da Paneveggio alle 5 ant. giunsero, con grandi difficoltà, superando gravi pericoli, cadendo, e ferendosi, sulla cima alle 11. Ritornarono per il versante di Val delle Comelle e Passo della Rosetta, ed alle 6.30 erano di ritorno a Paneveggio (*Alp. Journ.* VI, 97 e VII, 57). La *seconda* salita fu compiuta nel 1873 da A. de Falkner colla guida G. B. Della Santa; la *terza* l'11 Agosto 1876 da Cesare Tomè colla guida C. Callegari, da S. Martino, per il passo della Rosetta, in ore 6 $\frac{1}{2}$. (*Boll. C. A. I.* 1887); la *quarta* il 16 Luglio 1882 da Gustavo Euringer (colla guida Alessandro Lacedelli) che trovò le carte di visita lasciate dai salitori precedenti. Il 5 Agosto 1884 i fratelli Emilio ed Ottone Zsigmondy e L. Purtscheller, partiti da S. Pellegrino e varcato il Passo di Vallès, salirono senza guide al passo di Travignolo; di qui sulla Vezzana, donde, per le Comelle, al Passo della Rosetta, e giù a San Martino di Castrozza (*Mitth.* 1884, 262). — Una tale salita, che non è difficile, si compie dal *Rifugio della Rosetta* (v. p. 347). Partendo da esso, prima si va per 10 min. a s., e poi a d. per *Val della Vezzana*, girando il dorso sulla d. della valle delle Comelle al *Passo del Travignolo* (v. p. 355) in ore 2 $\frac{1}{2}$; quindi a d., su per una costa di neve e ghiaccio, nella quale occorre di solito tagliar vari gradini, $\frac{1}{2}$ ora; e poi per roccia in 1 ora alla cima (ore 4 dal Rifugio).

Cimon della Pala (m. 3186). — Abbiamo già accennato (v. p. 148 e 235) alla forma speciale e gigantesca che presenta questo monte, detto, come lo chiamò il Ball, il *Cervino delle Dolomiti*. A, dalla base alla cima, un'altezza uguale a quella del terribile confratello; ma à su di esso il vantaggio d'essere assai più ristretto al piede, e di lanciarsi perciò più arditamente verso il cielo. Esso sorge a SO della Vezzana, ma non proprio sulla catena principale, bensì un po' a NO di essa, e formando con questa un angolo acuto, nel quale si stende il piccolo ghiacciaio (v. p. 340). Il più bel punto della strada Primiero-Predazzo per godere la vista del Cimone è il *Passo di Rolle* (v. p. 238); mentre da S. Martino questo colosso non è quasi più riconoscibile, perchè, in cambio di mostrare la sua punta ardata ed isolata, si presenta come un grande muraglione che dalla catena principale si avvanza verso la valle del Cismone: ed una figura simile presenta anche se visto dall'altipiano roccioso. Si deve però osservare che il Cimone non ha infatti la forma di un dente o di un corno, ma bensì quella di un dosso alto, stretto e breve, che visto di fianco offre dunque la forma di un muraglione, e visto di fronte, quella d'un corno o dente. Il Cimone è diviso dalla Vezzana, dal ghiacciaio e dal *Passo del Travignolo*; e mediante una serie di acuti denti è unito all'orlo dell'altipiano che mena alla Rosetta. Il panorama che offre il Cimone è stupendo e forse superiore a quello della Marmolada (v. p. 322).

Il primo tentativo della salita del Cimone venne fatto da Paolo Grohmann nel 1869, ed il secondo il 28 Maggio 1870 dagli inglesi E. R. Whitwell e F. F. Tuckett, che salirono per le Comelle; ma anche essi, raggiunta la località ove il Grohmann aveva messo un segnale, cioè ai piedi dell'ultimo picco, videro da questo lato impossibile il proseguire.

1. *Salita*. Il Whitwell tentò quindi la salita dalla parte di Paneveggio; e nel pomeriggio del 2 Giugno 1870, colle guide Cristiano Lauener e Santo Siorpaes, in 2 ore salì a una piccola casara a piedi del ghiacciaio. Il 3 Giugno, lasciato il ricovero alle 3.30 ant., seguirono il ghiacciaio per circa 1 ora, e si trovarono vicini ad un piccolo piano nevoso posto sotto un basso scaglione. Raggiunto questo, cominciò la salita della roccia che forma la faccia settentrionale del monte. In 4 ore si arrampicarono alla sommità della roccia; ma si accorsero allora che la cima raggiunta era la più bassa delle tre viste da Paneveggio; ed alla loro s. si alzava altra punta più alta

di 15 m., e divisa dalla prima da una balza perfettamente liscia e verticale. Scesero per circa 100 m., e, dopo un'ora di scalata difficilissima per una fessura che si innalzava in mezzo ad una liscia parete della roccia, raggiunsero la punta, ma solo per riconoscere che altra più elevata si alzava alla loro s. divisa dalla seconda da una balza intransitabile. Eretta una piccola piramide di sassi tornarono a discendere; e questa fu la parte più ardua della spedizione. Dovettero scendere tanto da girare intorno alla terza e più alta punta, e quindi cominciar a salire di nuovo per un corridoio eccessivamente ripido, sul ghiaccio coperto da circa 15 cent. di neve fina, nella quale si dovettero tagliare gradini. Raggiunta la sommità del corridoio, dopo pochi minuti di salita sopra una roccia non molto difficile, arrivarono alla cima che è bensì la più alta delle tre viste da Paneveggio, ma alquanto più bassa di un'altra situata pochi metri alla loro s., ed avente la forma di un sasso enorme così bene equilibrato sull'angusto spigolo, da sembrare che la menoma scossa l'avrebbe fatto precipitare nell'abisso. Con non grande difficoltà giunsero alla base del detto sasso, ed alle 11 ne calcarono il vertice. In un'ora dalla cima giunsero alla base del corridoio, ed in altre ore $1\frac{1}{2}$ alla casara; donde in poco più di un'ora a Paneveggio (*Alp. Journ.*, V, 111).

II. *Salita*. La seconda salita venne compiuta, sei anni appresso, da Alberto De Falkner, Cesare Tomè, Enrico Welsperg, colle guide Santo Siorpaes, G. B. Della Santa, C. Callegari, Brentel, Brandstaetter. Il 7 Agosto 1876, partiti alle 3.30 ant. da Rolle, attraversarono i *Lastei di Rolle*, e procedettero lentamente sulle ghiaie per le falde del Cimone a raggiungere il principio del piccolo ghiacciaio. Lo salirono dal lato orientale, piegando leggermente a d. e raggiungendo un'altezza di m. 2740: e quindi si inerpicarono quasi verticalmente su per le rocce, fino a che sulla loro s. apparve l'imboccatura d'uno stretto colatoio, unica via che conduca alla sommità. Whitwell aveva trovato questo *coulair* pieno di neve; ma essi lo trovarono invece così pieno di sassi, che ogni movimento della persona o sfregamento della corda ne faceva cadere molti con grande pericolo dei salitori. Alle 12 giunsero, dopo ore $8\frac{1}{2}$ di salita, alla sommità, non veduta dal colatoio. Trovarono i due ometti di pietra costruiti da Whitwell, e la di lui carta da visita, a cui unirono le loro. Innalzata la bandiera, alle ore 1 ripartirono. Impiegarono due

ore per uscire dal colatoio; e solo a mezzanotte rientrarono, sfiniti, nella cantoneria di Rolle. È questa l'ascensione più memorabile, e per la quantità degli alpinisti, e per le pericolose condizioni nelle quali fu compiuta la discesa. (*Alp. Journ.* VIII. 115; *Mitth.* 1877, 22).

III. *La terza salita* venne compiuta dall'inglese Coolidge, colle guide Cristiano Almer e Santo Siorpaes, il 17 Settembre 1876. Partiti da Paneveggio alle 5.15 ant. raggiunsero la vetta alle 1.45; lasciatala alle 2.10, giunsero nella valle alle 6.30. Tutti restarono feriti da sassi caduti. (*Alp. Journ.* VIII. 115).

IV. *La quarta salita* venne compiuta nel 1877 dal dottor Porges e da Utterson Kelso colla guida Santo Siorpaes.

V. *La quinta salita* fu compiuta da Goffredo Merzbacher e G. Hoffmann, colle guide Santo Siorpaes ed Angelo Zangiomi, il 10 Settembre 1877. Partiti alle 4 ant. dalla Cantoniera di Rolle raggiunsero la cima alle 11 in punto. Nella discesa non occuparono che 5 ore.

VI. *La sesta salita* venne compiuta nel 1878 dal signor Blodig di Graz con Santo Siorpaes.

VII. *La settima salita* venne fatta nel 1878 dai signori Tucker, Beakroft e Cust colla guida Devouassoud.

Fra i posteriori salitori del Cimone nominerò ancora: la signora Hermine Tauscher, col marito, 28 Agosto 1879; Lodovico Grünwald con Santo Siorpaes, nel 1881; Gustavo Euringer colle guide Alessandro Lacedelli e Michele Bettega, il 15 Luglio 1882; i fratelli Emilio ed Ottone Zsigmondy e L. Putscheller, *senza guide*, il 2 Agosto 1882; Stafford Anderson, colle guide Santo Siorpaes e Giuseppe Ghedina, l'11 Agosto 1882; e, nello stesso mese, Guido Fusinato, Allievi ed Acton, soci del C. A. I., colle guide G. B. e Bortolo Della Santa, impiegando nella salita 7 ore. (*Annuario IX S. A. T.*)

Prima del 1883 il Cimone, che è monte trentino, non era mai stato salito da alpinisti trentini; ma in occasione del Congresso tenuto nell'Agosto di quell'anno a Predazzo dalla *Società degli Alpinisti Tridentini* venne indicata come salita ufficiale quella del Cimone, compiuta il 13 Agosto 1883 dagli alpinisti tridentini Silvio Dorigoni, Carlo Candelpergher, Riccardo Thaler ed Egidio Paternoster, colle guide Michele Bettega, Antonio Dellagiacomina e Giorgio Bernard. Il Dorigoni fece per il X *Annuario* una viva e brillante relazione di quell'ascensione. Il Dorigoni nel finire la sua descrizione nota che le difficoltà ed i pericoli incontrati in questa salita pro-

venivano da cause del tutto eccezionali: cioè dalle forti neviccate di quell'anno, e dalla compagnia troppo numerosa. Egli crede adunque consigliabile di intraprendere questa salita al più in due, oltre la guida, ed anche in tre quando si tratti di alpinisti provetti, e pratici di simili ascese. Si dovrebbe poi scegliere un'epoca in cui la parte superiore del monte sia libera da nevi, nel qual caso si potrebbe anche far a meno di piccozza e carvelle. Sotto queste condizioni, e coll'aiuto d'una guida buona come il Bettega, la salita del Cimone non è pericolosa, quantunque faticosa e difficile.

Colla guida Bettega salirono il Cimone il 19 Luglio 1885 G. Fischer e V. Sonklar; e il 22 Agosto 1885 Giuseppe d'Anna, non impiegando da Rolle alla cima che ore 4 e m. 10, e superando così in celerità tutti i suoi predecessori. Egli consiglia quanti faranno questa salita a tenere sempre le carvelle, tanto per essere sicuri col piede, come anche per poter camminare più speditamente. Il 5 Settembre 1886 salirono, col Dimaj, il Cimone, Ghisi e Pini della *Sezione di Milano del C. A. I.* (*Riv. Mens.* 1887, 291). Il 22 Agosto 1888 salì Tomaso Cambray-Digny della *Sezione di Firenze*; ed il 29 Agosto 1888 salirono il Cimone due soci della *Sezione di Vicenza del C. A. I.* Marcantonio Ghellini e Bernardino Savardo, col Bettega, e con un giovanotto suo allievo, Giuseppe Zecchini, che era allora alle sue prime armi, e si diportò assai bene. Partiti alle 3 $\frac{1}{4}$ da S. Martino, e preso il vallone di Pez Gaiard, raggiunsero la vetta alle 11 $\frac{1}{4}$ (*Riv. Mens.* 1888, 112).

Nell'Ottobre del 1888 il signor Reinhold di Vienna, salendo il Cimone da solo, precipitò dalla roccia. Pare sia morto non in causa della caduta, ma per assideramento. Il suo cadavere fu rinvenuto straziato dagli uccelli di rapina. (*Alp. Journ.* 1888, N. 102).

Come si impara leggendo le relazioni di tutti gli accennati e di altri alpinisti, e come si rileva anche dal libro *Die Gefahren der Alpen* di Emilio Zsigmondy, e come sta in fatto, la salita al Cimone è pericolosa per la facile caduta di massi; e si ebbero perciò a lamentare parecchie ferite e contusioni. Si trattava adunque di cercare una via libera da pericoli; e, poichè venne eretto il Rifugio della Rosetta, si desiderava una via che partisse da questo. Già i due primi tentativi erano stati fatti, come abbiám detto, dal lato N; e di scendere da questa parte tentò anche il d'Anna quando salì il Cimone nel 1885.

L'impresa riuscì il 9 Luglio 1889 (circa un mese prima dell'inaugurazione del Rifugio) a Lodovico Darmstaedter di Berlino, colle guide Luigi Bernard di Campitello e Giovanni Niederwisser detto Stabeler di Taufers. La nuova via, per la quale si può dal Rifugio raggiungere la vetta del Cimone in 4 ore, non è soggetta al pericolo delle cadute dei massi, e sarà d'ora in poi la preferita dagli alpinisti (*Mitth.* 1889, N. 14 e 21), — Dal Rifugio si sale, ore $2\frac{3}{4}$ per il canalone della Vezzana (v. p. 360) sino a circa 20 min. di quà dal passo del Travignolo. Qui comincia l'attacco della roccia per la parete NE del Cimone. Dopo $\frac{1}{2}$ ora di facile arrampicatura, si arriva ad una sella nevosa che s'apre verso SO, e dalla quale si vede S. Martino di Castrozza. Di qui si raggiunge un piccolo altipiano, di frequente nevoso. A N di esso s'alzano, dalla cresta che lo chiudono, due denti; si gira, per una cornice sporgente nella parete che sorpiomba al passo di Travignolo, il dente a s., e si raggiunge, $\frac{1}{2}$ ora, una piccola forcilla fra questo dente e la parete orientale della cresta suprema; arrampicandosi, su per la parete, salda e buona, alta circa 40 m., si supera infine uno scaglione, che è il punto più difficile della via; si sale un camino che conduce ad una conchetta nevosa; si supera coll'aiuto della corda metallica fissa, posta dalla *Società Alp. Trid.* un'ultima parete, e si è dopo $\frac{1}{4}$ d'ora sulla cresta, donde in $\frac{1}{2}$ ora alla cima.

La nuova via fu subito preferita nello stesso anno da alcune comitive, fra le quali una composta di soci della *Sezione di Milano del C. A. I.*, Ernesto Albertario, Secondo Bonacossa, Gilberto Melzi, col Bettega e con G. B. Confortola di S. Caterina in Valfurva, il 5 Agosto 1889 (*Riv. Mens.* 1889, 264 e 1890, 75). Il capitano Wundt (v. p. 345) salì il Cimone due volte; ma nel suo libro non ne segna le date.

Delle meno infrequenti gite successive ricorderò: Agosto 1891, Vittorio Sella; 17 Agosto 1892 Francesco Pugno ed Edoardo Banda della *Sezione di Milano del C. A. I.* col Tavernaro per il passo Bettega (*Riv. Mens.* 1892, 319); Settembre 1892 le signore Silvia Tofol e Amelia Crescini coi rispettivi mariti, e colle guide Bettega e Bortolo Zagonelli, in 4 ore dal Rifugio; 10 Agosto 1893 Gilberto Melzi e Carlo Riva della *Sezione di Milano del C. A. I.*, ed il giorno seguente, pure col Zecchini, lo stesso Melzi, che compì la prima

salita del *Becco del Cimone* (c. m. 3100; è la vetta che si vede dall'altipiano di Rolle, e che nasconde la vera punta del Cimone), e la prima salita al Cimone per la cresta NO (*Riv. Mens.* 1894, 40); il 20 Agosto 1893 Carlo Riva, e Aubrey H. Byrch Reynardson, collo Zecchini, per la via Melzi; il 27 Luglio 1894 Giuseppe Levi della *Sezione di Firenze del C. A. I.* sali, col Bettega, in ore 6 $\frac{3}{4}$ da S. Martino il *Becco del Cimone*, donde in $\frac{1}{2}$ ora passò al Cimone. Egli scrive (*Riv. Mens. del C. A. I.*, Gennaio 1895, p. 14): « Trovai quest'arrampicata veramente affascinante, specialmente nell'ultimo tratto della cresta, nel punto in cui questa scende a picco da un lato in Val Vezzana, dall'altro in Val Cismone; e sebbene essa sia assai vertiginosa, non trovai in questa via difficoltà straordinarie, forse per la bontà degli appigli che presenta. » — Salirono il 27 Agosto 1894 il dottor Giuseppe Ravignani della *Sezione di Verona del C. A. I.* ed il conte Antonio Morandi Bonacossi della *Sezione di Vicenza* col Zecchini.

Una terza via, che da S. Martino per la parete meridionale va direttamente alla cima, fu percorsa per la prima volta il 26 Luglio 1893 da Leone Treptow e dalla guida Angelo Dimaj, i quali partiti dall'albergo alle 3.45 giunsero alla vetta alle 11.29 (*Mitth.* 1893, 238). Il Treptow discese per la via scoperta dal Darmstaedter, e così compì la prima traversata del Cimone da S a N. Di questa salita, che è difficilissima, il Treptow parla minutamente nell'*Oest. Alp. Zeit.*, N. 400, p. 116, Maggio 1894.

Questo fu attraversato pure dalla signora Jeanne Immink di Amsterdam colla guida Sepp Innerkofler in compagnia del dott. Walther Schultze di Halle col Bettega il 12 Settembre 1893. Da S. Martino, per la cresta giunsero alla cima in 7 ore, e discesero dalla parte opposta per la solita via (*Oes. A. Z.* 1893, 279; *Mitth.* 1894, 21; *Riv. Mens.* 1894, 49).

Ricordo qui che da S. Martino si va non di frequente direttamente al Cimone per il *Passo di Bettega* (così chiamato dal nome della brava guida che lo scopri), direzione prescelta da quanti non vogliono dormire nel Rifugio della Rosetta, e da quasi tutti poi nella discesa.

Croda della Pala (c. m. 3100). — E. Renner di Stoccarda chiama con questo nome un'elevatura della cresta che unisce il Cimone colla Rosetta, e che s'eleva a S del *Passo del Cimon* ed a N della *Corona*. La prima salita fu compiuta

il 13 Settembre 1891 da E. Renner colla guida Antonio Tavernaro di Primiero. Partenza da S. Martino ore 4; Passo della Corona 8.30; 9.40 sulla punta meridionale; 10 sulla settentrionale, che è la Croda. (*Mitth.* 1891, 269).

Dente del Cimon. — Questa punta, di secondaria importanza, fu salita la prima volta il 15 Settembre 1891 dalla signora Rosa Friedmann colla guida Zecchini (*Oes. A. Z.* 1891, 253); e la seconda volta il 17 Luglio 1892 dal Diamantidi di Vienna colla stessa guida. (*Oes. A. Z.* 1892, 268). Alle 4 pom. partenza da S. Martino; alle 8.25 cima del Dente; 10.30 Rifugio della Rosetta.

Rosetta (m. 2741). — La *Rosetta*, vista dalla valle del Cismone, si presenta spiccatissima colle sue rupi precipitanti a picco; ma se la guardiamo dall'altipiano roccioso, vediamo che essa non è che un semplice rialzo o rigonfiamento di questo. L'Euringer nota giustamente che questa vetta si chiama semplicemente *Rosetta*, e non *Cima Rosetta*, quasi per indicare che essa una vera cima non è. Poichè però la Rosetta precipita a piombo sulla valle del Cismone, e poichè è fiancheggiata dalle depressioni del *Passo della Rosetta* e del *Passo della Val di Roda* così essa si presenta a chi la guarda dal basso come un grandioso pilastro angolare dell'altipiano. Essa poi, e per la facilità della ascesa, e per la opportunità che offre di dominare e studiare tutto il gruppo della Pala, e per la vista grandiosa che presenta, sarebbe degna di visite frequentissime; quantunque si debba confessare che essa viene annualmente salita da buon numero di persone fra le quali non mancano le signore.

La prima notizia d'una salita sulla Rosetta si trova nell'*Alp. Journ.* VII, 64, dove C. C. Tucker racconta d'esservi andato nel 1870; ed i successivi immediati salitori furono probabilmente Alberto De Falkner nel 1875 e Cesare Tomè nel 1876.

La *Rosetta* è unita col *Cimone* da una serie discontinua di denti, e colla *Pala di S. Martino* mediante l'orlo dell'altipiano, ed un cordone acutamente dentato.

Da *S. Martino* (v. p. 233) in ore $2\frac{3}{4}$ al *Passo della Rosetta* (v. p. 345) d'onde in $\frac{1}{4}$ d'ora si raggiunge la Rosetta.

La Rosetta si sale, senza la menoma difficoltà, in $\frac{1}{2}$ ora dal Rifugio omonimo (v. p. 347). Nel 1892 il prof. Crescini la salì direttamente da O; il 17 Luglio 1893 Leone Treptow più a s. (*Mitth.* 1893, 237; e più minutamente *Oest. Alp. Zeit.*

N. 399, p. 107, Aprile 1894); e Walther Schultze di Halle col Bettega il 16 Settembre 1893 nel mezzo fra le due antecedenti vie. (*Oes. A. Z.* 1894, 107). Da O salì anche Carlo Garbari col Zagonel, 12 Agosto 1894.

Chi sale la *Rosetta* dovrebbe essere provvisto del *Panorama* disegnato, coll'aiuto del dott. Giovanni Frischauf, dal cav. Giulio Siegl, e pubblicato nella *Zeitschrift* (1884, Heft 2). — La *Rosetta*, e per la sua non disprezzabile altezza, e per la sua favorevole posizione, offre una delle viste più grandiose delle Alpi. Benissimo si presentano vicini il Cimone, l'altipiano roccioso, la Pala e la cima di Ball, dietro la quale spuntano il Piz di Sagron e il Sasso di Mur. Fra il Cimone e la Pala si vedono superare l'altipiano alcune delle cime dei Tauern (fra cui il Grossglockner), e più a d. le Dolomiti del Cadore ed Ampezzo, di Agordo, di Zoldo, e via sino al Comelico. Verso S chiudono l'orizzonte le Vette di Feltre col Pavione ed i monti dei Sette Comuni; e più verso O l'isola granitica di Cima d'Asta. Più ad O ancora la vista è sempre più grandiosa: chè di là dalla catena che dal Montalon per Colbricon sale al Passo di Rolle, si vedono spuntare le cime dei due gruppi dell'Adamello-Presanella e di Brenta; e più a N i gruppi dell'Ortler e dell'Oetzthal, fra i quali, più vicino, si innalza il Latemar. Più ad O si vede il Rosengarten, e fra le depressioni di questo spuntano le cime della valle di Stubai. Assai vaga è pure la vista sulla valle di Primiero e sui dintorni di Bolzano.

Figlio della Rosetta. — Ad O della Rosetta s'avanza verso la valle un bastione più basso di essa, detto (su proposta del Bettega) il *Figlio della Rosetta* (m. 2463); ma la salita del figlio è meno frequente e più difficile di quella della madre. Fu salito la prima volta il 21 Giugno 1889 dal von Ryzewski di Monaco col Bettega in ore 4.20 da S. Martino. (*Mitth.* 1889, 159).

Cima di Cuseglio (e non di *Cugiglio*, come si scrisse qualche volta) (m. 2600). — È la più alta delle diramazioni occidentali della Rosetta, e fu salita la prima volta da T. T. Wood col Bettega, il 3 Agosto 1890, su per la spaccatura conducente sulla cresta fra la doppia punta. Nella parte superiore è un camino di grandissima difficoltà, che nella discesa fu evitato, traversando la cresta che unisce la Cima Cuseglio col Figlio della Rosetta. La salita richiese ore 4 1/2, la discesa ore 4, comprese non brevi fermate. (*Alp. Journ.* N. III, p. 368). Sa-

lirono quindi: dott. Carlo Diener, 24 Giugno 1891, per via in parte nuova (*Oes. A. Z.* 1891, 167); Norman Neruda colla signora e Angelo Dimaj, 19 Luglio 1893. (*Alp. Journ.* XVI p. 522; *Oest. Alp. Zeit.* n. 399, p. 108, Aprile 1894). Per la cresta N salì la prima volta la signora Immink, e quindi, 31 Luglio 1894, colla guida Bettega, Giuseppe Levi della *Sezione di Firenze del C. A. I.*, il quale scrive (*Riv. Mens.* Gennaio 1895, p. 15): « Questa cresta richiede un'ora di non troppo difficile arrampicata; soltanto l'attacco della roccia dalla forcilla presenta un curioso passaggio assai difficile: è una traversata nella quale i piedi non trovano appiglio e bisogna affidarsi completamente alle mani, o meglio alle dita. »

Pala di S. Martino (m. 2906). — Dal fondo di quelle gole che si internano fra la Rosetta, l'altipiano roccioso e la Cima di Ball, e che appartengono a quell'unione di burroni che à il nome complessivo di *Val di Roda*, si ergono superbi quei torrioni che hanno il nome di *Pala* o *Pale di S. Martino*. Questo grandioso bastione si presenta da tutti i lati con spaventevoli pareti a picco; ma in cima si arrotonda come a forma di bassa cupola, e sul suo dorso formato da tre punte riunite, pressochè uguali in altezza, offre anche una graziosa spianata, specie di piattaforma su quella fortezza rocciosa. Il gruppo della *Pala*, in rapporto alle altre sommità della catena principale, è un poco fuor della fila, e retrocesso verso oriente, e resta perciò in molti punti nascosto dalle cime circostanti. Il bastione, col mezzo di uno sperone tutto dirupato ed appuntito, si unisce coll'altipiano centrale, e perciò, indirettamente, colla Rosetta. Verso S una schiera di rupi dentate uniscono la *Pala* colla *Cima di Ball*; e le due masse sono separate dal *Passo di Ball*, confinato verso E dalla conca del *Lago di Pradidali*.

La *Pala* occupa, per altezza, il quarto posto nel gruppo di Primiero; e, se stiamo all'opinione dell'Euringer (il quale più della *Pala* stima difficili da salire il *Sass Maor* e la *Cima Canali*), occuperebbe il terzo posto invece per la difficoltà della salita. Il d'Anna giudica più difficili di quella della *Pala* anche le salite alla *Pala della Madonna* e al *Fiocobon*. In ogni modo la salita della *Pala* è sempre una impresa abbastanza difficile, e certo più scabrosa di quella del *Cimone*. Essa non è però, al dire di esperti alpinisti, straordinariamente pericolosa, come apparirebbe da qualche relazione. Lodovico Grünwald (*Mitth.* 1881, N. 8) assicura che la salita

della *Pala* offre bensì a chi sale senza corda difficoltà di qualche importanza, ma non però straordinarie; ed in ogni modo non oppone, ad un alpinista esperto, gravi pericoli. Vi sono nella salita tre passaggi difficili: il primo, subito sopra il ghiacciaio, è un lastrone alto circa 10 m., che offre malagevoli punti di presa, e per discendere dal quale è necessaria la corda; il secondo, alla metà circa della parete, è una rupe a picco, alta quasi 4 metri, sporgente nella parte superiore, ma con eccellenti punti di appoggio; ed il terzo finalmente è un cammino piuttosto difficile. Gustavo Euringer (*Zeitschrift*, 1884, Heft. 2), dice che le difficoltà di questa salita sono di quelle di primo rango, ma che, in circostanze normali, si possono superare in un tempo assai breve. Il Grünwald esprime il desiderio che la salita venga resa più facile, e possibile ad un maggior numero di alpinisti, col fissarvi, nei passi più difficili, corde e catene. Allora questo immenso torrione, dal quale la vista si estende sino all'Adriatico, sarà salito da un maggior numero di alpinisti.

La *Pala* in ogni modo appartiene a quella categoria di monti che non si lasciarono vincere che dopo lungo assedio, che dopo molti vani assalti. I primi tentativi vennero fatti sino dal 1867 da F. F. Tuckett, E. E. Blackstone, E. Howard e J. S. Hare colle guide Melchiorre e Giacomo Anderegg (Tuckett, *Hochalpenstudien*, II, 142); e li imitarono Whitwell, Beachcroft, Tucker (*Alp. Journ.* VII, 332), Schück, Tomè, aiutati da guide famose, come Christian Lauener, F. Devouassoud, G. B. Della Santa, P. Dangl, S. Siorpaes; ma tutti indarno.

La prima ascensione della *Pala di S. Martino* fu compiuta il 23 Giugno 1879 da Giulio Meurer e dal marchese Alfredo Pallavicini (morto poi nel 1886 sul Grossglockner), accompagnati dalle guide Santo Siorpaes ed Arcangelo Dimaj, e dal portatore Michele Bettega, il quale proprio in quella occasione ebbe campo di dimostrare la sua abilità e coraggio, che gli procurarono meritamente la nomina a guida. Dopo una settimana di studi e tentativi i valenti alpinisti riuscirono nell'ardita intrapresa. Il Meurer partì da S. Martino alle ore 4 ant., alle 8 era alla base della *Pala*; dopo mezzogiorno sulla cima. Ripartito al tocco, e disceso con tempo cattivo, giunse alle 7 1/2 a S. Martino. (*Alp. Journ.* IX, 165; *Mith.* 1878, 166; *Oes. A. Z.* 1879, 169).

La *seconda* salita venne compiuta li 11 Agosto 1878 da Riccardo Issler, colle guide Alessandro Lacedelli ed Angelo

Zangiaco, dopo tre giorni di tentativi (R. Issler, *Ins Herz der Dolomitenberge*, N. D. A. Z., 1878, VII, 271).

La terza (26 Agosto 1879), dal signor Béla-Tauscher colla moglie (N. D. A. Z. 1879, IX, 113). Oltre la signora Tauscher, anche la signora Merzbacher salì col marito la *Pala*.

Dopo di allora la *Pala* venne salita annualmente più volte, e sempre dal lato NE. Fra le varie salite deve essere ricordata quella compiuta, *senza guide*, dai fratelli Emilio ed Ottone Zsigmondy e Luigi Purtscheller, il 1 Agosto 1882. (*Oes. A. Z.* 1883, 265; e *Mitth.* 1883, 91).

Il 31 Agosto 1883 saliva la *Pala* Gustavo Euringer, colle guide Michele Bettega e Fulgenzio Dimaj. L'Euringer partì da S. Martino alle ore 3 ant., alle 4.30 cominciò la salita per *Val di Roda*; alle 5 era alle *Laste di Val di Roda*, scaglione erboso alla confluenza della *Val di Roda* e della gola che scende dal *Passo di Ball*; alle 5.30 giunse al ghiacciaio della *Pala*; alle 6.30 cominciò la salita della ripida costa nevosa; alle 7.10 era alla base del nucleo centrale, nella cui parte inferiore sono i tre passi difficili dei quali abbiamo già parlato. Il primo passo si supera in cinque minuti; ma poichè non si può salire che uno per volta, così solo alle 7.25 i tre salitori lo avevano superato. Alle 7.40 era superato anche il secondo, ed alle 7.55 il terzo passo difficile. In seguito la salita è ripida, ma relativamente buona; ed alle 8.15 l'Euringer raggiungeva la prima terrazza, ed alle 8.30 la vetta più eccelsa, presso la quale trovò tre ometti, con 15 carte di visita. La discesa fu, come è naturale, più difficile della salita. I tre salitori, ripartiti alle 9.45, alle 11.15 erano alla falda nevosa, alle ore 1 al principio di *Val di Roda*, alle ore 2 a *S. Martino*. (*Zeitschrift*, XV. 312).

I due primi alpinisti italiani che abbiano salito la *Pala*, furono i signori Riccardo Thaler e Carlo Candelpergher, membri della *Società degli Alpinisti Tridentini*. Il 17 Agosto 1885, partiti colle guide Bettega e Bernard da S. Martino alle 2.25 ant., giunsero al ghiacciaio della *Pala* alle 4.48; cominciarono la scalata della roccia alle 6.25; toccarono la cima alle 7.28. Sorpresi dalla neve, ripartirono poco dopo le 8, e giunsero a S. Martino alle 11.45. (*XII Annuario*).

Il giorno seguente salì Cesare Tomè del C. A. I. con Michele Bettega; e ad essi si unirono, per imparare la strada, anche le guide Taufferer e Da Col. Salirono le *Pale* inoltre: G. Winkler di Monaco senza guide il 15 Agosto 1886

(*Mitth.* 1886. 213); A. Vonwiller della *Sezione di Milano del C. A. I.* il 18 Agosto 1887 col Bettega. (*Riv. Mens.* 1887. 399).

Dopo il congresso alpino di Vicenza, Vaccarone, Gonella e Corrà della *Sezione di Torino del C. A. I.* salirono la Pala col Bettega il 2 Settembre 1887. Partirono da S. Martino alle 5 ant. Parlando della salita dal piede del torrione in su, il Vaccarone (*Riv. Mens.* 1887. 283) scrive: « Questo che si ritiene per il passo più difficile della Pala non è tuttavia pericoloso a chi sale col mezzo della corda, ed anche senza di questa non presenta difficoltà straordinarie per chi ha la pratica di scalare le roccie. Gli appigli non sono comodi, è vero, ma viceversa, ed è l'essenziale, essi sono solidissimi. Il contrario di quello che noi avevamo letto in certe relazioni dove si parlava di roccie friabili, di facile caduta. A noi è mai avvenuto in tutta la salita di agguantare un sasso che siasi mosso, nè di porre un piede su di un'asperità vacillante. Dal Buso, dopo alcuni passi in traverso, si riattacca la roccia, ancora più diritta ma con appigli ottimi da offrire una scalata sicurissima. Sarebbe consigliabile ad ogni modo che su di questi due tratti, per rendere la Pala accessibile ad un maggior numero di alpinisti, si fissassero delle corde. Ancora un passo degno di menzione è uno stretto camino che non offre difficoltà a chi abbia, s'intende, un po' di muscolo bicipite nelle braccia. E poi quel che resta per giungere in cima si compie da prima su roccie assai buone, e dopo, raggiunto il primo ripiano, con le mani in tasca. » — I tre alpinisti giunsero alla cima alle 9.30, impiegando da S. Martino ore 4 $\frac{1}{2}$, compresa $\frac{1}{2}$ ora per la colazione; e 3 $\frac{1}{2}$ per la discesa, compresa $\frac{1}{2}$ ora per il riposo. Il Vaccarone conchiude: « Ottima l'impressione che abbiamo riportato da quest'ascensione nelle Dolomiti. Abituati nelle Graie, nelle Pennine, a faticare le dieci, le dodici ore, per arrivare su di una vetta un po' ragguardevole, a noi parve di aver conquistato la Pala molto a buon mercato con sole quattro ore di salita, e di una salita varia, piacevolissima sul ghiacciaio e sulla roccia. » È creduto opportuno di riportare qualche brano di questa relazione perchè sono assai rari gli alpinisti piemontesi che fecero salite nelle Dolomiti; ed avverto gli alpinisti giovani che la difficoltà o facilità d'un'ascesa è sempre relativa, e che Vaccarone, Gonella e Corrà sono troppo valenti perchè si possa credere facile una montagna da essi trovata non difficile.

Il 3 Settembre 1887 salirono la Pala Enrico Ghisi ed avv. Piero Pini della *Sezione di Milano del C. A. I.* colla guida Pietro Dimaj da Cortina (salita ore 5 $\frac{1}{4}$); ed il giorno 4 altri tre soci del *C. A. I.*, Tomaso Cambray-Digny (Sez. Firenze), profess. Guido Fusinato (Sez. Roma), col Dimaj e Giuseppe D'Anna (Sez. Milano) col Bettega; e le due comitive dovettero accordarsi prima per non trovarsi contemporaneamente nei punti più scabrosi. (*Riv. Mens.* 1887. 291). Il 7 Agosto 1889 salirono la Pala i soci della *Sezione di Milano del C. A. I.* Albertario, Bonacossa e Melzi colle guide Bettega e Confortola (v. p. 365), che il 5 erano stati sul Cimone della Pala; il 3 Settembre 1889 R. H. Schmitt, A. von Krafft e Ed. Matasek senza guide (*Oes. A. Z.* 1889, 44); nell'Agosto del 1891 Vittorio Sella; il 5 Settembre 1891 la signorina Irene Pigatti della *Sezione di Agordo del C. A. I.* col Bettega, in ore 5 $\frac{1}{4}$ da S. Martino (*Riv. Mens.* 1891. 304); nel Luglio del 1892 il Wundt col Bettega, per via in parte nuova (v. a p. 33 dell'opera citata a p. 345); il 20 Agosto 1892 Francesco Pugno ed Edoardo Banda della *Sezione di Milano del C. A. I.* col Bettega (*Riv. Mens.* 1892. 320); il 28 Agosto 1894 il dottor Giuseppe Ravignani della *Sezione di Verona del C. A. I.* ed il conte Antonio Morandi Bonacossi della *Sezione di Vicenza* col Zecchini.

Anche questa salita si compie ora con partenza dal Rifugio della Rosetta (circa 5 ore). Da esso si volge a d., a SE, verso il passo di Pradidali, sino a circa $\frac{3}{4}$ della cresta che va dal detto passo sino alla Rosetta, e che s'insella al passo di Val di Roda. Dopo $\frac{3}{4}$ d'ora si sale a s. sulla cresta, $\frac{1}{4}$ d'ora. Si scende quindi per un camino che termina in cima ad una lingua di neve che partendo dal ghiacciaio della Pala lambe la detta cresta, e che fa angolo colla lingua di neve che serve alla salita della Pala. Arrivati scendendo alla metà della prima lingua, $\frac{1}{4}$ d'ora, si traversa la costa rocciosa che divide le due lingue, $\frac{1}{2}$ ora, e si continua a salire per la solita via, raggiungendo in 3 ore la cima.

Cima di Pradidali (c. m. 2700). — È una delle punte che fiancheggiano il Passo di Ball. Si appoggia alla Pala di S. Martino, ed à forma piramidale. Pare sia stata salita nel 1874 o 1875 da alpinisti inglesi; ma in proposito mancano ulteriori notizie. Di certo venne salita da T. T. Wood il 7 Agosto 1890, col Bettega e con Mansueto Barbaria (*Alp. Journ.* N. 111. p. 368); poi da un altro alpinista; poi da R. Corry

il 26 Luglio 1892 (*Oes. A. Z.* 1892. 308); poi direttamente su dal Passo di Ball, e con grave pericolo, salì questa cima Norman-Neruda colla sua signora (*Oes. A. Z.* 1893. 208); e il 16 Settembre 1893 salirono le signore Immink con Sepp Innerkofler, dott. Kent e Zagonel. (*Oes. A. Z.* 1893. 279). — I coniugi Neruda, *senza guide*, lasciato il Passo di Ball alle 12.30, giunsero alla vetta alle 15.45. Essi ritengono questa salita la più difficile in tutto il gruppo delle Pale, e più difficile anche della Punta delle Cinque Dita (v. p. 296; - vedi *Alp. Journ.* XVI. n. 122, p. 523; ed *Oest. Alp. Zeit.* n. 382, Sett. 1893, p. 207).

Cima di Val di Roda (c. m. 2700). — È un'altra delle punte che fiancheggiano il Passo di Ball. Fa parte del complesso della Cima di Ball; sorge fra questa ed il Campanile di Val di Roda, ed à la forma di acuto dente, che si vede da San Martino, ed è di non facile salita. Anche di essa si dice, senza poter aggiungere ulteriori particolari, che fu salita anni or sono da inglesi. La salirono di certo il 14 Luglio 1889 Oscar R. Neumann di Monaco e Paolo Neumann di Berlino colle guide Giuseppe Zecchini ed Angelo Dimaj in ore 5 $\frac{1}{2}$ da S. Martino (Vedi *Erschliessung*, 423); poi T. T. Wood col Barbara, 18 Agosto 1890 (*Alp. Jour.* N. 111. p. 368); poi R. Corry, 14 Luglio 1892; Normann-Neruda col Bettega, 15 Luglio 1892.

Campanile di Val di Roda (c. m. 2600). — Fu salito per la prima volta il 16 Luglio 1889 dal predetto Neumann col Zecchini (*ib. ib.*); poi il 12 Settembre 1891, per via in parte nuova, da Carl Luber con Hans Stabeler (*Oes. A. Z.* 1891. 254); il 18 Luglio 1893 da Leone Treptow. (*Mitth.* 1893, 237). Campanile e Cima furono saliti nello stesso anno anche dal Cooke di Oxford.

Il 12 Agosto 1893 Carlo Riva e Gilberto Melzi della *Sezione di Milano del C. A. I* partirono col Bettega da S. Martino alle 4.30 ant.; alle 10.20 alla vetta *Campanile di Val di Roda*; alle 12.55 sulla *Cima di Val di Roda*; donde in 27 soli minuti alla *Cima di Ball*, alle 5 pom. a S. Martino. I due alpinisti, che della triplice salita scrissero una assai bella descrizione (*Riv. Mens.* 1894. 76) notano: « Riassumiamo le impressioni riportate da questa escursione: salita oltremodo interessante, ma decisamente difficile. Conosciamo entrambi il Cimone, la Pala di S. Martino, le due Cime del Sass Maor, oltre alle altre vette meno importanti del Gruppo; nessuna di esse offre difficoltà paragonabili a quelle di questa triplice

salita, se si fa eccezione per la spaventosa parete della Pala della Madonna, la punta più bassa del Sass Maor. Quest'ultima si presenta forse per l'alpinista ancora più terribile; per la guida invece che procede senza l'aiuto della corda, ma in pari tempo colla completa libertà dei suoi movimenti, certi tratti che si incontrano nella salita del Campanile di Val di Roda, fra la forcella e la vetta, e specialmente il canalino della Cima di Val di Roda, non la cedono in nulla, e forse superano in difficoltà - tale almeno è l'opinione del Bettega - la parete della Pala della Madonna. » — La stessa cima venne salita (per via in parte nuova) il 18 Agosto 1893 da Norman Neruda colla moglie. Partenza da S. Martino 5.10; arrivo alla vetta 13.20 (*Alp. Journ.* XVI. n. 122, p. 523). — È probabilmente per la stessa via che il 17 Settembre 1893 salì Walther Schultze col Bettega, impiegando nella salita 3 ore di meno (*Mitth.* 1894. n. 2, p. 21).

Il 30 Luglio 1894 Giuseppe Levi della *Sezione di Firenze del C. A. I.* salì col Bettega il Campanile e la Cima di Val di Roda e la Cima di Ball; e scrive (*Riv. Mens.* Gennaio 1895, p. 15): « Non sono d'accordo col signor Melzi nell'apprezzamento delle difficoltà: a me sembra che il punto più critico della triplice ascensione sia la parete verticale sotto la cima del Campanile (nel resto il Campanile non mi sembra presenti gravi difficoltà), e non il canalino della Cima di Val di Roda. »

Sulla cresta che congiunge la Cima di Ball colla Cima di Val di Roda, e diviso dalla prima soltanto da una spaccatura, s'alza un dente salito non senza difficoltà per la prima volta dal Wundt (v. o. c. p. 51), il quale voleva raggiungere da solo la Cima di Ball, ed aveva, in causa delle nebbie, smarrito il cammino. Toccarono dopo di lui la medesima vetta nel 1893 il dott. Suchanek di Vienna e nel 1894 il dott. H. C. Müller di Praga. Il 13 Agosto 1894 Carlo Garbari, della *Soc. Alp. Trid.* colla guida Zecchini, partito alle 3.37 da San Martino, salì il Campanile di Val di Roda, il Campanile di Castrozza, la Cima di Val di Roda, la Cima Wundt, la Cima Ball ed il Campanile di Pradidali, rientrando a S. Martino alle 15.50. Incontrò le maggiori difficoltà nella traversata dalla forcella fra la Cima di Val di Roda e l'omonimo Campanile ai piedi del torrione del Campanile di Castrozza, ed un passo ancor più serio discendendo dalla Cima Wundt direttamente verso la Cima Ball.

Campanile di Castrozza. Questa cima fu superata la prima volta da Willy Rickmers, (che la battezzò col nome di *Campanile di Val di Roda II*, per distinguerlo dall'altro Campanile di Val di Roda) il 30 Luglio 1893 colla guida Bortolo Zagonel. Da S. Martino salì in ore 3 $\frac{1}{4}$ al Passo di Pradidali e Cima di Val di Roda; in $\frac{1}{2}$ ora era già alla sella fra questa ed il Campanile I; altra $\frac{1}{2}$, traversando, alla sella fra i due Campanili; donde in 40 minuti alla vetta del Campanile di Castrozza. La rampicata per la roccia un po' facile a rompersi presenta alcuni luoghi esposti alla caduta di pietre (*Mitth.* 1893, n. 19, p. 238).

Campanile di Pradidali, detto prima d'ora *Cima di Val di Roda*. È un dente acuto, un'avanguardia della Cima di Ball verso il passo omonimo. Fu salito la prima volta nel 1890 da T. T. Wood; poi da un secondo alpinista rimasto sconosciuto; e quindi lo superarono: Roberto Corry di Londra, 26 Luglio 1892, in 13 minuti, ritornando dalla Cima di Canali (*Oes. A. Z.* 1892, p. 308); Norman Neruda colla moglie, 12 Agosto 1893, in ore 1 minuti 10, e discesa 16 minuti (*Oest. A. Z.* 1893, p. 207); signora Immink con Sepp Innerkofler e dott. Kent di Francoforte sul M. col Zagonel, 16 Settembre 1893 (*Oes. A. Z.* 1893, p. 279).

Cima di Immink (c. m. 2850). — Questa cima sorge fra la Pala di S. Martino e la Cima di Lago, e fu chiamata con questo nome perchè salita la prima volta il 21 Agosto 1891 dalla signora Jeanne Immink di Amsterdam col signor Eugenio Zander di Stettino e le guide Giuseppe Zecchini ed Angelo Dimaj. La salita, dal Passo di Ball, non è difficile. Vista stupenda. (*Mitth.* 1891, 256).

Cima di Ball (m. 2693). — Questa cima, nota prima col nome di *Cima di Sopra Ronz* (così chiamata dal nome della malga che le sta ai piedi), venne chiamata *Cima di Ball* in onore del celebre alpinista inglese John Ball, autore della *Alpine Guide*; ed il nome è già accettato anche dai valligiani. Da *S. Martino* non si vede il punto più alto di questo complesso di punte che si chiamano *Cima di Ball*; ma bensì una confusione di denti e punte, fra le quali spicca un grandioso pilastro angolare, il cui piede si spinge ben avanti nella valle del Cismone. Un dosso che va da O ad E unisce quanto non vediamo dalla valle colla vera cima: e così si forma uno di quei frequenti dossi trasversali che si incrociano colla catena principale del gruppo. L'unione della *C. di Ball* colla *Pala di*

S. Martino verso N è interrotta dal *Passo di Ball*; mentre verso S la *Cima di Ball* è unita più strettamente col *Sass Maor* mediante il dosso che va da N a S, e le cui spaventose pareti a piombo formano lo sfondo della *Val di Pradidali*. Verso E poi la *Cima di Ball* scende a precipizio sopra il *Lago di Pradidali*.

Stupenda ed estesa la vista. Verso O la Cima d'Asta, e più lontani i monti del Bergamasco, il Carè Alto, Cima Tosa, Cima di Brenta, Adamello-Presanella, il gruppo dell'Ortler (con Tresero, Cevedale, Königsspitze, Ortler, Vertainspitze, Hohe Angelusspitze) e i monti dell'Oetzthal colla Weisskugel; a N la Rosetta, Cimone, Vezzana, Pala di S. Martino proprio di fronte, e da lungi il Rosengarten; a NE il Cristallo, Popena, Dreischusterspitze, Tre cime di Lavaredo, Sorapiss, Civetta, Pelmo ed Antelao; ad E sul davanti la conca profonda del Lago di Pradidali, sopra cui i campi di neve del Passo di Pradidali, a d. di questo la Cima di Fradusta, e di fronte la Cima Canali; a S il Sass Maor, Sasso di Mur, Vette di Feltre, Passo di Cereda e valle di Primiero. In complesso il panorama è simile a quello della Rosetta; ma questa sarà sempre preferita, perchè più facile, meno faticosa, e vicina al Rifugio. — Dal Rifugio, per salire la Cima di Ball, si va al *Passo di Pradidali*, si scende al lago omonimo, si sale al *Passo di Ball* (v. p. 352), donde a d. per un canalone, nel quale molte volte occorre il taglio di parecchi gradini. Al suo termine si volge a d. raggiungendo in poco tempo, per una costola del monte, la sommità. — Da S. Martino, su per il *Passo di Ball* e canalone come sopra, in 5 ore alla cima. — È un'ascensione facile, anche per alpinisti di seconda categoria; ma è però raccomandabile la guida.

Per quanto io ne so, salirono primi questa cima: Leslie Stephen, *senza guida*, nel 1869 (*Alp. Journ.* IV. 385); Ottone Schük il 12 Giugno 1877 colla guida Pietro Dangl; Gustavo Euringer il 20 Luglio 1882 colla guida Alessandro Lacedelli (*Zeits.* XV. 317); G. Winkler, *senza guide* e con tempo cattivo, il 17 Agosto 1886. (*Mitth.* 1886, 213).

Il 9 Agosto 1889 salirono questa cima tre soci della *Sezione di Milano del C. A. I.*, Albertario, Bonacossa, Melzi (v. p. 374), in 5 ore da S. Martino (*Riv. Mens.* 1890, 77); ed il 6 Settembre 1889 R. H. Schmitt ed A. von Krafft *senza guide*. (*Oes. A. Z.* 1889, 78).

Sass Maor (m. 2816). — È il monte che à la forma più bella e speciale fra tutti quelli di questo gruppo, ed il suo

doppio torrione è impresso nella mente di quanti furono in Primiero. Lo Stephen così descrive questo monte affatto singolare visto dalla Cima di Ball: « La cima, su cui io mi trovavo, era una parte di quel grandioso dosso dal quale si innalzano le caratteristiche punte del Sass Maor. Io ero separato da esse mediante una profonda gola, e mi trovavo, per quel che io posso giudicare, in un punto la cui altezza sta fra quelle di questi due meravigliosi gemelli. È difficile trovare nelle Alpi torrioni rocciosi più caratteristici di questi. Io paragonai allora il dosso che avevo davanti a me ad un gigantesco promontorio che si spinge molto avanti nel mare, ornato in un punto lontano da uno speciale ed ardito faro, fabbricato o (se ciò fosse possibile) sorto da sè dalla roccia, e piegantesi da un lato durante il suo innalzamento. Esso potrebbe forse anche avere una somiglianza ancor maggiore colla testa di un mostro, disteso in tutta la sua lunghezza e armato di un paio di corna piegate, come un rinoceronte a due corna. Il mostro era coperto da ogni sorta di gibbosità, spine ed enfiature, cresciute dalla sua pelle pietrosa; ed in mezzo ad esse torreggiavano quelle due meravigliose elevazioni, con un superbo disprezzo di tutte le leggi dell'equilibrio. Sembra appena credibile che la roccia possa assumere forme così singolari, e che essa non contenga una specie di sostanza muscolosa, che le dia una relativa solidità. »

Il D'Anna (*XIV Annuario*, p. 199) fa giustamente osservare che nel mondo alpinistico si generalizzò un errore, che ormai è impossibile togliere: quello cioè di chiamare *Sass Maor* il più alto dei due torrioni, e *Pala della Madonna* il più basso (m. 2767), mentre per i valligiani il punto culminante è la *Pala della Madonna* (nella quale, colla loro fervida fantasia, vedono una statua della Madonna col Bambino fra le braccia) e *Sass Maor* il torrione più basso.

Verso N il *Sass Maor* è unito alla *Cima di Ball* dal dorso della catena principale; verso O à la base che scende alla valle con verdi chine; verso S à vicinissima la *Cima Cimerto*; e verso E scende dalla cima al fondo di *Val di Pradidali* con un'unica ed immensa parete a picco.

Delle due torri, quella ad E è la più alta (m. 2816), e quella ad O è di 45 metri più bassa (m. 2771).

La prima salita della cima più alta venne compiuta il 4 Settembre 1875 dagli inglesi Beachcroft e Tucker colle guide G. B. Della Santa di Caprile e Francesco Devouassoud di

Chamounix. Salirono per il versante settentrionale, impiegando, da S. Martino, 8 ore. (*Alp. Journ.* VII. 333).

La seconda ascensione venne compiuta il 25 Agosto 1881, per il versante meridionale, da Demetrio Diamantidi, colle guide Luigi Cesaletti e Michele Bettega, e colla compagnia anche del cacciatore Francesco Coesel. Partiti da S. Martino alle 5 $\frac{1}{2}$ ant., alle 1 $\frac{3}{4}$ pom. raggiunsero la vetta. Alle 7 erano di ritorno a S. Martino. (*Oes. A. Z.* 1881. 258).

La terza ascensione venne fatta il 18 Luglio 1882 da Gustavo Euringer colle guide Michele Bettega ed Alessandro Lacedelli. (*Zeitschrift*, XV. 319).

I fratelli Ottone ed Emilio Zsigmondy e Luigi Purtscheller il 6 Agosto 1884, partendo da S. Martino di Castrozza, cimpirono, *senza guide*, la quarta salita del *Sass*. Sulla cima furono colti da temporale; ma ancora la sera scesero felicemente a Pimiero. (*Oes. A. Z.* 1884. 257; *Mitth.* 1884. 262).

Il 15 Settembre 1885 salì sul *Sass* il dottor Minnigerode, condotto dalla guida M. Bettega. (*Mitth.* 1886. 206).

Il torrione più basso, ad occidente (chiamato dagli alpinisti *Pala della Madonna*, m. 2771), assai più difficile del primo, restò per lungo tempo vergine; ma alla fine anche esso fu domato. Il 12 Agosto 1886 i signori A. Zott e G. Winkler salirono senza guide la vetta orientale o più alta del *Sass*, e quindi, *per la prima volta*, la occidentale. Su essa passarono la notte; ed il giorno seguente scesero a S. Martino. (*Mitth.* 1886, 206). Il 4 Settembre 1886 il conte Denys de Champeaux ed Enrico Brulle colle guide Bettega e Barbaria superarono le due cime nello stesso giorno. (*Alp. Journ.* XIII, 455). Il primo italiano salito sul *Sass Maor* fu Nicolò Zugni-Tauro di Feltre, colle guide Bettega e Zecchini, il 21 Luglio 1887. Le due cime nello stesso giorno furono superate il 7 Settembre 1887 anche da S. Zilzer e Riccardo Wolf colle guide Bettega e Dimaj, i quali dichiarano la cima più bassa difficilissima. La cima fu poi salita da G. d'Anna (primo fra i trentini) col Bettega, 6 Agosto 1888. Il d'Anna giudica questa la salita più difficile nel gruppo delle Pale, e forse anche in tutte le Alpi dolomitiche; e tale da consigliarsi solo ad alpinisti sicuri, e con una guida di prima forza. — Da S. Martino si prende la via che conduce alla malga di Val di Roda (v. p. 237); per un bosco di abeti e faggi sopra la malga di Sora Ronz, $\frac{1}{2}$ ora; poi su diritti; alla parete che guarda la conca di Sora Ronz a d., fra Cima Cimerlo e *Sass*

Maor; per un canalone ripidissimo su alla forcella fra Sass Maor e Pala della Madonna; poi, con superba scalata, su, diagonalmente a d., per la parete; sotto la cima una difficilissima traversata di 30 metri; e di qui alla cima. — Da S. Martino 7 ore. G. d'Anna col Bettega (con grandi difficoltà in causa della neve sulla roccia), salì in 7 ore da S. Martino, il 6 Agosto 1888. (*Riv. Mens.* 1888, 318 e 1889, 129). Il d'Anna nota: « La salita del Sass Maor è senza alcun dubbio la più difficile di tutto il gruppo delle Pale, ed è una superba scalata di rocce, come poche se ne possono trovare. »

Il 17 Giugno 1889 salì von Rydzewski col Bettega (*Mitth.* 1889, 159); il 13 Luglio 1889 tutte due le cime il dott. L. Darmstaedter collo Stabeler (*Mitth.* 1889, 173); le due cime, nella stessa estate, Emilio Artmann di Vienna col Bettega (*Mitth.* 1889, 197); la cima minore il von Rydzewski il 6 Luglio 1889 colla guida Barbaria. (*Mitth.* 1889, 273). Li 8 Agosto 1889 il conte Gilberto Melzi della *Sezione di Milano del C. A. I.*, che il 5 era stato sul Cimon ed il 7 sulla Pala, salì, col Bettega le due cime del Sass Maor, ed il 9 la Cima di Ball (*Riv. Mens.* 1889, 77). R. H. Schmitt ed A. von Krafft il primo Settembre 1889 salirono senza guide le due cime. (*Oes. A. Z.* 1890, 44). Robert Cory col Bettega salì il 14 Luglio 1892 (*Oes. Alp. Z.* 1889, 308). Salirono le due cime Francesco Pugno ed Edoardo Banda della *Sezione di Milano del C. A. I.* col Bettega e Tavernaro il 18 Agosto 1892 (*Riv. Mens.* 1892, 319); il 25 Agosto 1893 le due cime V. Wessely e H. Lorenz senza guide (*Mitth.* 1893, 290); la *Pala della Madonna*, per via nuova, e colla prima traversata da N a S, Leone Treptow colla guida Angelo Dimaj, il 23 Luglio 1893 *Oest. Alp. Zeit.* 1894, n. 399, p. 109. — Per via nuova, dal versante settentrionale, con discesa per il meridionale, salì il 26 Agosto 1893 il Sass il signor Norman Neruda colla guida A. Tavernaro. Alle 7 era a piedi della roccia della parete settentrionale; raggiunse la vetta alle 10.5; e discese per la via ordinaria, compiendo così la prima traversata del Sass. (*Alp. Journ.* XVI, n. 122, p. 523). Salirono pure le due cime (in sole ore 7.32 da S. Martino e ritorno), L. Brunner e H. Hess colla guida Tavernaro li 11 Settembre 1893 (Euringer, *Erschliessung*, p. 420); il 13 Settembre 1893 Jeanne Imminck con Sepp Innerkofler, Joann Pemsel e Angelo Dimaj. (*Oes. A. Z.* 1893, 279; *Alp. Journ.* VII, 333). Li 11 Agosto 1894 Carlo Garbari della *Soc. Alp. Trid.* colla guida Giuseppe Zec-

chini alle 3.25 parti da S. Martino; 6.15 a piedi della parete settentrionale; 7 principio della salita del Sass; 8.25 sulla vetta; 9 partenza; 9.40 forcella fra Sass e Punta della Madonna; 10.27 partenza; 10.52 forcella; 13 a S. Martino. (*R. M. del C. A. I.* 1894, n. 12, p. 446). -- Il 25 Luglio 1894 Giuseppe Levi della *Sezione Firenze del C. A. I.* col Bettega sali il Sass dal lato N, e la Pala della Madonna per la via ordinaria. — Il Levi (*Rivista Mensile*, 1894, n. 1, p. 14) descritta la salita aggiunge: « Michele, che è senza dubbio un giudice competente, ritiene le difficoltà di quest'ascensione certamente superiori a quelle della parete Nord della Punta Cinque Dita, la quale ha pure gran fama di difficile nelle Dolomiti..... A chi volesse ripetere la traversata del Sass Maor consiglierai di far trasportare da un portatore le piccozze e gli scarponi alla base dei due torrioni (dal lato S) per evitare l'ora e $\frac{1}{2}$ buona di detriti percorsi coi piedi calzati di peduli; non mi sembra consigliabile, come si fa in altre occasioni, di portare gli scarponi nel sacco, causa la ristrettezza dei camini. »

Cima Cimerlo (m. 2135) nota nella letteratura alpina più comunemente col nome di *Cima Cimedò*. — Più che una cima, è essa un dosso sostenuto da una quantità di pilastri e denti rocciosi; e vista dalle valli circostanti, e specialmente da Primiero, presenta una forma assai pittoresca. Gilbert e Churchill le diedero il nome di *Monte del Pellegrinaggio*, perchè, in giorni nebbiosi, vista da certi lati, sembra popolata da schiere di figure velate che si dirigano verso la vetta, di frequente nascosta fra le nubi. La salita, non difficile, di questo monte si fa di raro.

Belvedere (m. 1307). — È l'estremo sperone meridionale della catena principale del gruppo. Vi si può da Primiero salire in 2 ore; e di lassù si gode una bellissima vista su tutta la vallata.

B) Catena traversale, o della Cima Fradusta.

Questa catena è assai più corta della principale (o del Cimone) e anche della secondaria (o dell'Agnèr); e serve ad unire la prima colla seconda. Questa catena traversale corre per un certo tratto da S a N parallela alla principale, e quindi piega verso E, per andare ad unirsi colla Croda Grande. La catena è limitata a SO dalla *Valle di Pradidali*, a SE dalla

Val di Canali, ed a N dalla testata della *Valle di Angoràs* e dall'altipiano. — Verso O la catena è unita colla principale mediante l'altipiano. — Questa catena, ancora poco studiata, conta quattro cime notevoli, cioè *Cima di Fradusta* (m. 2941), divisa mediante il *Passo di Canali*, dalla *Cima Mansorna* (m. 2306), a S della quale sorgono la *Cima di Canali* (m. 2846) e *Cima di Sédole* (m. 2064). La *Cima Mansorna* venne chiamata così (*Boll. C. A. I.* 1866, p. 157) su proposta del conte Welsperg, perchè tal nome nelle carte catastali si trova dato ad una località vicina. La piega arcuata della catena traversale racchiude un grande vallone, che si interna fra la *Cima di Sédole*, *Cima Canali* e *Cima Fradusta*. Le coste che si estendono a N della *Fradusta* vanno prestamente abbassandosi verso l'altipiano: sopra il quale si alza solo il *Coston di Miel* (m. 2604), che forma la costa sinistra della testata della *Val d'Angoràs*; e a N di esso è degno di menzione anche il *Campo Boaro*, che separa la *Valle d'Angoràs* da quella delle *Comelle*, e che finisce verso N alla *Forcella Cesurette*, la quale separa il gruppo delle *Pale di S. Martino* da quello delle *Pale di S. Lucano*.

Cima di Sédole (m. 2066). — Più che per la sua modesta altezza, è notevole per la bellezza delle sue forme. Essa si erge fra la *Valle di Canali* (E) e la *Valle di Pradidali* (O) e consiste in una quantità di stupendi torrioni e pilastri che sorgono arditi dal bosco colle loro nude pareti: ed ha una certa tinta d'un giallo carico, bellissimo specialmente al sorgere del sole. Vista poi da punti superiori della *Val di Pradidali*, essa appare come un semplice sperone della *Cima di Canali*, colla quale è unita verso NO.

Cima di Canali (m. 2846). — È un monte di forma assai bella e meravigliosa. Sorge a NO della *Cima di Sédole* ed a SE della *Pala di S. Martino*, fra un vallone che va a sboccare nella *Val di Canali*, e la conca del *Lago di Pradidali*. La *Cima di Canali* si alza alta e svelta come una costruzione d'ordine archiacuto: e chi guarda le di lei spaventose pareti piombanti a picco la ritiene inaccessibile, o almeno più difficile della *Pala*: e di fatto la salita di essa è difficilissima. Verso N essa è unita colla *Cima di Fradusta* mediante un cordone intraversabile e fortemente dentato.

La prima salita di questa cima venne compiuta dal Tucker colla guida Michele Bettega il 30 Agosto 1879 in ore 6 $\frac{1}{4}$ da S. Martino. (*Alp. Journ.* IX, 37).

La *seconda* da Goffredo Merzbacher colla guida Giorgio Bernard il 26 Agosto 1883; ed i due salitori avendo, in causa della nebbia, raggiunta la cima solo alle 5.45 pom. (ore 12 ¹/₂ dopo la partenza da S. Martino) furono costretti a pernottare lassù. (*Mitth.* 1884, 137).

La *terza* salita venne compiuta pochi giorni dopo, cioè il 3 Settembre 1883, da Gustavo Euringer colla guida Michele Bettega. (*Zeit.* XV, 324). Salirono inoltre questa cima: Winkler di Monaco (morto l'anno seguente sul Matterhorn), senza guide (*Mitth.* 1887, 257); il Darmstaedter collo Stabeler (*Zeit.* XX, 304); Giuseppe D'Anna della *Società A. T.* col Bettega, il 9 Agosto 1888 (*XIV Annuario*, 226; *Riv. Mens.* 1888, 318 e 1887, 164); Rydzewski di Monaco con Barbaria e Bettega (*Mitth.* 1889, 159); Leon Treptow il 21 Luglio 1893. (*Mitth.* 1893, 237).

Da S. Martino per *Val di Roda e Passo della Scaletta al Passo di Ball*; giù al *Lago di Pradidali* (v. p. 351); su per un largo canalone di neve ad una forca tra una costola del monte e la massa di esso, 1 ora; poi a d. per piccoli colatoi e pareti a forte pendenza e terrazze, sino ad una fessura ch'è il punto più difficile della salita; si traversa verso N, poi su di nuovo, poi si traversa a d. fin sotto una punta secondaria; poi a N ad una cima; si scende un tratto; e poi su per una roccia alla cima principale. — Da San Martino circa ore 7. Dal Rifugio al passo e lago di Pradidali (v. p. 351); e poi su come sopra; circa 5 ore. Il D'Anna giudica la salita della *Cima di Canali* più difficile e pericolosa che quella della Pala. L'Euringer è di parere opposto.

La *Cima di Canali* fu salita dalla *parete settentrionale* per la prima volta nel Giugno 1894 da un alpinista inglese colla guida Giuseppe Zecchini. I due salitori pernottarono in una malga della Val di Canali, e da quel lato, che è ad oriente, raggiunsero la parete settentrionale. Il 28 Luglio 1894 Giuseppe Levi, della *Sezione di Firenze del C. A. I.*, col Bettega, dalla Val Pradidali prese il canalone nevoso fra Cima di Canali e Cima Wilma, sino alla forcella fra esse, impiegando 2 ore, elevandosi a forza di scalini e superando due salti rocciosi curiosissimi. Superato un bruttissimo passaggio, i due salitori raggiunsero una seconda forcella, donde in 2 ore raggiunsero la cima. Il Levi (*Riv. Mens.* Gennaio 1895, p. 15) scrive: « Quest'arrampicata è veramente bella, massime per lo splendido panorama sull'altipiano delle Pale che si svolge

durante tutta la salita. In quanto a difficoltà, la ritengo un po' più facile della parete N del Sass Maor; e forse un po' più esposta alla caduta di pietre. È certo incomparabilmente più difficile della via ordinaria alla Canali, ed il *grimpeur* la preferirà non solo per la maggior varietà e bellezza dei paesaggi, ma anche perchè l'arrampicata è molto più lunga. Da S. Martino impiegammo 8 ore; credo però che, evitato il passaggio di cui parlai più sopra, occorra molto meno. »

Cima Wilma? (m. 2765). — È come la cima Immink, una di quelle cime battezzate arbitrariamente da qualche alpinista, senza nè il parere nè l'approvazione di alcuno. Si alza a NO della Cima Canali, da cui è separata da un grande intaglio; e fu salita la prima volta il 6 Luglio 1893 da Norman-Neruda colla signora e col Tavernaro. La scalata richiese ore 2.10, e si dice difficile. (*Oes. A. Z.* 1893, 206; *Alp. Journ.* XVI, n. 122 p. 522).

Cima di Fradusta (m. 2941). — Essa è il punto più alto della catena traversale; ma si innalza di poco al disopra dell'altipiano, i cui campi nevosi salgono ad unirsi colle pendici agghiacciate della Fradusta, la quale si innalza invece altissima sulla *Val di Canali*, e quasi a N della *Cima di Canali*. — La Fradusta a quanto pare venne salita già da molti anni da agenti del catasto; ma la prima salita turistica di cui sia restata memoria è quella di Leslie Stephen col Colesel di Primiero nell'Agosto del 1869 (*Alp. Journ.* IV, 385), a cui seguì il primo Giugno 1870 F. F. Tuckett senza guide (*Alp. Journ.* V, 111), ed il 14 Luglio 1882 Gustavo Euringer con Alessandro Lacedelli (*Zeit.* XV, 327), ed il 12 Agosto 1889 i soci Albertario e Bonacossa e la signorina Bice Noseda della *Sezione di Milano del C. A. I.* colla guida Confortola (*Riv. Mens.* 1890, 77); li 8 Settembre 1889 il dott. Dario Franco della *Sezione di Livorno del C. A. I.* senza guida, in meno di 2 ore dalla Rosetta, e dalla Fradusta in meno di ore 1 1/2 al Rifugio. (*Riv. Mens.* 1890, 179); il 10 Agosto 1894 Carlo Garbari della *S. A. T.* in ore 5 1/2 da S. Martino. Dopo l'erezione del Rifugio, tale salita è resa facile più di prima. Partendo da esso, si traversa nella sua maggior larghezza l'altipiano verso SE lasciando a d. il *Passo di Pradidati*. A metà dell'altipiano si vede il ghiacciaio, che serve di punto d'orientamento. Per un lungo e noioso declivio pieno di rocce, poi di neve e ghiaccio, si raggiunge la cima; dal Rifugio ore 2 1/2. — Da Primiero per il Passo di Pra-

didali 6 ore. Sarebbe consigliabile, in un giorno, da S. Martino salire la Rosetta, per l'altipiano andare alla Fradusta, e scendere per Pradidali e Primiero; o viceversa. — La Rosetta offre un grandioso spettacolo verso O e NO, e la Fradusta invece verso SE (sino all'Adriatico) e NE. Le due viste si completano; e sarà opportuno goderle tutte due; tanto più che la Fradusta offre la più completa idea sulle tre catene del gruppo delle Pale.

Pizzo di Miel (m. 2776). Li 8 Settembre 1893 Friedmann di Vienna e Norman-Neruda di Londra, colle rispettive signore e colla signorina Cocke, salirono, senza guide, Fradusta, Pizzo di Miel e Coston di Miel. (*Oes. A. Z.* 1893, 278, *Alp. Journ.* XVI, p. 122, p. 524). — Sul Pizzo di Miel i salitori (che raggiunsero quella vetta un'ora dopo la partenza dalla Fradusta) costruirono l'ometto, non trovando segni di salite antecedenti, e considerando questa loro come la prima. Notisi però che nella tavoletta italiana al 25.000 questo monte reca il segnale trigonometrico.

C) Catena secondaria o dell' Agnèr.

Chiamiamo con questo nome la catena orientale del gruppo di Primiero. La sua direzione generale è da SO a NE; e solamente nel suo tratto più settentrionale piega verso E, dividendo la valle di S. Lucano da quella della Sarzana, e spingendosi coi suoi speroni fino nella valle del Cordevole. Questa catena è confinata: ad O dalla Valle di Canali, Passo di Canali, Valle d'Angoràz; a N dalla Valle di S. Lucano; ad E dalla Valle della Sarzana, Forcella di Aorine, conca di Gosaldo; a S dal Passo di Cereda. La catena si può considerare come divisa in due parti; di cui la prima andrebbe dal Passo di Cereda sino alla Croda Grande, e la seconda dalla Croda Grande sino alla Valle di S. Lucano: e questa forma parte dei monti di Agordo, e da Primiero non è visibile.

La prima delle due metà offre poco interesse; e più grandiosa è invece la parte agordina.

Sulle carte militari non sono segnate tutte le cime e forcelle della catena. Esse sono, cominciando da S: *Corno della Taccabianca*, proprio sopra il Passo di Cereda; *Feltraio*; *Rocchetta* (m. 2004); *Cima d' Oltro* (m. 2615), *Forcella d' Oltro*

(m. 2112), che è punto di confine; *Cima Sforcellona* (m. 2522); *Pala della Madonna* (m. 2519), da non confondersi colla vetta omonima, sorella del Sass Maor: *Forcella delle Grave* o *Forcellone* (m. 2277), altro punto di confine; *Sasso d'Ortiga* (m. 2587); *Forcella di S. Anna* (m. 2378), *Punta Van alt* (m. 2735), *Forcella Sprit* (m. 2377), *Sasso di Campo* (m. 2771), che sorge isolato a SE della *Croda Grande* (m. 2839), che è altro punto del confine, che di qui piega ad angolo retto, e va diritto verso O sino alla Fradusta. Dalla Croda si stacca verso E uno sperone che va a finire (sopra la Forcella di Aorine) col *Monte Luna* (m. 1749); e continuando invece a guardare la catena principale, che con cordone roccioso seguita verso N, vedremo innalzarsi, di là dalla *Forcella della Beta* e dalla *Cima della Beta* (m. 2709), le due punte del *Sasso delle Capre* (m. 2763) e *Monte Lastei* (m. 2869), e torreggiar quindi, come immenso pilastro angolare, la cima più alta di questa catena, cioè l'*Agnér* (m. 2874), e quindi verso E, più basso, il *Piz d'Agnér*.

Anche questa catena è ancora poco studiata. In essa sono specialmente interessanti, sotto l'aspetto alpinistico, l'*Agnér* e la *Croda Grande*.

Croda Grande (m. 2839). — Questo grandioso monte forma, come abbiamo già osservato, il punto di unione fra la catena traversale e la secondaria; ed è separato mediante un profondo burrone dal *Sasso di Campo*.

Il cacciatore Tomaso Dal Col fu il primo a giungere sino alla cima della *Croda*.

Il 13 Agosto 1877 Cesare Tomè collo stesso Dal Col, andò, passando per i *Domadori* (v. p. 230), a pernottare ad una cascina sul *Col di Luna* (m. 1748), a pochi metri dall'omonimo passo.

La mattina seguente alle 4.40, superarono il *Passo Luna*. Procedendo quindi quasi orizzontalmente traverso piccoli campi di neve e grandiosi burroni, raggiunsero alle 8.45 il *Colle di Ortiga*. Dopo due ore di riposo, proseguirono. Varcarono un magnifico ponte naturale, ad arco, d'una regolarità meravigliosa, che congiunge due rupi scoscese, e che sovrasta una vertiginosa spaccatura; ed alle 11.37 giunsero al *Passo di Canali* (v. p. 356) e piegarono quindi a N verso una spianata ghiaiosa, ai piedi del picco denominato *I Vani*, sopra la *Valle d'Angoràz*. Era un'ora pomeridiana; e sorse allora una forte nebbia. Circondati da questa, che toglieva ogni vista, continuarono a salire con molta cautela. Alle 3 pom. giunsero

in alto. La nebbia, spazzata all'improvviso da una raffica di vento, lasciò loro vedere per un minuto due punte: una a mezzodì, uguale a quella su cui si trovavano, l'altra a SO circa dieci metri più alta. Non si arrischiarono, in causa del pessimo tempo, di procedere sino a questa; ma, eretto l'ometto, si accinsero al ritorno. Alle 7 $\frac{1}{2}$ erano alla *Casera d'Ortiga*, ove pernottarono. — Il Tomè crede che la salita della *Croda*, compiuta in condizioni normali, debba riuscire relativamente facile; e che la vista di lassù abbia ad essere stupenda, e forse superiore a quella dello stesso Agnèr. (*Boll. C. A. I.*, 1877).

Il 28 Agosto 1883 salì sulla cima della *Croda* Gustavo Euringer collo stesso Tomaso Dal Col. Partiti alle 5.30 dalla *Malga Cavallera* ove avevano pernottato, volsero a d. camminando per $\frac{3}{4}$ d'ora comodamente traverso pascoli. Si direbbero quindi verso una gola piena di detriti di roccia, la quale scende da una sella che si abbassa a N del *Sasso d'Ortiga*. Questa gola non è transitabile; ma sono qui da nominarsi due passi che sboccano in essa, cioè la *Forcella della Grava*, passo assai difficile in prossimità del Sasso d'Ortiga, e praticato solamente dai cacciatori di camosci; ed il più facile *Forcellone*, che è fra il Sasso d'Ortiga e la Pala della Madonna. Ambidue conducono alla malga *Caselino* in Val di Canali. Avanzatosi, senza fatica, per circa un'ora su questa gola, l'Euringer, ancor molto di qua dalla insellatura, volse a d. verso pendici rocciose, su per le quali per un cammino, detto *Scaletta*, non facile da trovarsi, giunse alle 7.45 in una piccola conca, detta *Van alt*, piena di neve. Salì quindi, in mediocre pendio, su per la dura neve sino alla sella che sta fra il *Sasso di Campo* (che è a d.) e la catena; e di là trovò un irregolare altipiano, ingombro di neve e sfasciumi. La via, che fiancheggia una roccia che si protende a s., non si trova senza difficoltà; e girando su e giù l'Euringer alle 8.30 giunse ad una fonte di fresca acqua, proprio di fronte alla *Croda*, ma separatane da un profondo burrone, cavalcato da una specie di ponte; ed alle 8.45 giunse ai piedi del masso centrale della *Croda*. Di qui ripidi campi di neve salgono fra dirupate pareti sino ad una sella, che separa la cima in due parti, delle quali la più alta sta a s. Alle 9.45 l'Euringer era sulla cima. Ripartito alle 11.15, alle 2.30 era alla malga *Cavallera*. Egli dice che questa salita è istruttiva, e offre leggere difficoltà; ma crede indispensabile una guida locale. (*Zeit.* XV. 334).

Agnèr (m. 2878). — È il monte più alto di questa catena. In quanto alla geologia di esso, notisi che alla sua base ha un grosso strato di arenaria rossa ad elementi quarzosi, corrispondente all'arenaria variegata del Trias; succede un calcare bigio-scuro, equivalente del muschelkalk; a questo tien dietro un piccolo strato di pietra verde, che si può considerare come rappresentante delle marne iridate; segue un potente banco di conglomerato ad elementi per lo più silicei, la cui grossezza in qualche luogo diminuisce tanto da renderlo atto a formarne pietre da macina; e viene quindi una potente formazione calcarea, che prosegue sino alla sommità del monte. Questo calcare fu sinora considerato come vera dolomia, ma le analisi fatte dal signor De Hubert sui campioni portati da lassù dai signori Tomè e Gnech dimostrano che esso contiene appena l'1 % di carbonato di magnesia: il che permette appena di considerarlo come dolomitico. In quanto alla flora, notisi che sulla vetta furono trovate le seguenti piante: *Myosotis nana*, *Saxifraga oppositifolia*, *Saxifraga crustata*, *Saxifraga caesia*, *Stellaria cerastoides*, *Silene acaulis*. — A soli 100 metri sotto la vetta spiccia dalla roccia una sorgente d'acqua eccellente e freddissima.

La prima salita dall'Agnèr fu compiuta il 18 Agosto 1875 da Cesare Tomè e Martino Gnech colla guida Tomaso Dal Col, dopo vari tentativi antecedenti. Da Agordo passando per Voltago salirono in 4 ore alla casera di Agnèr di dentro, ove pernottarono. Di qui in un'ora si giunge alla roccia, per passare quindi in mezzo ad un assieme di ciglioni, creste e guglie di aspetto imponente e bizzarro; quindi in 3 ore alla Forcella del Pizzon, posta fra le due piramidi culminanti, dalla quale scendono, in senso opposto, due colatoi; uno in direzione della via percorsa, l'altro verso la valle di S. Luciano, ove va ad inabissarsi con vertiginoso pendio. Da qui l'Agnèr si innalza eccelso con pareti quasi verticali e liscie in apparenza inaccessibili; e qui cominciano le difficoltà dell'ascesa. Due lunghe ore dura la scalata per quei dirupi i quali, per usare le parole del Tomè « talvolta non offrono appiglio che alla punta di un chiodo ed all'estremità delle dita » ed il salitore è continuamente come sospeso sull'abisso che precipita per 2000 o 2200 metri. Così si giunge alla costa che mena alla cima; e lo spigolo non è più largo di un metro. Alle 10 ant. il Tomè e compagni giunsero sulla cima, donde godettero d'una vista estesissima in tutte le direzioni.

Il Tomè mi disse più volte che egli non conosceva alcun altro monte che offra una vista estesa e grandiosa come l'Agnèr.

La *seconda* salita si crede compiuta nel Settembre 1887 da Meynell di Liverpool colla sua signora; ma non se ne sa di più.

La *terza* salita venne compiuta da Gustavo Euringer colle guide Fulgenzio Dimaj e Tomaso Dal Col. Pernottarono alla *Malga d'Agnèr*. Il 27 Agosto 1883 ripartirono alle 4.30 ant., alle 7.45 giunsero alla *Forcella di Pizzon* (la quale separa l'Agnèr dal *M. Lastei*), donde s'apre una vista grandiosa sull'altipiano delle Pale. Giunsero alla cima alle 9.15, ove trovarono *ometto* e data della salita Tomè. — L'Euringer giudica la salita dell'Agnèr difficile, e da consigliarsi solo ad alpinisti forti e pratici. (*Zeit.* XIV. 332).

Pochi giorni appresso, 31 Agosto, salì l'Agnèr Goffredo Merzbacher di Monaco con Giorgio Bernard; ed il 26 Giugno 1887, col Bettega, G. D'Anna, il quale crede che la salita dell'Agnèr per difficoltà si possa paragonare a quella del Cimon della Pala trovato in buone condizioni. (*XIV Annuario*, p. 230).

Nell'Agosto del 1888 salì Enrichetta Zanin (moglie al contadino Innocenzo Miana) con Tomaso Dal Col (*Riv. Mens.* 1888, 319).

La prima ascensione per il versante E venne compiuta il 2 Settembre 1889 dal dott. Dario Franco della *Sezione di Livorno del C. A. I.*, col signor Luigi Ricci di Agordo e colle guide Serafino Parisenti e Vittorio Della Lucia. Partenza da Frassenè d'Agordo ore 1 ant.; Casera di Losch 5 ant.; su per la valle del Pizzon sino alla metà, e poi su per le rocce (qui comincia la nuova via) ad E, sino a raggiungere, dopo lunga arrampicata, la cresta che unisce l'Agnèr con una punta inferiore ad E; su, con difficoltà, per alcuni lastroni, e per una parete verticale di 15 metri; alla vetta alle 11.15; partenza 12.30; Casera di Losch 3.30; Agordo 6.30. (*Rivista Mens.* 1890, 178).

Sasso di Campo (m. 2771). — Fu salito la prima volta il 18 Luglio 1892 dal Diamantidi di Vienna e Norman-Neruda di Londra colle guide Giuseppe Zecchini e Pietro Kotter. (*Oes. A. Z.* 1892, 268; *Mitth.* 1893, 176). Il Diamantidi giudica che questa salita, che non offre gravissime difficoltà, sia una delle più grandiose e svariate nel territorio dolomitico.

Cima d' Altro (m. 2615), detta anche *Sasso della Cavallera*. — Fu salita, il 23 Luglio 1892, colle guide Zecchini dal Diamantidi, che giudica questa un'arrampicatura di prima categoria. (*Oes. A. Z.* 1892, 269).

Sasso d' Ortiga (m. 2587). — La prima salita fu compiuta dal Diamantidi colle guide Zecchini e col Kotter, il 22 Luglio 1892. (*Id. ib.*).

Pala della Madonna (m. 2519), detta anche *Punta della Madonna*. — Venne salita la prima volta il 25 Luglio 1893 da G. Meurer di Dresda col figlio e colla guida Zecchini. (*Mitth.* 1893. 211; ed *Erschliessung*, p. 429). Partenza dalla Malga Canali 4.45; Forcella delle Mughe 7.30 8.08; su per la roccia giunsero alla cresta alle 11.45; ripartirono alle 12. e, con grave fatica e difficoltà, toccarono la cima alle ore 1.15 pom. Ripartirono alle 2, ed in 7 ore, per Val della Madonna, giunsero a Fiera di Primiero.

16. Sasso di Mur e Vette di Feltre.

INDICAZIONI GENERALI.

TOPOGRAFIA E CENNO GEOLOGICO. — A S del *Passo di Cereda* (v. p. 230) si alzano i due picchi assai difficili del *Piz di Sagron* (m. 2471) e *Sasso di Mur* (m. 2554), fra i quali si spinge la testata della valle Asinozza, che scende a sboccare in quella della Noana, tributaria del Cismone. A SO del Sasso di Mur si alza il facile *Monte Neva* (m. 2226), che spinge a N verso la valle Asinozza uno sperone detto *Costa di Cugo* (m. 1883). A S del M. Neva, e separatone dalla Val Fonda, si stende in direzione da NE a SO verso la valle del Cismone una catena nota col nome di *Vette di Feltre*, ed il cui monte più alto è il *Pavione* (m. 2332). Oltre di questo, nella catena sono da nominarsi il *Pizzo Finestra* (m. 1778), *Sasso Scarnia* (m. 2244), *Monte Ramezza*, *Monte Pietina* (m. 2142), *Sampiano*, *Front*, *Valazza* e *Tavenazzo*, che sorpiomba allo *Schenèr*.

Il gruppo del *Sasso di Mur* è formato di dolomite e di dachsteinkalk; e colle due torri del *Piz di Sagron* si alza sopra lo schisto cristallino che forma i monti di Sagron. Mediante la sella di erosione su cui è il *Passo di Cereda* questo gruppo viene diviso da quello delle *Pale di Primiero*. Il terreno fertile della costa mediana si spinge sino alle nude

mura dolomitiche, che si stendono da N a S con istrati poco chinati. Il carattere speciale di questa montagna, come nota il Merzbacher, salta subito all'occhio, se lo si confronta col più settentrionale gruppo di Primiero, e col più orientale del Pizzen. In questi due gruppi si notano pareti tagliate da anguste spaccature, ed incise da tacche e forcelle profonde, ardate cime e corna, denti ed aguglie innumerevoli; mentre nel gruppo del *Piz*, se ne eccettuiamo il precipizio che con mille punte scende verso Sagron, si alzano, senza essere tagliate o interrotte da spaccature, le gigantesche muraglie rocciose, dalle quali si elevano superbamente le doppie torri del *Piz* e del *Sasso di Mur*, formando come una immensa fortezza. Dalla valle di Sagron s'erge come un torrione la vetta anteriore del *Piz*, congiunta da un lungo bastione colla cima posteriore, che è la più alta; e da questa si distende una immensa parete verso il massiccio del Sasso di Mur. Questo forma un bastione completamente chiuso, le cui alte pareti scendono con lieve pendio verso Val Neva e Val Asinozza; e dal mezzo del bastione si elevano le due tronche cime, la occidentale sopra Val Asinozza, la orientale sopra Val Neva. Verso Val Cimonega le pareti scendono a piombo sopra un altipiano detto *Pian della Regina*.

Dal *Piz di Sagron* al *Pavione* la catena forma confine fra l'Austria ed il Regno d'Italia.

BOTANICA. — Questi monti ebbero, più che non abbiano ora, fama per la ricchezza della loro flora; fama che, per cause svariate, anche per essi andò scemando, come scemò per il Baldo, il Summano, il Serva. Antonio Tita, custode e primo giardiniere del cospicuo orto botanico che aveva a Padova a S. Massimo il senatore veneto Gio. Fr. Morosini, visse intorno il 1700, ed ebbe distinta coltura botanica. Fece ripetute escursioni, e di quella eseguita sulle Vette di Feltre pubblicò la descrizione. Ascese per Feltre, Pedavena, Valdella, Vallazza, Val del Ciel, Marsupian, Monte Prel, Passetto; tornò poi a Marsupian, piegò a s., toccò la Valle di Caurca, le Cavallae, e poi salì le Vette. Quindi, tornato a Feltre, per Arsìe, Primolano e Cismone visitò la Valle Sambuca e Valle Stagna. Veggasi:

« *Catalogus plantarum horti I. F. Mauroceni Veneti Senatoris, cui accedit iter per Alpes Tridentinas in Feltrensi ditione, per vallem Sambucæ inter Bassani montes ac per Marcesinae alpestris quæ Septem Communibus accensentur, ubi*

multa ad rei botanicae incrementum animalversa et notata, quae demum publici juris fiant; » Patavii, 1713.

Giovanni Girolamo Zannichelli (nato a Modena 1662, morto 1729) fu botanico di grande valore. Lui morto il figlio Giangiacomo stampò: *Opuscula botanica postuma a Joanne Jacopo filio in lucem edita; Venetiis, Typ. Dom. Lovisa, 1730.* — Contiene anche la descrizione del viaggio eseguito nel 1724 assieme collo Stefenelli per le Vette di Feltre, a cui giunsero passando per Treviso, Quer, Pedavena, Ann, Valdella, Vallazza, Valle delle Vette, Marsupian, Val del Ciel, Val di Cavren; esplorarono le più alte sommità chiamate allora Prel, Passetto e Col-de-Luna da cui col cannocchiale distinsero chiaramente Venezia.

IDROGRAFIA. — A N scende dal gruppo la *Val Noana*, il cui torrente è formato dall'unione della *Val Fonda* che scende dal Passo della Finestra, e della *Val Asinozza*, che si diparte dai piedi del Sasso e del Piz. La Noana va prima da E ad O e poi da S a N per isboccare nel Cismone ad Imer. — A sera il gruppo è limitato dal *Cismone*. — Dalle pendici meridionali delle più occidentali delle Vette scendono vari torrenti che si uniscono a formare l'*Ansore*, il quale cala da Sovramonte nel Cismone. — Maggior volume d'acqua scorre però verso il Piave dalle pendici SE di questa catena: cioè il *Cormeda*, che a Feltre va nel Sanna, e con esso nel Piave; ed il *Carorame*, che separa il gruppo del Sasso di Mur da quello del *Pizzocco*, che esce interamente dai limiti assegnati a questa guida.

PASSI E TRAVERSATE.

Della *Valle del Cismone* che limita il gruppo ad O (v. p. 207) e, del *Passo di Cereda* (v. p. 230) che lo separa a N da quello delle Pale di S. Martino, abbiamo già detto; e non ci resta adunque che da accennare alle due seguenti traversate:

PRIMIERO-PIETINA-FELTRE. — Ore 7 $\frac{1}{2}$ — 1. Dal *Pontet* (v. p. 213) per il sentiero della *Val Cesilla* (confine) oppure da *Imer* (v. p. 215) per la mulattiera di *Val Noana*, su alla malga *Agnerola*, a NO del Pavione. Di qui, su al *Passo del Pavione* (confine), e giù alla malga *Pietina*, a SE di detto monte. — 2. Da *Imer* su per la *Val Noana* e *Val Fonda* al *Passo di Pietina*, donde giù alla malga omonima. — Di

qui per il sentiero pedonale, in parte a gradinate, giù per la *Val di Pietina* che sbocca in quella di *S. Martino*; e giù per questa per *S. Martino*, *Vignui* e *Foen* a Feltre.

PRIMIERO-PASSO DELLA FINESTRA-FELTRE. — Ore 8. — La traversata non è difficile, ma faticosa. Passando per Transacqua, si comincia tosto a salire lievemente per prati e boschi sino alla chiesetta di S. Giovanni, donde si domina uno stupendo anfiteatro di monti. A S scorre, nel suo profondo burrone, la Noana, la quale più avanti, piegando quasi ad angolo retto verso NO, va a gettarsi nel Cismone. Si eleva proprio a N il *Sasso della Padella* (m. 1861, da Fiera 3 ore alla cima); ed in fondo della valle Asinozza si vede slanciarsi al cielo l'ardita cima del *Piz di Sagron*. Da S. Giovanni, tagliata la Asinozza, si sale su per la Val Fonda sino al *Passo della Finestra* (m. 1778; confine) donde si scende, per la deserta e tortuosa valle del torrente Cavorame (da Guarda in avanti strada carreggiabile) sino al villaggio Feltrino di *Villabruna* (m. 365). Qui il paesaggio ridiventa lieto, e la vista spazia sull'ampio vallone del Piave. Si prosegue per la carreggiabile sino a *Feltre*.

SALITE PRINCIPALI.

Sasso di Mur (m. 2554). — Prima di lasciarsi vincere, questa cima rese vani gli sforzi di molti valorosi alpinisti. Tentarono invano di salirla: gli inglesi R. M. Beachcroft, A. Cust, e C. C. Tucker colla guida F. Devouassoud (*Alp. Journ.* IX, 114); Goffredo Merzbacher e Cesare Tomè col cacciatore Bernardino Mariano detto *Scaselin* di Sagron, il 14 Settembre 1878; Douglas W. Freshfield colle guide Devouassoud e S. Siorpaes li 11 Luglio 1880. (*Alp. Journ.* XVII, 481).

La cima venne finalmente superata per la prima volta il 23 Agosto 1881 da Demetrio Diamantidi colla guida Cesaletti e collo *Scaselin*. Partiti da Sagron alle 3 $\frac{1}{2}$ ant. alle 6 $\frac{1}{4}$ erano all'alto *Passo di Comedon*, alle 9 al *Prà della Regina*, alle 11 alla *Finestra*, buco che traversa la montagna. Precedette Cesaletti per cercare la strada sul versante meridionale, e lo seguirono Diamantidi e Mariano. Dopo che essi ebbero superati diversi passi trasversali vertiginosi, giunsero ad una spaccatura che tagliava il monte, e che non si poteva girare. Con un salto varcarono quel precipizio che si inabissava per

circa 500 metri. Superati altri passi difficili pervennero ad uno strettissimo *cammino*; e si trovarono ad un punto donde il progredire sembrava impossibile. Il Diamantidi qui prosegue: « Il cammino sparve nel muro che scendeva a picco per continuare a piccola distanza lateralmente. Solo un uomo temerario al par di Cesaletti poteva trovare un mezzo di risorsa per arrampicarsi più oltre. Poche guide potranno al certo eseguire quello che egli stava per fare, e che fece. Avvicchiato colle mani ad una sporgenza che spiccava dalla interruzione del cammino, egli cominciò un vero esercizio acrobatico vibrando per l'aria i suoi piedi, finchè trovò un punto fisso; datosi poi uno slancio poderoso, arrivò al di là aggrappandosi, coll'abilità d'un gatto, ad una scabrosità appena visibile. Quando venne la nostra volta, fummo costretti d'imitare la manovra di Cesaletti, giacchè la corda presentava non più che un aiuto morale, trovandosi la nostra valente guida posta alquanto di fianco da non poterci dare un'assistenza diretta. » Superati altri ostacoli meno gravi, alle ore 1.40 raggiunsero la cima SO, che è seconda in altezza, alle 1.50 la più alta NE (m. 2554). Alle 2.40 abbandonarono la vetta, alle 4.25 erano alla *Finestra*, alle 6 al *Passo di Cimonega*, ed alle 10 a Fiera di Primiero. (*Oes. A. Z.* 1884, 162). La cima occidentale, molto più bassa, venne salita per la prima volta dagli inglesi C. C. Tucker, R. M. Beacheroft ed A. Cust, colla guida Francesco Devouassoud di Chamounix, il 9 Settembre 1878 e per la seconda volta da Cesare Tomè e G. Merzbacher colle guide Santo Siorpaes da Cortina e Bernardino Mariano da Sagron. (*Zeitschrift*, 1879, 2, p. 314). — La cima orientale, più alta, venne salita per la seconda volta il 7 Settembre 1881 da Gustavo Euringer con Michele Bettega e Mariano. Partiti da Sagron 3 ant.; 9.05 sulla cima. Panorama grandioso: a N Pale, Piz di Sagron, Marmolada, Tofana, Civetta, Pelmo, monti di Agordo, Zoldo, Cadore; ad E e SE i monti di Belluno, e la valle fra Belluno e Feltre; Adamello-Presanella e Gruppo di Brenta; Val Primiero con Imer e Siror; Ortler, Cevedale, Cima d'Asta. Giù alle 10.45, Primiero 4.45. (*Tourist*, 1891). I fratelli Ottone ed Emilio Zsigmondy e Luigi Purtscheller salirono nell'Agosto 1884, in uno stesso giorno, ambedue le cime. Partiti dalla malga *Neva* in *Val di Neva*, alle 9 $\frac{1}{2}$ ant. erano già sulla cima occidentale. La questione della difficoltà, o possibilità, del passaggio diretto da una cima all'altra, venne sciolta colla massima

facilità; chè i tre alpinisti non impiegarono che mezz'ora per salire dalla cima occidentale alla orientale, ed $1/4$ d'ora per scendere da questa a quella. Scesero di nuovo in Val di Neva; e varcando poi il *Passo della Finestra* ancor la sera giunsero a Villabruna presso Feltre. (*Oes. A. Z.* 1884, 257).

Altre salite sono le seguenti: Dott. Rössler di Lipsia col Bettega, estate 1888; Zilzer di Vienna con Antonio e Pietro Dimaj il 7 Agosto 1888. Ludwig Darmstaedter con Stabeler e Luigi Bernard il 16 Luglio 1889; Dott. Waltzer Schultz di Halle col Bettega, 15 Settembre 1893. (*Mitth.* 1894, 21). Signora Jeanne Immink con Giuseppe Innerkofler, 20 Settembre 1893. (*Oes. A. Z.* 1884, 257; 1888, 260; 1893, 279; *Riv. Mens.* 1894, 50). In generale i nominati alpinisti non si mostrano molto entusiasti di questa vetta, che avrà probabilmente pochi salitori.

Piz di Sagron (m. 2471). — La prima salita della vetta più alta del *Piz* venne compiuta il 16 Agosto 1877 da Cesare Tomè colle guide Mariano Bernardino e Tomaso Dal Col. (*Bollettino della Sezione di Agordo, 1878, p. 50*). Partiti alle 3 $3/4$ ant. da *Ceréda* (v. p. 230) presero il sentiero verso la casara delle *Monache*, e poscia su per il vallone di *Intaiada bassa*. Alle 7 sostarono al passo di *Intaiada alta*, che prospetta la valle di *Cimonega*. Ripartiti alle 8, per l'opposto versante scesero al *Pian della Regina*, donde intrapresero la salita. Per la parete rocciosa a d., che è la più praticabile, montarono su diritti con facilità verso l'angolo orientale sino alle *Buse alte*; ma visto che le rocce soprastanti sono inaccessibili, e che la vetta desiderata s'alza dal lato opposto, mossero alla ricerca d'un'altra via, traversando orizzontalmente la valle verso il mezzo, donde uno scrostamento superficiale sembra permettere il passaggio su per la parete verticale. Con gravi difficoltà, strisciando sopra l'abisso, giunsero allo spigolo SO del *Piz*. Dopo varie esplorazioni scoprirono un ripidissimo colatoio, ed arrampicandosi su per esso alle 10.50 giunsero sulla sommità del *Piz*, vasta e piana. Eretto l'ometto, in cui fu messa una breve relazione della ascesa, a mezzogiorno il Tomè diede il segnale della partenza. Con pessimo tempo si calarono fino alla depressione che è fra il *Piz di Sagron* ed il *Sasso di Mezzodi*, e scesero quindi per *Val Asinozza*, a Fiera di Primiero, ove giunsero alle 7 $1/2$ pom. Il Tomè nella sua relazione nota che la salita riesce abbastanza facile per chi non soffra di capogiro, abbia garetti bene esercitati e sappia

convenientemente aiutarsi coi gomiti e colle mani; e che, in quanto al panorama, la postura del *Piz* è felicissima per chi desidera acquistare una giusta idea del carattere e del paesaggio speciale alle montagne dolomitiche meridionali. (*Boll. della Sezione di Agordo 1878*).

Pavione (m. 2332). — È una salita senza pericoli, facile, non molto faticosa; in modo che può essere compiuta anche da signore e senza guide. Tale salita può essere intrapresa da Primiero tanto coll'idea di ritornarvi, quanto con quella di scendere per il versante opposto verso Feltre. In 4 ore, per Mezzano ed Imer, e quindi per la mulattiera che sale per la Val Noana, tagliando le falde del monte Viderna, si perviene alla malga di *Agneróla* (m. 1574); donde in 2 ore alla cima. È cosa assai opportuna andar a pernottare alla *Agneróla*, per poter quindi giungere sulla cima prima dell'alba. La vista è grandiosa verso tutte le direzioni. Verso N giganteggia il Cimon della Pala; e verso SE, se l'atmosfera è pura, si vedono le coste dell'Adriatico sino a Chioggia ed all'Isonzo. Si può scendere per le pendici del Monte Lamon sino a Pedavena, a $\frac{3}{4}$ d'ora da Feltre. Il Pavione, ricchissimo com'è di piante, è assai interessante anche al botanico.

Punta di Mezzodi (m. 2450). — Fu salita per la prima volta dal Darmstaedter nel Luglio 1889 colle guide Stabeler e Luigi Bernard, in ore $1\frac{1}{4}$ dal Passo di Cimonega. (*Mitth.* 1889, 173).

Indice alfabetico dei nomi.

NB. Le valli, monti, fiumi, torrenti, passi, castelli, ecc. sono registrati secondo i loro appellativi, per esempio: Gardeno = *Rivo di Gardeno*; Grohmann = *Punta di Grohmann*; La Roda = *torrente La Roda*; Peschiera = *Val Peschiera*; Pietra = *Castello della Pietra*; Speggia = *Monte Speggia*. Fanno eccezione alcuni nomi che, per seguire l'uso, si troveranno registrati sotto i nomi comuni di *croda*, *lago*, *Madonna*, *piz*, ecc. Per distinguere gli omonimi si fa uso delle seguenti abbreviazioni: C = cima; M = monte; P = passo; V = valle.

A

Agnelizza bella, 228.
Agnèr, 388.
Agnèrola, 392.
Aicha, 44.
Aguai, 111.
Alba, 184.
Albeins, 52.
Albiano, 71.
Alborivo, 131.
Aldein, 44.
Allochet, 330.
Alpengraben, 267.
Andraz, 191.
Anger, 52.
Angoraz, 356.
Anterivo, 111.
Antholzerthal, 60.
Aorine, 130.
Araba, 58.
Arina, 211.
Arten, 208.
Atzwang, 45.
Auer, 36.
Avena, 210.
Avisio, 62.

B

Badia, 57.
Bagnadoi, 245.
Ball C., 376.
— P., 362.
Barancole, 231.
Barbian, 51.
Barbolada, 270.
Bärenloch, 268.
Bastia, 214.
Bedin, 72.
Bedolè, 221.
Bellamonte, 115.
Bellotti, 213.
Belluno, 61.

Belvedere, 381.
Bernard, 354.
Biancolina, 245.
Biois, 150.
Birchbruck, 43.
Blumau, 44.
Bocche, 334.
Boè, 307.
Bolzano, 39.
Borgo di Valsugana, 227.
Boscampo, 112.
Bosin, 135.
Botestagno, 58.
Bottoli, 228.
Bouz, 320.
Breinbach, 44.
Brennero, 54.
Brenzoal, 270.
Bressanone, 52.
Bronzollo, 37.
Brunecco, 332.
Bruneck, 58.
Brusago, 76.
Buffaure, 332.
Buse, 214.

C

Cadino, 24.
— V., 102.
Caladora, 348.
Calaor, 221.
Caldaro, 22.
Caldiera, 213.
Calvarienberg, 41.
Campagnazzo, 151.
Campanile, 231.
Campaz, 332.
Campestrin, 181.
Campitello, 181.
Campocroce, 58.
Campolongo, 58.
Canaletto, 208.
Canal S. Bovo, 226.

Canali C., 382.
— P., 356.
Canazei, 183.
Candiarei, 187.
Caneva, 220.
Cani, 213.
Cantaleone, 21.
Cantilaga, 76.
Cantoni, 348.
Canzoccoli, 141.
Caoria, 227.
Cavriol, 227.
Capriana, 86, 98.
Caprile, 189.
Carano, 123.
Carbonare, 100.
Carezza, 272.
Carigole, 147.
Casarine, 100.
Casatta, 99.
Casotto, 228.
Casoni, 149, 348.
Castel Caldif, 105.
Castel Feder, 35.
Castellazzo, 238.
Castello, 103.
Castelrotto, 47.
Castion, 77, 243.
Castrozza C., 376.
Catinaccio, 258, 279.
Cavalese, 112.
Cavallazza, 236.
Cavelonte, 132.
Cavia, 150.
Cech, 231.
Cella, 111.
Cembra, 63, 72.
Cencenighe, 149.
Ceola, 71.
Cereda, 230.
Cesilla, 213.
Cesurette, 349.
Chiamol, 332.

- Chiea, 230.
 Chiusa, 51.
 Chiusa di Bressanone, 51.
 — di Franzensfeste, 54.
 — di Salorno, 24.
 Chiuzel, 272.
 Ciamin, 45, 267.
 Ciamorciaia, 320.
 Ciamp, 270.
 — d' Agnel, 331.
 — d' Arei, 187.
 — di Gievena, 271.
 Campedie, 276.
 Ciampì, 186.
 Ciamp Trusan, 185.
 Ciaplaja, 331.
 Cigolera, 233.
 Cigolon, 333.
 Cima Banche, 61.
 Cimal dell' Inferno, 330.
 Cimerlo, 381.
 Cimon della Pala, 361.
 — di Tres, 31.
 Cinque Croci, 227.
 — Dita, 296.
 Cirelle, 317.
 Cisarana, 245.
 Cislone, 244.
 Ciusa, 245.
 Civertaga, 237.
 Cleva, 183.
 Coda Piole, 230.
 Colbricon, 237.
 Colfosco (Badia), 58.
 — (Primiero), 236.
 Col, 188.
 Colbel, 332.
 Collaz, 332.
 Colmandro, 225.
 Colsanto, 228.
 Comelle, 348.
 — C., 359.
 Compo, 244.
 Cornazzi, 249.
 Corno, 244.
 — Bianco, 245.
 — Nero, 245.
 Corona, 243.
 Coronelle, 279.
 Coronini, 241.
 Cortaccia, 31.
 Cortesano, 4.
 Cortina, 31.
 — d' Ampezzo, 58.
 Corvaia, 78.
 Corvara, 58.
- Costabella, 151.
 Costa Secca, 76, 243.
 Costalunga, 272.
 Coste, 135.
 Covolo di S. Antonio, 210.
 Crepa, 332.
 Croce delle Serre, 71.
 Crocetta, 231.
 Crode dei Cirnei, 288.
 — del Ciamin, 283.
 — di Valbona, 283.
 Croda della Pala, 366.
 — del Lago, 289.
 — Grande, 386.
 Crous, 272.
 Cuc, 342.
 Cucal, 249.
 Cugola, 248.
 Cuseglio, 368.
- D
- Daiano, 125.
 Danoli, 228.
 Dente, 302.
 — del Cimon, 367.
 Diavolo, 233.
 Dieci, 308.
 Doladizza, 107.
 Domatori, 230.
 Dona, 274.
 Dossaccio, 146.
 Doss della Forca, 24.
 Dosso Cappello, 141, 249.
 Dreikirken, 51.
 Durone, 264.
- E
- Egna, 32.
 Ehrenburg, 56.
 Enneberg, 57.
 Entiklar, 31.
 Erre, 187.
- F
- Fadana, 77.
 Faedo, 22.
 Fagari, 231.
 Fai, 12.
 Falcade, 149.
 Falcina, 231.
 Faler, 208.
 Falzarego, 58, 192.
 Faogna, 31.
 Faori, 228.
 Fassa, 160.
 Favae, 227.
- Faver, 77.
 Fedai, 220.
 Fedaiia, 186.
 Feltre, 207.
 Fermade, 286.
 Ferrara, 50.
 Festa, 231.
 Fiacconi, 321.
 Fiemme, 86.
 Figlio della Rosetta, 368.
 Fiera di Primiero, 148, 216.
 Finestra, 393.
 Fiocobon C., 357.
 — P., 348.
 Fodara Vedla, 58.
 Fontanafredda, 108.
 Fontanaz, 181.
 Fontanelle, 203.
 Fonzaso, 208.
 Fop, 329.
 Forca, 230.
 Forcia Larga, 274.
 Fornei, 71.
 Forno, 153.
 — di Canale, 149.
 Fossalaz, 272.
 Fossernica, 227.
 Fradusta, 384.
 Franzensfeste, 54.
 Frassenè, 230.
 Fregasoga, 100.
 Fuchiade, 151.
- G
- Gaderthal, 57.
 Gaggio, 81.
 Galgenberg, 24.
 Ganzaiè, 248.
 Garzaccia, 270.
 Gardellin, 227.
 Gardena, 50.
 Gardenaccia, 50.
 Garès, 349.
 Gardeno, 142.
 Gardolo, 2, 29.
 Gausa, 101.
 Gazzadina, 4.
 Gazzo, 245.
 Giani, 215.
 Giau, 61.
 Giovo, 69.
 Giumella, 332.
 Giuribello, 238.
 Giuribritto, 148.
 Gleno, 105.

- Gmund, 35.
 Góbera, 229.
 Gran Crout, 287.
 Grasleiten, 269.
 — C., 288.
 Grasleitenhütte, 268.
 Grauno, 84.
 Gresta, 81.
 Gries (Bolzano), 40.
 — (Fassa), 183.
 Grohmann, 299.
 Grumès, 82.
 Grumo, 21.
 Gua, 100.
 Guasa, 100.
- H**
- Hadernburg, 25.
 Halseck, 211.
 Hohlen, 107.
- I**
- Imer, 215.
 Immink, 376.
 Innsbruck, 51.
 Ischiazza, 101.
- J**
- Jena, 231.
- K**
- Kardaun, 42.
 Kastelruth, 46.
 Kessel, 268.
 Kesselkogel, 260, 284.
 Klausen, 51.
 Klosterwald, 57.
 Kniepass, 57.
 Kollmann, 46.
 Königsberg, 23.
 Königswiese, 244.
 Kuntersweg, 46.
- L**
- La Cima, 76.
 Ladrtscher Brücke, 51.
 Laghetti, 226.
 Lago C., 287.
 — Brun, 76.
 — d' Antermoia, 271.
 — di Calaita, 228, 236.
 — di Carezza, 273.
 — di Pradidali, 351.
 — Nuovo, 225.
 — Santo, 76.
 Lamont, 211.
- La Muda, 72.
 Lan, 210.
 Lanaro, 61.
 Langkofelkarspitze, 296.
 La Roda, 135.
 Larsec C., 260, 286.
 — P., 274.
 Lases, 72.
 Latemar, 250.
 Lausa, 260, 287.
 Lasta del Pissot, 228.
 Lastè dei Zingheni, 150.
 — di Campitello, 290.
 Lasties, 326.
 Lavarda, 76.
 Lavine, 190.
 Lavazzè, 216.
 Lavis, 6, 30.
 Le Fratte, 187.
 Leifers, 33.
 Leitach, 44.
 Le Negre, 151.
 Lisignago, 71.
 Livinallongo, 58.
 Lobia, 187.
 Lona, 75.
 Longarone, 61.
 Lozen, 228.
 Lubbie, 248.
 Lunghiesa, 57.
 Lusia, 335.
- M**
- Madonna della Neve, 146.
 Magrè, 31.
 Mahlknecht, 266.
 Malga, 187.
 Malgòla, 142.
 Man, 246.
 Margherita, 150.
 Misurina, 61.
 Manara V., 2.
 Mantello, 274.
 Mar, 5.
 Marmolada, 312, 318.
 Marò, 57.
 Marsanghi, 213.
 Masetto, 22.
 Masi (Cavalese), 122.
 — (Primiero), 215.
 Maso Bert, 101.
 — delle Mule, 76.
 — Pergher, 101.
 Mazzin, 180.
 Meano, 3.
 Meda, 151.
- Medil, 153
 Mendola, 39.
 Mesores, 309.
 Mesta, 253.
 Mezzano, 216.
 Mezzodi, 396.
 Mezzolombardo, 12.
 Michaelsburg, 57.
 Miss, 231.
 Mittelberg, 35.
 Moena, 154.
 Molarèn, 221.
 Malignoni, 258, 259.
 Molina, 102.
 Moline, 212.
 Montalbiano, 99.
 Montan, 106.
 Monthal, 57.
 Montecroce (Gardolo) 2.
 — (Primiero), 213.
 Montereale, 23.
 Montesover, 84.
 Montevaccino, 3.
 Montiggl, 38.
 Monzoni, 330.
 Morosna, 213, 229.
 Mosana, 69.
 Mugoni, 276.
 Mühlbach, 56.
 Mulat, 143.
 Mulaz, 317.
 Muri, 245.
- N**
- Nasse, 236.
 Nave S. Felice, 11, 30.
 — S. Rocco, 11.
 Neidegg, 52.
 Neigres, 334.
 Neumarkt, 32.
 Niederdorf, 60.
 Noana, 222.
 Novacella, 53.
 Novaitaliana, 43.
 Novatedesca, 43.
 Nove, 308.
- O**
- Occlini, 245.
 Ochsenbühel, 55.
 Olang, 59.
 Oltra, 212.
 Oltre, 390.
 Ombretta, 318.
 — C., 326.
 Om di Castellazzo, 151.

- Ora, 36.
Ornella, 190.
Orso, 244.
Osne, 221.
Ospitale, 61.
- P
- Padon, 189.
Paganella, 13.
Palaccia, 290.
Pala della Madonna (A-gordo), 390.
— della Madonna (Pri-miero), 379.
— di S. Martino, 369.
— di Santa, 249.
Pallaus, 52.
Pale di S. Martino, 336.
Palù, 70.
Panchià, 131.
Paneveggio, 147.
Panicol, 76.
Pascoli, 231.
Passo della Morte, 211.
Pavione, 396.
Pecolet, 229.
Pederova, 57.
Pederù, 58.
Penia (Fassa), 185.
— (Fiemme), 159.
Perra, 180.
Peschiera, 76.
Pescosta, 57.
Pesmoda, 330.
Pezzè, 160.
Pfunderser Thal, 56.
Pian delle Stue, 149.
— de Sass, 302.
— di Campido P., 347.
— Trevisan, 185.
Pianizza, 32.
Piavae, 335.
Piazzina, 1.
Piccolo Vernel, 326.
Picolein, 57.
Piè di Falcade, 149.
Pietina, 393.
Pietra, 223.
Pietrastretta, 1.
Pieve di Cadore, 61.
— di Livinalongo, 190.
Piramidi di Segonzano, 50.
Piscine, 84.
Piz, 308.
— di Sagron, 395.
Pizzo di Miel, 385.
- Plan, 50.
Pompeago, 245.
Pontara, 130.
Pontet, 213.
Pope, 290.
Pordoi, 307.
Porte Negre, 269.
Porto, 213.
Poza, 179.
Pozzolaga, 75.
Pracavallai, 220.
Pradaia, 103.
Prade, 228.
Pradidali C., 376.
— P., 350.
Pramadizzo, 215.
Predazzo, 136.
Prè Roman, 57.
Presa, 9.
Pressano, 10.
Primiero, 191.
Puffatsch, 48.
Purgametsch, 44, 273.
Pusoi, 220.
Pusteria, 51.
- Q
- Quaras, 81.
Quattro novissimi, 71.
- R
- Radein, 109.
Ratzes, 45, 47.
Rebrut, 225.
Ren, 231.
Ricoletta, 330.
Rivo longo, 99.
Roa, 211.
Rocca, 245.
— Pietora, 188.
Roda (Fiemme), 135.
— C., 374.
— P., 353.
— V., 237.
— di Vael, 276.
Rodella, 303.
Rodena, 211.
Rodeneegg, 55.
Roen, 31.
Roh Joeh, 100.
Rolle, 148, 238.
Roncion, 77.
Ronco, 227.
Rosengarten, 253.
Rosetta C., 367.
— P., 348.
- Rosetta R., 347.
Rossi, 311.
Rosszähne, 290.
Rover, 100.
Roverè della Luna, 28.
Ru, 101.
Rucadino, 101.
Ru del Pegolat, 101.
Ru di Cucal, 101.
Runkelstein, 42.
- S
- Sadole, 227.
Sagron, 230.
Salern, 53.
Saletto, 78.
Salorno, 25, 31.
S. Andrea, 230.
S. Antonio, 210.
S. Costantino, 45.
S. Cristina, 50.
S. Floriano, 68.
S. Giacomo, 219.
S. Giorgio, 68.
S. Lazzaro, 4.
S. Leonardo di Badia, 57.
S. Lorenzen, 57.
S. Lugano, 109.
S. Maria in Wolkenstein, 50.
S. Martino di Castrozza, 148, 233, 345.
S. Michele, 13, 30.
— (Feltre), 208.
— d' Eppan, 32.
S. Nicolò, 208.
S. Pellegrino, 150.
S. Silvestro, 214.
S. Sigmund, 56.
S. Ulrico, 59.
Sacina, 142.
Salesei, 191.
Sanguarna, 220.
Sas Beccè, 312.
— del Lec, 310.
— de Pisciadù, 310.
Sasso di Capel, 310.
— di Campo, 389.
— di Dama, 332.
— di Mezzogiorno, 330.
— di Mur, 390, 393.
— di Valfredda, 327.
— d' Ortiga, 390.
— Lungo, 291, 293.
— Piatto, 303.
Sauch, 76, 77.

Scabs, 55.
 Schaders, 52.
 Scalet, 100.
 Scaleton, 231.
 Schener, 212.
 Schlern, 48.
 Schuderbach, 61.
 Schrambach, 52.
 Scioss, 222.
 Sedole, 382.
 Sega di Mezzavalle, 153.
 Segonzano, 76.
 Seiss, 45, 47.
 Seisser Alpe, 47, 206.
 Sella C., 281.
 — M., 301.
 — del Principe, 268.
 Selva, 212.
 Serra, 210.
 Serrai, 76.
 Serrai di Sottoguda, 188.
 Servis, 75.
 Sevignano, 75.
 Sfondroni, 76.
 Sforzella, 277.
 Siccina, 99.
 Sigmundskron, 38.
 Siror, 224.
 Slavinozzi, 71.
 Soial, 270.
 Solaiol, 111.
 Solani, 229.
 Söll, 35.
 Solombo, 111.
 Someda, 159.
 Sonnenburg, 57.
 Sopra la Pausa, 108.
 Soraga, 171.
 Soricia, 266.
 Sorni, 13.
 Sorriva, 211.
 Sorte, 159.
 Sottoguda, 188.
 Sover, 83.
 Sovramonte, 211.
 Speggia, 72.
 Spegio, 2.
 Spianez, 127.
 Spiazzo, 78.
 Spinges, 55.
 Stava, 245.
 Stedro, 80.

Steg, 45.
 Steineck, 44.
 Stia, 358.
 Straumentizzo, 101.
 Stue, 318.

T

Tabiadel, 228.
 Tasca, 327.
 Tatoga, 214.
 Teajo, 81.
 Tenz, 107.
 Tergöler, 46.
 Terineno, 31, 32.
 Tesero, 127.
 Tesino, 211.
 Tierseralpe, 267.
 Tirteo, 245.
 Titèle, 231.
 Toal dei Arizzoni, 330.
 — della Foia, 330.
 Toblach, 60.
 Tognola, 227.
 Tolargo, 109.
 Tonadico, 223.
 Tra i Sassi, 58.
 Transacqua, 222.
 Trauze, 231.
 Travignolo, 239.
 — P., 355.
 Tre Croci, 61.
 Tressane, 222.
 Tre Torri, 281.
 Tródena, 108.
 Trostburg, 46.

U

Uccellera, 21.
 Udae, 185.
 Udai, 274.

V

Vadena, 36.
 Vahrn, 53.
 Vaiiolet, 269.
 Valbona Grande, 275
 — Piccola, 275.
 Valcava, 81.
 Valda, 82.
 Valfloriana, 99.
 Vallaccia, 330.
 Vallazza, 149.

Vallazza, M., 212.
 Vallazze, 107.
 Vallès, 149.
 Vallonga, 272.
 Valmaor, 227.
 Valparola, 58.
 Valsorda, 227.
 — C., 252.
 Vanoi, 213.
 Varena, 125.
 Varnera, 99.
 Valternigo, 64.
 Vasoni, 99.
 Vedes, 243.
 Velthurns, 52.
 Verla, 69.
 Vernale, 328
 Vernel, 323.
 Veronza, 111.
 Vette di Feltre, 390.
 Vezzana, 359.
 Via Santa, 186.
 Viezena, 113.
 Vigo di Fassa, 176.
 Vigo Meano, 4.
 Vill, 35.
 Ville, 70.
 Vilnöss, 52.
 Vintl, 56.
 Voltago, 230.

W

Waidbruck, 46.
 Weislahn, 45.
 Weissenstein, 44.
 Welsberg, 60.
 Wildberg, 57.
 Wilma, 381.

Z

Zambana, 12.
 Zanolino, 135.
 Zanon, 135.
 Zavat, 230.
 Ziano, 134.
 Zigoiera, 227.
 Ziperlabasser, 265.
 Zocchi, 100.
 Zorzo, 212.
 Zwölfmagreien, 40





GUIDE BRENTARI

Premiate con medaglia d'argento a Palermo, medaglia d'oro a Bologna,
diploma d'onore a Milano:
ed encomiate dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Recoaro - Di pagine 30 con illustrazioni	L. 0 50
Guida di Rovereto e Castello di Lizzana, di p. 24 illustr.	» 0 50
Il Santo, Guida della Basilica di S. Antonio di Padova, pagine 40 con illustrazioni	» 0 50
Schio - Da Vicenza e Thiene a Schio ed Arsiero e Monte Summano, pag. 40, illustr. con vedute	» 0 60
Bassano - Da Vicenza-Padova-Treviso a Bassano ed Oliero, pagine 52 con illustrazioni	» 0 75
Belluno - Da Treviso e Padova a Belluno e Feltre, pagine 48 con illustrazioni	» 0 75
Guida di Trento, di pagine 48, illustrata	» 0 75
Guida di Levico, Vetriolo e Lavarone	» 1 —
Guida di Venezia, con illustrazioni e pianta	» 1 —
Guida di Monte Baldo, con illustrazioni e panorama	» 1 50
Guida di Padova, con illustrazioni e pianta	» 2 —
Stazioni balneari e climatiche nel Trentino, con molte vedute, pagine 208	» 2 —
Guida Storico-Alpina del Cadore, con carta della regione, leg. in tela ed oro, p. xii-298 (in ristampa).	
Guida Storico-Alpina di Bassano - Sette Comuni - Canale di Brenta - Marostica - Possagno, con carta della regione, legata in tela ed oro, pag. viii-314 (esaurita).	
Guida Storico-Alpina di Belluno - Feltre - Agordo e Zoldo, con carta della regione, legata in tela ed oro, pagine viii-406	» 5 —
Guida del Trentino (volume primo). Valli dell'Adige e del Brenta	» 5 —
Guida Storico-Alpina di Vicenza - Recoaro e Schio, BRENTARI e CAINER, con carta della regione, pianta della città, panorama alpino e 33 vedutine, legata in tela ed oro, pagine 552	» 6 —

In corso di stampa **LAGO DI GARDA.**

Le Guide Brentari trovansi vendibili presso i principali librai d'Italia e dell'estero.

Il deposito generale è presso SANTE POZZATO in Bassano Veneto.









